

# IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31  
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## LE ELEZIONI COMUNALI

I.

Sono imminenti le elezioni per rinnovare il terzo del nostro Consiglio Comunale.

In questa circostanza come anche nelle prime elezioni, dobbiamo deplorare che l'agitazione elettorale non sia nè così vivace, nè così animata come pure si vorrebbe a fine d'impedire gli intrighi, di assicurare il successo ai migliori candidati.

È cosa non buona, a nostro avviso, che le singole associazioni discutano a parte, e in modo affatto separato le une dalle altre, i nomi da proporsi per le elezioni amministrative.

Dacchè queste elezioni non anno alcun valore politico, non potrebbero naturalmente far prevalere un interesse politico determinato.

Tuttocciò che i liberali anche più avanzati debbono studiarsi di ottenere nelle elezioni comunali, è di fare che per esse l'amministrazione del Comune diventi più che sia possibile popolare e democratica — che tutte le classi del popolo vi siano rappresentate, ma da uomini intelligenti, attivi, intraprendenti, e soprattutto onesti.

Orbene: per conseguire questo risultato bisognerebbe appunto dare la maggior pubblicità ed estensione alle discussioni elettorali.

Nelle elezioni amministrative non si tratta che ogni mandamento o collegio debba eleggersi un rappresentante, come nelle politiche, ma sibbene che ogni Comune scelga tanti consiglieri i quali abbiano a trattare gli interessi degli amministrati. — Quindi è che nella città di Napoli ove si debbono scegliere pel rinnovamento del terzo del Consiglio Comunale 24 Consiglieri, non se ne devono già eleggere 2 per ogni quartiere, ma in ogni quartiere invece ogni elettore deve deporre nell'urna una lista di 24 nomi proposti all'ufficio di Consigliere del Comune. — Da questo riflesso nasce un argomento assai convincente a dimostrare l'importanza della più estesa pubblicità nelle discussioni preparative sui candidati.

È naturale difatti che quando devesi fare un'elezione ristretta ad un quartiere, i cittadini che lo compongono conoscendosi vicendevolmente, la dispersione dei voti riesce poco sensibile, l'accordo è quasi assicurato.

Ma trattandosi che tutti i dodici quartieri debbono fare una elezione in comune di 24 individui, è necessario che le discussioni preliminari delle candidature abbraccino tutti i dodici quartieri, e che non si facciano quindi separatamente ma collettivamente.

Infatti se le discussioni si fanno nel grembo delle varie associazioni, e se ognuna di esse adotterà una lista particolare, ne avremo di conseguenza una grande dispersione di voti. Nè vale ad ovviare a questo inconveniente il comunicare le liste da una associazione all'altra, perchè se i nomi non si discutono dalle associazioni riunite, non si potrà mai formare un'opinione compatta, una persuasione prevalente in favore dei candidati che risultino più adatti.

A riprova di questo modo di comunione nelle preparazione delle elezioni, e dei buoni effetti che se ne traggono, noi non potremo citare che il Municipio di Milano, il quale certamente è riuscito uno dei migliori d'Italia. Come ciò fu ottenuto? Fu ottenuto appunto colla riunione di tutti i Comitati elettorali, eccettuati soltanto quelli di colore oscuro e d'indole esclusivamente aristocratica.

A Milano in parecchie riunioni plenarie di tutte le associazioni elettorali si proposero e si ventilarono in comune le liste che prima erano state discusse nel grembo delle varie associazioni; così, prima di tutto si stabilì un programma comune fondato sulle condizioni della città, e sui bisogni delle varie classi degli abitanti. In secondo luogo fra i candidati possibili si scelsero, mediante replicate votazioni generali fatte per ogni singolo candidato, i migliori, i più accetti non a questa o quell'associazione, ma all'universalità degli elettori. In terzo luogo, a questa maniera si ottenne che tutte le classi del popolo — non escluse le arti e mestieri, anzi con vera loro preferenza — fossero rappresentate degnamente nel consiglio, il quale perciò venne a riunire in se la fiducia della grande maggioranza dei cittadini.

Con questo modo di elezione si ottenne dipiù — si ottenne che gli eletti del popolo riunissero una quantità grandissima di voti — quasi tutti, i due terzi degli iscritti: dimodochè il nuovo Consiglio Comunale fu consacrato dall'autorità d'una votazione imponente.

L'attuale Consiglio di Napoli, quantunque animato da buon volere, si è trovato poco armonizzante nelle idee, poco compatto per morale coesione, e forse — diciamo la parola — inferiore di gran lunga ai bisogni della città. I buoni concetti vi naufragarono sovente in un mare di parole, e finora non si ebbero fatti all'altezza del mandato, delle necessità del paese, e delle splendide discussioni.

La mancanza d'accordo, e quindi d'energia — la dissonanza degli elementi, e quindi i vicendevoli contrasti che impediscono o ritardano l'azione — tuttociò bisogna ripeterlo in gran parte dal fatto che le prime elezioni si compierono per la maggior parte alla cieca, senza discussioni collettive, e quindi senza stabilire un criterio comune, un programma netto e preciso per l'amministrazione dell'azienda Comunale.

## ANCORA

### della Nota del *Moniteur*

Scrivono da Parigi, 23, all'*Opinione*:

Il *Moniteur* di questa mattina pubblicando la nomina del generale di Goyon a senatore viene a confermare una notizia che vi diedi or fan parecchi giorni. La nota accompagnatoria è fatta per consolare il generale dello smacco ricevuto, incontestabile successo per l'Italia e principio di una nuova politica la quale, quantunque si manifesti lentamente, cambierà nullameno radicalmente la situazione della questione romana.

In ogni caso potete esser certo che il governo francese vi si occupa con alacrità e mette ogni cura per definire gli affari italiani.

Dicesi — ma io non oso garantirvi l'esattezza della notizia — che il signor Benedetti sia stato chiamato a Parigi per offrire delle spiegazioni su molti punti all'imperatore, che desidera interpellarlo verbalmente. S'aggiunge che questo viaggio sia in rapporto coi progetti che si attribuiscono al nostro governo.

La *Perseveranza* ha egualmente da Parigi:

Avrete veduto questa mane nel *Moniteur* la conferma ufficiale di ciò che sempre io v'ho annunciato, cioè del richiamo definitivo del generale Goyon, e la sua nomina a senatore. Il *Pays*, è vero, tenta questa sera di far credere che egli verrà surrogato a Roma da un maresciallo; ma, oltrecchè le mie informazioni mi permettono d'assicurarvi il contrario, le parole stesse del *Moniteur* permettono di crederlo così. In mezzo all'oscurità sibillina, di cui un organo ufficiale non potrebbe far senza, si può però capire chiaramente che l'effettivo della guarnigione sarà ridotto. Ora, se si giudica che quell'effettivo non è sufficiente pel generale Goyon, non lo sarà neppure a maggior titolo per un maresciallo di Francia. Il *Pays* avrà dunque torto di nuovo e dovrà rassegnarsi a subire una smentita formale dai fatti, come la *Patrie*.

Scrivono infine alla *Monarchia Nazionale*:

Quattro righe del *Moniteur* hanno oggi posto in commozione tutto il nostro mondo politico. Voi già sapete che io faccio allusione alla nota annunziante che il generale conte di Goyon non ritornerà più a Roma e che esso è nominato senatore. Ecco adunque finita questa lunga querela che ha dato cagione a tante diverse interpretazioni e a tante e sì imprevedute peripezie. La pubblica opinione, sotto la impressione della nota ufficiale, s'abbandona a previsioni e ad emozioni di cui vi sarà difficile farvi un'idea. Credesi sia venuto il momento per prendere qualche grande decisione, la quale stia per modificare del tutto la condizione del papato; credesi che un presidio misto preceda di poco tempo l'evacuazione definitiva delle nostre truppe da Roma. Le feste si esaltano, i timidi hanno paura, gli ardenti esagerano le speranze. Quanto vi sarà da togliere ai timori degli uni, alle gioie degli altri, alle esagerazioni di tutti?

Ecco poi quanto leggesi nell'*Opin. Nat.*:

La Nota pubblicata ieri dal *Moniteur* è caduta nel campo clerico-legittimista come una bomba in mezzo ad una festa. Gli adoratori del giglio, creati per far le delizie del cielo e della terra, si abbandonavano a tutta la gioia che dovevano arrecar loro le notizie della Città Eterna.

Essi vedevano i cardinali, gli arcivescovi, i vescovi, i capi degli ordini religiosi di tutta la cristianità raccolti intorno al Vicario di Cristo, con una legione di 2,000 leviti che vestivano di fiori le chiese visitate dal Santo Pa-



dro e dal suo splendido corteggio — essi vedevano la benedizione del cielo, invocata da tanti santi personaggi, già vicina a piovere sulla terra come benefica rugiada, e dopo la benedizione la grazia, la grazia che avrebbe toccato il cuore degli irresolati, rimessi sul buon sentiero i travisti, convertiti forse i miscredenti.

Il risvegliarsi è stato doloroso. La benedizione non è discesa, la grazia non si è fatta sentire, e il *Moniteur* ha parlato.

Noi ci avanziamo verso una soluzione; d'amore o di forza bisogna arrivarvi. La giustizia, la logica, i nostri interessi, i nostri doveri, tutto c'invita, tutto ci spinge verso di essa. Roma è rimasta troppo a lungo un bene di mano-morta. È d'uopo che la vita ricominci a versarsi copiosamente nella Città Eterna, e che il Papa-re, rendendo lo scettro a Cesare, si accontenti di governare col pastorale.

### GLI ULTIMI FATTI

Il *Nord* di Brusselle ha sugli ultimi fatti d'Italia un articolo, di cui crediamo utile riferire i seguenti passaggi:

Non si saprebbe troppo lodare l'energia spiegata dal Governo italiano nell'affare di Brescia.

Questo fatto, che avrebbe potuto trar seco la rovina d'Italia, avrà avuto al contrario il felice risultato di dare una risposta alle accuse interessate, che rappresentano il Governo italiano come pienamente in balia delle passioni rivoluzionarie e dei partiti estremi e trascinato al loro rimorchio.

Questa forza dell'autorità in Italia contro intraprese così perigliose è una grande rivelazione ed una grande garanzia per l'Europa, e soprattutto per quei governi che, ingannati da accuse menzognere o male informati sulla situazione reale degli animi in Italia, aggiornarono fin qui il riconoscimento del nuovo regno.

Ciò che soprattutto è notevole in tutto quanto accade in Italia si è che, al contrario di ciò che accade in altri paesi, la forza del governo è meno una forza personale che nazionale, e dipende non dagli uomini che sono al potere, ma dall'adesione e dalla conformità del sentimento pubblico. Gli atti del Governo sono necessariamente l'espressione dell'opinione generale. Si è dunque in diritto di constatare, in presenza dell'opportuno rigore di cui il Ministero italiano diede prova rispetto ai volontari di Brescia, che in Italia, qualunque sieno d'altra parte i depositari del Governo, il paese è per l'ordine, l'autorità, il regno della legge, contrario ad avventure extra-politiche ed extra-nazionali. Gli Italiani sono abbastanza avanzati nella loro opera, essi sono abbastanza forti ed abbastanza saggi per non giuocare il tutto per il tutto. Essi vogliono lo sviluppo regolare ed internazionale della loro politica e della loro nazionalità, e, qualsiasi gli uomini che li governino, sapranno resistere tanto agli impeti del di dentro, quanto a quelli del di fuori.

Noi invitiamo i governi che esitano ancora a riconoscere l'Italia a prendere in seria considerazione l'attitudine del popolo italiano nell'affare di Brescia, ed a dedurre da questi fatti e pratiche conseguenze.

### IL BILANCIO MILITARE

e la politica italiana dell'Austria

Riferiamo, compendiandolo, il seguente importante articolo della *Presse* viennese, del 25, intorno al bilancio militare dell'Austria e alle dichiarazioni sulla politica italiana emesse dal governo.

Nella seduta plenaria del Comitato di finanza ebbe oggi principio la discussione sul bilancio del ministero della guerra. Da parte del governo vi assistevano i ministri Rechberg,

Schmerling e Degenfeld. Il deputato dottor Giskra lesse la relazione della prima Sezione; gli è uno dei più voluminosi elaborati, che siano usciti dalle discussioni del Comitato. L'assen-natezza, con cui essa è redatta, e le dilucidazioni espóste fino nei più minuti particolari, corrispondono pienamente all'importanza e alla gravità di questo bilancio sopra tutti gli altri. La spesa del nostro esercito occupa il primo posto nella lista dei nostri bisogni; essa assorbe più che la terza parte della somma totale delle spese, e il nostro gigantesco disavanzo di 110,000,000 di fiorini sta in strettissima relazione con essa.

Il bilancio militare nel preventivo per 1862 mostra la cifra di 102,476,500 fiorini. Essa però, come riferì il ministro, non era l'espressione esatta dei bisogni, che sarebbero sopravvenuti, ma piuttosto un *minimum*, che si sarebbe molto probabilmente oltrepassato. Difatti abbiamo invece, per l'anno 1862, la somma di 136,414,277 fiorini, e oltre a ciò 1,084,438 fiorini per le truppe della brigata estense.

Nella seduta plenaria d'oggi si discusse soltanto l'effettivo bilancio del 1862.

La Commissione riconobbe e lodò la premura e l'interesse, con cui il ministro Degenfeld si mostrò pronto a ridurre le cifre del bilancio; ma crede che, oltre quanto si è fatto, si possa ottenere ancora maggiori risparmi, almeno per il prossimo anno.

Secondo le comunicazioni del ministro, le maggiori spese di quest'anno furono cagionate dall'aver fornito all'esercito fucili e cannoni rigati, dall'aver cambiato l'arma bianca della cavalleria con altra più adatta, e dalle fortificazioni imprese a Rovigo, Legnago e Lussinpiccolo; cose, che apportarono un aumento di spesa per 2,800,000 fiorini. Col risparmi e colle riduzioni introdotte e da introdursi, la spesa dovrebbe venir ridotta a 40,827,777 fiorini.

La Commissione chiese quindi ai rappresentanti del governo, perchè nell'attuale stato di cose si mantenesse l'esercito così numeroso. Al che il governo dichiarò, che nelle presenti condizioni, il mantenimento di un imponente esercito in istato di attività nel regno Lombardo-Veneto, e nei paesi vicini, e la collocazione di un corpo di truppe al confine sud-est, erano diventati necessari; e che in ciò stava la cagione del considerevole aumento nel bilancio ordinario di pace. Continuò quindi dicendo che il governo imperiale vuole limitarsi a una politica di stretta difesa e non occuparsi più di politica di ristorazione in Italia, che, secondo la sua opinione, il pericolo di un'aggressione contro l'Austria era anche negli ultimi tempi diminuito, e in conseguenza essersi operate notevoli riduzioni nello stato dell'esercito; ma che tuttavia v'è ancora sempre grave motivo di vedere in breve turbata la pace per la notoriamente ostile attitudine dello Stato vicino, divenuto ora potente pel dimostrato proposito di voler rapire all'Austria la Venezia, pelle proclamazioni di capitani nazionali colà acclamati, pelli armamenti spinti all'ultimo eccesso; e che il governo imperiale, quantunque per massima lontano da ogni idea aggressiva, pure, seguendo anche i consigli di precauzione datigli da potenze amiche, non può assumere la responsabilità di esporre indifesi a un assalto i confini sud-ovest dell'impero. Il governo dichiarò inoltre, che già da qualche tempo era stata eseguita una diminuzione delle truppe nel regno Lombardo-Veneto, ma che le disposizioni necessarie all'entrata in campagna delle truppe, dovevano, per motivi politici, essere mantenute. Finalmente dichiarò ancora che esso si occupa indefessamente a facilitare per vie diplomatiche la regolazione degli affari italiani, e che le sue fatiche promettono favorevole risultato; che tutta la quistione trovasi ora al punto di venir decisa, e che in breve forse si potrà considerare come allontanato per assai lungo tem-

po il pericolo di una guerra coll'Italia, e allora si potrà compiere su larga scala il disarmo dell'esercito. Queste espressioni del governo furono appoggiate a partecipazioni confidenziali e a richiami ad atti precorsi, la cui comunicazione non è tuttavia ora dallo stato delle trattative concessa.

Riguardo al concentramento di truppe verso il confine sud-est, il governo fece notare il movimento, che agita le tribù slave della Turchia, e il pericolo di un assalto del partito italiano d'azione anche da quella parte.

La Commissione approvò in molti punti il Governo, prese nuovamente con grande contentezza atto della dichiarazione, già data anche alla Camera dei deputati, sul nuovo indirizzo della politica del Governo nelle cose italiane; crede tuttavia che la incertezza delle influenze, che dominano ora l'Italia, facciano al Governo stretto dovere di star sulle guardie, e che sia necessario di tenere un certo numero di truppe in istato mobile nel regno Lombardo-Veneto. Nonpertanto la Commissione crede, che, siccome una guerra offensiva da parte della Sardegna è improbabile, si possa ancora ottenere qualche riduzione.

Quanto ai confini della Turchia, la Commissione crede, che non siavi più pericolo d'uno sbarco di volontari, e il governo ottomano sta reprimendo la rivolta. Uno sbarco in Dalmazia poi verrebbe respinto dalle truppe colà esistenti.

Dopo ciò si passò alla discussione delle varie appostazioni del bilancio e si votò il primo capoverso della proposta finale.

### Notizie Italiane

Leggiamo nell'*Opinione*:

Il ministro della pubblica istruzione ha ordinato che una Commissione composta di ispettori delle antiche e nuove provincie, si conducano nelle provincie napolitane affine di visitare minutamente tutte le città e terre di qualche importanza, riconoscere in quale stato vi si trovi l'istruzione elementare, eccitare i municipi a fondare nuove scuole, provvedere maestri, stabilire scuole di ufficio col mezzo di opportuni sussidii, somministrati secondo i bisogni certi dei comuni. La sollecitudine colla quale i sindaci, la maggior parte dei municipi delle provincie napolitane, risposero alla circolare inviata loro dal ministro, prima della sua partenza per Napoli, fa sperare che non trascorrerà l'anno senza che ciascuno di quei comuni non abbia la propria scuola.

Quanto alla Sicilia, partirà in breve a quella volta il segretario generale, con incarico di raccogliere informazioni sul luogo e proporre i provvedimenti opportuni per tutti i rami della istruzione pubblica.

Troviamo nella *Monarchia Nazionale*:

La direzione generale delle gabelle pubblicò uno specchio delle esazioni fatte durante il mese di aprile 1862 e quello corrispondente dell'anno 1861, distinte per ramo e provincia.

Gli introiti van divisi nei seguenti titoli: dogane, diritti marittimi, dazi di consumo, canone gabellario e tassa delle bevande, sali, tabacchi, polveri, carte da giuoco, neve, gabelle appaltate di sali e tabacchi.

Nel complesso fu riscossa la somma di lire 16,042,251 60 superiore a quella dell'aprile 1861 di lire 1.251,874 43.

Nei mesi di gennaio, febbraio e marzo dell'anno corrente le gabelle hanno fruttato al tesoro la somma di lire 44,119,297,06 alla quale se aggiungasi quella del mese di aprile si avrà per quattro mesi decorsi dell'anno presente la somma di lire 60,161,548,66.

Si può osservare che l'aumento considerato nel totale delle provincie si riparte quasi in eguale proporzione su tutti i singoli rami di rendita; ma se poi si considerano partitamente le regioni italiane, allora trovasi che in alcune



la rendita di qualche ramo fu minore dell'aprile 1861, mentre in altre fu maggiore. Così ad esempio, le dogane in Lombardia diedero in meno lire 101,622 63 e a Napoli diedero in più lire 711,622 05.

La *Nazione* di Firenze reca i seguenti ulteriori ragguagli intorno alla scoperta della fabbrica di biglietti falsi di Banca fatta dalla Polizia di Pistoia:

La polizia nel febbraio decorso ebbe sentore che nella Cartiera di Gaetano Vivaldi al Santo Moro si tentava la fabbricazione, e forse si fabbricavano false cedole della Banca sarda di L. 20, e della Banca di Vienna per dieci fiorini. Cadde in mano della polizia alcuni frammenti di cedole, ed essa li rimise alla sotto prefettura perchè facesse per mezzo di periti constatare se codesti frammenti appartenevano a cedole false o a cedole vere. Sembra che i periti rispondessero ritenendo la falsità, ma in quel tempo il padrone della cartiera e un suo fido lavorante per nome Niccola Lotti bolognese si erano allontanati da Pistoia. Il Vivaldi tornò poco dopo, e il Lotti ricomparve alla cartiera circa 20 giorni fa.

Le indagini praticate allora dalla polizia la misero in grado di fare una fruttuosa perquisizione nella cartiera nella notte del 26 al 27: e vi furono assicurati 298 fogli della Banca Nazionale Toscana da 100 lire già fabbricati, altri 78 fogli in via di fabbricazione, la forma colla filigrana, l'impasto per far carta e altri oggetti. Il Lotti avea al comparir della forza pubblica gettato molti fogli in una gora sottostante ad una casetta ove egli lavorava, di proprietà di Angiolo Giusti di Pescia: ma la forza pubblica riuscì ad impadronirsi anche di questi oggetti, che si volevano così trafugare.

Furono arrestati e carcerati il Vivaldi, Angiolo Giusti, un tal Bini, ministro della cartiera, e il bolognese Lotti, il quale erasi cambiato nome e veniva richiesto dalla Questura di Bologna, come colpevole di fabbricazione di falsa moneta e di espansione di biglietti falsi.

Riferiamo dall' *Opinione*:

Il generale Garibaldi è stato clamorosamente festeggiato a Lecco, dove è stato ricevuto dalle autorità municipali e da tutte le autorità locali. La guardia nazionale accorse numerosa. Il generale, recatosi sul terrazzino, pronunciava il seguente discorso:

«Dopo tre anni il mio cuore esulta nel rivedervi, o concittadini, e trovarvi quali vi ho sempre conosciuti veri figli della patria. Buon numero di voi accorse al grido della guerra, combattendo valorosamente pel riscatto della nostra Italia; e presto spero avervi a compagni ancora sul campo della gloria. Chi ama la patria non deve acquietarsi fino a che rimangono i tiranni stranieri anche in una sol parte di essa. Presto si andrà a Roma ed a Venezia, ma a tal fine unico mezzo è l'unione e la concordia, mostrando così ai pochi, o timorosi, e male intenzionati come l'Italia sappia costituirsi da sé a costo anche di numerosissimi sacrifici. Dando bando alle feste ed agli spettacoli: addestratevi all'armi perchè i nemici d'Italia vi abbiano a temere e gli amici di essa vi trovino preparati nel momento del bisogno. Ecco quanto caldamente a voi raccomando, qual sicuro ed infallibile mezzo per ottenere l'indipendenza totale della patria; quell'indipendenza che farà dell'Italia un potente e floridissimo stato. — Addio. »

### Notizie Estere

La *Perseveranza* ha da Parigi, 26 maggio.

I vescovi in vacanza approfittano del loro viaggio a Roma per sciogliere liberamente il freno a tutte le bizzarrie della propria immaginazione, innamorata del passato. E' considerandosi tutti come tanti piccoli san Bernardi che va-

dano a predicare la crociata, o come apostoli incaricati di risvegliare la fede sopita nei cuori delle popolazioni. Il vescovo d'Avignone menò seco a Roma un piccolo esercito di fedeli, non meno di 160 tra preti e laici. A Marsiglia, al momento dell'imbarcazione, schierarono su due linee ed intonarono l'inno: *Ave, regina, stella maris*. Questo spettacolo sarebbe parso grandioso, se non fosse stato ridicolo. Il vescovo di Rennes portò con sé, in mancanza d'uomini, una somma di 60,000 franchi provenienti dal danaro di San Pietro e raccolti in Bretagna. Ma non sarà certo questo danaro che avrà virtù di sostenere il traballante trono del papa; e tutte le processioni, le pompose assemblee, le solennità moltiplicate affine di cercare d'illudersi e d'illudere, non ritarderanno l'inevitabile caduta del potere temporale.

Si legge nell' *Ost-deutsche post* del 24:

La *Gazzetta della Croce* si crede in grado di affermare che il signor di Bismark Schönausen è destinato a rappresentare la Prussia presso la Corte delle Tuileries. Siccome dopo l'abboccamento di Compiègne le relazioni della Prussia colla Francia formano il principale oggetto della politica prussiana, questa nomina significherebbe che il signor di Bismark si dispose ad esercitare una grande influenza sulla politica estera del suo paese. Le opinioni di questo uomo di stato intorno alla posizione che la sua patria deve prendere rispetto all'impero francese, sono assai precise e noi crediamo che avrebbe rifiutato il posto di ambasciatore a Parigi se non fosse certo di aver dalla sua anche il conte di Bernstorff. Così stando le cose, la nomina del signor di Bismark all'ambasciata di Parigi sarebbe un fatto importantissimo; la politica prussiana fino ad ora tanto timida prenderebbe un contegno risoluto che avrebbe per iscopo di accrescere la potenza della famiglia di Hohenzollern a spese dell'Alemagna. Il signor di Bismark è l'uomo adatto per attuare questi divisamenti. I soli alleati possibili della Prussia in una simile politica sarebbero la Russia e la Francia, perchè anch'esse hanno dei desideri ai quali non potrebbero soddisfare senza i buoni servizi della Prussia.

Questo programma del signor di Bismark non è stato trovato o indovinato da noi ma lo conosciamo da parecchi anni. Il signor di Bismark è destinato ad attuarlo. Ciò ch'egli vagheggia si è il feudalismo amalgamato colle tradizioni di Federico il grande, un feudalismo conciliabile con un regime copiato dall'imperialismo e colla politica finanziaria del signor Von der Heydt.

A proposito del sig. Bismark, ecco quanto scrivono da Berlino alla *Corr. Franc. Ital.*:

La voce che il signor Bismark-Schoenhauseen possa essere chiamato alla presidenza del ministero, continua a circolare malgrado le smentite che le vennero date. Una tale nomina pare fatta appositamente per contrariare il gabinetto di Vienna, essendo il sig. Bismark un avversario dichiarato dell'Austria fin dall'epoca in cui questi si trovava al posto di ambasciatore prussiano presso la Dieta. Tutti sanno che un accordo tra la Prussia e l'Austria circa la questione della Danimarca non poté in quel tempo effettuarsi, per essersi il sig. Bismark rifiutato di trattare coll'ambasciatore austriaco.

Troviamo in una corrispondenza da Francoforte:

Francoforte è stanca di aver una guarnigione federale e di veder in ispecie continuamente nelle sue strade il bianco uniforme dei soldati d'Absburgo. Ai giorni scorsi le sue vie furono di nuovo insanguinate da quei soldati. Il 18, un dì primo dell'apertura delle

Camere prussiane, le liti si rinnovarono e questa volta furono proprio gli Austriaci che buscarono le busse. Quasi a tradurre in visibile immagine il dualismo austro-prussiano furono gli usseri prussiani che lavorarono le spalle ai fanti austriaci. Il teatro del combattimento fu un ridotto musicale. Per due volte le sciabole furono trattenute nel fodero dagli astanti, ma alla terza le sciabole uscirono e gli usseri si misero *en train* di tagliare a piccoli pezzetti la fanteria dell'Austria. Fu una lotta terribile: al rumore accorse una pattuglia mista, veduta la quale gli Austriaci che non chiedevano di meglio che cavarsela fuggirono a tutte gambe. Gli usseri invece rimasero. La pattuglia ne arrestò una quindicina, tra cui alcuni leggermente feriti. Degli Austriaci in cambio ne giacevano tre per terra; conciatamente e bisognò trasportarli all'ospedale. Essi segnarono la via con una striscia di sangue. Il dì appresso le strade erano piene di soldati austriaci che pareano volessero ricattarsi delle busse toccate il giorno addietro. Ma non accadde nulla. Queste collisioni sono una tradizione per il presidio federale di Francoforte: ogni nuovo battaglione o prussiano o austriaco o bavarese che viene a tener guarnigione a Francoforte si crederebbe vituperato se non ripetesse le gesta dei loro predecessori e credono sostenere l'onore del corpo e quello del loro Stato col rinfrescarsi a colpi di sciabola.

## RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Torino 29 maggio.

Si è molto parlato in questi giorni di un rifiuto dato dal governo austriaco al Papa, il quale lo avrebbe interpellato se, avendosi il caso di doversi allontanare da Roma, poteva fare assegnamento di essere ospitato egli e la sua corte in qualche parte dell'impero austriaco.

Codesta negativa, vera in fondo, merita uno schiarimento che io mi trovo in grado di darvi per positivo.

La domanda del Papa, prima di tutto, non ebbe carattere ufficiale. Fatta in modo affatto confidenziale ed accademico al rappresentante austriaco a Roma, questi credette doversene riferire al gabinetto viennese. La risposta che n'ebbe fu che l'Imperatore sarebbe sempre lietissimo di accogliere nei suoi domini il Capo della Chiesa: però essergli indispensabile, in vista delle condizioni politiche di Europa, di fare alcune riserve in quanto al seguito che S. S. avesse creduto di menar seco.

In altri termini, l'Austria accoglierebbe il Papa, ma non vuol saperne di corte cardinalizia e monsignoresca. Così il governo di S. M. apostolica spera di togliersi d'impaccio, salvando le convenienze.

La *Corrispondenza Franco-italiana* di ieri conferma, assicurando tenerla da buona fonte, la notizia da me trasmessavi fin dalla scorsa settimana dei preparativi di partenza che D. Francesco di Borbone va facendo da più giorni. A ciò posso ora aggiungere per mie private informazioni che molti colli delle sue masserizie furono già inviati a Civitavecchia per essere caricati a bordo della pontificale corvetta, la *Immacolata Concezione*. Sono, come dicono gli aderenti, semplici misure di precauzione.

Altra misura di precauzione, ma che ha un significato più evidente, si è l'ordine dato dall'ex-maestà di sospendere i pagamenti ai capitani borbonici. Questi vennero partitamente diffidati per la fine di giugno sotto lo specioso pretesto di scroccherie. Dal diffidamento però sono eccettuati alcuni pochi, particolarmente benevisi alla ex-regina.



## CRONACA INTERNA

L'attuazione della nuova legge sul registro e bolle è oggetto fra noi d'una seria preoccupazione. Si crede generalmente ch'essa debba cagionare una grave perturbazione d'interessi, e che in ultima analisi il Governo non ritragga un utile corrispondente allo spostamento che ne risentirà il paese.

Si dice pure che una legge simile fu tentata in passato con successo negativo, e si deplora che la discussione in Parlamento non abbia arrecato maggior luce su questo fatto, risparmiando al paese e al governo una prova che non si crede felice.

Che la legge sia imperfetta e inopportuna non v'è alcuno che non vegga. Noi fino da quando la discussione si era aperta sopr'essa in Parlamento ne abbiamo segnalati gli errori e gli inconvenienti.

Fra questi non è ultimo quello che ad un paese si devono applicare le imposte solo in ragione delle risorse che vi sono sviluppate. Così non fu giusto forse il pensiero che gravasse queste provincie come la Lombardia, e l'Italia del centro. Là le ferrovie, le strade carrozzabili, le libertà anno già sviluppato i commerci, le industrie; anno reso meno dure le imposte anche gravi. Qui invece tutto è ancora in preparazione.

Ma ciò detto, devesi pur soggiungere che la legge sul registro e bollo una volta votata dal Parlamento è posta fuori di discussione, nè può essere che non sia messa in vigore.

Che se nella pratica si paleseranno inconvenienti insormontabili, o la legge verrà riformata, o verrà soppressa, e sostituita da altra imposta.

La questione, in fatto di finanze, è di vita o di morte, e dacchè questa Italia deve pure formarsi e porsi a modo di affrontare le lotte dell'avvenire, la nazione è chiamata a sacrifici d'ogni genere. — Ma chi vorrebbe negarsi di contribuire a questa grand'opera della ricostituzione della patria?

Nello stato di pace e di vita normale, certamente le antiche risorse di queste provincie sarebbero bastate, portate che fossero state nel Tesoro comune. Ma gli apparecchi per l'ultima lotta domandano mezzi potenti, le costruzioni delle ferrovie domandano mezzi, i grandi lavori di utilità pubblica domandano mezzi, e come si dovrebbe sopperire a tutto? — Sacrifici purtroppo, e sacrifici, ma di cui l'avvenire ci compenserà largamente.

Ciò sia detto in tesi generale. — Riguardo alla legge che preoccupa oggi il paese, lo ripetiamo, se nella pratica si mostrerà erronea o mal applicata, il Parlamento la modificherà.

A questo proposito si assicura che girino lettere anonime per impedire agli avvocati e giudici, sotto minacce, di recarsi domani mattina in Tribunale. Gli uomini seri sanno qual conto si debba fare di questo genere di espedienti semi-borbonici; e l'autorità veglierà, vogliamo sperare, perchè domani in Castel Capuano la sicurezza e l'indipendenza del cittadino sieno garantite e rispettate.

Una legge votata dal Parlamento non si abroga con qualche minaccia da sicario. Non è che il paese, nei modi costituzionali, che può, se vuole, farla modificare o sospendere. Ciò esso deciderà, non sotto la preoccupazione esagerata della teoria, ma col raffronto del fatto nell'esperienza. Su questo terreno, il paese, il Parlamento e il Governo si troveranno d'accordo.

La *Lucania*, giornale di Potenza, ci reca, in data del 28 maggio, le seguenti notizie intorno alla attuale condizione del brigantaggio in quella provincia:

Qualche giornale va strombazzando che il

brigantaggio vada più e più aumentandosi nella nostra provincia; siamo lieti di poter contraddire questa notizia, poichè all'invece va succedendo tutto il contrario. Di fatti dopo gli ultimi scontri le bande di Ninco-Nanco e di Scazzacristi soffrirono perdite considerevolissime, ed il loro numero si è ridotto ai minimi termini. Vanno succedendo è vero delle aggressioni, dei sequestri, delle taglie, da parte di comitive non più grosse di otto e di dieci masnadieri. Da rapporti giunti da vari comuni alle autorità civili e militari si desunse che certe aggressioni non vengono operate dai briganti, ma da alcuni malviventi dei paesi stessi, i quali in certe ore, in certi giorni stanno appostati, aspettando al varco taluno, il più delle volte per compiere una privata vendetta, che allo scopo di rubare. — Gli insidiosi poi, compiuta l'impresa, se ne ritornano tranquilli alle loro case. Signori Sindaci, tocca a voi, a scoprire la canaglia, e additarla alla giustizia.

Ulteriori notizie, giunteci oggi da Gaeta, recano che dei quattro briganti, di cui abbiamo parlato nella nostra cronaca di ieri, due vennero passati per le armi la mattina del 29 in Formia. Gli altri sono tuttavia in prigione e vuolsi saranno rimessi al potere giudiziario. Uno dei due fucilati è l'ufficiale estero, riconosciuto come appartenente alla legione bavarese che militava durante l'assedio di Gaeta a favore del Borbone.

Questa mattina, come il programma Municipale aveva annunciato, il Generale Lamarmora passò la rivista, in Campo di Marte, della Guardia nazionale e della truppa.

Tutti in tenuta di gala, con gran folla di gente, dopo la messa solenne, sfilarono in bellissimo ordine.

Se la truppa era in un'attitudine perfetta, la guardia Nazionale non lo era meno, e faceva giustamente l'orgoglio di quanti si trovavano presenti.

Toledo, e la città tutta intanto è parata a festa — le bandiere sventolano a tutte le case, e il pensiero d'una grande solennità nazionale è, per così dire, stampato dappertutto.

Mentre scriviamo, si stanno facendo, ai diversi quartieri, le estrazioni dei 300 maritaggi lasciati dal Re a beneficio del popolo. Questa mane si estrassero i 24 dati dal Commercio.

Il povero potrà almeno ricordare con qualche consolazione la ricorrenza di questo giorno di festa italiana.

Stasera poi la città sarà, com'erasi annunciato, splendidamente illuminata.

Iermattina proveniente da Sicilia giungeva nel nostro porto l'Yacht *Jérôme Napoleon* con a bordo il principe Napoleone.

Come S. A. non discendeva, a mezzogiorno il generale Lamarmora si recò a bordo ad ossequiarlo, e rimase in colloquio col principe per oltre due ore e mezzo.

Più tardi S. A. scese a terra, e jersera assistette allo spettacolo di S. Carlo, col suo seguito da due palchetti privati.

Stamane dopo aver visitato il generale Lamarmora, poco dopo mezzogiorno, partì alla volta di Marsiglia e Parigi.

Sappiamo che la Commissione d'inchiesta per gli Istituti di beneficenza, a già presentato il suo rapporto per quanto riguarda il Pio Albergo dei Poveri.

Abbiamo ragione di credere che il principio della vendita dei beni di quello stabilimento, e della permuta del loro valore in rendita pubblica, sia già stato adottato.

Dopo ciò, siamo certi che questo stesso principio prevarrà anche riguardo agli altri

stabilimenti, e che a questo modo si eviteranno le vecchie magagne, e si aumenterà sensibilmente la rendita a favore dei poveri ricoverati.

Ieri a sera si chiuse, con una serata splendidissima, la nostra stagione teatrale a S. Carlo.

Gli applausi e i fiori copersero letteralmente la Spezia, la Sarolta, la Grossi e la Berretta nel ballo.

La Spezia ricordò, in un duetto coll'Aldighieri, quanto vi è di migliore nell'arte. — Entrambi Veronesi richiamavano al cuore col bell'ingegno, la loro sfortunata patria — come la Sarolta rammentava le speranze dell'Ungheria.

Oggi purtroppo v'anno esuli dappertutto!

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

Berlino 26 maggio.

Il ministro delle finanze ha presentato alla Camera dei Deputati il trattato di Commercio concluso colla Francia. Il sig. Von der Heydt ha detto in questa occasione che il governo sperava di veder tutt'i governi dello Zollverein dare la loro adesione a quest'atto. In tal caso la Prussia sarebbe impegnata rimpetto alla Francia. Il ministro ha presentato il trattato come un'opera essenzialmente pacifica e tale da facilitare il riavvicinamento delle diverse nazioni fra di loro.

Berlino 26 maggio.

Nell'accettare le decisioni della Dieta in quanto ha tratto col ristabilimento della Costituzione del 1831 nell'Assia Elettorale, il rappresentante di questo Stato ha formalmente dichiarato che il suo governo non cedeva che alla forza maggiore. Egli avrebbe aggiunto che in questa concessione non è compresa la legge del 1849 sulle elezioni.

L'ambasciatore della Danimarca ha votato contro la decisione della Dieta.

Berlino 26 maggio.

Si annette un gran significato alla scelta del signor Bismarck-Schonhausen per l'ambasciata di Parigi. Questo diplomatico sarebbe incaricato di concludere una stretta alleanza tra le tre corti di Berlino, Parigi e Pietroburgo. (Vedi in proposito NOTIZIE ESTERE).

Cassel 27 maggio.

La demissione del gabinetto è stata decisa in un consiglio di Ministri tenuto ieri. Si afferma che gli ambasciatori d'Austria e di Baviera hanno consigliato questa determinazione come indispensabile per togliere alla Prussia qualsiasi pretesto di porre in atto le sue intenzioni aggressive. Non si dubita che la demissione dei ministri non venga accettata, ma s'ignora quali saranno i loro successori.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 31 — Torino 31.

La Missione Italiana nella Persia è giunta a Tiflis in ottima salute.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto per lo scioglimento dei due primi battaglioni di volontari della Guardia Nazionale — disposizioni speciali per gli Ufficiali. — Un altro decreto porta l'incorporazione dei Cacciatori del Tevere nella truppa regolare.

Napoli 31 — Torino 31

Torino — Prestito italiano 70. 95.

Parigi — Fondi italiani 71. 20 — 70 90 — 3 0/10 fr. 70. 20 — 4 1/2 0/10 id. 97. 10 — Cons. ingl. 92 1/4.

Il Principe di Carignano è partito per Londra.

J. COMIN Direttore.



# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteciveto N. 31  
(Non si ricevono inserzioni a Pagament)

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 30 maggio.

Vi dissi nella mia precedente dell'arresto di 27 briganti che in seguito al ricatto di D. Lorenzo Brandani avevano operato i gendarmi pontifici in Velletri. Ora monsignor Ricci, Delegato Apostolico in quella provincia, ottenuto l'intento di togliere quei paladini borbonici dalle mani dei francesi, avrebbe voluto rimettere tutti in libertà; ma il colonnello francese accortosi della frode ha dichiarato a monsignore che non soffrirà questa liberazione e che intende istruire contro i briganti un regolare processo, e consegnarli quindi tutti e 27 al governo italiano. Monsignore grida alla prepotenza e sostiene non esservi ragione a procedere contro uomini che non hanno altro in animo che di riporre sul trono il loro sovrano; sostiene essere calunnia le ruberie ad essi imputate, e calunnia il ricatto medesimo del Brandani, da questo inventato per aver danaro dai parenti, onde alimentare i vizii di una vita voluttuosa nell'Arem della sua vigna (sic)! — Ma il Brandani è un prete! ... Oh! che non è un uomo, risponde Monsignore? — Ma voi lo infamate. . . — Ed egli non ha forse fatto altrettanto di 27 generosi che danno vita e sostanze in difesa del loro Re? — Queste e cose simili si van dicendo per una parte e per l'altra, nè ancora si conosce come finirà la contesa. Ma intanto i francesi hanno raggiunto ed arrestato a Valmontone l'Ispettore di polizia Scarabelli che provvedeva i briganti di viveri, ed hanno sottoposto ad esame certo Petrella dal quale si sono già fatte importanti rivelazioni. Siccome poi i briganti sono apparsi anche in seguito in più luoghi a piccole squadre di quattro, cinque, sette ecc. ed il giorno 25 ricattarono in Maenza la figlia dell'avvocato Fasani che recavasi colà a trovare lo zio, così il fermento della popolazione di Velletri è andato giornalmente crescendo, ed alcuni cittadini si sono anche offerti al colonnello francese per andare in caccia di reazionarij, e non essendo stati accettati han chiesto ed ottenuto che siano presi per guide i guardiani del Municipio invece dei gendarmi pontifici.

Altre prodezze brigantesche vanno accadendo frattanto anche negli altri castelli romani, e posso garantirvi contro qualunque smentita che due o tre giorni fa toccò persino ad un ussaro francese di cedere i dispacchi, le armi ed il cavallo ad una comitiva di circa quaranta malandrini che lo assalì nelle vicinanze di Albano. Questa medesima banda si presentò jeri alla stazione della ferrovia detta la Cecchina, e minacciò di portarsi via l'impiegato De Magistris figlio del poliziotto pontificio se non le avesse consegnato tutto il denaro ivi esistente. Dicono che dopo il fatto dell'ussaro, Albano sia stata messa in istato d'assedio e che i francesi abbiano spiegato la più grande energia contro il brigantaggio: ma quali ne saranno i risultati? A mio avviso poco importanti, riflettendo che ad averne dei decisivi i fran-

cesi si troverebbero in continua ed aperta collisione colle autorità pontificie, e sarebbero un bel giorno forzati a romperla coi preti e sgombrare definitivamente da Roma, il che non pare sia per ora nelle intenzioni di Napoleone malgrado le speranze concepite in contrario. La soluzione della questione romana, a quanto ne scrive da Parigi un mio amico che vede spesso alti personaggi di colà ed anche il sig. Nigra, si farebbe attendere ancora per mesi e mesi!! — Fatto è del resto che non ostante i rigori francesi, non si sono punto interrotte le spedizioni pel brigantaggio che va facendo da qui il Comitato borbonico, ed una piccola comitiva partì dalla porta S. Lorenzo nelle ore pomeridiane del giorno 27, come avanguardia di altra più numerosa (80 uomini circa) che dovea porsi in viaggio jeri, giovedì, per unirsi alli trenta cento (sic) di Chiavone.

Eccovi ora un altro fatto che sta in relazione in qualche modo col brigantaggio. Lascio narrarvelo ad una persona degnissima di fede che ne scrive da Frosinone in data di ieri. « Tempo fa fu arrestato in Veroli un tal Giovanni Marocco soprannominato Garibaldi, perchè soldato legionario nel 1848. Fu arrestato per ordine della curia vescovile, come prevenuto di cinque delitti, ossia 1.° lenocinio pubblico, 2.° bestemmie ereticali, 3.° ingiurie atroci all'autorità ecclesiastica del vicario, 4.° furto, 5.° tentato suicidio entro le carceri. Vedendo la odiosità della processura, domandò ed ottenne dalla Congregazione delle immunità il permesso di passare all'autorità laica, onde fu tradotto nelle carceri di Frosinone. Lunedì mattina però improvvisamente e senza l'intesa di alcuna autorità il Marocco tornò in Veroli libero e trionfante con un ordine della polizia che lo dichiarava dimesso per finita pena. Ora ecco la spiegazione del fatto. Il Marocco consigliato da persona molto esperta avanzò ultimamente un reclamo alla Congregazione dei Vescovi e Regolari esponendo che la Curia Vescovile lo perseguitava per isciocchezze, e che era urgente, indispensabile gli fosse ridata la libertà — mentre esso era il fornitore in capo di Chiavone e de'suoi uomini (cosa verissima), e che senza la sua opera quei poveri diavoli (sic) sarebbero morti di fame — A questa istanza commossi nelle viscere l'Emo. Prefetto ed altri componenti la Sacra Congregazione fu senza indugio rescritto — libero per pena finita — con ordine preciso alla polizia di dare esecuzione al rescritto ».

Jer l'altro, come a quest'ora sapete, giunse fra noi l'Eminentissimo Morlot Arcivescovo di Parigi coll'Eminentissimo Mathieu. I due porporati erano attesi alla stazione della ferrovia dalle carrozze dell'ambasciata francese che li accompagnarono agli alloggi rispettivi. Il Cardinal Morlot abita al Palazzo Ruspoli nell'appartamento del General Goyon. — I Vescovi ed Arcivescovi giunti fino a jeri sono 180 circa: i preti stranieri aggiungono a qualche migliaio. Tutti questi ecclesiastici che son venuti alla città Santa onde imparare la buona pratica della povertà, della umiltà e delle altre

virtù cristiane, a compiere la loro istruzione, sono stati ora invitati con gentile biglietto a profittare del Casino Militare pontificio.

L'Avvocato Merolli, come già vi accennai, fu incaricato dal benemerito Municipio che i preti ci hanno regalato, a preparare la iscrizione commemorativa della cittadinanza testè accordata ai Vescovi stranieri. Ora il cattolico Avvocato ha ultimato il suo lavoro che mi affretto a comunicarvi perchè il pubblico italiano possa darne giudizio, chiedendo venia ai signori Municipali della indiscretezza che commetto contro il severo loro divieto con questa pubblicazione. L'epigrafe dice così:

*Quod bonum, faustum, felixque sit — Reique Catholicæ benevertat — S. P. Q. R. — Auctoritate Pii IX. Pont. Max. — Principis Optimi Munificentissimi — Solatoris Populi Christiani — Aepiscopos omnes — Strenuos Catholicæ fidei adsertores — Ex orbe universo Roman convenientes — VIII. Idus. Jun. A. MDCCCLXII — Quo coelitus honores — XXVIII. Beatis Martiribus Japoniis — Item beato Michaeli De Sanctis Conf. — Solemni ritu tribuuntur — Lubens, gestiens — In Album Nobil. Civium censendus — Utque auspiciatissimæ rei memoria — Perpetuo servaretur — Titulum pon. curavit.*

Ieri l'altro il sig. Mangin Prefetto della polizia francese si trattenne in lungo e segreto colloquio con Monsignor Berardi Sostituto al Segretario di Stato. Il colloquio durò dalle nove alle undici e mezzo antimeridiane, e quando il sig. Mangin congedatosi era per montare in carrozza, fu nuovamente chiamato da Monsignore e trattenuto per circa un altro quarto d'ora. Nulla è trapelato ancora sull'argomento di tale conferenza.

Il sig. De Lavalette era aspettato col Cardinale Morlot; e non essendo venuto, ha preso maggior consistenza la voce clericale di un cambiamento d'Ambasciatore. Io però sono in grado di garantirvi a tutt'oggi che Lavalette tornerà e fra non molto.

Riguardo alla partenza del Borbone non se ne vede finora alcun indizio, ma si crede che il Cardinal Morlot adoprerà la sua influenza per ottenerla. Frattanto i cortigiani dell'Ex fanno ogni lor possa per dissuaderlo dal cedere e gli promettono mari e monti sopra una prossima ristaurazione. Tutte le loro speranze sono ora sul mese ai Luglio, in cui sostengono dover seguire lo sviluppo delle loro trame e di quelle del conciliabolo episcopale. Dicono poi che se i fatti di Bergamo e Brescia non hanno prodotto l'effetto desiderato, non è ancora tutto finito da quella parte. Dicono imminente la rivoluzione in Algeri e prossima l'occupazione di Roma e di Napoli per parte degli Austriaci. Anche il principe Pignatelli si è servito di questi argomenti per trattenere in Roma il principe di Monteleone che sembra disposto a tornarsene in Napoli.

In occasione della festa nazionale, il nostro Comitato ha pubblicato il seguente Proclama:

R O M A N I

Il Comitato Nazionale v'invita anche in quest'anno a celebrare la ricorrenza della festa na-



zionale con opere di beneficenza. Esso sui propri fondi ha destinato somme a beneficio dei figli del povero, delle famiglie degli esuli e dei carcerati politici. Ciascuno di voi eserciti secondo le sue facoltà questa virtù cristiana e cittadina. Le benedizioni dei miseri soccorsi saranno il più degno inno di festa che i Romani nella loro attuale condizione di sacrificio possano mescolare a quello degli altri italiani già redenti. Ma sarà come il preludio della redenzione finale.

Roma divisa dalla Nazione, sottoposta al più esoso perchè il più abietto dei governi, addolorata dalla prigionia e dall'esilio di tanti e tanti figli, fatta squallida per l'universale crescente miseria, se deve, come città italiana, considerare come sacro questo giorno, non può festeggiarlo con segni esterni di giubilo che mal le si addicono nel suo stato attuale. Verrà tempo, e certo non è lontano, in cui noi pure, o Romani, fatti liberi cittadini della Capitale d'Italia potremo con tutta l'espansione dell'animo celebrare con magnificenza pari alla solennità il giorno sacro all'indipendenza, alla libertà, alla unificazione nazionale. Ma oggi le feste e riuscirebbero disuguali alla circostanza e potrebbero tornare di gravissimo danno al nostro riscatto.

La setta clericale rinforzata dal sanfedismo di tutta Europa va da più giorni spargendo voci insidiose di dimostrazioni popolari onde cogliere occasione a tumulti. Mescolando fra la moltitudine i suoi sgherri in sembianze liberali, e sfrenandoli ad ogni eccesso di fatti e di parole, suo intento è di procurare una collisione, col doppio fine di sfogare sul popolo la collera della disfatta e di spargere sangue francese, sperando che la Francia faccia proprie le ingiurie e le ferite dei suoi soldati, e abbia a prolungare l'occupazione; dalla cessazione della quale dipende la cessazione del dominio temporale che ci opprime.

Ma voi, o Romani, che sapeste colla vostra condotta procacciarsi bella fama di popolo saggio, saprete mantenerla rendendo vani i propositi malvagi dei vostri nemici. Quanto più il tempo della redenzione si avvicina, tanto più è necessario l'operare con senno e fermezza d'animo.

Se una calunnia impudente vi accusi come poco animosi, non abbia forza di turbare l'animo vostro; giacchè se a combattere e morire si richiede coraggio, non meno se ne richiede a soffrire virilmente, quando il soffrire è necessario alla salute della patria. Venga tempo in cui vi sia chiesto di dare altre prove che di pazienza; e voi le darete; chè presso i popoli il presente è garante dell'avvenire. Ma voi, come non vi lascerete raggirare dalle suggestioni malvage dei vostri nemici, così non vi lascerete illudere né dall'apparizione di parole magnifiche e sonore per partecipare ad imprese dissennate che ogni uomo che ami l'Italia veramente non può non riprovare. Amici o nemici che sieno quelli che vi consigliano opere avventate voi rispondete: che i Romani non compromettono la grand'opera della redenzione nazionale per la fallace lusinga di sottrarsi un giorno più presto dal giogo abborrito dell'agonizzante potere temporale.

Viva l'Italia

Viva Vittorio Emanuele II.

Roma 4 Giugno 1862

IL COMITATO NAZIONALE ROMANO

## ROMA E IL GOVERNO ITALIANO

La Monarchia Nazionale giunta oggi ci reca intero l'articolo, evidentemente comunicato governativo, sullo stato della questione romana, trasmessoci in sùnto dal telegrafo.

L'importanza di questa nota officiosa che non potrebb'essere disconosciuta ci obbliga a riprodurla quasi per intero. E qui, secondo noi, che si deve cercare assolutamente il pensiero del Governo sulla questione Romana.

La Monarchia Nazionale dopo aver accennato agli attacchi di cui l'amministrazione Rattazzi è oggetto, enumera le difficoltà che essa aveva ed a da superare — constata come la sua ferma attitudine di non lasciarsi smuo-

re dal cammino legale tracciato dalle deliberazioni del Parlamento nelle questioni internazionali rialzi moralmente il Governo italiano al cospetto delle potenze d'Europa — crede che il progresso naturale dell'opinione pubblica aiuti efficacemente l'Italia nella sua via per Roma — indi prosegue:

« Il governo del re avanza costantemente verso la soluzione della questione romana ogni volta che mostra di aver la forza di difendere l'ordine interno contro ogni specie di nemico, ogni volta che tien salda l'autorità qualunque sia la parte che osa attaccarla.

« La dimostrazione spontanea d'affetto e di devozione che i popoli dell'Italia meridionale hanno dato ultimamente al nostro re, sono un argomento irresistibile col quale il governo italiano ha diritto di richiedere che cessi una volta quel focolare di guerra civile che da tanti mesi all'ombra della chiesa si è raccolto in Roma. Se i nemici dell'Italia hanno potuto per un momento far credere all'Europa che l'unione delle provincie napoletane non era che l'effetto della oppressione e della forza, e che lasciando Francesco II presso le frontiere dei suoi antichi stati i suoi partigiani avrebbero così potuto trovare un appoggio per liberare i napoletani da quella oppressione, questo argomento non ha oggi più base alcuna. I ministri di Francia, d'Inghilterra, del Belgio, della Svezia, del Portogallo, della Turchia, erano sulle piazze, percorrevano le strade di Napoli nei giorni in cui Vittorio Emanuele soggiornò in quella grande metropoli e avranno scritto alle loro corti che quelle popolari dimostrazioni non si fabbricano colle arti della polizia, ma sono un frutto spontaneo del sentimento e della convinzione.

« Francesco II può ben spingere ancora qualche sciagurato resto di un lungo governo di arbitrio e di corruzione a passare la frontiera portando seco un fucile coll'insegna della corte romana; qualche fanatico clericale può ben venire dal Belgio e dalla Spagna per mettersi a capo di una banda che si nasconde il giorno nei boschi degli Abruzzi e della Basilicata per scendere poi nella notte ad assalire i carrettieri e i viandanti: ma tutto questo, che dura da mesi e mesi, che non ha mai potuto far insorgere una sola terra, che non è riuscito a far piantare nemmeno per un'ora la bandiera borbonica in un punto qualunque del napoletano, e che fu sempre combattuto dalle guardie nazionali, non è più che un'offesa manifesta alle leggi dell'umanità e ai precetti della religione cristiana.

« Il governo ha fatto anche più in questi ultimi giorni per assicurare l'Europa della sua stabilità e della sua forza. Un tentativo imprudente fu fatto presso la frontiera austriaca; questo tentativo, che non solo poteva compromettere la sicurezza dello stato, ma trascinare il governo fuori dei suoi intendimenti, nei quali non ha altro giudice che il parlamento, fu energicamente impedito. Misure rigorose furono prese per prevenire ogni causa di disordine nelle provincie lombarde, e fu lasciata ai tribunali piena libertà di agire contro i colpevoli.

« Il governo in una così grave emergenza doveva far tacere ogni considerazione, non mirare ad altro che a salvare lo stato e a mantenere salda, al cospetto del paese e dell'Europa, l'autorità sua; e questo fece con energia e con successo.

« Questo trionfo è pure un grande passo verso la soluzione della questione romana. Il nostro augusto alleato l'imperatore dei Francesi ha per tredici anni difeso colla bandiera e col denaro della Francia il cattivo governo di Roma: resistendo ad ogni transazione, ad ogni interna riforma quel governo mostrò al mondo che era insuscettibile di ogni miglioramento e che la sua esistenza temporale era incompatibile colla pace del mondo e coll'indipendenza della Chiesa. Le truppe francesi non stanno più adunque a Roma per rendere possibile la riforma del governo temporale: esse sono rese inutili per difendere la persona del papa e per impedire i disordini temibili di Roma dal

momento che il governo italiano ha mostrato di avere la forza e la volontà per arrestare ogni movimento intempestivo e disordinato. Il parlamento italiano e il governo del re non hanno mai cessato di dichiarare che volevano l'indipendenza e la gloria della chiesa e del suo capo. Questa volontà deliberata del popolo italiano, conforme agli interessi suoi, e ai sentimenti di tutto il mondo cattolico sarà la guida della condotta del governo verso Roma, nè vi è oggi chi possa più accusarlo di non avere la forza e la risoluzione di farla rispettare. Il tempo è dunque venuto perchè la Francia riconosca che prolungando l'occupazione militare di Roma, non solo offende la nazione italiana nel suo supremo diritto e nei suoi più vitali interessi, ma persevera in una politica che non ha altro appoggio che in un partito ostile ad ogni vero progresso e alla stabilità della dinastia imperiale, e che diviene ogni giorno più grave e ripugnante alla Francia e alla civiltà. Questa politica toglierebbe al governo italiano per parte del suo alleato, una prova di fiducia che ha mostrato di meritare e allontanerebbe sempre più quella soluzione che il mondo invoca e che non può essere preparata che da quelle necessità di conciliazione che l'Italia e il papa proveranno messi in contatto, senza straniere ingerenze e costretti a trovare colla pace e colla concordia quegli accommodations che due grandi potenze condotte disgraziatamente ad una lotta passeggera non troverebbero mai se potessero rimettere ad altri la responsabilità dell'avvenire.

## GARIBALDI A COMO

Nostra Corrispondenza

Como 29 maggio.

Il generale Garibaldi giunse a Como ieri mattina. Vi lascio immaginare la scena commoventissima di questo arrivo, e passo subito a riferirvi il discorso da lui pronunziato alla folla acclamante sotto il balcone del palazzo della Prefettura, ove egli aveva preso alloggio. Ecco le sue parole:

« Generoso popolo Comasco!

« Non è da quest'oggi, nè da tre anni or sono ch'io ti conosco. Gli è fin dal '48, quando il tuo Municipio mi chiamava per organizzare i tuoi volontari.

« Tu ti sei sempre mostrato nobile e coraggioso quando si trattò di combattere il nemico d'Italia, l'eterno oppressore.

« Non lasciarti ingannare da chi crede e ti predica essere suo esclusivo diritto di combattere i nostri nemici.

« Tutti, Popolo, Guardia Nazionale, Esercito, tutti uniti e d'accordo abbiamo il diritto anzi l'obbligo di tenerci pronti a combatterlo; tutti siamo vincolati da un patto comune per lo sterminio degli invasori, e per l'indipendenza della patria nostra.

« Generoso popolo Comasco!

« Ti ringrazio di questa dimostrazione che tu fai, non a me individuo, ma ad un principio, a quello che vuole l'assoluta, l'intera libertà d'Italia.

« Abbiamo ancora grandi difficoltà a vincere; abbiamo Venezia e Roma da liberare; abbiamo da somministrare ancora delle buone bastonature ai tedeschi che opprimono la desolata figlia della Laguna.

« Tu hai dato sempre buon numero di volontari coraggiosi e pieni di abnegazione, ma devi darne in maggior numero per le future battaglie. — Preparati adunque.

Un'eco di prolungati, di entusiastici applausi ebbero parole sì generose, e udii vecchi e donne gridare: Sì, anche noi vogliamo combattere teo, e dividere teo la vittoria contro gli stranieri. Era veramente uno spettacolo da strappar le lagrime all'animo più indurito.

Dopo l'asciolvere, le sale del Prefetto furono invase da una folla di visitatori d'ogni grado, d'ogni classe! Ma a Garibaldi premeva recarsi a S. Fermo, e pregare su quella terra che coprì tanti valorosi suoi compagni, ivi caduti il



27 maggio 1859.—Vi si condusse quindi verso le 10 antimeridiane. La legione della Guardia Nazionale aveva già raggiunta quell'altura, e si era unita alla Guardia Nazionale di S. Maria Vergosa. Miglisja e miglisja di persone eranvi pure già convenute. La Chiesa era parata a gramaglie; e il clero numeroso accorse a celebrare il funebre rito.

Il Generale, sul cui volto vedemmo passare una nube di tristezza, entrò nella chiesa col Prefetto e col Sindaco, e ivi assistè alla messa ed alle esequie: quindi proferiva le seguenti parole:

« Erano giovani i miei bravi commilitoni che caddero su questo suolo di S. Fermo battendo l'Austriaco or son tre anni. Pure essi han vissuto molto, imperocchè il loro sacrificio ha coronato un'eroica esistenza.

« La vita dell'uomo non si misura dal numero degli anni come si fa d'un vegetale. La vita dell'uomo si misura dal tempo che fu utile alla patria, alla società. La vita dell'uomo che vive pel suo ventre non è vita. Ho dato un tributo di pianto alla memoria di quei generosi nel vicino Santuario, e fui commosso alla celebrazione del Sacro Rito.

« Con simili eroi l'Italia sarà prestamente fatta. Ci rimane ancora d'avere Roma e Venezia; ma se non avessi la speranza di andarvi, invidierei la sorte di quei prodi pei quali siamo oggi qui riuniti.

« Sì, a Roma... a Venezia! È una vergogna che non ci siamo andati finora.

« Ma quando sarà il momento, voi bravi Comaschi non mancherete all'appello, io vi conosco.

« Vi ringrazio di quanto fate per la Causa nostra. Vi saluto. »

Ritornò quindi a Como, e ospitando presso il Prefetto, dovette subire il martirio di una calca di visitatori, che lo abbracciavano, lo baciavano, e pei quali tutti egli aveva una parola di conforto, un sorriso, una stretta di mano.

Alla sera si recò al Teatro, ove fu allestito appositamente un trattenimento musicale. — Dirvi come fosse accolto è superfluo. — Chi ha cuore, può immaginarlo. Vi sono scene, che si indovinano, si sentono, non si descrivono.

### Affari di Prussia

Leggesi nella *Nuova Gazzetta di Francoforte*, in data di Berlino, 24 maggio:

Domani saranno otto giorni, dacchè il Parlamento è convocato, e già ognuno riconosce che il *Ministero delle sconfitte*, come ora lo si chiama, è condannato. Il signor Von der Heydt è astuto e destro; egli seppe, malgrado tutte le mutazioni avvenute, conservarsi per 13 anni in carica, e anche nelle posizioni più difficili non gli mancarono scappatoie; ma attualmente davanti all'atteggiamento unanime e fermo del paese, egli è senza consiglio. Uno de' colpi più gravi per lui e pe' suoi colleghi gli fu portato da Grabow. Lo dimostrano gli articoli della *Sternzeitung* e della *Kreuzzeitung*, sul discorso del nuovo presidente, i quali si riassumono nel grido: *Tu quoque, Brute! Grabow* è un uomo molto moderato, ma possiede gran tatto e fina intuizione della situazione. Se egli che ama di starsene zitto, prende la parola e si dichiara pro e contro, se si separa da vecchi colleghi, come Vincke, non gli restava altra via; egli doveva unire il suo all'anatema universale. E veramente pare che il suo discorso non sia rimasto senza effetto. Il ministro in fieri era fino da venerdì stato nominato ambasciatore a Parigi, e doveva tosto partire, quando prese improvvisamente la risoluzione di non andarsene e di aspettare lo scioglimento delle cose. E forse questa settimana stessa porterà la decisione, giacchè quantunque la Camera dei deputati non possa far molte cose, il punto di gravitazione va sempre più trasportandosi verso la sinistra, e sparisce

così ogni più lontana speranza che la rappresentanza nazionale possa in qualsiasi argomento andare d'accordo col Governo.

Ieri ebbe luogo la costituzione delle Commissioni permanenti negli ufficii, e già in questa occasione si poté verificare che il partito progressista ha il sopravvento. Quantunque di 350 voti esso non ne possieda che 150, pure in tutte le Commissioni ottenne la maggioranza, ed anzi in quella importantissima del bilancio contò 22 de' suoi su 35. Il signor Vincke, il quale all'ultimo momento erasi opposto alla frazione Grabow contro ogni accordo col partito progressista, guidato dagli uomini del 48, venne proposto solamente per la Commissione delle petizioni, ma cadde anche in questa, e dovette cedere il posto a un deciso oppositore. Per la sua nuova frazione non poté raccogliere che 10 fidi, come i ministri per la loro.

Il sig. Sybel, appoggiato dalla frazione Bockum Dölfs, ha ora presentato il progetto di indirizzo; esso verrà letto domani. Posdomani poi avrà luogo la costituzione della Commissione consultiva, la quale assai probabilmente potrebbe accettare invece un tutt'altro progetto, che secondo i desiderii del partito progressista si limiti alle quistioni interne. Se Sybel vi aderisce, esso passerà senza dubbio; in caso contrario, è molto probabile che l'indirizzo si tralasci affatto, tanto più che molti del partito progressista vorrebbero a priori farne astrazione.

### RECENTISSIME

Si legge nella *Monarchia Nazionale*:

L'autorità giudiziaria procederà contro i vescovi di Saluzzo e di Mondovì pel fatto che, nelle loro circolari intorno alla festa nazionale, si sono riferiti a una *provisione ecclesiastica* non sottoposta al regio *exequatur*, il che costituisce un reato colpito dall'articolo 270 del codice penale.

Monsignor Gennaro, vescovo di Piedimonte d'Alife nella provincia di Terra di Lavoro, prelado distinto per dottrina, virtù pastorali e devozione sincera alla causa nazionale, ch'era stato ad ossequiare in Napoli la maestà del re, venne nominato commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro.

La *Perseveranza* del 30 maggio scrive:

Oggi, verso le due, un certo numero di persone si trovava riunito sulla Piazza Fontana, con l'intendimento di una dimostrazione. Un cartello anonimo a stampa ne aveva fatto l'invito. Le autorità di Sicurezza Pubblica non ebbero però difficoltà a trattenere qualcuno che voleva recarsi alle finestre del palazzo dell'Arcivescovado per arringare il pubblico. Molti curiosi avrebbero ingrossato la folla, se il nostro Sindaco mescondosi fra loro, non li avesse persuasi della opportunità di ritirarsi. Dopo di che, vista la ferma e moderata attitudine delle autorità, l'assembramento sciogliavasi senz'altra conseguenza. La tranquillità più perfetta regnava nella sera in tutta la città.

Ecco la nota del *Pays*, accennataci dal telegrafo, sull'invio del Gen. e del Duca di Montebello a Roma:

« Se siamo ben informati, il generale designato per andare a Roma in luogo del generale Goyon in qualità di comandante le truppe di occupazione, sarebbe il generale di Montebello.

« Questo generale, dicesi, aspetta da un momento all'altro l'ordine di partenza, che sarebbe subordinato alla riorganizzazione dell'effettivo delle truppe annunziato nel *Moniteur* e di cui si è attivamente occupati al Ministero della guerra.

« Dalla stessa fonte d'informazioni risulta che il Duca di Montebello, fratello del generale, sarebbe chiamato al posto di ambascia-

tore presso la S. Sede in caso che il marchese di Lavalette non ritornasse più a Roma.

Il Governo italiano, così la *Presse* di Parigi, continua, con una serie di misure bene intese, ad impedire che si rinnovellino i fatti analoghi a quelli che accaddero a Brescia. La semplicità, la facilità colla quale il Governo italiano è pervenuto a reprimere il tentativo del partito d'azione, ha menato un colpo sensibile agli avversarii accaniti, ma poco ragguardevoli dell'Italia, al partito legitimista e cattolico. Disperando di sé stesso non rimaneva più a questo partito che una speranza, quella di vedere il Re Vittorio Emanuele trascinato dalla rivoluzione; era questo il tema più frequente alle declamazioni di questi giornali; ad ogni proposito, o fuori proposito, essi affacciavano la loro famosa idra della demagogia. La temibile bestia, punta dalle penne dei difensori del trono e dell'altare, mandava, nelle loro colonne, dei periodici e spaventosi urli; il tutto nello scopo d'inspirare un eccessivo terrore alla vecchia Europa. Bisogna riconoscere che la vecchia Europa è rimasta molto calma, e che, giudiziosamente, essa non ha dato alcun segno d'inquietudine.

La pubblica opinione in Italia non si è commossa degli atti del Governo che per approvarli. Tutte le misure d'ordine pubblico adottate dal Governo furono accolte da testimonianze d'una generale soddisfazione. L'idra della rivoluzione, al pari della banda di Crocco, non potrà nulla contro l'Italia una ed indivisibile.

L' *Indep. belge* ha pure da Parigi:

La nota del *Moniteur* relativa al generale Goyon dà pienamente ragione all'incredulità ostinata che io aveva opposta a tutte le notizie poste in circolazione dai difensori del potere temporale nell'interesse della loro causa. È impossibile di essere più esplicito del giornale ufficiale e di smentire più categoricamente le speranze che il maresciallo Randon avea creduto poter dare, di buona fede, senza dubbio, al generale Goyon pel suo ritorno a Roma e certamente anche prima di essere stato pienamente informato su questo punto dall'ambasciatore. S. M., nominando senatore il gen. Goyon, fa conoscere che ella è talmente soddisfatta dei servizi del generale a Roma, che non esita a fissarlo per l'avvenire alle Tuileries. Si può inferire legittimamente in seguito, dal tenore della nota, che l'effettivo della guarnigione francese di Roma sta per essere ridotto.

Del resto, mi si dice che il cardinale Antonelli prevedesse quello scioglimento quando il generale Goyon era stato richiamato a Parigi senza prendere congedo la S. Santità. Il ministro romano avrebbe detto presso a poco al comandante francese: « Generale, non ritornate a Roma; il vostro compito vi è terminato; l'Imperatore persevera fino alla fine nella sua politica. Quanto a noi tosto che i Piemontesi entreranno nella capitale della cattolicità, e che si vorrà esercitare la menoma pressione sul S. padre, noi saremo pronti a partire. Tutte le nostre disposizioni sono prese in conseguenza. »

Che questa minaccia debba o non debba effettuarsi e che noi siamo più o meno prossimi a questo giorno, la decisione di Napoleone III quanto al gen. Goyon sarà del miglior effetto pel Governo imperiale, dimostrando che se esso cammina lentamente nelle vie della sua politica, almeno non se ne diparte. Seguendo risolutamente una strada, si può andar errati, ma non vi sarebbe alcuna probabilità d'onore e di successo a voler seguire ad un tempo due strade.

Scrivono da Parigi, 27 maggio, alla *Pers.*:

Si va generalmente d'accordo nel credere che la Nota del *Moniteur* preannunci una considerevole riduzione dell'effettivo della guarnigione romana. Sulla cifra poi di codesta ridu-



zione v'è molta discordanza. Secondo gli uni, il corpo d'occupazione dovrebbe essere ridotto al *minimum* di 10,000 uomini, secondo altri non dovrebbe più comprendere che tre reggimenti, e sarebbe così ridotto alle proporzioni che aveva all'epoca, in cui il generale Denoué sostituì per la prima volta Goyon.

Cheché ne sia, sarà sempre qualche cosa, e noi non tarderemo a sapere qual fede si debba prestare alle predizioni della nota ufficiale. Giudicandone dallo scoraggiamento che si osserva nel campo legitimista, sarebbero prossimi dei gravi avvenimenti; il papa avrebbe l'intenzione d'abbandonare la partita, ma non credo ch'ei lo farà prima d'aver sperimentato tutti i modi per restare a Roma. Credesi tuttavia che la quistione dell'opportunità della sua partenza sarà sottoposta al Concilio dei vescovi raccolti a Roma, sotto pretesto della canonizzazione.

Scrivono da Parigi, 27, alla *Mon. Naz.*:

Il fatto più importante che abbia oggi a segnalare è una circolare della cancelleria russa a' suoi agenti consolari in Oriente. Essa presagisce nientemeno che il prossimo ridestarsi della quistione d'Oriente, e prevede imminenti ostilità. I consoli sono avvertiti di raccomandare ai loro connazionali di restringere quanto più sia possibile i loro affari e di prendere le misure necessarie per non avere troppo a soffrire da complicazioni che possono sopravvenire in Oriente. Il sunto di questa circolare è stato trasmesso a Parigi dal telegrafo; ma l'*Agenzia Havas*, che lo ricevette, avendolo considerato troppo allarmante, non ha creduto doverlo comunicare ai giornali.

## CRONACA INTERNA

Come già si prevedeva, gli scrittori delle lettere anonime agli avvocati, tentarono stamane il loro colpo in Castel Capuano. Borbonici, o mezzi borbonici — certo bassa marea di questo illustre Foro — vollero violentare la condotta della maggioranza.

Intesero, con fischi o con battimani, infliggere la loro approvazione, od onorare della riprovazione, gli avvocati, secondo il loro contegno pro o contro la nuova legge.

Ma queste guerriccioline meschine e risibili di alcuni *meneurs* ebbero per loro mala sorte un risultato opposto a quello che i promotori avevano sperato.

La maggioranza del nostro Foro, che si rispetta troppo per dividere la responsabilità di questi espedienti e di questi mezzi, per non essere confusa col basso, formulò la seguente protesta.

Essa cominciò a sottoscrivere nelle ore pomeridiane, ma è depositata in originale, per le ulteriori firme alla segreteria della Camera di disciplina degli avvocati presso la Corte di Appello.

Così il nostro Foro risponde ai conati di coloro che lo vorrebbero abbassare moralmente al cospetto dell'Italia.

Ecco la protesta.

I qui sottoscritti avvocati e patrocinatori del Foro di Napoli, orgogliosi della propria dignità e devoti alla legalità, riconoscendo quali sieno le vie costituzionali per manifestare i propri sentimenti, altamente deplorano e protestano contro il fatto avvenuto questa mane presso qualcuna delle Sezioni del Tribunale Circondariale. Ed essi lo ritengono affatto estraneo al nobile ceto cui appartengono.

Napoli 2 giugno 1862.

Pietro Perez Navarrete — Luigi Landolfi — Alessandro Santini — Francesco Demarco — Roberto Savarese — Alfonso Melillo — Raffaele d'Errico — Emilio Lauria — Giovanni de Liguoro del fu Domenico — Francesco de

Simone di Giovanni — Vincenzo di Domenico — Antonio Russo — Francesco Tancredi — Giovanni Cuccurullo — Giuseppe Faiola — Cav. Nicolò Maria — Caracciolo di Capriglia — Eduardo Ruffo — Antonio Cassano — Francesco Saverio Correr — Giovanni Berardino Vitolo — Leopoldo de Bernardis — Aniello Vescia — Luigi Petrillo — Marino della Corte — Tommaso Sorrentino — Carlo Cammarota — Francesco Paolo Cassano — Gioacchino Mezzacapo — Giuseppe Fanelli — Girolamo Melillo — Errico Castellano — Gregorio Sautto — Gennaro Orsi — Giacomo Mazza — Salvatore Lala — Giovanni Beltrano — Francesco Costabile — Francesco Pastore — Nicola Massone — Enrico Oberty — Emidio d'Errico — Barone Luigi Ceconi — Carmine Cirillo.

La nostra festa nazionale si chiuse jersera con una splendida illuminazione per tutta la città. Toledo, la piazza del Plebiscito, il largo Castello, il largo Mercatello erano gremiti di gente.

In tutti questi punti, oltre l'illuminazione, si erano apparecchiati a cura del sig. Orazio Cerrone fuochi d'artificio ordinati dal nostro municipio, e che riuscirono veramente belli.

Non un malumore, non un disordine turbò la tranquillità della festa, e terminati i fuochi la folla si diradò dappertutto lieta e tranquilla.

Ci scrivono da Maddaloni: Anche qui jeri abbiamo celebrata la festa nazionale con intervento delle autorità civili militari ed ecclesiastiche.

Ci fu messa, *tedium*, rivista della guardia nazionale — poi cuccagne, fuochi, palloni aerostatici, illuminazione, ed elemosine ai poveri.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCO PARTICOLARE DEL DIRITTO

Varese 29 maggio.

Ecco approssimativamente le parole pronunciate da Garibaldi dal balcone del palazzo municipale ove giunse questa mattina accolto con entusiasmo affettuoso:

« Buoni Varesani!

« Vedendomi fra voi, parmi essere ritornato in famiglia. Voi mi riceveste sempre nello stesso modo, tanto nella buona fortuna quanto nella sventura. — Popolo sempre calmo, dignitoso, sia il dì che Urban veniva ricacciato dalla città, che in quello in cui la bombardava, perchè la calma è la dote dei forti: io vi ringrazio della vostra affettuosa accoglienza.

« Poichè avvennero in altre parti della Lombardia dei fatti deplorabili che lasciarono sospesi gli animi degli italiani, io mi trovo in obbligo di dirvi qualche parola in proposito. — In Italia non vi sono caste; popolo, esercito, guardia nazionale, volontari, sono tutti fratelli. — I nostri nemici sono a Roma ed a Venezia, e nessuno può pretendere al monopolio di combattere i nemici della patria comune. »

Finiva con parole di ringraziamento, di fratellanza, di speranza, fra gli universali applausi; questo giorno non è dei meno belli per Varese.

Vienna, 28 maggio.

La Giunta finanziaria ammise soltanto per l'anno corrente 70,000 fiorini mensili per le truppe estensi. Il ministro Degenfeld insiste perchè il bilancio dello stato di pace sia stabilito in 92 milioni.

Francoforte 27.

Il Congresso generale degli industriali tedeschi risolvette, con 37 contro 35 voti, d'approvare senza riserva il trattato di commercio franco-prussiano.

Berlino 28.

Corre voce che l'Elettore d'Assia abbia accordata piena ed intera soddisfazione alla Prussia nell'incidente Willisen.

Il sig. di Bismarck-Schonhausen partirà il 1 giugno per Parigi.

Trieste 28.

Notizie di Ragusa annunziano che il principe di Montenegro ha decretato l'armamento nazionale per la difesa del paese. La popolazione ha risposto all'appello presentandosi in massa per iscriversi e ricevere delle armi.

Madrid 27.

Il disaccordo sopraggiunto tra la Francia e la Spagna rispetto al Messico produce una grande sensazione — La condotta del gen. Prim è generalmente biasimata — Si temono complicazioni — Il sig. Mon, dicesi, deve recarsi prossimamente a Parigi.

Mostar 26.

Dervisch pascià bivacca da ieri sul territorio montenegrino. Dicesi che Omer pascià abbia a dirigere quanto prima in persona una spedizione.

Ragusa 26.

Le prime colonne turche sono entrate oggi da Vassojevich nel territorio Montenegro. Dopo tre ore di combattimento, Hussein Pascià ha battuto in ritirata.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 Giugno — Torino 1

New-York 21 — Mac Clellan si è avvicinato a Richmond. Butler impossessatosi colla forza dei Consolati Olandese, Francese e Spagnuolo e di parecchie banche portò via 800,000 dollari destinati ad Hope di Amsterdam per pagare gl'interessi delle obbligazioni dei separatisti. Un proclama di Butler eccita i poveri contro i ricchi.

Cassel 31 — La dimissione del Ministero fu accettata.

Vienna — Scutari 30 — Annunciasi esservi stato uno scontro coi Montenegri.

Parigi 1 — *Moniteur* — Una decisione imperiale riduce il corpo di occupazione a Roma ad una sola divisione composta di tre brigate sotto il comando del Generale Conte di Montebello.

## ULTIMI DISPACCI

Napoli 1 — Torino 1.

In seguito alla polemica sorta fra l'*Italia* e il *Diritto* in causa di un articolo pubblicato dall'*Italia* relativo al colloquio avvenuto fra Garibaldi e il Generale Sanfront, il Direttore del *Diritto* avendo spedito i padrini al Direttore dell'*Italia*, il Generale Sanfront con una lettera inserita nell'*Italia* dichiara di assumere la responsabilità dell'articolo in questione.

Napoli 2 — Messina 1.

La festa Nazionale è riuscita splendidissima per l'apparato in città, per le funzioni religiose, e per lo spirito patriottico. Vi prese parte il Clero col solito entusiasmo — Ordine ammirevole.

RENDITA ITALIANA — 2 Giugno 1862.

5010 — 70 80 — 70 80 — 70 75.

J. COMIN Direttore.



# IL PUNGOCOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Montecitorio N. 81  
Non si ricevono inserzioni a pagamento

## LE ELEZIONI COMUNALI

II.

Per poco che osserviamo quali sono state le opere del Consiglio Comunale uscito dalle prime elezioni, non è difficile rendersi ragione del criterio che deve guidare gli elettori nello scegliere i nuovi consiglieri.

Nessuno potrebbe negare che al Consiglio attuale manchino buon volere e rettitudine di intendimenti. Si può anzi affermare senza esitazione che se al sincero patriottismo e alla eccellenza delle intenzioni fossero stati uguali l'attività pratica e il coraggio della iniziativa, l'attuale consiglio avrebbe lasciato tracce di gran bene nel paese.

Ma pur troppo se vi abbondavano gli uomini di senno e di rettitudine, pare tuttavia che mancassero in esso quelle volontà coraggiose e ardite che sanno troncarsi con vigorosi propositi le difficoltà di dettaglio, e arrivare per le più corte strade all'azione, all'attuazione.

Certamente le difficoltà sono più nella natura delle cose, nell'ordine dei fatti, nelle circostanze eccezionali della città nostra, che non nella volontà degli uomini. — I Consiglieri del Comune hanno saputo anche mostrare che loro non mancava il desiderio di accorrere in aiuto ai molteplici bisogni della città e particolarmente delle classi povere.

Ma sventuratamente è avvenuto anche a noi ciò che suole accadere ad ogni popolazione che fu tenuta troppo lungo soggetta nell'oppressione e nel silenzio. — Il fascino di discutere, la tendenza a voler esporre ogni possibile obiezione hanno soverchiato quasi costantemente anche i migliori propositi.

La città nostra ha bisogno che il Municipio affronti con coraggio l'avvenire, che agisca con una straordinaria energia, che assuma con ferma risolutezza l'iniziativa di grandi provvedimenti, e ne prosegua con sollecitudine l'attuazione.

È certamente una buona cosa che nelle nuove istituzioni si cerchi di fare ciò che di meglio è possibile — massime quando si è soggetti, come anche il Municipio lo è ogni giorno, al sindacato della stampa.

Ma il primo e il più grave inconveniente nelle condizioni della nostra città, è l'indugio. È vero, e noi fummo tra i primi a muoverne lamento al governo, che la soverchia ingerenza attribuita dalla legge al potere governativo nelle cose comunali, è stata una fra le cagioni più gravi del ritardo frapposto all'esecuzione di provvedimenti di generale e subita importanza. Ma non si può tuttavia recare in dubbio che anche il Consiglio, preoccupato da una straordinaria tendenza di discussioni interminabili, abbia assai spesso ritardato di troppo il corso delle sue proprie deliberazioni.

Tutti ricordiamo fra quante lentezze, fra quanti indugi e fittizie difficoltà fu trascinato il prestito ch'era la prima operazione proposta al nuovo Municipio, e la più importante per la sua gestione.

Così fa di tutte le opere intraprese. — Il

riattamento delle vie, l'adattamento dell'area alle Fosse del Grano, la canalizzazione della città, la via del Duomo, quella importantissima che deve condurre alla stazione centrale delle ferrovie dell'Adriatico — tutte queste opere hanno proceduto e procedono con tale lentezza, con sì poco vigore che si è potuto fare giustamente il calcolo, come a demolire le cortine del Castel nuovo, a colmarvi i fossati, a farvi un giardino — andando sempre come ora si va — vi si impiegherebbero parecchi lustri.

I nostri Consiglieri comunali debbono essere uomini attivi, coraggiosi — debbono giudicare e operare non colle asfissianti teorie del passato, non colla esperienza di tempi gretti, meschini e infelici; ma colle larghe vedute, coll'ardita e prodiga iniziativa di chi ha coscienza nel grande avvenire politico ed economico del paese.

Per averli tali, gli elettori debbono cercarli specialmente nella gioventù che non è potuto contrarre le abitudini né strozzare il pensiero nell'angusta cerchia del passato — nella gioventù che è la coscienza dell'avvenire, che è lo spirito dei nuovi tempi, che sente efficacemente l'ardire del progresso, che sa affrontare risolutamente le difficoltà, che è l'impazienza del bene.

Grave ed arduo è il compito del nostro Municipio, ma perciò appunto bisogna addossarlo ad uomini vigorosi, risoluti, e non già soltanto consenzienti nel nuovo ordine di cose, ma animati dallo spirito della libertà e del progresso.

Purtroppo il nuovo ordine di cose non può rovesciare e cancellare negli uomini maturi le influenze e le abitudini d'un doloroso passato. Ma la gioventù è piena di fede, e quindi di ardore. Essa è più largo dinanzi a se l'orizzonte dell'avvenire, e sente con impazienza il bisogno, l'importanza di rendere Napoli anche per le condizioni igieniche, edilizie, per i pubblici stabilimenti, per l'educazione, per il benessere del popolo una delle prime Metropoli d'Europa.

Eppure le istituzioni e le riforme più necessarie sono ancora nella regione dei buoni desiderj. — Così la condotta di acque potabili, abbondanti, sane e distribuite largamente ad ogni casa — provvedimento il più urgente, il più necessario alla salute pubblica, alla nettezza, alla comodità della vita — così il macello pubblico — così la riforma dei mercati che sono ora mancanti d'aria e d'acqua, sudici, fetenti — così infine la polizia urbana, lo spazzamento delle vie, i lavatoi pubblici, il mercato del pesce: sono tutti provvedimenti per i quali si attende l'efficace e risoluta iniziativa del Consiglio Comunale.

In vista di tutto ciò, è troppo evidente il bisogno di mandare a Consiglieri municipali uomini giovani, di mente pronta, emancipati dai pregiudizj, desiderosi di progresso, solleciti a cogliere i buoni concetti, vigorosi ad attuarli.

Abbiam bisogno al Municipio di Consiglieri i quali discutano meno e risolvano di più —

che sentano l'importanza dei nuovi destini creati a questa splendida città dal risorgimento nazionale — che comprendano l'importanza politica ed economica perchè Napoli diventi la prima città d'Italia, non solo per popolazione e bellezza di cielo, ma anche per condizioni igieniche, per comodità della vita, per diffusione della civiltà.

## AFFARI D'ITALIA

L' *Opinione* pubblica una sua corrispondenza da Venezia, sulla quale, come il foglio torinese, richiamiamo l'attenzione dei lettori. Essa contiene ragguagli importanti sulle informazioni trasmesse al generale Garibaldi per provargli la poca probabilità che la spedizione del Tirolo potesse ottenere qualche successo, e sulle disposizioni adottate dall'Austria per ischiacciare il movimento, ove fosse scoppiato. Ecco questa corrispondenza:

L'agitazione vera o esagerata che da qui scorriamo nelle provincie libere della nostra patria ci addolora e quasi ci sconsola. Noi temiamo che quell'agitazione sia sintomo di discorde e di scissure civili, e questo timore ci viene ispirato dalla vostra stampa, la quale pare dilettarsi d'incenerire le passioni, di mantenere i fatali propositi degli illusi o le non meno fatali paure dei pusillanimità. Ci addolora sentire poste in questione verità indiscutibili, perchè assiomi del senso comune, quali sono: l'eguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge; il rispetto dovuto alla legge e all'autorità legittima della nazione; la concordia non deve limitare a formule generali ma praticare nelle parole e nei fatti. — Belle e sante sono le parole *l'Italia una e Vittorio Emanuele*; a scacciare lo straniero facciamo il fascio romano, uniamo tutte le forze vive della nazione; ma l'attuazione di queste idee non può verificarsi senza il coordinamento di tutte le forze all'autorità legittima nazionale e senza il rispetto leale della legge. I fatti degli scorsi giorni e le presenti questioni ci dimostrano che l'accordo può rompersi senza la virtù iniziatrice e conciliatrice di quegli uomini distinti che finora tanto benemeritarono della patria. Crediamo che sarà utile a ritornare gli spiriti alla calma e gli animi alla concordia, lo esporre chiaramente le condizioni in cui si trovano le nostre provincie, e come nessuna probabilità di buona riuscita avessero i progetti d'invasione, per parte dei volontari, del Tirolo e del Veneto.

Parecchie inchieste su cose diverse e il desiderio manifestato di abboccarsi con alcuno degli uomini più influenti di qui ci fecero sospettare si trattasse di un progetto del quale noi più che altri vedevamo, nonchè la inopportunità, l'impossibile esecuzione. E però, senza più, procurammo che da persone competenti, per cognizione dei luoghi e per esperienza, fosse esposta al generale la vera condizione del paese, l'assoluta mancanza d'armi e di munizioni, l'impovertimento nelle regioni montane dell'elemento giovine e animoso,



perchè in triplice modo emigrato (cioè per portare le armi, o lavorare sulle ferrovie italiane e tedesche, o in mestieri nei quali gli'ingegnossimi nostri montanari sono assai periti), la grossa cifra dei cacciatori austriaci qui stanziati che oltre all'essere i migliori soldati dell'Austria, sono montanari di origine e di quei luoghi praticissimi; finalmente la certezza che al presentarsi del generale tutto il paese si leverebbe ove lo si sapesse avanguardia dell'esercito regolare, ma che altrimenti ciò non avverrebbe in proporzioni tali da giustificare la speranza di un successo, e le vite dei generosi accorrenti verrebbero miseramente e indarno sacrificate. Gli fu esposto erianò di quanto dolore sarebbe per i veneti il vedere che il prestigio finora onnipotente del di lui nome avesse qui a venir meno, e che ingiustamente si accagionassero le nostre popolazioni di non avere risposto al fervido appello. Si concluse protestando, che dopo avere declinato ogni responsabilità col fargli chiara la vera situazione del paese, noi non volevamo discutere socoli sul merito della cosa, e ove egli ordinasse, sarebbe eseguito tutto ciò che fosse umanamente possibile. Il generale si mostrò riconoscente delle dategli nozioni, accennò anche di volgere per momento ad altre cose l'animo suo. ci confortò a perseverare e a tenerlo ad ogni modo informato di quanto potesse interessare sull'argomento. Queste pratiche ci facevano persuasi che per ora non si sarebbe nulla tentato, quando i giornali ci recarono le varie notizie dei giorni passati, che ci sorpresero e ci spiacquero non poco.

Non diversamente le cose passavano nel Trentino; anche là furono fatte le stesse richieste e interpellanze e dagli uomini più influenti furono date le stesse esplicite risposte sull'inopportunità del progettato movimento, a cui quelle popolazioni per ora non erano preparate.

Gli austriaci d'altra parte non sonnecchiavano, nè si sarebbero fatti cogliere alla sprovvista. Informati dai loro emissari, che spiavano d'avvicino i passi del generale e che mascherati sanno fingere e ingannare e tradire, gli austriaci avevano tutto predisposto per cogliere al varco ed ischiacciare i generosi che primi si fossero accinti alla temeraria impresa. Nei primi giorni di questo mese il generale Benedek aveva segretamente visitato il Tirolo meridionale, erano stati accuratamente riattati i fili telegrafici nelle valli Giudicarie, rinforzato il cordone militare al confine, disposta una grande quantità di vagoni di 3.<sup>a</sup> classe nelle principali stazioni della ferrovia; e fra il 13 e 14 del corrente era stato impartito per istaffetta l'ordine alle guarnigioni specialmente composte di cacciatori, di tenersi pronte per la partenza, senza però accennarne la destinazione. — Queste notizie abbiatele per autentiche.

Oggidì l'Italia è fatta nazione, è potenza. Si armi, si ordini, e quando sia tutto in pronto intimi la guerra all'Austria; guerra che deve farsi non per cospirazione, non per iniziativa illegale di pochi, ma per deliberato consenso di tutti, per ordine della autorità legittima della nazione.

Accertatevi che come sappiamo soffrire e attendere, sapremo prepararci a tempo, rispondere coi fatti all'appello della patria e insorgendo aiutare il trionfo definitivo della nostra indipendenza.

Leggesi nell'*Opinion Nationale*, foglio liberalissimo e grandemente amico d'Italia

Egli era impossibile al gabinetto delle Tuileries di fare, in momento più opportuno, qualche cosa d'aggradevole all'Italia. Mostrando lo scopo, avviandolo per così dire, giacchè la nota del *Moniteur* non ha importanza se non quale indizio d'una vera soluzione, si tende a produrre una pacificazione negli spiriti, agitati dall'arresto del colonnello Nullo.

Ci sarà permesso rammentare in questa occasione che in un'altra circostanza assai critica, dopo la morte del signor di Cavour, lorchando i nemici d'Italia speravano vedere spandersi l'opera del grand'uomo d'Italia, il governo francese venne a gettare nella bilancia la ricognizione del nuovo Regno di Vittorio Emanuele.

Speriamo dunque che i partiti estremi si acqueteranno e si calmeranno, pensando che si può entrare a Roma senza abbruciare una miccia e costituire l'unità, riservata però la Venezia, senza spargere una goccia di sangue. Ma la passione è sempre inconsiderata, e spesso ostinata. Il partito d'azione domanda a gran grida la liberazione dei volontari, ch'egli voleva lanciare sul Tirolo, e per ottenerla cerca a soprecitare le masse.

Noi l'abbiamo detto dal primo giorno; sarebbe difficile al governo italiano, benchè sentasi forte e che sialo in effetto, di dare una soddisfazione immediata al partito d'azione. Il gabinetto vuole realizzare il suo progetto, che nel tempo stesso è quello dei garibaldini, dei mazziniani e della nazione tutta quanta, l'Italia una; egli deve tutto a questo scopo subordinare; ora, per compierlo, egli ha bisogno dell'adesione e della simpatia dei governi stranieri; ha bisogno di provare in faccia all'Europa ch'egli è padrone della situazione, e che non piega innanzi a questo o quel partito.

Ora, s'egli spalancasse le porte della città della d'Alessandria, l'impressione sarebbe cattiva alle Tuileries, a Vienna ed altrove; i nemici dell'Italia trionfarebbero della mansuetudine del signor Rattazzi, e s'ostinerebbero a non vedervi che debolezza ed impotenza; la diplomazia si terrebbe in disparte coll'atteggiamento di una sfinge di marmo, impenetrabile, fredda e scoraggiante; il governo di Vittorio Emanuele si troverebbe allora paralizzato al di fuori, ed il suo compito all'interno diverrebbe più difficile e più periglioso. Il sig. Rattazzi l'ha ben compreso.

Egli sa e sente, come noi, tutto quello che eravi di nobile e di generoso nel tentativo del colonnello Nullo; ma non potrebb'egli, per lo presente, amnistiare quei patrioti, che, nell'entusiasmo della loro fede italiana, si sono resi colpevoli d'un reato politico che avrebbe potuto divenire fatale al paese ed alla causa tre volte giusta di cui volevano, a pericolo della loro vita, affrettare il trionfo impazientemente atteso. Essi avrebbero potuto tutto compromettere colla loro audacia; essi devono espiare i loro torti fino al giorno non lontano, lo speriamo, in cui la saggezza politica permetterà al governo di stendere sopra essi un'amnistia senza periglio.

Havvi in ciò una necessità che il Comitato centrale di Genova, seguendo l'esempio di Garibaldi, avrebbe dovuto prendere in considerazione. Ci rinerisce che non l'abbia fatto; giacchè egli avrebbe ben meritato dal paese se avesse saputo, esaltando il lato generoso dell'impresa, astenersi da ogni violenza contro il governo, da ogni appello alle popolari passioni, e da quelle dimostrazioni che, a Napoli ed a Salerno, hanno avuto il risultato di far retardare l'amnistia politica che Vittorio Emanuele aveva promessa.

L'Italia ha bisogno di concordia, ed è una colpa maggiore di quella del colonnello Nullo il cercar di dividerla in due campi ostili. Il signor Rattazzi rappresenta la politica del signor di Cavour; ora chi potrebbe, chi oserebbe sostenere che quella politica ad un tempo prudente ed ardita, ardente e circospetta, ostinata e pieghevole abbia percorsa la sua stagione nella Penisola?

Avrebbe l'Italia conquistato, col solo vigore del suo braccio, tutto quello che deve al genio del signor di Cavour? Avrebbe essa supplito, col'energia del suo patriottismo, al doppio concorso ch'ella ha ottenuto dell'alleanza francese sui campi di battaglia e nell'arena della diplomazia?

Gli uomini di buon senso non cadranno in questa illusione, nè da questa, nè dall'altra parte delle Alpi. La Società Emancipatrice ha dunque fatto falso cammino cercando screditare un governo che, profondamente penetrato degli interessi della nazione e dei doveri che aveva ad adempiere, ha saputo tagliar corto ad un temerario tentativo e assicurare i gabinetti stranieri, per avvicinarsi a Roma ch'è il nodo della quistione.

Seguendo quella tattica, la Società, di cui riconosciamo l'alta utilità come centro di nazionale propaganda e come stimolo, corre il rischio di far decretare contro di sé delle severe misure.

Non mancano persone, anche a Torino, anche a Milano, che vorrebbero spingere il governo in questa via. Ma il signor Rattazzi è troppo stabilmente liberale per cadere nell'arbitrario, e possiamo andar sicuri ch'egli non farà la menoma ingiuria alla costituzione; ma in ragione delle condizioni speciali, in cui si trova la Lombardia, sempre agitata dopo l'arresto del colonnello Nullo e dei suoi compagni, egli ha dovuto sospendere provvisoriamente il tiro Nazionale in quella provincia.

Il *Siecle*, relativamente alla soluzione della questione romana, scrive quanto appresso:

Il governo austriaco dichiarò testè ch'egli si occupava senza interruzione di preparare per via diplomatica l'assesto degli affari italiani: che esso aveva ragione di sperare che i suoi sforzi sarebbero coronati da buon successo. È questo un sintomo di più da aggiungere a tutti quelli che fanno presagire la soluzione prossima della quistione romana! Una corrispondenza di Roma pretende perfino che la corte pontificia sarebbe disposta ad alcune concessioni.

Il gabinetto di Vienna rifiutò, si assicura, di ricevere il papa a Venezia, e di darvi asilo a Francesco II, che ne avrebbe fatto il quartiere generale della contro rivoluzione italiana. Questo rifiuto avrebbe determinato il governo dei cardinali a proporre un accomodamento che, in verità, è inammissibile.

Queste voci non s'accordano gran fatto col tenore della risposta di Pio IX ad arcivescovi e vescovi dell'antico regno di Napoli. Il linguaggio del Sommo Pontefice mai non fu, bisogna dirlo, meno conforme alle massime della carità evangelica. Egli rappresenta la religione come perseguitata in Italia da uomini che arruolati in una setta di perdizione ed animati da un odio mortale contro il cattolicesimo, si sforzano di rovesciarlo.

Questi uomini, dice il papa, camminano nella via dell'empietà: somiglianti all'onde di un mar burrascoso, gittano da tutte le parti la puma dei loro disordini: promettono la libertà mentre sono schiavi della corruzione: non cessano d'impiegare tutti i cattivi mezzi in loro potere per fare una guerra rabbiosa alla chiesa cattolica e a questa sedia apostolica; perchè sono essi che lavorano e con i scritti pestilenziali d'ogni genere, e con tutti gli artifizii della perversità a infettare tutte le anime e tutte le intelligenze dei più perniciosi errori, a corromperle e ad allontanarle dal culto cattolico.

Queste parole sono seguite da un'invettiva contro il governo italiano, ch'egli accusa di violare tutti i diritti divini ed umani.

Queste manifestazioni impolitiche non ritarderanno la caduta del potere temporale. L'*Union* non s'illude ed esprime di nuovo le sue legittime ansietà.

Essa può rassicurarsi: s'avvicina il tempo in cui la religione per cui essa tremava sarà sciolta dai legami mondani che la impacciavano. Si dice che il papa si tiene pronto a tutte le eventualità, e ch'egli ha delegato i suoi poteri al cardinale di Reisach.



## CONTRO-PROTESTA

Il Comitato della *Società Emancipatrice* di Parma votò ed emise giorni sono una strana protesta. In risposta i cittadini di Parma hanno formulato la seguente contro-protesta, che va coprendosi di firme. La togliamo dalla *Gazzetta di Torino*:

## ALL' ESERCITO ITALIANO I PARMENSI

Fratelli! Sugli inospiti piani della Crimea, sulle terre conculcate di Lombardia, di contro alle frotte innalzate in Italia a danno degli Italiani, fra gli agguati e le carneficine di sozzi ladroni armati in nome dei nostri nemici, sempre e dovunque vindici della legge, che impunemente non è chi possa offendere, noi vi abbiamo benedetti, e ci sentimmo orgogliosi di voi, perchè forti e magnanimi rivendicaste all'Italia le gloriose tradizioni della sua potenza, e vi mostraste incorruttibili custodi delle sue libertà.

Oggi però nel mandarvi un fraterno saluto e quell'omaggio di grazie che vi si deve, il nostro pensiero mestamente ricorre ai tre milioni di Italiani che ancora non hanno potuto assidersi al banchetto comune, perchè le armi dell'usurpatore austriaco o le arti tenebrose della Corte di Roma vi si oppongono.

Ma questo martirio d'uomini cesserà senza dubbio per l'opera concorde di tutti gli Italiani, quando il primo soldato della nostra indipendenza, cui affidammo per voto unanime la salvezza della patria, pronuncierà, egli solo cui spetta, il desiderato grido di guerra. In quell'ora suprema della nostra completa redenzione, a voi gli allori che le terre liberate feconderanno, a noi il merito di avervi seguito o giovato, rinnovando gli eroici fatti dei nostri volontari, o soccorrendo ai vostri disagi e ai vostri nobili patimenti.

E quando l'opera sublime, ma difficile, sia compiuta, là sul Campidoglio il re nostro guerriero cingerà la splendida corona d'Italia, per lungo ordine di meriti e per gloriose imprese alla illustre dinastia di Savoia da Dio e dalla nazione riservata; e noi rinnoveremo il giuramento di essere in avvenire come oggi a voi uniti per la vita e per la morte.

Parma, 1° giugno 1862.

*Viva l'Italia libera ed una!*

*Viva Vittorio Emanuele re d'Italia!*

*Viva l'esercito italiano!*

## Notizie Estere

Le frequenti insinuazioni benevole della stampa inglese per la volontaria cessione del Veneto mediante compenso pecuniario, e territoriale al bisogno, irritano al sommo alcuni giornali viennesi. Ecco una irosa scappata della *Gazzetta del Danubio*:

« Siamo stanchi alla fine di sentirci interpellare da alcuni vigliacchi d'inglesi sulla cessione del Veneto, perchè ciò starebbe nell'interesse dell'Inghilterra!... L'Austria non cederà mai il Veneto per danaro..... »

« Tutti i patrioti dell'Austria, qualunque sia il loro partito, i liberali non meno dei conservatori, sono di accordo in ciò: aver l'Austria il sacro dovere di spiegare tutte le sue forze per sostenere il dominio della Venezia. Questo programma non porta solamente una impronta governativa, ma eziandio (la parola è sfuggita allo stesso *Daily-News*) un'impronta totalmente austriaca ».

La *Gazzetta della Stella* pubblica l'indirizzo della Camera dei comuni redatto dal signor De Sydel, che è uno dei membri della maggioranza. Questo documento comincia così:

Come rappresentanti eletti del popolo prussiano, crediamo primo nostro dovere di dichiarare che l'adesione e la fedeltà alla monarchia caratterizzano, fra le ultime agitazioni,

tutte le tendenze della nazione. Tutte le classi sono unanimi in questo sentimento. Il motivo dell'agitazione attuale non è che il timore, che un interesse particolare opposto alla prosperità generale non indebolisca questo legame di confidenza che unisce il popolo al trono.

La nazione ha saputo scegliere il suo posto con fermezza, con lealtà e patriottismo. Senza voler dimenticare un solo istante i diritti inalienabili della Corona, la nazione non desidera che l'esercizio dei diritti costituzionali. Fino a tanto che si resterà nei limiti di questi diritti nè la Camera, nè il popolo prussiano negheranno di fare alcun sacrificio necessario alla sicurezza ed alla grandezza del regno.

L'indirizzo termina così:

Il popolo prussiano desidera ardentemente che si facciano le leggi necessarie a completare la Costituzione; che si allontanino dallo Stato e dalle scuole le influenze di gerarchia e di pietismo; che si sopprimano le resistenze che uno degli elementi legislativi (la Camera dei signori) ha sempre opposto alle tendenze liberali.

Lungi dal toccare le prerogative della Corona, noi non potremmo garantirle meglio che manifestando a V. M. la convinzione, che alcun governo opposto ai voti del paese non potrà far prosperare gli interessi della nazione e della Corona. Ciò sarebbe soprattutto impossibile in questa Prussia la cui potenza è basata sull'energia morale, sulla devozione e sull'entusiasmo del suo popolo.

Ecco il testo ufficiale della risoluzione adottata dalla Dieta Germanica nella sua seduta del 24 maggio, a proposito degli affari dell'Assia:

« Considerando che la Dieta si è riservata una dichiarazione ulteriore sul regolamento definitivo della questione della costituzione dell'Assia Elettorale; che, sulla base della Carta costituzionale del 13 aprile 1852, e del 30 maggio 1860, è stato impossibile stabilire una intelligenza tra il governo elettorale ed il paese; che la risoluzione dietale del 27 marzo 1852, quantunque non abbia designato di una maniera speciale le disposizioni anti-federali delle leggi e costituzioni anteriormente in uso, non poteva evidentemente avere in vista, sotto il rapporto dei principii, che una revisione di quelle leggi al punto di vista delle leggi federali; che il ristabilimento definitivo nell'Assia Elettorale d'uno stato legale assicurato, ed universalmente riconosciuto, è una necessità al punto di vista degli interessi del paese e della Germania tutta quanta: ha risolto di pregare il governo elettorale a prendere le preparatorie e necessarie misure per ristabilire la Costituzione del 5 gennaio 1831, abrogata nel 1852, con questa doppia riserva: tener conto dei diritti politico-nobiliari dei principii mediatizzati e dei membri della cavalleria, dritti garantiti dalla legislazione federale, e riservare le modificazioni a introdurre per via costituzionale, per mettere la Costituzione in armonia coi principii federali ».

Si sa che il governo assiano ha dichiarato che, cedendo alla forza delle circostanze, egli si sottometterebbe alla risoluzione che prende. Ecco dunque terminato alfine questo grande affare che da dieci anni teneva in sospensione tutta la Germania.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Ricevo importanti notizie dalla Russia. Parlasi d'un progetto di legge per l'abolizione delle pene corporali nell'impero russo. L'iniziativa se ne deve allo Czar, il quale vorrebbe poter dare questa buona novella nella festa di Rurico, che dee seguire l'8 settembre. Ma, come già gli accade più d'una volta, l'imperatore è assai più innanzi dei suoi sudditi, ed il suo progetto incontra una fortissima opposizione; e, cosa strana, i più violenti avversari di questa umana misura si trovano nel clero, che si

appoggia sulle sacre scritture per provare che le pene corporali sono d'instituzione divina. Però, siccome la nobiltà russa è favorevole al progresso, essa sostiene con tutte le forze tale mozione del sovrano. Le mie lettere aggiungono che il fermento non è diminuito nell'impero: diciotto città del mezzodì sono in istato d'assedio, e le elezioni triennali sono sospese. I Cosacchi del Don e del Mar Nero domandano che loro si restituiscano le antiche libertà. Le finanze sono nel più gran disordine, e la cartamoneta perde il 60 0/0.

Il governo russo, mi si aggiunge ancora, dresse ai suoi consoli ed agenti in Oriente una circolare in cui annuncia, come prossimi gravi avvenimenti in quel paese, e li invita, in questa circostanza, a raddoppiare d'attività e di zelo per la protezione dei loro nazionali.

## RECENTISSIME

Ecco alcuni particolari che ci trasmettono da Torino intorno al generale conte di Montebello, testè nominato comandante il corpo di occupazione a Roma:

Secondogenito del celebre maresciallo Lanzen, il conte di Montebello varca di poco la cinquantina. Entrato al servizio nel 1830, a grado a grado percorse la carriera militare e fu fatto generale di divisione nel 1855.

Egli ebbe a segnalarsi alla battaglia di Montebello, dove alla testa della sua divisione vi portò quella brillante vittoria che gli meritò il titolo d'onore ond'è fregiato.

Egli va annoverato fra i più caldi Bonapartisti; la di lui nomina ha un significato politico abbastanza pronunciato, e non piacerà per nulla alla Corte romana, giacchè si sa che in ordine alla questione del papato il conte di Montebello divide le opinioni del principe Napoleone.

Assicurano da Torino alla *Perseveranza*, ed altri giornali confermano che il gen. Garibaldi andrà bentosto a soffermarsi per alquanti giorni nella villa del sig. Simonetta presso Intra.

L'Italie del 31 maggio dice che il giorno precedente cinquanta individui arrestati ultimamente e condotti nella cittadella di Alessandria, furono rilasciati in libertà. Quasi quarantacinque di essi appartenevano alla provincia di Bergamo, dove giunsero lo stesso giorno verso le cinque pomeridiane. La città era tranquilla e il loro arrivo non diè luogo a movimento di sorta.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

Ci si assicura che nel colloquio avuto col principe di Carignano sua maestà Napoleone III siasi addimostrato molto bene disposto per l'Italia.

Secondo notizie di Torino, non essendo peranco state accettate le dimissioni del barone Natoli, credesi che egli ritornerà a Brescia.

E anche voce colà che a prefetto di Livorno possa esser nominato il sen. Paolo Farina.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Vi dissi che in altra occasione che il nostro governo si occupa seriamente degli affari d'Italia.

Ora mi viene annunciato che il signor di Persigny sia per recarsi a Londra coll'intenzione di trattarvi la questione della Venezia.

Il corrispondente parigino della *Monarchia Nazionale*, dopo aver confermato la notizia di una lettera di Vittorio Emanuele, recata a Parigi dal Principe di Carignano, in risposta a quella che l'imperatore gli fece giungere in Napoli a mezzo del principe Napoleone, così soggiunge:



Sembra che re Vittorio Emanuele, rispondendo all'imperatore, gli segnali i crescenti imbarazzi del suo governo in presenza d'impazienze d'una parte della popolazione. Facendo allusione agli ultimi incidenti di cui la frontiera del Tirolo è stata il teatro, Vittorio Emanuele direbbe al suo potente alleato che tali avvenimenti sono un avvertimento che non bisogna trascurare; che del resto, per quanto è da lui, egli reprimerà con energia ogni tentativo di quel genere; che non è per questo disposto a lasciare usurpare da chicchessia la sua autorità e la sua iniziativa. Questa lettera, se io credo alle mie informazioni, terminerebbe con un domanda abbastanza stringente, quella che Francesco di Borbone venga allontanato da Roma.

Nel citato carteggio troviamo quanto segue: Vengo a parlare dell'imperatrice. Debbo farvi sapere che S. M. ha mutato sentimento rispetto alla corte di Roma. Dopo che le fu data la prova come dietro la cattedra di S. Pietro nascondevansi neri ed accaniti nemici dell'impero e dell'imperatore, l'alta posizione da lei occupata in Francia, il sacro attaccamento che la stringono all'avvenire della dinastia, hanno vinto nel suo cuore le simpatie alquanto esagerate che le ispiravano i difensori del potere temporale.

Da Parigi scrivono alla *Perseveranza*: Credo d'avervi annunciato da molto tempo che il signor Bonaparte Patterson, fratello uterino del principe Napoleone, recavasi al Messico sotto gli ordini del generale Lorencez. Ma ecco che ora giunge un'altra notizia: dicesi ch'egli sarebbe un nuovo pretendente a quel trono enigmatico. Ma, nella sua qualità di repubblicano e d'Americano, egli si limiterebbe a surrogare Juarez quale presidente della Repubblica. Un Bonaparte presidente di repubblica!

La notizia surriferita è ripetuta dal corrispondente parigino della *Stampa* nei seguenti termini:

Sorda sorda, indistinta, nel più lontano orizzonte, fa capolino la candidatura del Patterson Bonaparte Girolamo, fratello uterino del principe Napoleone ed ufficiale nell'esercito transoceanico francese, sotto gli ordini del Lorencez, la quale si vorrebbe da taluni dovesse essere sostituita a quella dell'arciduca Massimiliano. Solchè il consanguineo americano della dinastia imperiale di Francia sarebbe offerto alla ratifica del suffragio universale dei Messicani, come presidente della loro repubblica e non come re. Così, ad un tempo, andrebbero a monte e si attutirebbero e l'ubbia a noi sorridente del pacifico acquisto della Venezia e la energica ostilità degli Stati Uniti contro il rovesciamento che i francesi meditavano dell'odierna forma governativa del Messico. Il gabinetto di Washington aderirebbe, pare, alla candidatura del suo conterraneo e correligionario politico Patterson, intesa come ora ho detto.

Leggesi nell'*Epoca*, in data di Madrid 26: Delle persone bene informate riferiscono che la lunga conferenza di sabato tra il ministro degli affari esteri e l'ambasciatore di Francia è stata soddisfacente, essendosi date delle spiegazioni franche da ambedue le parti; noi ne siamo contenti perchè vorremmo che si mantenesse il buon accordo tra i due popoli. Infatti se il nostro patriottismo ci consiglia una politica di degna neutralità, si rivolta contro quello spirito di avventure che vorrebbe imprudentemente provocare dei conflitti funesti per la nostra patria.

Scrivono da Parigi ad un giornale di Vienna che il trattato commerciale franco-prussiano è realmente il preludio di un'alleanza tra la Francia e la Prussia, la quale alleanza è dovuta specialmente all'abilità e alle premure del principe Gortschakoff, il nemico più implacabile che conti il governo austriaco.

Notizie di Berlino, del 27 maggio, recano: La Camera ha accolto assai freddamente le comunicazioni del ministero, e sembra decisa a fare dei suoi diritti costituzionali un uso coscienzioso e ragionato. Essa esita a votare il budget del 1863 in questa sessione, perocchè una volta votate le leggi finanziarie, il governo potrebbe a suo volere e senza incontrare ostacoli, in caso d'un conflitto colla Camera, aggiornarla fino al 1864.

Pare che la Prussia, dopo le ultime decisioni del governo dell'Assia, consideri cessate le ragioni dell'intervento. Frattanto gli Stati medii e l'Austria, detti gli alleati di Würzburg, cercano di accordarsi sia per impedire tale intervento, sia per vedere quello ch'è da farsi nel caso d'un conflitto. I sospetti e le gelosie tra i diversi Stati continuano come prima. I Bavaresi non vogliono intervenire al tiro nazionale a Francoforte, se c'è intervento degli Italiani. Il Comitato del tiro di Francoforte, per appaciarli, ha fatto un manifesto che in parte disdice, in parte conferma l'invito. Sembra che fra i liberali tedeschi prevalga ancora la vecchia antipatia di razza a quei principii di fratellanza delle nazioni moderne che sono anche un buon calcolo d'interesse. Da ultimo l'idea d'un attacco dalla parte del Trentino rinfrescò nei Tedeschi le antiche ire.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

Vienna 29 maggio.

All'occasione della discussione del bilancio della pubblica istruzione avvenne un dibattito animatissimo alla Camera dei deputati sulla questione del Concordato.

Il vescovo Lilsynowicz ha combattuto le pretese dei deputati di modificare il Concordato.

Giskon ha difeso questo diritto.

Il ministro Plener presentò come urgente un progetto di legge riguardante i 50 milioni necessari a coprire il disavanzo del 1862.

Egli ha proposto di procedere all'emissione d'una parte dei titoli della lotteria depositi alla banca, ovvero di fare un nuovo appello al credito pubblico.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 2.

Parigi 2 — Bismark rimise ieri le credenziali.

Moniteur — Lisbona 31 — Le suore della Carità imbarcansi domani sulla fregata *Orenoque* — quelle dell'ospedale rimangono.

Il *Constitutionnel* ha un articolo di Limayrac sopra la partenza del Conte di Montebello e di Lavalette che ritorna a proseguire la sua missione nello scopo tanto conforme ai gravi interessi del cattolicesimo nell'Italia e nella Francia. Quelli che aspettansi una soluzione immediata ingannansi, come pure quelli che annunciano il ritorno verso il passato, che è impossibile. Lo scopo è di guarentire e conciliare la sicurezza del S. Padre co-

gli interessi legittimi d'Italia; i quali avranno fatto un gran passo, se la Corte di Roma acconsente a non più trattare la questione politica come un dogma religioso.

Palermo — Celebrazione della festa Nazionale — Messa coll'intervento delle Autorità Civili, Militari ed Ecclesiastiche — Rivista e distribuzione di medaglie alla Guardia Nazionale — Discorso di Pallavicino applauditissimo — Illuminazione.

Napoli 2 — Torino 2

Confini di Polonia — La nomina di Costantino è considerata come certa ed accolta favorevolmente.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica un rapporto di Natoli al Ministro dell'Interno sui fatti di Brescia.

## ULTIMI DISPACCI

Napoli 3 — Torino 2.

Carteggio da Scutari 1 — Wassovich ha offerto di sottomettersi — Hussein ha formulato le condizioni. Durante i negoziati, i Montenegrini attaccarono Berani che i Baschi Bozüks occupavano — I Turchi han ricevuto rinforzi — i Montenegrini si son ritirati perdendo 700 uomini, i Turchi 67.

Vienna 2 — I Deputati hanno votato il credito per coprire il deficit del bilancio del 1862.

L'Italie ha una lettera firmata Sanfront, Crispi, Mordini — dichiarano che ebbero una conferenza — essere risultato non esservi motivo di offesa per alcuna parte.

I Principi son partiti da Genova.

Credesi che il Ministero presenterà domani la legge sulle associazioni. Molti Deputati sono arrivati.

Napoli 2 — Torino 2.

Torino — Prestito italiano (manca).

Parigi 2 — Fondi italiani 71. 35 — 71. 15 — 3 0/0 fr. 70. 05 — 4 1/2 0/0 id. 97. 05 — Cons. ingl. 92 3/8.

Parigi 3 — Moniteur — Lorencez cacciò i Messicani il 28 aprile da forti posizioni nelle montagne di Cimbres. Il nemico aveva 6,000 uomini e 28 cannoni — lasciò in poter nostro 30 prigionieri e due obici — francesi 32 feriti. — Jurien scrive in data del 10 maggio, che il movimento eccitato dallo sbarco prematuro degli Spagnuoli fu tranquillizzato — L'armata di Juarez è disorganizzata ed impotente — lo stato sanitario della flotta e delle truppe soddisfacente.

## Dispaccio particolare del Pungolo

Milano 3 — Napoli 3.

Un dispaccio della *Perseveranza* da Torino reca che Garibaldi ha avuto una conferenza con Rattazzi. Buon accordo ristabilito. — Domani mattina il generale riparte pel Lago Maggiore.

RENDITA ITALIANA — 3 Giugno 1862.

5 0/0 — 70 80 — 70 90 — 70 85.

J. COMIN Direttore.



# IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre. . . L. 11. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Montecitorio N. 31  
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## CONSIDERAZIONI

Il *Daily-News*, organo del Ministro inglese degli affari esteri, dopo aver parlato dei fatti di Brescia e di Bergamo con somma moderazione di linguaggio, con un sentimento giusto delle condizioni d'Italia, e soprattutto con alta stima dei generosi impulsi degli amici di Garibaldi, scriveva in questi giorni le seguenti parole:

« Lo stato presente dell'Italia verso l'Austria da una parte, e verso la Francia dall'altra, mette certamente a dura prova uomini che strapparono le due Sicilie ai Borboni, e che contano le passate vittorie come un giuoco, finchè Roma e Venezia sono nella servitù.

« Tutto questo e più ancora deve essere preso in considerazione quando vogliamo interpretare giustamente i tentativi di Brescia e di Bergamo ».

Questa verità non fu compresa solamente a Londra ma l'anno espressa — con riserbatezza bensì — anche i fogli liberali francesi.

È oggimai una verità storica che le rivoluzioni non si arrestano a mezzo cammino senza creare gravi pericoli all'ordine interno della società, alla vita stessa delle nazioni che stanno rigenerandosi. — Le rivoluzioni accendono l'entusiasmo delle masse, destano gare generose fra coloro che le compiono — e per ritornare in libertà o in grandezza la patria, minacciano rovina da un lato, promettono risorgimento dall'altro.

Ma l'entusiasmo delle masse non si acqueta che nel compimento dell'opera della rivoluzione, massime quando questa sia proceduta, come da ultimo in Italia, per una serie di trionfi fin presso la sua meta. — I consigli più saggi della prudenza non sono compresi nella febbre della lotta morale della rivoluzione. — Perciò il *Daily-News* che certamente è un giornale moderato e giudizioso diceva nell'articolo sopracitato « che uomini cui è una gioia il fare dei loro corpi ponti, su cui passino popoli liberati, uomini tali non concepiscono quella scienza di esigenze che costituisce la politica dei governi responsabili ».

Inoltre la minaccia delle rovine che una rivoluzione deve necessariamente trascinare con sé nel suo trionfo, non può rimanere sospesa perpetuamente; come l'aspettativa di ciò ch'essa deve edificare crea ardenti impazienze, che a lungo contenute degenerano in vera ed impetuosa passione.

Queste considerazioni che si affacciano esaminando lo stato degli animi in Italia da quasi un mese, ci conducono a vedere quale opportunità politica questa condizione di cose offre al governo nazionale.

La riscossa del 1859 fu iniziata in nome dell'ordine e della pace d'Europa: la necessità di rompere in Italia la prepotenza Austriaca, e di porre un termine alla dominazione della politica Viennese che aveva ridotte in sua dipendenza le corti dei vari principi dominanti,

eccettuata quella di Torino — questa necessità fu riconosciuta come un principio fondamentale per mettere un termine ad uno stato di cose che manteneva in continue apprensioni l'Europa.

La Francia, l'Inghilterra, e persino la Prussia e la Russia, ancora dal tempo del congresso di Parigi, avevano riconosciuto che l'oppressione austriaca, papale e borbonica in Italia manteneva e coltivava incessantemente nella penisola i germi della rivoluzione.

Sir Gladston da prima, poi Lord John Russell, e da ultimo il Conte di Cavour avevano fatta persona la diplomazia d'Europa — quella almeno che non riceveva gli ordini da Vienna — che per impedire la rivoluzione non traboccasse un'altra volta in Italia, e gettasse come nel 1848 in iscompiglio mezza Europa, bisognava porre un termine alla più dura oppressione dei popoli, e moderare lo slancio delle loro aspirazioni alla libertà, coll'appagarne almeno le più legittime esigenze.

Da questo concetto erano derivate quelle proposte di riforma e di politica conciliativa che da più anni la cauta diplomazia andava ripetendo prima del 1859 all'Austria, al Papa, al Borbone di Napoli, presaga ma indarno di ciò che l'ostinazione di costoro avrebbe prodotto.

Ora la situazione politica dell'Italia è di gran lunga cangiata. Ma se 22 milioni d'Italiani hanno conseguito la libertà e l'Indipendenza, che cosa vuol dir ciò? — Ciò vuol dire che più si sentono forti, numerosi, compatti per unità di propositi e d'aspirazioni, questi italiani, che hanno recuperata indipendenza e libertà, che anno ristabilito l'ordine, sentono il diritto e il bisogno di compiere la loro opera nazionale.

Se 22 milioni sono gl'Italiani liberi e indipendenti, ciò vuol dire che tanto più dura e insopportabile diviene la condizione di Roma e di Venezia, di oltre tre milioni d'Italiani tenuti da armata violenza disgregati ancora dalla famiglia nazionale.

Se 22 milioni sono gl'Italiani liberi e indipendenti, ciò vuol dire che è tanto più urgente il bisogno di assicurare la pace d'Europa, compiendo interamente la redenzione d'Italia — inquantochè è certo più difficile di contenere lo slancio di 22 milioni di uomini liberi, che non fosse quando 400 mila baionette nemiche tenevano la penisola tutta in soggezione.

Queste verità l'Europa avrebbe potuto apprenderle anche col solo ragionamento — Ad ogni modo essi risultano troppo evidenti dai recenti fatti, e dalle condizioni morali che ne furono la conseguenza.

Orbene — il governo che fu lodato per la fermezza colla quale si oppose al tentativo di una spedizione in Tirolo, meditando sul corso degli avvenimenti dopo il 1859, può trarre gran partito anche dal tentativo fallito — Lo potrebbe trarre maggiormente dall'agitazione che per naturale contraccolpo si è destata in Italia, e che deve aver rivelato all'Europa il pericolo troppo grave mantenuto in permanen-

za dal prolungamento d'una situazione anormale della Venezia e di Roma.

L'agitazione del paese può essere usufruita, mostrando, anche se non è gran fatto seria, com'essa derivi dall'impazienza di compiere l'opera nazionale, e constatando come questo pensiero si impadronisce non solo degli animi irreflessivi e ardenti, ma colpisce pure la parte calma del popolo per la considerazione del pericolo a cui il paese è continuamente esposto. — Una generosa imprudenza lo può travolgere infatti, all'improvviso, in un conflitto disuguale, e iniziato in condizioni sfavorevoli.

L'impazienza infine si impossessa anche degli animi più calmi e moderati, perchè il periodo di sosta è fatale così al buon accordo del paese, come agli interessi economici, alle intraprese industriali, allo sviluppo delle forze finanziarie dell'Italia.

L'indugiamento mantiene l'incertezza, e questa si sconta a duro prezzo.

Il Governo adunque deve approfittare dei fatti ultimi e della apparente agitazione del paese per dimostrare all'Europa i pericoli inerenti allo stato anormale di cose che si mantiene tuttavia in Italia.

Noi non ispingeremo mai il Governo ad imprudenza — Piuttosto i tormenti e la rassegnazione dell'indugio, che non l'arrischiare tutto quello che si è fatto, e il prezzo di tante migliaia di generose vite per un trasporto d'impazienza.

Ma è pur vero che nelle masse non sempre si può ritenere l'entusiasmo, che una volta desto, o trova il suo sfogo naturale, ovvero si rivolta contro se medesimo e prorompe in lotte di partito. — Questo pericolo evidente tocca al governo di farlo sentire con energiche parole all'Europa.

Nessuna potenza, nessun gabinetto, nessun diplomatico s'illude più sulla possibilità d'un ritorno all'antico, e l'Austria stessa lo dichiarò replicatamente. — Ora adunque perchè durerebbe più lungamente a Venezia e a Roma ciò che l'Europa tutta, l'Austria compresa, conviene che deve cessare?

L'Italia sente la sua solidarietà cogli altri popoli. — L'Europa vede che oggimai il Gabinetto austriaco stretto fra le guarentigie costituzionali non potrebbe prendere, quand'anche le sue presenti dichiarazioni non fossero sincere, l'iniziativa d'una guerra in Italia. In questa condizione di cose il governo nostro deve far sentire all'Europa la necessità di finirla, e di metter l'Austria nell'alternativa d'un accomodamento o dell'isolamento.

Si può affermare che lo stato precario attuale dell'Italia è un pericolo imminente per la pace d'Europa. Questa verità impone al Governo Italiano doveri del cui adempimento la nazione gli chiederà conto. — Essa che è deplo rato e biasimato l'impazienza generosa dei giovani della spedizione, biasimerebbe più severamente il governo se da quel fatto non sapesse trarre tutto il bene possibile per le sorti del paese.



## QUISTIONI DEL GIORNO

Riferiamo traducendoli i brani più importanti di alcune corrispondenze da Parigi, in cui sono passate a rassegna quasi tutte le odierne quistioni politiche. I lettori vi troveranno notizie in parte nuove, in parte ripetute, ma con sensibili varianti, e insieme alle notizie induzioni e commenti più o meno giusti, più o meno verosimili. Gli è perciò che, mentre noi adempiamo al nostro debito di cronisti, non possiamo dispensarci dall'invitarli ad accogliere talune cose colle debite riserve. Del resto il loro criterio giudicherà. Ecco i carteggi:

Parigi 27 maggio.

Mi giungono da Roma delle notizie che non sono certo prive d'importanza, e perciò le raccomando alla vostra attenzione.

Finora noi abbiamo tutti creduto che il concilio riunito a Roma non aveva altro scopo che di solennizzare la canonizzazione dei martiri giapponesi, non che forse di trovare una formula dogmatica che facesse passare tra le cose di fede il poter temporale. Credetemi pure, noi ci ingannavamo. Il concilio non è che un velo e un pretesto. Bisogna cercare altrove il pensiero a cui si è ispirato il governo pontificio quando lo ha convocato.

In questi ultimi tempi si è molto parlato del successore eventuale di Pio IX. Si designava quasi dappertutto il cardinal De Angelis. La verità è che sinora nulla è stato deciso in proposito. Ma il governo papale ha visto i momenti difficili che si preparano per la Chiesa — ha compreso che la morte del Papa in certe circostanze potrebbe dare un libero corso alle influenze di alcuni governi stranieri — che l'elezione potrebbe subire siffatte influenze — e che in tal caso il nuovo papa, nominato sotto l'impero di un somigliante ordine di cose, non sarebbe forse una garanzia sufficiente per la Chiesa.

La Corte di Roma ha voluto premunirsi contro tali eventualità: e il vero scopo del concilio — io sono in grado di affermarvelo — si è di mascherare la riunione del conclave, e conseguentemente la nomina del nuovo papa.

Codesta nomina si farà quindi secretamente, e quando essa sarà fatta, non si avrà più nulla a temere dalle influenze a cui la corte romana vuol sottrarsi, e si potrà esser pronti a qualunque avvenimento.

Io non saprei dirvelo abbastanza: in ciò sta la pura verità, e voi potete prestare intera fede a questa notizia. Il governo francese è istruito da lunga pezza di simili progetti, ed è a ciò che devesi attribuire la missione di cui ha incaricato il cardinal Morlot. Il cardinale deve prendere alloggio al palazzo dell'ambasciata, negli appartamenti stessi dell'ambasciatore. Basta questo solo fatto per mostrarvi quale importanza si annetta alla sua missione; ciò che permette in pari tempo di concludere che la partenza del signor Lavalette per Roma non è forse così vicina come da tutti e dappertutto si è creduto.

In seno al Corpo legislativo regna un'agitazione veramente inattesa. Io vi ho già parlato di un emendamento proposto dai cinque. — Ma non è solo da questa parte che muove l'agitazione. Al punto di vista finanziario, vi sarà un emendamento molto importante, che uscirà dai ranghi stessi della maggioranza governativa. Questo emendamento sarà firmato dai signori Granier de Cassagnac e de Salvage. Gli autori dell'emendamento domandano che vengano colpite da una imposta tutte le rendite dello Stato. Verosimilmente esso non riunirà che 50 o 60 voti. Tuttavia io credo sapere che il signor Fould lo vede di buon occhio.

Prima di chiudere vengo a sapere che il signor Thouvenel prepara una nota sugli affari del Messico. Questa nota però non sarà inviata alle Potenze che quando la città di Messico sarà occupata dalle truppe francesi.

Parigi 28 maggio.

Oggi non una nuvola nell'orizzonte politico. Il cielo è sereno dappertutto.

E prima di tutto voi al par di noi conoscerete già a quest'ora la dichiarazione ultra-pacifica del conte di Rechberg. Il ministro austriaco afferma che l'Austria d'ora innanzi non vuol più immischiarsi negli affari d'Italia. Egli va ancora più oltre e lascia intravedere che la quistione veneta, codesta spada di Damocle sospesa perpetuamente sulla pace dell'Europa, potrebbe anche sciogliersi in via pacifica.

Anche dalla parte del Messico, le cose volgerebbero al meglio. Il governo francese, rinunciando a violentare i sentimenti repubblicani della popolazione messicana, lascerebbe sussistere in quella contrada la forma attuale di governo, salvo a sostituire l'arciduca Massimiliano con Bonaparte Patterson. La stessa *Indépend. Belge* riproduce seriamente questa voce.

E questo il contingente delle notizie pacifiche che mi ha fornito la messe della mattina.

Disgraziatamente però ogni medaglia ha il suo rovescio. Perciò, mentre ciò si diceva pubblicamente, ecco quel che si ripeteva sottovoce.

La quistione d'Oriente ha evidentemente preso un'enorme importanza, e il governo russo sembra credere che essa passerà bentosto nel campo d'azione. Infatti, vengo a sapere che lettere officiose sono state indirizzate da Pietroburgo ai commercianti e finanzieri russi stabiliti in Oriente. In queste lettere essi sono consigliati e impegnati a non intraprendere alcuno affare di rilievo colla Turchia a causa di prossimi e gravi avvenimenti. Il fatto della lettera non è nullamente contestabile. Voi stesso vedete la conclusione che bisogna dedurne, soprattutto quando si pensi che la stessa misura fu presa dalla corte del Nord alla vigilia della guerra d'Oriente. Allora, come oggi, i consoli russi furono quelli che vennero incaricati di dare gli stessi avvertimenti ai loro connazionali.

Dicesi che il sig. Benedetti, nostro ambasciatore a Torino, venga prossimamente a passare tre o quattro giorni a Parigi. Vi sarebbe stato chiamato dal suo governo. Si vuole annettere un carattere politico a questo viaggio, intorno al quale, del resto, io non ho potuto raccogliere che vaghe voci.

A proposito della quistione romana, credo opportuno di darvi un particolare retrospettivo intorno alla partenza del card. Morlot. Allorchè questa partenza fu decisa, alcuni preti di Parigi si recarono dal Cardinale e gli proposero, in nome di tutto il clero della capitale, di accompagnarlo alla stazione e di fare intorno a lui una manifestazione simile a quelle ch'eransi fatte nel Mezzogiorno a parecchi prelati all'atto della loro partenza per Roma. Mons. Morlot, di carattere sempre indeciso, non osò nè accettare nè rifiutare, e se ne rimise all'indomani. L'indomani però diede un assoluto rifiuto. Ora bisogna sapere che durante la chiesta dilazione monsignore erasi recato alle Tuileries e aveva preso consiglio.

Jeri mattina, alle sette, il maresciallo Canrobert è partito alla volta d'Inghilterra. Egli era accompagnato da tre aiutanti di campo. Ignoro se questo viaggio abbia veramente, come lo si dice, un carattere politico. Quello che solo so si è ch'egli sarà di ritorno a Parigi tra quattro o cinque giorni.

Vi fo notare che nella polemica sollevata circa la quistione del Messico i fogli officiosi di Parigi accarezzano oltremodo l'Inghilterra. Codesta condotta è comandata. Si vorrebbe per tal modo separare questo paese dalla Spagna, e non aver più da fare che colla corte di Madrid.

Si osserva un gran movimento nei circoli legittimisti di Parigi. Dacchè si è annunziato nel sobborgo S. Germano che il conte di Chambord si reca a Lucerna, si va organiz-

zando un numero incalcolabile di caravane le quali andranno in questa state a fare il loro pellegrinaggio a Schweizerstof. La Svizzera, questa terra classica dell'ospitalità e della libertà, dovrà vedere con occhio favorevole codesto culto di fedeltà e di ricordi. I giornali di quel paese ci han detto, due anni or sono, ciò che Lucerna ha guadagnato in movimento, in animazione, in prosperità da simiglianti pellegrinaggi.

Parigi 28 maggio.

L'arcivescovo di Nuova-York, recandosi a Roma, è stato ricevuto al suo passaggio per Parigi dall'Imperatore. Codesto prelato porta a Pio IX 200,000 dollari, frutto del denaro di S. Pietro raccolto nella sua diocesi. Ora siccome l'Imperatore si meravigliava dell'importanza di questa offerta venuta da un paese in cui i protestanti sono in maggioranza, l'arcivescovo rispose:

« I protestanti hanno voluto prender parte a quest'offerta per ispirito di opposizione all'Inghilterra e perchè essi hanno adottato le idee del sig. Guizot sulla parte che il papato rappresenta nel mondo. »

L'articolo molto vivo della *Patrie*, specialmente contro la Spagna, ha fatto qualche impressione. Ma maggior sensazione ha prodotto un articolo del giornale l'*Eco de Europa*, pubblicato nel Messico e sparso fra lo stesso stato maggiore del generale Prim, e il quale basta per rivelare i veri motivi del ritiro di questo famoso conte di Reus!

Ciò che oggi è evidente si è che codesto eroe, il quale, secondo l'*Eco de Europa* « sarebbe stato innalzato dalla Grecia e da Roma al rango dei loro Dei », e che, sempre secondo l'*Eco de Europa*, « nel medio evo sarebbe stato il fondatore di una dinastia di Re, questo Achille, questo Aiace, che ha saputo un'altra volta risuscitare la terribile poesia delle battaglie d'Omero », pensava modestamente a proporsi per candidato alla corona del Messico. Il governo francese ha creduto che la faccenda dovesse andare diversamente: allora Achille de Reus si è ritirato sotto la sua tenda.

Ecco tutto l'affare. Quanto all'Inghilterra, essa si separa dalla Francia perchè trova vantaggioso di trattare separatamente — noi non ne siamo affatto sorpresi — e se la guerra si prolungasse tra il Messico e la Francia, noi vedremmo l'Inghilterra farsi un merito presso i manifatturieri di Birmingham, di aver saputo ritirarsi dalla triplice alleanza per fornire di armi e di munizioni i nostri nemici.

L'Inghilterra non ha altra politica che quella dell'interesse; quando l'imiteremo noi?

L'affare dell'Assia è in via di accomodamento ed io non credo alla gravità del conflitto sollevatosi tra quel governo e la Prussia, per un motivo di suscettibilità molto discutibile. La Prussia non sarebbe affatto aliena dall'abusare della sua potenza contro uno stato debole; ma non è probabile che la Dieta lo permetta.

Io sento emettere da persone autorevoli l'opinione, che se il generale Willisen ha avuto ragion di lagnarsi di una mancanza di riguardi per parte del governo assiano, sarebbe anche giusto di ammettere che la Prussia ha oltrepassato i suoi doveri federali col volere agir da sola e per intimidazione, al di fuori dell'azione della Dieta. Il governo prussiano non affaccerebbe certo nè all'Austria, nè alla Russia, nè all'Inghilterra, nè alla Francia, le altre pretese che ha affacciato nell'affare dell'Assia: ma diciamolo pure: il governo prussiano non fa tanto chiasso che per coprire la sua sconfitta elettorale; egli vuol rendere al ministero assiano lo schiaffo che ha testè ricevuto dal corpo elettorale del suo paese.

Dopo tutto, questa non sarà certo l'ancora di salvezza del Gabinetto Von der Heydt — Anche l'illusione dell'Assia per la Camera prussiana è terminata.



## Notizie Estere

La *Monarchia Naz.* ha da Parigi, 28 ultimo: Tutto quello che io so dell'odierno consiglio dei ministri è che esso ha durato più di due ore, che vi si parlò della lettera del re d'Italia, e che il ministro dell'estero ha fatto sapere all'imperatore che apparecchiavasi a Roma una dimostrazione, la quale era, non solo in favore del potere temporale, ma implicava nei termini una disapprovazione della politica imperiale. Io non ho bisogno di dirvi che questa manifestazione oggi denunciata dal signor Thouvenel, sarebbe fatta dall'adunanza dei vescovi, che ora trovansi a Roma. Fu molto discusso sui mezzi per iscongiorare questo pericolo, e fu deciso, credo, che era necessario di procedere coll'intimorire il santo padre, per impedirgli di cedere al consiglio dei vescovi, i quali sono conosciuti in Francia per nemici dell'impero. Questa circostanza potrebbe affrettare la partenza d'un ambasciatore per Roma.

Ecco alcuni commenti che fa la *Gazzetta d'Augusta*, nella sua corrispondenza da Vienna, sulla mancata spedizione nel Tirolo — son poche parole, ma vi è una sufficiente dose di rincrescimento, d'illusione e d'ironie —:

La notizia della spedizione progettata dai volontari italiani contro il Tirolo meridionale non ha prodotto alcuna sorpresa qui, perchè si conoscevano i preparativi, e si sapeva che Garibaldi aveva preso il Tirolo meridionale per base delle sue operazioni.

Nei circoli militari è dispiaciuto che la spedizione non abbia avuto luogo. Sarebbe finita presto la gloria di Garibaldi. Del resto il Governo è stato così poco commosso che continua a diminuire l'effettivo della seconda armata, e ogni giorno nuovi reggimenti abbandonano la Venezia, avendo il Governo la certezza che le truppe che vi restano sono più che sufficienti non solo per respingere i volontari, ma anche un attacco combinato di tutto l'esercito della nuova Italia. Le azioni di Garibaldi sono del resto mezzo ribassate anche nella popolazione di Venezia.

I giornali di Londra recano la corrispondenza diplomatica tra il sig. C. Wyke, plenipotenziario inglese al Messico, e lord Russell. L'inviato inglese narra che la protezione accordata dai rappresentanti della Francia al generale Almonte, e il loro rifiuto di trattare con Juarez, lo hanno indotto a ritirarsi. Lord Russell approva questa condotta, e dichiara che qualora la Francia perseverasse nella spedizione, la convenzione del 31 ottobre dovrebbe essere considerata non come terminata, ma come sospesa. Il che è degno di nota.

Per quel che riguarda Vera-Cruz, conchiude lord Russell, il governo della regina pensa che l'occupazione di quella città in nome degli alleati debba continuare fino a che nuove istruzioni siano spedite agli agenti delle tre potenze alleate. Un brevissimo periodo di tempo potrebbe portare sia un cambiamento nella politica francese rispetto al Messico, sia una modificazione spontanea nel governo del Messico, e nell'uno e nell'altro caso la convenzione del 31 ottobre potrebbe ridivenire efficace.

Questa conclusione mostra che l'Inghilterra non ha ancora rinunciato ad ogni ingerenza nelle cose del Messico.

L'Havas ha da Atene queste notizie:

Il presidente del Consiglio asperse le Camere in nome del re. Egli presentò ai deputati un progetto di legge sulla guardia nazionale (nel quale si prese a modello l'organizzazione della guardia nazionale italiana), ed un progetto di legge per le elezioni dei deputati, sulla base del suffragio universale. Vi sarebbero 80 deputati, in luogo di 146; le autorità giudiziarie vigilerebbero sul voto: le nomine dei deputati

avrebbero luogo a provincia per provincia; nessuno sarebbe eletto fuori del rispettivo circondario.

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

I signori Mac-Clellan e Beauregard non diedero ancora la battaglia che già da molto tempo si diceva imminente, e non sappiamo se quest'ultimo vorrà accettarla; però le ultime notizie dall'America ci arrecano l'annuncio di sì molteplici successi, che equivalgono ad una battaglia guadagnata. I *Dockyards* di Norfolk più non esistono; gli stessi confederati che si riconobbero impotenti a conservarli, li demolirono. Con questi *Dockyards* si distrussero tutti i vascelli che erano in via di costruzione o di riparazione, e tutti i bacini. La distruzione non sarà così completa come quella del porto di Sebastopoli, ma nella lotta presente questo costoso stabilimento non potrà più entrare a far parte dei conti.

Con Norfolk il Sud perderà una base di operazione di un valore incalcolabile, perchè racchiudeva quello che esso possedeva di più importante e, se non ci inganniamo, l'unico suo arsenale, la cui formazione costò molti anni di lavoro e di sacrifici all'unione americana. I confederati sono ormai costretti a fare le loro provviste di guerra nell'interno del paese, mentre gli avversari loro sono padroni di tutte le strade fluviali e marittime. Avendo fatto saltare in aria il *Merrimac* rinunciarono ad ogni dominio sul mare. Non resta ad essi che difendersi ed il *Monitor* con tutto il suo seguito corazzato può essere adoperato altrove, ad attaccare Charleston per esempio, o Savannah.

L'importanza di questi successi fu constatata dal rialzo dei valori americani e dal ribasso nei prezzi dei cotone sui mercati di Liverpool e di Havre.

Scrivono da Varsavia alla *Perseveranza*:

Vi dissi che da tutte parti i contadini invocano dal governo tutela contro i soldati che si organizzano in bande d'assassini e di briganti. A Pinczow, tre contadini furono successivamente assassinati e derubati dai dragoni della guarnigione. Ai loro lamenti si risponde con minacce e vessazioni; ed i soldati si rifanno da capo, essendo impuniti. Le strade sono divenute pericolose, e, siccome è proibito sotto le più severe pene di portare un'arma qualunque, non si può avventurarsi la notte, principalmente in Podolia.

Ma se i consigli di guerra non incolpano neppure i soldati assassini e ladri, in compenso inferiscono sui nostri cittadini più notevoli. A Vilna, Enrico Michalowski, ex maresciallo della nobiltà del distretto di Kowno, ed una quindicina d'altri, tra cui cinque ecclesiastici, furono tradotti sotto diversi pretesti in carcere. Michalowski fu condannato a morte, perchè erasi trovato in un suo vecchio cofano un po' di polvere e piombo da caccia. Questa sentenza contro un rispettabile vecchio fece vergognare lo stesso governatore, e la pena di morte venne commutata in prigionia. Anche per gli altri, ch'erano stati condannati all'esilio od ai ferri, vi fu commutazione.

Ma vi sono governatori che non si vergognano di nulla, e tra essi il principe Wassyl-cikoff, governatore di Kiev. Sospettando dei giudici di distretto, li fece tradurre davanti al tribunale criminale: la loro innocenza era sì evidente, che furono rimessi in libertà. Ma il principe li aveva già cassati, contando sopra una condanna. I giudici assolti si presentano a lui, supplicandolo di restituirli nei loro posti, loro unica fonte di sostentamento. Il principe risponde che egli si sono evasi, li fa arrestare di nuovo, e gettare in carcere. Fa poi venire il presidente del tribunale, lo rimprovera furiosamente, e gli detta una sentenza, che condanna quei miseri alla degradazio-

ne ed a due anni di prigione. Invano il presidente obietta che il decreto d'assoluzione fu udito da un numeroso auditorio, e che venne notificato agli accusati. Il principe non ascolta nulla, lo fa firmare, e quegli sventurati, che si credevano assolti, si vedono con istupore condannati. E questi fatti non sono rari. Il governatore di Vilna, Nazimow, non avendo potuto far condannare Antonio Olesnicki dai suoi due colleghi Milwicz e Grosienko, che si dichiaravano naturalmente incompetenti, li mandò tutti e tre ad Oremburgo, come complici!

Oh Signore! quando finiranno tante miserie?

## CRONACA INTERNA

## La Festa dello Statuto

nelle Provincie

Ci mandano da varie città di provincia i particolari con cui fu solennizzata la festa dello Statuto il giorno di domenica 1 giugno.

Ad Ischia il sacro rito fu celebrato dal Capellano del Bagno — vi assistevano le autorità civili e militari, la Guardia Nazionale e l'intero presidio in tenuta di gala — terminata la funzione la Guardia Nazionale, dopo aver sfilato in bella mostra, eseguiva i fuochi di parata, a cui faceva succedere lunghi ed entusiastici evviva al Re ed all'Italia — tutta la popolazione prese parte alla festa, rallegrata il giorno da concerti musicali, la sera da una splendida illuminazione.

A Sarno, in Principato Citeriore, il *Tedeum*, coll'intervento di tutte le autorità, venne cantato nella Chiesa dei Frati Minori. Il rito compiuto, la Guardia Nazionale eseguì in bell'ordine il suo *defilé*, innanzi al Corpo Municipale raccolto sotto magnifico padiglione, che a cura dello stesso era stato appositamente eretto in piazza del Mercato. Seguivano la G. N. un drappello di Carabinieri Reali e un distaccamento di 50 soldati del 7.º Regg.º di linea che ivi stanno a presidio. — La città tutta presentava il più lieto aspetto — le finestre e i veroni erano ornati di bandiere e di arazzi — il popolo plaudiva ed acclamava al Re, all'Italia, alla sua indipendenza, alla sua unità — La pubblica beneficenza non venne meno in questa favorevole occasione — ad una gran quantità di pani, che furono la mattina distribuiti ai poveri, essa volle aggiungere 16 maritaggi, parte di 30 e parte di 15 ducati, che vennero sorteggiati la mattina stessa. — La sera poi vi furono in piazza del Mercato giochi popolari, fuochi di bengala, globi areostatici, evviva, applausi, acclamazioni, e luminarie generali.

Da Pescara, in Abruzzo Ulteriore 2.º, ci si scrive. Qui è stato solennemente festeggiato il 1 giugno. Questo ottimo mons. Vescovo, Michelangelo Sorrentino, tenne Pontificale, assistito dai canonici e seminaristi. Al *Tedeum* intervennero il municipio, la nostra brava Guardia Nazionale, la 1.ª compagnia del 35.º Bersaglieri qui stanziata, i gentiluomini della città e molto popolo. Ciò per la festa religiosa. Per la civile furono sorteggiate due doti offerte dal municipio — i signori diedero un pranzo a tutt'i poveri — la città messa a festa fu percorsa durante il giorno dalla banda musicale — la sera vi furono fuochi artificiali e splendide luminarie.

Da Gaeta ci si annunzia che anche colà si celebrò degnamente la festa nazionale. Fu detta una Messa solenne sul Campo, alla quale assistettero le due milizie in gran tenuta e le autorità civili e militari. Indi si eseguì il *defilé*. Alle ore designate vi furono le solite salve di cannoni. Alla sera generale e magnifica illuminazione, musiche, canti, evviva e *cuccagna* per divertire il popolo.



In Campobasso, giusta notizie telegrafiche, la festa riuscì brillantissima. Gran Messa in Chiesa, seguita dal canto dell' Inno Ambrosiano con intervento di tutte le autorità. L'arcidiacono Trivento pronunziò un discorso applauditissimo. Dopo vi fu rivista di G. N. e Truppa, distribuzione di premi ai fanciulli delle scuole elementari, sorteggio di maritaggi, pranzo ai detenuti, dispensa di pane e denaro ai poveri. In seguito ebbe luogo l'inaugurazione della Società operaia di Mutuo Soccorso. Bande musicali—evviva ed acclamazioni popolari—città pavesata a festa, durante il giorno. Nella sera, oltre l'illuminazione generale, sparo di fuochi d'artificio sulla piazza Vittorio Emanuele—inno al Re cantato da un coro di fanciulli d'ambo i sessi—quintuplicata illuminazione e gran gala in teatro—dappertutto concorso immenso di popolo, plaudente al Re e all'Italia—ordine perfetto.

A Rossano la festa dello Statuto non riuscì meno brillante. Un telegramma da quella città reca, che il Clero prese parte alle funzioni religiose che si compierono coll' intervento di molto popolo e delle autorità civili che militari, della G. N. e della Truppa. I poveri ebbero pane, danaro e vesti. Vi fu pure distribuzione di premi agli alunni delle scuole elementari. La festa si chiuse la sera con luminarie e giuochi popolari, e nel massimo ordine.

Eguali notizie giungono pure da Ascoli, da Palmi e da Isernia, dal che si può bene argomentare che negli altri paesi di provincia la festa dello Statuto è stata caratterizzata dalle stesse dimostrazioni popolari e dalle stesse solennità pubbliche.

Pare che il servizio delle perlustrazioni nelle campagne di Gaeta non sia eseguito con quella attività e destrezza che sono richieste dallo spesseggiare di briganti o ladri in quei dintorni. Si sarà certo notato che i quattro briganti, di cui abbiamo parlato in questi giorni, sarebbero sfuggiti alla pattuglia uscita in perlustrazione, se non fossero stati i due soldati che a caso si trovarono passando e che li videro gettarsi in un fossato. Ora ecco un altro fatto che ci viene scritto da Gaeta e che prova sia la insufficienza, sia la poca accortezza delle pattuglie perlustratrici.

Nel giorno 31 maggio un cittadino di Gaeta, a nome Luigi Fedoce, recandosi in Formia per suoi affari, venne aggredito sulla pubblica strada, ad un miglio distante dall'abitato, da tre briganti. Fu spogliato della catena d'oro, di un anello, della camicia, e di 300 ducati, che aveva preso seco, per andare a trattare il cambio di un suo cognato sortito alla leva. Poscia ingiuriatolo e maltrattatolo per bene, i briganti con tutta tranquillità lo lasciarono andare per una via, mentr'essi ne presero un'altra.

E questo il fatto — non aggiungiamo commenti.

Un telegramma da Salerno, giunto ieri sera reca: La piccola ma audace banda di briganti che infestava i dintorni di Campagna, fu oggi distrutta dalla Guardia Mobilitata. Tre briganti rimasero morti nel combattimento ed uno ne venne arrestato. Fu liberata una persona che i briganti tenevano sequestrata.

Ci scrivono da Aquila:

Nella provincia nostra il brigantaggio è in grande diminuzione. Qualche piccola comitiva se ne incontra nei siti di passaggio un po' appartati, ma non sono in fondo che ladri, di cui unico scopo è il furto e le rapine.

Nei giorni scorsi passò di qui il famoso Capobrigante Centritto consegnato dai francesi

alle nostre truppe. Esso viene in Napoli a richiesta di codesta Corte Suprema.

*Seguito delle firme degli Avvocati che hanno aderito alla protesta pubblicata nel nostro giornale di ieri l'altro.*

Luigi Pagliara — Francesco Fulvio — Giuseppe la Pegna — Gaetano Curcio — Vincenzo Galzerano — Ambrogio Greco — Michele Nicoletti Altissimi — Giuseppe Mininni — Vincenzo Barruffo — Antonio di Paolo — Enrico Pessina — Giuseppe Settembrini — Ottavio de Blasio — Giovanni Fiorilli — Paolo Cortese — Alfonso Vacciano — Filippo de Blasio — Biagio Cotticelli — Giacomo Jaliperti — Luigi La Begna — Pietro Pugnelli — Vincenzo Cangiano — Felice Maresca — Pasquale Morano — Francesco Carlizzi — Luigi Pirozzi — Nicola Onorato — Giambattista de Angelis — C. R. Giusti — Alessandro Patroni — Nicola Ercole — Ernesto Valle — Anselmo Rossi — Enrico Tafone — Federico Albanese — Giuseppe Sandulli — Cav. Ruggiero de Ruggiero — Carlo La Pegna — Domenico Cucca — Vincenzo Farnararo — Carmelo Cangiano — Camillo Landi — Nicola de Giovanni — Gabriele Giannini — Antonio Castaldi — Giovanni Marino di Cesare — Giuseppe Polignani — Camillo Ponticelli — Policarpo Ponticelli — Raffaele Gigante — Lorenzo Ciaccio — Federico Aveta — Raffaele Paone — Achille Jacobucci — Giovanni de Simone — Luigi Frojo fu Domenico — Tommaso Napoleone — Enrico Solimene — Fortunato Miletto — Biagio Doria — Francesco de Prisco — Alfonso Brizio — Costantino Arlia — Francesco Pepere. (Continua).

Fra le riparazioni di giustizia che il Governo nazionale era chiamato a compiere in queste provincie, non ultima era quella di ricompensare gli ufficiali e sottoufficiali destituiti nella causa della libertà nel 1820.

Un decreto reale diffatti li reintegrò tutti nei loro posti, e nel computo delle pensioni degli ufficiali, si calcolò l'avanzamento che avrebbero avuto rimanendo al servizio, con un grado ogni dodici anni.

Ciò non era che giusto, ma mentre si adottava questa misura peggiori ufficiali si dimenticarono i bassi ufficiali, ai quali non si diede che la pensione corrispondente al grado che avevano nel 1820.

Ora sappiamo che questi onorati avanzi della causa della libertà hanno chiesto al governo la riparazione che è loro dovuta, cioè la parificazione nella sorte degli ufficiali.

È così evidente l'ingiustizia che fu loro fatta finora da rendere superfluo di dimostrarla, e il Governo, vogliamo sperare, non porrà indugio in mezzo onde soddisfare alle domande di questi vecchi i quali solo nell'approssimarsi al sepolcro raccolgono il frutto della loro devozione alla causa della libertà, e dell'indipendenza della patria.

Anche oggi come al solito non sono giunti giornali.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 3.

Garibaldi è partito stamattina per Belgirate. Attendesi nella seduta odierna una esposizione finanziaria. — La Corrispondenza Franco-Italiana afferma che l'Austria ha determinato d'internare le truppe Ungheresi sostituendovi i soldati Boemi.

Napoli 4 — Torino 3

Parigi — Roma — I Vescovi hanno risoluto di firmare una dichiarazione di

devozione al principio della sovranità temporale del Papa. La redazione di questo atto fu affidata ad un Cardinale e ad un Vescovo Francese.

New-York 24 — Il Presidente chiamò sotto le armi 50,000 uomini — 5,000 federali sono sotto Richmond. Dubitasi della resistenza dei separatisti: temesi che vogliano distruggere la città. Beauregard arrivato prese il comando. La situazione di Corinto è sempre la medesima. La flotta federale giunse a Pittsburg. Parte della Divisione di Butler fu battuta presso Porto-Reale.

Napoli 3 — Torino 3.

Torino — Prestito italiano 71. 60.

Parigi 3 — Fondi italiani 72. 30 — 72. 15 — 3 0/10 fr. 70. 55 — 4 1/2 0/10 id. 97. 00 — Cons. ingl. 92 1/4.

Lavalette parte stasera direttamente da Tolone per Roma.

Napoli 4 — Torino 3.

CAMERA DEI DEPUTATI — Bertolani trova che il Ministero non ha bastantemente attenuto di quel che abbia fatto promessa — Nicotera critica il Ministero per fatti di Napoli riguardo all'impedimento fatto dalla Guardia Nazionale alla dimostrazione per Garibaldi. Accusa il Generale Tapputi di aver ordinato fuoco. Sostiene un'inchiesta. — Rattazzi replica, aver dato disposizioni pacifiche per la repressione delle dimostrazioni. Non crede e non gli consta che sia stato dato ordine di far fuoco. Il Generale Tapputi è animato non solo da sentimenti patriottici, ma anche generosi ed umani. — Crispi replica, e Rattazzi smentisce anche più formalmente qualunque partecipazione a spedizioni e progetti Garibaldini che il Governo disapprova. — La discussione continua domani. — Rattazzi presenta un progetto sulle Associazioni politiche, Petitti un altro sopra la diserzione.

## Dispacci particolari del Pungolo

Napoli 3 — Torino 3.

Garibaldi dopo aver avuto un colloquio con Rattazzi e Depretis partì alla volta di Belgirate. Il generale e i ministri si divisero in pieno e perfetto accordo.

Oggi sarà presentata alla Camera una precisa ed esatta esposizione delle finanze dello Stato. Essa sarà tale che varrà a rafforzare il nostro credito all'interno e all'estero.

Garibaldi tornerà a Caprera.

Napoli 4 — Torino 4

Il Diritto di stamane pubblica la seguente dichiarazione del Generale Garibaldi:

« Ogni arruolamento che si potesse fare, sarebbe a mia insaputa ed avrebbe la mia disapprovazione.

« G. GARIBALDI ».

RENDITA ITALIANA — 4 Giugno 1862.  
5 0/10 — 71 40 — 72 30 — 71 80.

J. COMIN Direttore.



# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

*Esco tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità*

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecitorio N. 31

Non si ricevono inserzioni a pagamento

## LA CAMERA

Le preoccupazioni che parevano addensarsi all'apertura del Parlamento sono quasi interamente sparite.

Il dissenso fra il governo e il general Garibaldi — le recriminazioni dolorose per la conseguenza dei fatti di Bergamo e di Brescia — quelle per le dimostrazioni di Napoli — le passioni un po' sovraccitate dei partiti — tutto ciò rafforzava la previsione che una lotta ardente e forse grave avesse potuto impegnarsi tra il ministero e una parte della Camera.

Dai disaccordi giunti finora non sembra che la discussione, provocata dalla sinistra, potesse assumere proporzioni importanti. Se l'antica maggioranza era disposta a mostrarsi ostile al presente gabinetto in questioni secondarie, non lo sarebbe stata certamente nella questione di politica interna. Su questo terreno, sul terreno delle restrizioni del diritto d'associazione, il pericolo sarebbe stato nell'adozione di misure soverchiamente severe.

Il ministero doveva e deve guardarsi dallo zelo esagerato dei suoi nuovi amici, perchè se il paese è disposto a secondare il governo fino ad una certa linea, lo abbandonerebbe e lo biasimerebbe qualora volesse oltrepassarla.

La legge presentata dal ministro dell'interno sulle associazioni politiche paleserà sino a qual punto l'attuale gabinetto sia disposto a cedere alle carezze dell'antica maggioranza.

Ad ogni modo, sino ad ora le discussioni sembrano abbastanza calme.

Nello stato presente del paese non fu d'altro canto piccola consolazione per gli uomini indipendenti e spassionati di vedere ristabilita la concordia tra Garibaldi e il Governo — concordia che avrà sicuramente per conseguenza immediata un'attitudine meno viva della frazione avanzata della sinistra nelle discussioni Parlamentari.

Oggi la Camera, per il bene del paese, non è chiamata a sfruttare un tempo prezioso in lunghe e passionarie interpellanze, ma a votare le leggi necessarie al buon andamento dell'Amministrazione.

Come la sessione presente non potrà prolungarsi al di là di quaranta giorni, v'è appena il tempo per discutere le cose di maggiore e più urgente importanza pel paese — per queste provincie poi v'è la questione delle ferrovie, i cui lavori non potranno prendere un serio sviluppo, se la concessione Rotschild-Talabot non sarà approvata dal Parlamento.

Il paese guarda ancora ai suoi rappresentanti, e li giudicherà. E da loro ch'egli attende di vedere rialzati i propri interessi, di vedere avviata con un po' d'ordine, d'armonia e di giustizia questa macchina amministrativa che si chiama Governo.

Mentre le speranze di un prossimo scioglimento delle questioni che interessano più da vicino la nazione sembrano ridestarsi, il paese domanda, soprattutto e prima di tutto, la concordia dei vari partiti che vogliono sinceramente l'unità, l'indipendenza, la grandezza della patria.

La discussione politica promossa dalla parte avanzata della sinistra avrà certamente un utile risultato — quello di porre in una posizione netta e fortemente delineata il Governo — quello forse di ricomporre, come dice il dispaccio d'oggi, la maggioranza dei tempi di Cavour, non certo cogli stessi uomini, ma coi propositi di proseguire sempre e arditamente il cammino tracciato da quel grande uomo di stato.

È ciò che il paese vuole, perchè le continue crisi amministrative non fanno che generare debolezza, e indugiare sempre più lo svolgimento finale dell'ultima e radicale soluzione.

## Quistione Romana

Raccogliamo dagli odierni giornali le notizie che riferiscono a questa eterna quistione, tanto per tenere al corrente i nostri lettori delle voci più o meno fondate che corrono e delle congetture più o meno verisimili che si fanno intorno alla stessa:

*L'Indépendance Belge* ha quanto segue:

La nomina del generale conte di Montebello come successore del gen. Goyon nel comando del corpo di spedizione a Roma è confermata abbastanza positivamente da tutti i giornali di Parigi; ma noi vediamo dalle nostre corrispondenze che non si è precisamente d'accordo sul significato di questa scelta. Nel campo clericale e legitimista, si vuole assolutamente interpretarla nel senso di una sconfitta per l'Italia, e perchè la contessa di Montebello è dama d'onore dell'Imperatrice, si vuole che suo marito non possa andare a Roma con altri sentimenti che quelli di cui il gen. Goyon faceva professione riguardo al poter temporale ed al Sommo Pontefice.

Nell'altro campo, al contrario, si crede di sapere che il generale abbia manifestato, in una missione da lui precedentemente adempiuta in Italia, delle reali simpatie per la causa italiana.

La cosa, in sostanza, non è della massima importanza, perocchè dopo la riduzione dell'armata francese a Roma, la parte e la posizione del generale chiamato a comandarla, non saranno molto considerabili e non potranno più controbilanciare l'influenza dell'ambasciatore di Francia. Ciò che è dunque il punto essenziale, è la scelta dell'ambasciatore, e noi non abbiamo ancora a questo riguardo alcuna conferma della partenza del sig. Lavalette.

La nostra corrispondenza particolare persiste tuttavia nel credere che questo diplomatico ritornerà a Roma assai prossimamente, malgrado gli sforzi che si fanno in senso contrario intorno all'Imperatore.

Da Parigi scrivono all'*Opinione*:

Al momento in cui vi scrivo queste linee il signor di La Valette è partito o sta per partire per Roma, e questa nuova fase in cui

deve entrare la questione romana e che io io ebbi ad annunciarvi fin da quando comincio il conflitto tra l'ambasciatore ed il generale, sarà quanto prima susseguita da atti importanti.

Il signor di La Valette porta seco istruzioni assai favorevoli per regolare la questione secondo i voti degli Italiani. Nullameno devo ripetervi che nulla si farà di decisivo prima del ritorno del principe Napoleone, nè prima che l'Imperatore abbia ricevute certe relazioni, che parecchi prelati partiti per Roma si sono impegnati di fare.

Le sfere ufficiali e la pubblica opinione di qui comprendono ogni giorno più come sia necessario di finirla una volta, per cui non feci alcuna meraviglia quando seppi che nell'ultimo consiglio dei ministri, prima che l'Imperatore annunciasse la nomina del generale di Montebello a comandante del corpo d'occupazione di Roma, i ministri hanno energicamente propugnato lo sgombero per parte delle nostre truppe. Soli il sig. Walewski ed il maresciallo Randon, ministro della guerra, parlarono vivamente in favore del mantenimento dello statu quo.

Il *Journal de Genève*, foglio che spesso pare ben informato da certi caporioni del partito orleanista a Parigi, ha una corrispondenza da quella capitale, di cui ecco il sunto:

Il principe Eugenio avrebbe rimesso una lettera del re d'Italia, scritta d'accordo con suo genero, all'imperatore, per esporgli che la sua posizione divenendo sempre più difficile, era urgente che un atto formale della Francia facesse avanzare la quistione romana, che non può rimanere più a lungo nello statu quo. Altrimenti, il re non risponderebbe più degli incidenti che possono sorgere, vista l'agitazione in cui si trova il paese.

Subito dopo ricevuta questa comunicazione fu tenuto un Consiglio alle Tuileries sotto la presidenza dell'imperatore: in esso la quistione fu esaminata sotto tutti i punti, e si decise la pronta partenza di Lavalette.

Il conte di Montebello avrà la missione speciale d'impedire la fuga del papa, che dicesi esser pronto ad imbarcarsi.

Dall'altra parte Thouvenel avrebbe dichiarato al principe di Metternich, agli incaricati di Spagna, di Baviera, ed a monsignor Chigi, che la politica imperiale non aveva cangiato; ma che l'imperatore, avendo riconosciuto che la conciliazione del papato col regno d'Italia è impossibile, stava esaminando certi piani che gli furono rimessi da Cavour nella speranza di trovarvi una soluzione più accettabile ad ambe le parti di quelle finora presentate.

## Soluzioni ibride

e negoziati impossibili

I giornali d'oggi ci recano pure alcuni progetti di soluzione della quistione romana, e le voci di trattative intavolate coll'Austria per un componimento in comune sia della quistione stessa, sia degli affari italiani in generale.



Riproducendo gli uni e le altre, noi ce ne rimettiamo interamente ai giudizi dei fogli stessi che li riferiscono.

Ecco dapprima quel che leggesi nella *Presse*:

Il signor di Lavalette partirà decisamente per Roma. Questo è almeno quanto dicono i giornali inglesi che riceviamo, ed abbiamo luogo a crederli bene informati. Il corrispondente del *Times* ci offre, sulla missione del nostro ambasciatore, dei particolari che crediamo prematuri. Li riproduciamo nondimeno; ma lungi dal garantirne l'esattezza, raccomandiamo anzi di non accoglierli che con una estrema riserva.

« Il sig. di Lavalette, dice il *Times*, è autorizzato di fare al cardinale Antonelli certe proposizioni della natura di un *ultimatum*, senza che ne porti il nome. Il papa sarà invitato a riconoscere il regno d'Italia, ad ammettere il diritto del Parlamento italiano di tenere le sue sedute in Roma, ad inviare dei deputati de' suoi Stati in questo Parlamento e permettere all'esercito italiano d'occupare i suoi Stati; in contraccambio di tali concessioni le Marche e l'Umbria sarebbero restituite e il patrimonio di san Pietro sarebbe garantito. »

L'autenticità di codesto progetto di scioglimento del *Times* è troppo contestabile perchè sia vantaggioso discuterne le condizioni. Del resto, proporre al papa, nello stato in cui sono le cose, una conciliazione, si è proporre una rottura. Tutti i progetti di transazione sono egualmente favorevoli alla causa italiana poichè il papa non ne vuole ascoltare alcuno. Buoni o cattivi raggiungerebbero sempre lo stesso risultato, riscuoterebbero sempre lo stesso *non possumus*!

Il carteggio parigino dell'*Opinione* dice:

In certe sfere diplomatiche si dice che il governo austriaco sia disposto ad accordarsi col nostro per regolare la questione romana in un modo conveniente. Vi confesso che duro fatica ad ammettere l'esattezza di questa voce, quantunque non si potrebbe negare che ciò facendo, l'Austria mostrerebbe una grande abilità. Già la misteriosa dichiarazione del conte Rechberg innanzi al Consiglio dell'impero può dirsi abile anzichè no.

Speriamo che questa abilità non sarà sufficiente a cambiare la questione di diritto e di interesse europeo, ma il contegno dell'Austria ci sforza a molti riguardi ad una estrema riserva.

Conveniamo che il linguaggio pacifico dell'Austria sia richiesto dalla necessità, ma è pure richiesto da ragioni d'una sana politica, inquantochè più l'Austria è modesta e pacifica e più l'Italia è tenuta a mantenersi in grande riserbo.

Il corrispondente della *Pers.* così s'esprime:

Mi si assicura che si proseguono trattative tra la Francia e l'Austria per poter fare un gran passo in questa questione, che pare immobile. Tratterebbesi per due governi d'intendersi affine d'imporre riforme al papa, il secolarizzazione della sua amministrazione, ecc. In quanto alla Venezia, verrebbe stipulata una tregua a nome dell'Italia. Ma se questa notizia ha qualche fondamento, non v'è ragione di sperare un gran successo per un componimento sì bastardo, che lascerebbe sussistere l'antagonismo fra le tendenze unitarie delle popolazioni romane e la Santa Sede: il tempo è passato delle soluzioni troppo diplomatiche.

Infine ecco quanto troviamo in proposito nella *Revista Politica dell'Ind. Belge*:

Le dichiarazioni fatte in seno alla commissione delle finanze del Reichsrath austriaco, dal conte Rechberg, hanno fatto buonissima impressione a Parigi, dove anzi s'inclina a stabilire una certa connessione tra i negoziati ai quali fece allusione il capo della cancelleria imperiale e la visita che il principe di Carignano ha testè fatta alla corte della Tuilerie.

Si assicura che il principe italiano era portatore di una lettera autografa del re Vittorio Emanuele all'Imperatore, e che il suo viaggio a Parigi fu motivato da un progetto di accordo generale sugli affari italiani.

Questo progetto discusso in questo momento fra le potenze interessate — la Francia, l'Austria e l'Italia — farebbe supporre dapprima la soluzione della questione romana, ed avrebbe per iscopo, se non di stabilire le basi definitive del regno d'Italia, almeno di portare una tregua di qualche durata fra l'Austria ed esso, in modo da permettere un disarmo sulle due rive del Mincio, od anche, al dire degli ottimisti, un disarmo generale in Europa.

Si aggiunge che un aiutante di campo dell'imperatore Napoleone, il gen. Fleury, sarebbe presto mandato a Vienna, in missione straordinaria, affine di sollecitare la conclusione di questo importante negoziato.

Noi applaudiamo di tutto cuore agli sforzi che fa in questa via la diplomazia. Se essa giunge a trovare una transazione che possa essere onorevolmente accettata dall'Italia, e che, nello stesso tempo, alleggerendo il peso divenuto dappertutto opprimente della spesa militare, riesca a meglio stabilire la pace dell'Europa, essa avrà ben meritato dalla civiltà, compiuto l'opera più gloriosa che le sia dato di ambire.

Ma non bisogna dissimularsi che grandi sono le difficoltà e ben piccole le probabilità di riuscire.

Ogni progetto di compromesso urterà sempre e fatalmente, in qualche modo, contro la guarentigia dello stato di possesso, sia del Papa negli Stati romani, sia dell'imperatore d'Austria nel Veneto, — doppia guarentigia a cui il governo francese avrebbe difficoltà a sottoscrivere quanto il governo italiano.

#### PARLAMENTO AUSTRIACO

Leggesi nella *Corr. Scharf* del 28 maggio:

Il comitato delle finanze ha continuato nella seduta di ieri, la discussione del bilancio militare. Il ministro della guerra, conte Degenfeld, ha dichiarato che si riservava a presentare la difesa dell'amministrazione militare davanti alla Camera dei deputati. Mentre il ministro avrebbe voluto portare il bilancio normale sul piede di pace a 92 milioni, il comitato manteneva la cifra di 82 milioni.

La premura colla quale il ministro ha prevenuto i desideri del comitato, sia porgendo tutti gli schiarimenti possibili, ed entrando nei più minuti particolari, sia accettando tutte le proposte d'economia, è stata sì vivamente apprezzata dai deputati che il comitato delle finanze aveva proposto di votare dei ringraziamenti al ministro stesso. Questi però declinò l'onore sovraccennato, soggiungendo che la riconoscenza della Camera doveva rivolgersi piuttosto all'imperatore di cui egli non faceva che seguire la ferma volontà. È agevole immaginarsi quale impressione questa dichiarazione ha prodotto nell'assemblea.

Il comitato ha quindi adottato le due seguenti mozioni:

1.° La Camera farà conoscere al governo il suo vivo desiderio di vedere gli affari d'Italia regolati definitivamente in modo da togliere la necessità di concentrare numerose truppe nel regno lombardo-veneto;

2.° Di approvare la spesa occorrente al mantenimento delle truppe modenesi fino al 1.° marzo 1862 senza pregiudizio dei diritti del governo di reclamarne la restituzione; quanto alla somma mensile di 70,000 fiorini messa in conto per l'avvenire, essa verrà concessa per l'anno 1862 a condizione che queste truppe presteranno servizio come le austriache; la Camera esprime al tempo stesso la speranza che il governo riuscirà a far cessare questo stato anormale di cose al fine dell'esercizio del corrente anno.

D'altra parte la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica ha provocato in seno alla Camera dei deputati austriaci un nuovo e violentissimo assalto contro il concordato. Il relatore, sig. Bring, propose alla Camera di non riconoscere il principio formulato nell'art. 1.° del concordato, riguardante la proprietà dei fondi destinati all'istruzione pubblica, e di contestare all'articolo sovraccitato la forza di legge. Ciò porse occasione ad altri oratori di torre ad esame molti altri articoli del concordato e di sostenere che la validità giuridica del medesimo può essere contestata. Questa discussione occupò già due sedute e non è peranco terminata. Fra gli avversari del concordato parlò a lungo il signor Giskra e fra i suoi difensori un dispaccio della *Gazzetta di Venezia* annunzia che si distinse il conte Belcredi. Ciò che vi ha di notevole si è che gli oratori i quali parlarono in favore del concordato si limitarono quasi tutti a difenderlo dal lato giuridico, sforzandosi a dimostrare che una nuova legge è necessaria per abrogarlo, ma non entrarono nel merito del concordato medesimo, il quale dalla presente discussione, qualunque ne sia l'esito, riceverà una grandissima scossa.

#### PARLAMENTO PRUSSIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

*Progetto d'Indirizzo al Re.*

Ecco il testo del progetto d'indirizzo della Camera prussiana compilato dal deputato Sybel, e di cui facemmo già cenno:

La vostra fedele Camera dei deputati si avvicina col più profondo rispetto al trono per esporre coscienziosamente a V. M. fino dal principio della sessione la situazione del paese. Come rappresentanti eletti del popolo prussiano, noi crediamo anzitutto nostro dovere di dichiarare che la deferenza e la fedeltà caratterizzano, in mezzo alle agitazioni degli ultimi mesi, tutte le aspirazioni della nazione. Sotto il rapporto della sincerità di questo sentimento, nessuna classe della popolazione, nessuna provincia, nessun grande partito politico volle restar indietro. Il popolo prussiano si sente unito al suo re, e vuole che codesta unione duri per tutti i tempi avvenire. Il motivo dell'agitazione attuale non è se non il timore che un interesse particolare, opposto alla prosperità generale, non indebolisca la solidità di codesto vincolo confidenziale che tiene stretto il popolo al trono.

Dopo che la riforma militare e l'incertezza sulla futura politica della Prussia ebbero lungo tempo tenuto inquieti li animi, sopravvenne la improvvisa dissoluzione della Camera dei deputati per un motivo, in cui nessuno avrebbe potuto scoprire la sorgente di una seconda lotta di principii, poichè V. M. riconobbe dappoi i voti espressi allora come legittimi e atti ad esser effettuati.

Alla dissoluzione della Camera successe la trasformazione del Ministero in circostanze che non potevano dare al paese una sufficiente spiegazione dei motivi reali della crisi. Vennero in seguito i decreti elettorali del nuovo Ministero e delle autorità provinciali, grazie a cui il sacro nome di V. M., caro egualmente a tutti, fu trascinato nella lotta dei partiti. Si proibì, non solamente ai funzionarii politici, ma a tutti i funzionarii in generale di prender parte al movimento elettorale; in molti casi anzi i cittadini ebbero a soffrire una illegale pressione nell'esercizio dei loro elettorali diritti.

In tali condizioni il popolo prussiano prese la risoluzione di non esaminare nelle elezioni che le sue proprie convinzioni sugli inseparabili interessi del trono e del paese. La nazione seppe prendere il suo posto con fermezza, lealtà e patriottismo. Senza voler un solo istante dimenticare i diritti inalienabili della Corona, essa non reclama per sé che l'esercizio dei suoi diritti costituzionali. Finchè si resterà entro i limiti di questi diritti, nè questa Camera, nè il popolo prussiano indietreggeranno davanti a qualsiasi sacrificio che la sicurezza e la grandezza della Prussia esigessero. Essi faranno



tutti i sacrifici che saranno possibili alle forze del paese e che contribuiranno a sviluppare l'efficacia militare della nazione senza nuocere agli incoraggiamenti che devono accordare nello stesso tempo a tutti li altri rami del pubblico servizio, all'equilibrio del bilancio ed alla prosperità nazionale.

Noi sottoporremo a un profondo esame i trattati di commercio e di navigazione che ci vengono presentati. Prima di tutto accogliamo con vivo sentimento di riconoscenza il trattato di commercio fra lo Zollverein e la Francia, il quale è chiamato a moltiplicare le nostre relazioni con un paese vicino florido e potente, a dare nuove guarenzie della pace e della prosperità delle due nazioni, a facilitare ai popoli la soddisfazione dei loro desideri, ad aprire nuovi mercati alle nostre industrie e conseguentemente aumentare le ricchezze dello Stato. Crediamo che nessun interesse particolare potrebbe opporsi all'attuazione di simili speranze, pensiamo ancora che tutte le tendenze, le quali s'oppongono ancora all'attuazione del trattato, sarebbero già superate, se lo Zollverein possedesse un'autorità centrale per esprimere ufficialmente e legalmente li interessi comuni dei paesi che compongono l'Unione doganale tedesca.

L'energia e la dignità, che V. M. ha recentemente dimostrato rimpetto al governo dell'Assia elettorale, riempì di gioia tutti i cuori patriottici. Il giorno, in cui il governo di V. M. avrà garantito nella questione assiana l'intero mantenimento della legalità; il giorno, in cui avrà stabilito la legge elettorale del 1849, la cui esistenza è assicurata dalle leggi, non meno che la costituzione del 1831, e che, seguendo le vie costituzionali, egli avrà tolto le sedicenti disposizioni antifederali di codesta Carta; il giorno finalmente, in cui l'azione della Prussia sarà arrivata all'intento segnato dalla dignità di una grande potenza europea e dalla completa soddisfazione dell'onore e degli interessi prussiani lungamente oltraggiati, la nazione si reputerà felice di fare tutti i sacrifici necessari per ottenere tale risultato.

Quanto alle convenzioni militari, che ci vengono presentate, nonchè alle disposizioni prese dal governo di V. M. per la difesa delle coste e la costruzione di una flotta, noi facciamo voti affinché le simpatie del popolo germanico, alquanto scemate da qualche tempo, siano riscaldate in favore di codeste grandi questioni, che interessano la intera Germania. Soltanto la confidenza sincera della nazione può mettere il nostro governo in grado di proteggere i diritti dello Schleswig-Holstein contro le invasioni della Danimarca; soltanto questa confidenza può fornirci li elementi necessari per arrivare nella questione della riforma federale a quell'intima unione nazionale, che è necessaria alla Prussia quanto agli altri confederati.

*Illustrissimo e graziosissimo re!*

Il popolo prussiano desidera ardentemente che sieno emanate le leggi necessarie al compimento della nostra costituzione, che s'allontanino dallo Stato e dalla scuola le influenze gerarchiche e pietiste, si sopprima nelle vie costituzionali la resistenza che uno degli elementi legislativi ha finora opposta ad ogni tendenza nel senso liberale. Lungi dal voler manomettere le prerogative della corona, noi non potremmo all'incontro meglio garantirle ed appoggiarle se non manifestando a V. M., colla più profonda deferenza, la convinzione che nessun governo, il quale non facesse ragione, sotto questo rapporto, ai voti del paese, non sarebbe capace di far prosperare gl'interessi della corona e del paese: ciò saria specialmente impossibile in questa Prussia, la cui potenza riposa sull'energia morale ed in specie sulla devozione e sull'entusiasmo del suo popolo.

Convinti che una politica realmente conservatrice e monarchica non potrebbe realizzarsi che per questa via, noi ci prendiamo la libertà di fare al cuore paterno di V. M. la umile domanda di rendere al vostro fedel popolo la pace, accordando generosamente soddisfazione ai voti della nazione, e di assicurare sulla base inconcussa della

devozione della nazione, pronta a tutti i sacrifici, una prosperità permanente all'augusto vostro trono.

## Il granduca Costantino

Vice-re in Polonia

Scrivono da Parigi alla *Monarchia Naz.*:

La più grossa notizia della giornata, è la nomina del granduca Costantino a viceré di Polonia. È già qualche tempo che la mia corrispondenza vi faceva presentare una nuova situazione per la Polonia. Non avrete dimenticato che parlandovi anche in questi ultimi giorni d'un progetto di trattato tra la Russia e la Francia, io vi diceva che un progetto di accomodamento pel regno di Polonia ne doveva essere la base, che la Francia s'impegnava ad appoggiarlo e a farlo accettare dai Polacchi. La nomina del granduca Costantino ci prova in primo luogo, che il trattato è concluso, e che la corte di Russia consente a dare alla Polonia un governo alquanto più autonomo che il governo esclusivamente russo, il quale da sì lungo tempo pesa su quello sventurato popolo. Non bisogna dissimularselo, la nomina d'un viceré a Varsavia, costituisce un radicale sentimento nelle politiche condizioni del popolo polacco. La non è peranco l'assoluta indipendenza, ma gli è un considerevole progresso, che, aspettando di meglio, i Polacchi faranno bene di accettare.

La scelta dello Czar non poteva essere più felice. Il granduca Costantino è un principe illuminato e liberale, egli trovasi anche alla testa d'un partito, le cui tendenze spingerebbero il governo russo ad avvicinarsi ognor più alle istituzioni degli stati liberi di Europa. Non fu senza molta discussione, senza superare grandi difficoltà, che l'imperatore Alessandro ha consentito a questa scelta. La Francia non ha poco contribuito a fare prevalere la candidatura del granduca. Vengo anche assicurato che l'imperatore Napoleone ne ha fatto una condizione *sine qua non* della sua convenzione col governo russo. Abbiamo ricevuti telegrammi da Varsavia, dove questa notizia fu conosciuta ieri. Pare che la popolazione si mostri favorevole, salvo alcune resistenze isolate, alla nomina del nuovo viceré. Parlasì anche di luminarie che si sarebbero fatte in segno d'allegrezza.

## Cose del Messico

Il *Times* ha l'articolo, di cui il telegrafo fece menzione, rispetto al Messico, nel quale, con uno di que' rapidi rivolgimenti d'opinione comuni al giornale mercantile, contraddicendo quel che aveva due giorni innanzi dimostrato, loda la deliberazione della Francia di marciar contro Messico e cambiarvi il modo di governo. — Riepilogati i fatti che precedettero la dissoluzione della triplice lega e detto che a quest'ora i Francesi saranno nella sede dello Stato, il *Times* così conchiude:

Noi abbiamo già manifestato il nostro parere intorno a tale deliberazione. Certamente lord Russell ha ragione di dire che la convenzione dell'ottobre non fece parola di cambiamento di governo; ma noi crediamo che non si possa negare che un cambiamento era per incidente necessario alla spedizione, se pur non si voleva che essa tornasse inutile; nè si poteva venire a cambiar nulla senza marciare contro la sede della repubblica. Lasciando Juarez in potestà, tutta la spedizione era nullificata; perchè dopo sei mesi la condizione degli stranieri nel Messico sarebbe stata così trista come sei mesi innanzi. Adunque l'andare a Messico dipendeva dall'occasione. Noi non avremmo potuto far niente; avevamo un sol battaglione di soldati di mare, e quando pure avessimo avuto tutto un esercito non l'avremmo mai usato in tali commissioni. La Spagna forse careggiava l'impresa, ma la Spagna avrebbe voluto che un rappresentante

spagnuolo, e non un francese succedesse a Juarez. Alla perfine la Francia, con più forze e meno dubbi, trovò che la cosa faceva per lei; e vi aveva sempre tenuto l'occhio sopra. Era come ci dice il *Moniteur*, un di que' casi « che s'imponessero alla sua preveggenza » e che infine prendono forma d'obbligo e di dovere. Noi non possiamo altro fare che desiderarle successo, e schiettamente le auguriamo che riesca nella sua avventurosa impresa. Sia la Francia ben persuasa che noi rigarderemo la sua azione nel Messico più con animo grato che geloso. Se potrà alzare il Messico al suo grado tra le nazioni, la Francia sarà benefattrice dell'umanità.

Si legge nella *Patrie* del 31 maggio:

Ci scrivono da Madrid che hanno avuto luogo spiegazioni amichevoli tra il rappresentante della Francia ed il ministro degli affari esteri della regina.

Si è sparsa la voce che, in seguito a queste spiegazioni, la Spagna prenderà fra breve un nuovo atteggiamento nella questione messicana, concorrendo diplomaticamente alla sua soluzione.

Il generale Prim rientrerebbe in Spagna.

Il maresciallo Serrano si recherebbe in Messico col titolo d'ambasciatore straordinario.

Se siamo ben informati, l'Inghilterra prenderà lo stesso partito, non appena il popolo messicano avrà fatto conoscere i propri voti. Per ora essa non intende di opporsi in nulla alle viste della Francia.

## RECENTISSIME

La *Costituzione* riferisce essere stato deciso in consiglio dei ministri che i beni amministrati dalla Cassa ecclesiastica passeranno al Demanio, il quale ne disporrà a vantaggio del clero povero, nell'interesse delle regie finanze.

Questo sembra un primo passo verso l'incameramento dei beni ecclesiastici.

Il citato giornale annunzia la partenza pel giorno 2 corrente dei Reali Principi per la Sardegna, Sicilia, Napoli, e per l'Egitto e la Siria. Essi sbarcheranno da prima a Porto Torres, ed attraversando l'Isola visiteranno Sassari, Alghero, Oristano e Cagliari, da dove passeranno a Palermo. Faranno quindi il giro di tutti i porti della Sicilia, e giunti a Messina si dirigeranno a Napoli, di dove andranno a visitare qualche altra provincia, recandosi per ultimo al golfo di Taranto.

Il *Corriere Merc.* ha da Torino, 1 giugno:

Sembra finalmente che nella questione di Roma sia vicino il principio della fine; principio che consisterebbe nel mettere in esecuzione la già tante volte abbracciata e ripudiata idea della guarnigione mista. Ecco almeno quanto si va assicurando da persona per solito ben informata. Non si sa ancora se quella disposizione debba estendersi fino a Roma, o se si restringa soltanto al Patrimonio ed alla Comarca. Intanto è certo che la Corte pretina è nella più grande costernazione, e che le lagrime sparse dal Papa nel Concistoro e le sue parole addolorate annunziano una temuta prossima sventura. Non tarderemo molto a sapere che cosa v'ha di nuovo, tantopiù che, come vi accennava nell'ultima mia, è oramai risoluto il pronto ritorno del Lavalette al suo posto.

Dalla corrispondenza parigina alla *Nazione* di Firenze togliamo i seguenti brani:

Le ultime notizie d'Italia hanno qui fatta buona impressione. Gli ammiratori di Garibaldi sono rimasti lietissimi di sentire che il generale avea pronunziato a Lecco ed a Como parole concilianti. Per tutti l'unione fa la forza, ma questo proverbio pare proprio creato per voi. Uno de' vostri statisti già disse che conveniva salvar Garibaldi da Garibaldi; ma l'e-



spressione non è giusta, bisogna piuttosto salvar l'ex-dittatore da quelli che gli fanno corona. Sia egli lasciato a sé stesso, e non avrà che pensieri nobili e generosi.

A proposito dell'imbroglio messicano i rapporti fra Parigi e Madrid si sono singolarmente raffreddati. La riproduzione nel *Moniteur* dell'articolo della *Patrie* ne è prova flagrante. Uno scrittore che dà sempre ai suoi pensieri una forma originale diceva l'altro giorno: « Non presterei una pipa di tabacco alla regina Isabella e non presterei mezzo franco a tutti i Borboni di Spagna sommati insieme. »

Quanto dunque si potrebbe dare a quelli d'Italia? Niente; se è vero, come assicurasi, che la regina Isabella abbia negati recentemente denari a Francesco II. Comunque sia il fatto della prossima partenza dell'ex-re è oggi certo; e questo felice risultato deve alla diplomazia francese. Francesco II da Roma andrà a Trieste, quindi a Vienna; poi andrà a stabilirsi in Baviera.

Troviamo in una corrispondenza da Vienna: In seguito al tentativo progettato contro il Tirolo meridionale, la riduzione della nostra grande armata sul piede di pace, ammessa in principio, era stata sospesa. Ma siccome quel progetto è mancato per la fermezza del governo italiano, fu spedito ordine dal ministero della guerra di procedere immediatamente al rinvio provvisorio d'un gran numero di soldati.

In Francia si va facendo appello ai volontari che desiderano far parte dei rinforzi da spedirsi al Messico. Ufficiali e soldati si presentano in gran numero.

Le mogli del generale Lorencez e del vice ammiraglio Jurien devono raggiungere i loro mariti al Messico, cioè che proverebbe che la spedizione non è prossima alla fine.

Da Parigi scrivono alla *Monarchia Naz.*:

Tutti qui si aspettano vicini avvenimenti in Oriente. Molti segni lo fanno prevedere. Senza parlare dell'attitudine della Russia nel Montenegro, senza parlare della circolare russa agli agenti consolari, vi è un fatto abbastanza significativo che non può tardare a manifestarsi: è la nomina del signor Hicknatshieff, quale ambasciatore russo a Costantinopoli in luogo del principe Labanoff. Il principe Labanoff non è un uomo d'energia; è del tutto dominato da Ali bascià e dagli altri funzionari elevati della Sublime Porta. Il signor Hicknatshieff, che gli viene destinato a successore, è invece un uomo il cui carattere ricorda quello del principe Mentchicoff.

Il corrispondente parigino della *Perseveranza* è molto più esplicito. Egli scrive:

Sono in grado di confermarvi la notizia della circolare spedita dal governo russo agli agenti orientali, per avvertirli di star pronti alla partenza, essendo imminente una rottura tra la Russia e la Porta. Said-pascià, che ciò sapea, avrebbe detto qui che, nel caso di tale rottura, egli starebbe per la Turchia.

D'altra parte la *Corrispondenza Scharf* dice che di momento in momento s'attende la notizia d'un veto della Russia contro l'ulteriore progredire dei Turchi nel Montenegro, il qual veto sarebbe appoggiato da una dimostrazione militare.

Notizie di Berlino del 30 ultimo recano:

Oltre al progetto d'indirizzo presentato da Sybel alla Camera dai deputati in nome della maggioranza liberale, fu pure presentato l'indirizzo di Twisten in nome del partito progressista. La differenza fra questi due documenti consiste in questo, che l'ultimo omette di parlare delle quistioni anteriori, sostituendo

dovi un biasimo più vivo sulle circolari elettorali del ministero.

La *Gazzetta di Colonia* crede che questi due partiti si metteranno d'accordo facendosi delle concessioni reciproche nella redazione dell'indirizzo.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 4.

New-York 24 — Il *Giornale del Commercio* mette in dubbio che la guerra possa terminarsi questa estate. Il Municipio di Norfolk rifiutossi di giurar fedeltà. I separatisti hanno battuto i federali presso Porto Reale; è probabile che occupino la città.

Messico 12 — Smentita la fuga di Juarez — I Messicani avrebbero occupato Soledad e Cardoba e taglierebbero le comunicazioni ai Francesi col mare.

Londra 3 — Discussione sulla mozione Stansfeld che domanda la riduzione delle spese dell'armamento — Palmerston pone la questione di fiducia. Respinge l'emendamento, sostiene che l'Inghilterra dev'essere superiore alle altre Potenze marittime. La Francia possiede 36 navigli corazzati, l'Inghilterra soltanto 25. Presenta l'emendamento che la Camera potrà ridurre le spese nel prossimo anno — La mozione Stansfeld è respinta, ed adottato l'emendamento Palmerston — Zerland interpellare fra breve sulle relazioni coll'Austria e la situazione della Venezia, sorgente di pericolo per la pace Europea.

Acerbi, colonnello garibaldino, smentisce nel *Diritto* qualsiasi partecipazione da parte sua agli arruolamenti.

Torino — Prestito italiano 72. 25.

Parigi — Fondi italiani 72. 30 — 72. 10 — 3 0/0 fr. 70. 45 — 4 1/2 0/0 id. 97. 00 — cons. ingl. 92 1/4.

## ULTIMI DISPACCI

Napoli 5 — Torino 4

Marsiglia 4 — Atene 3 — La crisi continua — i Ministri sono nuovamente dimissionarii. Il Re indeciso esita ad accettare l'opposizione avanzata. Essendo caduta senza effetto una combinazione mista, nessuno vuole assumere la responsabilità degli affari senza la formazione di una amministrazione forte ed illuminata — Il Principe di Galles è arrivato ieri — fu ricevuto al Pireo dal Presidente del Consiglio e dal Gran Maresciallo del Palazzo; rifiutò l'offerta di appartamento, e discese all'ambasciata Inglese — visitò il Re e la Regina. Il Re restituì la visita. Il Principe partirà domani.

Roma — Un sermone di Dupanloup fu accolto con acclamazioni dai Vescovi.

Napoli 5 — Torino 4.

CAMERA DEI DEPUTATI — Continua la discussione sopra gli avvenimenti di maggio — Boggio dice ch'è tempo di far cessare gli equivoci. Si debbe sapere se il Governo è abbastanza forte, se il Par-

lamento vuole o no apertamente appoggiarlo. Combatte gli opposenti.

Il Ministero cerca di dimostrare la verità sulla spedizione progettata. Fa voti perchè si ricostituiscia una forte maggioranza come quella dei tempi di Cavour, che gli porse modo a fare grandi cose: senza di essa non potremo procedere bene — Chiaves difende il Ministero da qualsiasi partecipazione ad atti rivoluzionarii. Raccomanda al Gabinetto fermezza ed energia contro gli agitatori. Guai se gl'italiani non stessero saldi alla bandiera costituzionale — Bixio dice: « Credo mio dovere di assicurare che « quando in un abboccamento vi fu questione d'una spedizione, il Presidente del Consiglio ha formalmente dichiarato che non l'avrebbe mai tollerata. In un'altra occasione il Presidente del Consiglio ha reclamato dal figlio di Garibaldi la parola d'onore che i Carabinieri Genovesi non sarebbero stati impiegati in spedizioni illegali, ma solo a combattere il brigantaggio nelle provincie meridionali sotto gli ordini di Lamarmora. Il Ministero non conosceva il progetto della spedizione. Io stesso fui incaricato da Garibaldi di farne le comunicazioni a Depretis. Ho rifiutato, non volendo, mentre gli sono amico, l'opposizione col Ministro. » (Applausi) — Parlano ancora Petruccelli, Crispi e de Boni — La discussione continua domani.

Napoli 5 — Torino 5.

Lisbona 4 — Ieri 600 individui dei villaggi di Manzon e Villa Duros si sono sollevati con grida di: Viva il Re, viva la Religione, Abbasso le contribuzioni.

La *Monarchia Nazionale* dice che formeransi cinque nuove brigate di fanteria, più una di granatieri.

Nel processo contro i giornali *Il Diritto* e *L'Espresso* per la pubblicazione dell'indirizzo della Società Emancipatrice, il tribunale dichiarossi incompetente.

Napoli 5 — Livorno 5.

Roma 31 — Dupanloup predicò a S. Andrea della Valle presente quasi tutto il Clero — Invel contro l'usurpatore che ha ridotto il Papa all'elemosina. Fu applaudito.

I Francesi arrestarono presso Albano 2 carri di armi scortati da gendarmi pontificii.

Napoli 5 — Torino 5.

Brescia 5. — In seguito alle fatte dimostrazioni le truppe partono dal Tirolo pel Veneto. — La voce della diminuzione dell'armata austriaca è infondata. Vengono soltanto rilasciati i permessi. — Il contegno dell'Autorità è conciliante. A Venezia è spiegato grande apparato militare. Molti studenti furono espulsi dall'Università di Padova.

Prestito italiano 72, 20.

RENDITA ITALIANA — 5 Giugno 1862.

5 0/0 — 72 — 72 05 — 72 10.

J. COMIN Direttore.



# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre. . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31  
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 3 giugno.

A completare le notizie di Velletri datevi nell'altra mia ed a chiarire sempre meglio la complicità del Governo dei preti sul brigantaggio inaugurato e mantenuto da Casa Bomba, mi giunge opportuna una interessante lettera di colà che credo ben fatto comunicare testualmente sebbene un pò estesa ai lettori del vostro giornale. Eccoia:

« Delle notizie già date intorno ai briganti calati nella provincia di Velletri, devo rettificare una sola, cioè che l'ispettore di polizia Scarabelli non fu altrimenti carcerato dai francesi. La cosa andò nei seguenti termini. Il Colonnello del 71.<sup>o</sup> aveva da principio tutta la buona volontà di farlo arrestare, e allora lo Scarabelli si tenne nascosto; poi, qual che se ne fosse la cagione, al detto Colonnello passò questa voglia, e lo Scarabelli sbucò fuori d'acapo. Egli è certo che sopravanzano le prove che mostrano lo Scarabelli legato a fil doppio coi 26 briganti che furono arrestati, e dei quali già vi parlai: è certo altresì che queste prove giungevano al Colonnello francese allora appunto che egli permetteva allo Scarabelli di dar fuori dai suoi nascondigli. Si guardino gli ufficiali francesi dalle meime dei prelati: costoro fanno una razza a parte, la quale non bada a prostrarsi e avvilirsi davanti a chi ha la forza, purchè non sia italiano, ma ogni inchino e riverenza se la fanno fruttar bene, mentre in cor loro ridono della persona a cui si mostrano di fuori umilissimi servitori. Se lo Scarabelli fosse già stato o venisse finalmente imprigionato, noi siamo convinti che rimarrebbe alla fine provato, e con un processo, che il governo papale tenne e tiene il sacco ai briganti.

« Ma torniamo alle notizie da darvi. Carcerati appena, come sapete, i 26 briganti su la montagna presso Velletri, nacque una viva contestazione fra il Colonnello francese e Monsignor Ricci Delegato; l'uno voleva ritoglierti alla giurisdizione dell'altro. Ma per questa volta non successe al prete di dar la gambetta all'ufficiale francese. Furono scambiati dispacci, si chiesero istruzioni da una parte e dall'altra, alla fine l'Emo. Soninese telegrafò al Ricci: cedete alla violenza protestando. Il Ricci cedè, protestò; ma la pillola dell'essere stato sconfitto gli parve sì amara, che nei giorni passati si sfogò in escandescenze, da farle soltanto chi per ira sia uscito dai sentimenti. Infatti i briganti apparivano a cinque, a sette, a venti ora quà e ora là su tutta l'estensione della provincia; ogni città e paese si allarmava, ricorreva al Colonnello francese, ricorreva a Monsignore, e questi?—questi minacciava che avrebbe messi in carcere tutti i ricorrenti se non cessavano dal dire che c'erano briganti.

« Un certo Dell'Orco, mercante, fu bussato ben bene da una diecina di essi e rubato di

quanto avea in dosso: che cosa gli fece l'autorità pontificia? poco mancò che non lo carcerasse. E perchè il poveretto ebbe bisogno di cavarsi sangue per la paura e le percosse che avea avute, poco mancò che non fosse imprigionato anche il chirurgo che glielo cavò. Oh che bellezza! Intanto ancora nessuno dei ricchi negozianti e mercanti di campagna ardisce di muoversi di città per andare nei propri poderi, e figuratevi qual è il danno che lor ne deriva pensando che la falciatura e la mietitura già vicina richiederebbero tutta la libertà di muoversi e tutta la sicurezza delle cose e delle persone.

« I francesi, che sono i soli che pensino da vero a reprimere in tutta la provincia i briganti e non risparmino disagi e fatiche, ne vanno acchiappando qualcuno ora quà e ora là. Ultimamente arrestarono un ex-brigadiere borbonico che avea in dosso molto oro e molto ne avea sciupato a Roma, perchè Dio sa come lo avea acquistato: presero anche ultimamente un carro pieno d'armi. Fanno, fanno; ma che cosa possono fare, non potendo essere aiutati, informati e diretti dai cittadini, ed essendo invece giuocati dalla polizia e dai gendarmi pontifici? Non s'illudano e non si finino anche di un qualche apparente miglioramento di cose.

« Adesso, le apparizioni dei briganti e le loro rapine sono meno frequenti, ma ciò è solo perchè fu fatto dalla polizia papale sapere ad essi che è bene che cessino e se la battano, giacchè essendo presi devono stare a disposizione della forza francese e non di quella papale. Ancora per altro seguita l'ire e venire di spie e di staffette ai briganti; ancora seguitano questi a trafugarsi nelle città e paesi ai soliti asili e convegni; ancora, se fuggì il Giarruffa rintanandosi in Roma, ancora c'è chi distribuisce le paghe (magre in verità) ai briganti, e ancora avvengono ricatti e furti per le campagne.

« Pochi di là, per esempio, 20 briganti vollero fermare in un tenimento detto Lazzaria un guardiano; e perchè costui mise il cavallo alla corsa, gli fu fatta alle spalle una salva di schioppettate, fortunatamente invano. Il guardiano era d'un tal Graziosi, mercante, a cui già era stato mandato intimo di inviare scudi 500.— Lode ai francesi per quel po' di bene che fanno in questa provincia, e preghiere perchè non si stanchino e diano animo alle popolazioni ad aiutarli com'esse possono. Del resto vi saprò dire che cosa faranno di tutti i briganti che sinora imprigionarono ed hanno in mano ».

Da questa lettera si può dedurre a quali termini si troverebbero i francesi col governo pontificio il giorno in cui si metterebbero davvero a distruggere il brigantaggio, e come frattanto sian ben lontani da ciò malgrado le misure adottate e malgrado i passeggeri furori di questo o quel Comandante. A che volete che giovinco contro i briganti questi parziali e momentanei rigori? Ci vuol ben altro! Bisogna non tremare dei preti e finirli una volta, che è tempo, col poter temporale! Senza di

ciò saremo sempre da capo, ed accadrà sempre la stessa storia, come avvenne due o tre giorni fa, che mentre le truppe francesi sequestravano sulla via di Terracina un grosso carro brigantesco carico di armi e vestiario, e mentre circondavano e perquisivano minutamente sulla ferrovia di Ceprano un intero convoglio di ballaste che vi transitava, partivano da Roma nuovi briganti ed altri se ne armavano a due miglia circa fuori la porta S. Giovanni da un pio sacerdote che li avviava ai santi cimenti fornendoli di denaro e cibarie.

I Vescovi presenti a tutt'oggi ascendono a 230 circa compresi i cardinali; e poco più, poco meno pensano tutti ad un modo, ossia convengono tutti nella necessità di conservare il regno di questo mondo, indispensabile ormai ai nostri pastori per guidarci a Quello del Cielo. Qualche dispartire si manifesta soltanto sui mezzi da scegliersi onde raggiungere lo scopo, preferendosi per una parte i mezzi più miti della rassegnazione ai fatti compiuti, della mansuetudine, del perdono, delle riforme, e per l'altra quelli più violenti delle scomuniche maggiori, delle crociate, delle rivoluzioni, all'estero; e delle carcerazioni, dei bagni, dei patiboli e della immobilità, all'interno: ma anche su ciò la scissura è appena sensibile per la grande maggioranza e prepotenza di coloro che gridano resistenza, sangue, vendetta! Non v'illudate pertanto colle novelle di conciliazione mandate attorno da qualche ingenuo corrispondente. Il famoso *non possumus* diverrà più insolente che mai dopo l'attuale conciliabolo, e nessuno può prevedere le conseguenze che avrà in Italia, in Francia e nel mondo intero quando i Vescovi lo porteranno nelle loro diocesi come un grido di guerra. Voglia il Cielo che Napoleone III non abbia allora a pentirsi della sua tolleranza, della sua lentezza, dirò anche della sua ostinazione. I fatti del resto non tarderanno a giustificare i miei timori, e si avrà tra poco qualche sentore del programma clericale nell'allocuzione che reciterà il Papa al Concistoro semipubblico di Lunedì venturo, e nei due o tre indirizzi (uno dei quali redatto da Monsignor Dupanloup) che i Vescovi presenti hanno votato a Sua Santità, e che forse le rimetteranno dopo il banchetto, che, come già vi annunziai, si prepara per essi dal Vicario di Cristo. Per questo banchetto si è scelto il vasto locale della Biblioteca Vaticana, e sembra destinato il giorno di Lunedì prossimo; vi sfoggerà tutto il fasto ed il lusso più che asiatico della Corte di Roma.

Monsignor Dupanloup ha predicato stamane alla Chiesa di S. Andrea della Valle, togliendo ad argomento la riunione della chiesa orientale a quella occidentale, argomento che non ha impedito all'Oratore di consacrare una gran parte del suo discorso alla politica e specialmente alla pretesa necessità del potere temporale, nè di fare una toccante apologia del Dio Quattrini. L'uditorio è stato affollatissimo e si componeva per quattro quinti di tutti gli apostoli del dritto divino che sono ora in Roma. Costoro alle frasi enfatiche del prelatto francese si sono accesi di tale entusiasmo, che



senza verun riguardo alla santità del luogo ed alle esigenze della loro ipocrisia hanno interrotto per almeno sei volte l'oratore con frenetici *bravo* e fragorosi battimani. Monsignore ha infine invitato l'uditorio a lasciare in beneficio della chiesa orientale tutto il denaro che avea nelle tasche, e mi dicono che la questua abbia fruttato da sette ad ottocento scudi.

Nel casino episcopale al palazzo Altieri alcuni sanfedisti, piuttosto attempati e appartenenti quasi tutti alla Confraternita delle Stimmate, eseguirono Domenica scorsa una cantata e presentarono un indirizzo in onore dei Vescovi cattolici già venuti nell'Arca. Tutto ciò fu fatto a nome e per conto della gioventù romana che Dio solo sa quanto sia tenera con questi Monsignori!

Il Comitato Nazionale per la ricorrenza della prima Domenica di giugno distribui sui propri fondi molti soccorsi alle famiglie povere e ad alcuni istituti di beneficenza. Le elargizioni aggiunsero alla somma di franchi dieci mila circa per la parte del solo Comitato; per quella dei cittadini sono innumerevoli gli atti di beneficenza compiuti in quel giorno per celebrare la festa nazionale.

Il signor Lavalette, non verrà probabilmente neppure dimani e ritarderà la sua partenza da Parigi fino all'arrivo colà del Principe erede Napoleone. La venuta del conte di Montebello si crede che avverrà con quella di Lavalette (a).

Ieri i francesi sono stati in allarme per un qualche fermento che si manifestò nel Rione Regola in favore di due Vaccinari che doveano essere giudicati dal Consiglio di Guerra francese. Raddoppiarono quindi guardie e pattuglie, ma la tranquillità non venne turbata.

In questi ultimi giorni un reverendo campione del temporale venuto dall'estero e appartenente al Convento dei SS. Apostoli mancò poco non pagasse a caro prezzo gli effetti della sua incontinenza. L'incauto dopo essersi schiacciato sette fogliette di vino nell'Osteria del Berto sulla piazza della Chiesa Nuova, e dopo esserne stato scacciato per gli osceni motti e modi usati con alcune donne che vi si trovavano, si mise a barcollar per le vie gridando *romani tutte brigante*. Buon per lui che si incontrasse in due soldati del Papa i quali si affrettarono a metterlo in salvo.

Ecco la Nota del *Moniteur* relativa alla riduzione del corpo di occupazione a Roma:

« Una decisione imperiale del 28 maggio riduce il corpo di occupazione di Roma ad una sola divisione composta di tre brigate. Questa divisione è posta sotto il comando del generale conte di Montebello, aiutante di campo dell'imperatore. I generali d'Hugues e De Góraudon, che comandavano le divisioni del corpo di occupazione, sono nominati ispettori generali di fanteria pel 1862, e sono incaricati d'ispezionare i reggimenti formanti le divisioni di cui cessano di avere il comando. »

Il *Journal des Debats* fa seguire codesta nota dalle seguenti considerazioni:

« Così il nostro corpo d'occupazione a Roma è ridotto della metà: delle due divisioni che lo componevano, non ne rimane che una che sarà posta sotto il comando del generale conte di Montebello. Noi non possiamo sventuratamente dire che questa decisione risponda a tutti i voti, a tutte le speranze che gli amici della causa italiana aveano potuto concepire, ma egli è almeno permesso di considerarla come un avviamento verso misure più decisive, cioè verso la soluzione prossima e definitiva della quistione romana. A questo titolo, noi crediamo poterne felicitare insieme il governo francese e la nazione italiana. Il

(a) Stando agli ultimi dispacci il sig. Lavalette dovrebbe esser giunto a quest'ora a Roma.

signor Lavalette deve, fra due o tre giorni, lasciar Parigi, per ritornare a Roma. »

Il citato giornale si rallegra della nuova attitudine presa dal generale Garibaldi, relativamente ai fatti di Bergamo e di Brescia. Ecco le sue parole:

L'agitazione cagionata in Italia dagli spiacevoli avvenimenti di Bergamo e di Brescia tende a calmarci di giorno in giorno. La risoluzione e la fermezza del governo, secondate dal buon senso e dall'istinto politico del popolo italiano, bastarono per isventare l'incendio che una scintilla poteva produrre e per impedire che prendesse spaventevoli proporzioni. Da canto suo, il generale Garibaldi sembra mettere il suo onore e il suo dovere a dissipare i timori e i sospetti che la sua attitudine e il suo linguaggio aveano potuto far concepire. Egli coglie con sollecitudine tutte le occasioni che gli si possono offrire per disapprovare e per far obbiare le parole che aveano prodotto un così spiacevole effetto sulla pubblica opinione e sull'armata; ciò egli ha fatto ancora testè a Varese.

Facendo appello alla concordia, all'unione, alla fiducia assoluta nel Re Vittorio Emanuele, il generale Garibaldi mantiene l'attitudine e la parte che convengono al suo carattere, al suo patriottismo, ai suoi gloriosi servizi. Quantoprima, dobbiamo sperarlo, nulla rimarrà di questo disgraziato incidente, nulla fuorchè una lezione per coloro che, in un momento di vertigine, poco manco non compromettessero la grande causa ch'essi volevano servire. Oggi la causa dell'ordine è completamente guadagnata; ecco l'importante. Nella critica circostanza in cui si è trovato, il governo italiano ha fatto prova della fermezza ch'era il più imperioso dei suoi doveri. Passata la prima emozione e svanito il pericolo, altri doveri gli sono imposti; esso comprenderà che la calma, la moderazione, la prudenza gli son divenute cose necessarie. Ciò che noi desideriamo, in quanto a noi, per l'Italia, si è che le conseguenze inevitabili di quest'incidente siano regolate e che le rimembranze ne siano cancellate al più presto possibile.

#### CORRISPONDENZE PARIGINE

Scrivono all'*Opinione*, 31 maggio:

Si continua a dire nei nostri circoli politici che i governi di Francia e d'Austria sarebbero sul punto d'intendersi quanto alla politica da seguirsi sugli affari d'Italia. Si tacciono le condizioni; il che proverebbe come per ora non tratterebbesi che di semplici aspirazioni. Ma la voce, malgrado la sua stranezza, prende tale una consistenza, che bisogna almeno registrarla, senza prestarle certa fede.

Le lettere di Germania attribuiscono grandissima importanza alla nomina del signor Bismark Schoenhausen al posto di ambasciatore in Parigi. Voi avrete letto come l'*Ost Deutsche Post* vegga in questa nomina nientemeno che la prova di tendenze annessioniste per parte della Prussia. Questi giudizi possono essere più o meno esagerati, nullameno devo dirvi aver io motivo di credere che il nuovo ambasciatore prussiano farà tutti gli sforzi possibili per indurre il suo gabinetto a riconoscere il regno d'Italia. Il signor Nigra può adunque calcolare d'avere con lui relazioni gradite.

Il re di Prussia spera sempre in un risultato insignificante della sessione delle Camere, ma, secondo le mie informazioni, i rappresentanti sono decisi a non cedere se prima non affermano e non fanno affermare dal governo i diritti costituzionali.

Dicesi che l'imperatore dei francesi abbia diretta all'imperatore di Russia una lettera autografa, colla quale si congratula dell'idea di mettere a capo della amministrazione di Varsavia il granduca Costantino. Questa notizia tanto più merita conferma, dacchè non si è certi se il granduca si recherà in Polonia.

La *Perseveranza* ha egualmente da Parigi: Ecco, secondo certe voci, non so da qual fonte uscite, una delle soluzioni che attualmente si discuterebbero su gli affari del Messico. La Francia consulterebbe le popolazioni messicane, e loro domanderebbe quale sia la forma di governo ch'esse desiderano. Sarebbe loro lasciata piena libertà anche di conservare l'attuale forma repubblicana. Ma se essi si dichiarassero per la monarchia, come si suppone, allora si darebbe loro, senza consultarle di nuovo, l'arciduca Massimiliano. In iscambio di questo favore, l'Austria riconoscente darebbe alla Francia la Venezia, cui la Francia sarebbe sollecita di cedere, non si sa a qual condizione, all'Italia, risparmiando all'Austria l'umiliazione d'abbandonare costretta le venete provincie. Ripeto che vi riferisco questa voce, senza assumerne la benchè minima responsabilità.

Per ora siamo assai lungi da ogni specie di scioglimento: le cose, anzi, si vanno sempre più complicando. Se si crede agli uni, i rapporti della Francia colla Spagna sono eccellenti, l'ambasciatore francese a Madrid ebbe conferenze amichevolissime col signor Calderon Collantes, e tutto sta per calmarci. Se invece si presta fede agli altri, la Francia è tuttora irritatissima, e minaccia di rompere le prime convenzioni, se la Spagna e l'Inghilterra persistono a voler trattare con Juarez. I prefetti avrebbero ricevuto l'ordine di far riprodurre da tutti i giornali dei dipartimenti l'articolo del signor Laguëronnière contro il generale Prim, perchè ormai è accertata l'importanza ufficiale di quell'articolo. Come vedete, non si può ancora formarsi un giusto criterio su questo argomento.

Nell'ultimo Consiglio, in cui fu decisa la nomina del signor Montebello a capo del corpo d'occupazione di Roma, dicesi che tutti i ministri siensi dichiarati per lo sgombrò di Roma, tranne il signor Walewski ed il maresciallo Randon. Vi è noto esser quest'ultimo che promise al generale Goyon che sarebbe ritornato a Roma. Possano i suoi voti, anche in queste circostanza, essere coronati dallo stesso esito.

Fu qui udita con piacere la notizia della nomina del granduca Costantino a luogotenente di Varsavia. Le sue idee liberali fanno bene sperare delle sorti della tormentata Polonia.

#### Notizie Italiane

Scrivono da Torino al *Corriere Merc.*, 2:

La commissione destinata a proporre delle providenze relative agli impiegati in aspettativa per sollevare l'erario dall'aggravio che gli cagionano, si è già riunita. Non ha ancora deciso nulla, ma ha raccolto delle notizie poco consolanti. Gli impiegati civili in aspettativa sono ottomila, e costano allo stato tredici milioni all'anno. Ecco ciò che risulta di più evidente finora.

Di rimedi non si parlò ancora, e per verità non credo che sia facile trovarne. Sembra per altro che sia stato da taluno proposto come solo rimedio possibile ed efficace di proporre al Parlamento una legge in forza della quale sarebbe proibito di ammettere nuovi impiegati per quel certo numero d'anni che credesi possa essere approssimativamente necessario per sgravare se non totalmente, almeno in massima parte il bilancio da questo peso.

La festa Nazionale è stata disturbata anche oggi da una pioggia quasi continua e fitta. È stata però rimessa a domenica almeno per ciò che concerne la festa popolare e l'illuminazione a luce elettrica, che doveva aver luogo questa sera. L'illuminazione di sera riuscì abbastanza bene, avendo la pioggia fatto tregua durante la sera, e nelle ore precedenti la mezza notte. Fu notata con molto piacere la splendida illuminazione del palazzo dell'Ambasciata di Francia consistente in tanti globi di cristallo smerigliato ai tre colori italiani e fran-



cesi disposti lungo la linea che forma il disegno dell'intera facciata. Produsse tanto più piacevole meraviglia in quanto che è il primo anno che dall'Ambasciata francese s'illumina così sfarzosamente il palazzo in questa occasione. Generalmente le si attribuisce un significato politico a noi favorevole: e credo che non se le potesse dare interpretazione diversa.

Scrivono dal Confine Mantovano, in data del 31 maggio, alla *Perseveranza*:

Le cose più importanti di questi giorni sono la spedizione di truppe e cannoni da Mantova nel Tirolo, e d'altre truppe mandate a guernire il confine dei tre distretti a destra del Po con sottile cordone militare; della qual ultima misura non è ultima causa il contrabbando, che veniva fatto su vasta scala con connivenza di qualche impiegato austriaco. A rinforzo della guarnigione di Mantova, dicesi debbano arrivare due battaglioni di soldati della Croazia.

Da parecchi giorni dura il dibattimento dei falsi monetari, nel quale se ne sentono di curiose. Oltre al fabbricar monete false, preparavano costoro delle piccole verghe dorate, che vendevano di nascosto a certi negozianti per un quinto del vero valore se fossero state d'oro; e questi, scoperto l'inganno, non osavano reclamare per timore di peggio. Ma i rei narrano ora tutto, e così questi tali vengono messi in piazza, e forse anche in prigione. Anche il commissario Valtorta è implicato in questo processo, e se ne dicono molte sul di lui conto; ma attendo il risultato del suo interrogatorio, per poter dire quanto sia di vero in ciò che si dice di lui.

Sono arrivati a Mantova alcuni soldati che disertarono dal Guastallese; nell'entrare in città vennero accolti a fischiate e le imperiali truppe, gelose dell'onore dei disertori, arrestarono i supposti fischiatori, fra i quali il signor Giuseppe Levi, che abita d'ordinario nella sua villa di Ceresè.

Quelli che vennero testé lasciati liberi dal carcere per causa politica, hanno il precetto di non poter uscire di città; per cui si può dire che solo venne allargato lo spazio della loro prigione, e la Polizia vuol trovare di nuovo il modo per rifare il processo.

Una corrispondenza da Trento (Tirolo italiano) stampata nel *Nord* prova che il pensiero d'ordine e di disciplina, e il senno politico che indussero l'Italia a dichiararsi, dalle Alpi alla Sicilia, contro il tentativo avventato dei volontari, si ritrovano egualmente presso gli Italiani i più direttamente interessati all'esito ricercato con simili tentativi. In tutto il Tirolo italiano nessuno arresto ebbe luogo dopo i fatti di Brescia, il che prova ad esuberanza che neppur uno dei Trentini era complice dell'invasione e ne desiderava il compimento. Al contrario, l'opinione si è dichiarata fortemente contro ogni tentativo di liberazione effettuato all'infuori della direzione di Vittorio Emanuele e del potere legale.

### Notizie Estere

È degno di nota il seguente brano che leggesi nel *Giornale di Dresda*, periodico che attinge le sue comunicazioni viennesi a fonte ufficiale:

La faccenda ungherese sembra agitarsi di nuovo e seriamente: fin poco fa pareva che si dovesse convocare anzitutto la Dieta della Transilvania; ora certi avvenimenti fanno desiderare che si proceda in Ungheria. E giustamente; perocché dall'esito di questo tentativo dipende tutto il resto; in Transilvania e in Croazia s'otterrebbero difficilmente buoni risultati, ove non precedesse una soluzione qualche po' felice della vertenza ungherese. Il conte Forgach sembra aver conseguito che sia prima

convocata la Dieta ungherese. Appena quando fallisse il tentativo delle proposte essenzialmente modificate, benché non del tutto nuove, da farsi alla stessa, si procederebbe alle elezioni dirette pel consiglio dell'impero. Questa misura è però ancora assai lontana; e difficilmente sarà aperta la Dieta ungherese durante l'attuale sessione del consiglio dell'impero.

Lettere di Berlino, dice la *Patrie*, riferiscono le discussioni impegnate nel seno della Commissione per l'adozione del progetto definitivo d'indirizzo della Camera. Nella seconda riunione fu adottato un articolo che conteneva un energico biasimo per le circolari elettorali, malgrado gli sforzi di due membri del gabinetto. I ministri negarono l'importanza data a queste circolari, dichiarandole dirette contro il partito democratico, che, secondo essi, non ha rappresentanti al Parlamento. La discussione nel Parlamento si aprirà martedì o mercoledì.

Il conflitto con l'Assia si terminerà con un atto diplomatico. La dimissione volontaria del gabinetto sarà accettata dall'elettore, che cedendo così alle suscettività della Prussia pensa a riprendere da una parte ciò che perde dall'altra. Il suo nuovo ministero sarà composto, dicesi, d'uomini politici più apertamente ostili che i loro predecessori alla politica progressista. Vengono già indicati il consigliere Sternberg e Dehn, commissario attuale all'Assia presso la Dieta.

Le notizie dell'Asia sono importantissime. L'Afganistan è decisamente in guerra aperta colla Persia. Il khan del paese marcia contro Herat con 40,000 uomini. Ciò che v'ha, come si sa, di più importante nella questione si è la rivalità esistente fra l'Inghilterra e la Russia, rivalità che potrebbe manifestarsi vivamente nel paese che sta per diventare il teatro della guerra, giacché ognuna delle due potenze vi sostiene un partito opposto. L'esercito russo è già a Khiva, ove si ordina per appoggiare l'esercito persiano nel caso che gli Inglesi venissero in soccorso a Turcomanni. Il miglior rimedio sarebbe qui di rifugiarsi dietro il non-intervento.

Riferiamo dall'*Havas-Bullier* il seguente dispaccio a schiarimento dell'altro abbastanza oscuro trasmessoci dall'*Agenzia Stefani*.

Nuova York 21 maggio.

Il presidente della Confederazione del Sud, sig. Jefferson Davis, ha dichiarato all'assemblea legislativa di Virginia ch'egli non pensava per niente a ritirare le sue truppe da quello Stato. Egli aggiunse che se Richmond cadesse in potere dei federali, la guerra potrebb'essere continuata per vent'anni sul territorio virginiano.

Il quartiere generale di Mac Clellan era, la notte scorsa, ad una piccolissima distanza da Richmond.

La popolazione della Nuova Orléans manifesta sentimenti poco favorevoli agli unionisti.

Il gen. Butler ha preso per forza possesso dell'ufficio del console neerlandese e s'è impadronito della chiave delle casse della Banca contenenti 800,000 dollari destinati alla Banca Hope d'Amsterdam pel pagamento degli interessi delle obbligazioni confederate.

Egli ha preso egualmente possesso dei consolati francese e spagnolo in Old-Canal-Bank e si è impadronito di altre due Banche. Finalmente egli ha pubblicato un proclama eccitando i poveri contro i ricchi e promettendo ai primi la distribuzione di buoi e di 1000 barili di zucchero presi a Nuova Orléans.

Si hanno notizie del Messico dell'8 maggio. Le truppe francesi si avanzavano verso Messico.

## RECENTISSIME

Si legge nell'*Opinione* quanto appresso:

Ci si annunzia che il procuratore del Re del tribunale di circondario di Torino abbia presentato alla Camera elettiva la domanda di essere autorizzato a procedere contro il deputato Bertani, per aver sottoscritto l'indirizzo dell'*Associazione emancipatrice* di Genova al generale Garibaldi, pubblicato nel *Diritto* ed incriminato. Il processo deve aver luogo nell'udienza del quattro corrente del tribunale predetto.

Il *Mediatore* pubblica una supplica al papa, perchè abbandoni il potere temporale, « la quale, esso scrive, fu sottoscritta da più di « PIÙ MIGLIAIA di sacerdoti di ogni ordine e « grado; onde in quelle ci si raccoglie quanto « ha di più chiaro ed illustre il secondo ordine della chiesastica gerarchia ».

Quel giornale pubblica la prima lista delle firme, non potendole inserire tutte in una volta.

Togliamo dalla *Costituzione* del 2 giugno:

Nelle prossime sedute della Camera dei deputati, il ministro delle finanze esporrà la situazione del tesoro, di cui si è occupato finora con gran cura il direttore generale del demanio, signor Sacchi.

Alla situazione delle casse, il ministro aggunderà un sommario delle proprietà nazionali.

Esistono in Italia beni demaniali del valore approssimativo di quasi quattro miliardi. La vendita di una parte di questi beni che danno presentemente un reddito meschinissimo, sarà di gran giovamento alle finanze ed alle popolazioni. Apparirà dalla esposizione del ministro che la situazione delle finanze non ha nulla di inquietante.

Il *Corriere Merc.* ha da Torino, 2 giugno:

Jeri sera alle 9 1/2 giunse in Torino il generale Garibaldi. Fu conosciuto facilmente dalla folla, che era radunata sulla piazza dell'imbarcadere a motivo dell'illuminazione, per le grida di un certo numero di persone che attorniarono la sua vettura.

Si crede che a Belgirate, dove trovavasi ieri mattina, gli giungesse un dispaccio da Torino che lo chiamava in grande fretta colà. Appena giunto si recò direttamente alla Venezia dove ebbe credesi un lungo colloquio con un augusto personaggio al quale assisteva anche il Rattazzi. Non saprei dirvi di che si trattasse e che cosa si concludesse, ma le conclusioni possono congetturarsi conformi ai desideri dei veri patrioti, ed al bene del paese. Questa sera il generale parte da Torino. Ecco una prova di più della sua lealtà, e del suo amore alla concordia ed alla bandiera da lui inalberata. Tutte le volte che sembrava fosse in procinto di darla vinta ad un certo partito esiziale al paese, il fatto venne a provare che l'amor di patria prevale e prevarrà sempre in lui a considerazioni ed affetti personali e subitanei, ed a perfide insinuazioni.

Ecco la nota del semi-ufficiale *Constitutionnel*, annunziataci dal telegrafo:

« Il generale conte di Montebello, aiutante di campo dell'Imperatore, sta per prendere il comando della divisione che forma quindi in poi il nostro corpo d'occupazione di Roma.

« Questa nomina sarà favorevolmente accolta dalla pubblica opinione. Egli era impossibile, in fatto, di fare una migliore scelta per una missione così difficile e di collocare l'onore della nostra bandiera a Roma in più nobili mani. La situazione del generale di Montebello presso l'Imperatore, il suo carattere nel tempo stesso conciliante e fermo, il suo passato e i suoi principii fanno più che dargli una spe-



ranza, ci danno la convinzione che il nuovo comandante in capo delle truppe francesi presso la Santa Sede saprà, senza uscire dalle sue militari attribuzioni, prestare il più utile concorso a colui che ha solo il dritto di aprire e proseguire negoziati, e di parlare a nome della Francia.

« In quanto al marchese di Lavalette, il quale mai non ha cessato un istante d'essere onorato della confidenza dell'Imperatore, sta per ripigliare il posto che si degno è d'occupare. Il soggiorno ch'egli or ora fece in Francia gli avrà permesso di penetrare viemmeglio le intenzioni del governo imperiale riguardo al Papato ed all'Italia, ed il nostro ambasciatore sta per proseguire di bel nuovo lo scopo si conforme ai voti della Francia. Ciò vuol dire che la soluzione del gran problema possa essere attesa da un giorno all'altro? No. Coloro che attendono una soluzione immediata non si fanno minore illusione di quelli che attendono il ritorno verso un impossibile passato. La diplomazia avendo per incarico e per merito d'agire in via persuasiva non arriva ai suoi fini, in un giorno, anche colle condizioni le più favorevoli. Quanto trattasi di garantire e di conciliare si è la sicurezza del Santo Padre e gli interessi legittimi d'Italia. Tale è il doppio scopo rintracciato dalla politica della Francia, e avremo fatto un gran passo verso la soluzione che tanti voti reclamano lorchando la Francia non si troverà più in presenza d'un invincibile *non possumus*, e la Corte di Roma consentirà di più non trattare una quistione politica come un dogma religioso ».

Sullo stesso argomento il *Pays* scrive:

« La nomina del generale di Montebello all'eminente e difficile posto affidatogli dalla confidenza dell'Imperatore viene a conferma di quanto prima d'ora abbiamo detto. La politica del governo francese continua in Italia un lavoro il cui principale carattere è la conciliazione. Per conseguenza egli è ben naturale che i suoi atti sieno fraintesi dai partiti estremi, tanto al punto di vista della reazione, quanto al punto di vista della rivoluzione. Interessa tener presente all'opinione pubblica come non farebbe che fuorviare seguitando i loro estremi giudizi ».

« Le misure annunciate dal *Moniteur* (la riduzione delle truppe di Roma ad una divisione di 3 brigate, e la nomina del generale Montebello) non sono quindi, a parer nostro, destinate ad inaugurare una nuova linea politica per parte nostra.

« Siamo per contro convinti che le nostre tradizioni di influenza mediatrice vi saranno continuate con quella prudenza e fermezza alla quale, in questa grave quistione, il governo Imperiale non è mai venuto meno ».

Leggesi nell'*Indépendance Belge*:

Si ricomincia a parlare a Parigi del riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia e della Russia, connettendolo a progetti d'accordo che si pretende siano in discussione almeno fra due di queste potenze. La presenza del sig. Budberg nella capitale della Francia e la persuasione in cui si è che questo diplomatico sia incaricato d'una missione straordinaria dal suo governo, danno sufficiente consistenza a queste voci per non doverle passare sotto silenzio. Le registriamo dunque, ma con tutte le riserve.

A proposito di questi progetti di accordo attribuiti alla Francia ed alla Russia, in vista della questione d'Oriente, non abbiamo che a rallegrarci della riserva colla quale abbiamo accolto la notizia concernente una circolare diretta dal gabinetto di Pietroburgo a' suoi agenti consolari nel Levante per prepararli, essi e tutti i sudditi russi, ad imminenti complicazioni da quella parte. Informazioni che ci

giungono da buonissima fonte ci mettono in grado di rettificare questa notizia che cagionò molti timori nel mondo degli affari, e di affermare che essa è pienamente infondata.

La *Corrispondenza Scharf* annunzia correvole ben fondata, che l'armata austriaca in Italia, comandata da Benedek, subirebbe di bel nuovo una riduzione, la quale verrebbe soprattutto applicata ai reggimenti di cavalleria.

La stessa *Corrispondenza* dice che il giorno 31 p. p. giunse a Vienna la risposta della Prussia alla nota austriaca sul trattato di commercio franco-prussiano.

Si assicura che questo documento della Prussia è un rifiuto pacifico, anziché una risposta alle considerazioni che l'Austria cerca far valere dal punto di vista del diritto e degli interessi.

I termini in cui è concepita la risposta non permettono in alcun modo di sperare che si possa venire ad un accordo.

### CRONACA INTERNA

Il prof. Sebastiano de Luca comincerà un corso di lezioni di Chimica a vantaggio degli Operaj Domenica 8 del corrente mese di giugno alle ore 11 ant. nella Scuola di Chimica dell'Università degli Studi.

Il *Semaphore* di Marsiglia è un ameno e amabile corrispondente a Napoli!

Questo caro uomo non contento di giudicare con una finezza e un criterio superiore i fatti nostri, le nostre contese, le nostre leggi — non contento di poeteggiare in congetture, di vagare nei possibili, nei probabili, e troppo spesso nell'inverosimile e nell'assurdo, si occupò negli ultimi giorni anche dell'amministrazione del *Pungolo*.

Da quell'uomo di spirito che è, a potuto sapere come e quando il tiraggio del nostro giornale siasi diminuito o accresciuto, e giunse a tale da sapere più di quello che ne sapevamo noi stessi.

Bravo quel corrispondente! e più bravo pel tatto di verità con cui esamina queste nostre domestiche discussioni, egli, come alcuni altri suoi confratelli.

Povera Italia, anche questa piaga ti era riservata!

Ci scrivono da Cerreto, in data del 3 giugno, che il distaccamento del 12.<sup>o</sup> Fanteria, stanziato in quel Distretto, perlustrando di questi giorni le colline e i campi da S. Agata dei Goti sino a Ducenta, s'imbattè in una parte della comitiva Romano, al numero di sette. Scambiati alcuni colpi di fucile, le truppe assalirono i briganti alla baionetta e riuscirono a prenderne due vivi. Essi erano abbastanza noti in quelle contrade. Il primo, a nome Della Selva, fu già passato per le armi a Frasso, suo paese nativo, con gran gioia di quegli abitanti. Il secondo è il famigerato Raffaele D'Angelo, e resta tuttavia nelle mani e sotto la custodia della truppa che lo catturava. — Il resto della banda si sparpagliò e riuscì a salvarsi fra i campi alti di biada.

Questa mattina alle ore 7 a. m. la banda di Pilone nel sito detto *I Monticelli* proprietà Falangola, a due miglia circa da Torre del Greco, è stata attaccata da una cinquantina d'uomini del 7.<sup>o</sup> Reggimento di linea, appoggiati dalla Guardia nazionale di S. Giuseppe, e del Terzigno; ed in men di un'ora è stata posta in fuga, colla perdita di sei prigionieri, un ferito, ed un morto.

La Guardia nazionale e la truppa nulla ebbero a soffrire, poichè i briganti comandati

da Pilone fuggirono precipitosamente appena attaccati.

Notizie telegrafiche dal confine recano che Chiavone si è presentato il 3 corrente in Valle Canneto al limite di Terra di Lavoro con gli Abruzzi, con una banda di 250 uomini.

Appena il nostro eroico Chiavone si vide attaccato da un distaccamento del 44.<sup>o</sup> di Atina, come di costume, si diede alla fuga, lasciando 5 morti sul terreno, 16 cappotti, un fucile, una pistola e vari altri oggetti.

Il 4 corrente una piccola comitiva comandata dal Tristany inseguita da ogni dove ripassò la Frontiera, ed entrò nel territorio pontificio a Strangola.

Da Capitanata abbiamo che una parte della compagnia brigantesca del Sambro attaccata a San Nazario sopra San Nicandro da un distaccamento del 49.<sup>o</sup> Regg. lasciò fuggendo 2 morti, qualche ferito, e tre cavalli.

La *Scienza e l'arte di Stato* desunta dagli atti ufficiali della repubblica Fiorentina e dei Medici, da GIUSEPPE CANESTRINI deputato al Parlamento.

Ordinamenti economici della Finanza — Parte I. l'imposta sulla ricchezza mobile e immobile — Firenze, Le Monnier 1862. È pubblicato il primo volume. Ne ripareremo.

### NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 — Torino 5.

CAMERA DEI DEPUTATI — Continua la discussione intorno ai fatti di Sarnico e di Brescia, e alla condotta del Ministero — Minghetti dice che il tentativo ha fatto dolorosa impressione in tutto il Paese. Se il Governo sarà molto bene organizzato parleremo altamente, e saremo ascoltati dall'Europa — approva il Ministero — Bertani e Massari (?) appoggiano l'inchiesta negando fiducia al Ministero — La discussione continua domani.

Parigi — Fondi italiani 72. 30 — 72. 10 — 3 0/10 fr. 70. 35 — 4 1/2 0/10 id. 97. 20 — cons. ingl. 92 1/8.

### ULTIMI DISPACCI

Napoli 6 — Torino 6

Parigi 6 — Un articolo del *Pays* firmato Grandguillot loda l'energia del Ministero Rattazzi per gli ultimi avvenimenti.

Portogallo 5 — Venne spedito un corpo di truppe per sottomettere alcuni villaggi del Nord sollevati.

Parigi — Il Principe Napoleone è arrivato — La *Patrie* reca notizie del Messico in data del 14 maggio favorevoli ai Francesi — Dappertutto fu proclamata la decadenza di Juarez.

La *Presse* dice, che si fanno preparativi di rinforzi pel Messico.

RENDITA ITALIANA — 6 Giugno 1862.

5 0/10 — 72 25 — 72 25 — 72 25.

J. COMIN Direttore.

DA AFFITTARE un quartino di due stanze eleganti al largo Mercatello. Rivolgersi all'Amministrazione del *Pungolo*.



# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Ecco tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecitorio N. 34  
Non si ricevono inserzioni a Pagamenti

## PARLAMENTO ITALIANO

### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 giugno.

Presidenza TECCHIO

La tornata si apre alle 12 1/4.

Pres. È pervenuta la seguente lettera del generale Garibaldi: (*generale silenzio*)

Torino 3 giugno 1862.

« Onorevole signor Presidente,

« Nell'atto in cui la Camera dei deputati ripiglia i suoi lavori mi credo in obbligo di dare ai miei colleghi qualche spiegazione intorno all'ingerenza da me presa nelle cose pubbliche in questi ultimi giorni.

« Lasciai Caprera chiamato dal ministro Ricasoli, che si mostrava disposto ad occuparsi seriamente dell'armamento nazionale.

« Il nuovo ministero, costituitosi poco dopo il mio arrivo nel continente, mi mantenne il mandato che io aveva avuto per promuovere gli esercizi del tiro a segno; mi diede inoltre larga speranza che esso si sarebbe in ogni altro modo energicamente adoperato per ottenere la definitiva costituzione di questa nostra Italia una ed indivisibile, quale essa venne solennemente proclamata coi plebisciti delle provincie meridionali. Le fatte promesse stavano per aver un principio di esecuzione nella creazione di due battaglioni di carabinieri genovesi, il cui comando doveva essere affidato ad un ufficiale che gode tutta la mia fiducia.

« Appena sparsa la notizia di questa organizzazione, i generosi giovani accorsero da ogni provincia d'Italia ad arrolarsi in Genova.

« Non avendo più luogo la presa deliberazione, la maggior parte degli accorsi, fornita di mezzi sufficienti, ritornava ai propri domicili.

« Qualche centinaio rimaneva, cui il ritorno in casa troppo ripugnava, o perchè non sapevano più adattarsi all'assoluta inoperosità cui erano stati per l'addietro condannati; o perchè coll'abbandono dei mestieri e delle professioni avevano perdute le risorse con le quali campavano prima.

« Consigliai quei cari e generosi giovani a raccogliersi in alcuni luoghi della pacifica Lombardia, nei quali si doveva provvedere al loro mantenimento con spontanee oblazioni di buoni cittadini, mentre essi si sarebbero esercitati viemmeglio alle armi in aspettazione di futuri avvenimenti.

« Il governo equivocò fatalmente intorno allo scopo di quei depositi.

« I cari giovani colti senz'armi e senza che avessero data spinta alla menoma apparenza di disordine, sono ora in gran parte incarcerati e sotto processo, unitamente al colonnello Nullo, uno dei più benemeriti comandanti del cessato esercito meridionale.

« I giornali che pretendono rappresentare il pensiero del governo diedero a pretesto delle ordinate coercizioni un tentativo d'invasione che stesse per farsi nel Tirolo.

« Niente di più falso.

« Il concetto di quella spedizione non è che un sogno.

« Quei buoni giovani non avevano altra missione che di esercitarsi alle armi, e le armi raccolte non erano che quelle necessarie per siffatti esercizi.

« I miei colleghi possono ben capire quanto abbiano dovuto esser dolorosi i tristi fatti che seguivano gl'ingiusti sospetti.

« Spetta al Parlamento di correggere questi fatali errori.

« Noi gridavamo ai quattro venti della penisola: Italia e Vittorio Emanuele. Ed oggi, comunque sia, a qualunque costo, noi rinnoviamo lo stesso grido: *Guai a chi tocca il concetto salvatore!... Guai a chi volesse disgiungere il Re dalla nazione, il popolo dall'esercito!*

« Ma per fertilizzare l'unione del Re e della nazione a comune salvezza, per unificare e rendere invincibili le forze dell'esercito e del popolo, bisogna compiere l'armamento da tanto tempo sospirato.

« La Svizzera e la Prussia possono dare armati in tempo di guerra oltre il quindici per cento della popolazione.

« Date ai liberi cittadini d'Italia, strettamente uniti intorno al valoroso monarca, una organizzazione simile a quella della Svizzera e della Prussia, e voi sarete sicuri di sottrarre la Corona e il popolo a qualunque illegittima influenza, ed allora si che, forse senza versar nuovo sangue, e per la sola potenza morale di un Re appoggiato a tutte le forze vive della nazione, noi otterremo il compimento dei nostri più caldi voti, Italia una ed indivisibile sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele.

« Diversamente l'Italia non può quietare. Essa tende verso la sua unificazione come ogni ponderabile verso il centro della terra. Un'agitazione febbrile e sempre crescente spinge la nostra gioventù a compiere la grand'opera.

« L'inazione non è rimedio al male. Essa è sorgente d'ogni possibile disordine. In un paese ispirato dal sentimento della nazionalità, gli uomini dell'ordine sono quelli che si affaticano per la redenzione della patria. La resistenza passiva non può non mutarsi in reazione. Chi vuole opporsi di fronte al generoso movimento assume tutta la responsabilità delle disgrazie che ci possono minacciare.

« La prego, sig. Presidente, di comunicare alla Camera questi pensieri, ch'io sottopongo alle serie di lei meditazioni.

Rattazzi. Dopo questa lettera è necessaria una spiegazione. Avrei desiderato che qui fosse lo stesso gen. Garibaldi, il quale avrebbe espresse in persona quelle idee che espresse in lettera. Così si potrebbe sapere più facilmente come le cose passassero.

Il gen. Garibaldi accenna che fu invitato da Ricasoli a venire sul continente. In questo non entro; non so che relazioni passassero tra l'on. Garibaldi e il barone Ricasoli.

Quando fui io al ministero, il gen. Garibaldi venne per prendere la direzione del Tirolo; e allora il Ministero promise il compimento dell'armamento: ma nel procedere alla pratica della cosa, s'incontrarono quelle difficoltà che erano prevedibili.

Il gen. Garibaldi dice che s'incominciò coi due battaglioni dei carabinieri genovesi. Ecco la cosa. Era l'aprile, quando ci pervenivano cattive notizie del brigantaggio.

Vennero allora da me alcuni membri del Parlamento, venne l'on. Castagnola; e mi parlò come i carabinieri genovesi desiderassero combattere il brigantaggio, e disse che sotto questo pensiero non si nascondeva altro fine. Presi informazioni: e queste mi giovarono.

La legge sulla Guardia mobile autorizza la formazione di battaglioni distaccati; così autorizzai i due battaglioni dei carabinieri genovesi; e nel decreto reale si determinò non essere essi che corpi distaccati di Guardia nazionale.

Il Governo che tolse egli stesso il dualismo, come egli poteva richiamarlo in vita?

Garibaldi disse che i giovani arrestati erano a Bergamo per esercitarsi nelle armi. In questo non entro. È aperto un procedimento. Quindi è mio dovere tacere, onde non compromettere la sorte di quelli che sono sotto processo. Non permetto però che si dica, che gli organi officiosi sono quelli che dissero si trattasse di spedizione nel Tirolo.

Il *Diritto* e l'*Unità Italiana* non sono giornali officiosi; ed essi annunziarono appunto si trattasse della spedizione nel Tirolo.

Quanto all'armamento, noi il vogliamo; ma vogliamo che il faccia il governo, e nessun altro. Solo con questo mezzo si può raggiungere quella meta, cui tanto aspira il gen. Garibaldi. (*Bene*).

Crispi. La Camera ha potuto comprendere la circospezione di Garibaldi nel mandare la lettera che voi ora avete sentito. Il ministro continuò nella stessa circospezione, ma lanciò qualche parola che lascia credere non sia la pura verità.

Arresti furono fatti; ma arresti, disse Garibaldi, d'uomini inermi che volevano esercitarsi per le prossime battaglie. Non entrò nell'organizzazione dei carabinieri genovesi, ma so che avevano un intento più largo di quello di combattere il brigantaggio.

Io non posso lasciare sotto silenzio fatti che il ministero deve conoscere: parlerò con riserva...

Rattazzi. Parli chiaro.

Crispi. L'affare del Tirolo è una favola (*rumori*); sin qui dico il vero; mi risponderanno poi (*parli, parli*)!

L'affare del Tirolo è una fantasmagoria.

È un pretesto per venire in Parlamento con qualche legge contro la libertà.

C'erano progetti che il governo sa...

Rattazzi. Non è vero.

Crispi. E' verissimo. Ho testimonianze. Ho nomi da pronunciare.

Lo scopo del progetto era rivolto per andare al di là dei mari. Il ministro dell'interno saprà i messaggi passati tra lui e Garibaldi.

Il ministro dell'interno promise un milione e fucili (*Grande attenzione*).

Il 27 aprile uno dei messaggeri si recò dal ministro Rattazzi; e questi disse che il milione non l'aveva perchè non poteva prenderlo tutto dalle spese segrete: promise però sempre il milione e l'armi. L'onorevole Rattazzi fa il viaggio per Napoli. Ci rimane il segretario. Si fece



a lui la dimanda del danaro e delle armi. Ei rispose per dispaccio: « pronte armi, indicate luogo ove portarle ». Così cospira l'onorevole Rattazzi.

**Rattazzi.** Non ho mai cospirato.

**Crispi.** Sì, ha cospirato con me. Ha cospirato: ma non ha l'audacia della cospirazione. Ne tira l'utile suo. Quando si vede implicato, si ritira, e si aiuta con colpi di polizia che in questi tempi potrebbero avere gravi conseguenze.

Signori; è al potere l'onorevole Rattazzi; il perchè non lo so: non c'è differenza tra lui e Ricasoli: venne al potere perchè un portafoglio è buono. Quando venne al potere tutti lo videro con diffidenza. La destra si è scissa: la sinistra si ricorda del 1857 e non poteva accettarlo. Il generale Garibaldi venne a Torino: parlò colle persone più influenti; e col battesimo di Garibaldi il Ministero si formò.

Garibaldi mi disse: secondiamo il gabinetto: ci fece promesse; tanto più che in esso vi è un amico che sta vigile per noi. — Io gli risposi: Generale, non credete a queste promesse. E poi, io conosco l'onorevole Depretis fin dall'epoca ch'egli recossi in Sicilia: egli ha delle esitazioni....

Signori, la prudenza m'impone di non andare troppo oltre entro a quest'intrighi: sonovi certi nomi superiori che richiedono tutta la nostra venerazione. Il sig. Rattazzi non dimenticherà forse la visita fattasi al generale Garibaldi a Trescorre, il giorno 10 maggio, nè le promesse fatte al generale in questa occasione.

Allorquando il commendatore Rattazzi abbandonò i rompicolli, Garibaldi dovette ritirarsi. Il ministro Rattazzi credette dar prova di fermezza, arrestando a Sarnico e in altre parti quei bravi giovani, facendo far rumore dai giornali: a questo si aggiunsero i casi luttuosi di Brescia e il rullo dei tamburi nelle vie di Napoli.

Signori, io qui mi arresto; dacchè in questa grave questione potrebbero essere compromessi i nostri destini avvenire. Io chiedo che la Camera nomini una Commissione d'inchiesta per inquire su questi fatti; chiedo pure che la Camera si riunisca in Comitato segreto, perchè possano pronunziarsi dei nomi e vedere se la colpa sia del Governo.

**Rattazzi.** Risponderò colla calma di chi ha sicura la coscienza. Il signor Crispi dice che l'istituzione dei battaglioni di Carabinieri aveva un altro scopo che quello di recarsi a combattere il brigantaggio. Io dichiaro che prima di proporre al re la nomina del figlio di Garibaldi a luogotenente di quei due battaglioni, volli ed ebbi la sua parola d'onore, ch'egli non intendeva destinare ad altro uso quei due battaglioni.

L'onorevole Crispi dice che si volle fare questo colpo di scena, per presentare la legge sulle associazioni politiche. La legge sulle associazioni la presenterò oggi stesso, ma a ciò non sono indotto dai soli fatti di Bergamo. Respingo l'insinuazione ch'io fossi d'accordo col partito d'azione: e poi il *Diritto* e l'*Unità italiana* non dissero che il solo partito d'azione aveva diritto di fare l'Italia?

Dice che si voleva fare una spedizione al di là dei mari: ma se i volontari erano a Genova, e invece d'imbarcarsi recaronsi a Bergamo e a Brescia? Volevano andare per la via dei monti al di là del mare? — Il sig. Crispi s'inganna nel muovermi simili accuse: io ho sempre solennemente dichiarato che non avrei permesso mai veruna spedizione che potesse compromettere in alcun modo gli interessi nazionali.

Molti giovani intendevano di emigrare pacificamente; io dissi che avrei chiesto al Parlamento dei fondi per sovvenirli. A questo scopo serviva il milione cui accennava il sig. Crispi. Quanto al dispaccio cui accenna l'onorevole Crispi io ne nego l'esistenza. Non so poi come parli ancora delle promesse fatte a Garibaldi in Trescorre dopo quello ch'è avvenuto.

Io respingo la proposta che la Camera si raccolga in Comitato segreto. Non a porte chiuse, ma alla luce del giorno voglio essere giudicato.

Quanto all'inchiesta parlamentare, faccio notare essere pendente un giudizio sugli arrestati. Terminato questo giudizio, il ministero è pronto a sottoporsi alla condanna del Parlamento, se questo lo crederà colpevole.

**Depretis.** Il sig. Crispi parve volesse rimproverare il contegno da me tenuto. Io mi vanterò sempre dell'amicizia di Garibaldi. Ma dal momento che sono entrato nel gabinetto, non posso mancare al debito mio, e non posso permettere che un solo uomo all'infuori del Governo si faccia arbitro dell'indirizzo del paese; non posso esitare a pronunziarmi in favore della sola iniziativa del Governo.

**Castagnola** dà alcune spiegazioni sul fatto dell'istituzione dei battaglioni di carabinieri genovesi. Essi avevano pugnato per la nostra causa col generale Garibaldi nell'Italia meridionale: erano un corpo distinto, una forza che non dovevasi disperdere.

Non so poi perchè quei battaglioni più non partirono: intesi dire che fu in seguito della volontaria demissione di Menotti Garibaldi.

**Bertolami.** Ove il Parlamento non pronunciasse un severo giudizio su questi tristi fatti, mancherebbe al suo sacro dovere. Io voglio che si faccia piena luce: noi non abbiamo inteso che accuse da un lato, denegazioni dall'altro.

Non lasciamo, no, la colpa nell'ombra. Le relazioni fra Garibaldi e Rattazzi non sono di data recente. Il commendatore Rattazzi alimentava in Garibaldi, prima di tornare al potere, promesse che il cessato Ministero non aveva in animo di fare. Appena salito al potere, il signor Rattazzi abboccossi con Garibaldi, e gli parlò in termini chiari, dimostrandogli come l'elemento popolare dovesse ridestarsi; gli promise il suo aiuto in tutto quello che il Garibaldi volesse tentare per.... (rumori).

**Varie voci.** Parli, parli!

**Massari.** Lasciamolo parlare.

**Il Presidente.** Non è il sig. Massari che regola le sedute. È un richiamo al regolamento.

**Petrucelli.** Un richiamo alla decenza.

**Bertolami.** Garibaldi appoggiò il Ministero per le fattegli promesse.

L'oratore accenna quindi ai battaglioni di carabinieri genovesi mobilitati, e dice che non poteva permettersi la mobilitazione di quei battaglioni quando gli individui non appartenevano nemmeno alla Guardia nazionale. Soggiunge:

Il Governo non poteva certo ignorare i fatti di Sarnico? Perchè non si impediva a tempo? Perchè non volle prevenire, ma reprimere? Perchè non arrestò i loro capi? Come può credersi che Garibaldi non fosse di pieno accordo col Governo?

La mia non è opposizione personale: ma anche gli uomini del potere sono giudicabili.

**Nicotera.** Poche parole dirò al commendatore Rattazzi. Ei disse che non fece promesse. Io non so di ciò che riguarda le spedizioni e i messaggi con Garibaldi; so di grandi promesse fatte in discorsi famigliari, in conversazioni private. Ma io lascerò questo e la questione dell'armamento. È mia intenzione di occuparmi di una questione più seria. Quanto al Garibaldi, non andrò a cercare se fosse d'accordo col Ministero; non so se il Ministero diede quelle armi che furono sequestrate. So però che la condotta del Ministero lascia molto a temere.

Non entro ora nel fatto di Brescia, che sarà oggetto d'un'interpellanza speciale; mi fermo piuttosto su quei di Napoli.

Si volle fare una dimostrazione a Garibaldi. Si raduna il popolo: si grida *Viva Garibaldi!* e si sente subito, per parte della Guardia nazionale, un rullo di tamburo e il comando di fuoco dato dal generale Tapputi. Si continuò a gridare *Viva Garibaldi!* Si trovò allora una siepe di bajonette e un nuovo rullo di tamburo e il comando di fuoco. Non si fece fuoco; chè il milite rompe la daga prima di far fuoco sul popolo.

**No,** dalla destra.

**Sì,** dalla sinistra.

**Presidente.** All'ordine!

**Nicotera.** Gli ordini di far fuoco emanarono dal Governo? Il giorno dopo si commentò il fatto, e si fece una protesta nel senso il più moderato. La legge ci dà facoltà di protestare; pure fu sciolta la quarta legione della Guardia nazionale. Notate che questa legione si distinse sempre moltissimo, sia per l'ordine interno, sia perchè mandò un contingente contro i briganti. Oh, non si doveva sciogliere questa legione!

Venne il Ministero a Napoli. Che ha fatto? Ricevette visite... e suppliche che nessuno ha letto. Il ministro di grazia e giustizia mantiene i borbonici nella magistratura.

Si disse a Rattazzi che vi sono impiegati che corrispondono col Borbone, che vi sono impiegati nella dogana che lavorano nel contrabbando. Egli non ci badò.

Venne il ministro dei lavori pubblici. Lo si avvertì che vi sono borbonici negli uffici telegrafici e nelle poste. Che fece? Nulla.

Facendo così, si reca danno al Governo e al nome del Re.

Il Ministero si perdette a Napoli nei fiori, nelle feste, nell'ebbrezza dei profumi e di qualche altra cosa... (ilarità).

Dirò ancora un fatto scandaloso. Il re visitò a Napoli gli stabilimenti di beneficenza. I ragazzi dissero al Re le loro lagnanze. Il giorno dopo sono imprigionati quei poveri ragazzi, e cacciate le ragazze. Il Ministero che non provvede?

**Rattazzi.** Io credo che non possa porsi a mio carico il risultato di discorsi che forse avrò tenuto in crocchi famigliari.

Del resto il signor Nicotera lasci tempo al ministero e vedrà che si procederà sempre più nella depurazione degli impiegati; qual via d'altronde può rimanere aperta al ministero, se le informazioni su questo o quello sono diametralmente opposte? Credo che il governo abbia il diritto di soprassedere, sino a che siano appurate le informazioni.

Quanto ai fatti di Napoli l'onorevole presidente del Consiglio dice, che non appena ebbe contezza che si sarebbe fatta una dimostrazione per protestare contro l'operato del governo sui fatti di Brescia e di Bergamo, egli consigliò a dissuadere i promotori, e nel caso insistessero, ad impedirli siccome una dimostrazione illegale.

Del resto non mi costa che sia stato ordinato il fuoco....

**Nicotera.** Lo provo io (Rumori, scampanellate).

**Rattazzi.**....anzi mi dispiace che l'onorevole Nicotera abbia un solo istante gittato il biasimo su quella veneranda canizie del generale Tapputi, il Nestore dei soldati, che per sè solo è garanzia, non essere ciò avvenuto (Bene, bravo; applausi).

Quanto allo scioglimento della quarta legione, io chiedo alla Camera quale guarentigia avremmo della disciplina, se fosse permesso ad un corpo di protestare collettivamente (Bene).

Rispondendo al deputato Bertolami, io lo prego a non gettare un'accusa al governo raccogliendola nelle piazze e nei crocchi. A fatti non provati oppongo una negativa recisa.

Al generale Garibaldi ho promesso l'unità e l'indipendenza del paese e l'armamento nazionale. E credo che questo si poteva promettere, perchè tutti gli italiani sono d'accordo.

Quanto alla taccia che si dà al governo d'aver arrestati taluni soltanto per i fatti della spedizione di Sarnico, io dirò all'on. Bertolami, che la magistratura è affatto indipendente dal potere esecutivo e nelle sue attribuzioni è imparziale; che se crederà di estendere l'arresto a qualche altro, lo farà senza timore e senza la pressione di chicchessia (Bene, bravo).

**Bertolami** (per un fatto personale) osserva che esso non accusò il presidente del Consiglio ma gli offerse un'occasione da discolarsi.

**Conforti.** Rispondo all'on. Nicotera. Ricevammo a Napoli grandi suppliche: non le leggemo, perchè mancava il tempo; esse però si trovano nel protocollo, e poco alla volta lor si darà passo. Nelle suppliche si domandano due cose: impieghi e denaro.

Negli impieghi, si dice che vi sono borbonici.



In ciò, posso assicurare che l'opinione del paese è scissa. E se mai si mandava via qualcuno, tutti venivano a dichiarare ch'egli era un fiore di onestà e di liberalismo. E su questo dirò, che non cacerò nessuno dagli uffici senza una palese e provata cagione. Chiedo un po' di tempo per meglio purgare la magistratura napoletana.

**Depretis** rettifica alcune asserzioni del Nicotera sul servizio delle poste e dei telegrafi. Quanto al fatto del proclama borbonico trovato involto nei fogli liberali, l'Amministrazione delle poste provò essere impossibile che ciò avvenisse negli uffici postali.

**Crispi.** Il ministro dell'interno ha confessato, a mio credere, il suo torto. È ingenuo il dire che il milione di cui si è parlato dovesse servire al sussidio di emigrati che andavano all'estero.

I giornali pubblicarono una lettera del segretario intimo d'uno degli onorevoli ministri. Questa lettera ha prodotto sensazione.

Si discusse da me e dagli amici miei privatamente sul tentativo del Tirolo: lo si riguardò come pericoloso; pericolosissimo un tentativo contro Roma.

**Bixio** chiede la parola.

**Crispi.** Al 60 si parlò pure così sulla spedizione di Sicilia. Abbiamo anche noi la nostra disciplina.

Garibaldi non dice mai quello che vuol fare: perciò i volontari si diressero ai monti, anziché ai mari. Così, all'epoca della spedizione di Sicilia, alcune vittime dovettero immolarsi a Talamone.

Io avrei a dir molte altre cose; ma per un passeggero trionfo parlamentare non voglio compromettere le sorti del paese.

È perciò ch'io chiedo una inchiesta. V'è la quistione giudiziaria pegli arrestati; la ministeriale pel Parlamento; l'una non intralcerà l'altra. — L'inchiesta è la sola via che può farci uscire dall'equivoco.

Quanto al fatto della Guardia nazionale di Napoli, dirò: perchè non si usò lo stesso rigore verso quella forza militare che in Livorno usò violenza contro un illustre cittadino?

**Rattazzi.** L'onorevole Crispi lancia una grave accusa; ma dice che non può pubblicamente indicare i nomi dei testimoni. Ma sono fatti consumati. Egli ha obbligo di addurre le prove: io lo sfido. Io non ho nulla a temere. Quanto al milione, lo ripeto, la mia intenzione era di aiutare gli emigrati che intendessero recarsi all'estero. Perciò avevo accordato questa somma.

Prego quindi l'onorevole Crispi ad addurre le prove.

**Petitti** rettifica alcune asserzioni dell'onorevole Crispi. Presenta quindi alcuni progetti di legge. Il seguito della discussione è rimandato al domani.

**Rattazzi** presenta il progetto di legge sulle Associazioni politiche.

**Depretis** presenta parecchi progetti di legge.

La seduta è sciolta alle 5 3/4.

## LA RIDUZIONE

### dell'armata francese a Roma

La maggior parte dei giornali, giunti oggi da Parigi, si occupano a determinare il significato della riduzione del corpo d'armata francese a Roma e a dedurne le probabili conseguenze.

Il *Courrier du Dimanche* scrive:

« Non potremmo disconoscere che la questione romana ha fatto un passo innanzi. La combinazione di una guarnigione mista prende nuova consistenza; poichè sino al presente il governo non aveva tenuto a Roma che le truppe necessarie alla occupazione. Converterà dunque sostituire con altri soldati quelli che si ritirano, e quali altri, all'infuori degli italiani, avrebbero il diritto di prendere questo posto? »

Il *Temps*, sebbene non ci vegga gran fatto nell'annunziata riduzione, qualche cosa però gli pare di vederci.

« Da gran tempo, scrive, fu detto, che a

guardare il potere temporale basterebbero quattro uomini e un caporale, purchè uno di costoro portasse la bandiera di Francia. Comunque sia però, dopo la crudele aspettativa imposta all'opinione pubblica, qualunque risoluzione diviene significante; e a Parigi così come a Roma, nella decisione imperiale annunciata dal *Moniteur*, non si mancherà di trovarci un incoraggiamento all'unità italiana, e un avvertimento al potere temporale. Ma in faccia agli avvertimenti il potere temporale ha fatto da lungo tempo le sue prove, ed è ostinarsi in una illusione inesplicabile, l'aspettarsi tuttavia qualche cosa dal suo buon volere.

Il *Siecle* va più innanzi di tutti, e non si lascia sfuggire la opportunità di mordere con frizzo epigrammatico la corte di Roma.

« Eccoci entrati, egli dice, nella fase della occupazione ristretta, la quale deve prontamente condurci allo sgombero. A misura intanto che le tuniche bleu si ritirano, le sottane nere ci si sostituiscono. A momenti ci saranno a Roma abbastanza preti per colmare il vuoto della guarnigione. I prelati si sono messi in viaggio per primi; ora tocca la loro volta ai gran vicarii, ai superiori dei seminari e dei conventi, ai canonici prebendati e non prebendati, ai preti, agli arcipreti, ai curati, ai decani, e persino ai vicarii. Le liste quotidiane dei pellegrini, come li chiamano, riempiono ogni giorno una o due colonne dei giornali religiosi. »

Ecco infine l'opinione del corrispondente parigino della *Monarchia Nazionale*:

« Quale è il vero significato di questa misura? Devesi considerare quale un'economia attuata sul bilancio dell'armata? Non sarebbe forse più esatto attribuirle una portata politica e vedere in questa riduzione l'intenzione della Francia di togliere a poco a poco alla Santa Sede quella protezione che da dodici anni le accorda, e che è diventata un sì grande imbarazzo per l'Italia e per lo stesso governo francese? Qui non si sa troppo su quale delle due spiegazioni fermarsi. La pubblica opinione che non ha per guida altro che le rivelazioni del *Moniteur*, esita e cerca la verità.

« Credo d'essere in grado di farvi conoscere questa verità. È intento del governo d'effettuare un'economia e d'avvertire il governo pontificio che abbia ad apparecchiarsi al momento che dovrà bastare a sé da sé stesso, o ad accettare un'altra protezione che non sia quella della Francia. Credo altresì che all'imperatore non incresca di lasciare ancora le sue intenzioni avvolte in un certo mistero. Ogni cosa fa almeno sospettar questo ».

Ai giudizi suespressi, crediamo opportuno aggiungere alcune considerazioni che l'*Opinion Nationale* fa sull'articolo del *Constitutionnel* da noi riferito nelle recentissime di ieri. Ecco:

« Il giornale officioso dice che non trattasi più che di garantire e conciliare la sicurezza del Santo Padre e gli interessi legittimi d'Italia. Egli non pronunzia neppure una volta la parola di *poter temporale*, e questa omissione, che non è certo l'effetto del caso, merita di essere notata, perchè essa indica, da parte d'un foglio che cerca ispirarsi al pensiero intimo del governo, una tendenza felice verso la sola soluzione pratica della quistione romana ».

## Notizie Estere

Leggiamo nel *Pays* del 3 corrente:

Il sig. Lavalette parte domani per Roma.

Qualche giornale accreditò la voce che il generale di Montebello dovesse riunire ai suoi poteri militari quelli di una missione diplomatica.

Questa duplice autorità in mano di un solo poteva presentare gli inconvenienti che avrebbero dovuto togliere sin dal principio ogni cre-

dito a tale notizia. Egli è bene e prudente, che il ministro incaricato di negoziati abbia una responsabilità distinta da quella del generale cui è affidato il compito militare della nostra occupazione.

Quanto alla scelta in se stessa, che designò il signor Lavalette per l'incarico di rappresentare la Francia a Roma, non ne diremo che poche parole, essendoci di proposito fino ad ora astenuti dal prendere parte ai commenti che da alcuni organi della stampa sonosi prodotti a questo proposito.

I giornali dei quali intendiamo parlare vollero fare dei nomi di Goyon e Lavalette per certo qual modo le due personificazioni di una politica opposta a Roma. Si sa in quale conto noi abbiamo tali esagerazioni procedenti da partiti irragionevoli perchè assoluti. I dissensi personali non s'innalzano per noi fino a sistema politico. Sappiamo d'altronde che cederanno sempre al patriottismo che domina tutti gli altri moventi negli eminenti personaggi di cui parliamo.

Goyon, Lavalette, Montebello hanno potuto o potranno differire su certe gradazioni, ma in sostanza lo scopo è per tutti lo stesso. La politica dell'Imperatore è precisa; essa è chiaramente formulata in tutti i documenti diplomatici ed alla tribuna. Essa tiene di mira la conciliazione degli interessi del Papato e dell'Italia, essa pretende mettere in sicuro avanti ogni altra cosa la indipendenza del Santo Padre.

Noi dobbiamo essere e siamo profondamente convinti che nulla è cambiato a questo programma e che il sig. di Montebello, come il sig. di Lavalette non hanno che a mantenerlo.

## Troviamo nell'Ost-Deutsche-Post:

Se dovesse avverarsi la notizia recataci dal telegrafo, che il fratello dell'imperatore Alessandro, il granduca Costantino, sia destinato a luogotenente di Varsavia, avremmo da registrare un avvenimento della più alta importanza. Le faccende nel regno di Polonia meritano maggior attenzione che non vi si suole prestar in Austria. Esse non sono da considerarsi puramente come faccende locali; collegate al movimento, che ha luogo in tutta la Russia e particolarmente nella capitale, ci rendono avvertiti che v'ha in quei paesi il germe d'avvenimenti d'incalcolabile portata. La nomina d'un membro della famiglia imperiale a luogotenente dello scompigliato regno di Polonia, segna in certa guisa una nuova fase. O il principe è latore di larghe concessioni e si accaparra in tal modo una benevola accoglienza, o le dimostrazioni continueranno anche contro di lui, e fra la dinastia ed i polacchi andrà ad aprirsi un abisso. Il principe non può venire a Varsavia con mani vuote, il suo arrivo segnerà una crisi in bene o in male nelle faccende polacche, ma in tutti i casi gli effetti della crisi manderanno i loro riflessi negli stati finitimi.

## RECENTISSIME

La *Costituzione* del 4 ha quanto segue:

Ci viene assicurato che ieri sera molti deputati della sinistra, appositamente radunatisi, disapprovarono unanimi la condotta tenuta dal deputato Crispi nella seduta di ieri.

A Tortona la festa nazionale fu intorbidata da una disgrazia. Le acque della Scrivia ingrossate d'improvviso per le piogge della notte antecedente, alcuni fanciulli ne furono sovraccolti mentre stavano divertendosi nelle sabbie del letto. Uno di essi più non potendo ritrarsene, correva grave pericolo di andar travolto dalle onde.

Alcuni soldati del deposito 40.<sup>o</sup> fanteria, tutti napoletani, si slanciarono coraggiosi e riescirono a trarne il fanciullo a salvamento, ma un d'essi dopo aver lottato per qualche tem-



po contro l'impetuosa corrente rimase vittima del suo coraggio.

Il di lui cadavere fu ritrovato la domane e seppellito con speciali onori.

Al dire del corrispondente torinese della *Perseveranza*, il contratto per l'istituzione del Credito fondiario e agricolo in Italia doveva esser firmato il 4 o il 5 del corrente.

Il *Pays* assicura essere aspettati a Torino gl' inviati Portoghesi incaricati di domandare la mano della Principessa Pia, seconda figlia di Vittorio Emanuele, per il Re Luigi I. di Portogallo.

La *Sent. Bresc.* ha da Padova, 1 giugno:

Questa mattina a festeggiare l'unità d'Italia e lo Statuto italiano moltissime bandiere sventolavano qua e là per la città. Alla sera grandiosi fuochi di bengala, e scoppio di molti petardi. Domani i particolari.

La *Sferza*, giornale austriaco e perciò null'affatto sospetto, ha poi da Venezia che nella notte dal 31 maggio al 1 corr., anniversario dello Statuto italiano, furono rinvenuti in quella città molti cartelli stampati, affissi alle muraglie e sparsi in terra colle iscrizioni di viva Vittorio Emanuele, viva l'Italia; e che in sull'albeggiare del 1.º furono trovate varie bandiere tricolori.

La *Corrisp. Scharf* riferisce che il governo austriaco comunicherebbe, prima ancora che venisse chiusa l'attuale sessione del consiglio dell'impero, esser deliberato a voler prendere l'iniziativa per mutare l'art. 31 del Concordato.

Leggesi nelle ultime notizie del *Pays*:

La nomina del sig. di Bismark-Schoenhause al posto d'ambasciatore di Prussia a Parigi ha provocato commenti d'ogni sorta per parte della stampa austriaca.

Il signor di Bismark-Schoenhause si è sovente dichiarato favorevole a ciò che dall'altro lato del Reno si chiama la piccola Germania, che è quanto dire favorevole ad un sistema che consiste nello escludere l'Austria dalla confederazione.

I giornali di Vienna hanno veduto nella scelta di questo diplomatico i sintomi d'una alleanza tra la Prussia, la Francia e la Russia.

A questo proposito troviamo nella corrispondenza da Parigi alla *Monarchia Nazionale*:

Come io ve lo aveva da lungo tempo annunziato, il signor di Bismark è per la Prussia a un dipresso quello che il conte di Cavour era per l'Italia, salva peraltro la forma unitaria di cui il conte era partigiano. Quello che il signore di Bismark ambisce, è un accrescimento di potenza per la casa reale di Prussia. Egli comprende che, se essa non si sviluppa, la Prussia è condannata a rimpicciolirsi. Egli è partigiano d'un'alleanza franco-prussiana, ed è qui considerato, come il probabile intermediario d'una triplice alleanza fra la Francia, la Prussia e la Russia.

Scrivono poi da Parigi alla *Nazione*:

In generale si crede che la politica uscirà dallo stato di marasma in cui giace dal 1859. Le concessioni dello Czar alla Polonia, l'invio del generale Ignatieff a Costantinopoli e di De Bubner a Parigi coincidenti con la scelta del sig. De Bismark-Schoenhause per l'ambasciata di Prussia a Parigi, sono ritenuti come il preludio d'un accordo fra Parigi, Berlino e Pietroburgo. Questo accordo se si realizza pienamente non presagisce nulla di buono per l'Austria.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

Berlino 31 maggio

Il Governo fece esprimere a Vienna e a Cassel il suo fermo volere, che la questione assiana venga definitivamente sciolta.

Un cambiamento ministeriale in codesto paese offre una soddisfazione personale alla Prussia; ma questa esige la formazione d'un nuovo gabinetto capace di garantire le risoluzioni della Dieta.

Berlino 1 giugno

Il principe Oscar di Svezia, prima di partire, s'intrattene col re sulle cose d'Italia. Si assicura che questa conversazione produsse una favorevolissima impressione sull'animo del re.

La Camera dei deputati continuò ieri la discussione dell'indirizzo. Circolano nuove voci di crisi ministeriale.

Francoforte 1 giugno.

Fino a questo momento gli sforzi di conciliazione per un cambiamento di sistema a Cassel hanno abortito. L'armata prussiana conserva sempre la sua attitudine minacciosa alla frontiera assiana.

Si annunzia da Vienna che la risposta alla protesta austriaca è stata rimessa al conte di Rechberg. Questa risposta è improntata di molta fermezza.

Berlino 2 giugno.

Si persiste sempre a credere al significato speciale che si attribuisce alla scelta del sig. Bismark per l'ambasciata di Parigi.

L'antico ambasciatore prussiano a Pietroburgo sarebbe incaricato di concludere, sotto gli auspici dell'imperatore Napoleone, il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia e della Russia in pari tempo.

Berlino 2 giugno.

Il sig. Von der Heydt è designato a rimpiazzare definitivamente il principe di Hohenlohe nella presidenza del gabinetto.

Non è più dubbioso che il trattato di Commercio colla Francia non venga approvato dalla Camera senza cambiamento.

La discussione pubblica dell'indirizzo comincerà domani.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 — Torino 6.

Ragusa 5 — Abdi con 12,000 uomini attaccò Mirko, che ne aveva 8,000; i turchi perdettero 400 uomini, i Montenegrini 200.

Vienna — Belgrado 6 — Un agente della polizia serba ha attaccato un ufficiale turco, scaricò una pistola e ferì il turco che passava. Attruppamenti di popolo intercettarono le comunicazioni. Però l'ordine fu ristabilito dalla guarnigione turca, l'agente di polizia imprigionato ed ordinata un'inchiesta.

Torino — Prestito italiano 72. 25.

Parigi — Fondi italiani 72. 20 — 72. 15 — 3 0/10 fr. 70. 40 — 4 1/2 0/10 id. 97. 50 — cons. ingl. 92 1/8.

Lavalette dev'essere arrivato a Roma oggi.

## ULTIMI DISPACCI

Napoli 7 — Torino 6

Alla Camera continua la discussione sugli avvenimenti di Maggio. — Rattazzi dice, che il Governo non ha mai promesso che sarebbe andato così prossimamente a Roma. Dobbiamo fare agire i mezzi morali; mostrare colla nostra ir-

removibile volontà il diritto di occupare la Capitale Italiana, e convincere l'Europa. Le dimostrazioni entusiastiche fatte al Re a Napoli mostrano vieppiù la volontà del Popolo Italiano di volere assolutamente l'Unità. Il Governo solo ha diritto di regolare gli armamenti. Non altra somma fu data da me a Garibaldi oltre undicimila franchi per le spese di viaggio e del Tiro Nazionale. Ora l'Italia non deve servirsi dei mezzi rivoluzionarii che solo talvolta sono opportuni. Dobbiamo essere non avventati, ma fermissimi nel nostro diritto. Domanda un voto chiaro. — Crispi dice che non poteva esser complice col Ministero, perchè discorde nei principii. — Bixio espone essere lui che a nome di Garibaldi proponeva al Governo una spedizione estranea alle cose d'Italia in favore della civiltà Europea. Rattazzi rifiutò sempre di aderire. Dice non essere credibile che la spedizione fosse pel Tirolo per molte ragioni, e doversi liberare gli arrestati tutti innocenti. Vi erano solo pensieri per una spedizione, non preparativo alcuno. Quando l'Inghilterra cospira a Malta, la Francia a Marsiglia, l'Austria a Trieste, possiamo cospirare anche noi. — Vi furono molte repliche e proposte. Si vota infine ad ora tarda una proposta fatta da Minghetti, Boncompagni ed altri ad appello pubblico con cui si dichiara — approvarsi la condotta del Ministero — ed è adottata con 183 voti contro 33 e 22 assenti.

Napoli 7 — Torino 7.

Madrid 6. — In seguito alla lettura dei documenti ufficiali l'opinione pubblica mostrasi poco favorevole al gen. Prim.

Parigi 6 — La *Patrie* dice, che la Francia e la Russia respingono la proposta della Porta che voleva dividere con esse le spese per la ricostruzione della cupola della Chiesa di Gerusalemme — è pure respinta la proposta della Porta che voleva che vi contribuissero anche le altre Potenze cattoliche.

La stessa *Patrie* ha: Se la questione d'Oriente ponesse sopra lo stesso terreno le due grandi Potenze, già nemiche, oggidì alleate, queste vedrebbero raggrupparsi intorno ad esse tutte le popolazioni cristiane dell'Oriente.

Il *Temps* pubblica una lettera di Klapka rinunziante ad ogni intervento diretto negli affari Ungheresi.

Parigi 7 — Il *Moniteur* pubblica le notificazioni dei Francesi che dichiararono bloccati i porti di Tampico ed Alvarado.

RENDITA ITALIANA — 7 Giugno 1862.

5 0/10 — 72 60 — 72 60 — 72 60.

J. COMIN Direttore.

Domani, una delle quattro solennità, non si pubblica il giornale.

DA AFFITTARE un quartino di due stanze eleganti al largo Mercatello. Rivolgersi all'Amministrazione del *Pungolo*.



# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. 11. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Montecitorio N. 34  
Non si ricevono inserzioni a pagamento

La grande abbondanza di materia per l'agglomeramento delle sedute e delle notizie di due giorni, ci obbliga di porre anche oggi la tornata del Parlamento sul principio del giornale.

## PARLAMENTO ITALIANO

### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 giugno.

Presidenza TECCHIO.

Boggio dopo la tornata di ieri ha creduto obbligo suo prender la parola. La discussione di ieri non ha gettato troppa luce su importanti circostanze. Lamenta che il deputato Garibaldi non sia venuto in persona alla Camera e si sia accontentato di rimettere una lettera. Ha udito gravissime accuse a carico del ministero e non si è meravigliato che partissero dalla sinistra, ma che si ripetessero dai banchi della destra. Ha udito il ministero difendersi largamente, forse troppo largamente.

Il presidente del Consiglio nella tornata di ieri forse ha parlato troppo. E tutto senza che il pubblico ne restasse illuminato. L'onorevole Crispi ha proposto un'inchiesta. Fu una tattica sottile. Inchiesta nelle circostanze presenti vuol dire continuare nell'incertezza. Il suo voto è contro l'inchiesta perchè è contro l'incertezza. L'oratore opina che la luce debba farsi subito e chiara. Il tempo degli equivoci deve essere passato. Dobbiamo entrare in una via franca e decisa. Alla nostra discussione deve seguire una risoluzione decisiva. O un voto di disapprovazione, o un voto di fiducia. Ecco i termini della questione. Il paese ha da sapere se chi lo regge presti garanzie di sicurezza. Continuando come ora, il governo dovrebbe vivere di espedienti. Entra in materia. Riassume il senso della lettera del generale Garibaldi; contesta che i volontari a Bergamo, a Brescia si fossero raccolti all'unico scopo di esercitarli alle armi. Non sa cosa significassero le attestazioni del generale Garibaldi che gridò se solo colpevole. Se niente c'era da espiare perchè offrirsi vittima espiatoria? E il sig. Crispi e i suoi amici perchè hanno dichiarato d'essersi opposti alla spedizione, se spedizione non c'era? Fu detto che quel del partito d'azione sono garibaldini, e che i garibaldini sventuratamente hanno una disciplina. Ma che? C'è ancora una distinzione fra italiani garibaldini e non garibaldini? (Bene). Dimostra come non possa credersi a ciò che a Bergamo e a Brescia si pensasse esclusivamente a spedizioni d'oltremare.

In questa sortita immaginaria dei deputati garibaldini vede un generoso tentativo per salvare i compromessi. E questo successo, come è pregevole osservato dal punto di vista dell'onorevole Crispi, dovrebbe considerarsi come una sventura per la nazione. La legge ha da avere il suo corso, perchè il tentativo di spedizione incriminato fu un fatto, non un mito. Or si tratta di sapere se il governo abbia da tenersi complice di un tentativo che avrebbe potuto compromettere la nazione ed il regno. Il signor Crispi nella sedu-

ta di ieri s'adoperò con sublime malizia (ilarità) a ingenerare il sospetto per profittare agli scopi del suo partito. Egli avrebbe voluto stringere il governo a vivere di espedienti a pro delle proprie teorie e questo si intende. Quel che non si capisce è che l'onorevole Bertolami si sia associato a questa tattica. Siffatto procedimento è pericoloso sempre che non si abbia un ministero bello e formato da sostituire a quel che ora si vuole abbattere. È necessaria una risoluzione. Dalle discussioni che sono seguite e da quella che seguiranno ciascuno si sarà formato un criterio. Su di esso è necessario stabilire un giudizio definitivo mentre si ha da respingere la inchiesta. Conchiude parlando della necessità che ha l'Italia di prudenza e di concordia.

Chiaves. L'Europa ha permesso che il rivolgimento d'Italia seguisse perchè ha avuto garanzie che l'anarchia non si sarebbe fatta strada fra noi con pericolo di tutti. Permetterà che il movimento si compia sotto le istesse garanzie, non altrimenti. I fatti del mese scorso hanno prodotto una certa impressione. Dalla diversa maniera nella quale quei fatti sono interpretati son venute al governo due opposizioni contraddittorie. Per una parte si dice al governo: voi avete partecipato all'organizzazione delle spedizioni e avete fatto bene — avete poi arrestato Nullo e i suoi compagni e avete fatto male; dall'altra parte: avete partecipato all'organizzazione delle spedizioni e avete fatto male — avete fatti gli arresti e avete fatto bene e avete fatto il vostro dovere. Com'è che il governo può sottrarsi a questa doppia opposizione? Declinando l'accusa di compartecipazione. Sulla legalità degli arresti avvenuti non spetta al Parlamento giudicare. Il governo, che è il potere esecutivo, ha il diritto e il dovere di procedere ad arresti tutte le volte che lo crede necessario. Tutti i patrioti hanno in mira di compiere la liberazione d'Italia; ma taluni pochi hanno un altro pensiero oltre questo primo ed è quello di cambiar governo, di rovesciare il sistema attuale. Questi secondi poi profittano del primo pensiero per trovare aderenti al secondo. Ora io certo non divido l'opinione che in questo momento non ha rappresentanti alla Camera ma che pur fu esposta, che cioè sarebbero meglio desiderabili 10 milioni d'italiani governati a repubblica, di quello che 22 retti a governo costituzionale.

L'oratore si dilunga a dimostrare la malafede che sembra esistere in parte dei membri dell'Associazione moralmente sovrana. Ricorda quando vi si è acclamato Mazzini e quando vi si è parlato del suo richiamo. Accenna alle restrizioni mentali che si possono annettere alla formula Italia e Vittorio Emanuele. Credo che Garibaldi e Cavour, se fosse presente il primo e vivo l'altro, dichiarerebbero d'essere convinti che senza la monarchia di Savoia non si avrebbe potuto fare l'Italia. Per il mandato che ha, e pur rispettando tutte le opinioni, si sente in diritto e in dovere di discuterle tutte assieme e di combattere tutti gli uomini; anche Garibaldi, anche il re, il giorno che si mettesse fuori della Costituzione (bravo). Sono finite tutte le spedizioni, tutti gli arruolamenti, tutti gli attentati? Il presidente del Consiglio ha detto di sperarlo e in ogni caso di avere la forza per non te-

mere di nessuna iniziativa pericolosa. Dopo tale dichiarazione ed in tale fiducia l'oratore non dubita convenire nelle conclusioni del governo.

Bixio fa fede che il Presidente in una circostanza ha dichiarato di non aderire a spedizioni di nessuna sorta, e che in altra circostanza volle da Menotti Garibaldi la dichiarazione sulla sua parola che i due battaglioni di carabinieri genovesi non avrebbero servito ad altro fine che a combattere il brigantaggio.

Credo che non ci fossero ragioni per procedere agli arresti seguiti a Bergamo e a Brescia. Una parola al deputato Crispi. Ieri l'onorevole Crispi ha detto delle cose incredibili, impossibili. Per me esse non hanno senso. Forse il sig. Crispi quando le disse versava in uno di quei momenti in cui anche i grandi politici non si ricordano della loro altezza. Di Garibaldi si è voluto fare un uomo di partito mentre non lo è, non lo dev'essere, non lo sarà. (bravo) Chi crede diversamente resterà con tanto di naso alla prima occasione. (Applausi vivissimi) La lettera del sig. Guerzoni ha potuto far sospettare che il ministero fosse informato di ciò che dovea nascere. Ciò non è vero. Sono stato io che ho parlato dell'affare al Guerzoni, perchè ne parlasse ulteriormente al sig. Depratis. Guerzoni non ha accettato l'incarico; onde il governo non ne seppe niente. Queste sono le dichiarazioni che l'oratore credeva di fare.

Petrucelli. Questa discussione è una sconfitta generale: l'onorevole Crispi ebbe torto di rivelare segreti di governo; questi, come quelli de boudoirs, sono sempre immondi.

Gli arrestati di Sarnico sono colpevoli? decideranno i giudici la questione legale. Ma se v'è colpevole, il primo è Garibaldi; parte per una allucinazione del genio — ma i miracoli di Marsala non si ripetono: parte per colpa nostra, perchè Garibaldi commise un errore di ottica: non doveva mirare a Venezia, ma a Roma.

Ora il governo faccia atto di clemenza. Si è gridato di ricostituire la destra; io vi dico: siate con coloro che dicono: abbiate fede in noi.

Crispi (per un fatto personale). Io son fatto bersaglio di tutti, di Bixio, di Petruccelli, di Boggio, di Chiaves. Risponde: io ho solo imputato al governo d'essere a parte di certi segreti, e intanto procedere contro giovani che non ci entravano: gli ho imputati i fatti di Brescia.

Quanto a Bixio, so che Garibaldi non è, non può essere di alcun partito. Garibaldi è la personificazione del popolo. Lo Statuto deve essere inviolato: ma c'è l'iniziativa legale della stampa, delle dimostrazioni: questa iniziativa appartiene al popolo. Garibaldi rappresenta questa iniziativa.

Il nostro partito non è annessionista: è unitario.

Si è voluto sollevare lo spauracchio della repubblica. Ora, noi vecchi repubblicani diciamo che quando vedemmo che il nostro principio poteva esser d'inciampo all'unione d'Italia, noi l'abbiamo sacrificato: noi manterremo il nostro giuramento.

De-Boni dice doversi esaminare i principali atti del ministero, per sapere se si possa accordare o no fiducia al medesimo. Come mantenne le sue promesse? Armamento, nessuno: non diede effetto alla legge d'armamento proposto da Garibaldi:



sciolsse l'esercito meridionale: scrisse la circolare sull'emigrazione. (L'oratore continua tra la disattenzione generale a discorrere della necessità della forza, della reazione europea, e conchiude che il Parlamento non deve un voto di fiducia al Ministero).

Parlano Boggio e Nicotera per fatti personali. I deputati Conforti, Mancini e Castellani-Fantoni prestano il giuramento.

La discussione è rimessa al domani—La seduta sciolta alle ore 5 1/4.

#### Seduta del 5 giugno.

Minghetti espone i fatti avvenuti; e descrive la sensazione che hanno prodotto nel paese. Afferma che la situazione è interamente cambiata dopo le discussioni del Parlamento.

Si propone di esaminare quali sieno i sentimenti della maggioranza degli italiani, e sostiene che l'opinione pubblica è contraria ai tentativi simili a quelli che si è voluto fare contro il Tirolo; è avversa a quel partito il quale vuole arrogarsi il compimento di atti importantissimi senza il concorso del Governo. Non deduce da questo che la condotta del Governo debba però essere soverchiamente paziente e sofferente; ma l'azione, egli dice, non deve giammai essere disgiunta dall'ordine.

L'ordine soprattutto è necessario nella supremazia delle nostre questioni. Il Governo si troverà favorito dalle altre potenze quando si presenterà innanzi a loro come pacificatore.

Della conciliazione dei partiti dice che la non si deve cercare nella combinazione di diverse persone; ma nella proclamazione dei grandi principi.

Dichiara di votare contro la inchiesta proposta dal Crispi, perchè in questo momento, come sempre, si deve tener conto e giovare dell'opera di tutte le forze vive della nazione; perchè dalle spiegazioni date dal presidente del Consiglio egli crede che la condotta di lui sia stata degna di approvazione.

E applaudit.

Sineo parla in favore dell'inchiesta. Dice che questa venne fuori dopo la lettera di Garibaldi. Questa lettera, egli afferma, fu in molte parti fraintesa. A molti ingiusti appunti ad essa fatti fu bene risposto. Ma la questione fu portata fuori dei suoi confini.

Si propone di rispondere agli altri appunti fatti, che non hanno ancora ottenuto risposta.

Spiega perchè il generale Garibaldi non poteva venire alla Camera; ed aggiunge che la sua presenza non avrebbe potuto far dire nulla di più di quello che si è detto.

Aggiunge che, contro l'asserzione di Garibaldi che negava la intenzione della spedizione, non si sono opposte che conghietture, e conghietture le quali sono affatto prive di fondamento. Si estende ad esaminare la ipotesi che il Boggio fondò sulle ambulanze e sulle provvisioni che si trovavano in Lombardia, e afferma che esse non provano altro se non la intenzione di non trovarsi sprovvisti di tutto (come avvenne nel 1859), quando all'Imperatore d'Austria fosse piaciuto di dare una distrazione ai suoi soldati, mandandoli a fare una escursione in Lombardia.

Parla della citazione fatta dal ministro degli interni dei giudizi del Diritto e dell'Unità Italiana, e dice che il ministro ha giudicato questi giornali dietro relazioni poco esatte e coscienziose. A tale proposito aggiunge che il commendatore Rattazzi cadde già quattro volte dal potere per i falsi consigli de' suoi creduti amici. Gli augura che per questi non abbia a cadere per la quinta volta. Cita, a riguardo delle false citazioni, gli opuscoli del Boggio, che, a suo dire, ha falsato molte delle sue opinioni, e gli ha fatto dire, non solamente cose che non aveva mai pensato, ma altre ancora che aveva apertamente combattute.

Consiglia i ministri a dar bando alla paura ed ai paurosi, perchè questi sono sempre stati contrari ai fatti più grandi che hanno prodotta la

salute d'Italia. Si estende, per dimostrare questa asserzione, a parlare del regno di Carlo Felice, di quello di Carlo Alberto, della spedizione di Sicilia e della liberazione di Napoli.

Narra i fatti di Sarnico, e lo scioglimento della quarta legione della guardia nazionale di Napoli, e cerca di provare come in entrambi questi due avvenimenti il Governo abbia abusato del proprio potere. Per questo è necessaria l'inchiesta; nè il Ministero deve temerla, perchè pare che l'opposizione che ora trova nella sinistra gli concili meglio altre parti della Camera.

Dopo aver discorso dello stato presente degli animi in Europa in favore dell'Italia, e delle grandi virtù civili e militari del generale Garibaldi, ritorna all'inchiesta e la crede necessaria, non tanto per gli ultimi fatti, quanto per la condotta del Governo.

Finisce dicendo che il presidente del Consiglio non deve opporsi all'inchiesta, perchè altra volta egli stesso la propugnò contro un Ministero del regno subalpino.

Viora parla contro l'inchiesta. Egli ragiona così: Una spedizione è stata organizzata e tentata; il Governo l'ha repressa; ha fatto bene; se si ordinasse l'inchiesta si farebbe credere che il Governo abbia fatto male.

Segue una breve interruzione promossa dal deputato Bixio, il quale crede che non si debba lasciare continuare l'oratore, perchè fonda le sue parole sopra fatti che sono stati solennemente smentiti, e non si possono provare.

Il Viora prosegue giustificando l'operato del Ministero; ed affermando che la inchiesta sarebbe un cattivo trattamento non meritamente fattogli.

Crede di aver trovato nelle parole del Crispi una cattiva interpretazione di un articolo dello Statuto; e cerca di confutarlo.

Aggiunge altre considerazioni legali intorno alle formalità dei processi e delle inchieste; e conchiude esortando coloro che l'hanno proposta a ritirarla.

Bertani espone la sua condizione come imputato di un delitto di stampa, per aver sottoscritto l'indirizzo della Società emancipatrice al generale Garibaldi, e si propone di manifestare quali idee lo abbiano indotto a sottoscrivere quell'indirizzo.

Egli dice: coloro che hanno fatto quell'indirizzo sono uomini di fede repubblicana; uomini che hanno giurato la causa nazionale, che hanno votato il prebiscito; uomini che da gran tempo hanno combattuto per l'Italia, quale nella spedizione di Savoia, quali a Roma, tutti in Sicilia. Essi rappresentano un'associazione di più di seicento altri che il primo giorno che si radunarono proclamarono il plebiscito, si raccolsero e si raccolgono pubblicamente; un'associazione che ne ha fatte nascere molte altre in Italia; che non ha mai contravvenuto alle leggi. Questi uomini si rivolgevano a quell'uomo che quanto è zelante patriota, altrettanto è caldo e valido sostenitore della monarchia.

Essi dicevano che non avrebbero cercato i soprusi di un Governo che avesse agito da cosacco; e questo potere in Italia non v'è.

Ma questo era egli possibile? L'opposizione in principio votò col Ministero; non io che per i suoi precedenti non credeva il commendatore Rattazzi l'uomo necessario per ben governare il paese.

L'oratore espone quali fossero le condizioni nostre quando il commendatore Rattazzi venne al potere; cita le promesse fatte dal barone Ricasoli; e dice che egli cadde; ma lasciò fama di grande lealtà. Dopo avere insistito nella descrizione dei sentimenti dell'opinione pubblica, e designato quale in seguito ai medesimi avrebbe dovuta essere la condotta del Governo, si unisce alle parole del Minghetti, che richiedeva dal Ministero soprattutto energia.

Combatte le cose ieri dette dal Chiaves, intorno ad un partito contrario all'attuale ordine di cose; dice come le medesime non si fondino che sopra voci udite vagamente, e portate in Parlamento con intenzione ben diversa dal procurare quella concordia che tanto si desidera a parole.

Aggiunge che se anche egli avesse voluto discutere in Parlamento parole udite qua e là non troverebbe miglior materia per far disapprovare dai deputati.

Appoggia la inchiesta; perchè tra la recisa affermata del Crispi, e la recisa negativa del Bixio è necessaria che la luce sia fatta. Ma colla inchiesta non intende di volere l'indebolimento del ministero. Ma sostiene che la condotta di questo non fu nè da rivoluzionario nè da conservatore, che il lasciarlo durare così sarebbe il voler conservare gli equivoci. Protesta di non desiderare un Ministero di sinistra; ma un Ministero che sia bene inteso e che sia l'espressione dell'opinione nazionale.

Massari. Io voterò in favore dell'inchiesta; da prima era indeciso, ma dopo il discorso dell'onorevole Minghetti ho presa questa risoluzione. (ilarità generale.)

Si occupa di quello che disse ieri il dep. Boggio e continua:

Quelli che non avevano fiducia nel gabinetto Ricasoli, dovevano dirlo francamente, come noi oggi diciamo francamente che non abbiamo fiducia nel gabinetto Rattazzi. (Bene, bravo.)

Ci si dirà: E come va che voi, uomini dell'ordine, venite ora ad avversare un ministero che ha dato prove di energia in questi ultimi tempi, fra il plauso del paese? Nessuna meraviglia: perchè la cagione di tutto ciò dobbiamo trovarla nella debolezza dello stesso ministero.

Il ministero è debole sin dal suo nascere. Noi non sappiamo come sia venuto questo ministero. (ilarità) Parlarono in proposito l'on. bar. Ricasoli ed il comm. Rattazzi, ma diedero entrambi delle spiegazioni che non ispiegarono niente affatto.

Un governo che non è entrato per la porta parlamentare, non può avere la nostra fiducia.

L'on. presidente del Consiglio aveva promessa una riforma radicale nella amministrazione e specialmente nelle provincie meridionali e sino ad ora nulla abbiamo veduto.

Dice che il ministero nulla ha fatto per ridonare Roma e Venezia alle altre provincie italiane; che in sullo scorcio dell'ultima sessione il gabinetto aveva promesso di interporci per l'allontanamento da Roma di Francesco II, ma sino ad ora Francesco II continua a cospirare all'ombra della bandiera francese.

Per questi motivi, io credo che non si possa dare un voto di fiducia al gabinetto.

Dopo queste parole la Camera nostra di essere stanca della discussione che dura da tre giorni. Alcuni deputati abbandonano la sala; altri s'intrattengono in parziali conversazioni; onde all'onorevole Lazzaro al quale è toccata la parola, riesce malagevole fare intendere tutto il suo discorso. Egli lo interrompe, perchè la Camera non è più in numero.

Il seguito della discussione è rimandato al domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

#### Notizie Italiane

Ecco il progetto di legge presentato alla Camera per regolare il diritto di associazione:

Art. 1. I fatti o gli atti di una qualsiasi associazione diretti a promuovere accolte d'uomini ed acquisti d'armi e munizioni senza l'assenso del governo, o a diffondere principii contrarii allo Statuto, al fine di compromettere la sicurezza dello stato, saranno puniti col carcere o col confino, salvo le maggiori pene contemplate nei casi speciali dalle leggi vigenti.

Art. 2. L'associazione predetta potrà essere sciolta dal governo con decreto reale.

Art. 3. I fatti od atti che hanno dato luogo allo scioglimento saranno immediatamente denunziati all'autorità giudiziaria per l'opportuno procedimento a termini dell'art. 1.

Art. 4. I membri di un'associazione disciolta, che si riuniscano durante il procedimento o dopo la sentenza di condanna e continuino a fare atti dipendenti dall'associazione, saranno egualmente puniti col carcere o col confino.



Per i capi, direttori od amministratori la pena non sarà minore di tre mesi.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* del 5:

L'opera dello ampliamento e dell'ordinamento dell'esercito procede con solerzia. A quanto si assicura tra breve sarà provveduto alla formazione di cinque nuove brigate di fanteria e di una nuova di granatieri. Le prime probabilmente assumeranno i nomi di *Cagliari, Valtellina, Palermo, Ancona, Puglie*; la seconda si denominerà *Brigata granatieri di Toscana*. Effettuandosi questo disegno, i reggimenti di fanteria da 62 salirebbero a 72 e quelli dei granatieri da 6 ad 8.

Ieri ebbe luogo il dibattimento del processo mosso al *Diritto* per la pubblicazione dell'indirizzo della società emancipatrice di Genova al generale Garibaldi, e ai sottoscrittori del detto indirizzo.

I difensori sostennero che il tribunale era incompetente. Dopo lunga discussione il tribunale accolse la eccezione proposta dalla difesa.

Con suo recente decreto il ministro della pubblica istruzione ha nominata una commissione coll'incarico di proporre un nuovo ordinamento degli osservatori astronomici e meteorologici in Italia. Essa deve tenere la sua prima riunione in Torino il 25 del corrente mese.

Ci si assicura, dice la *Stampa*, che il ministro della guerra intenda di rivedere la posizione degli ufficiali provenienti dal già esercito borbonico, che furono collocati a riposo d'autorità e ai quali, dopo qualche altro anno di servizio, spetterebbe, secondo le leggi dell'ex-reame, un trattamento di pensione migliore di quello che ora godono e che renderebbe men critica la loro attuale situazione.

Mentre un dispaccio di Brescia smentiva la diminuzione effettiva dell'esercito austriaco, la *Costituzione* dice aver notizie che la diminuzione sarà di 80.000 uomini.

Lo stesso foglio ha le seguenti notizie, di cui gli lasciamo tutta la responsabilità:

Corre voce che ciò avvenga per segrete intelligenze colla Francia, che per un dato tempo non sarà attentato alla conquista della Venezia. Altri crede sapere che si sia entrato in trattative diplomatiche e che già sieno consentite dalle parti le prime basi generali.

## Notizie Estere

Leggiamo nell'*Indépendance Belge*:

Noi crediamo che il ritorno del sig. Lavalette a Roma non debba avere le conseguenze immediate che l'ottimismo di certi amici dell'Italia si diletta d'immaginare, ma non sarebbe impossibile che le circostanze precipitassero una soluzione assai più rapidamente che non lo prevedono quelli i quali non vogliono farsi illusioni. Così, per non citare che un'ipotesi, si è persuasi, in certe ragioni politiche a Parigi, che, ad un momento dato, la resistenza della corte di Roma alle proposte della Francia forzerà la mano dell'Imperatore e l'obbligherà a troncare d'un tratto la questione.

Colle notizie dell'*Ind.* concorderebbe quanto scrivono da Parigi sull'*Opinione*:

Noi ora ci troviamo sulla soglia d'una nuova politica e se i suoi primi passi non rispondono ai nostri desideri ed alla nostra speranza siate però sicuri che bentosto la politica italiana si colorirà ad un aspetto migliore e più conforme ai veri interessi della Francia ed ai bisogni dell'Italia.

Posso ben anche dirvi che il corso degli avvenimenti sarà più accelerato e più energico di quello che si avrebbe diritto di credere

guardando alle incertezze ed alle lentezze a cui pur troppo da lungo tempo assistiamo.

Nel citato carteggio leggesi quanto appresso:

Mi si scrive che la nomina del signor Bismark-Schonhausen a Parigi è considerata in Germania come una piccola vendetta esercitata dalla Prussia contro l'Austria, verso cui si serba rancore per l'opposizione fatta al trattato franco-prussiano. Il sig. di Bismark, a quanto dicesi, deve essere fra poco chiamato ad un posto molto più importante. Tratterebbesi nientemeno che di nominarlo alla presidenza del Consiglio.

Le lettere che riceviamo dalla Germania ci fanno sapere che colà si parla sempre sommessamente della possibile abdicazione del re Guglielmo, e non se ne è troppo spaventati, massime nella lusinga che coll'avvenimento del principe Federico sia per cominciare un'era di libertà e progresso. Si suppone che il programma di questo principe si riassumerebbe nell'alleanza coll'Inghilterra e nell'accordo deciso e cordiale colla Francia. Il riconoscimento del regno d'Italia starebbe fra i primi dei suoi atti.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Il signor Budberg, nuovo ambasciatore di Russia presso la corte di Francia, ebbe un lungo colloquio col signor Thouvenel. Il signor Kisseleff si reca alle acque in Germania prima di far ritorno in Russia.

Corre voce che debbano giungere da un giorno all'altro a Torino i messi del Re di Portogallo incaricati di chiedere la mano della principessa Pia per quel giovine sovrano.

Dicesi che un dispaccio, diretto al sig. Benedetti, informi ufficialmente il governo italiano della riduzione del presidio di Roma, e raccomandi la maggior prudenza per impedire tentativi del partito avanzato contro Roma.

Secondo la *Gazz. di Slesia*, la nomina del granduca Costantino come viceré di Polonia sarà in breve ufficiale, e la notizia di questa nomina ha cagionato a Varsavia la più favorevole impressione.

La *Patrie* nullameno crede sapere che il granduca sarà solamente investito delle funzioni di luogotenente dell'impero. La distinzione importa poco, se, come assicura il medesimo giornale, l'imperatore accorda fin d'ora l'autonomia amministrativa, alla quale terrebbe dietro una costituzione politica particolare alla Polonia.

Secondo l'*Indépendance*, il granduca avrebbe accettata questa missione per preparare la nomina di suo fratello il granduca Michele come viceré.

Da tutte queste varie informazioni risulta almeno che l'amministrazione polacca entra in una fase più liberale.

## RECENTISSIME

Leggiamo nella *Costituzione* del 6:

Ieri nel consiglio dei ministri, su relazione elaborata dal ministro di agricoltura e commercio marchese Pepoli, si è discusso e deliberato sul progetto di legge dell'unificazione delle monete, che sarà quanto prima presentato al Parlamento con invito a discuterlo di urgenza.

Per debito di cronisti e senza annettervi molta importanza riferiamo le seguenti notizie che il citato giornale dice tenere da Parigi:

Eccovi il *Credo* del mondo diplomatico sulla soluzione della questione romana:

a) La diminuzione del corpo d'occupazione è il preludio della prossima evacuazione.

b) L'evacuazione sarà contestata e motivata sulla politica di non intervento che la Francia si dichiarerà moralmente forzata ad estendere anche al Patrimonio di S. Pietro.

c) Il governo pontificio avendo altre volte dichiarato che a garantirgli l'interna sicurezza gli basta l'amore dei Romani ed il suo piccolo esercito colla Guardia palatina, sarà lasciato libero a farne le prove.

d) Finalmente, a dimostrare alla S. Sede che l'evacuazione non è un abbandono, la Francia continuerà la sua protezione a *vue* al S. Padre con una flotta nelle acque di Civitavecchia per garantirlo da ogni sorta d'invasione.

Italia e Papato si troveranno così di fronte colle loro forze morali, esclusa ogni pressione di forza materiale.

Il resto verrà da sé.

Ecco per contro secondo un carteggio parigino della *Monarchia Naz.*, quali sarebbero le istruzioni date direttamente dall'Imperatore al generale di Montebello ed al sig. Lavalette:

Al generale sarebbe espressamente riconosciuto il mandato di dare all'occupazione un carattere esclusivamente protettorio per la Santa Sede; di combattere il brigantaggio fuori di Roma, e d'impedire all'interno ogni ribellione di sudditi. L'Imperatore avrebbe soggiunto che l'attitudine da osservarsi riguardo a Francesco II, doveva essere interamente modificata, che non doveva più esistere alcuna relazione ufficiale fra il comandante in capo delle truppe francesi e l'ex-re di Napoli. Furono da ultimo indicate alcune disposizioni puramente strategiche dall'Imperatore al generale conte di Montebello, il quale deve necessariamente fare una diversa ripartizione dei suoi soldati, poichè il numero ne è considerevolmente diminuito. Le relazioni coll'ambasciatore sarebbero state parimenti l'oggetto d'indicazioni le più precise per parte dell'Imperatore, e siccome esse sarebbero state date in presenza del marchese di Lavalette, non vi saranno usurpazioni o possibili confusioni. In una parola tutti i poteri diplomatici sono fra le mani del marchese di Lavalette; quelli del conte di Montebello devono essere esclusivamente militari, e in quanto riguarda l'attitudine da prendersi a riguardo della popolazione romana, essa è subordinata alla discrezione dell'ambasciatore.

Al marchese di Lavalette l'Imperatore ha fatto due capitali raccomandazioni. La prima, sulla quale ha molto insistito, consiste nello spiegare al Santo Padre, giungendo a Roma, che la diminuzione operata nell'effettivo delle truppe è stata motivata da ragioni d'economia, e specialmente dai rinforzi, che fu necessario inviare al Messico. Poi il marchese di Lavalette non dovrebbe porre innanzi alcun nuovo progetto di soluzione fino a tanto che i vescovi presenti a Roma non ne siano partiti. Intanto egli dovrà osservare con cura quello che avviene intorno al papa; quali intrighi vi si ordiscano; studiarsi di ricondurre nell'animo di Pio IX la più intiera fiducia nelle intenzioni di Napoleone III a riguardo di lui. Rimpetto a Francesco II, l'attitudine dell'ambasciatore francese dovrà essere tale che la corte di Roma comprenda bene che la presenza dell'ex-re non può che spiagere alla politica francese.

La corrispondenza parigina della *Perseveranza* conferma discorrersi di nuovo del probabile riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Prussia.

Conferma del pari che la Prussia abbia fatto una risposta assai brusca all'Austria, circa al trattato di commercio colla Francia, dicendo che nessuno aveva il diritto di mettere ostacoli alla conclusione di un trattato simile, e che, quanto all'accusa di aver sacrificato l'interesse del paese alla politica, augurava all'Austria di concludere un trattato simile. Il fatto è che il trattato riceve sempre nuove adesioni dalla classe industriale. Il Congresso d'industriali di Francoforte, il cui presidente riceveva l'imbeccata dall'inviato austriaco, in-



vece di far manifestazione contraria al trattato, ne fece una favorevole.

La stessa corrispondenza dice vociferarsi che l'Austria proponga un Congresso per regolare certe quistioni europee. Ciò significherebbe ch'essa ha poca fede in sè medesima.

In un carteggio da Madrid alla *Pers.* parlasi degl'imbarazzi in cui si trova il governo di O'Donnell per la sua condotta strana e contraddittoria in tutti gli affari del Messico.

I fogli di Madrid pubblicano poi una lettera, secondo la quale O'Donnell aveva accettato la candidatura dell'arciduca Massimiliano, proposta da alcuni esuli messicani. Il ministro spagnolo a Parigi Mon, ora presidente della Camera dei deputati, aveva tenuto colloquio di ciò con Hidalgo, con Almonte, coll'imperatrice Eugenia e collo stesso imperatore Napoleone. Il governo francese, il quale ha documenti che comprometterebbero O'Donnell, voleva pubblicarli; ma O'Donnell cerca di ritenerlo con ogni sorta di umiliazioni e di promesse. Nelle lettere del governo spagnolo a Mon a Parigi e ad Isturiz a Londra, si parlava di andare a Messico ad abbattervi il governo esecrabile di Juarez ed a stabilirvi la monarchia, e ciò ancora prima della convenzione di Londra. L'imperatore Napoleone è ora disgustato ed offeso dalla condotta del governo spagnolo; ma forse, d'altra parte, non dispiacente di acquistare una maggiore influenza al Messico.

Il citato carteggio termina, dicendo del governo intrigante di O'Donnell: « I ministeri deboli ed ipocriti furono sempre funesti ai popoli da loro governati. Tale è la condizione ed il destino fatale del gabinetto presieduto dal generale O'Donnell. »

Si parla di sommosse nella Spagna, come se ne annunziano di nuove nel Portogallo.

A quest'ultimo proposito scrivono da Lisbona al *Times* che il gabinetto Loulé ha ottenuto una considerevole maggioranza in favore della sua proposta relativa alle suore di carità. Regna però ancora un'assai grande agitazione nelle provincie settentrionali del Portogallo. Il *Daily-News* crede ch'essa sia fomentata dal partito di Don Miguel.

La *Presse* del 4 giugno annunzia che gli Italiani residenti a Parigi, volendo far celebrare una messa per l'anniversario della morte del conte di Cavour, si indirizzarono al curato della Maddalena, il quale, chiesto il permesso all'arcivescovato, non l'ottenne.

Notizie di Vienna del 3 giugno recano:

Ier l'altro ebbe luogo alla Camera dei deputati un'importante seduta. Furono votati per urgenza i 50 milioni chiesti dal Ministro delle finanze. Si passò poscia alla discussione del Concordato. Ebbero la parola il vescovo Dobrilla (Istria) e Helcel (Galizia), i quali parlarono in favore del Concordato; il primo con argomenti che destarono l'ilarità della Camera. La proposizione del Comitato sul § 31 del Concordato, difesa da Brinz, non fu accettata, per la discordia avvenuta nel Comitato stesso. Fu invece accettata con 69 contro 39 voti la emenda Herbst, la quale domanda che, non riconoscendosi come pertinenti in generale alla Chiesa i beni del fondo scolastico, sia invitato il governo a disporre l'opportuno affinché sia stabilita, con riguardo al diritto di corporazioni, fondazioni ecc., la proprietà di quei beni.

Così passò la discussione sul Concordato.

Si legge nel *Constitutionnel* del 4:

Il ritiro del gabinetto di Cassel non pare che debba risolvere definitivamente la questione dell'Assia. Ora sarebbe sorta un'altra difficoltà.

La Prussia chiede il ristabilimento della Costituzione del 1831, ma non vuole la legge del 1849 che ha per base il suffragio diretto ed universale, mentre il partito democratico tedesco reclama con energia la intera esecuzione di questa legge.

### CRONACA INTERNA

Alcuni giornali hanno riferito, e il *Pungolo* a torto riprodusse, che il Conte di Montebello, attuale comandante del corpo di occupazione a Roma, abbiassi acquistato tal titolo nella battaglia di questo nome nel 1859.

Il conte di Montebello è il secondogenito dell'illustre Maresciallo Lannes, Duca di Montebello, al quale ferito, e vicino a spirare Napoleone I diresse, abbracciandolo, quelle affettuose parole: « Lannes non mi riconosci tu? sono Bonaparte, sono il tuo amico!! »

Il Duca di Montebello, primogenito del prode maresciallo, è attuale ambasciatore di Francia a Pietroburgo.

Finalmente l'esposizione del Ministro delle Finanze (vedi dispacci odierni) è venuta a gettar luce su quel grande mistero, ch'era la nostra situazione finanziaria.

Fu per l'Italia, e sarà, crediamo, per l'estero come un immenso sollievo. Le misure tante volte reclamate si adottarono in fine, e a colmare il deficit, a rialzare il nostro credito si useranno le nostre risorse, si venderanno beni demaniali, s'incamereranno beni ecclesiastici, si alieneranno i canoni e le enfiteusi.

Tutti i nostri proprietari potranno togliersi i pesi che gravano i loro tenimenti mediante rendita pubblica — Tutti i conduttori del Tavoliere di Puglia potranno pagando rendita pubblica divenire proprietari.

Questa misura urgentemente domandata sarà accolta, ne siamo certi, con gran favore.

Dopo tanto predicare, finalmente si comprese come si doveva rialzare il nostro credito, come si potevano ordinare le nostre finanze.

Le notizie che riceviamo dalle varie provincie ci recano particolari di piccoli scontri briganteschi di nessuna importanza.

A Gallipoli venne arrestato un Capo-brigante mentre gozzovigliava. — Al Confine Romano se ne fece prigioniero un altro. — Dippiù qualche morto, qualche ferito, ma nulla di rilievo.

Una corrispondenza da Roma giuntaci sul tardi, e che pubblicheremo domani, ci annunzia che il Marchese di Lavalette è giunto a Roma la mattina del 6, e che sarebbe stato ricevuto il 7 dal Santo Padre.

### NOTIZIE TELEGRAFICHE

Berlino 4 giugno.

Lettere qui giunte annunziano che nell'ultima seduta, che tenne il Consiglio di Stato, furono votate ad unanimità le nuove basi per l'organizzazione del ramo giudiziario. In avvenire niuno potrà essere punito con altra pena che quella che verrà pronunciata dal giudizio competente. La procedura giudiziaria sarà orale e pubblica, e verrà introdotto il sistema dei giurati.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 — Torino 7.

Berlino 7 — Contro il progetto Vincke l'emendamento Reichenberger fu rigettato a grande maggioranza. Gli emendamenti riguardanti la Costituzione e la riduzione delle imposte furono adottati. L'emendamento Sybel relativo all'Assia fu adottato con 235 voti contro 55. Nell'assieme il progetto della Commissione

fu adottato con 219 voti contro 101. Conservatori, Polacchi, Cattolici, antichi liberali e qualche progressista votarono contro. Il Re riceverà oggi la deputazione incaricata di presentargli l'indirizzo.

Belgrado 7 — Il Governo riunì i rappresentanti delle potenze protettrici, e protestò contro la dimostrazione bellicosa fatta dalla guarnigione giovedì, declinando la responsabilità delle conseguenze.

Napoli 8 — Torino 7

CAMERA DEI DEPUTATI — Il Ministro delle Finanze fece l'esposizione finanziaria. L'esercizio del 1860 fu chiuso col disavanzo di 24 1/2 milioni — quello del 1861 diede una risultanza attiva di 26 milioni — nel 1862 il deficit sarebbe stato di 500 milioni; ma grazie alle leggi d'imposte già votate ed applicate, alle risorse straordinarie, alle concessioni delle ferrovie e canali, alla emissione de'boni del Tesoro già autorizzata, il disavanzo riducesi a 225 milioni. Il Ministro propone di farvi fronte mediante la cessione dei beni demaniali a chi dà al Governo una rendita pubblica uguale alla rendita netta dei beni — propone inoltre la vendita dei beni spettanti alla cassa Ecclesiastica, ove ci ha margine più che sufficiente per colmare il disavanzo — propone ancora l'affrancamento dei canoni enfiteutici mediante rendita pubblica, che varrà ad accrescere di 100 milioni i boni del Tesoro — L'esposizione fece buona impressione.

Torino — Prestito italiano 72. 85.

Parigi 7 — Fondi italiani 72. 60 — 72. 45 — 3 0/0 fr. 68. 80 — 4 1/2 0/0 id. coupon staccato 97. 20 — cons. inglesi 92.

Napoli 8 — Torino 8.

Berlino 7 — Il Re ricevendo la deputazione incaricata di presentargli l'indirizzo disse: Aver inteso con piacere le assicurazioni di leale devozione che vennergli ripetute: « Starebbe sempre sul terreno della costituzione giurata col programma del 1858. Sono d'accordo col mio Ministero — Avrete letto il mio programma del 1858 — rileggete — lo parola per parola — conoscerete allora perfettamente le mie intenzioni. »

Parigi 8 — Un articolo di Limayrac nel *Constitutionnel* mostra l'impossibilità che gli Stati del Nord d'America possano sottomettere i separatisti; e sostiene che una mediazione soltanto potrebbe terminare una guerra disastrosa per gl'interessi dell'umanità e dell'Europa.

Brescia 8 — Un telegramma del Gabinetto di Vienna diretto agli ufficiali di Posta del Veneto proibisce la diramazione all'interno dei giornali italiani — Numerosi arresti.

RENDITA ITALIANA — 9 Giugno 1862.  
5 0/0 — 73 50 — 73 50 — 73 50.

J. COMIN Direttore.

DA AFFITTARE un quartino di due stanze eleganti al largo Mercatello. Rivolgersi all'Amministrazione del *Pungolo*.



# IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 88

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. . . L. It. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteceliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a pagamento

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 6 giugno.

Dopo la predica di Monsignor Dupanloup a S. Andrea della Valle, ne abbiamo avuta una del Vescovo di Tulle al Colosseo; ma tanto l'una che l'altra, sabbene mirassero a sostenere con enfasi i dritti storti — come dice il nostro popolo — *du Souverain Pontife*, e *de la légitimité*, hanno soddisfatto mediocrementemente al nostro mondo clericale, il quale non ha punto trovato i meriti oratorii dei due Prelati all'altezza della loro fama. Non ci sarà forse carità né gratitudine in un tale giudizio; ma lo hanno pronunciato i nostri infallibili e nessuno può trovarvi a ridire. Al sermone del Vescovo di Tulle dette occasione una *Via Crucis* straordinaria che si fece jeri nell'anfiteatro Flavio per comodità dei devoti stranieri, i quali infatti vi concorsero nel numero di 2 a 3 mila persone. Dopo il sermone essendosi fatto dall'alunanza cattolica un clamoroso *vive al Pontife-roi*, un piccolo gruppo di soldati francesi volle gridare *Vive l'Empereur*, *vive la France*, ma fu fiato buttato; non si trovò un solo fra tanti connazionali che volesse od osasse rispondere loro!

I preparativi per la canonizzazione sono presso che ultimati nella Chiesa di S. Pietro, e fra le altre cose a premunire la Basilica da un incendio, temibilissimo per la enorme quantità di legname e di carta messa in opera dall'architetto Poletti, si sono apprestate otto grosse pompe collocandole fra le quinte nei punti più minacciati. Sono stati poi intimati tutti i Pompieri che si trovano in Roma, e 400 gendarmi pontifici che avranno in consegna la Basilica fin da domani sera. La funzione del resto sarà molto lunga, ed incomincerà alle sei antimeridiane di Domenica. Si darà principio all'accensione delle candele, che non sono meno di 30 mila, fin dalle tre antimeridiane. La proclamazione dei Santi sarà seguita da non so quanti colpi di cannone e dal suono delle campane di tutte le chiese di Roma per lo spazio almeno di un'ora. Figuratevi che allegria!

La gita del Papa a Frosinone è stata conclusa. All'indirizzo del consiglio Provinciale si è quindi risposto che Sua Santità ringraziando declinava l'invito: 1° per le circostanze attuali dello Stato; 2° per la stagione sfavorevole, e 3° per il servizio tuttora mal sicuro della ferrovia. Nessuna di queste ragioni sembra però la vera, poichè si è abbandonato il progetto della gita unicamente per non trovarsi poi nella necessità di accordare il libero esercizio della ferrovia da Roma a Ceperano e di sborsare alla Società il premio dovuto.

Proseguono alacramente i preparativi pel banchetto episcopale, e la pappata sarà in tutte le regole della gastronomia cattolica-apostolica-romana, mentre il pranzo ordinato è di scudi otto a persona senza la spesa dei vini!

Ad ornare la sala del convito — che come vi dissi si terrà nel vasto locale della Biblioteca Vaticana — vi si erano trasportati dal museo moltissimi animali; ma poi riflettendo meglio alle suscettibilità dei convitati ed alla satira mordace della popolazione si sono riportati gli animali al loro posto, e si sono scelti altri ornamenti, come candelabri, vasi ecc. Dopo il banchetto il fotografo D'Alessandri ritrarrà con le sue macchine il sagra consesso. È probabile che sarà in quella circostanza che il Municipio consegnerà ai Vescovi i diplomi non solo di cittadinanza, ma di nobiltà romana, che ha fatto riporre in altrettante ricche scatole d'argento, non importa se con aggravio degli amministratori. Con tali ospiti non si deve badare a spese.

Monsignor De Merode ha fatto arrestare e tradurre a Paliano, condannandolo a due mesi di carcere in quella Fortezza, il Capitano di gendarmeria Marchese Origo. La colpa di costui fu di essere disceso da cavallo nella parata del giorno dell'Ascensione onde prestar soccorso ad un suo soldato che, uscito di sella e data violentemente la testa nei selci, giaceva semivivo sul suolo, senza che alcuno dei compagni o del popolo gli venisse in aiuto. Monsignore sostiene che avendo questo accidente prodotto qualche panico ed agitazione nella folla, il Capitano Origo fosse disceso per paura e per fuggire; onde bisogna dire, come giustamente ha osservato un mio amico, che i soldati del Papa quando vogliono fuggire fanno maggior conto delle gambe proprie che di quelle dei cavalli.

Jer l'altro nelle ore antimeridiane i francesi arrestarono in Albano un carretto, spettante a certo Graziosi di Velletri dove appunto era diretto, e vi rinvennero un barile di polvere, molte cartucce e molte vecchie uniformi francesi. Lo guidava un certo Bellino, e lo scortavano due gendarmi pontifici a cavallo che furono pel momento sostenuti, ma poi rilasciati dai francesi dietro i reclami di De Merode che dichiarò quelli oggetti appartenere al governo. Sembra che quel carretto fosse stato segnalato da Roma, poichè appena fu arrivato in Albano, uscirono fuori i francesi che lo circondarono e sequestrarono.

Secondo informazioni che ho ragione di credere esatte, non sono due o tre, come si è detto fin qui, gl'indirizzi che saranno presentati al Papa, ma uno soltanto, e sarebbe firmato fra oggi e domani in casa di un cardinale straniero da tutti i membri presenti del Sacro Collegio e dell'Episcopato. Il Papa stesso avrebbe nominato una Commissione per la redazione dell'indirizzo, e la Commissione avrebbe delegato *ad hoc* Monsignor Dupanloup, il quale però avendo usato un linguaggio che i suoi colleghi medesimi trovarono esagerato (!) dovette sottoporre il suo progetto a molte modificazioni.

Stamane è finalmente tornato fra noi il marchese De Lavalette o domani si recherà dal Papa. Auguriamoci che la questione romana cammini ora speditamente verso la sua legittima soluzione! Le speranze del partito nazio-

nale sono certo aumentate dopo questo fatto, sebbene i clericali si sforzino di attenuarne l'importanza spacciando, nulla esser cambiato nella politica francese e doversi lo *statu quo* mantenere scrupolosamente: solo si ammette che il sig. Lavalette sia tornato con istruzioni fatali pel brigantaggio.

Si aspetta quest'oggi una caravana di due mila fra preti e laici francesi che una Società si sarebbe incaricata di condurre e mantenere in Roma per quattro giorni con la sola spesa di 100 franchi a persona compreso il viaggio di ritorno.

P. S. A proposito della canonizzazione, eccovi le due principali epigrafi che si leggono sulle porte di S. Pietro:

*Adeste Cives Advenaeque — Dum Nos Vis Impia Territat, Urget Scelus — Dolisque Pulsa Virtus Recedit — En quod Sequamur Aemula Virtute Ac Fide — Invictum Adfulget Agmen — Cujus Triumphis Plaudimus.*

*Cives Advenaeque Succedite — Dum Nos Malesuada Inlicit Cupido — Dum Mores In Vitium Ruunt — En Ut Discoamus Peritura Tomere — Et Vitam Vivamus Puriter — Novum Adest Exemplar Et Praesidium.*

## PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 giugno.

Presidenza TECCHIO

Continua la discussione sui fatti di maggio.

Lazzaro. I fatti recentemente avvenuti sono stati variamente giudicati. Secondo me, essi sono la conseguenza di un sistema. Noi abbiamo due sistemi, il governativo e quello della rivoluzione. Il sistema governativo richiede i mezzi politici, diplomatici, della rivoluzione. Il secondo fa assegnamento sulle conquiste popolari. Chi crede più acconcio il primo sistema deve dare il suo voto in favore del Ministero. — I fatti dal 1859 in poi hanno dato ragione al secondo sistema, al sistema della rivoluzione. La rivoluzione di Sicilia, la spedizione di Marsala, la rivoluzione di Napoli sono formole della rivoluzione, la stessa proclamazione di Roma a capitale d'Italia è una formola che emana dalla rivoluzione. — L'Italia non è ancora compiuta. Io credo che coi mezzi morali e diplomatici difficilmente la via di Roma ci sarà aperta. Credo anzi che con questo programma potremo correre gravi pericoli. Le forze popolari non possono così facilmente ripudiarsi. — Io farò osservare che i pericoli nascono più dal togliere l'iniziativa al popolo che da altro. Non deve rendersi impossibile ogni impulso di popolo. Se il popolo romano si ribellasse ai soldati papali, e se per forza popolare gli italiani corressero a Roma per aiutare il popolo romano, si potrebbero o si dovrebbero punire questi italiani generosi? Se in questo caso non si nega l'iniziativa popolare, non si deve nemmeno negare per altre circostanze. — Noi presentammo or ora all'Europa uno spettacolo poco edificante. Dimostrammo di aver paura. Che dicemmo di questi giorni? Dicemmo all'Au-



stria: noi siamo deboli. Dicemmo alla Francia: siamo deboli; senza l'aiuto straniero noi non possiamo nulla contro l'Austria. — Siamo accusati d'intemperanze. Ma il pericolo non sta nelle intemperanze, ma nel mantenere le cause che producono le intemperanze. La Francia non voleva l'unità d'Italia, voleva la federazione. Ma la Toscana protestò e si dispose a combattere. Si accusò la Toscana di imprudenza, ma la Toscana la vinse, e fu annessa all'Italia contro la volontà straniera. Così fecero le altre provincie italiane: furono accusate d'intemperanze, ma ebbero ragione, e la vinsero. — La Francia, credo io, non vuole l'unità d'Italia. Or noi dobbiamo acquistarla operando colle nostre forze. Noi dobbiamo pure apprezzare le alleanze; ma queste devono essere sorrette dall'elemento popolare. E ciò in vista degli avvenimenti che si maturano. Altre questioni in Europa si agitano. Dovremo entrare in alleanza: ma dobbiamo entrarci forti e armati. — E qui l'oratore conchiude col dire al Ministero come si debba dar bando alle politiche meschine e grette, e sia tempo di affidarci per intero al sistema della rivoluzione.

Il Presidente annunzia essere stati presentati cinque ordini del giorno di cui dà lettura.

Rattazzi, (presidente del Consiglio). Al punto in cui si trova la discussione, spero che la Camera vorrà permettermi di parlare. Se la discussione si fosse circoscritta ai fatti di Sarnico, come da principio pareva, io non parlerei.

Chè dopo le allegazioni del deputato Crispi, fermamente respinte dal Governo, la franca dichiarazione del generale Bixio, il quale per le sue relazioni appartiene al partito stesso del deputato Crispi, deve avere pienamente convinta la Camera della verità delle smentite del Governo.

Ma la quistione si estese a tutta l'amministrazione governativa, e dai banchi della destra e della sinistra si accusarono gli atti del Governo.

Credo dunque che il Governo debba pienamente sdebitarsi da tale accusa, e la Camera mi permetterà di farlo colla maggior chiarezza e brevità che mi sarà possibile.

Si disse che noi non abbiamo eseguito il nostro programma, che abbiamo fatte promesse che trassero in errore giovani inesperti; che nulla abbiamo fatto per le grandi quistioni politiche, nulla per l'allontanamento di Francesco II, nulla per l'ordinamento dell'amministrazione; che invece di mostrare principii liberali, abbiamo mostrato tendenze retrive; che abbiamo trascurato l'armamento nazionale.

Io passerò in rassegna queste accuse; ma prima risponderò al deputato Massari, il quale ieri mise in dubbio la legittimità d'origine del Ministero. Io non credeva certo di udire da lui tale accusa.

Egli disse che la nostra origine è sospetta. Ma forse siamo noi che abbiamo fatto cadere il ministero Ricasoli, o non piuttosto coloro medesimi che lo appoggiavano? Egli deve conoscere meglio di noi quale fu la vera causa della dimissione di quel Ministero. Noi non ne sappiamo la causa, e non ne siamo punto responsabili.

La nostra origine è la più pura, cioè la fiducia del paese e della Corona; ed il signor Massari ben sa che noi non potremmo trovarci a questo banco se non fossimo forti della fiducia della Corona.

È ben vero che per governare ci è pur necessario l'appoggio del Parlamento; ed è perciò appunto che, quando entrammo al potere, chiedemmo al Parlamento il suo appoggio, e ne ottenemmo un voto di fiducia.

Ma lasciamo ormai questa quistione, la quale è fuor di luogo.

Io risponderò alle varie accuse mosse al Ministero, e chiarirò quali sieno i suoi intendimenti, allo scopo di far cessare gli equivoci.

Il signor Massari ci accusava di non aver fatto progredire la quistione di Roma. Ma, signori, io non ho mai detto con tuono profetico che noi andremmo a Roma in brevissimo tempo.

Io dissi, tre mesi or sono, che la quistione di Roma non poteva sciogliersi che coi mezzi morali

e diplomatici. Ora è chiaro che con questi mezzi non era possibile che lo scioglimento avesse luogo in tre o in sei mesi. Signori, io non m'illudo, nè cerco illudere alcuno. (Bene, Attenzione). Ora può farsi appunto al Governo se in tre mesi la quistione non si è sciolta?

Dissi che per la soluzione della quistione romana abbisognano mezzi morali e diplomatici.

Il mezzo morale più efficace è quello di far comprendere all'Europa esser ferma volontà degli Italiani volere l'Italia una, con Roma a capitale. Ora io credo che il viaggio del Re in Napoli ed anco in Toscana e l'accoglienza da lui ricevuta, accoglienza la quale prova come il popolo personifichi in Vittorio Emanuele l'idea dell'unità italiana, sia stato un mezzo potentissimo ad affrettare lo scioglimento della quistione.

Se noi avessimo potuto ascoltare le voci mandate in Roma dal partito retrivo in occasione del viaggio di S. M., ci saremmo accorti delle gravi conseguenze che quel partito ne risentiva. Le grida di gioia popolari erano altrettanti colpi pel partito temporale.

Quanto ai mezzi diplomatici, noi non abbiamo ommesso di far conoscere all'Europa i pericoli che derivano dal ritardato compimento dei nostri destini.

Ma trattandosi di diplomazia, certi fatti non possono compiersi in brevissimo tempo, in tre o quattro mesi. Anche alla Francia preme di porre in assetto l'Italia; ma se, per altre considerazioni, essa è talvolta costretta ad esitare, non possiamo imputarglielo a colpa.

Scenderò a parlare di Francesco II. Noi non abbiamo tralasciato d'insistere per l'allontanamento di lui da Roma, e forse il giorno non è lontano in cui egli dovrà abbandonare quella capitale.

Ma più che della presenza materiale dell'ex-re Francesco a Roma, a noi importa di rimuovere i mezzi perniciosi di cui egli e i suoi seguaci si valgono a nostro danno. La guarnigione francese non si mostrò mai quanto ora sollecita a vigilare sulle mosse dei briganti. I briganti sono ora consegnati alle autorità francesi.

La spedizione della flotta francese in Napoli ha una grandissima importanza. Essa è una protesta della Francia contro Francesco II; è un atto che disapprova i mezzi dei quali egli si serve a nostro danno.

Ci si chiede che si fece per le provincie napoletane.

Il ministero prese la decisione del viaggio di Napoli: si astenne, prima di quel viaggio, di prendere alcuna determinazione, perocchè voleva vedere da vicino le condizioni di quelle provincie. Noi ritornammo da Napoli. Si lasciò ora al Governo il tempo di fare e di occuparsi dei dati che ha raccolto a Napoli. Il ministero non mancherà d'introdurre nelle amministrazioni quelle riforme, quei mutamenti che sono del caso.

Non ammetterò nelle amministrazioni i raccomandati di alcuna consorte, ma bensì tali uomini che son devoti alla causa nazionale.

Il ministero ha principii inecceccati: i principii della democrazia. Noi siamo figli della democrazia: noi sortimmo dalle sue file: noi combatteremo per essa. Ma, o signori, la libertà non si deve confondere colla licenza. Quando mi sono esposto a presentar la legge sulle associazioni, il feci per giovare alla libertà.

Il feci per salvare le nostre istituzioni. Non è qui il momento di entrare in particolari su questo proposito; ma ci entrerà quando si discuta questo progetto di legge. Pure dirò qualche parola.

L'on. Bertani si fermò sul punto delle associazioni; e non solo volle sculpare l'associazione di Genova, ma la disse necessaria per mantenere il fuoco patrio.

Disse che questa associazione ha pubbliche sedute e che rende pubblici tutti i suoi atti.

Ma accosto alle sedute pubbliche vi possono essere le segrete. E so come avviene.

Che più? Si disse persino che l'associazione emancipatrice è moralmente sovrana. Come? La sovranità morale resterà in quella associazione? o

con qual titolo? per quale mandato?

Se la sovranità morale è in quell'assemblea, che forza avrà allora il Parlamento? (bene).

Fermo nel pensiero di mantenere le nostre istituzioni, volli oppormi a queste associazioni. E mi oppongo per salvare le patrie istituzioni.

Diceva l'on. Bertani che noi siamo mossi da paura. Signori, non faccio vanto, ma, venendo il momento, vedrà che io non ho paura. Ho però una paura; che si comprometta l'Italia. Ho paura che si accendano discordie, là dove solo la concordia deve regnare. Ho paura.... E la paura che hanno i cittadini onesti....

Noi abbiamo dichiarato di armare il paese. Abbiamo adempiuto alle promesse di aumentare le nostre forze.

Abbiamo fuso l'esercito meridionale col regolare. Ecco un maggior numero di uomini sotto le armi.

L'on. Massari ci accusa d'aver creato il dualismo coi corpi distaccati di Guardia Nazionale. Legga l'on. Massari la legge sulla Guardia Nazionale e si persuaderà che noi non creammo dualismo di sorta, e che non facemmo cosa che non sia conforme alla legge.

Il Governo dichiara armare, ma vuole la direzione dell'armamento. Il Governo che deve rispondere dell'armamento, deve anche averne l'iniziativa.

Non si ammette che altri armi il paese. Se ciò fosse, noi mancheremmo al nostro dovere. Ci mostreremmo così senza forza davanti all'Europa.

Il governo vuole armare, ma vuole a sè la direzione e la iniziativa. E meraviglia che altri dica che io feci promesse in contrario. Di nulla adunque io posso essere accagionato.

Il dissi già. Abbiamo provveduto all'armamento, ma nel limite della legalità: ma non lasceremo l'iniziativa, nè lasceremo che altri comprometta la sicurezza dello Stato.

Il Governo non piegherà. Non permetterà che altri armi sotto qualunque pretesto. In tempi normali, si dice, questo può essere: ma in tempi anormali la rivoluzione può armare.

Signori. In qualunque tempo il governo deve avere l'iniziativa dell'armi: però può qualche volta servirsi di mezzi rivoluzionari; e ciò già fu fatto.

Ma ora le cose mutarono. Non è a stupirsi che trattandosi di un piccolo Stato che voleva l'Italia, si servisse di mezzi rivoluzionari. Ma ora l'Italia è di 22,000,000 di abitanti e può fare senza i mezzi rivoluzionari.

La politica non sta sempre nel servirsi degli stessi mezzi. Possiamo fare con dignità e grandezza. Ma non dobbiamo lasciare che si avventuri, con velleità, la sorte della nostra patria.

Ho fede che, colle nostre forze, potremo vincere ogni difficoltà. Esporremo noi la sorte d'Italia, lasciando che pochi inesperti si avventurino in imprese pericolose?

Dobbiamo occuparci dell'esercito. E ciò facciamo.

Io sono certo che all'interno potremo così ottenere l'ordinamento che ci è necessario, e l'Europa vedrà che, al contrario di quanto fu sempre detto contro l'Italia, essa sa essere forte e concorde. L'Europa, quando riconoscerà che non vogliamo turbare alcuno, ma vogliamo essere una nazione indipendente e libera, terminerà col riconoscerci e darà alla nostra causa il suggello della sua approvazione (applausi).

Molte voci. La chiusura, la chiusura.

Rattazzi, dopo aver respinto gli altri ordini del giorno, dichiara di accettare quello proposto dal deputato Minghetti, e dei suoi compagni, che approva l'operato del Ministero ed ha fiducia in esso. Quest'ordine è chiaro e preciso, e toglie qualunque incertezza; e quindi l'accetta.

Voci. La chiusura, la chiusura!

Crispi si oppone alla chiusura, dichiarando di voler parlare su fatti personali.

Dopo alcune osservazioni di Paternostro, Bertolami, Toscanelli e del Presidente della Camera, Crispi ha la parola.

Egli cerca sdebitarsi di tutti gli attacchi ed



appunti mossigli, e conchiude insistendo per l'inchiesta onde la luce sia fatta.

**Bixio.** Domanda la parola per un fatto personale.

**Presidente.** Purchè si limiti strettamente al fatto personale....

**Bixio.** Per un fatto personalissimo. Quando penso che tutto ciò dipende da due cause, da un eccesso d'amor proprio da parte del signor Crispi, secondo me, e dalla condotta dei prefetti di Bergamo e di Brescia e del segretario generale del ministero dell'interno, non posso assolutamente tacere, devo parlar chiaro; ma non sorpasserò mai i limiti.

È sacramentale quello che ho detto jeri, e lo ripeto: il Ministero non sapeva nulla di quanto si preparava.

Sono io quell'individuo che, credendo che il generale Garibaldi potesse far qualche cosa di grande per la politica di Europa, e non per l'Italia, sono andato dal ministro dell'interno; e dopo aver parlato a lungo, ed avergli proposto di far qualche cosa, egli mi rispose di no, mi provò che non si poteva, adducendomi considerazioni, che per me non mi convinsero.

Io ebbi l'incarico di parlare dal generale Garibaldi; parlai col presidente del Consiglio, e n'ebbi un assoluto rifiuto.

Parimenti, essendo amico del signor Depretis e vedendo com'egli era attaccato da tutta la stampa, ho creduto di dover prenderne la giusta difesa, e dire quello che ho detto jeri e che oggi ripeto, di aver parlato soltanto col presidente del Consiglio per incarico del generale Garibaldi.

Io aveva accettato quell'incarico perchè credevo, credo e crederò che Garibaldi non s'inganna su quello che si deve fare nè precipiterà mai.

Ora aggiungerò che l'ultima volta che vidi Garibaldi seppi ch'egli aveva ricevuto una somma, non importa quale, ma che aveva dovuto firmare una dichiarazione che non avrebbe fatto nulla senza l'assenso del Governo.

Si è parlato quindi di una spedizione nel Tirolo, ma, conoscendo le difficoltà strategiche di quell'impresa, io rispondeva a chi me ne parlava: Come volete che Garibaldi voglia fare una spedizione da quella parte? Bisogna essere bene innocenti nel supporlo.

Presso Garibaldi vi era un uomo, il Plezza, il quale avrebbe potuto dire al generale, di fare nessun tentativo, quando mai ne avesse voglia. Ma Plezza ha detto niente.

Viene a Sarnico la gioventù. Che volete? si dice. Vede Garibaldi. Ebbene, il prefetto di Bergamo li fa arrestare.

Li manda a Brescia. Si fa arrestare Nullo, signore di Bergamo e valoroso soldato.

Il signor Cesarò, che non so chi lo ha fatto duca (ilarità), lo manda a Brescia anche lui e lo mette, coi suoi compagni, nel primo carcere che s'incontra. E poi? succede quel che succede. Succede come una notte, a Reggio, in cui tre lati di un quadrato di garibaldini fanno fuoco a tempo, senza nessun ordine. Perchè si è fatto fuoco? Nissuno lo sa.

Dissero i soldati che un colpo di fuoco era partito da una finestra.

La causa di questo doloroso caso di Brescia sta nell'aver dato ordine di arresto.

L'Inghilterra cospira a Malta contro di noi. La Francia cospira a Marsiglia contro di noi. L'Austria cospira a Trieste contro di noi. E noi non cospireremo costoro?

Non dò il voto di fiducia al Ministero, perchè commise dei gravi errori.

Perchè non si dimise Natoli? Sarà un buon patriota; ma non è uomo politico. E il signor Cesarò? Lo manderei all'arcipelago delle Caroline... e con lui il direttore generale dell'interno.

Han fatto arrestare! Ma se c'era niente. Se si fosse combinato qualche cosa, io lo avrei saputo, perocchè dovea andare anch'io.

Si teme dell'estero. I signori dell'estero farebbero meglio pensare ai casi loro.

C'insultano. Ci dicono che non abbiamo forze, nè fibra militare.

C'è un uomo datoci dalla Provvidenza che vale tutto: è il Re. Ci vuol fede. La disciplina, l'ordine vien poi.

Come ho fatto io? io, povero imbecille (si ride), che sapevo di cose militari? I miei soldati erano qualche cosa di straordinario? No: dissi loro un giorno: là vi son tre mila svizzeri, levateli di lì in un quarto d'ora. E li levarono.

Siccome non s'arma, non si fa, come io desidero, direi ai ministri: levatevi di lì, ci metteremo altri. E se fossi buono direi: andate, vengo io.

I ministri temono l'Europa. Io rinnegherei l'Europa per l'Italia.

L'inchiesta poi non si deve fare. Io so di dire la verità. L'onorevole Crispi si contenti di ciò che ha detto, con poco patriottismo, per una questione di amor proprio.

Gli arresti sono illegali, perchè non c'è fatto flagrante. A Palazzolo, Sarnico, Trescorre non si videro cospiratori armati.

Il signor Bertolami voleva si fosse arrestato il generale Garibaldi.

**Bertolami.** Protesto. Non dissi questo.

**Bixio.** Lo ha detto. Ma il Governo non può arrestare Garibaldi... (oh, oh) è deputato.

L'oratore incoraggia ad armare e consiglia concordia.

**Bertani** (per un fatto personale) prega il Presidente del Consiglio a spiegare su che fondamento abbia potuto sostenere che l'oratore abbia mai cospirato contro l'autorità e la sicurezza dello Stato.

**Rattazzi** (presidente del Consiglio) non ha mai formulato l'accusa di cui parla il signor Bertani. Solo ha detto che l'Associazione Emancipatrice mostrava d'aver scopi e mezzi non conformi alla sicurezza dello Stato. Se non ci fossero altri argomenti a provar ciò, basta la locuzione di *moralmente sovrana* che le si è attribuita.—A Crispi osserva che non si viene a portare in Parlamento accuse come quelle accennate dall'onorevole Crispi se non si hanno la prove.—A Bixio risponde che a Garibaldi furono date solamente una volta 5,000 e un'altra volta 6,000 lire, le prime perchè fossero erogate nella istituzione dei tiratori, le seconde sulla categoria delle missioni.—Comunque poi possa credersi acchè i volontari raccolti a Palazzolo e a Sarnico non fossero destinati pel Tirolo, trova giustificabile l'azione degli agenti governativi per il modo con cui si sono condotti.

**Depretis** (ministro dei lavori pubblici), **Bottero**, **Bertolami**, **Cadolini** e **Crispi**, i tre ultimi in mezzo ad interruzioni e a rumori continui parlano per fatti personali. Le voci: *ai voti! ai voti!* partono da tutte le parti della Camera.

Il Presidente comunica alla Camera altri tre ordini del giorno che sono stati presentati.

Questi con gli altri presentati prima, eccetto quello del dep. Minghetti, sono successivamente tutti respinti dalla Camera.

L'ordine del giorno Minghetti è così concepito: « La Camera udite le spiegazioni date dal ministro sugli ultimi avvenimenti, approva il suo operato, e confidando che egli coll'autorità delle leggi mantenga sempre illese le prerogative della Corona e del Parlamento, passa all'ordine del giorno. »

Messo ai voti è approvato.

Si procede quindi all'appello nominale sull'ordine stesso. Sono presenti 250 deputati.

Votarono pel sì 189 — pel no 33 — si astennero 28.

La seduta è levata alle 6 1/2.

## RECENTISSIME

Il nostro corrispondente di Torino ci comunica i seguenti brani di una recente corrispondenza da Parigi:

Credo potervi assicurare che la diminuzione (per congedo provvisorio) dell'armata austriaca dovrà aver luogo su larga base.

Gli è questo il risultato di un accordo convenuto fra l'Austria e la Francia; questa ha

formalmente garantito alla prima che nulla sarà tentato per un dato tempo (dicesi un anno e più) contro di essa nel Veneto. Per parte sua l'Austria si è formalmente impegnata alla più stretta neutralità per ciò che riguarda la questione romana.

Posta così in grado di fare delle economie colla riduzione dell'esercito, e riconoscendo il beneficio che le viene dalle assicurazioni della Francia, questa avrebbe colto il destro per far udire la parola *trattative* pel Veneto su certe basi generali che aspettano dal Messico la prima probabilità di riuscita, e che non saranno intavolate che a fatti compiuti in quelle lontane regioni.

Importava ciò una sosta, e la sosta fu stabilita cogli accennati accordi.

Da questo che v'ho narrato si spiegano le misure che il Governo italiano sta prendendo al confine per prevenire ogni tentativo che potesse esser fatto dal partito d'azione; si spiega da ultimo la fiducia della Borsa che di questi giorni segnò un notevole rialzo in tutti i valori.

Questa fiducia è il miglior argomento per provare che nel corrente anno la pace europea — la Francia assenziente — non sarà turbata.

Leggesi nella rivista politica dell'*Ind. Belge*:

Le voci concernenti il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia perdurano con grande insistenza a Parigi, e in alcuni circoli si va perfino a considerare quest'atto atteso dal governo prussiano come un fatto compiuto. Le nostre corrispondenze di Parigi e di Berlino sono d'accordo nel dubitare che le cose sieno tanto inoltrate quanto le si pretendono in mezzo a persone evidentemente ottimiste.

Sembra positivo però che il signor Bismark è pienamente favorevole al riconoscimento del nuovo stato di cose stabilito nella Penisola, ma gli rimane da convertire a questa opinione il gabinetto di Berlino, e tale incombenza è lontana dal non offrire alcune difficoltà.

Abbiamo annunziato, dice la *Patrie*, che un decreto imperiale avea testè organizzato la difesa del littorale, che è posto sotto il comando di tre ufficiali superiori della marina.

Si assicura che in esecuzione di questo decreto i comandanti delle tre divisioni navali delle coste di Francia sono nominati e ch'essi sono, per la divisione della Manica, il capitano di vascello Moulac; per la divisione delle coste sud, il capitano di vascello Pothuan, per la divisione delle coste ovest il capitano di vascello Thoyon.

Scrivesi da Vienna all'*Osservatore Triestino*:

Persone bene informate m'assicurano come l'ambasciatore di Francia ricevette avviso che prossimamente il generale Fleury porterebbesi in questa capitale incaricato di una missione importantissima. Non mi venne ancor fatto di sapere quale sia l'oggetto di tale missione; ciononpertanto credetti bene tenervi informato di quanto appresi fino ad oggi.

Stando al *Vaterland*, dice la *Corrisp. Scharf*, sembra che un'opposizione assai compatta si formerà alla Camera dei deputati (di Vienna) contro qualsiasi aumento delle imposte. Gli autonomisti, in numero di 27, hanno intenzione di proporre in questo senso un ordine del giorno motivato, in favore del quale voterebbero i Ruteni, i Tirolesi e un'altra frazione della Camera.

Ecco ciò che scrivesi da Berlino, in data del 3 giugno al *Constitutionnel*: « Il governo prussiano ha indiritto, dicesi, ai gabinetti di Vienna e di Monaco, note che sarebbero state



spedite sabbato scorso. Si dichiarerebbe in queste note che, se l'Elettore non formasse in breve spazio di tempo un ministero posto sul terreno della Costituzione, e disposto ad accettare francamente la nuova situazione, la Prussia era decisa ad esercitare sul governo assiano un'azione capace di rompere la resistenza ch'esso oppone al ristabilimento del dritto costituzionale. Nel tempo stesso, si sarebbero invitate le due corti di Baviera e di Vienna ad unire i loro sforzi a quello della Prussia per giungere al risulamento desiderato, dichiarando però che in caso in cui esse non vi fossero disposte, il gabinetto prussiano sarebbe deciso a prendere solo e da per se stesso le misure che giudicherebbe necessarie.

Si scrive da Belgrado al *Vanderer*:

La notizia dell'entrata dell'armata turca nel territorio montenegrino ha prodotto qui molta impressione, poichè vi è la generale convinzione che se Omer pascià riuscisse a soggiungere il Montenegro, non tarderebbe a rivolgere tutte le sue forze contro la Servia.

Si legge nel *Fremdenblatt* di Vienna:

L'ambasciatore di Francia e Costantinopoli è stato invitato dal governo imperiale ad instare presso la Porta affinché accetti la mediazione della Francia per metter fine alla guerra col Montenegro.

## CRONACA INTERNA

Il Sig. Generale Govone ci dirige la seguente lettera:

Gaeta 6 giugno 1862.

Egregio Signor Direttore

Nella quarta pagina del *Pungolo*, del 4 giugno, leggo che un corrispondente di Gaeta trasmette a V. S. un biasimo per queste truppe. Prego la S. V. essermi cortese di accogliere due righe di risposta.

Lo scrittore del biasimo non è soddisfatto che quattro pericolosi emissari borbonici, venuti da Roma, di montagna in montagna, di selva in selva, diretti a Napoli, sieno stati arrestati per caso da due soldati che da Mola si recavano per servizio a Maranola, anzichè dalle pattuglie, che, informate veramente per fortunato caso del loro passaggio, s'erano messe in traccia di loro.

Il corrispondente è assai difficile a contentare ed è peregrino nelle sue critiche!

Per me e per tutti gli uomini di buon senso e di buona fede è una buona fortuna, che non si potrebbe pretendere sempre, quando le truppe possono ricevere simili informazioni dal contadino; è una prova della loro instancabile vigilanza ed attività se sempre s'incontra per le vie una pattuglia a cui riferire; è una prova della loro intelligenza, se due soldati hanno saputo arrestare i 4 emissari armati nelle circostanze in cui lo fecero; e le truppe meritano infine encomio quando riescono, in qualunque modo, a cogliere in una rete a larghissime maglie alcuni individui che passano all'improvviso e di volo per selve e per montagne.

L'encomio alle truppe è d'altronde tributato dalle intiere popolazioni, che hanno maggior gratitudine dello scrittore del biasimo il quale è da tutti disapprovato: me ne appello alle Autorità Comunali, alle Guardie Nazionali, a tutto il popolo, che vede perennemente i nostri soldati trafelanti, consumare ogni sacrificio pel bene suo e per proprio dovere.

Il Corrispondente cita ancora a biasimo della truppa il fatto del Luigi Fedoce che fu derubato a mezzo miglio dal borgo di Gaeta. Lasciando che molte persone autorevoli non credono alla realtà del furto, che sarebbe il primo accaduto su quella strada, ed ammettendo, come io fo sinceramente, che sussista, onde impedirlo converrebbe o che il Fedoce avesse avuto maggior prudenza nel fare

sapere al pubblico il suo viaggio ed il tesoro che portava seco, o non vi fossero più ladri per appostare sulla strada un ricco bottino atteso, o che ogni cittadino, il quale esce di casa, avesse con se una pattuglia. Diffatti tutte le altre precauzioni sono prese, e dopo un ricatto che molte settimane addietro accadde per queste campagne, tre forti pattuglie ogni giorno sortono da Gaeta e stanno le 24 ore fuori tutte tre a battere il tenimento, riposando caduna, di tempo in tempo, ora ad un casino ora all'altro, onde assicurare i pacifici coltivatori. Si può asserire che il distretto di Gaeta è fra i più sicuri delle provincie meridionali. Pretendere di più sarebbe voler omettere il brigantaggio, e la vicina frontiera.

Lo scrittore di quelle linee al *Pungolo*, il quale credo conoscere, scrisse anche a me, se non erro, una lettera. . . . anonima!

Lo invito a venire un'altra volta liberamente ad espormi i piani che mi promette, alla sola condizione di essere civile, ed astenersi dalle parole sconvenienti dell'anonimo.

Ho l'onore, Egregio signor Direttore, ringraziarla ed offrirle gli atti della mia stima.

Devotiss. Servo  
GENERALE GOVONE.

L'onorevole generale Govone è perfettamente ragione.

È più facile assai di definire in teoria la completa distruzione del brigantaggio e del ladroneccio di dettaglio che di attuarla in pratica fra fatiche, stenti, e pericoli di ogni genere.

Del resto è pure una verità che altre volte lo stesso corrispondente, ultimamente così severo, fu più giusto. La vita, diffatti, che la nostra brava truppa conduce da tanto tempo in tutte queste provincie non può a meno di esser degna della riconoscenza nazionale.

*Seguito delle firme degli Avvocati che han fatto adesione alla protesta contro i fatti del 2 corrente al Tribunale di Napoli.*

Vito Lippoli — Annibale Pezzuti — Giocondo Barbatelli — Nicola de Crescenzo — Gennaro de Riso — Orazio Faraone — Ottavio Federici — Marco Belli — Giovanni Longo — Antonio Romano — Orazio — Ernesto Migliorato — Pietro Marsilio — Federico Santini — Domenico Petrillo — Vincenzo di Marino — fu Francesco — Luigi Frojo di Luigi — Luigi Dentice — Emilio Romaldi — Francesco Calvanese — Alfonso Capitelli — Paolo Emilio Montuori — Donato Blasucci — Ferdinando de Camillis — Cav. Agostino Caselli — Valerio Beneventani — Giovanni Guida — Ernesto La Pigna — Francesco Cacchione — Ferdinando de Chiara — Nicola Franza — Carlo Schiani — Pietro Troyse — Giuseppe Pezzuti — Diego Calamarino — Giulio Jacobelli — Francesco Nardelli — fu Giuseppe — Giuseppe Martinelli — Carlo Toraldo — Vincenzo de Palma — Nicola Valente — Alfonso Maria Rispoli — Giulio Colletta — Cav. Gaetano Framarino — Emilio Beneventani.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

Breslavia 3 giugno.

Il maresciallo Wielopolski è aspettato nella prossima settimana a Varsavia, reduce da Pietroburgo dicesi che sia incaricato d'una importante missione per la Polonia.

Monsignor Felinski ha ripreso il suo ascendente sulla popolazione per le sue proteste contro i rigori della polizia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 9.

New-York 27 — I separatisti hanno battuto Bancks che ritirossi a Winchester.

Attaccato nuovamente da 15,000 separatisti sotto il comando di Johnston le sue forze furono ridotte a 4000 uomini — ritirossi a Williamsburg, passò il Potomac e fu inseguito al Maryland. I separatisti hanno ripreso la vallata Schenandoa. L'avanzarsi dei separatisti sopra il Maryland produsse scoraggiamento a Washington. — Torbidi a Baltimore prodotti da alcuni conosciuti per tendenze separatiste — l'ordine fu ristabilito — Lincoln si è impossessato delle ferrovie pel trasporto delle truppe. — I Governatori di York, Pensilvania e del Massachusset han chiamato le milizie alla difesa di Washington. Partirono alcuni reggimenti — Furono spediti rinforzi a Bancks — ripresi gli arruolamenti dei federali. Mac Clellan ha battuto i separatisti tra Richmond e Friderichsburg. — Fu presentato un progetto di legge per la confisca della proprietà dei funzionari separatisti. — I separatisti deporranno le armi per 60 giorni. La Camera ha rigettato la proposta della confisca degli schiavi.

Napoli 9 — Torino 9.

Roma 8 — La festa della canonizzazione fu celebrata con ordine perfetto. La cerimonia durò 6 ore. Vi assistevano 44 Cardinali, 243 Vescovi e il corpo Diplomatico. La Basilica del Vaticano era magnificamente decorata ed illuminata con 10,000 torce. Lavalette ha regalato 3,000 torce per la canonizzazione.

Ragusa 8. — Dervisch ha sforzato il passo di Rucistimos presso Niksich con perdite non conosciute, ma considerevoli. L'armata dell'Albania è entrata a Spush.

Napoli 9 — Torino 9.

Torino — Prestito italiano 72. 90.

Parigi 8 — Fondi italiani 73. 05 — 72. 95 — 3 0/0 fr. 69. 05 — 4 1/2 0/0 id. 97. 20 — cons. ingl. 92.

Cassel — Il Ministero non è ancora formato.

La fortezza di Niksich fu vettovagliata.

Napoli 10 — Torino 9.

La Camera annullò l'elezioni di Pene e di Oristano — Pepoli presenta progetti sopra le società anonime del credito fondiario e l'unificazione del sistema monetario — Seguono le discussioni di ordine; poscia alcune interpellanze di S. Donato riguardo a Napoli, specialmente sopra l'uso dei locali demaniali in quella città. L'interpellante ed altri Deputati criticano il decreto pubblicato oggi dalla *Gazzetta Ufficiale* in cui si dichiara opera di utilità pubblica l'occupazione di detti locali. Sella difende la deliberazione.

La Camera non essendo in numero, la discussione è rinviata.

RENDITA ITALIANA — 10 Giugno 1862.  
5 0/0 — 74 43 — 74 — 73 90.

J. COMIN Direttore.

DA AFFITTARE un quartino di due stanze eleganti al largo Mercatello. Rivolgersi all'Amministrazione del *Pungolo*.



# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. . . L. It. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi.

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## QUESTIONI

### economico-finanziarie

Quantunque da alcune settimane in poi, in seguito ad una serie di fatti e di indizi favorevoli all'Italia, i nostri fondi pubblici abbiano migliorato di molto la loro posizione sui mercati europei, tuttavia una grave sproporzione corre ancora tra il credito che si competerebbe alla nostra posizione, al nostro valente finanziario, e quello che sul mercato ci si concede.

In altri termini noi vediamo una anomalia che colpisce la mente, e non trova sufficiente spiegazione nel nostro stato finanziario. Noi vediamo cioè che il 3 0/0 francese si è sostenuto fino a pochi giorni addietro al disopra del corso del nostro 5 0/0 — abbiamo veduto che quando per acquistare cinque lire di rendita italiana bastavano sessantacinque lire effettive, se ne richiedevano sessantanove per acquistare 3 lire di rendita francese. Che se adesso la situazione nostra è migliorata, siamo però ancora ben lontani dall'aver acquistata sul mercato finanziario né una posizione competente, né una salda stabilità di credito.

Ognuno sa a quali rapide fluttuazioni i nostri corsi vanno soggetti, e come nel mentre le carte francesi, e le inglesi molto meno ancora, non ascendono e discendono che per lievi e graduati passi, i nostri fondi pubblici, se non soggetti agli enormi sbalzi della Borsa di Vienna, tuttavia subiscono con un'estrema facilità gravi oscillazioni.

Che se queste oscillazioni sono un indizio evidente, anzi una conseguenza della nostra posizione ancora non bene consolidata sul mercato finanziario, sono altresì di manifesto ostacolo all'assodarsi dei nostri corsi, inquantochè disanimano molti dal prender parte a speculazioni su valori soggetti a subire improvvise e gravi variazioni.

Eppure si può egli dire veramente che le nostre condizioni politiche ed economiche spieghino abbastanza questo stato di cose?

Se parliamo della situazione politica, ogni giorno che passa arreca un nuovo fatto od argomento a comprovare che l'ordine attuale di cose in Italia non è più esposto ad alcun serio pericolo. L'Austria stessa lo comprese e lo espresse per bocca del suo primo ministro.

A nessuno può cadere in dubbio che anche solo coi mezzi di cui già a quest'ora disponiamo, non ci riesca abbastanza agevole di difendere la nostra posizione con piena riuscita.

Ma ci si può dire: una guerra aggressiva vi sta in prospetto; ma è altresì vero che sta pure in nostro potere di scegliere il momento opportuno.

Se poi poniamo mente alla situazione strettamente finanziaria del paese, non si può negare che essa è di gran lunga migliore di quel che appaja dai corsi della rendita nazionale.

È bensì un fatto che per portare a termine

l'esercizio del 1861 fu necessario un prestito considerevole, del quale secondo l'esposizione finanziaria fatta testè alla Camera, furono trasmessi al bilancio del 1862 soli 24 milioni e mezzo, e che l'esercizio in corso, comprese le enormi spese straordinarie, presenterà un disavanzo di 500 milioni circa. — Tuttociò secondo i computi fatti l'altro ieri, ed esposti al Parlamento dal ministro per le Finanze.

Non si può neppur negare che le spese straordinarie d'armamento e di opere pubbliche, le quali ingojano capitali enormi, sono ancora ben lontane dall'essere compiute, mentecchè c'è mestieri ancora di Cannoni, di Reggimenti, di Navi corazzate, di Porti fortificati, di Arsenali, di Cantieri, di Ferrovie, e d'altrettali costruzioni, attinenti alla potenza militare e allo sviluppo della prosperità economica del paese.

Ma d'altro canto non abbiamo neppure difetto di risorse, anzi possiamo dire che queste superino di gran tratto i nostri bisogni.

I giornali del Governo assicurano che il valore dei Beni demaniali arrivi fin presso a quattro miliardi.

Probabilmente questa cifra nella condizione attuale dei beni demaniali è un poco esagerata, ma non lo sarebbe più se a questi si aggiungano tutti i possedimenti di mano-morta, posti ora sotto l'amministrazione della cosiddetta Cassa Ecclesiastica, e che secondo il progetto ministeriale devono essere incorporati nel demanio.

Di fronte a queste risorse ognuno può facilmente convincersi che la condizione finanziaria dello stato è in realtà, se non la più splendida, certamente assai favorevole e incoraggiante. — Orbene: da che dipende adunque che i corsi della nostra rendita sieno ancora relativamente depressi e soggetti a gravi oscillazioni?

Questa anomalia non trova un'adeguata spiegazione se non nel fatto che l'amministrazione finanziaria del paese non è saputo per gran tempo uscire dall'angusta cerchia dei consueti spedienti, ed è stentato a lungo prima di appigliarsi a quei vasti e solidi provvedimenti che fondano la prosperità dei grandi stati. — In altri termini il ministero delle Finanze è esitato troppo lungamente a metter mano alle risorse che stanno a sua disposizione per instaurare con esse il credito dello stato, e collocarlo sopra una base sicura, sull'equilibrio tra i redditi e le spese, sul progressivo e rapido incremento della prosperità generale.

Appena dopo un anno e mezzo dacchè si va altamente dimostrando la necessità, e l'importanza economica e politica dell'alienazione dei beni Demaniali, noi ascoltiamo adesso solo il ministro per le Finanze proporre in Parlamento questa importantissima misura. E da essa soltanto, noi crediamo, che è dato sperare una efficace e solida sistemazione del Credito pubblico del nostro stato.

Ma questo stesso provvedimento è di sua natura così complesso ed esteso che, ad ottenerne tutta l'efficacia, è necessario che l'attuazione ne sia fatta con larghi e fecondi principj. Perocchè da esso non dipende soltanto

che lo stato possa trovare mezzi e far fronte alle grandi spese, ma altresì che il Governo porti un rapido e vasto incremento alla prosperità pubblica, e fondi una nuova ricchezza nazionale.

È qui una delle più vitali questioni per l'avvenire d'Italia, giacchè è pur certo nell'interesse del Governo e del paese l'impedire che si concentrino enormi masse di beni in mani di speculatori i quali non tendono a coltivare, ma a rivendere con loro vantaggi. È una questione vitale che svolgeremo in un prossimo articolo.

## IL PROGRESSO

della Quistione Italiana

Sotto questo titolo l'*Opinion Nationale* di Parigi colla penna del suo redattore in capo, signor Guérault, pubblica il seguente articolo:

Tra le quistioni che preoccupano l'opinione pubblica in Europa, la quistione italiana sta sempre in primo rango; è quella, la cui soluzione, attesa impazientemente, sembra procedere con maggior lentezza. Noi stessi abbiamo sovente diviso e dividiamo ancora l'impazienza generale; e nondimeno, riflettendovi attentamente, gli è impossibile di non riconoscere che, simile al movimento dell'ago sul quadrante, il progresso della quistione italiana, insensibile da un giorno all'altro, diviene evidente quando lo si studia per periodi messi fra loro ad una certa distanza.

Compie ora un anno dacchè il conte di Cavour è morto. Codesta morte — che sarà mai sempre rimpianta — la quale pareva tutto minacciare, tutto rimettere in quistione, ha essa forse interrotto il progredir dell'Italia? No: dopo quell'epoca, la Francia, il Portogallo, il Belgio, la Svezia, la Danimarca hanno riconosciuto il Regno d'Italia, già riconosciuto dall'Inghilterra. Grandi difficoltà interne sono state sormontate; il brigantaggio napolitano è stato domato; i partiti i quali del resto non hanno in Italia che un solo scopo e voti consimili, e che differiscono solamente fra loro pel grado di pazienza o di ardore che li caratterizza; i partiti, dicevamo, han fatto prova d'un rimarchevole tatto politico. Dal barone Ricasoli fino a Garibaldi, tutti si sono stretti intorno al trono ed han dato all'Europa, in mezzo a circostanze ben difficili, un esempio che farebbe onore alle nazioni le più vecchie nella carriera della libertà politica.

Da alcuni mesi a questa volta, dacchè il signor Rattazzi ha preso la direzione degli affari, parecchi fatti importanti si son compiuti.

Il viaggio del Re a Napoli ha dimostrato fino all'evidenza, che le popolazioni meridionali, al pari del resto della Penisola, non guardano più in dietro, e che, se soffrono ancora per lo stato deplorabile in cui il governo borbonico ha lasciato l'azienda pubblica, esse si raccolgono con incontestabile unanimità intorno al solo governo che sia oggidì possibile in Italia, e che abbia in pari tempo la volontà e la forza di far loro dimenticare le antiche tribolazioni. La presenza d'un principe francese, le cui simpatie per l'unità ita-



hanno sono state per ben due volte chiarite in modo tanto splendido ed eloquente, ha fatto abbastanza comprendere l'interesse che la Francia annetteva a codesto esperimento decisivo.

A Roma le cose hanno sensibilmente mutato d'aspetto. I difensori del poter temporale che han levato la voce nelle nostre assemblee politiche, hanno potuto gemere sul presente; essi non han potuto giungere a formulare per l'avvenire una politica accettabile. Non uno di essi — cosa veramente notevole! — ha avuto il coraggio di chiedere che gli antichi Stati del Papa gli venissero restituiti: tanto è evidente, anche per gli spiriti i più prevenuti, che appena ridate al governo dei preti, quelle provincie gli sfuggirebbero novellamente di mano.

Poste per tal modo tra un passato impossibile e un avvenire inevitabile, in una situazione attualmente illogica e precaria, le attitudini si sono delineate, le soluzioni han maturato, le cose insomma hanno, per così dire, avanzato di per sé sole.

La specie di spudorata ostentazione, con cui il brigantaggio napoletano si reclutava ai confini romani, ha portato i suoi frutti, e le nostre truppe hanno ricevuto l'ordine di reprimerlo.

Due politiche francesi sembravano essere in lotta fra loro nella stessa Roma — l'una, rappresentata dal general di Goyon, piena di cortesia, di ossequio e di devozione assoluta verso la corte romana, pareva appartenere piuttosto alla Spagna o alla Baviera che alla Francia — l'altra, personificata nel signor di Lavalette, era l'espressione di quella politica rispettosa, ma ferma, di cui i più importanti documenti sono stati comunicati alla Camera. Il sig. di Goyon è stato richiamato, il sig. di Lavalette ritorna a Roma, lasciando più dubbio alcuno sulla natura di una soluzione, di cui la sola data resta ancor dubbiosa.

Alcune settimane fa, un tentativo, dettato da un imprudente patriottismo, scoppia in Lombardia. Alcuni volontari, profittando dell'assenza del re e di tutti i ministri, cercano di trascinare il loro paese non preparato in una guerra contro l'Austria, rischiando sopra una sola carta i risultati ottenuti da dieci anni di una politica la più abile e la più fortunata. La fermezza delle autorità basta per tutto contenere, tutto reprimere. Ormai è un fatto constatato, che il governo italiano è un governo serio, padrone di sé stesso, abbastanza forte per resistere a tutt'i travimenti più formidabili, che non ha abdicato nelle mani dei partiti alcuna delle sue prerogative, e che solo, e nella pienezza della sua indipendenza, dispone della pace e della guerra. L'assenso universale dato dall'opinione pubblica in Italia a codesta ferma e saggia politica, ha fatto guadagnare al governo italiano nuova e più grande stima in Europa.

Di fatti, parlasi già, come di cosa imminente, del riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia e della Russia. Il Parlamento prussiano, sortito da elezioni liberali, si mostrerà più simpatico ancora di quello che l'ha preceduto ad ogni decisione di simil genere presa dal governo di re Guglielmo. Quanto alla Russia, le buone relazioni che esistono tra essa e la Francia, le sue rivalità contro l'Austria, l'interesse stesso della sua popolarità in Oriente, tutto le consiglia di non mercanteggiare più a lungo l'ammissione dell'Italia nei consigli d'Europa.

Compiuto una volta questo grand'atto, l'Italia riconosciuta da quattro delle grandi Potenze di Europa e dalla maggior parte delle Potenze secondarie, dalla Francia, dal Belgio e dal Portogallo, nazioni cattoliche, non avrà più ad attendere che il riconoscimento della cattolica Spagna e dell'apostolica Austria.

L'Austria avrebbe certamente il diritto di essere l'ultima a riconoscere l'Italia. Le sue tradizioni, i suoi rimpianti, i suoi rancori legittimi, le servirebbero certo di buona scusa; eppure noi non saremmo sorpresi di vedere ch'ella precedesse ancora la Spagna. Un misero bigottismo, una intolleranza tradizionale di vecchi pregiudizii di

razza, le sue simpatie borboniche per sovrani spodestati d'Italia, una mancanza relativa di progresso e di determinazione, l'abitudine di vivere al di fuori dei grandi affari d'Europa, faranno probabilmente giungere il gabinetto spagnolo in ultima linea, e gli faranno acquistare dei titoli all'indulgenza dei nostri vecchi legittimisti che perdoneranno forse allora all'innocente Isabella di aver usurpato il trono di Don Carlos.

Nel mentre che la situazione diplomatica d'Italia si delinea e la sua situazione interna si rassoda; nel mentre ch'ella fa prova di fermezza politica verso partiti troppo impazienti, e fonda il suo credito e sviluppa — soprattutto nelle provincie meridionali — la rete delle sue ferrovie: che cosa diviene intanto la quistione romana? Nulla. Essa resta oggi ciò ch'era ieri. Intanto che tutto si organizza nell'Italia laica, il poter temporale si disorganizza e si sfascia. Estraneo al movimento che lo circonda, invincibilmente eliminato dalla vita politica che lo avvolge, lo invade e lo minaccia, esso ha il presentimento della sua prossima fine. Non avendo saputo nè porsi alla testa del movimento unitario, nè cedergli di buon grado, nè ritirarsi a tempo, nè capitolare sui punti secondarii per conservare le posizioni principali, il malarrivato Pio IX, vedendo accumulargli dintorno le impossibilità, tende le mani verso il cielo, piange e geme, ed accusa i suoi nemici di tutte le disgrazie cagionate dalla sua propria insufficienza. Il papa Pio IX ha torto: egli non ha punto nemici; il diavolo non si è scatenato sulla terra; non è questo che soffia nel cuore del clero italiano il fuoco dell'indipendenza e del patriottismo. Solamente il papa Pio IX, pontefice eccellente e pio, è un re incapace e impossibile, e i suoi sudditi sono stanchi di essere mal governati; essi vorrebbero pur godere delle modeste prerogative che sono oggidì l'appannaggio di tutt'i popoli inciviliti. Non è certo colpa dei Romani, se agli occhi di Pio IX la libertà di discussione, il diritto di suffragio, il controllo delle finanze, la pubblicità dei dibattimenti giudiziarii, sono delle ispirazioni di Satana.

Si è voluto fare di Pio IX un martire. È un errore; egli non è che una vittima. Egli è vittima dei misfatti politici del papato, come Luigi XVI, personalmente stimabile e buono al par di lui, fu vittima del regime assoluto. Perché mai l'espiazione di errori del passato deve, per una coincidenza misteriosa, venire a compiersi sopra teste innocenti? Perché mai codeste grandi e irresistibili trasformazioni, le quali hanno la loro ragione e il loro punto di partenza in secoli trascorsi, debbono venire a cadere come tante montagne sopra uomini deboli che ne restano schiacciati? Perché mai, al dir di de Maistre, dobbiamo noi vedere un buon uomo là dove appena sarebbe stato sufficiente un grand'uomo?

Chechè ne sia, egli è visibile a tutti gli sguardi che l'astro d'Italia si leva ed ascende, mentre il sole spento del papato temporale scompare gradatamente all'orizzonte. Lo scioglimento si avvicina, e mercè le molte accortezze di cui lo si circonda, noi confidiamo che esso sarà il meno che si possa doloroso. Sarà l'onore della nostra epoca e la prova della sua superiorità politica e morale, di aver potuto sciogliere, senza effusione di sangue, un problema che solleva tuttavia tante passioni.

#### LA RIDUZIONE DELL'ARMATA FRANCESE A ROMA, GIUDICATA DAL TIMES

Ecco i giudizi e le considerazioni che ispira al Times la riduzione del corpo francese di occupazione a Roma:

Scoraggiare gl'Italiani sarebbe ora cosa difficile. Essi hanno mandato a monte i piani dei loro nemici e hanno avuto il coraggio di rigettare i consigli interessati dei loro amici. Hanno visto riuscire vantaggiose le loro turbolenze, avesser esse per causa la guerra, le cabale pretesche, l'inspiegabile politica del loro grande alleato di Parigi, o l'odio del partito legittimista sparso per tutta l'Europa, poichè l'energica loro volontà di

conseguire lo scopo muta ogni ostacolo in strumento di successo. Se si dice loro che l'imperatore dei Francesi ha per la ventesima volta dato alla corte papale forti assicurazioni del suo zelo religioso, che ha avvertito le truppe italiane di star alla debita distanza, ch'egli è connivente coi raggiri borbonici nel mezzogiorno ed inclinato a secondar la politica austriaca di non ceder un palmo di terra nella Venezia, gl'Italiani non se ne curano punto nè poco. Essi sarebbero in questo caso persuasi che l'imperatore altro non farebbe che simulare, ed adoperare sotto un'influenza a cui non tarderebbe a sfuggire, o che, se una nuova idea gli frullasse in capo, come quella della confederazione, sarebbe tosto costretto a smetterla, per la tenacità del popolo italiano.

Se quindi così traggono argomenti di speranza dagli avvenimenti più sinistri, ben si può immaginare com'essi spieghino le ultime notizie relative all'occupazione francese di Roma. Di questi giorni sotto gli occhi stessi del papa e dei vescovi accorsi attorno a lui, fu dagli stanchi Romani manifestata la loro speranza, il loro eccitamento, perchè comincia a muoversi la soma che si lunga pezza aggrava l'Italia. Furono in questi ultimi tempi numerosi gl'indizii che s'approssima il fine, ed uno più notevole degli altri si è mostrato testè. Fu cambiato il comandante dell'esercito francese che occupa Roma e quell'esercito stesso è ora ridotto a poco più che quanto occorre per proteggere la persona del papa da una improvvisa violenza.

Il *Moniteur* annunzia che per ordine imperiale il corpo di occupazione è ridotto ad una sola divisione di tre brigate e che quella forza sarà posta sotto il comando del generale conte di Montebello, aiutante di campo dell'imperatore.

Coloro che veggono molto addentro nelle cose politiche ci sapranno dire il vero scopo ch'ebbe l'imperatore nel fare questa sostituzione, ciò che dirà il papa e farà l'Antonelli, qual sarà infine il vero stato delle cose di qui a sei mesi. Noi non ci vantiamo punto di acutezza o di prescienza, ma possiamo dire che la notizia riesce di buon augurio per la causa italiana. Il popolo italiano non potrà forse liberarsi dall'intervento francese così tosto come crede, ma è chiaro che la politica dell'imperatore fu alquanto mutata per gli avvenimenti occorsi da un anno. I soldati francesi sono senza dubbio destinati a lasciar il posto ai soldati italiani e forse al parlamento italiano. Quanto più presto ciò si farà tanto meglio sarà per la Francia, per l'Italia, per il mondo e, crediamo sinceramente, per la chiesa romana altresì. Ma l'imperatore non farà niente senza avvertir gli ostinati preti cui protegge. E quantunque essi abbiano motivo di prevedere la sovrastante sentenza, nulla per avventura farà in loro tanta impressione come il sapere che quell'esercito che li difende da un popolo mal disposto sta per esser ridotto ad una divisione sola, giusto quanto fa d'uopo per mantenere la polizia in Roma.

Così l'intero territorio che rimane al papa viene abbandonato agl'Italiani, che se ne possono impossessare in una settimana. Naturalmente il governo italiano non commetterà l'atto d'ingratitudine e di demenza di porre in rivoluzione una contrada, finchè vi rimane una forza francese quantunque piccola, nè il popolo stesso si agiterà finchè non sia certo dell'acquiescenza dell'imperatore. Ma la riduzione dell'esercito francese è pur sempre un eloquente avviso al governo papale ed al popolo, che il vecchio sistema non sarà più sostenuto dalla Francia, e ciascuno farà ora i suoi preparativi per la grande mutazione politica. In ogni caso, è buona la scelta del sig. Montebello. Corre nelle sue vene il sangue di un eroe del primo impero, ed egli gode la fiducia dell'imperatore, e non dispiace al partito cattolico che ha tanti sostenitori presso il trono. Ritorna pure il signor Lavalette per ridurre, se è possibile, il cardinale Antonelli alla ragione, o in ogni caso per dargli buoni consigli finchè non sia giunto il tempo delle cose importanti. Il *Constitutionnel* in un articolo semi-ufficiale fa comprendere che gl'Italiani devono ancora aspettare: « Si ingannano sì coloro che credono ad una soluzione immedia-



ta, e si coloro che credono al ritorno di un passato divenuto impossibile. Conciliare la sicurezza del santo padre coi legittimi interessi d'Italia è, ci si dice, il fine della politica francese, e un gran passo sarà fatto quando « la Francia non trovisi più in presenza di un invincibile *non possumus*, e la corte romana consenta a non trattar più una questione politica come un domma religioso ». Queste sentenze non sono un buon augurio pel potere temporale, e forse non passerà quest'anno senz'altro siano coronate le speranze italiane colla liberazione di Roma.

## PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Tornata del 5 giugno.

Il signor Stansfeld, il signor Walpole ed altri avendo proposto varie deliberazioni per raccomandare al governo lo scemamento delle pubbliche spese, la discussione comincia con la deliberazione del signor Stansfeld, così formulata: « Che le pubbliche spese sono tali da potere essere scemate senza mettere ad alcun repentaglio la salvezza, l'indipendenza e la legittima autorità e forza della nazione. »

Il signor Stansfeld difende la sua deliberazione, mostrando come è opportuno trattar quest'argomento ora che i bilanci son già presentati e accettati, in guisa che non ne vien danno o indugio all'amministrazione pubblica, e il partito non ha il carattere di opposizione al governo. Ma sarà questa l'occasione di mettere la Camera alla prova, e far che manifesti la mente sua in un subbietto di tanto rilievo che agita ora tutti gli animi. La stessa discussione dei bilanci tornerebbe disutile se ad essa non seguitasse una manifestazione dell'opinione della Camera rispetto alle spese pubbliche.

Toccando la parte fiscale dell'argomento, il signor Stansfeld dice che le difese nazionali sono necessarie, ma non in modo da fare ogni anno spese più gravi che la nazione non possa sostenere. Facendo il ragguaglio de' bilanci di questi cinque o sei anni passati, si ha una spesa annuale di settanta milioni di lire sterline, che è rovina della nazione. E dunque debito della Camera considerare se convien seguitare di questo passo, e in tempo di pace continuare a spendere come in tempo di guerra.

La proposizione del signor Stansfeld è sostenuta dal signor Baxter, il quale mostra che si possono scemare le spese senza scemare gran fatto l'opera della difesa nazionale.

Lord Palmerston alla deliberazione del sig. Stansfeld contrappone quest'ammendamento: « Che questa Camera vivamente conosce la necessità d'usare parsimonia in ogni parte dell'amministrazione pubblica; ma in pari tempo ricorda esser suo debito provvedere alla difesa dello Stato e alla salvaguardia degli interessi pubblici e privati al di fuori. Questa Camera si rallegra che le spese pubbliche furono già scemate, e spera che saranno abbassate tutte le volte che la condizione generale delle cose lo consentirà ».

Quanto all'altre deliberazioni proposte da altri deputati, lord Palmerston dice che l'opposizione, se vuol combattere il governo, non dee farlo per via d'astuzie e stratagemmi; e anzi che muover la Camera e dar voto di contraria fiducia per via tanto indiretta, sarebbe meglio farne una proposizione chiara e diretta. Allora la Camera dirà se confida o no nel governo.

Venutosi ai voti, il partito del signor Stansfeld è rigettato da 367 contro 65.

## RISPOSTA DELLA RUSSIA ALL'AUSTRIA

SUL TRATTATO FRANCO-PRUSSIANO.

La Gazzetta della Stella pubblica il dispaccio del conte Bernstorff all'invitato austriaco a Vienna, con cui vengono confutati il dispaccio austriaco 7 maggio e l'unitivo memorandum contro il trattato commerciale franco-prussiano. Il dispaccio porta la data del 28 mag-

gio e compare adunque nei giornali nello stesso tempo, in cui veniva consegnato al conte di Rechberg. Nell'introduzione del dispaccio il conte di Bernstorff accennando al precedente stabilito dall'Austria dice: « Avevo già letto quel dispaccio e quel memorandum nei pubblici fogli, allorché il conte Chotek venne a darmene comunicazione. » Il dispaccio entra quindi a discorrere delle diverse obiezioni mosse dall'Austria, e respinge i dubbi messi in campo dal conte di Rechberg rispetto ai trattati doganali esistenti tra l'Austria e lo Zollverein nel modo che segue:

« Nel concludere il trattato del 19 febbraio 1853 non si poteva avere l'intenzione di limitare l'autonomia di uno dei contraenti; questo non poteva fare né l'Austria né tampoco la Prussia e lo Zollverein, e la libertà di legislazione non fu limitata da nessun articolo di quel trattato. Il memorandum istesso riconosce che la tariffa dello Zollverein abbisognava urgentemente d'una riforma. Noi ci troviamo d'accordo coll'Austria nel riconoscere questo bisogno. Ma l'esecuzione della riforma, così esige il memorandum, dovevamo attenderla dall'Austria. Ed il memorandum ammette pure nello stesso tempo che l'Austria non avrebbe potuto accordarsi con noi senza occasione la rovina di molti rami della sua industria. Le contraddizioni che si rivelano in ciò, sono manifeste.

« Se adunque il memorandum si querela, perchè nei nostri negoziati colla Francia non abbiamo posto riflesso ai desiderii dell'Austria, io devo respingere questa querela coll'osservazione, che in tal guisa sarebbe stato impossibile ogni riforma di tariffa e qualsiasi trattato con una terza nazione. Devo pur respingere l'asserzione aver noi trascurato affatto il trattato del 19 febbraio 1853; io non trovo accennato nessun articolo di questo trattato che noi avessimo violato nel suo tenore e nei suoi fini in modo diretto od indiretto. Infine sulla esplicita franchezza, con cui fu affermato, che lo Zollverein non è autorizzato a riformar la sua tariffa senza il concorso ed il consenso dell'Austria, risponderò coll'egual franchezza respingendo in modo reciso ogni affermazione di tal fatta.

« Nell'oggetto in questione noi più che altri mai, ci lasciamo guidare da considerazioni di materiale benessere: noi non dovevamo né potevamo star addietro, quando e la Gran Bretagna e la Francia ci precedevano sulla via delle grandi riforme economiche richieste dai tempi, ed altri Stati si accingevano a seguirle; e noi non dubitiamo che anche l'Austria, la quale recentemente ha tanto progredito sulle vie delle riforme, non vorrà rimanersene indietro nel campo economico. Né si potrà sostenere con fondamento che i trattati colla Francia rendano impossibile un'unione doganale collo Zollverein. Quello che in generale può considerarsi possibile riguardo ad un'unione siffatta, non fu menomamente modificato mercè i trattati colla Francia.

« Devo respingere ogni supposizione che noi per motivi politici avessimo più concesso che ottenuto; io m'asterrò dal giustificare ora ogni singolo articolo del trattato, avendolo fatto come di dovere ed in coscienza di faccia ai nostri alleati. Accennerò soltanto in generale, che le osservazioni contenute nel memorandum, a proposito del contenuto dei trattati, non recano per noi, nulla di nuovo, e che ci godrà l'animo se all'imp. regio governo riescirà nei suoi futuri negoziati colla Francia d'ottenere migliori concessioni; i nostri trattati ce ne assicurano in anticipazione la partecipazione. »

CIRCOLARE ai Presidenti e Procuratori Generali delle Corti d'Appello nelle Provincie Napoletane.

Torino, 27 maggio 1862.

La magistratura ha gran bisogno d'essere tenuta dall'universale nella riverenza che si

addice all'altezza del suo ufficio, alla sua nobile missione, alla civiltà dei tempi ed al posto che le fanno gli ordini rappresentativi e le presenti condizioni d'Italia singolarmente in quelle parti dove in addietro per colpa di pessimi governi, che le funestarono, poté talvolta parere scaduta di sua dignità e fatta strumento di dispotismo. Perciò è mestieri che ora vada riformandosi fra quegli uomini, i quali chiari per le doti dell'ingegno e dell'animo, per la dottrina sincera, per la fermezza di carattere e la severità della vita costantemente devota alla causa nazionale si raccomandano alla pubblica stima.

Il sottoscritto profondamente persuaso della necessità di rendere completo l'ordinamento giudiziario di coteste provincie e di provvedere acconciamente a quei posti che nelle medesime sieno o si facciano vacanti ha, dopo maturi consigli, accolto il disegno di trovar modo di aver sempre in pronto un certo numero di persone su cui fare assegnamento per le occorrenti nomine nelle quali dal pubblico suffragio si riconoscono accolte le qualità necessarie a magistrato.

A tal uopo il sottoscritto avvisa che gli gioverebbe lo avere un elenco di almeno quindici persone per ciascuna di coteste provincie le quali siano riconosciute idonee ad entrare nella magistratura ed a farvi carriera. A questo fine egli ha bisogno del concorso dei signori primi presidenti e procuratori generali presso coteste corti di appello. Si compiacciano essi di procurargli il sovraccennato elenco, ed a tale effetto promovendo le convenienti indagini presso i presidenti ed i procuratori del re di tribunali di circondario, sieno solerti di trasmettergli particolareggiate notizie intorno a ciascuna delle quindici persone da comprendersi nell'elenco, indicandone l'età, la patria, la carriera corsa o nel foro o nelle magistrature o in altri pubblici uffici, le vicende durate sotto il caduto governo, ed il posto a cui fossero atti dal primo momento della loro destinazione, avvertendo che sarà da tenere particolar conto di quelle persone in cui all'ingegno, al sapere, alla probità si associ il merito di aver reso coi patimenti sofferti testimonianza solenne di devozione alla causa nazionale.

Il sottoscritto confida nel senno dei magistrati a cui si rivolge, ed ha per fermo che mercè il loro concorso otterrà il buon successo che si ripromette.

Il Guardisigilli  
Ministro di Grazia e Giustizia  
RAFFAELE CONFORTI.

La *Corrispondenza Scharf* di Vienna, del 5, giuntaci per via di terra nel pomeriggio, ci reca un sunto della seduta della Camera dei Deputati austriaca, nella quale si proseguì la discussione sul progetto di legge relativo ad un aumento d'imposte. Ecco come la citata corrispondenza chiude il suo resoconto:

La passione che aveva già animato la seduta di ieri l'altro, raggiunse oggi il suo apogeo nelle parole « inconseguenza, imprevidenza, leggerezza », lanciate dal signor Skene al ministro delle finanze. Infatti il signor de Kaisersfeld propose il rigetto di qualsiasi aumento d'imposte, e la sua mozione fu sì fortemente appoggiata da rendere evidente che la maggioranza della Camera era pronta ad adottarla. Tuttavia le dichiarazioni solenni fatte dal signor Plener (ministro delle finanze) e dal ministro di Stato riuscirono a scongiurare il pericolo ed a fare ottenere la maggioranza alla mozione del signor Hassmann, in seguito alla quale la decisione sull'aumento delle imposte venne aggiornata sino alla chiusura della discussione che fisserà la cifra del bilancio.

La stessa *Corrispondenza* annunzia che il barone Prokesch, ambasciatore austriaco a Costantinopoli, è stato chiamato a Vienna, dove il suo arrivo è atteso da un giorno all'altro.



## CRONACA INTERNA

È così strano, è così nuovo purtroppo fra noi che un Vescovo ordini la celebrazione di feste nazionali, che non possiamo dispensarci dal riprodurre la Circolare di Monsignor di Bisignano, sebbene essa ci giunga un po' tardi — dopo la festa — Potesse il suo esempio, pel bene della religione e per la gloria del clero italiano, avere numerosi imitatori nelle future occasioni.

Ecco la lettera che ci accompagna la Circolare:

Al signor Jacopo Comin  
Direttore del Giornale il Pungolo.

Egregio signor Direttore

La prego inserire nelle colonne del suo pregevole e tanto accreditato giornale il seguente indirizzo di monsignor di S. Marco e Bisignano al suo Vicario nell'occasione della festa Nazionale: i magnanimi sensi di cui esso è informato fanno palpitare ogni cuore italiano, e rivelano le eccelse qualità di che dovrebbe essere fornito ogni buon Pastore, che all'amore verso la Religione dovrebbe innestare l'amore verso la Patria. — Colla più distinta stima mi creda

Suo Devotissimo

ABBATE RAFFAELE MARSICO.

S. Marco 20 maggio 1862—Monsignor Vicario di Bisignano.— Riede il giorno anniversario della Italiana Autonomia — In sì solenne commemorazione s'implorino, come già altra fiata, con ingenuo affetto e dignitoso entusiasmo sul capo del nostro Magnanimo Augusto Vittorio Emanuele, e su tutto il glorioso Reame le celestiali benedizioni. — Santa è la colleganza della Religione collo Stato, inviolabile e di assai beni spirituali e sociali fecondissima. — Per divina istituzione i due Poteri del Sacerdozio e dell'Impero denno armonizzare fra loro. — Disposato al civile il rito religioso, attesterà nuovamente che il verace amore di Patria non è muto nei cuori dei Ministri dell'Altare, e darà mentita severa a quei pochi, i quali nel loro torbido talento calunniando sempre, non rifiniscono di accagionarci di retrivismo e peggio. — Ma le incomposte declamazioni non potranno mai nulla contro alla logica inesorabile dei fatti. — Indarno si reputerebbe buon cristiano chi non fosse ad un tempo buon cittadino, e tenero amatore della Patria e del suo fondamentale Statuto. — Il sincero seguace della Croce di G. Cristo studiosamente reca in atto le sue credenze. Le leggi umane non sono che deduzioni ed applicazioni delle divine: e queste ne costituiscono la base, il principio e la norma primitiva. Epperò, anche allora che la rabbia pagana spietatamente infieriva, se i credenti professarono, ed invittamente custodirono la fede del Nazareno (la quale sola può dare salute e felicità duratura); con non minore costanza furono i più onesti cittadini, i più devoti alla loro Nazione, i più volenterosi al servizio delle armi, i più rigidi osservatori dei patri ordinamenti. — Conformemente a questi storici fatti, riformati dall'esempio del Divino Maestro, gli Unti di Dio, tutte le volte che loro se ne offre l'opportunità, inculchino l'amore e l'omaggio allo eroico Monarca, il rispetto alle Autorità costituite, la confidenza nel potere, la osservanza, la ubbidienza, e quell'abnegazione che docile si sommette ad ogni maniera di sacrificio, preferendo al privato il pubblico interesse. — Dopo Dio e la sua Chiesa viene la Patria. — Nell'ordine spirituale, siccome tralcio alla sua vite, atteniamoci a G. Cristo se vogliamo produrre vitali frutti di virtù; e pel conseguimento della quiete, della pace, e dell'ordine stringiamoci concordi nel temporale al benignissimo Monarca, alle sue leggi: a quella guisa che il tralcio distaccato dalla sua vite si rimarebbe infecondo, la società si dissolverebbe, dipartita dal suo Eletto e dalle sue leggi. — La benediciamo.

Il Vescovo  
LIVIO PARLADORE.

Domenica, 15 del corrente, a mezzogiorno preciso, sarà dato un saggio pubblico di esami nella scuola gratuita infantile per i figli del popolo, sita nel vicolo 2°, Porteria S. Tommaso d'Acquino, n. 10. Il saggio verserà sugli insegnamenti, a cui sono stati iniziati gli alunni in meno di tre mesi, principalmente nel leggere e scrivere, geografia e ginnastica. Questa scuola è diretta dal sig. Bara che consacrò cure indefesse a questo nobile scopo.

Nella sera poi della stessa domenica, alcuni pazzi del Manicomio di Aversa daranno uno spettacolo al Teatro del Fondo, a beneficio dello stabilimento stesso. La tragedia che si rappresenterà sarà il *Bruto 1.º*. Vi sarà pure un inno nazionale, musicato da uno di que' miseri e cantato da' suoi poveri compagni.

Un nostro dispaccio particolare da Torino ci annunzia il vicino ritorno colà del C. Brasier di St. Simon ambasciatore di Prussia!!

Oggi, Mercoledì, non sono giunti Giornali.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 10.

Parigi — Moniteur — Un decreto prolunga la sessione del Corpo Legislativo fino al 27 giugno.

Ragusa 9 — Dopo il giorno 2 avvengono lotte quotidiane con perdite considerevoli d' ambo le parti. Tra i turchi molti morti tra i quali un Pascià, il Colonnello Mehemed-Mustafà ed altri ufficiali. Derwisch ha preso di assalto la forte posizione di Ostror occupata dal principe del Montenegro.

Torino — Prestito italiano 73. 50.

Alla Borsa continua l'aumento.

Napoli 10 — Torino 10.

Roma 9 — Stamattina fuvvi concistoro. Il Papa tenne un'allocuzione — Deplora gli errori sparsi dallo spirito rivoluzionario contro l'Autorità della Chiesa Cattolica, contro le leggi divine ed umane. Deplora l'oppressione a cui è soggetta la Chiesa in Italia e la guerra accanita fatta al potere temporale. Eccita i vescovi a raddoppiare di zelo nel combattere ed arrestare la diffusione di quegli errori. — Dopo l'allocuzione il cardinal Mattei lesse l'indirizzo dei vescovi al Papa — Tutti i Vescovi pranzarono con S. Santità nella Biblioteca Vaticana.

Napoli 11 — Torino 10.

Parigi 10 — Le Maestà LL. recaronsi a Fontainebleau.

La *Patrie* dicesi in grado di dichiarare, ch'è inesatto il dispaccio del *Times* secondo il quale i Messicani avrebbero il 5 maggio battuto i francesi presso Messico. — Bismark partì per Berlino. — Assicurasi che il Conte di Montebello partirà il giorno 15 per l'Italia. — Parlasi di una nuova composizione del Ministero Greco con Colokotronis a Presidente.

Napoli 10 (notte) — Torino 10.

Parigi 10 — Fondi italiani 73. 25 — 72. 95 — 3 0/0 fr. 69. 00 — 4 1/2 0/0 id. 97. 10 — cons. ingl. 91 7/8.

## ULTIMI DISPACCI

Napoli 11 — Torino 10.

La Camera passa all'ordine del giorno sopra le interpellanze mosse ieri da S. Donato circa Napoli — Cuzzetti sospende le interpellanze sui fatti di Brescia. Ugoni e Cairoli avendole riprese furono rigettate. — Crispi fa una interpellanza circa il decreto della fusione dell'esercito Meridionale con lo stanziamento. Critica lo scioglimento dei volontari, ai quali crede che il Governo non mostrò mai benevolenza. Dice che il Governo non eseguì la legge del 1859 — Il Ministro della guerra dice, che sopra 2000 Ufficiali dei volontari che furono nell'esercito solo 35 si ritirarono verso quel tempo. Il Regno Italiano non debbe compiersi principalmente con mezzi rivoluzionari, ma con le forze bene costituite materiali e morali di tutta la Nazione e dell'esercito. — Crispi non insiste e si passa all'ordine del giorno. — Brofferio interPELLA sopra i fatti di Livorno: protesta contro la creduta invasione del domicilio di Guerrazzi e la violenza a lui fatta dai militari per ottener riparazione — Malenchini contrasta alcune asserzioni, narra dei fatti, dice essere stato ingiuriato l'esercito. — Il Ministro della Guerra conferma le asserzioni di Malenchini — La Camera passa pure all'ordine del giorno. — Ricciardi provoca la deliberazione della Camera per convocare il Collegio di Biella rappresentato dal Generale Lammarmora, essendo questi Prefetto — Dopo risposte e contestazioni del Presidente del Consiglio, la Camera passa ancora all'ordine del giorno.

Napoli 11 — Torino 11.

Parigi 10 — Moniteur. — Dopo la presa di Ostroz i turchi si son diretti ad Aboi (?)

Roma 10 — L'indirizzo sottoscritto da 21 Cardinali e 244 Vescovi fu presentato al Papa. — L'indirizzo deplora l'oppressione della Chiesa in Italia — dichiara il potere temporale necessario all'indipendenza del Papa — approva tutto ciò che da esso fu fatto per difendere i diritti della S. Sede — condanna gli errori condannati dal Papa esortandolo a continuare in una ferma resistenza.

New-York 31. — I separatisti hanno sgombrato Corinth. — Corre voce che Richmond e Memphis sieno state evacuate, ma non credesi.

Atene 7 — Il generale Colokotronis ha formato un ministero provvisorio colla missione di far votare la legge elettorale e quella sulla G. Nazionale.

Varsavia 10 — Costantino è atteso in luglio.

RENDITA ITALIANA — 11 Giugno 1862.  
5 0/0 — 73 40 — 73 70 — 73 75.

J. COMIN Direttore.

DA AFFITTARE un quartino di due stanze eleganti al largo Mercatello. Rivolgersi all'Amministrazione del Pungolo.



# IL PUNGGOLO

## GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

### PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montedivoto N. 21  
Non si ricevono inserzioni e Pagamenti

### PARLAMENTO ITALIANO

#### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 7 giugno.

Presidenza **TECCHIO**

**Depretis** presenta un progetto di legge per autorizzazione di maggiori spese.

**Sella** (minis. delle finanze) fa l'esposizione finanziaria di cui ecco sommariamente gli estremi: Risultanza degli esercizi del 1860-61-62.

**ESERCIZIO DEL BILANCIO 1860.** — *Situazione al 31 dicembre 1861.* — Entrate presunte: lire 547,600,000. — Entrate reali: lire 444,450,000. — Residui da esigersi: lire 11,860,000. — Totale delle entrate reali: lire 456,310,000.

*Diminuzione delle entrate reali rispetto alle presunte:* lire 91,290,000.

Spese presunte: lire 608,520,000. — Spese vere: 800,190,000. — Residui di spese: lire 30,000,000. — Totale delle spese reali: lire 830,190,000.

*Aumento di spese:* lire 221,670,000.

Così il disavanzo dell'esercizio 1860 sarebbe di circa 343,000,000 lire. Aggiungendovi i disavanzi degli anni antecedenti, si arriva a un disavanzo totale di 416,500,000 lire.

A questa somma si contrappongono i prestiti fatti nelle varie provincie nel 1860 per la somma di lire 376,000,000, lasciando un disavanzo di lire 40,000,000.

La qual somma si riduce ancora per certe imputazioni di crediti nelle provincie meridionali a lire 24,500,000.

Salva la liquidazione dei residui attivi e passivi, la quale non potrà per altro portare una differenza maggiore di 4 o 5 milioni.

**ESERCIZIO DEL BILANCIO 1861** — Entrate presunte: lire 478,000,000. — Entrate vere esatte: lire 374,300,000. — Entrate residue da esigere: lire 94,200,000.

Vi ha quindi un disavanzo previsto di lire 94,200,000.

Spese presunte: lire 854,000,000. — Spese vere: lire 635,600,000. — Spese residue presumibili: lire 337,400,000.

Disavanzo sulle spese lire 119,000,000.

Il disavanzo previsto era di lire 376,000,000.

— Disavanzo delle entrate: lire 9,500,000. —

Disavanzo delle spese: lire 119,000,000. — Il

disavanzo effettivo è dunque di lire 504,500,000 nell'esercizio del 1861.

A questo disavanzo si è provveduto col prestito

di 500 milioni; più con alienazioni di rendite nelle

provincie meridionali per la somma di lire

47,500,000. Si ebbero dunque lire 547,500,000

di proventi straordinari contro 504,500,000 di di-

savanzo; rimanendo così un avanzo di lire 43,000,000.

Questa somma va diminuita di lire 15,500,000

per l'imputazione di certe partite di debito gal-

leggianti nelle provincie meridionali, e così si ri-

duce a lire 27,500,000.

Questo avanzo essendo press'a poco eguale al

disavanzo del 1860, le due somme si possono a-

vere per compensare.

**ESERCIZIO DEL BILANCIO 1862** — Spese presun-

te: lire 840,000,000. — Entrate presunte:

lire 531,300,000. — Disavanzo presunto, lire 308,700,000.

A questo stato presunto il nuovo Ministero apporta la seguente modificazione:

*Guerra* — economie, L. 12,000,000; — maggiori spese, lire 73,000,000.

*Marina* — economie, lire 610,000; — maggiori spese, lire 22,200,000.

*Lavori Pubblici* — economie, lire 4,310,000; — maggiori spese, lire 20,000,000.

*Agricoltura e commercio* — economie, lire 700,000; — maggiori spese, lire 7,400,000.

*Grazia e Giustizia* — economie lire —; — maggiori spese, lire 1,500,000.

*Interni* — economie, lire 2,000,000; — maggiori spese, lire 3,300,000.

*Finanze* — economie, lire —; — maggiori spese, lire 18,000,000.

Le economie, adunque, sommerebbero a lire 19,700,000; le maggiori spese a lire 145,400,000.

Tenuto conto di alcune altre partite minute, l'aumento di spese proposte dal nuovo Ministero è di lire 127,000,000; le quali, aggiunte al disavanzo antecedente presunto in lire 308,700,000, portano il disavanzo totale a lire 435,700,000, e se il governo dovrà far lavorare per proprio conto alle ferrovie meridionali, spendendovi circa lire 60,000,000, si avrà un disavanzo finale di più di 495 milioni.

Fatta questa esposizione, la seduta è sospesa per dieci minuti — quindi il ministro ripiglia:

Quale sarà la linea di condotta del ministero? Non dimentichiamo di porre in vigore quelle leggi che potevano avvantaggiare il bilancio.

La legge sulla tassa delle ferrovie porterà un profitto di lire 2,333,000.

La tassa di registro e bollo lire 29 milioni.

Guardai nel bilancio se non c'era altra risorsa e ci trovai potersi fare l'alienazione d'un residuo della rendita siciliana stabilita da Garibaldi. Quest'alienazione darà lire 16,500,000.

Calcolate, con queste somme, altre azioni di banche e ferrovie delle nuove provincie, il bilancio ha un assieme di profitto di 50 milioni.

Pensammo se v'erano risparmi a farsi. Ma come? I risparmi non si ponno fare che sul bilancio dei lavori pubblici, della guerra e della marina. Ora tutti vedono che in questi bilanci, niun risparmio si può fare. È primo interesse del ministro delle finanze di fare che si compiano strade, ponti e porti, perchè così si accresce il commercio, l'industria e la massa del danaro nel paese.

Pensammo alla possibilità di un prestito. Ma vedemmo che questo, ora, non si potrebbe fare.

I corsi pubblici erano al 66; e se si fosse fatto un prestito sarebbero calati al 60.

Del resto non sono sconcertanti le cose nostre per ciò che riguarda il debito pubblico. Il servizio della rendita costa in Inghilterra, per testa, lire 21; in Francia lire 15; e fra noi questo servizio non costa che lire 7 o poco più.

In Inghilterra il debito pubblico assorbe il 37 per 100 della rendita, in Francia il 31 per 100, fra noi il debito pubblico non assorbe che il 27 per 100 della rendita.

Il debito nostro è dunque in buona situazione. Solo devesi usare prudenza nella contrattazione di nuovi prestiti.

I capitali corrono facilmente alla rendita pubblica: perciò con un prestito si fa danno all'industria e all'agricoltura del paese.

Prima di fare un prestito nuovo è bene veder collocato pienamente il prestito antico. Altrimenti si reca troppo grave danno alla nostra rendita.

Si potrebbe trovare un'altra forma di credito. Ma le difficoltà, si vide che sono sempre le stesse. Si pensò di emettere obbligazioni delle ferrovie. Non si trovò conveniente per tante ragioni. Questa emissione avrebbe pure influito a far calare la nostra rendita.

Si osservò anche che dopo la bell'opera dell'unificazione del debito italiano non era conveniente introdurre un diversivo al debito istesso.

Anche la Francia venne altra volta nell'idea di creare obbligazioni, ma vistone l'effetto disastroso, ne sospese l'emissione.

Presenteremo imposte straordinarie? No: io non presenterò in questa sessione che un progetto di legge sul dazio consumo.

Tuttavia si farà fronte alla situazione. Nei lavori pubblici non credemmo di intraprendere opere a carico del governo. Si ricorse all'industria privata.

È vero che lo Stato dà delle guarentigie: ma che sacrificio non sarebbe per lo Stato, se avesse dovuto addossarsi lui le spese delle opere? E così è che all'industria privata affidammo le ferrovie meridionali.

La società si obbliga a far lavori per 5 milioni al mese. Così, si dispensa il bilancio dell'anno dalla spesa di 60 milioni.

Si fa anche un canale d'irrigazione che sarà di grande utile all'alta Italia.

Da questo canale e dalla diminuzione di spesa nella ferrovia ligure si avrà una somma di L. 40,000,000 che unita alle precedenti ridurrà il disavanzo del bilancio a 345,000,000.

Se si tolgono poi i 20 milioni che erano già sul bilancio del 1861 per le ferrovie meridionali, il disavanzo verrà ad essere di L. 325 milioni.

Si sono emessi 100 milioni di boni del tesoro. Questi anche messi a calcolo, il disavanzo non sarà che di L. 225,000,000 (*Breve pausa*).

L'oratore riprende il suo discorso.

Riservandomi, egli dice, di proporre nella nuova sessione stabili provvedimenti, esporrò ora le misure più urgenti e necessarie. Io quindi ho l'onore di presentarvi quattro progetti di legge. Il primo riguarda la vendita di beni demaniali non necessari alla pubblica amministrazione; col secondo i beni immobili della Cassa Ecclesiastica passano al Demanio (*applausi*); un terzo decreto riguarda l'affrancamento dei canoni enfiteutici in alcune provincie; col quarto si chiede la facoltà di accrescere di 100 milioni i boni del Tesoro.

L'oratore svolge brevemente lo scopo al quale tendono questi progetti di legge.

Quanto alla vendita dei beni demaniali, il ministro si propone di effettuarla mediante l'incasso di cartelle della rendita dello Stato, oppure mediante provvigione a chi s'incaricasse di anticipare la somma risultante da quelle obbligazioni



per rivenderle poi per proprio conto.

La rendita dei beni demaniali posseduti dallo Stato ammonta a 15 milioni, e quindi si calcola di vedere sensibilmente scemato il disavanzo totale presunto in 225 milioni.

Ecco le mie idee sommarie. Quanto ad un piano generale di amministrazione, non è questo il momento di occuparsene. Mi limitai ad accennare ai provvedimenti che valgano a provvedere alle esigenze del momento.

Spero che la Camera, la quale in questa già memoranda sessione fece già tanto, decretando il Prestito ed approvando le nuove leggi d'imposte, vorrà coronare l'opera, offrendo colle nuove leggi da me proposte i mezzi che sono necessari al Governo per compiere le opere pubbliche più urgenti, per assicurare il nostro credito e per suggellare l'opera della nostra costituzione nazionale (Benissimo).

Ricciardi. Io crederei necessario che si fissasse un giorno per rispondere all'importante esposizione del sig. ministro. Quanto a me, poco esperto in tale materia, non sarei al caso di dir molte cose, ma vorrei fare alcune osservazioni relative alle dogane nelle provincie napoletane.

Sella, ministro. Io non credo utile di fissare un giorno per aprire una discussione generale sulla mia relazione. Io presentai e presenterò alla Camera i progetti da me accennati, ed allora si discuterà su ciascuno di essi.

Quanto all'argomento indicato dal deputato Ricciardi, dirò che io me ne sono vivamente preoccupato, incaricando la Camera di commercio ed alcune persone speciali di offrirmi le opportune notizie. Che se il signor Ricciardi avesse da offrirmi speciali notizie in proposito, potrebbe favorirmi al Ministero.

Ricciardi non crede di poter accedere all'invito del Ministro, perchè, in tesi generale, i deputati non devono parlare ai ministri in particolare (rumori). Egli intende esporre alla tribuna alcuni dati relativi all'azienda dei sali e tabacchi. Egli crede non si debba aggravare così facilmente il paese di nuove imposte, e quindi insiste perchè la Camera fissi un giorno per la discussione generale.

Sella. Se il deputato Ricciardi intende limitarsi a trattare dell'azienda dei sali e tabacchi, ho l'onore di prevenirlo che presento ora appunto alla Camera il progetto di legge restituito dal Senato con modificazioni su questa azienda, e che quindi egli potrà esporre le sue idee nella discussione che si dovrà aprire su questo progetto di legge.

De Cesare. Intende parlare sull'intero sistema finanziario proposto dal ministro.

Presidente. Ma il ministro ha già risposto al deputato Ricciardi che la Camera avrà a discuterlo alla presentazione dei singoli progetti di legge.

De Cesare. Ma parlando sui singoli progetti non si può parlare sull'intero sistema, e quindi insisto perchè si fissi un'apposita seduta a questo oggetto.

Pasini. Io domando soltanto al sig. ministro se intende che alla presentazione della prima legge da lui proposta si possa discutere sull'intero sistema. Se sì, allora non fa d'uopo fissare apposita seduta; se no, crederei anch'io opportuna la discussione generale.

Sella. Io non capisco l'oggetto di tale discussione. Ogni deputato può avere un proprio programma da far prevalere, e non so a quale conclusione potrebbe giungere la Camera.

Io ho detto cose di fatto. Se la Camera desidera avere degli schiarimenti, io sono pronto a darli. Ma non potrei accettare la discussione generale sul programma da me presentato. Sono varie leggi che io presenterò alla Camera: essa le approverà o le rigetterà, come crederà meglio.

La discussione generale, d'altra parte, potrebbe divenire interminabile e far perdere un tempo prezioso alla Camera, che deve occuparsi in questo breve scorcio di sessione di molti importanti progetti di legge.

De Blasio. Mi permetto di osservare che esiste una Commissione per l'esame del bilancio, al quale il ministro delle finanze aveva promesso di presentare una relazione sulla nostra condizione finanziaria. Questa relazione è appunto quella ora letta. Spetta dunque alla Commissione prenderla in esame, e ne riferirà a suo tempo alla Camera. Mi oppongo quindi a che si fissi un'apposita seduta per la discussione generale su quella relazione.

Toscanelli. Mi meraviglio che non ostante la parola economia, scritta sulla bandiera del nuovo Ministero, il ministro delle finanze sia venuto a presentarci una così vasta appendice. Mi rallegro poi coll'on. ministro delle finanze dell'aver egli indicato il tasso al quale potrà farsi un nuovo prestito: ciò farà rialzare i fondi.

Gli domanderò poi: quando intende presentare il bilancio del 1863? Quando avremo sotto gli occhi la promessa appendice? Quando sarà presentata la legge sulla perequazione delle imposte, che il conte Bastogi aveva promesso di presentare nel mese di aprile?

Sella. Il signor Toscanelli sa che il bilancio del 1862, in cui prevedevansi un contingente di 200.000 invece di circa 300.000, non l'ho fatto io. Egli sa pure che quando assunsi il portafoglio delle finanze i fondi pubblici erano a 66 e che ora sono a 72.

La Commissione pel progetto di legge sulla perequazione delle imposte non ha potuto compiere il suo lavoro. Essa ha trovato la materia più grave e spinosa di quel che si credesse da principio. La colpa non è mia, nè del signor Bastogi. In materia di sì grave importanza non può indicarsi un'epoca precisa.

Il signor Toscanelli insinua che l'appendice non sarà forse per ora presentata. Dissi già che è nelle mani dello stampatore. Se il sig. Toscanelli vuole un bilancio pel '63 che s'abbia poi a rimutare, lo può avere prestissimo; un vero bilancio l'ho promesso e lo presenterò prima che l'attuale sessione volga al suo termine.

Bertani (per una questione pregiudiziale). Il signor Depretis, mentre il ministro delle finanze parlava del bilancio della guerra, disse che altra cosa è il bilancio, altra cosa la verità. Desidererei spiegazioni in proposito.

Depretis. Chiarisco subito. Quando manifestai quest'idea, si parlava qui del bilancio della guerra del 1862. Il bilancio era fatto sul preventivo e non poteva precisare certo quanto si aveva a spendere. Ecco perchè il bilancio si discosta dalla verità reale. Il mio collega, il ministro della guerra, potrà dare qualche spiegazione.

Petitti (ministro della guerra). Il bilancio è preventivo. Quando fu fatto non erano sotto le armi 295 mila uomini come ora: e se si disse che erano in armi più di 300 mila uomini se ne ha il perchè. Oltre ai 295 mila uomini vi erano 8 battaglioni di Guardia nazionale nell'Umbria e 14 battaglioni nelle provincie meridionali.

Cugia. Debbo dir qualche cosa, dacchè si parla di cose che mi riguardano.

Il bilancio era fatto preventivamente pel tempo di pace; e certo non v'erano sotto le bandiere, all'epoca della redazione del bilancio accennato, gli uomini che ora si contano.

Gli è per questo che vi è una diversità tra il preventivo e il reale.

Susani chiede a che punto siano i lavori della giunta dei bilanci.

Lanza G. dà qualche ragguaglio su quei lavori che sono a buon punto, benchè la giunta abbia dovuto sospenderli per qualche tempo.

Pescetto. Si radunò già la sottocommissione per la marineria per leggere la relazione.

Allievi crede che si potrebbe discutere il piano finanziario dei ministri quando vengano i bilanci.

Proporrei che le singole relazioni sui bilanci venissero sommariamente esaminate alla camera e si sollecitasse il ministero a presentare prima del fine della sessione quelli del 1863. Questi soli si possono veramente discutere, perchè quelli del 1862 sono in gran parte consumati. La discussio-

ne non riuscirebbe a nulla, o, se s'intraprendesse, si discuterebbe sopra un bilancio solo e si lascerebbero gli altri.

De Cesare. Lasciamo i bilanci da parte e vediamo se col sistema del signor ministro si possa andar avanti.

Sella. Non capisco dove andrebbe a riuscire la discussione, se non si facesse sui singoli progetti presentati. Il disavanzo non è che ipotetico, nel caso che si approvino le leggi proposte. E non credo che queste si possano discutere al semplice loro annunzio.

Si chiede la chiusura sulla discussione di questo incidente.

Deblasis. La perequazione delle imposte è un argomento molto spinoso, e la giunta creata dieci mesi sono vi diede sempre opera, e spera poter fra breve presentar il risultamento delle sue indagini.

Sandonato dichiara che nella tornata di ieri, ove si fosse trovato presente, avrebbe votato pel sì.

La camera non si trova più in numero e l'adunanza si scioglie alle 5.

## Progetto di Legge

sulle diserzioni

Il nostro corrispondente torinese ci invia lo schema di legge sulle diserzioni, che andrà fra breve in discussione alla Camera elettiva.

Eccolo per intero:

Art. 1. Sarà in facoltà del comandante del corpo, anche in tempo di pace, di dichiarare disertore il sotto ufficiale, caporale o soldato, qualora non abbia risposto ad una chiamata.

Art. 2. La pena della reclusione militare stabilita dall'art. 130 del Codice penale militare per la diserzione all'interno potrà estendersi a due anni, secondo le circostanze.

Nei casi previsti dall'art. 133 dello stesso Codice essa sarà estensibile a tre anni.

Art. 3. Il sott'ufficiale, caporale o soldato stato arrestato oltre i limiti stabiliti alle guarnigioni, od in difetto di limiti alla distanza di chilometri 2 dal luogo ove ha stanza il corpo o distaccamento: quello che sebbene arrestato a minor distanza abbia colla vendita del vestiario, delle armi od in altro modo manifestata l'intenzione di disertare, sarà punito a seconda dei casi colle pene stabilite per le diserzioni si semplici che qualificate, diminuite però di uno o due gradi.

Art. 4. Il progetto di disertare, concertato fra un numero di militari non meno di tre, sarà punito colla pena della reclusione militare da uno a due anni; il capo soggiacerà alla stessa pena coll'aumento da uno a tre gradi.

Art. 5. Chiunque, sia militare che estraneo alla milizia, avrà provocato, consigliato od in qualsivoglia altro modo concorso al reato di diserzione, soggiacerà alle stesse pene stabilite pel disertore colla diminuzione di uno o di tre gradi, qualora la diserzione non abbia avuto luogo.

Se la diserzione provocata comprende un numero di militari non minore di tre, saranno applicate ai provocatori le pene stabilite dal Codice penale militare pel capo complottato, le quali saranno diminuite da uno a tre gradi se la provocazione non fu susseguita da effetto.

Qualora la provocazione a disertare provenga da pubblici funzionari sia civili che militari, o da ministri dei culti con abuso d'autorità della rispettiva carica o del proprio ministero, le pene come sopra stabilite pel provocatori saranno aumentate di un grado.

Art. 6. La disposizione dell'art. 218 del Codice penale militare sarà in ogni sua parte applicabile in tempo di pace.

Qualora l'assistenza o l'allaggio od il ricovero siano prestati ad un numero di militari non minori di 3, la pena sarà della reclusione estensibile a tre anni.



Art. 7. Saranno sottoposte alla giurisdizione militare anche le persone estranee alla milizia le quali abbiano in qualunque modo concorso ad un reato di diserzione, ovvero abbiano prestato assistenza, alloggio o ricovero ai disertori.

Art. 8. La presente legge avrà effetto pel corso di un anno dal giorno in cui verrà posta in esecuzione.

Art. 9. Sone abrogate quelle disposizioni del Codice penale militare che sono contrarie alla presente legge.

### Esercito Italiano

La *Gazzetta di Torino* dà il seguente prospetto, che crede esatto, della forza numerica del nostro esercito al 1° gennaio 1862, divisa secondo il contingente somministrato dalle diverse provincie del regno.

Contingente somministrato dalle provincie del regno d'Italia al 1° gen. 1862:

Antiche provincie . . .	Soldati 110000
Lombardia . . . . .	» 60000
Emilia . . . . .	» 17000
Toscana . . . . .	» 15000
Umbria e Marche . . . .	» 5200 (1)
Prov. napoletane e Sicilia .	» 48000

Soldati 255700

Più 3000 fra emigrati italiani e di Stati esteri.

(1) Le arti dei preti o reazionari hanno sottratto più de' due terzi del contingente richiesto che dovrebbe ascendere a 16 mila.

### CORRISPONDENZE PARIGINE

Un carteggio dell'*Indépendance Belge*, a proposito della quistione romana, dice:

Credo che i vostri corrispondenti colgano nel vero considerando non immediata la soluzione degli affari romani, ma supponendo però che entriamo nell'ultima fase di questa importante quistione. Mi si dice che il signor Benedetti, in una delle ultime conferenze col signor Rattazzi, avrebbe raccomandato al presidente del consiglio d'aver pazienza più che mai, facendogli comprendere che questa pazienza non sarebbe lunga pezza senza frutti. Io persisto, del resto, a credere che le cieche resistenze di Roma precipiteranno questo scioglimento.

Nella sua rivista politica poi il citato giornale scrive quanto appresso:

È sempre quistione a Parigi di negoziati seguiti fra i gabinetti di Vienna e delle Tuileries per la sistemazione di tutte le difficoltà internazionali attualmente pendenti, e vediamo riprodursi, a questo proposito, una combinazione di cui si è già parlato in più riprese nello scioglimento della quistione veneziana. Non sarebbe più decisamente al Messico che la Francia cercherebbe il compenso che di tutta necessità deve esserle all'Austria in concambio dell'abbandonata Venezia, ma bensì sul Danubio, ov'ella penserebbe ad innalzare per l'arciduca Massimiliano un trono più solido e men difficile a sostenersi che l'antico decaduto trono d'Iturbido.

Le voci e le congetture menzionate dal foglio di Brusselle sono ripetute dal corrispondente parigino della *Perseveranza* nei seguenti termini:

In quanto alla candidatura dell'arciduca Massimiliano, più non se ne parla. Pure sussistono, dicesi, negoziati tra la Francia e l'Austria, ma su altre basi: l'arciduca avrebbe un principato nelle provincie danubiane. A questa condizione l'Austria non si opporrebbe più allo scioglimento della vertenza romana, e si piegherebbe a trattative per la Venezia. Ma sono voci.

A proposito delle voci fatte correre a Parigi del prossimo riconoscimento del Regno d'Ita-

lia per parte della Prussia dopo l'arrivo colà dell'ambasciatore prussiano, sig. di Bismark, il corrispondente della *Monarchia Naz.* dice:

Tutto quello che io so è che il signor Bismark, se ha un parere da dare e un'influenza da esercitare sulle decisioni del suo governo, sosterrà il riconoscimento del regno d'Italia. Inoltre, e quello che sono per dirvi è la migliore prospettiva pel progetto di cui trattasi, sono le relazioni di buona amicizia ora strette fra la Russia e la Francia che devono aver per primo risultato l'adesione del gabinetto di Pietroburgo e per conseguenza quella del gabinetto di Berlino al nuovo ordine di cose in Italia.

Aggiungerò che infatti le relazioni sono eccellenti fra il signor Bismark e il signor Nigra. Questi due diplomatici mostransi molto simpatici l'uno all'altro. Quello che forse alquanto vi stupirà è che il signor Nigra trovasi nei medesimi termini col principe di Metternich. Si vedono uscire insieme a braccetto come due amici. Ciò fa molto parlare e congetturare: si va fino a pretendere che l'Austria trascinata dai consigli e dall'esempio della Prussia e della Russia sia essa pure disposta a riconoscere il regno d'Italia. Io non faccio che scivolare sopra queste voci fantastiche, e mi limito a dirvi che la prima cosa da farsi dall'Austria, prima di riconoscere il regno d'Italia, sarebbe di cedere la Venezia e vi è meno disposta che mai.

In altro carteggio di data posteriore lo stesso corrispondente scrive:

Il signore di Bismark sta per ritornare a Berlino: anzi è sul punto di partire. Si suppone che egli stia per occuparsi della alleanza franco-russo-prussiana. In proposito trattasi di un notevole mutamento nel personale dell'ambasciata prussiana e in quello della russa. Dietro questo il nipote del signore di Bismark verrebbe a Parigi, mentre il signore di Bedberg surrogerebbe il signore di Kisseleff: parlasi anche del signor Vicopaulowsky.

Le promesse della Russia alla Polonia andrebbero più avanti, e tratterebbesi per l'ambasciata russa del principe Czartorisky. Altronde, vere o esagerate che sieno queste voci, esse dimostrano che la Francia ha fatto decidere la Russia a modificare ragguardevolmente la sua attitudine verso i generosi Polacchi.

Da parte dell'Oriente ricevo ora dispacci affermantici che la Russia, l'Austria e la Francia scambiano fra loro note diplomatiche aventi per iscopo d'impedire decisamente la Porta a continuare la guerra verso il Montenegro. Del resto, tutto indica che la quistione d'Oriente ripiglia ognora una grande importanza.

### La Quistione d'Oriente

Ecco l'articolo della *Patrie* segnalatoci dal telegrafo: — articolo evidentemente emanato da fonte ufficiale e che si vuol considerare come uno dei prodromi della rinata quistione d'Oriente:

Riceviamo da Costantinopoli delle informazioni particolari che ci rivelano fatti di molto interesse.

Gli ambasciatori di Francia e di Russia hanno domandato, qualche tempo fa, alla Porta l'autorizzazione di ricostruire a loro spese la cupola del santo Sepolcro, che sta per cadere. La Francia tanto chiedeva come protettrice dei cattolici romani dei diversi riti, e la Russia, come protettrice dei scismatici delle varie confessioni.

La Porta ha risposto a questa domanda accogliendola favorevolmente, anzi il Sultano ha chiesto di essere ammesso, come rappresentante dei cristiani del suo impero, a contribuire, per un terzo, alle spese di ricostruzione di questo venerato monumento.

Ci si accerta che questa proposta non è stata accettata dalle due grandi potenze, e che esse avrebbero del pari rigettato l'idea espres-

sa dalla Porta di far contribuire l'Austria, la Spagna, la Baviera, l'Italia e gli altri Stati cattolici alla ricostruzione del tempio di Gerusalemme.

Se i nostri ragguagli sono esatti, la Francia e la Russia persisteranno in una politica che riposa sopra diritti indiscutibili e non ammetteranno né la Porta, né alcun'altra potenza a contribuire con loro alla riedificazione della chiesa del santo Sepolcro.

È impossibile prevedere l'avvenire, ma se la quistione d'Oriente si impegna sopra questo nuovo terreno, le due grandi potenze, altra volta nemiche ed ora alleate, verrebbero ad aggruppare intorno a sé, sotto diverse ragioni, tutte le popolazioni cristiane d'Oriente.

Su questo articolo del foglio ufficioso, l'*Opinion Nationale* fa le seguenti considerazioni:

O la *Patrie* è mistificata, o, traducendo in francese questo stile orientale, vuol dire che la Francia e la Russia si son messe d'accordo per liberare la popolazione cristiana dalla dominazione della Turchia. Però, se la forma adottata dalla *Patrie* dev'essere meglio compresa in Oriente, del che noi dubitiamo, bisogna convenire ch'essa è assolutamente inintelligibile in Occidente.

Che la cupola del Santo Sepolcro venga ricostruita a spese comuni dalla Francia e dalla Russia, o che la Turchia vi contribuisca, oppure che tutte le nazioni cattoliche sieno invitate a prender parte alle spese, ciò è a noi assolutamente indifferente, e qualunque difficoltà sollevata in simile occasione sembrerebbe, da questa parte d'Europa, una mera disputa da Alemanni.

Atri tempi, altri costumi. Nel medio evo milioni d'uomini si fecero ammazzare pel possesso d'una tomba. Nel secolo decimonono, le crociate sarebbero ancora possibili per l'affrancamento dei membri viventi di Gesù Cristo. In quanto alla quistione di sapere se la cupola del Santo Sepolcro debba essere ricostruita da due, da tre o da dieci potenze, gli è tal fatto che non varrebbe il sacrificio né d'un uomo né d'uno scudo.

Intorno alla stessa quistione, la *Pers.* nel suo diario politico scrive quanto segue:

La quistione dell'Oriente sta per ispuntare un'altra volta, non si sa se dalle rupi insanguinate del Montenegro, o se dalla cupola della chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme. Il Montenegro simboleggia la ricca sorgente di questioni ch'è il protettorato delle potenze d'Europa sopra l'Impero ottomano, garantito nella sua integrità ed indipendenza da coloro che non lo vogliono né indipendente né integro. La cupola del Santo Sepolcro simboleggia quell'altro protettorato delle popolazioni cristiane, cui ora la Russia e la Francia consentono di condividersi tra di loro contro il desiderio della Porta. In Turchia ora sono tutti protetti: e questo è il male, essendo la vera maniera d'impedire ai Turchi ed a Cristiani di terminare le loro quistioni in famiglia. Noi abbiamo una lettera da Beirut, la quale prevede nuovi guai in Siria; e domanda a ragione che l'Italia abbia colà ed in tutto l'Oriente degni rappresentanti. In Serbia Turchi e Slavi sono quasi sempre alle mani. In Grecia rimangono le cause dell'agitazione. Adunque potrebbe avvicinarsi il momento di nuovi fatti.

### RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Torino 9 giugno.

Tra i progetti di legge, presentati alla Camera, chiedenti autorizzazione per ispezie straordinarie, notansi quelli

a) di L. 84,000 per la costruzione di un nuovo sbarcatoio nel porto di Siracusa;

b) di L. 1,500,000 per la costruzione di



un bacino di carenaggio nel porto di Messina; c) di L. 3,300,000 per il compimento dei lavori al porto di Livorno.

Tali somme sono ripartite sui bilanci di 3 e più anni avvenire.

Nel progetto di legge, per una leva di 45,000 uomini di prima categoria sui nati del 1842 per tutte le provincie del Regno, avvi un'eccezione che merita di essere notata, ed è la seguente:

« Saranno esenti del servizio militare di questa leva gl'iscritti delle Romagne, Marche, Umbria e Sicilia che all'epoca dell'annessione già erano ammogliati e conservino al di del sorteggio la stessa qualità, oppure sieno vedovi con prole ».

Varie notizie qui corrono intorno all'alleanza franco-russa per le cose d'Oriente. Noi entreremmo nella combinazione, ed ecco perchè l'Inghilterra tiene fissi gli occhi all'Italia. Si aspetterebbe il riconoscimento della Prussia per stringere sempre più le cose. Perciò l'Inghilterra, vedendoci impegnati colla Russia, agirebbe a Berlino per far ritardare il riconoscimento.

Il desiderio di veder finita una volta l'eterna questione romana, fa immaginare un certo numero di soluzioni. Ecco quello che si scrive da Parigi all'*Indépendance*:

Se le mie informazioni sono esatte, il marchese di Lavalette avrebbe per ultima missione di significare al Sacro Collegio la risoluzione della Francia di abbandonar Roma alla primavera del 1863. Non si proporrebbe alcun altro accomodamento, ma si aspetterebbe che la corte Romana, ispirata dalla ragione o dalla paura, prendesse l'iniziativa delle proposizioni che la Francia trasmetterebbe al re d'Italia. Così la Francia si limiterebbe a proteggere passivamente per un tempo limitato l'esistenza attuale del papato.

La Costituzione ha quanto appresso:

Il generale Garibaldi giungeva giovedì ad Intra fra gli applausi e l'esultanza di quella patriottica popolazione, ed il giorno dopo vi inaugurava il Tiro nazionale.

Una deputazione di cittadini locarnesi si recò dal generale per invitarlo ad onorare di una visita anche Locarno. Egli li accolse colla consueta cordialità, e promise di appagare il loro desiderio oggi (8).

Locarno accolse con gioia tale notizia, e gli preparava una degna accoglienza.

L'ex-prefetto di Palermo, cavaliere Torelli, ha accettato il posto offertogli di prefetto a Pisa, e partirà verso la fine del mese, per la sua nuova residenza.

Troviamo di nuovo nei giornali francesi ripetersi la voce che la Russia sia prossima a riconoscere il Regno d'Italia. Un Pinto, romano di nascita e consigliere russo al dipartimento dell'istruzione pubblica, trovasi ora a Torino, e farebbe presentire l'imminente riconoscimento. Anche questo sarebbe indizio dell'approssimarsi d'una politica d'azione per parte della Russia. Il Vincke, nel suo progetto d'indirizzo, domanda anch'egli il riconoscimento del Regno d'Italia come un interesse tedesco e prussiano. Ciò farà sì, che la questione si discuta di nuovo nella Camera prussiana.

Il *Botschafter* annunzia che il sig. Bensa, segretario privato di re Vittorio Emanuele, si trova a Bukarest; lo si vede spesso coi con-

soli esteri, e soprattutto con quelli di Russia e d'Inghilterra. Scopo del suo viaggio sarebbe, dice la corrispondenza, lo studio dei luoghi che servono di teatro al movimento politico d'Oriente: scopo che ha pure avuto passando per la Grecia.

Leggesi nella *Corrispondenza Scharf*:

« Il Governo austriaco si è pronunciato categoricamente pel ristabilimento della legge elettorale del 1849 nell'Assia, dichiarando che esso intende porre in salvo i diritti dei signori mediatizzati dell'Assia, mantenendo il sistema delle due Camere ».

È questa evidentemente una rivincita che l'Austria vuol prendere sulle pretese affacciate dalla Prussia riguardo alla vertenza assiana.

Corrispondenze e giornali accennano di nuovo alle proteste della Francia e della Russia circa al Montenegro. Vuolsi che s'imponga per lo meno un armistizio. D'altra parte c'è l'apparenza, che anche l'Austria e l'Inghilterra si occupino attivamente della questione. I navigli sono in moto e van facendo loro comparse in vari punti. Anche la Russia pare disposta ad inviare la sua flotta nel Mediterraneo. Essa promette da qualche tempo grandi riforme interne, se sono vere le voci che corrono. Potrebbe adunque trovarsi alla vigilia di uscire dal suo raccoglimento. Non dobbiamo dimenticare che la Francia favorì grandemente il suo prestito.

Leggesi nelle ultime notizie del *Pays*:

All'ultima ora, un dispaccio spedito per la via di Spagna annunzia che i francesi, alla data del 25 maggio, avevano valicato Montezuma e non erano che a qualche ora di marcia da Messico. Tutta l'armata messicana era in pieno dissesto e la maggior parte faceva causa comune coll'esercito francese. Si formavano dappertutto dei governi provvisori in opposizione a quello di Juarez.

Troviamo poi nell'*Ind. Belge*:

Un ufficiale della marina francese fu spedito in Inghilterra per prendere a nolo quattro bastimenti a vapore della più grande capacità. Questi quattro vapori di 1500 tonnellate ciascuno devono recarsi a Brest prima del 15 corrente per portare al Messico delle provvigioni ed un piccolo numero di soldati soltanto per supplire ai vuoti fatti dalle malattie nei quadri del corpo di spedizione.

Dall'importanza di questo invio si calcola, che l'armata francese non può ritornare dal Messico così presto come la *Patrie* l'aveva annunciato.

## CRONACA INTERNA

Anche quest'anno come l'anno passato si torna a celebrare, colle pompe di una festa religiosa e politica, l'anniversario dell'ingresso del Cardinal Ruffo e delle bande reazionarie nella nostra città.

Che dire? Dobbiamo ripetere anche quest'anno le amare parole di biasimo pronunciate da noi nel giugno 1861? A che anno giovato?

La festa si fece l'anno passato — la festa si ripete quest'anno.

Noi non vogliamo che il Governo si faccia ordinatore o abolitore di feste, ma vorremmo ch'egli fosse custode dell'idea nazionale, e non permettesse l'oltraggio che si fa al paese e al pensiero liberale italiano, ad ogni ricorrenza del 13 giugno.

A questo proposito, ancora alcun tempo addietro, abbiamo ricevuta una protesta di operai della Ferrovia i quali chiedevano che nel giorno di domani, non fosse loro tolta col la-

voro la mercede — e che questa festa, nefasta negli annali della nostra storia, non procurasse a loro nuova miseria.

Ma che perciò?

I massacri dei liberali, gli eccidj, gli assassinj comandati dal cardinal Ruffo, da Fra Diavolo, da Mammone, continuano a formare oggetto d'una festa, continuano ad essere celebrati come l'anniversario d'una solennità nazionale!

Strano spettacolo! mentre le bandiere della patria risorta sventolano quasi da un capo all'altro della penisola, mentre esse stanno sopra tutte le nostre terre come un manifesto di guerra al borbonismo e al reazionarismo, noi vediamo le botteghe chiuse, il popolo lieto, e disoccupato per le vie, onde celebrare l'anniversario d'un giorno che uscì la libertà, che fece trionfare, fra il sangue, i borbonici, che velò di dolore la patria!

E tuttocidò all'ombra del Governo nazionale, e al grido di viva l'Italia!!!

Oggi poco dopo le 4 pom. avvenne al Largo della Carità un piccolo tafferuglio i cui particolari non sono peranco ben precisati.

Sembra che quattro soldati di linea scortassero un disertore, il quale, colto il destro, tentò la fuga.

Raggiunto poco appresso dai soldati stessi, sembra che nel ripigliarlo lo abbiano battuto rudemente, e taluno disse pur fortemente. — Fatto sta che la poca gente presente, com'era naturale, prese le parti del debole che soffriva. — Da ciò alterco, e minacce di vie di fatto.

Staccatosi un picchetto della guardia Nazionale del posto di S. Nicola alla Carità, intervenne, e acquellò tutto. I soldati, non si sa bene se tutti e quattro o in parte, furono condotti nel corpo di guardia, e così il disertore, a quanto dicevasi, assai malconcio.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 — Torino 11.

Belgrado 11 — Ieri due turchi attaccarono un gendarme serbo — formaronsi attrupamenti intorno ai due turchi.

Madrid 11 — Nella discussione sugli affari del Messico, Olozaga, ascoltato Colantes, dichiara che il Governo è rimasto fedele al suo piano di politica che è di rispettare l'indipendenza del Messico, impedire la lotta fratricida ed ottenere riparazioni ed indennità.

New-York 10 — Auko ha ripreso Portoregio.

Parigi — La *Patrie* assicura che prossimamente saranno aperti negoziati a Londra allo scopo di formulare le proposizioni che la Francia e l'Inghilterra offrirebbero simultaneamente all'America.

Napoli 11 — Torino 11.

Torino — Prestito italiano 73.

Parigi 11 — Fondi italiani 73. 00 — 72. 55 — 3 0/0 fr. 68. 85 — 4 1/2 0/0 id. 97. 10 — cons. ingl. 91 7/8.

RENDITA ITALIANA — 11 Giugno 1862.

5 0/0 — 73 — 73 20 — 73 20.

J. COMIN Direttore.

DA AFFITTARE un quartino di due stanze eleganti al largo Mercatello. Rivolgersi all'Amministrazione del *Pungolo*.



# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33  
 Semestre ed anno in proporzione.  
 Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7. 50  
 Un numero separato costa 5 centesimi

**Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità**

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecitorio N. 31  
 Non si ricevono inserzioni a pagamento

## QUESTIONI

### economico-finanziarie

#### II

Sono molteplici le questioni che si affacciano quando si viene a studiare la questione della vendita dei Beni demaniali. — Molti non la considerano che da un lato soltanto, e quindi non ravvisano facilmente gli inconvenienti o i vantaggi opposti, e perciò si rendono con difficoltà ragione della natura complessa di un tal provvedimento.

Il Ministro Sella ha detto alla Camera dei Deputati che egli darà i Beni demaniali a chi gli offrirà tanta rendita pubblica per quanto è la rendita netta di una data porzione di beni demaniali. — La proposta è senza dubbio seducente a primo tratto, ma se il governo per vendere e realizzare i beni demaniali e di manomorta si appigliasse esclusivamente a questo sistema, correrebbe inconvenienti di gravissima conseguenza.

Duplice è l'intento che il governo deve proporsi nell'alienazione dei beni demaniali.

Egli, partendo dal principio che il governo è il peggiore dei possidenti, il pessimo dei coltivatori, il più dispendioso e il meno fruttifero degli intraprenditori di qualsiasi speculazione — e partendo altresì dal fatto che egli ha da una parte il deficit di quattro o cinquecento milioni all'anno da coprire per alcuni anni (perchè le spese straordinarie dei ministeri di marina, guerra e lavori pubblici dureranno ancora alcuni anni); e dall'altro canto tiene la possibilità di realizzare questa somma mediante l'alienazione di Beni, che noi chiameremo collettivamente nazionali, comprendendo sotto questo titolo quelli del Demanio, quelli della Cassa Ecclesiastica e quelli infine del Clero; il governo, dicevamo noi, deve proporsi per tutt'occi di sciogliere una questione economica e una questione finanziaria.

Una questione economica — Abbiamo una massa enorme di beni che attualmente o fruttano nulla, o sono passivi quando potrebbero invece produrre frutti ragguardevoli — ovvero rendono appena una minima quota di ciò che dovrebbero fruttare, mercè una sagace e industriosa coltivazione.

Finchè questi beni saranno amministrati dal Demanio, o dalla Cassa Ecclesiastica o da altri Corpi Morali, non potranno migliorare di condizione, anzi, sotto il regime degli affitti, andranno pur sempre peggiorando.

Ma se a questi inerti possessori, se all'attuale disastroso sistema di loro coltivazione, noi sostituiamo l'industriosa proprietà privata, noi daremo un efficace impulso ai progressi dell'agricoltura, della produzione campestre; noi vedremo, in un breve periodo di tempo, questi estesi possedimenti, che ora si distinguono per infelice coltura, per imperfetta utilizzazione, trasformarsi in poderi largamente produttivi.

Ma per ottenere questa trasformazione, per

raggiungere lo sviluppo più prospero dell'industria agricola, per arrivare mercè l'alienazione di questi vasti poderi a costituire quella seconda, attiva e solerte proprietà che cerca il massimo utile possibile, che dappertutto apporta le cure indefesse d'una vigorosa coltivazione, bisogna creare su quei poderi la media proprietà, bisogna fare che essi arrivino alle mani di veri agricoltori. — Ecco la questione economica.

La questione finanziaria si presenta sotto un duplice aspetto. Il governo, prima di tutto, ha bisogno di assicurarsi, mediante l'alienazione dei beni demaniali, i mezzi a coprire il deficit del bilancio: deficit che abbiamo quest'anno e avremo anche per alcuni anni successivi.

Il governo, in secondo luogo, deve aver di mira, non solo nelle viste dell'economia generale del paese, ma anche nelle viste del tornaconto finanziario, di dare, mercè la vendita dei Beni nazionali, il massimo impulso all'industria agricola, alla produzione rurale, onde creare, coll'aumento della produzione e del consumo, nuove masse di materia imponibile, e quindi assicurarsi un considerevole aumento di rendite annuali, così nelle contribuzioni dirette, come nelle indirette.

Ora, quali sono i modi più acconci, o meglio, qual è il complesso sistema, col quale si possa effettuare la vendita dei Beni demaniali in modo a ottenere che e la questione economica e la questione finanziaria sieno proporzionalmente soddisfatte e vicendevolmente risolte? — Osserviamo.

Se noi mettiamo mano d'un tratto alla vendita di tutt'i Beni nazionali, già dichiarati o da dichiararsi colla soppressione della cassa ecclesiastica — che era meramente una istituzione transitoria — e coll'incameramento dei beni del clero, non arriviamo a risolvere nè il problema finanziario, nè l'economico: anzi li pregiudichiamo amendue.

Perocchè noi offriamo al paese una massa di beni così enormi che a pagarla probabilmente non vi sarebbe in tutto il paese sufficiente rappresentativo, anche computando in esso tutta la rendita pubblica.

È quasi impossibile assegnare adesso il valore complessivo di quei beni. Prima di tutto per la loro sterminata estensione e per il minuto loro frazionamento, per cui il solo farne un censimento completo sarebbe opera di parecchi anni. In secondo luogo perchè il valore non s'impone, ma si ottiene a norma delle circostanze nelle quali si fa una vendita.

Ad ogni modo il valore complessivo di quei beni, computato all'ingrosso sui dati della Statistica generale d'Italia, quantunque non debba certamente arrivare ai vantati quattro miliardi, senza dubbio è così ingente che quand'anche il governo non giungesse a realizzarne che due terzi soltanto, avrebbe sempre fatto un affare immenso.

Orbene, se noi offriamo domani alla vendita tutti quei beni complessivamente, che ne avverrebbe? Noi deprezieremmo d'un tratto non soltanto i beni medesimi, ma tutta ancora la proprietà fondiaria. Sarebbe questo un er-

rore facendo di danni inestimabili.

Il governo ha bisogno di poter fare assegnamento sull'aumento progressivo delle imposte, e deve pure risolvere quanto prima la questione del cadasto provvisorio, la questione d'un censimento uniforme, per mezzo del quale arrivare alla perequazione dell'imposta fondiaria.

Il governo ha bisogno altresì dell'aumento progressivo della materia imponibile, per ottenere il quale è uopo procurare con tutt'i mezzi diretti e indiretti lo sviluppo della produzione agricola e del credito tanto fondiario che agricolo.

Le risorse a cui ora il governo è necessitato a metter mano sono di loro natura finite; il governo può esaurirle per far fronte agli straordinari disavanzi derivanti in questi primi anni dalle enormi spese che occorrono per dare un forte assetto alla potenza Nazionale, per armare il paese e provvederlo di rapidi mezzi di comunicazione, di porti, di tutto che è necessario alla forza militare e allo sviluppo della prosperità economica del paese.

Ma nell'usufruire queste risorse egli deve avere l'avvertenza di accrescere per loro mezzo di tanto la prosperità economica della nazione, e quindi aumentare realmente la materia imponibile, in guisa che fra pochi anni le rendite ordinarie bastino a coprire le spese dello Stato.

Altrimenti egli farebbe sciupio dei più vitali elementi di ricchezza, per trovarsi poi daccapo nella più disagiata posizione finanziaria, senza avere più a sua disposizione mezzi straordinari per farvi fronte.

Il paese, dal canto suo, ha bisogno di trarre profitto, fino dai primi anni, dal suo risorgimento politico, dalle nuove condizioni per sviluppare le sue forze economiche e quindi dare incremento e nuova vitalità tanto alla produzione agricola quanto alla produzione industriale.

Perciò il paese reclama ardentemente la creazione del credito fondiario e agricolo ed è necessità che i capitali non sieno assorbiti d'un tratto solamente nell'acquisto dei beni nazionali, ma sieno accessibili egualmente all'industria agricola e alla manifatturiera, affinché queste possano col loro concorso accrescere le forze produttive. — Il paese ha tanto più bisogno di questo aumento della produzione agricola e manifatturiera, in quanto che da esso deve attingere le forze a sostenere l'aumento delle contribuzioni dirette e indirette, occorrenti a consolidare il nuovo ordine di cose.

Ma se noi gettiamo d'un tratto in vendita l'enorme massa dei beni demaniali, e quindi depreziamo in un momento la proprietà fondiaria, ne deve avvenire:

1° Che ne sarebbero scosse profondamente le basi del credito fondiario e agricolo, e tutta l'economia dei valori immobili ne riceverebbe una fatale perturbazione;

2° Che gli stessi beni nazionali non si potrebbero vendere a prezzi convenienti, perchè mancherebbero persino le masse dei valori rappresentativi, occorrenti all'uopo, e non rimarrebbe altra alternativa che o di creare de-



gli assegnati i quali soggiacerebbero alle conseguenze che ebbero in Francia in occasioni analoghe, ovvero di subire immediatamente enormi perdite sul valore di quei beni. Nell'uno caso e nell'altro lo scopo finanziario dell'operazione andrebbe in gran parte perduto;

3° Che i capitali convergerebbero esclusivamente all'acquisto dei beni demaniali nella certezza di poter comperare proprietà fondiaria a condizioni vantaggiosissime. Quindi e all'industria agricola e all'industria manifatturiera sarebbe sottratto il concorso dei capitali nel momento che ne sentono maggiormente il bisogno e l'opportunità.

4° Che infine l'incremento della prosperità agricola e industriale sarebbe di molto precrastinato, e ne il governo potrebbe fare assegnamento sull'aumento della materia imponibile, nè il paese sul rapido sviluppo delle sue forze economiche e sull'equilibrio delle finanze dello Stato.

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 10 giugno.

Il voto di fiducia che il Ministero aveva preso tutto per sé, ma che in verità fu dato piuttosto a un principio che a dei nomi, subì nella tornata di ieri una sensibile modificazione.

Trattavasi di riconoscere la elezione del cav. Vittorio Sacchi, Segretario Generale in aspettativa dello scomparso Ministero delle Finanze di Napoli, ed ora direttore provvisorio del Demanio.

L'Ufficio, il Ministero, i deputati Sanguinetti e Paternostro propugnarono la elegibilità del sig. Sacchi appoggiandosi alla lettera della legge che dichiara elegibili i Segretarii Generali ed agguaglia gli impiegati in aspettativa a quelli in disponibilità; Michelini, e più abilmente di tutti Allievi sostennero il parere contrario, adducendo come ragione per me convincente, che non vi ponno essere due Segretarii Generali d'un medesimo Ministero. La lotta fu lunga ed accanita. Rattazzi parlò due volte quasi meravigliato della resistenza: vi fu calore da ambo le parti, ma alla fine il candidato del Governo soccombette. Una forte maggioranza di torto al Ministero, quasi lo volesse avvertire di correggere il significato troppo pretenzioso dato al voto del 189.

Mi consta per positivo che in seguito di questo voto i Ministri deliberarono di radunarsi in conferenza segreta per avvisare a una futura linea di condotta.

In proposito di ciò corre la voce che il Ministero non sia lontano dal risorgere ancora la questione dello scioglimento della Camera, ma bisogna tuttavia ritenere prematura questa diceria, benchè essa si leghi coll'altra di un prossimo rimiscolamento nel personale delle Prefetture.

Per restare sempre nella Camera jeri fecero buona impressione alcune parole colle quali il ministro Pepoli accompagnò come suol dirsi la presentazione di sei progetti di legge quasi tutti della massima importanza. — Non ve li trascrivo perchè li leggerete nella seduta della Camera.

Relativamente al credito fondiario, pochi giorni sono era forte il timore che le trattative incominciate coi signori Pereyre e Fremy rappresentati da Alessandro Bixio fossero rotte. — Di ciò si attribuiva la cagione al rifiuto opposto dalla Società francese di associarvi per una certa quota il capitale Italiano, e di lasciare una 15.<sup>a</sup> parte del fondo sociale alla pubblica sottoscrizione. — Il ministro il quale dava grande valore a queste condizioni, e con molta ragione, insistette con il signor Bixio perchè fossero mantenute; di qui la momentanea rottura seguita dalla partenza di Bixio per Parigi. — Per altro i maestri della speculazione non lasciano mai scappare un buon affare per un puntiglio; e difatti di lì a pochi giorni Bixio telegrafava da Parigi che le condizioni erano accettate.

Ho qualche notizia dal Veneto che può gonfiare la vela della speranza degli esuli lontani. Mi si assicura che da Vienna siano piovuti ai governatori della Venezia ordini di mitezza e di prudenza — Fra essi quelli di scarcerare molti dei sospetti tenuti senza motivi in prigione. — Però si mantenne l'ordine di impedire l'ingresso ai giornali *Piemontesi*! Il *Pungolo* di Napoli può trar profitto di questa circoscrizione territoriale del legislatore austriaco, e farsi guidare liberamente sulla piazza di S. Marco.

Intanto queste blandizie austriache fanno rivivere l'idea, e per taluni dette speranza d'una cessione pacifica della Venezia — *Facile credunt* ecc. ecc.!

Oggi si aspetta qui, seppure mentre scrivo non è già arrivato, il marchese di Villamarina Prefetto di Milano, chi dice, per conferire sul Portafoglio degli esteri che gli si vorrebbe destinare, e chi per indurlo a recarsi a Parigi a sostituire il Nigra che andrebbe a Costantinopoli. — Accogliete cautamente la seconda versione.

## PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 giugno.

Presidenza TECCHIO.

Fabbricatore, a nome del primo ufficio, riferisce l'elezione del collegio di Penne avvenuta nella persona del segretario generale in aspettativa, signor Vittorio Sacchi. La Commissione propone la convalidazione della elezione. Michelini, Gallenga, Allievi la impugnano sulla base della lettera espressa della legge elettorale. Varii oratori fra i quali i ministri Sella e Rattazzi la appoggiano. Dopo prova e controprova la Camera reputa che la elezione debba annullarsi. È annullata.

Capone riferisce sull'elezione del consigliere d'appello Gio. Maria Mura, nel collegio di Oristano, e ne propone l'annullamento, per varie irregolarità occorse, per essersi abbandonata l'urna, per essersi attribuiti indebitamente al candidato dei voti che potevano cadere egualmente sulla persona di altri Gio. Maria Mura, perchè non si fece il ballottaggio tra chi doveva farsi. Il relatore conchiude altresì che si trasmettano gli atti di quella elezione al Guardasigilli, perchè proceda contro il giudice di Cedros, il quale intervenne illegalmente nella elezione.

Quelle conclusioni sono approvate.

Pepoli (ministro d'agricoltura e commercio). Il mio collega vi espose nell'altra tornata i bisogni dell'erario e la necessità di nuove tasse. Il governo si crederebbe colpevole se al tempo stesso non adoperasse a svolgere le ricchezze dello stato. Vi presento a questo scopo sei proposte di legge.

Nelle provincie meridionali molte sono le difficoltà che si oppongono alla formazione delle società anonime, e infatti sole sette si poterono costituire. Utile pertanto riuscirà una legge che ne agevoli la formazione.

Vi confido pure la legge sul credito agrario che svilupperà le forze produttive del paese.

Depongo il progetto sulla coltivazione libera del riso vivamente desiderata. Non vi si prescrivevano che alcune cautele.

Propongo altresì la riforma del sistema monetario, nuovo passo nella via dell'unità, meta costante delle nostre deliberazioni.

V'ha pure una legge d'interesse locale, sopra un canale per le provincie della Lomellina, che sarà un giusto compenso per i gran danni sofferti nel 1859.

Infine presento una legge che dà ai prefetti molte attribuzioni che erano prima del governo. Si risparmiano per essa 22 impiegati.

Queste leggi sono eminentemente sociali, e le affido volentieri alle vostre deliberazioni. (*Approvazione*).

Il ministro chiede l'urgenza per le proposte relative al credito fondiario, alle monete, al canale della Lomellina.

L'urgenza è ammessa.

Rattazzi (ministro dell'interno) presenta una legge sull'abolizione di alcuni Comuni in Toscana, desiderata dai Comuni stessi.

Sella (ministro delle finanze) presenta un progetto di legge sull'applicazione del decimo di guerra anche alla tassa dei sali e tabacchi.

Ricciardi nel riflesso che i progetti di legge sino ad ora presentati e non ancora discussi ascendono a 101 e che è assolutamente impossibile discuterli in questo scorcio di sessione, che tutto al più si protrarrà sino a tutto luglio, propone che siano messi all'ordine del giorno quelli soltanto, la cui urgenza è incontestabile.

Rattazzi conviene nelle osservazioni del deputato Ricciardi e si riserva di presentare egli stesso l'indomani o dopo un elenco dei più urgenti.

Cadolini. Avendo il ministro di agricoltura e commercio presentato vari progetti di legge fra cui quello sul credito fondiario, mi fo a pregarlo a volermi dire se e quando egli intenda presentare una legge forestale.

Pepoli. La legge forestale è pronta. L'ho fatta stampare e distribuire da circa 40 giorni a tutte le deputazioni provinciali; spero anzi che la Camera potrà approvarla in questo scorcio di sessione.

Massari chiede che la legge sui sali e tabacchi modificata dal Senato venga passata alla stessa Commissione che la esaminò la prima volta. Spero, egli dice, che il mio amico Sella appoggerà questa domanda (*si ride*).

Sella appoggia la domanda Massari.

La Camera, interrogata, approva.

Sandonato. Avendo il bisogno di indirizzare delle domande al ministro delle finanze, lo pregherei a volermi designare un giorno.

Che se egli desidera sapere su che esse si aggireranno, gli dirò francamente avanti tutto che mi ha fatto senso dispiacevolissimo il decreto che ho letto oggi nella *Gazzetta ufficiale d'Italia* nel quale è detto:

« Art. 1. È dichiarata opera d'utilità pubblica l'occupazione dei locali affittati a privati negli edifici che il demanio dello Stato possiede in Napoli, denominati *Foresteria, ex-Principe di Salerno, Solitaria o Consulta ed Egiziaca*.

« Art. 2. Sarà agli inquilini suddetti corrisposta quell'equa indennità che verrà di comune accordo convenuta fra essi e la pubblica amministrazione, od in difetto stabilita dal tribunale competente.

Questa è ora divenuta la prima delle cose per cui io debbo chiedere al signor ministro le spiegazioni che lo hanno indotto a fare questo decreto che mi pare troppo avanzato.

Dirò brevemente non le ragioni che assistono quegli inquilini per non uscirne, ma la nessuna utilità pubblica nello impossessarsi di questi locali. Essi non sono reclamati da alcuna necessità, se per necessità non s'intende alloggio ai militari.

Così per cominciare dirò che la Camera avrà letto nel bilancio di marina una maggiore indennità all'ammiraglio comandante il dipartimento meridionale, paragonandola a quella accordata all'ammiraglio di Genova e ciò per spese di alloggio. Or bene, l'ammiraglio di Napoli per alloggiarsi fa uso di un appartamento nel palazzo che si apparteneva al principe di Capua.

Il generale Lamarmora occupa il palazzo della Foresteria pel comando militare, ed occupa la maggior parte di un nobile appartamento nel palazzo del Principe di Salerno per sua abitazione privata. Altra parte è addeita al comando territoriale della divisione, altra per lo stato maggiore della guardia nazionale. Ora si pretende di mandar via tutti gli inquilini che sono là da molti anni in altri appartamenti e che pagano forti pigioni, unicamente per dare l'alloggio a chi altro?

L'altra domanda riflette moltissimi creditori della famiglia Borbone. Quando si partì Francesco Borbone da Napoli lasciò moltissimi conti con artefici, venditori, falegnami, artisti, intraprenditori, e via discorrendo. Costoro si presentarono al soprintendente della cassa reale, il marchese Sa-



luzzo, il quale presi gli ordini dal ministro della casa del Re, il conte Nigra, rispose che la lista civile di Vittorio Emanuele non era tenuta a pagare altri debiti che quelli fatti dal 7 settembre 1860 in poi, non avendo il patrimonio del Re d'Italia ricevuto che dei palazzi e terre improduttive, mentre quelle che erano attive trovavansi assegnate al pubblico demanio d'Italia. A tale risposta i molti creditori, premurati dal bisogno, s'indirizzarono al Min. delle finanze perchè, prendendo in considerazione i loro diritti, ne avesse disposto il pagamento da gravitare sui beni della Casa di Francesco Borbone ricaduti al demanio. Tale giusta loro domanda fu da me appoggiata da più tempo presso il Ministero. Ecco il senso della seconda delle mie interpellanze.

La terza si aggira sullo scioglimento dell'amministrazione generale del registro e bollo e della direzione generale dei reali lotti. Si ricade sempre, o signori, nello stesso errore. A Napoli nella vecchia amministrazione che precedette la rivoluzione, vi erano dei poverissimi impiegati che vivevano meschinamente col soldo di 20, 25, 40, 45 franchi al mese! Si scioglie quest'amministrazione con un semplice decreto, e si mandano tante centinaia di poveri impiegati a Reggio, a Modena, a Parma coll'istessissimo soldo!!! Non contesto i bisogni dell'unificazione finanziaria, ma avrei avanti tutto desiderato dalla giustizia dell'onorevole ministro Sella che a tale scioglimento avesse preceduto un decreto organico dell'amministrazione del registro e bollo del regno, e un altro decreto organico che ne fissasse gli stipendi, onde questi impiegati non fossero condannati ad essere traslocati con si tenue stipendio.

Un' assai più grave questione è quella dei pensionati militari appartenenti allo sciolto esercito delle Due Sicilie.

L'onorevole Cugia deve ricordarsi che, quando dirigeva il dicastero della guerra nel Ministero Ricasoli, dietro una mia interpellanza sul modo col quale tutti in massa erano stati mandati via quegli ufficiali con discapito non solo della loro dignità, ma anche del loro interesse, il Ministero rispose che il Governo a coloro ai quali aveva accordato il ritiro senza che lo avessero domandato non avrebbe tenuto conto del biennio di grado reclamato dalle antiche leggi napoletane, di modo che la loro pensione sarebbe stata liquidata sull'ultimo soldo percepito. Di fatti moltissimi militari messi al ritiro ebbero a guisa di riparazione la pensione sul soldo corrispondente all'ultimo grado da essi occupato. Ora, per le altre pensioni che erano in corso su tali basi, io non so, se per disposizione dell'attuale ministro per le finanze, o per soverchi scrupoli della gran Corte dei conti, ora di Torino, ora di Napoli (che non se ne capisce più niente), vi sono dei poveri ufficiali napolitani che vivono dal 7 settembre 1860 in aspettativa della liberanza della loro pensione, minacciati di non godere di tale concessione pubblicamente accordata, e pubblicamente da me encomiata.

Io quindi, per quanto so e posso, pregherei l'onorevole ministro per le finanze di voler prendere a cuore queste mie interpellanze, e favorirmi un giorno, nel quale io possa svilupparle meglio.

Capone appoggia le domande dell'onorevole San Donato. Chiede che la discussione abbia luogo al più presto.

Sella si dichiara pronto a rispondere subito.

Varie voci. All'ordine del giorno.

Interrogata la Camera, acconsente a che il ministro risponda subito.

Sella. La prima domanda dell'onorevole San Donato riguarda l'occupazione di alcuni palazzi, fra cui quello della Foresteria. Il decreto a cui egli accenna era necessario: il generale Lamarmora ci scrisse che se non gli si trovavano nuovi locali, egli non poteva incaricarsi di alcuni pubblici servizi.

Del rimanente, se parte di questi locali è destinata ad alloggi militari, agli ufficiali che vi dimorano, ove dovessero sloggiare, dovrebbe corrispondersi l'indennità di alloggio.

La seconda domanda riguarda i creditori della famiglia Borbone. Su di essa dirò che le relative carte, che pel passato non erano potuto rinvenire, si sono finalmente trovate e che quindi i creditori saranno presto soddisfatti.

Vengo ora ai pensionati militari. Le leggi napoletane volevano che l'ufficiale, a conseguire la pensione del grado da lui coperto al momento ch'era collocato a riposo, avesse conseguito questo grado più da due anni. Si cercò di abbonare questo biennio a coloro fra gli ufficiali che erano da poco tempo stati promossi all'ultimo grado; ma non ostante la nostra buona volontà, la legge non poteva eludersi. Vuolsi una nuova legge; qualche deputato può valersi del suo diritto per presentarla.

Vengo all'ultima domanda dell'onorevole S. Donato, sulla soppressione, cioè, della Direzione del registro e bollo. È questa una necessità dell'unificazione. Essendosi unificata la legge sul registro e bollo, quel subcentro riusciva, più che inutile, d'inciampo. Quanto alla condizione in cui versano gli impiegati, ci è mancato sinora il tempo materiale di riordinare il personale di questo ramo d'amministrazione.

Appena ci sarà possibile, si provvederà a che la sorte di quest'impiegati venga migliorata.

Capone. A Napoli eranvi locali per tutti i ministeri, e come va che non sonvi più locali per le amministrazioni attuali? La casa di S. Giacomo bastava per tutti i ministeri. E poi, perchè il Ministero regala locali al Municipio, se poi esso ha bisogno di comperarne altri? Le espropriazioni costeranno molto.

San Donato non accetta le spiegazioni del ministro, e dice esservi a Napoli, per il governo, molti locali, sì che non fa bisogno acquistarne nessuno. Espropriare e indennizzare gli inquilini costerà una somma ingente. — Ritorna a parlare degli ufficiali in ritiro, di Napoli, cui non sono liquidati i conti. Il governo sequestrò 20 milioni nella cassa di Napoli. Può ben spendere qualche cosa per fare che questi ufficiali non riescano proseliti della reazione. — Conchiude, pregando il ministro a voler cassare il decreto con cui veniva risolta l'espropriazione di cui è parola nella prima delle sue interpellanze.

Lazzaro propone un ordine del giorno con cui la Camera invita il ministro a ritirare il decreto medesimo (21 aprile 1862.)

Sella (ministro), crede che l'amministrazione pubblica a Napoli avesse effettivo bisogno di locali. Respinge l'ordine del giorno proposto dall'on. Lazzaro.

Capone propone un altro ordine del giorno col quale s'invita il ministro a studiare la questione e a sospendere intanto la esecuzione del decreto.

Susani propone l'ordine del giorno puro e semplice.

La Camera non essendo più in numero non si può prendere alcuna risoluzione.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

#### CORRISPONDENZE PARIGINE

Scrivono alla *Perseveranza*:

Parigi 6 giugno.

Il generale di Montebello non è ancora partito, ma il yacht *La Reine Hortense* ricevette l'ordine di tenersi pronto a riceverlo per trasportarlo a Civitavecchia. Intanto, in mancanza delle sue lettere, che devono illuminare l'Imperatore, monsignor Morlot invia le sue. Egli scrisse anche all'Imperatrice, secondo ch'ella ne l'avea pregato. Io non so bene quale sia il compito che si propone a Roma monsignor Morlot, arcivescovo di Parigi e senatore; ma mi pare difficile ch'egli possa conservare la sua devozione all'Imperatore e gli obblighi che gli saranno imposti, come arcivescovo cattolico, dagli altri fociosi prelati, i quali non cercano che pretesti per fare manifestazioni contro la Francia. È chiaro che monsignor Morlot non potrà far parte da se stesso; ed in tal caso io temo che il favore

di cui gode presso l'Imperatore, il quale lo chiamò all'arcivescovado della capitale francese, sarà grandemente pregiudicato quando si tratterà di votare il famoso programma, che monsignor Dupanloup sta redigendo.

Si assicura che il trattato di commercio tra la Francia e l'Italia sia definitivamente firmato.

Scrivono all'*Indépendance*:

Parigi 6 giugno.

Il Re d'Italia lasciando il principe Napoleone a Napoli gli consegnò una lettera per l'Imperatore nella quale gli rende grazie di avergli inviato suo cugino e la sua flotta ed avere con questa duplice manifestazione altamente espresse le sue simpatie per la causa italiana.

Quindi il re Vittorio Emanuele domanda che il capo dello Stato francese faccia per l'Italia, che si mostrò ferma a respingere ogni tentativo d'attacco contro le vicine nazioni, quanto egli può fare in questo momento, ottenere cioè l'allontanamento di Francesco II, il quale mantiene il brigantaggio cullandosi egli ed i pochi aderenti suoi in folli speranze.

Il principe giunse a Parigi avantiieri e ieri rimise la lettera all'Imperatore. Pare che altre lettere autografe di Vittorio Emanuele nelle quali trattasi dello stesso affare e dell'incidente di Bergamo sieno state indirizzate tanto all'Imperatore quanto al principe Napoleone.

Come farà l'Imperatore a trionfare del rifiuto di Francesco II, della ostinata resistenza del Papa che nulla vorrà consentire? Vi sarebbe pure un mezzo assai semplice, e sarebbe quello di lasciar le cose seguire il loro corso naturale; ma il governo francese non ha compreso ancora che sarà per lui inevitabile di ricorrere in fine a questo mezzo, e qui si compiaciono di cullarsi nelle illusioni. Tuttavolta gli avvenimenti corrono rapidi e ciò che pare improbabile, per non dire impossibile, oggi, può diventare inevitabile domani.

Mi si dice che il riconoscimento d'Italia per parte della Prussia è meno immediato che lo si pensava. Però è probabile che non tarderà e sarà fatto dall'attuale ministero. Questo sarà tanto più desideroso di mostrare della deferenza per la pubblica opinione e per la maggioranza del Parlamento, appunto perchè rappresenta meno tale opinione e tale maggioranza. Il signor Von der Heydt ci ha già data la misura della sua pieghevolezza.

Dalla corrispondenza della *Monarchia Nazionale* togliamo i seguenti brani:

Parigi 6 giugno.

Se sono bene informato, il principe Napoleone nel colloquio che ebbe ieri coll'imperatore, appena ritornato dal suo viaggio, si sarebbe lagnato del carattere dato alle istruzioni del generale conte di Montebello.

Il principe, in quello abboccamento, che è stato molto lungo, ha reso conto all'imperatore delle osservazioni che aveva fatto sullo stato degli animi a Napoli e in Sicilia. Il principe è atto a giudicare, voi lo sapete, la situazione politica e morale d'un paese. È andato a visitare le provincie meridionali d'Italia colla decisa intenzione di convincersi da se stesso del grado di simpatia che re Vittorio Emanuele e il suo governo potevano avere in quelle contrade. Il cugino dell'imperatore ha comunicato le sue impressioni ad alcuni intimi amici, e credo riassumerle esattamente dicendovi che a' suoi occhi niente vi è di più facile come la pronta e completa assimilazione delle provincie meridionali.

Egli è convinto che i popoli dell'antico regno di Napoli non domandano di meglio d'un reggimento che accorda loro libertà senza diminuire il lavoro. Essi hanno una reale simpatia per Vittorio Emanuele e non desiderano altro. Il partito borbonico non esiste che nelle corrispondenze della *Gazette de France*; non



ci è partito murattiano. Conferendo con suo cugino l'imperatore ha molto insistito sopra questo punto, e il principe Napoleone ha positivamente affermato che se si avesse da votare il regno di Murat, questo non otterrebbe alcun voto. Interrogato sulle tendenze ad una autonomia amministrativa, il principe rispose che esse erano più sensibili in Sicilia che a Napoli, dove basterebbe conservare certe istituzioni locali e procedere con riguardo nel mutamento del personale. Ha conchiuso dicendo che quando l'Italia abbia la sua naturale capitale, le tendenze per un'autonomia amministrativa sarebbero abbandonate.

L'imperatore si mostrò molto soddisfatto di questi schiarimenti datigli da suo cugino. Si è intrattenuto con lui dell'isola d'Elba e delle memorie che s'annettono a quell'antica residenza di Napoleone I. La sera vi fu gran pranzo di famiglia alle Tuileries.

## RECENTISSIME

La Costituzione ha quanto appresso:

Crediamo poter assicurare che, saputo il fatto della sospensione a *divinis* intimata dall'autorità ecclesiastica di Livorno ad un canonico di colà perchè assisteva qual membro della giunta ai funerali pel conte di Cavour, il ministro guardasigilli, in attesa della deliberazione di quella giunta, in ordine all'offesa recata ad uno de' suoi membri, manderà frattanto ordine all'autorità giudiziaria perchè proceda di rigore, come del caso, per abuso di potere nell'esercizio del divino ministero.

La *Presse* di Vienna accredita quanto riferimmo ieri dall'*Indépendance* sulle attuali disposizioni dell'Austria a venire a transazioni relativamente alla questione italiana.

A Vienna, secondo quel foglio, due partiti influenti si disputano ora il primato. Il primo vorrebbe che l'Austria si rassegnasse a far sacrifici in Italia e in Germania, cercasse di guadagnare a sè la Prussia e l'Inghilterra, e si alleanse con queste due potenze per impedire o controbilanciare la sospettata alleanza tra la Francia, la Prussia e la Russia. Il secondo partito invece vorrebbe che l'Austria considerasse la questione orientale come il nodo della situazione europea — questione vitale per l'Austria, che non può venir sciolta che col concorso della Francia. Quel partito crede che non in Italia, ma in Ungheria sta il vero pericolo dell'Austria, pericolo reso maggiore dall'impotenza della Turchia a pacificare le provincie danubiane. Aiutata dalla Francia, l'Austria imprenderebbe l'accennata pacificazione, e riacquisterebbe quella forza morale ch'essa sciupò nella conquista delle provincie italiane.

È notevole, osserva la *Patrie*, che, tanto nell'uno che nell'altro partito, prevale l'idea che l'Austria si scioglia dall'impaccio che le cagionano le provincie italiane. Quest'accordo è significativo.

Il *Vaterland*, altro foglio austriaco, scrive: La Francia fa tutti gli sforzi per indurre la Russia e la Prussia a riconoscere il regno d'Italia. Una quantità di sintomi pieni di significato ci fa anzi pensare che questi sforzi riesciranno ben presto. Il progetto d'un congresso nello scopo di riabilitare la Russia dalle conseguenze del trattato di Parigi, ritorna a galla, e certi corrispondenti officiosi ci assicurano che l'Austria non rifiuterebbe a prender parte a tale congresso.

Ove si rifletta che questo congresso cercherebbe di risolvere la questione italiana in modo da ledere fortemente gli interessi austriaci, si può dubitare che l'Austria v'intervenga, benchè noi viviamo ad un tempo in cui l'in-

verosimile è divenuto possibile, e l'impossibile è divenuto verosimile.

Si scrive da Bukarest all'*Ost-Deutsche-Post* che dietro domanda del Governo Moldo-Valacco i consoli europei si sono riuniti per decidere di abolire il diritto di giurisdizione che han conservato in Oriente i consolati sui sudditi delle rispettive potenze. I consoli di Francia, di Russia e d'Italia, si son pronunziati per l'abolizione. Quel di Prussia vi acconsentirebbe, a certe condizioni, come pure l'Austria; ma l'Inghilterra ricusa assolutamente ogni innovazione.

## CRONACA INTERNA

Ci scrivono dal confine verso Castel di Sangro: L'11 verso mezzogiorno una banda di oltre 200 briganti comandata, a quanto pare, da Chiavone, attaccò Castel di Sangro.

Il paese era difeso da un distaccamento di 40 uomini del 35.º, e da una trentina di guardie nazionali. Dopo un fuoco di oltre due ore gli eroici *chiavoniani* col generale in capo dovettero raccomandarsi alle loro gambe.

Nessuna perdita si soffrì da parte nostra — dai briganti, circa una decina fra morti e feriti. Nella fuga i briganti spezzarono vari fili telegrafici.

Lettere da Palma ci portano i particolari di una cattura fatta, con molta arte, dal sergente del 13º bersaglieri Manzella Giovauni napoletano.

Egli in compagnia d'alcuni altri bersaglieri e di una Guardia nazionale tutti vestiti alla brigantesca sorpresero il capo brigante Maffettone che stava accovacciato in una cascina, e lo consegnarono all'autorità militare.

Le carabine da bersaglieri che posero in sospetto il capo brigante, impedirono al bravo Manzella di scoprire altri compagni del Maffettone.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 12

Madrid 11 — Collantes confessa di aver dichiarato che la Monarchia sarebbe il miglior Governo pel Messico se i Messicani l'adottassero. Soggiunge che la Spagna vedrebbe con rincrescimento il trono del Messico occupato da un Principe non Spagnuolo. Nulla disse sulla politica che intende di seguire per l'avvenire.

Dresda 11 — Il rapporto fatto dalla seconda Camera è favorevole al trattato di commercio.

Ragusa 11 — Dervich è accampato a Niksich — i Montenegrini ritiraronsi in direzione di Garaz.

Napoli 12 — Torino 12.

I detenuti in Alessandria per l'affare di Sarnico furono messi in libertà: la maggior parte andranno a Genova. — Nullo recossi a Belgirate presso Garibaldi.

Napoli 12 — Torino 12.

Nella seduta di oggi la Camera si occupò principalmente del suo ordine del giorno e del tempo della discussione della questione finanziaria e dei bilanci; e deliberò di discutere sullo stato delle finanze alla prima legge su tal materia destinata a supplire al deficit dell'esercizio 1862. — Una proposta di legge di De Cesare per la cessione dei locali

demaniali alla città di Napoli fu presa in considerazione. La Camera prese poscia a discutere il progetto pel riordinamento della Camera di Commercio. Il Presidente del Consiglio presentò una nota di progetti più urgenti alla votazione. Essi saranno discussi man mano che le relazioni verranno presentate.

Napoli 13 — Torino 12

La Camera terminò la discussione — approvò il progetto di legge pel riordinamento della Camera di Commercio con 194 voti contro 31 — Fu preso in considerazione un progetto di La Farina per la Direzione Sanitaria di Messina — La Camera in ultimo si trattene sopra argomenti di minore importanza.

Napoli 12 — Torino 12.

Parigi 12 — Fondi italiani 73. 00 — 72. 60 — 3 0/0 fr. 68. 75 — 4 1/2 0/0 id. 97. 10 — cons. ingl. 94 7/8.

## ULTIMI DISPACCI

Napoli 13 — Torino 12.

Assicurasi che il 17 Giugno i principali capi di legittimisti terranno una riunione presso l'ex-Duchessa di Parma in Svizzera: il Conte di Chambord ne avrebbe la presidenza — credesi sarà numerosissima.

Pietroburgo 12 — Si è pubblicato l'ukase con cui Costantino è nominato Luogotenente Generale della Polonia.

Napoli 13 — Torino 13

Il contratto del credito fondiario, formato il progetto di legge relativo, sarà immediatamente sottoposto al Parlamento.

Londra 12 — Il *Times* dice: Se l'Inghilterra offrisse la sua mediazione, gli Stati Uniti la respingerebbero — se la mediazione fosse offerta dalla Francia, gli Stati del Sud domanderebbero di essere riconosciuti.

Napoli 13 — Torino 13

Parigi 12 — La *Presse* dice che il viaggio di Persigny a Londra è esclusivamente politico — L'*Esprit public* reca, che Persigny parteciperà al Gabinetto Inglese le viste particolari dell'Imperatore nell'interporre la mediazione della Francia e dell'Inghilterra negli affari d'America. Secondo lo stesso giornale il Governo Pontificio avrebbe prevenuto ufficialmente la Francia di non accettare alcuna proposta che tendesse a modificare le condizioni del potere temporale.

*Patrie*. — Il principe di Galles è giunto a Parigi. Assicurasi che reherassi domani a Fontainebleau.

Ragusa 12 — I montenegrini occuparono nuovamente Ostrog.

Cassell 12 — Lossberg, dopo aver completato il Gabinetto, volle presentare la lista dei nomi all'Elettore; questi ricusò di riceverlo. — Ansietà generale — timori d'influenze ostili dominano nuovamente l'Elettore.

Ragusa 12 — Dervich è ritornato a Bilecia.

J. COMIN Direttore.



# IL PUNGOLO

## GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

### PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

### NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 10 giugno.

La festa della Canonizzazione si è compiuta tranquillamente e senza incidenti notevoli, tranne la caduta di uno stendardo sopra un gruppo di monache avvenuta durante la processione, ed un alterco un po' vivo seguito nella Chiesa medesima di S. Pietro tra il comandante di un distaccamento francese e quello dei zuavi pontifici ivi di guardia, che reclamavano ciascuno pe' suoi soldati il posto d'onore. Non so da qual parte stesse la ragione; ma in fatto l'ebbe il francese che preme bruscamente la dritta al barbacane zuavo. — La funzione religiosa fu lunga e spettacolosa quanto mai poteano desiderare le migliaia di preti e pretosili venuti ad assistervi d'oltremonte e d'oltremare: ma in complesso non credo che abbia lasciato in alcuno il desiderio di vederne la replica. Quanto al concorso non si avverarono punto le previsioni, e malgrado che l'Architetto Poletti avesse con provvido consiglio ristretto non poco l'ampiezza del tempio togliendogli in certo modo le navate laterali, e richiamando tutta la gente in quella di mezzo, il vuoto era considerevole, e sarebbe stato molto maggiore se non lo avessero in parte riempito le truppe papali e francesi, i pompieri, i gendarmi, i birri ecc. ecc. Il popolo romano anche questa volta fu sordo alle insinuazioni del Comitato sanfedista e non prese parte nè in bene nè in male tanto alla funzione che alle luminarie della sera, a cui lo invitava un proclama clericale affisso su tutti i muri della città fino dal giorno innanzi. La illuminazione della Cupola Vaticana, essendo stata impedita dal cattivo tempo, si dovette rimettere al dì seguente: ma neppure jeri sera lo spettacolo riuscì troppo brillante a causa di un furioso turbine che rovesciò la maggior parte dei lanteroni. Esito non meno infelice si ebbe la illuminazione del Tevere che avea ideato Monsignor De Merode e che fallì completamente essendosi affondati nei vortici del fiume i cinquecento fanali-barbette che all'uopo avea fatti allestire il suddetto Monsignore al corpo di artiglieria. Di questi accidenti non possono ancora darsi pace i nostri padroni e De Merode in ispecie che poco è mancato non abbia sottoposto il biondo Tevere ad un Consiglio di Guerra.

Jeri, come vi avevo annunciato, si tenne al Vaticano Concistoro semi-pubblico al quale intervennero i Cardinali ed i Vescovi. Il Papa recitò un'Allocuzione in cui dopo avere lamentato di nuovo e con enfasi anche maggiore tutto ciò che ha già lamentato cento volte, dopo avere ripetute le sue condanne e censure, concluse per la necessità del potere temporale indispensabile alla libertà, al decoro, alla indipendenza del suo apostolico ministero. Terminò raccomandando ai Vescovi di continuare nel loro zelo e di perseverare nel combattere gli errori che sono invalsi in questi tristissimi tempi, e nel promuovere gl'intere-

ressi ed i dritti di S. Madre Chiesa. L'Allocuzione fu seguita da una salva di applausi che però partì, a quanto mi assicurano, dai soli prelati francesi. Dopo ciò il Cardinal Mattei lesse al Papa l'indirizzo episcopale, il quale non è nè più nè meno di una violentissima parafrasi dell'allocuzione e vi sono sviluppate con pretesca insolenza le famose teorie di Roma proprietà del cattolicesimo, d'Italia ribelle e scomunicata, di diritto divino, di solidarietà fra i potentati ecc. ecc. Non insisto di più su questi due documenti dovendo essere pubblicati questa sera medesima nel giornale di Roma. — Dopo il Concistoro ebbe luogo il pranzo, del quale però null'altro ho saputo di rimarchevole che alcuni applausi fatti sul finire all'Angelico dai sullodati prelati francesi.

I diplomi di nobiltà romana ai Vescovi furono distribuiti jeri dal Municipio che li fece rimettere ai rispettivi domicili. La spesa di questi diplomi è di scudi nove circa per ciascuno, che forma complessivamente la cifra di scudi 2,770 per soli 300 diplomi. Mentre il Municipio spende e spande a questo modo, i cittadini non possono camminare per le vie senza pericolo d'imbrattarsi nelle immondizie di cui sono coperte e di cadere pel fetore pestifero che esala dalle pubbliche latrine.

Le altre notizie alla prossima mia.

### PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 giugno.

Presidenza TECCHIO

Continua la discussione sull'incidente occorso ieri dietro le interpellanze del deputato Sandonato.

Il deputato Panattoni presenta un altro ordine del giorno, nel senso di raccomandare al ministero la più stretta applicazione del decreto concernente l'occupazione per pubblica utilità di alcuni fabbricati in Napoli.

Mellana, Sandonato e parecchi altri ne presentano un ulteriore, con cui prendendo atto delle dichiarazioni del ministero, raccomandasi allo stesso la presentazione d'un elenco sui fabbricati necessari al governo per viste di pubblico servizio.

Sella accetta la proposta del deputato Mellana.

Susani mantiene il suo ordine del giorno puro e semplice, che viene da ultimo adottato.

È all'ordine del giorno l'interpellanza del deputato Cuzzetti sugli ultimi fatti di Brescia.

Cuzzetti. Dacchè v'ha un'inchiesta, non volendo forse comprometterne il risultato dichiara di essere pronto a sospendere la sua interpellanza, qualora il presidente del Consiglio dichiarasse di continuare le sue indagini per venire in chiaro sui fatti di Brescia e di dare le opportune providenze conformi al risultato di queste indagini.

Rattazzi (presidente del Consiglio) risponde essere intenzione del governo di approfondire le indagini e di fare per conseguenza quanto desidera appunto il deputato Cuzzetti.

Cuzzetti si ritiene soddisfatto.

Ugoni dichiara di riprendere per sé le interpellanze, cui ha rinunziato il dep. Cuzzetti.

Valerio. Erano all'ordine del giorno le interpellanze del dep. Cuzzetti. Dacchè egli le ha ritirate, non credo sia il caso che alcun altro le riprenda.

Ugoni insiste.

Rattazzi invita l'on. Ugoni a soprassedere anch'egli alcuni giorni a queste interpellanze.

Cairolì. Non so comprendere come, dopo che furono annunziate queste interpellanze, si vogliano ora tirare in campo ragioni di convenienza per sospenderle. Il signor ministro ha quasi promesso di occuparsi; ma io so quale importanza debbano avere le promesse del ministero ed i suoi precedenti me lo indicano. — Domanda quindi egli stesso di riprendere per sé le interpellanze.

Valerio svolge maggiormente il suo concetto e si oppone alla domanda dell'onorevole Cairolì.

Cuzzetti. Io non ho inteso per nulla di abbandonare la mia interpellanza, solo la sospesi, riservandomi di farla in altra occasione.

Pres. Interroga la Camera se intenda accordare al deputato Cairolì di fare la interpellanza sui fatti di Brescia, sospesa dal deputato Cuzzetti.

Non è accordato.

Cairolì. Prego il presidente di far fissare dalla Camera una giornata per la mia interpellanza.

Rattazzi. La Camera faccia quello che meglio stima opportuno, ma io credo che parlare sarebbe molto inopportuno, nello stato attuale delle cose, tanto più che i fatti di Sarnico occuparono quattro sedute.

Saffi. Il signor presidente del consiglio ha fatto una confusione tra gli avvenimenti di Sarnico e quelli di Brescia, mentre questi sono del tutto diversi. Il fatto sta che in Brescia si è fatto un abuso della forza militare... (*Rumori prolungati*). Comunque sia si è sparso sangue ed ogni deputato ha diritto di sapere come e perchè questo sangue sia stato versato. (*Applausi dalle tribune, il presidente le ammonisce*)

Petitti (ministro della guerra). Nessuno ha il diritto qui di giudicare se siavi stato abuso di forza militare, perchè pende un processo. Quando il processo sarà finito ed i militari saranno condannati, allora potrà portare un giudizio; ma adesso l'abuso è dalla sua parte. (*Con calore. Applausi prolungati*)

Saffi. Io non ho inteso di affermare che siavi fatto abuso della forza militare; (*Oh! oh! rumori prolungati*) bensì volli alludere ad una circostanza che ha commosso profondamente il paese. (*No, no, a destra: Sì, sì, a sinistra*)

La Camera non accorda se fissi un giorno.

Segue la interpellanza del deputato Crispi al ministro della guerra sopra il decreto 27 marzo 1862 e sopra la proporzione tra il numero degli ufficiali e la bassa forza dell'esercito.

Crispi dopo un breve esordio, nel quale riassume le disposizioni del decreto di fusione dell'esercito dei volontari, ed alcuni punti della relazione ministeriale che lo accompagna, continua:

La Commissione di scrutinio ha per 18 mesi lavorato alacremente nell'esaminare i titoli dei singoli ufficiali e se fu severa ve lo dica il numero di quelli, che non vennero riconosciuti, giacchè su 7,000, soltanto 1,700 furono muniti di brevetto.



Ad onta di questo il signor ministro calcola agli ufficiali confermati l'anzianità dal decreto di fusione. Ciò facendo ha violato manifestamente gli articoli 42 e 43 della legge 13 novembre 1853, i quali calcolano l'anzianità dal decreto di nomina.

Per di più molti tra essi parecchi mesi prima del decreto di fusione furono incorporati nell'esercito regolare, per cui, colleghi degli altri, furono ad essi di gran lunga anteposti.

Varii ufficiali dell'esercito stanziale, che hanno combattuto le battaglie della campagna meridionale nell'esercito dei volontarii collo stesso grado, che avevano prima, hanno perduto la vecchia anzianità e la nuova decorre dalla data del 27 marzo.

La ingiustizia del decreto stesso vi apparirà, o signori, più manifesta, qualora vogliate esaminare la sorte toccata agli ufficiali appartenenti all'esercito dell'Italia centrale, ai quali fu rispettata, dopo la fusione, la anzianità che avevano prima della stessa.

Il signor ministro della guerra dichiarò che se avesse fatto altrimenti, avrebbe potuto temere compromessi diritti acquisiti. È singolare che questi scrupoli sieno nati nel 27 marzo 1862, mentre non esistevano nel 1860.

Si è parlato di avanzamenti favolosi; ma io in questi due mesi ho voluto approfondire le indagini e coll'esame rigoroso del bollettino militare venni a conoscere, che taluni ufficiali in pochi mesi ottennero gradi così alti e repentini che in tempi normali si guadagnavano in un termine molto più lungo.

È inutile di dirlo; le ragioni di quel decreto furono ragioni politiche. Da due anni si lavora per distruggere quelli che hanno tanto contribuito pel trionfo della causa nazionale. Per me il ministero della guerra ha cambiato persone, ma il sistema è sempre quello. Si è voluto disperdere gli avanzi dell'esercito meridionale.

Il decreto è tutto nell'art. 2, che accorda tre mesi di tempo agli ufficiali per accettare le condizioni e promette sei mesi di paga a quelli che si dimettono. Il resto è fantasmagoria.

Questa ingiustizia mi ricorda quella accennata dal Botta contro la famiglia di Pietro Micca, con questo però che alla famiglia dell'eroe salvatore della dinastia Sabauda e dell'onore italiano fu dato un pane perchè si sfamasse; all'esercito meridionale neppur questo. (*Applausi dalla tribuna*).

*Petitti* (min. della guerra). Comincerò là donde l'on. Crispi ha terminato. Si dice che tutto il decreto sta nell'art. 2 del decreto. Sa la Camera quanti ne sono andati? Trentacinque soltanto sopra 2200 ufficiali. Credo che questa sia la risposta migliore che possa dare il governo.

Ma lasciando ciò in disparte, comprenderà la Camera come il ministero si trovi in campo opposto del deputato Crispi. L'on. Crispi crede che il compimento del nostro trionfo debba avvenire col concorso della rivoluzione. Io invece sono d'avviso, che allo stato di cose in cui ci troviamo debba compiersi coll'appoggio di forze regolari. (*Bene*).

Dirò poi all'on. Crispi, il quale biasima tanto severamente il decreto 27 marzo, che questo decreto fu accolto favorevolmente dall'esercito, e non mi consta che abbia sollevato dispiacere negli ufficiali volontari, i quali invece si sono messi con alacrità all'esercizio dei loro doveri e danno ottimi frutti.

Quanto al trattamento degli ufficiali già prima appartenenti all'esercito stanziale osservo che la misura ad essi applicata è giusta, inquantochè guai se nell'esercito si potesse introdurre l'idea che gli ufficiali che lo abbandonassero per accrescere le file dei volontari, avrebbero un migliore trattamento: allora la disciplina sarebbe scalzata e l'esercito si scioglierebbe, perchè alcuni nell'abbandonare i ranghi regolari, cederebbero ad un impulso di amor patrio, ma alcuni altri lo farebbero soltanto per desiderio di un grado maggiore. (*Bravo*).

Conchiude col far osservare che solo movente del decreto fu il desiderio, anzi la ferma volontà

di costituire una sola armata. (*Bene*).

*Boggio* propone l'ordine del giorno puro e semplice, inquantochè la discussione si converte in un'accademia e fa perdere un tempo prezioso, senza dare un pratico risultato, dacchè la fusione è ormai avvenuta e se non lo fosse la si dovrebbe consigliare, specialmente dopo gli ultimi avvenimenti. (*Bravo*).

*Crispi* non crede adottabile l'ordine del giorno puro e semplice, poichè le dichiarazioni da esso fatte e quelle dell'on. ministro fanno vedere come la discussione sia tutt'altro che oziosa, ed inoltre perchè teme che il sig. ministro abbia per lo meno frantese talune sue osservazioni.

*Cugia*. La fusione avvenne in un modo che soddisfa pienamente gli ufficiali dell'esercito regolare e quelli dell'esercito dei volontari, e che onora il governo che l'ha fatta; secondo me è quindi inutile fare una discussione di recriminazioni e sollevare una tempesta a ciel sereno. (*Bravo*).

In conseguenza, m'unisco alla proposta dell'ordine del giorno puro e semplice.

*Crispi*. Io non ho mai inteso di sollevare una discussione di recriminazioni; anzi accolto la fusione (*bravo*), solo desidero che nelle quattro divisioni che volete formare comprendiate il maggior numero di ufficiali volontari, sicchè ne rimangano fuori il meno che è possibile. Con questo non voglio creare il dualismo, che anzi io stesso lo avverso, perchè una sola deve essere l'armata; ma solo bramo che le convenienze sieno rispettate.

*Voci*. Alla questione. Parli, parli.

*Crispi*. Io desidero chiarire il mio concetto:

*Valerio*. È un concetto erroneo. (*Rumori prolungati*). *VALERIO* continua a gesticolare e a parlare in mezzo a rumori e voci ALL'ORDINE, ALL'ORDINE).

*Pres.* Il dep. Crispi può chiarire il suo concetto, giacchè ha dichiarato di desistere.

*Crispi*. Mi dispiace che, mio malgrado, il dep. Valerio abbia sollevato rumori inattesi. Abbiamo tutti libertà di parola; il signor Valerio potrà rispondermi quindi.

Continua poi il suo discorso facendo plauso al principio della disciplina militare, ma in pari tempo dichiara eccezionale la guerra delle Due Sicilie. Crede in conseguenza che per quelli ufficiali che hanno abbandonato le file dell'esercito regolare, avrebbe potuto aversi un qualche riguardo.

*Petitti* raccomanda alla Camera di non insistere più oltre in questa discussione, per non insinuare nell'armata uno spirito di discordia, dal quale dobbiamo tutti rifuggire, tanto più che il decreto di fusione ha prodotto maggiori frutti dei preveduti.

*Pres.* Avverto la Camera che il dep. Crispi ha accettato l'ordine del giorno puro e semplice.

Dopo poche parole dei deputati Curzio e Valerio, l'ordine del giorno puro e semplice è accettato.

Segue la interpellanza del deputato Brofferio ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia intorno al fatto avvenuto in Livorno nella casa del deputato Guerrazzi.

*Brofferio* premette che lo statuto garantisce ai deputati libertà di pensiero, di parola, e garanzia di domicilio, e che dirige la parola a tutta la Camera e specialmente ai deputati militari. Quindi continua:

Ora narrerò il fatto desumendolo da giornali di ogni colore e comincerò dall'*Opinione*, giornale governativo, (*Ilarità generale e prolungata, alla quale prendono parte i ministri*) cioè governativo una volta (*Così va bene*), giornale in ogni modo non amico nè del Guerrazzi, nè dei suoi amici, e che se fa opposizione al governo la fa per fini diversi dai nostri.

A questo punto legge il N. 154 dell'*Opinione*, in cui si riferisce il fatto toccato in Livorno al deputato Guerrazzi e dice che l'articolo è male intitolato *Ritrattazione*, perchè il sig. Guerrazzi nulla ha ritrattato, (*Oh! oh! Ilarità generale e prolungata*) ha spiegato le sue parole, asserendo

che con esse non ha mai inteso di offendere l'esercito. Legge quindi un articolo della *Nuova Europa* fra l'*Ilarità generale*, e della *Gazzetta di Milano* quindi continua:

Io invito il ministero e la Camera a far un'inchiesta perchè i cittadini non debbano più temere di codeste violenze.

Io non propongo ordini del giorno avendo fiducia che il presidente del Consiglio ed il ministro di grazia e giustizia accoglieranno queste mie parole, le quali significano che nessuno debba arrogarsi il diritto dell'esercito, solo rappresentante del quale è il ministro della guerra.

*Malenchini* nega che il comandante del presidio di Livorno si sia messo a capo della dimostrazione contro il signor Guerrazzi; se ebbe un'ingerenza, lo fu soltanto per usare della propria influenza onde calmare gli animi.

Dopo di ciò, narra il fatto e fa osservare che il signor Guerrazzi accettò l'invito di tenere un discorso di commemorazione dei fatti di Curtatone, semprechè il libretto fosse da prima distribuito alla folla.

Se l'on. Guerrazzi avesse pronunciate parole degne della circostanza, invece che fomentare ire di partito, avrebbe avuta una migliore accoglienza. (*Bravo*) Ma sciaguratamente non fu di quest'avviso. La cerimonia religiosa finita, venne distribuito il libretto, che mi dispiace di non avere; ma di cui accennerò talune parole, nelle quali alcuni ufficiali credettero trovare un'offesa al loro onore militare.

Legge quel brano in cui l'on. Guerrazzi dice: « Sono eglino rientrati gli austriaci in Brescia? » ecc. » e con calore difende la suscettibilità degli ufficiali.

*Petitti*. Il signor Brofferio sulla fede de' giornali vuole che noi ora condanniamo degli ufficiali. Ma in favore degli stessi parla la stessa risposta del signor Guerrazzi, nella quale dice: « dopo l'onore della vostra visita... » il che esclude del tutto l'idea di una invasione.

Del resto credo che nelle parole dell'on. Guerrazzi siavi un vero insulto alla bandiera, all'esercito e che la visita degli ufficiali sia rimasta nei limiti della cavalleria. (*Bene, bravo*)

*Gallenga* propone l'ordine del giorno puro e semplice.

*Brofferio* dice che aspetta una parola di risposta dal ministro guardasigilli.

*Rattazzi* si unisce alle dichiarazioni dell'on. ministro della guerra e del dep. Malenchini ed è anch'egli d'avviso che nel contegno degli ufficiali non siavi stata alcuna violenza.

*Conforti* non crede siavi alcun titolo punibile nel fatto accennato dall'on. Brofferio. Ora, dice egli, che cosa ha da fare il ministro guardasigilli? (*Ilarità prolungata*)

Avverto poi che la legge è uguale per tutti o che se gli ufficiali avessero mancato alla legge, sarebbero stati certamente puniti. (*Bene, bravo*)

La discussione è chiusa e si approva l'ordine del giorno puro e semplice.

*Ricciardi*, non essendo stato riconvocato il collegio di Biella, di cui è deputato il generale Lamarmora, chiede al presidente del Consiglio che cosa intenda di fare.

*Rattazzi*. Non credo che sia il caso di riconvocare il collegio di Biella perchè il generale Lamarmora non è prefetto di Napoli, ma solo incaricato delle funzioni di prefetto e non riceve come tale alcuno stipendio, ma resta sempre generale.

*Ricciardi* propone un ordine del giorno, col quale invita il ministero a convocare il collegio anzidetto, rimasto vacante per la nomina del generale Lamarmora. — Quest'ordine del giorno è firmato da altri dodici deputati.

*Rattazzi* insiste sulle sue osservazioni.

*Capone* propone l'ordine del giorno puro e semplice.

L'ordine del giorno puro e semplice è adottato. *Conforti* presenta due progetti di legge.

La seduta è levata alle 5.

Domani, al tocco, discussione della legge sulle Camere di commercio.



## QUISTIONE ROMANA

(CORRISPONDENZA DELLA PERSEVERANZA)

Parigi 8 giugno.

Come sempre vel dissi, non siamo tanto prossimi al termine dello *statu quo* rispetto agli affari italiani, quanto erasi creduto sulle prime. Il principe Napoleone portò seco una lettera di Vittorio Emanuele a Napoleone III, intesa a sollecitare qualche cosa a favore dell'Italia. Il Re insisteva particolarmente sulle ultime circostanze, le quali hanno sì lucidamente mostrato la forza di coesione del nuovo Regno e l'autorità di cui gode ora il governo. Egli chiedeva almeno l'allontanamento di Francesco II, la cui presenza in Roma mantiene ancora le speranze di tutti i membri esaltati del suo partito, e che, colle sue promesse e col suo danaro, suscita il brigantaggio nelle provincie napoletane. È già lungo tempo, e voi vel sapete, ch'erasi voluto allontanare Francesco II; ma finchè il generale Goyon trovavasi in Roma, non v'era molto a sperare da questo lato. Il signor di Goyon distinguevasi per la sua devozione all'ex-re di Napoli, cui egli trattava proprio da re. Il successore del generale Goyon, signor di Montebello, fece nascere in tutti l'idea ch'egli dovesse essere il precursore d'un completo mutamento nella maniera di condursi di fronte a Francesco II. Tale è il carattere particolare di questo piccolo avvenimento politico. Non si attese dunque il ritorno di Lavalette per insistere di nuovo presso l'ex-re affine di persuaderlo a partire. Ma egli ha ostinatamente rifiutato di aderire a simile domanda, e vuole associare la sua propria sorte a quella del papa, bene apponendosi che il Santo Padre è la rovina che cadrà l'ultima. Del resto, anche il papa non vuole cessar di consolarsi con quest'altra reliquia d'una potenza che fu, e non consente quindi che si obblighi il suo Francesco ad andarsene.

Ecco dunque l'Imperatore in un grandissimo imbarazzo. Egli vorrebbe essere piacente a Vittorio Emanuele, ma in questo momento non ha ancora l'intenzione di pigliar di fronte la questione romana, che non gli pare il momento opportuno. Si vuole aspettare le decisioni del Concilio, sapere quali pretesti potrebbe fornire l'esaltazione degli ultra-cattolici, e conoscere le impressioni che porteranno da Roma i vescovi francesi che vi si sono recati. Ma soprattutto si vuole attendere gli avvenimenti, si vuole darsi in braccio a quella Provvidenza, di cui parlava il signor Bulaud, e la quale può da un istante all'altro far nascere la necessità di una deliberazione. Malgrado l'energia di cui è capace il governo francese in un dato punto, voi dovete esservi già accorti da molto tempo della sua inclinazione a vivere di per di, abbandonandosi al capriccio degli avvenimenti, pronto a trarne profitto, ove favoriscano i suoi disegni.

Siccome però nulla per ora si presenta, si mantiene lo *statu quo*. Non essendo riuscito ad ottenere dal papa la partenza di Francesco II, l'Imperatore si appigliò al partito di rivolgersi all'Austria. Si dimostrò al gabinetto di Vienna come la presenza dell'ex-re nuocesse al papa, il quale, in causa sua, veniva accusato di tutti i tentativi borbonici per mantenere la guerra che vuolsi chiamare civile. E lo si sollecitò ad adoperarsi vivamente per ottenere la di lui partenza, provandogli come la sua presenza a Roma, lungi dall'essere utile, non fa che nuocere a lui ed al papa, di cui egli aggrava il doloroso stato. La Corte di Vienna non rispose ancora. Forse queste sono le trattative di cui si è negli scorsi giorni asserita l'esistenza, ed a cui attribuisi un altro scopo.

## Petizione a Pio IX

Leggiamo nella *Monarchia Nazionale*:

Il *Mediatore* (giornale diretto dall'ab. Passaglia) pubblica nell'ultima sua dispensa una

seconda e numerosa lista di sottoscrizioni ad una petizione indirizzata al papa e tendente ad indurlo a rinunziare al potere temporale. Le due liste abbracciano oltre a due mila nomi, e comprendono sacerdoti d'ogni ordine, grado e provincia. Sappiamo inoltre che altre liste verrà pubblicando il *Mediatore* nei fogli successivi; sì che a parecchie migliaia di nomi saliranno le sottoscrizioni.

Questa manifestazione del clero nazionale è imponente, e non può non esercitare la sua debita influenza sulla soluzione del più grande dei problemi moderni.

Il papa non esaudirà certamente il voto dei supplicanti, ma la sua resistenza alle stesse preghiere di coloro che con lui dividono l'apostolato di Pietro, affretterà il compimento dei destini italiani.

Siamo pertanto lieti di questa manifestazione e grati al *Mediatore* che l'ha promossa, col porgere al clero nazionale il modo di fare atto di rispetto al pontefice, e di giustizia verso la patria.

Ecco ora la petizione:

*Beatissimo Padre!*

Persuasi i sottoscritti che col cuore si crede a giustizia, e colla bocca si fa confessione a salute, unanimi di mente, conformi di volontà ed aventi un solo labbro, altamente proclamano, esser voi il legittimo successore del beatissimo Pietro, voi il vicario di Cristo in terra, e voi l'organo principale del santo spirito: a voi, come a pastore dei pastori, e come a maestro dei maestri, doversi da tutti obbedienza ed ossequio: la vostra cattedra esser la cattedra di Pietro, la vostra presidenza quella di Pietro, e la vostra comunione la comunione di Pietro: esser quindi mestieri che con voi e colla chiesa romana, chiesa principale e chiesa radice e madre di tutte le chiese, a cagione del divino primato, tutti convengano i fedeli, e tutti con voi convenendo, a voi per gerarchica subordinazione si sottomettano.

Nè di ciò paghi, colla medesima unanimità e concordia altamente soggiungono, essere i vescovi per divina ordinazione superiori ai presbiteri, appartenere essi al primo grado dell'ecclesiastica gerarchia, in essi, come in legittimi successori, essere derivata la facoltà di sciogliere, di legare, di pascere e d'insegnare primamente conferita agli apostoli, per essi conservarsi questa potestà nella chiesa, ad essi essere affidato il ministero di mantenere l'unità nei singoli greggi, e di condurli a salvamento.

Fermi in questa professione, dalla quale non mai colla divina grazia si partiranno, ardiscono, beatissimo padre, di volervi riverenti una supplica, imposta loro e dettata non meno dal proprio grado gerarchico, che dall'ufficio di leali cittadini e di veraci italiani. Ecco, beatissimo padre, dall'uno all'altro estremo di questa nostra Italia risuonare concorde una voce, voce di religione, di pietà cattolica, *Viva il Papa*: ma ecco risuonare pure una seconda, voce di patriottismo, e voce di nazionale indipendenza, *Viva Roma metropoli del nuovo regno*. Se queste due voci anzi che amarsi si avversino e si combattano, non vi ha danno temporale e spirituale che non debba temersi, nè vi ha bene nazionale e religioso che possa prudentemente sperarsi. E chi sarà dunque mai quel benedetto destinato ad armonizzarle, e ad essere per la nazione e pel papato, per la società e per la chiesa principio e sorgente di sì gran bene? Voi solo potete esserlo, beatissimo padre, giacchè voi solo potete efficacemente ripetere quella voce che ereditaste dal principe dei pastori, e che partita dal Vaticano riempirebbe di esultanza e cielo e terra. Che si oda dunque questa voce dalle vostre labbra, o Pio, e che da voi l'Italia che figlialmente vi riguarda e prega, ascolti la parola pace. Sì, padre, voi le annunziate la pace, e noi e in suo e nostro nome ve ne giuriamo immortale la gratitudine (1).

(1) Ora parecchie migliaia di onorevoli e reverendi sacerdoti di ogni ordine aderirono a

quell'invito e apposero a cotesta supplicazione le loro sottoscrizioni che si stanno ora per pubblicare.

Se non che, sapendosi che altri sacerdoti in altri termini e con altri indirizzi pure innalzarono al santo padre una somigliante preghiera, e persuasa che le supplicazioni tanto riescono più efficaci quanto più sono unanimi e porte da maggior numero di supplicanti, la redazione del *Mediatore* all'indirizzo suo vorrebbe unire possibilmente tutti gli altrui, di tutti accomunando le firme in un catalogo unico. Epperò prega quei reverendi i quali hanno fatti di tali indirizzi a volergliene favorire una copia, dandogliene graziosa licenza di riprodurli così come è detto.

## Indirizzo dei Veneti

a Garibaldi

In seguito agli ultimi fatti di Bergamo e di Brescia, i Veneti han diretto al general Garibaldi il seguente indirizzo:

A. S. E. il generale Giuseppe Garibaldi  
Dalla Venezia

Allorchè nel 1859 corse voce fra noi che l'autonomia della Toscana conservata, porterebbe la liberazione della Venezia, uno solo fu il grido concorde di tutte le menti, nonchè dell'istinto del popolo: Unità.

Che la generosa Toscana tributi all'italiana nazionalità i suoi tesori di gloria e di splendide tradizioni, e noi aspetteremo ancora che sorga il nostro giorno. E sì che il nostro giogo era il giogo dell'Austria, il più infame di tutti; dalle nostre desolate provincie erano corsi i nostri figli al nuovo battesimo di sangue a fianco dei nostri fratelli; noi udivamo ancora romoreggiare il cannone di Solferino, che doveva rendere libera Italia dall'Alpe all'Adriatico; di momento in momento aspettavamo che l'eco dei nostri monti ci portasse il grido di guerra del primo, del più valoroso de' suoi figli, il vostro grido, o generale; e nell'ansia della giusta nostra speranza noi volavamo incontro all'adorato nostro Re e nostro padre, contando le ore, non che i giorni in cui, rotto l'ultimo anello della nostra catena, avremmo potuto noi pure finalmente respirare liberi in libera terra; eppure noi gridammo allora: che l'Italia si formi, e noi soffriremo ancora.

E dopo altri tre anni eterni di continui inconcepibili dolori, fra le inique prigionie e gli stolti saccheggi, fra le violenze e le turpitudini di ogni genere, resi mendicchi quasi tutti per insaziabili gabelle, noi vi ripetiamo anche adesso lo stesso grido: che l'Italia si formi, e noi soffriremo ancora finchè unita, forte e possente ci strappi alla lunga agonia, che non abbiamo mai meritata, e che doveva cessare ben presto.

Ma il vostro grande amore, la vostra immensa pietà non rompa intempestiva gli ultimi indugi necessari a prepararci alla lotta, nè permettete che altri li precipiti sotto l'egida possente del vostro nome, per non rendere inutile il lungo nostro martirio, ponendo in pericolo i comuni nostri destini.

Ogni antagonismo in questi supremi momenti, è un delitto se non è un parricidio. Noi abbiamo tutta intera la fede nel nostro Re, nel nostro Vittorio Emanuele, e nella invitta vostra spada. — Stringetevi sempre a lui, o generale, ve ne scongiuriamo, e colpite quando egli vi dirà di colpire. — Allora anche coi ceppi noi combatteremo i nostri nemici, e vedrete che non saremo indegni nè di lui, nè di voi.

## Fatti di Pisa

La *Stampa* ha la seguente corrispondenza:

Pisa, 8 giugno.

Ecco un orribile e doloroso fatto che avvenne in Pisa la sera del 7 giugno.



La mattina del 6 gli scolari dell' università pisana determinarono di riunirsi tutti, e in schiera andare alle 5 pomeridiane al camposanto urbano a commemorare il funesto giorno in cui Italia perdè il suo rigeneratore, Cavour. Alcuni fra gli scolari, forse due o tre, ed alcuni popolani di uno de' sobborghi della città a quel partito si opposero, e alle stolte ragioni da essi addotte aggiunsero minacce.

Alle 5 gli scolari si riunivano, gli oppositori poco numerosi minacciavano volere strappare dalle mani della scolaresca la sua bandiera. Ne seguivano alterchi, insulti, e una sfida; ma le minacce non fecero altro che viemaggiormente inasprirla, ed infervorarla nel suo proposito, e tanta accorse che il numero spaventò i pochi contrari, i quali si ritrassero meditando la più crudele vendetta, che pur troppo compirono.

Così raccolta e numerosissima andò la schiera universitaria a deporre una corona ai piè del busto di quel grande, cui tanto deve l'Italia. Null'altro seguì la sera.

Il giorno di poi si rinnovarono le minacce, vi furono schiaffi, prepotenze. Tutti parlavano di ciò, solo il Governo locale o dormiva, o non se ne curava. Alle 8 3/4 molta parte della scolaresca era d'avanti al caffè dell' *Ussero*, quando giunsero i tre o quattro che ad ogni costo volevano la decantata vendetta. Cominciò l'alterco che dalla strada si portò al caffè; alle prime parole quei facinorosi (uno fra i quali già visse in galera per omicidio) levarono stili e pistole, e pugnalandolo nel cuore cadde subito morente un Guidotti, di Lucca, cui null'altro delitto era che lo essere scolare. Questi non pronunziò che la parola *assassino*, e pochi istanti dopo morì. Tutta la scolaresca era inerme, pure alcuni si opposero gagliardamente, ma, perchè pochi, ne riportarono ferite, ed inutilmente resistettero. Ne nacque una confusione, e un fuggire in modo che quelli scellerati poterono scampare di mezzo alla folla in grazia delle loro armi, e della troppo generale meraviglia o paura che si voglia dire. Qui finì tutto, nè altro fu nella sera, se non il dolore di ognuno per la morte dell'innocente giovane.

Ma dove stavano rintanate le guardie di pubblica sicurezza, dove i carabinieri? Lo si domandi alle autorità locali, che non solo non furono previdenti, ma cieche in veder ciò che tutta una città vedeva, e sorde a quel che da ogni parte per due giorni si udiva.

## RECENTISSIME

Leggesi nella *Stampa*: È giunto in Torino il conte Sormani, segretario della legazione italiana a Parigi, latore, si dice, d'importanti dispacci.

L'onorevole deputato Montanelli trovasi gravemente ammalato.

Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

L'Austria ha incominciata la vendita alla pubblica asta dei beni dello stato. Dopo i beni demaniali, si darà mano alla vendita dei beni ecclesiastici e così anche l'Austria in questo farà un passo nella via del progresso, e si ristorerà nelle sue finanze, se le rimarrà tempo. Si conferma la notizia dell'arrivo dei Croati nel Veneto.

Leggesi nella *Presse* di Parigi del 9:

Il generale di Montebello non ha tuttavia lasciato Parigi.

L'imperatore ha messo a disposizione del nuovo comandante in capo del corpo d'occupazione a Roma il yacht imperiale la *Regina Ortensia*, le cui riparazioni non saranno ultimate prima della prossima settimana.

Le elezioni generali avranno luogo, assicurasi, nella prima quindicina d'ottobre.

Il dispaccio d'Omer Bascia, confermando la notizia d'un armistizio conchiuso coi Montenegrini ed arrivato a Costantinopoli, lascia al governo turco la cura di determinare la durata della tregua, e di proporre le nuove condizioni con cui si possa concludere la pace.

La *Gazz. della Germ. Mer.* ha da Vienna:

Qui non si farà alcuna replica alla risposta data dalla Prussia al dispaccio di Rechberg sul trattato franco-prussiano. L'accoglimento, che questo trattato s'ebbe in Germania, non piacque minimamente a Vienna. Nè deve maravigliarne; è naturale; giacchè di tutti li Stati tedeschi il solo Württemberg vi si è decisamente opposto. In Baviera, su cui qui facevano il massimo conto, le opinioni sono divise; tuttavia pare, che la maggioranza dovrebbe stare in favor del trattato. L'agitazione diretta dal signor Kernstorff fece fiasco. In ultima analisi il trattato non avrà sull'Austria altra conseguenza, che di avvicinarla maggiormente allo Zollverein, introducendo una tariffa più liberale. E pare che nei circoli direttori si cominci già a pensare a questa cosa.

Il *Constitutionnel* non si stanca d'assalire gli Stati Uniti del Nord, e di proporre la mediazione dell'Europa, e certo particolarmente della Francia, nelle loro faccende. Un nuovo e lungo articolo del signor Paulin Limayrac dipinge coi più negri colori l'ira da cui sono animati i confederati contro il Nord, e domanda perchè si indugi ancora a far cessare quelle lotte sì funeste, non solo ai due partiti, ma alla stessa Europa. Com'era da aspettarsi, esso si appoggia alle ultime parole del presidente Lincoln, disconfessante Hunter a proposito dell'emancipazione degli schiavi, per pretendere che la schiavitù non c'entrò mai in tutto questo, e che i moventi dei federali non sono che i più egoistici interessi.

Tale contegno della stampa officiosa, più acerba che mai a riguardo della repubblica americana, ha certo in gran parte la sua origine nella questione del Messico, che venne a rinvigorire l'antipatia che sempre trovarono gli Stati del Nord nel Governo imperiale. La possibilità d'un conflitto tra l'America e la Francia è fino ad un certo segno giustificata.

A questo proposito ecco quanto troviamo in una corrispondenza parigina di recente data:

Siamo alla vigilia di una rottura diplomatica coll'Unione Americana. La politica dell'imperatore sembra omai rivolta a favorire i confederati del Sud che dopo gli ultimi fatti d'armi versano in grave pericolo. Questa politica ostile all'Unione Americana tende ad escludere ogni ingerenza di essa negli affari del Messico che la Francia vuol regolare da sé e per proprio conto.

Ecco inoltre ciò che troviamo a questo stesso riguardo nella *Corr. Scharf*:

Ci giunge di Londra una comunicazione della più alta importanza. Nei circoli politici di quella capitale si è convinti esser imminente un'aperta rottura tra la Francia e il gabinetto di Washington: rottura che servirebbe particolarmente a produrre una diversione in favore dei confederati del Sud, la cui causa, in vista del progresso vittorioso delle truppe dell'Unione, sarebbe senza ciò perduta. Ci si assicura che il gabinetto delle *Tuilleries* è fermamente risoluto di rispondere, col riconoscimento del Sud, al primo atto apertamente ostile da parte dell'Unione contro l'intervento francese nel Messico.

Un telegramma, in data di Atene, 10 giugao, reca che il nuovo Ministero greco è così composto:

Il generale Colocotronis, ministro dell'interno, presidente del Consiglio;  
Il generale Milios, ministro della guerra;  
Il signor Mexis, ministro della marina;  
Il signor Nicola Levidis, ministro delle finanze;

Il signor Haitziskos, ministro dei culti e della istruzione pubblica;

Il signor Eliopulos, ministro della giustizia;  
Il signor Theocharis, ministro degli affari esteri.

Ci scrivono da Torino 11 sera:

Si attende con una certa preoccupazione che il ministro delle Finanze presenti i vari progetti di legge a cui accennò nella sua relazione. Generalmente si crede che nell'atto pratico vi saranno gravi difficoltà da superare, e che si avrà, in fatto di Finanza, discussioni assai animate.

Sento dire che la presente sessione non durerà più di quaranta giorni, e non si arriva a comprendere come la Camera in sì breve tempo potrà definire tutte le questioni, e votare tutte le leggi che le saranno presentate. Ad ogni modo credo positivamente che porrà mano prima di tutto alle leggi finanziarie, e a quella che riguarda la Concessione per le ferrovie meridionali.

Il Prof. Sebastiano de Luca darà la 2.<sup>a</sup> lezione di Chimica a vantaggio degli Operai Domenica 15 del corrente mese di giugno alle ore 11 a. m. nell'Università degli Studj.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 13

Parigi — *Constitutionnel* — Articolo di Limayrac — Non confermasi la notizia di un combattimento disastroso ai Francesi presso Messico e Puebla — Se ciò fosse vero non limiterebbe il risultato della spedizione — l'onore della bandiera francese vi è impegnato — nel bisogno spedirebbersi rinforzi. Lo scopo della Francia sarà raggiunto quando otterremo riparazione ai lagni legittimi, quando vendicheremo la giustizia oltraggiata. I soldati ritorneranno dal Messico come son ritornati dalla China con titolo maggiore alla riconoscenza ed all'ammirazione del paese.

Numerario, Portafoglio, Banca, stazionarii — Anticipazioni dei valori diminuite 30 milioni.

Pietroburgo 12 — Forte incendio — Fu dato ordine di punire i possessori di materie infiammabili — numerosi arresti — Furono aperti grandi locali per ricoverare i danneggiati — aperte sottoscrizioni.

Nazaire 12 — Veracruz 14 — Saligny e Lorencez marciano su Messico — Comunicazioni fra Veracruz e l'interno interrotte — Attendonsi rinforzi — Salute delle truppe perfetta.

Parigi 13 — Fondi italiani 72. 90 — 72. 60 — 3 0/10 fr. 68. 75 — 4 1/2 0/10 id. 97. 10 — cons. ingl. 91 7/8.

Pietroburgo — Furono prese misure militari in seguito all'avvenuto incendio attribuito a malevolenza.

RENDITA ITALIANA — 14 Giugno 1862.  
5 0/10 — 73 — 73 15 — 73 10.

J. COMIN Direttore.



# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. h. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Ecco tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montebellaveto N. 31  
Non si ricevono inserzioni a pagamento

## QUESTIONI

### economico-finanziarie

#### III.

In questa vertenza dei beni nazionali a vendersi siamo forzati di condurre i nostri lettori per entro un labirinto di considerazioni economiche, che a taluno potranno per avventura sembrare aride e noiose. Ma si tratta d'un quesito capitale nell'economia nazionale, di una questione vitale e per il governo, e per il paese. — Si tratta di quel provvedimento dal quale la classe che sa utilizzare lavoro e risparmio deve e può — se la questione sarà acconciamente risolta — ripromettersi un nuovo avvenire conquistato col lavoro e col risparmio, incoraggiati e utilizzati su una libera proprietà.

Abbiamo trovato che una vendita immediata e simultanea dei beni Nazionali sarebbe un gravissimo errore e in linea economica, e in linea finanziaria.

Da ciò sorge un primo teorema: la vendita dev'essere graduata e ripartita in tal periodo di tempo che d'anno in anno si possa alienare una quantità tale di beni da ritrarre un profitto sufficiente per l'erario nazionale, senza alterare di troppo l'equilibrio del mercato, e quindi senza deprezzare il valore della proprietà stabile in genere, accrescendo smisuratamente la quantità del valore circolante e dei beni stessi nazionali in specie.

Un secondo assioma si è che tanto in vista della questione finanziaria, quanto, e principalmente, della questione economica, in massima non si devono alienare i beni nazionali a grandi partite né a grandi compagnie di speculatori.

Ci è tornato doloroso sotto questo rapporto il sentire come il governo avesse delle trattative, e forse abbia già contratti degli impegni fondati su certe grosse partite di Beni Nazionali per darli alla società concessionaria delle Ferrovie meridionali, e fors'anche a quella del Credito fondiario.

Le grandi società speculatrici per quanto sieno dotate di grossi capitali, non comperano mai né potrebbero comperare beni rurali per coltivarli, a meno che non si dedichino particolarmente ed esclusivamente a questo traffico — come sarebbero le società coltivatrici e di bonificazione, di cui sonvi molte in Inghilterra e in Francia, e qualcuna anche nell'alta Italia, come quella di Corte Palasio in Lombardia, la quale ha assunto un vastissimo latifondo per riformarlo, migliorarlo e coltivarlo per un dato tempo, per poi rivenderlo a piccoli lotti arrivato che sia alle migliori condizioni produttive.

Le grandi società vedono da un lato il governo che ha bisogno di denaro, o di credito — che è lo stesso — dall'altro dei valori ingenti che non possono essere realizzati immediatamente, che in questo momento, di fronte ai corsi bassi delle rendite pubbliche, non possono ottenere sul mercato un prezzo molto ele-

vato. — Tuttavia questi valori fra due, tre o quattro anni avranno un prezzo molto maggiore.

I grandi banchieri o capitalisti, le grandi società di speculazione tendono naturalmente ad impossessarsi mercè il loro credito della differenza tra il valore che adesso i beni possono avere, e quello che avranno in un dato periodo, cinque, sei, otto anni.

Per riuscire meglio a ciò essi offrono al governo un concorso o sussidio di capitali, che raccolgono sempre mercè il loro credito dai privati e tanto più facilmente, in quanto che dall'altro canto essi chiudono uno sfogo larghissimo ai capitali medesimi, impossessandosi di masse di beni che altrimenti sarebbero posti in vendita al migliore offrente.

Quando hanno fatto ciò, quando si sono impossessati di estesi territori rurali, cedendo al governo il denaro in gran parte altrui, denaro impiegato da loro a una ragione diretta, superiore sempre a quella che accordano essi ai privati, i banchieri, gli speculatori fanno poi essi quello che il governo stesso avrebbe dovuto fare con miglior vantaggio suo e dei cittadini, vale a dire rivendono a piccoli stralci e a misura d'opportunità i beni acquistati.

In poche parole i grandi capitalisti e speculatori, ad eccezione delle società essenzialmente agricole, non possono dedicarsi né alla coltivazione, né al miglioramento dei beni fondi, perchè questo genere di operazioni non rende quei benefici immediati e vistosi, sui quali essi devono far calcolo per poter mantenere una circolazione, e operare su una massa di valori superiori di tre o quattro volte al loro capitale effettivo. Quindi essi comperano per rivendere: per godere un beneficio certo sul danaro che in maggior copia possono anticipare operando col loro credito, e fruire un guadagno anche più vistoso sulla differenza del prezzo a cui acquistano in confronto di quello a cui poscia, a tempo e modo opportuno, rivendono.

Ma questo modo di alienazione dei Beni nazionali presenta al governo due gravi svantaggi. Prima di tutto esclude la concorrenza e quindi rende arbitre le grandi ditte speculatrici tanto del prezzo a cui esse concedono al governo il concorso del loro credito, quanto del prezzo a cui esse ricevono i Beni nazionali. L'esperienza attesta come amendue queste operazioni divengano onerose — In secondo luogo i cospicui guadagni che i grandi speculatori realizzano sono contemporaneamente e perdite dell'erario pubblico e maggiori sacrifici a cui i privati, i coltivatori debbono sottostare per arrivare ad acquistare i Beni nazionali per coltivarli.

Da queste considerazioni emerge chiaro un altro assioma da aggiungere a quello che abbiamo dedotto dall'osservare gli svantaggi della vendita immediata di tutt'i beni nazionali. Questa seconda massima si è, che tanto in vista della questione finanziaria quanto in vista della questione economica, è interesse del paese e del governo che l'alienazione dei Beni nazionali si faccia direttamente tra il go-

verno stesso e coloro che comprano per coltivare, e che quindi ripongono la loro speculazione, fanno consistere il loro guadagno nell'aumento di produzione che col lavoro, col l'industriosa coltura, con efficaci miglioramenti si propongono ottenere dal suolo o da beni stabili di altra natura.

Per ottenere questo intento non vi è altra via che quella di dividere i Beni, messi in vendita d'anno in anno, in tanti piccoli lotti, e di alienarli colla condizione dell'ammortamento di capitale e interessi mediante un'annua corrispondenza per un determinato numero d'anni.

A questo modo si ottiene un molteplice risultamento.

Prima di tutto si apre la via alla concorrenza, facilitando l'accesso anche all'industrioso agricoltore, a qualunque più modesta fortuna a diventar proprietaria a condizioni vantaggiose. Quindi per la concorrenza il governo viene a ottenere il massimo prezzo possibile del fondo che aliena, perchè non vi può mai essere prezzo maggiore di quello che può dare l'agricoltore che coltiva direttamente il fondo e che si accontenta di ritrarre dalla sua fatica, per un dato numero d'anni, unicamente una mediocre sussistenza, cedendo il resto dei frutti del terreno, calcolato anche il progressivo aumento di produzione, per l'ammortamento del capitale e degli interessi del prezzo a cui ha acquistato il fondo.

In secondo luogo si raggiunge il massimo intento della operazione, ch'è quello di ottenere col maggior prezzo, anche il più sollecito aumento della produzione, perchè chi acquista per ritrarre il suo guadagno dall'aumento della produzione stessa, naturalmente fa tutti gli sforzi per ottenere quanto più presto e più largo gli sia possibile questo incremento.

In terzo luogo, con questo sistema si otterrà ciò che un governo nazionale deve proporsi essenzialmente in una operazione di tale natura: un progresso, una riforma sociale, la creazione o l'ampliamento del ceto industriale, eminentemente produttivo e morale, dei piccoli proprietari. La diffusione della ricchezza è ciò a cui tende l'attuale movimento sociale, a cui ci conducono il progresso della civiltà, e il diffondersi dell'istruzione, e la rapidità dei mezzi di comunicazione che vanno collegando e quasi identificando non meno il contado colla città, che l'una con l'altra classe, e traducendo nei fatti economici l'egualianza civile.

Ma qui insorgono molte obiezioni che importa discutere per poter dire che la questione è studiata in tutt'i sensi, e che le conclusioni a cui siamo arrivati non sono l'espressione di subitanee intuizioni, ma di un convincimento formatosi collo studio di tutte le difficoltà pratiche e di tutte le conseguenze.

Questo altro lato della questione noi esamineremo in un prossimo articolo, tenendo pur conto del bisogno urgente per lo stato di avere una forte massa di capitali in una volta per colmare il deficit segnalato nella Relazione Finanziaria.



## PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 giugno.

Presidenza Tecchio.

**Pinelli** domanda quando avrà luogo la discussione del bilancio della guerra, perchè sarebbe opportuno che la Camera intendesse le osservazioni degli uomini speciali relativamente all'amministrazione militare.

**Pres.** A relatore del bilancio della guerra fu nominato l'on. Brunet. Appena sarà ultimata la relazione, verrà interessata la Camera a fissare un giorno per la discussione.

**Pinelli** si ritiene soddisfatto.

**Curzio** ricorda al presidente che sabato la Camera si è occupata della esposizione finanziaria fatta dall'on. ministro delle finanze ed essendo l'ora tarda rimandò il seguito della discussione.

**Pres.** La discussione era stata chiusa: soltanto si trattava di vedere se la Camera volesse o no fissare un giorno. Del resto il deputato Decesare, che primo aveva mosso la questione, dichiarò privatamente che più non avrebbe insistito.

**Rattazzi** dice che la discussione potrebbe cadere a proposito in occasione del bilancio.

**Decesare** dà qualche spiegazione in proposito ed osserva che egli non ha dichiarato di non insistere e non lo avrebbe potuto, inquantochè è necessario discutere un sistema, che ci conduce al fallimento. (*Oh! oh! a sinistra*) Non ci vogliono oh!, egli dice, vi dimostrerò chiaramente che seguendo la via tracciata dal ministro delle finanze riusciremo al fallimento.

**Pres.** Il deputato Pasini è venuto a riferire alla presidenza la dichiarazione dell'on. Decesare.

**Sella** (ministro delle finanze). Io sono agli ordini della Camera, ma mi sembrerebbe più opportuno che la discussione avvenisse quando saranno discusse le proposte che ho fatte per ristorare le nostre finanze.

L'on. Decesare dice che noi siamo sulla strada del fallimento. Certamente che la situazione è grave ed io stesso l'ho riconosciuta tale. Egli è perciò che pensai al presente ed all'avvenire. Quanto all'avvenire vi vogliono imposte, imposte ed imposte; ma occorre rimedi pronti ed io proposi delle leggi che spero saranno accolte dalla Camera. Io però non divido l'avviso dell'on. Decesare e non credo che il fallimento ci minacci tanto d'avvicino. Mi permetta del resto l'on. Decesare che io gli dica come anzi queste parole non sieno ben pronunciate.

**Curzio** insiste perchè si fissi una giornata.

**Mellana** difende la esposizione finanziaria, osservando che, dacchè l'on. ministro ha dichiarato di non ricorrere al credito per sopprimere ai nostri bisogni, non c'è bisogno di dipingere le nostre finanze con cupi colori...

**Decesare.** Ma questo è un entrare nel merito.

**Mellana.** Non ho bisogno di ricevere una lezione dall'on. Decesare, il quale è altro che entrato nel merito; parlando nientemeno che di fallimento, è entrato nella borsa. (*Rumori*)

**Voci.** La chiusura.

**Lanza G.** domanda la parola contro la chiusura e dice che tale questione è già stata decisa.

**Pres.** Non è permesso ad alcun deputato di disdire a ciò che è asserito dall'ufficio della presidenza, per cui richiamo all'ordine l'on. Lanza.

**Lanza G.** Se l'on. presidente non mi avesse con tanta precipitazione richiamato all'ordine, avrebbe veduto che io non mi riferiva ad una seduta recente, ma lontana. (*Voci.* Quando?)

Quando l'on. Bastogi faceva innanzi alla Camera la esposizione delle finanze. (*Rumori a sinistra*) Gli on. deputati della sinistra abbiano un po' di tolleranza. (*Voci a sinistra.* Ne abbiamo anche troppa) In quell'occasione la Camera ha deciso di tenere una seduta per discutere la situazione, e furono precisamente due che hanno insistito all'uopo e che ora si trovano sul banco dei ministri. Non so comprendere adunque come ora voglia opporvisi.

**Crispi.** La sinistra non si oppone.

**Lanza G.** Sinistra o destra, chi sa comprenderla dalle divisioni e suddivisioni in cui trovasi la Camera? (*ilarità*)

**Rattazzi.** L'on. Bastogi ha esposta la situazione. (*Lanza G. fu del segno*) L'onorevole Lanza lo permetta...

**Lanza.** Io non interrompo alcuno, parli pure.

**Rattazzi.** Ma non faccia segni! (*ilarità prolungata*) L'on. Bastogi adunque ha esposto la situazione del tesoro; l'on. Sella invece nella sua esposizione finanziaria ha proposto anche de' mezzi per sopprimere ai bisogni delle nostre finanze. Se nel primo caso era adunque opportuno fissare un giorno per la discussione, parmi non sia conveniente nel secondo. Del resto noi siamo pronti a sostenere la questione anche subito, e ci rimettiamo agli ordini della Camera.

**Curzio,** fra i rumori della Camera, difende il contegno della sinistra, la quale, a detta di lui, non ha interrotto mai alcun oratore.

**Lanza G.** difende le sue espressioni e contraddicendo all'on. presidente del consiglio, dice che il ministro delle finanze aveva presentata la esposizione finanziaria, corredandola di tutti i mezzi per poter equiparare l'attivo col passivo; che quindi si trovava nelle stesse condizioni dell'attuale ministro.

Del resto si meraviglia come si possa mettere in dubbio la opportunità di questa discussione.

**Pres.** legge il verbale della tornata del 21 dicembre 1861, in cui l'on. Bastogi aveva fatto la esposizione finanziaria, dal qual verbale risulta che la Camera decise di discutere la situazione quando verrà corredata dai documenti giustificativi e dopo votate le leggi di imposta.

**Sella** svolge le osservazioni da esso fatte più sopra e dichiara che si rimette pur egli alla deliberazione della Camera.

**Broglia** dice che la discussione potrà aver luogo quando sarà discussa la legge per la riscossione provvisoria delle imposte.

**Sella** accetta la proposta dell'on. Broglia.

**Lanza** propone invece che la discussione debba aver luogo quando sarà presentata la relazione sopra uno dei progetti di imposta, inquantochè la discussione sarà piuttosto lunga e la riscossione delle imposte è una legge urgente.

**Rattazzi** dice che pel ministero è indifferente l'un giorno o l'altro.

**Costa** propone che si discuta la situazione in occasione della discussione sul bilancio.

**De Cesare** rettifica le sue espressioni sul fallimento. (*Voci: Ai voti.*)

La chiusura è adottata.

**Costa e Broglia** ritirano le loro proposte.

È accettata la proposta **Lanza G.**

**Pres.** Perchè non si verifichi nuovamente il caso di questa mattina, scongiuro i signori deputati a non allontanarsi, prima che il presidente non abbia levato la seduta. (*Bene*)

**Rattazzi** presenta l'elenco delle leggi che il governo crede urgenti.

**Massari** chiede che l'elenco sia stampato e che quindi la Camera si occupi per stabilire l'ordine in cui devono discutersi i singoli progetti compresi nell'elenco anzidetto.

**Ricciardi** propone che vi sia seduta anche ogni domenica, consacrandola agli incidenti ed alle interpellanze.

**Minghetti.** La nota del presidente del Consiglio è un'indicazione; ma la Camera non può stabilire l'ordine del giorno a priori, ma di giorno in giorno a seconda delle relazioni che sono presentate. Propone la questione pregiudiziale.

**Rattazzi** si unisce alle osservazioni del dep. Minghetti.

La proposta Ricciardi è respinta.

**Cadolini** chiede che si affretti la discussione sulla amministrazione comunale e provinciale.

**Rattazzi** dice che questa legge non l'ha compresa nell'elenco, perchè richiederà almeno quindici giorni di discussione.

**Ricciardi** domanda perchè nell'elenco non sia compreso il progetto di legge che concede la cittadinanza agli emigrati.

**Bottero** dà alcune spiegazioni in proposito e di-

ce che la Commissione era presieduta dall'onor. Capriolo e che dopo la nomina di questo alla carica di segretario generale la Commissione non si è più radunata. Spera però che la Commissione non tarderà a radunarsi.

**Miceli** prega il presidente d'invitare la Commissione a radunarsi.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di vari progetti di legge d'iniziativa parlamentare.

**Decesare** svolge la sua proposta per la cessione gratuita al municipio di Napoli di alcuni fabbricati posseduti dallo stato e raccomanda alla Camera di prenderla in considerazione.

Prendono la parola gli on. Imbriani, Mellana ed il ministro delle finanze, in favore della presa in considerazione.

Dopo poche parole del dep. Mancini la presa in considerazione è accettata.

È all'ordine del giorno la discussione della legge pel riordinamento delle Camere di commercio.

**Torrigiani** invita il ministro del commercio a presentare un progetto di legge sulle Camere di agricoltura.

**Pepoli** risponde che sta occupandosene.

La discussione generale è chiusa e si passa a quella degli articoli.

Senza notevoli incidenti sono approvati gli articoli da 1 a 4, e quindi la seduta è levata alle 5 1/4.

## ROMA

La Presse pubblica il seguente articolo:

Vinta a Castelfidardo, la controrivoluzione tenta prendere la sua rivincita al Vaticano. Sotto pretesto di canonizzare una ventina di martiri sconosciuti che il governo del Giappone fece perire nel 1597, la corte romana ha voluto ottenere dai vescovi riuniti una dichiarazione in favore del poter temporale. Ella spera così rilevare il suo credito, turbare le coscienze e soprattutto intimidire il basso clero italiano, i cui sentimenti divengono di giorno in giorno più inquietanti. La corte romana si fa una enorme illusione. I manifesti dell'episcopato non la salveranno più che i Zua- vi del generale Pimodan. Non havvi sacerdotale decisione che possa dare al papato un palmo di terra. In virtù del dritto loro gl'italiani hanno proclamata l'unità della loro patria; per infirmare questo diritto nazionale l'autorità ecclesiastica è impotente e incompetente. E la dimostrata sua impotenza spiega la sdegnosa indifferenza dell'Italia per la dimostrazione pseudo-religiosa del partito legitimista e clericale.

I giornali di questo partito fanno gran vanto e gran rumore di detta dimostrazione. Essi ne parlano con enfasi, ripetono clamorosamente gli evviva lanciati intorno alla vettura del papa da qualche centinaio di seminaristi. Noi non sappiamo se la gioia di quei giornali è ben sincera; sappiamo bensì ch'ella è molto inconsiderata. E infatti, in presenza di quanto avviene in Roma, una assai semplice riflessione sorge imponente in tutte le menti sensate. Tale riflessione eccola qua:

Al cenno del papa, spossessato d'una parte degli antichi suoi Stati, preti, vescovi, cardinali accorrono in Roma da più punti dell'orbe cattolico. Spiritualmente il potere del papa non è dunque diminuito. Egli conserva dunque, in materia di disciplina e di dottrina, la sua autorità sovrana e incontestata. Egli può dunque sempre significare i suoi ordini ai quattro canti del mondo, mandare i capi della sua milizia da Nuova York a Calcutta; egli può adunar conclavi, riunir concistori, convocare concilii, decretare o definire novelli dogmi, legare e sciogliere, dare le sue benedizioni o lanciare le sue scomuniche *urbì et orbi*! Che gli abbisogna di più? In qual mai di questi punti, che costituiscono l'essenza medesima del papato, era il potere di Pio IX. più grande avanti che l'Italia fosse proclama-



ta una e indivisibile? In che sarebbe questo potere più forte, più venerato, più completo se le Marche, le Romagne e l'Umbria fossero ricondotte sotto la dominazione dei cardinali? E se, senza questa terrestre dominazione, la religione cattolica esiste in tutta la sua pienezza, qual male può causare alla Chiesa la completa e definitiva caduta di tale dominazione? E s'egli è impossibile citare un solo dei dogmi formanti la base della Chiesa e della religione cristiana che abbia bisogno del potere temporale del papa, perchè esporsi a compromettere la religione e il pontefice ostinandosi ad imporre il papa-re all'opinione che lo condanna, all'Italia che lo respinge?

E su questo punto che domanderemmo all'*Union*, alla *Gazette de France* ed al *Monde* di spiegarsi, se non fosse evidente che quanto avviene in Roma è puramente e semplicemente una dimostrazione contro-rivoluzionaria sotto la maschera della religione.

Per chiunque non chiude gli occhi all'evidenza è cosa incontestabile che il papato incorre in una di quelle trasformazioni, che ha subite nel corso dei secoli senza pregiudizio delle essenziali sue prerogative. Nella presente situazione l'episcopato cattolico, adunandosi a Roma, doveva fare di queste due cose l'una: o rilevare il prestigio della Chiesa sacrificando gli interessi mondani della corte romana; oppure salvare gli interessi della corte romana sacrificando quelli della religione. L'episcopato non ha esitato. Egli ha, dicesi, incaricato i signori Wiseman e Dupanloup di redigere un Manifesto ove trovasi solennemente dichiarato che il poter temporale è indispensabile al libero esercizio dell'autorità spirituale.

Sta dunque per essere dimostrato ancora una volta che il papato è nelle mani di un partito, il quale, dopo averne fatto un simbolo di tirannia e un trofeo di contro-rivoluzione, lo impegna sistematicamente, contro le leggi e gli interessi dei tempi nostri, in una lotta ove ha già perduto tanto terreno e che lo conduce rapidamente all'ultimo grado della decadenza. I ciechi consiglieri della Chiesa sollevano contr'esso le forze, alle quali egli avrebbe dovuto associarsi per la felicità comune. Lanciano dessi per la bocca del Vaticano l'anatema contro la libertà dei popoli, e la libertà dichiara alla corte romana una guerra a morte. Essi non vedono che nulla nuoce di vantaggio alla reputazione del papato che l'amarezza de' suoi rammarichi pel poter temporale, ossia pel accessorio che gli sfugge, e il poco caso ch'ei sembra fare del potere spirituale, cioè dell'essenziale che gli rimane.

Egli è facile prevedere il risultato di questa dimostrazione del partito legitimista e clericale. Questo sceneggiamento che non inganna nessuno in Europa, sta per raddoppiare l'orgoglio e l'ostinazione della corte romana. In quella manovra d'un partito che perisce vedrà dessa una simpatia universale. Codesta effervescenza legitimista e sacerdotale, la quale non si attende al di là del Vaticano, avrà l'apparenza di rendere al papato temporale una novella vita, di dargli una impulsione più vigorosa; ma, in definitiva, avrà l'effetto di quei tonici che imprimono al corpo un vigore fittizio, al quale ben tosto succede una prostrazione molto maggiore.

## PARLAMENTO PRUSSIANO

La questione italiana fu toccata nella seduta del 5 corrente della Camera dei deputati in Prussia nel corso della discussione sull'indirizzo, e ciò dietro iniziativa del deputato cattolico Reichensperger, che si pronunziò ostile all'Italia di conformità alle massime clericali. Egli disse, a questo proposito, che in massime era d'accordo col progetto d'indirizzo presentato dalla Commissione, di non fare menzione delle questioni estere. Non è possibile,

dice egli, trattare nell'indirizzo delle questioni dell'Holstein, dell'Italia, dell'Assia. Per ciò che concerne la soluzione della questione tedesca, bisogna aggiornarla in ogni caso, sino a tanto che non ci minacci più alcun pericolo dall'Occidente. Questo pericolo sussiste realmente e ci si presenterà subito dinanzi agli occhi qualora si voglia forzare la soluzione della questione tedesca con qualche violenta commozione. Senza una commozione la soluzione però non è possibile, e allora non mancherebbe a noi una Savoia tedesca. La questione italiana non può essere toccata, perchè il regno italiano non è ancora costituito, anzi è soltanto una creatura dell'imperatore Napoleone, un bambino senza forza vitale. La Francia ha riconosciuto il regno d'Italia ad un dipresso come ha riconosciuto un regno di Cipro. L'oratore si pronuncia anche contro una menzione del trattato di commercio colla Francia nell'indirizzo, anzi si pronuncia in genere contro ogni indirizzo.

Al signor Reichensperger risponde il deputato Schulze del partito liberale. Egli è d'accordo con esso nel riconoscere opportuno di non far menzione delle questioni estere nell'indirizzo, ma per tutti altri motivi. Indi così continua:

Non voglio toccar la questione tedesca, perchè credo che il presente ministero, trattandola, non potrebbe far altrimenti che danneggiarla e mutilarla; in ogni caso non potrebbe condurla in un senso liberale. Se anche i signori ministri volessero inalberare la bandiera nazionale, nessuno li seguirebbe, perchè nessuno avrebbe fiducia nelle loro intenzioni.

Io credo che il popolo prussiano non si lascerà indurre, per apparenti concessioni, a sacrificare neppur il menomo titolo dei suoi diritti politici (bravo)!. Non sacrificherà, come Esau, per un piatto di lenti, il diritto della sua rigenerazione politica (bravo)!. Si guarderà da ogni sacrificio, sapendo già non essere che apparente fin lo stesso piatto di lenti (bravo! ilarità).

Quanto alla questione italiana, specialmente per ciò che concerne gli attacchi del deputato Reichensperger contro l'Italia, sembrami che il primo passo all'azione sia di sapere ciò che si vuol fare. Se sapessimo da prima come possiamo aiutarci in Germania, ci saremmo già aiutati (bravo)!. Del resto mi sembra che il bambino Italia sia molto suscettibile di vita. Ha già sgambettato vigorosamente (ilarità); e di questi primi moti del bambino italiano ce ne ponno dire una parolina, io credo, i Borboni di Napoli, e gli Asburgo di Toscana e di Modena.

Penso pure che quel pò di bava gettata da quella parte (frazione cattolica) sull'immagine di un monarca, come Vittorio Emanuele, che arse coraggiosamente le navi dietro di sé e mise tutto in giuoco per la sua idea, farà ben poco danno alla stessa immagine che sublime e nobile si presenta nella storia dei nostri tempi. (Applausi).

Signori miei! Gli italiani sanno precisamente quello che vogliono; anche noi sappiamo quello che vogliamo relativamente all'Italia.

Ciò è stato discusso a fondo più volte in questa Camera, e questi dibattimenti furono accolti con plauso in tutta la Germania. A questo riguardo possiamo adire l'eredità delle sessioni precedenti, e pretendere a tale continuità assai meglio che la Camera dei Signori.

Il signor Vincke ha detto che non appartiene alla Società Nazionale, e ritiene cionondimeno necessario di far menzione della questione tedesca. Ora io appartengo alla Società e credo di conoscere abbastanza l'opinione pubblica nelle singole parti dell'Alemagna. Il popolo tedesco non ci ha fraintesi; esso comprende perchè ci asteniamo da una menzione che del resto sarebbe il desiderio del nostro cuore. L'opinione pubblica, la sesta grande potenza, ha rotto le sue relazioni e comunicazioni col presente ministero. Dobbiamo raccoglierci, concentrarci in noi stessi prima di poter riprendere la questione germanica; e lo si sa; si sa che noi cerchiamo soltanto di guadagnare tempo per i necessari apparecchi, onde sciogliere praticamente la questione.

Il deputato Reichensperger domandò in oltre

dove si troverà la bacchetta magica per distruggere l'incantesimo che pesa sulla nostra patria, dove l'Ercole che sostenga la gran fatica di unificare la Germania. Ora, io credo, se il tempo è venuto, si troverà anche la verga di Mosè che trarrà, per incanto, le acque vive dall'arida rupa; io credo che per la grazia di Dio, di cui gli Hohenzollern sono tanto orgogliosi, si troverà opportunamente l'uomo che compia l'opera di unificare la Germania; egli non ci mancherà, quando noi avremo compiuta l'interna nostra opera di pace (vivi applausi).

## Notizie Italiane

La *Costituzione* scrive, e noi per puro debito di cronisti riferiamo le seguenti grosse comunicazioni del giornale torinese:

Le trattative per lo scioglimento della questione romana continuano alacramente.

Sappiamo che il Governo del Re nulla lascia d'intentato in proposito, e approfittando d'ogni occasione, usando ogni suo mezzo, mettendo a partito ogni influenza propria e de' suoi alleati, v'ha luogo a sperare — e lo diciamo con fondamento — che l'unità italiana non tarderà ad avanzare di un nuovo passo nella via dei fatti, come già si è di molto inoltrata nella fiducia dei gabinetti e nella via delle trattative.

L'allontanamento di Francesco II verrà frattanto a constatare fra breve un nuovo risultato dell'attività del Gabinetto Rattazzi.

Nuovi risultati non meno importanti stanno per ottenersi nel riconoscimento prossimo del Regno d'Italia per parte di alcune grandi potenze.

Spianata per tal modo la via dagl'incagli della diplomazia, l'Italia colla concordia nei Poteri, colla fermezza della sua politica, col favore dell'opinione europea, e colla salvaguardia del suo prode esercito potrà più tardi sfidar di fronte gli ultimi ostacoli che si oppongono alla sua totale unità politica.

Nella convinzione che l'unificazione italiana sarà una garanzia di pace e prosperità, come già applaudirono i popoli alle fasi successive del nostro affrancamento, applaudirà l'Europa diplomatica aiutandoci col suo appoggio morale, e colla politica del non intervento, inaugurato da Napoleone III a favore delle nazionalità dei popoli.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 12:

Il passaggio dei quarti battaglioni del nord al sud d'Italia succede assai rapidamente. Oltre i quarti battaglioni del 23.<sup>o</sup> e 47.<sup>o</sup> reggimento che abbiamo registrato ieri, giunsero quelli dell'11.<sup>o</sup>, 18.<sup>o</sup>, 48.<sup>o</sup> reggimenti. Nella scorsa notte all'una del mattino giunsero quelli del 57.<sup>o</sup> e 59.<sup>o</sup>, e stamane quelli del 58.<sup>o</sup> e del 60 reggimenti. Presto sarà ripigliato il movimento dal sud al nord delle brigate che ancor rimangono nelle provincie meridionali.

In questi giorni partirono dal deposito speciale di Cagliari 900 coscritti sardi per la terraferma, 500 dei quali furono mandati a Napoli, e 400 a Reggio dell'Emilia.

## RECENTISSIME

La *Costituzione* del 12 contiene quanto segue:

Questa mattina il presidente del consiglio, commendatore Rattazzi, uscendo dal consiglio dei ministri aveva una lunga conferenza col ministro di Francia, signor Benedetti.

La notizia data da alcuni giornali del mattino, che cioè il Governo intenda richiamare a Torino il prefetto di Palermo, march. Pallavicino, non ha fondamento di sorta.

La *Stampa* nelle sue ultime notizie scrive:

Sappiamo che il ministro d'agricoltura e commercio ha conchiuso una convenzione, senza onere per lo Stato, per il bonificamento di circa 40,000 ettari di terreno lungo il Voltur-



no nella provincia di Terra di Lavoro. Questo ed altri disegni ch'egli matura, insieme coi progetti di legge già presentati non possiamo negare che facciano prova in lui d'una grande ed intelligente operosità.

Tre uffici hanno nominato i commissari per la legge delle associazioni; i quali sono Borromeo, Boncompagni e Mancini. Sappiamo che l'opinione degli uffici che hanno esaminato la legge, si è dichiarata contraria ad essa nei termini, e col titolo con cui si presenta, non ricusando, d'altra parte, consentire che sia aggiunto qualche articolo al codice penale, in caso che manchi il modo di punire gli atti, dei quali in quella legge è fatta menzione.

### CRONACA INTERNA

Riceviamo dal sig. Comandante la Legione Ausiliaria Ungherese la seguente comunicazione:

Signor Direttore,

Da molti giorni si è sparsa la voce, dando motivo a false interpretazioni, dello scioglimento della Legione Ausiliaria Ungherese da me comandata.

A smentire siffatte dicerie e a prevenirne delle ulteriori, credo debito mio il dichiarare non esservi mai stato intendimento alcuno di sciogliere la Legione in parola.

Soltanto, essendosi una piccola parte della medesima resa inabile a sostenere ulteriori disagi, questo Comando trovò opportuno di congedarla, in un con pochi altri, i cui affari privati non permettevano loro di compiere la stabilita ferma di un anno.

Accolga, sig. Direttore, i sensi della mia perfetta stima.

Nocera li 13 Giugno 1862.

DANIELE THASZ.

Colonnello Comandante la  
Legione Ausiliaria Ungherese.

Ci scrivono da Sora il 13: Nella notte dal 10 all' 11 giugno il posto francese di Fontanafusa fu sorpreso dai briganti papalini di Tristany. — Un combattimento s'impegnò che durò un' ora. — I francesi in piccolo numero si sostennero, ma perdettero un caporale e 4 soldati di cui s'ignorò il destino per tutto un giorno.

In seguito a ciò le truppe francesi di Veroli uscirono tutte fuori, ma i briganti erano spariti e tornati verso Trisulti.

Il 12 poi furono ritrovati i 5 francesi, uno ferito, e gli altri 4 smarriti nella confusione della lotta. — Le truppe di Veroli poste sulle tracce dei briganti il 12 ne presero sette fra i quali un capitano.

Ma il fatto più grave è questo: — Una circolare del Delegato di Frosinone vieta a tutti i Governatori, di ubbidire agli ordini del Colonnello francese.

La nostra città è vittima di una strana invasione. Tutto il pretume ultramontano, legittimista, papista, borbonico di ritorno da Roma per la cannonizzazione, si rovesciò sulla povera Napoli.

Per le nostre vie non si veggono che preti stranieri all'aria fanatica delle montagne ultracattoliche. E la Caravana di Nimes, come la definì il *Siecle*, che attraversa il nostro paese.

Come sopra questi signori corrono alcune storielle, come si pigliano certe libertà di provocazione — una delle quali a Portici l'altro jeri — così speriamo che l'autorità politica li terrà d'occhio. È questione che l'ospitalità ch'essi ricevono su questa terra libera non possa esser turbata per loro colpa da qualche severa lezione di diritto nazionale italiano, inflitta da chi insegnasse al prete straniero ad immischiarsi de' fatti suoi, e del suo paese.

Sarebbe peccato che le aspirazioni celesti della beatificazione, portate dai sette colli, dovessero svanire per via al suono di qualche avventura buffo-comica.

### NOTIZIE TELEGRAFICHE

Berlino 9 giugno.

La risposta del Re alla deputazione dell'Indirizzo ha cagionato in tutta la Prussia una immensa impressione; in essa si ravvisa la ferma intenzione di S. M. di non fare alcuna concessione al partito progressista.

Si assicura per altro che i timori di un nuovo scioglimento della Camera sono chimerici, e che è invece imminente una nuova modificazione nel gabinetto.

Francoforte 9.

A Vienna si parla seriamente della dimissione di Rechberg a proposito della questione assiana. Il ministro austriaco non vuole tollerare la pressione prussiana sull'Elettore dell'Assia.

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 14

Dal Confine Veneto — Credesi che l'Austria abbia intenzione di formare un campo trincerato nei distretti d'oltre Po. — Nuove truppe sono giunte a S. Benedetto — le guarnigioni furono raddoppiate.

New-York 4 — Grande battaglia per due giorni a Richmond. Nel primo i separatisti ebbero il vantaggio — presero 19 cannoni e molti prigionieri. Nel secondo i separatisti furono respinti con perdite considerevoli, però portando seco i cannoni presi e i prigionieri — Mac Cletlan è a 5 miglia da Richmond — Le perdite dei federali calcolansi a tremila uomini — quelle dei separatisti sono più considerevoli — Frimont fu battuto — I separatisti ed i federali sono a Wickbourg e Charleston — i federali in numero di ottomila — le posizioni dei separatisti non sono conosciute.

Napoli 15 — Torino 14.

Patrie — Veracruz 11 — Lungo combattimento davanti Puebla, glorioso per i Francesi — I Messicani in numero molto maggiore furono completamente battuti — I Francesi dovevano entrare l'indomani a Puebla — I Guerillas intercettavano in parecchi punti le comunicazioni fra Veracruz e Puebla. Il fatto fu previsto, e furono prese misure per assicurare l'esito delle operazioni.

Torino — Prestito italiano 72. 90.

Parigi 14 — Fondi italiani 72. 90 — 72. 90 — 3 0/0 fr. 68. 65 — 4 1/2 0/0 id. 97. 05 — cons. ingl. 91 7/8.

New-York — I federali considerano la battaglia del 31 come una grande vittoria.

### ULTIMI DISPACCI

Napoli 15 — Torino 15.

Parigi 15 — *Moniteur*. — Malgrado la irregolarità delle comunicazioni tra Veracruz e l'interno, Lorencez in data del 9 scrive che i francesi erano accampati ad Amozoc vicino Puebla. — Secondo un rapporto Messicano i francesi attaccarono Guadeloup, fortezza di Puebla, ma

non han potuto impadronirsi delle trincee. — D'allora in poi non fuvvi altro fatto d'armi. — Dappertutto le popolazioni fanno buona accoglienza ai francesi. — Il governo dell'Imperatore prende misure per mandare nel Messico rinforzi considerevoli.

Madrid 14 — Coellem, e Rios-Rosas criticano la condotta di Prim.

Napoli 15 — Torino 14.

La Camera annulla l'elezione di Lacedonia in seguito ad un'inchiesta giudiziaria per varie irregolarità elettorali.

Farini, Poerio, Audinot, Buoncompagni e varii altri Deputati propongono alla Camera, che a fronte delle dichiarazioni dell'episcopato straniero riunito a Roma si voti un indirizzo al Re, in cui si riaffermi il diritto dell'Italia al possesso di Roma e si dichiari la necessità della soluzione della questione romana, conforme alla nota del 27 marzo 1861 per la pace dell'Italia e dell'Europa.

Audinot svolgendo la proposta dice: — « L'indirizzo dei Vescovi mal risponde alle nostre offerte di libertà alla Chiesa e di conciliazione — è una negazione del nostro diritto Nazionale: è diretto contro il Re Vittorio Emanuele e l'Imperatore Napoleone — Le popolazioni rimarranno fermissime nel loro diritto, malgrado le provocazioni, tanto più se vedranno il Parlamento confortare il Re a perseverare. »

Rattazzi dice: « Questo voto e queste opinioni sono quelle di tutti noi; for- mano parte del nostro programma; sono la conferma dei nostri diritti. Se la Camera crede la proposta opportuna, io vi accedo. »

La sinistra della Camera ed altri oratori dichiarano calorosamente, esser superfluo l'indirizzo — non doversi protestare contro i preti, o doversi protestare coi reggimenti.

Dopo l'appello fatto da Crispi, si approva ad unanimità l'indirizzo per dimostrare l'uniformità delle opinioni di tutti i partiti sopra i nostri diritti. — Cinque Deputati sono incaricati di redigere l'indirizzo. — Si riferiscono in seguito petizioni.

Napoli 15 — Torino 14.

CAMERA DEI DEPUTATI — Broglio domanda spiegazione circa un telegramma, mandato a Palermo dal Ministro delle Finanze e pubblicato secondo lui inopportuno dal Prefetto, relativo alle leggi sul registro e bollo.

I ministri Rattazzi e Sella assumono la responsabilità del telegramma, e dicono essere stata promessa qualche larghezza circa l'applicazione delle multe nei limiti delle attribuzioni del potere esecutivo. Si approvano i progetti di legge per il riscatto dal Dazio di strade sull'Elba, e quelli sui Dazii diretti di Bellaggio e i porti di Brindisi e Messina. — Poscia si fanno relazioni di petizioni.

J. COMIN Direttore.



# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

*Nasce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità*

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Montecitorio N. 31  
Non si ricevono inserzioni e Pagamenti

## NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino 15 giugno.

Tra i resoconti della Camera avrete certo osservato che il dep. Ricciardi notò essere omai 112 i soli progetti di leggi presentati, senza tener conto dei futuri. Perciò egli chiese che il governo scegliesse e proponesse fra le leggi dichiarate d'urgenza quelle di maggiore importanza, per poter esser certi di discutere almeno le principali nello scorcio di questa sessione. Il Rattazzi lo fece e ne presentò 92 che riguardano tutt' i ministeri. Nel novero di queste sono: La legge sulla leva di 45,000 uomini — La legge sui lavori del porto di Napoli — Nuove spese per acquisto di legni da guerra — ed altre. Fu notata peraltro la dimenticanza della Legge Comunale e Provinciale, e di quella sulla nuova concessione delle Ferrovie Meridionali. Tuttavia intorno a quest' ultima mi trovo in grado di dirvi che le trattative sono prossime a concludersi, tanto prossime che forse nel momento che scrivo sono già belle e firmate. All' opposto vi sarà forse giunto all' orecchio che il contratto delle ferrovie calabro-sicule, per le quali il governo cedeva la propria parte ad una nuova Società Concessionaria, è già scisso, e credo definitivamente.

Avrete anche veduto che il ministro Pepoli presentò sei progetti di legge, due dei quali, quello sulla unificazione delle monete e quello sul credito fondiario, sono del massimo interesse. — In proposito del primo posto darvi per certo che saranno presto destinati 12 milioni per trasformare a poco a poco la moneta esistente nella puramente italiana, e completare di fatto quella unificazione monetaria che la legge presentata unifica di diritto. — In quanto poi al credito fondiario, essendosi realmente e definitivamente appianate tutte le difficoltà insorte, ieri a sera fu firmato e chiuso coi signori Bixio e Fremy il contratto, sulle basi del quale ebbi già a parlarvi in altra mia.

Invero, il ministro Pepoli non rallenta la sua attività che bisogna augurargli feconda di ottimi risultati. Infatti, egli ora ha preso molto a cuore la questione delle bonificazioni in coteste provincie meridionali, e mi si assicura che un milione di ettari sia già destinato ad essere bonificato.

Fece assai buona impressione la liberazione del col. Nullo e dei 73 suoi compagni, ritenuti finora, come sapete, nella cittadella di Alessandria. Diffatti non si vedeva ragione perchè, quando la legge accorda di poter processare a piede libero, in causa tale si usasse un inutile rigore. Nullo è già andato a Belgirate, dove il gen. Garibaldi si tratterrà per molto tempo. A quelli che vi dicessero ch'egli si recherà in Germania, date pure sulla mia responsabilità una categorica smentita. Egli non si muoverà dal Lago Maggiore.

Mi viene assicurato che il governo austriaco abbia aperta una grande asta di biade e di al-

tri oggetti di spettanza dell' esercito. Sarebbe questo un buon indizio, che accrediterebbe in certo qual modo le voci corse di questi giorni esser l' Austria disposta a conciliazione e transazioni. Tuttavia non bisogna troppo fidarsi.

Torino 15 giugno.

Gli uffici della Camera si occupano presentemente della legge sulle associazioni: pochi soli debbono ancora nominare il commissario. Nessuno ammette la Legge. — Mi si dice che i più moderati, ma liberali, sieno stati negli uffici i più caldi oppositori.

Oltre questa Legge, mena un certo rumore il lavoro che si fa nel seno delle Commissioni per il progetto presentato di modificazione ad alcuni articoli sulla Legge di Leva. Vi è un conflitto fra i Consigli di Leva, e la Commissione militare centrale. La Commissione della Camera trova ragionevoli le osservazioni ed i giudizi de' Consigli di Leva. Il ministro Pettiti dà ragione alla Commissione militare, non per altro, perchè qui le Commissioni ministeriali costituiscono parte dell' alta burocrazia che ne impone e ne imporrà sempre a tutt' i ministri che siederanno in Torino. Questa Commissione ministeriale ha costituito una specie di giurisprudenza militare, e non vuol saperne di modificarla. Vedremo che cosa ne avverrà se la questione sarà portata innanzi al Parlamento.

Vorrei dirvi qualche cosa di politica, ma nulla vi è di nuovo, o di tal che potesse richiamare l' attenzione dei vostri lettori. Solo sembra positivo non già che la Russia avesse inviato qui un suo agente per trattare del riconoscimento d' Italia, ma avrebbe fatto sentire per mezzo della Francia che essa non sarebbe aliena dal riconoscerci se noi la rompiamo compiutamente con la democrazia e con la rivoluzione. Queste aperture sarebbero state fatte dopo che il Rattazzi impedì la formazione della Legione Polacca. La Francia insisterebbe perchè il Governo s' impegnasse, ed il Governo inclina al sì, e i suoi amici van susurrando agli orecchi di alcuni che la Legge sull' associazione dee votarsi per garanzia della Russia. È questa appunto una delle ragioni per cui gli uomini di principio la respingono con tutti gli sforzi.

Torino 15 giugno.

A Napoli sarà stabilita una Banca sussidiaria pel Credito fondiario, e so dirvi che questa non è la sola condizione vantaggiosa che nel contratto di tale istituzione siasi fissata per le provincie napoletane.

Ritenete per positivo che nessuna modificazione ministeriale sarà fatta prima della chiusura della sessione parlamentare (che avrà luogo in luglio).

In questo intervallo si condurranno a fine le pratiche intavolate col marchese Villamarina e con Farini per il portafogli degli esteri.

Le probabilità, fra i due, sono e saranno invariabilmente per il più docile.

La polizia austriaca ha scoperto a Padova un deposito d' armi.

Si pretende che in questa scoperta sieno compromessi molti studenti di quell' Università.

Taluno crede sapere che ciò possa aver relazione cogli ultimi falliti tentativi di Sarnico e che il governo austriaco abbia diretto nuove rimozioni in proposito al nostro Gabinetto.

Mi viene comunicato il seguente carteggio da Vienna, che merita la vostra attenzione:

« La vertenza sulla revisione del Concordato sta per essere definita in un modo inatteso.

« Il Consiglio di Stato, sull' iniziativa dei ministri dell' interno e dei culti, ha elaborato un progetto di legge destinato a regolare le relazioni fra la Chiesa e lo Stato.

« Questo progetto sarà fra breve presentato alla Camera dei Deputati. Approvato che sia, il Concordato viene ad essere implicitamente modificato, e, assenziente o no il Papa, avrà vigore di legge.

## PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 giugno.

Presidenza TECCINO

Si riprende la discussione del progetto di legge lasciato in sospenso nella seduta di ieri e relativo all' ordinamento delle Camere di commercio.

Senza osservazioni rilevanti viene approvato per articoli l' intero progetto.

Prima di passare alla votazione per scrutinio segreto, il Presidente avverte il ministro degli interni che sul principio della seduta il deputato Mazzioti ha fatto istanza per potergli raccomandare la legge sulla pubblica sicurezza che vorrebbe discussa nel corrente scorcio di sessione.

Rattazzi (ministro degli interni) non ha nulla da opporre acchè la Camera si occupi in questo scorcio di sessione della legge sulla pubblica sicurezza, tuttavia che essa non creda di aver più importanti materie da trattare.

Paternostro trova conveniente che si usi ogni modo presso le autorità locali di polizia, perchè si adoperino a far rispettare la legge; crede che si debbano aumentare le guardie di sicurezza ed i carabinieri; crede anche che l' odierna legge di sicurezza pubblica abbia bisogno di essere rivodata, ma per il momento non crede opportuno che la Camera debba occuparsene in pendenza di tanti altri più importanti progetti di legge.

Mazzioti insiste nella sua proposta.

Dietro altre osservazioni la Camera la esclude.

Lazzaro raccomanda la produzione, la discussione e l' applicazione a tutto il regno della legge per l' ordinamento comunale e provinciale. Nel Napoletano è specialmente necessario che sia estesa tal legge perchè vi è in vigore una circolare che contraddice agli ordini vigenti in questa materia nelle provincie in cui è in vigore la legge del 1859.

La Farina e il presidente del Consiglio osservano all' on. Lazzaro che la circolare a cui egli



ha accennato esiste veramente, ma senza effetto per essere stata tacitamente abrogata da posteriori disposizioni e dalla consuetudine.

Lazzaro si dichiara soddisfatto.

La Farina svolge una sua proposta di legge per lo stabilimento di una direzione della sanità marittima in Messina. Appoggia la convenienza della sua proposta specialmente sul fatto del considerevole movimento commerciale del porto di Messina.

Persano (ministro di marina) non si oppone alla presa in considerazione.

La Camera delibera la presa in considerazione del progetto di legge proposto dall'onorevole La Farina.

Si passa a fare l'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge relativo all'ordinamento delle Camere di commercio.

Il progetto risulta approvato con 194 voti favorevoli sopra 225 votanti.

Capone espone che fra la nuova legge sul bollo e quella sul notariato vigente nelle provincie napoletane esistono contraddizioni che reclamano un provvedimento.

De-Blasiis e il presidente del Consiglio credono che una legge di finanza non possa mai derogare una legge civile. Del resto la questione sarà messa allo studio.

Ricciardi dice che la legge sul bollo ha suscitato immensi malcontenti nelle provincie meridionali.

Rattazzi nota che questa è quasi sempre la sorte di ogni legge nuova d'imposta. Che ad ogni modo i malcontenti son stati solo cittadini di una classe. Che non è il caso di temere ulteriori conseguenze spiacevoli.

Dietro qualche altra osservazione del ministro guardasigilli e dei Deputati De-Blasiis e Panattoni l'incidente non ha seguito.

Bottero comunica alla Camera che la Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge diretto ad accordare la cittadinanza agli emigrati italiani non ha potuto convocarsi per insufficienza del numero dei membri, due dei quali, Conforti e Capriolo, non ne fanno più parte, e Conti e Macchi sono a Londra.

Propone che si proceda con alacrità alla nomina di nuovi commissari, specialmente per una ragione di finanza. Giacchè quando saranno cittadini, gli emigrati avranno perduto il diritto ad ogni sussidio e l'erario risparmierà tre milioni.

Ricciardi non conviene in queste ultime osservazioni del preopinante.

Bottero le ha fatte apposta. Quando gli emigrati saranno cittadini non sa perchè avrebbero un diritto speciale ad essere esonerati da servizi pubblici e a godere sussidi speciali. In tal caso converrà sussidiare anche gli altri cittadini che si trovino in eguali circostanze.

La Camera decide che in seno agli uffici si debba procedere alla nomina di nuovi commissari.

## INDIRIZZO DEI VESCOVI AL PAPA

Dopo il voto unanime della Camera per un indirizzo al Re, come risposta alle provocazioni pretesche dei conciliaboli di Roma, anche l'indirizzo dei Vescovi al Papa diviene un documento che in Italia può avere una certa importanza.

Sotto questo punto di vista ci sembra di doverlo riprodurre nel nostro giornale. Come l'episcopato cosmopolita giudichi e intenda la religione, si vede chiaramente da questo indirizzo in cui gli interessi di questo mondo sono l'unica preoccupazione.

Il Parlamento nazionale raffermando davanti all'Europa il diritto dell'Italia su Roma, e spingendo il governo a definire una volta questa troppo lunga questione, darà nell'indirizzo al Re, la risposta alle disquisizioni teologico-mondane dal cattolicesimo ultramontano.

Questo nuovo e comico spettacolo d'un pre-tume straniero dogmatizzante sulle cose no-

stre, è troppo singolare per non meritare una risposta categorica. A casa loro, questi nuovi martiri non avrebbero potuto parlare più a proposito — ma è bene far loro comprendere che qui in Italia oggimai non comandano che gli Italiani. Ecco ora l'indirizzo:

*Beatissimo Padre,*

Dacchè gli Apostoli di Cristo nel sacro giorno della Pentecoste, stretti intorno a Pietro orante quale Capo della Chiesa, ricevettero lo Spirito Santo, e dal suo divino impulso spinti annunziarono la potenza mirabile di Dio nella lingua di ciascuna delle nazioni di cui s'erano adunati uomini nella Città Santa, giammai crediamo che tanti loro successori nel ricorrere della stessa solennità circondassero orante il venerando successore di Pietro, e ne ascoltassero i decreti, e ne corroborassero il governo. E come agli Apostoli fra i pericoli della Chiesa nascente nulla di più giocondo poteva accadere che l'assistere al primo dei Vicari di Cristo in terra ispirato divinamente; così per noi tra le presenti angustie della Santa Chiesa nulla v'ha di più doveroso e sacro del deporre ai piedi della Tua Beatitudine quanto nei cuori nostri abbiamo di venerazione e pietà per la S. T., e il dichiarare ad un tempo ed unanimi l'ammirazione verso le preclari virtù per cui sovrasta il nostro Pontefice, e l'aderire con tutto l'animo a ciò che un altro Pietro insegna, a ciò che con tanta fermezza afferma e sancisce.

Nuovo ardore infiamma i nostri cuori, più viva luce di fede illumina la mente, più santo amore rapisce l'animo. Sentiamo le lingue nostre vibrare per quelle fiamme di sacro fuoco, che a Maria circondata dagli Apostoli accendevano di desiderio dell'umana salvezza il mitissimo cuore, che gli Apostoli stessi spingevano a predicare la grandezza di Dio.

Ringraziando pertanto vivamente la T. B. perchè ci permettesti in questi difficilissimi tempi di accedere al soglio pontificio, di consolarti afflitto, di aprirti i sentimenti nostri, e del nostro Clero e Popolo, ti acclamiamo ad una voce e con una mente sola pregandoti ogni cosa fausta e buona.

Vivi a lungo, S. P., e in buona salute a reggere la Cattolica Chiesa. Prosegui a proteggerla colla tua forza, a dirigerla colla tua prudenza, ad ornarla colle tue virtù. Governaci, buon Pastore, coll'esempio; pecore ed agnelli pasci col cibo celeste, disseta colle acque della celeste sapienza. Imperocchè tu ci sei Maestro di sana dottrina, tu Centro d'unità, tu Lume inestinguibile dalla divina sapienza preparato alle genti. Tu sei la Pietra fondamentale della Chiesa, contro cui non prevarranno mai le porte infernali. Se parli, Pietro stesso udiamo. Se decreti, a Cristo obbediamo. Te fra tante molestie e tempeste ammiriamo invitto ed a fronte alta stare intento ad ogni ufficio della sacra missione con volto sereno, con animo imperturbato.

Mentre pertanto ci si offrono glorificati giustissimi argomenti, non possiamo stare senza rivolgere a tristi cose gli occhi nostri. Da ogni lato alla nostra mente si presentano le malvagità di coloro, che hanno miseramente devastata la bellissima Italia, di cui tu, Beatissimo padre, sei la salvezza e il decoro, nonchè il principato tuo stesso e di Santa Chiesa, dalla quale emanano, quasi da propria fonte, i lumi d'ogni civile società; e tutto si sforzarono di insozzare e distruggere.

Imperocchè nè i perenni diritti dei secoli, nè il diuturno pacifico possesso del regno, nè finalmente i patti sanciti e confermati dall'autorità di tutta Europa poterono impedire che ogni cosa si mettesse sossopra, sprezzata qualunque legge cui fin'ora stavano gli imperi affidati.

Ma per venire alle cose nostre in ispecial guisa, noi ti vediamo spogliato, o Beatissimo padre, di quelle provincie, pelle quali al bisogno ed alla dignità della Santa Chiesa equissimamente si provvedeva, per nefanda scelleraggine d'usurpatori, i quali non vantano la libertà che per servirsene a nascondere la loro malizia.

Alla iniqua violenza dei quali avendo resistito

la Santità tua con animo invittissimo, noi crediamo doverne a Te tributare immensa grazia a nome di tutto il Cattolicesimo.

Noi pertanto riconosciamo il civile principato della Santa Sede come necessario e istituito per manifesta provvidenza divina; nè peritiamo a dichiarare, nel presente stato delle umane cose, essere onninamente conveniente questo civile principato pel buono e libero regime della Chiesa e delle anime. Era mestieri per certo che il Romano pontefice Capo di tutta la Chiesa non fosse soggetto ad alcun Principe, nè fosse l'ospite di alcuno; ma possedesse il dritto di sé stesso sedendo nel proprio regno e dominio, e con nobile, tranquilla ed alma libertà tutelasse la Cattolica fede, e propugnasse, reggesse e governasse tutta la Cristiana repubblica.

Chi potrebbe però negare che in questo conflitto d'umane cose, d'opinioni e d'istituzioni non sia necessario a servare al sud d'Europa, fra tre continenti dell'antico mondo, un certo quasi sacro sito centrale onde fra i popoli e i principi sorgesse una voce magna e potente, una voce cioè di giustizia e di verità, equa fra tutti, a nessun arbitrio favorevole, cui nè col terrore si possa far tacere, nè con artifici si possa circonvenire?

Chi avrebbe potuto fare che gli Antistiti della Chiesa qui sicuri accorressero da tutto l'orbe a trattare con Sua Santità di gravissime cose, se di tante e diverse regioni e genti confluenti, avessero qui trovato un principe dominante il quale li avesse avversati o per sospetto verso i principi loro o verso loro medesimi? Cristiani e civili sono gli uffici loro, nè ripugnanti fra loro, pur diversi: i quali come mai si potrebbero dai Vescovi adempire se non istesse in Roma il principato civile quale è quello dei Pontefici, affatto immune dal diritto altrui, e quasi centro di universale concordia, niente spirante ambizione umana, niente dedito a dominazione terrestre?

Venimmo dunque liberi a libero Pontefice Sovrano, quali Pastori nelle cose di Chiesa, e quali cittadini buoni ed equi consiglieri della patria, nè neglienti verso il dovere di Pastori e di cittadini.

Tali dunque essendo le cose, chi oserà impugnare questo principato così antico, di tanta autorità, ed eretto per tanta forza di necessità?

Quale altro principato può compararsi a quello o quel diritto, se si considera come in esso è confidata la sicurezza dei principi, e la libertà dei popoli? Quale havvene più venerabile e santo? Quale monarchia o repubblica, sia negli antichi, sia nei recenti secoli, può gloriarsi possedere diritti tanto augusti, tanto antichi, tanto inviolabili? I quali diritti tutti quanti, se mai fossero sprezzati e conculcati in questa Santa Sede, sarebbe alcun principe quindi innanzi sicuro del del suo Regno, o Repubblica sicura del suo territorio? Dunque contendi e combatti, o Santissimo Padre, non solo pella Religione, ma ben anco per la giustizia e i diritti che sono fra le genti i fondamenti delle umane cose.

Ma di questa cagione così grave appena a noi spetta profferire poche parole, perocchè Te, della stessa udimmo le molte volte discutere ed insegnare Imperocchè la tua voce, quasi tromba sacerdotale, proclamò apertamente a tutta l'orbe, che « fu per singolare consiglio della divina Provvidenza che il pontefice romano, che Cristo costituì suo capo e centro di tutta la sua Chiesa, conseguisse il civile principato; » noi tutti pertanto teniamo per cosa certa che questo regime temporale della S. Sede non le sia derivato da fortuna, ma le sia stato concesso da speciale divina disposizione, e per lunga serie d'anni le fu confermato e conservato, quasi per miracolo, dall'unanime consenso dei regni e degli imperi.

Parimente con solenne ed elevato linguaggio dichiarasti « di voler conservare e difendere costantemente integri ed inviolati il civile principato della Chiesa Romana e le di lei possessioni e diritti temporali che spettano all'universo orbe cattolico; che anzi la tutela del principato della S. Sede e del patrimonio del Beato Pietro appartiene a tutti i cattolici; ed essere pronto più pre-



sto a dare la tua vita che disertare in qualche guisa questa causa di giustizia, della Chiesa e di Dio. »

Noi plaudenti ed acclamanti a queste preclare parole rispondiamo: noi essere parati ad andar teco al carcere ed alla morte; e Ti preghiamo umilmente a voler rimanere in questo costato e fermissimo proposito, immobile, divenuto spettacolo agli angeli e agli uomini d'animo invitto e di somma virtù.

Questo a Te domanda la Chiesa di Cristo, per il cui regime più felice fu providentemente concesso ai Romani Pontefici il civile principato, la quale ben sa che ad essa stessa appartiene la tutela del medesimo, e che un giorno, vacante la Sede Apostolica, fra mezzo a gravissime angustie, tutti i Padri del Concilio di Costanza, come risulta dai documenti, amministrarono unitamente le possessioni temporali della Chiesa; questo domandano tutti i fedeli di Cristo sparsi in tutte le regioni della terra, che vogliono a Te venire liberamente e liberamente provvedere alle loro coscienze; questo finalmente richiede la stessa società civile, la quale dalla distruzione del tuo regime sente crollare le sue stesse fondamenta.

Ma che più? Tu finalmente alcune volte condannando con giusto giudizio uomini scellerati ed usurpatori dei beni ecclesiastici, proclamasti « irrite e nulle » tutte le cose che avevano commesse, e decretasti essere « illegittimi e tutto affatto sacrileghi » tutti gli atti da essi perpetrati; e dichiarasti quelli stessi rei di tali cose facinorose per merito e per diritto incorsi nelle pene e nelle censure ecclesiastiche.

A noi s'addice d'accogliere riverentemente queste così gravi parole della tua bocca, e queste gesta così preclare, e a queste rinnovare il nostro pieno consenso. Perchè siccome il corpo al capo, al quale s'unisce con la vita la connessione dei membri, prova dolore d'ogni cosa, così a noi è necessario acconsentire con Te. A Te così ci uniamo in ogni tua acerbissima afflizione, che le cose che ti tocca soffrire, quelle stesse noi pure soffriamo per consenso d'amore. Frattanto invociamo supplichevolmente Dio, che ponga fine a questo iniquo perturbamento di cose, e che la Chiesa sposa di suo figlio così miseramente spogliata ed oppressa, ridoni al pristino decoro e libertà.

Non ci reca meraviglia che così acremente e ostilmente si attacchino, e s'impugnino i diritti della Sede Apostolica. Già da vari anni a tale giunse l'insania di non pochi uomini che non solo si sforzano di rigettare le singole dottrine della Chiesa o di metterle in dubbio, ma si propongono di mettere sottosopra la cristiana verità, e la repubblica cristiana. Di qui i più empîi conati di vana dottrina, e di falsa erudizione contro le dottrine delle Sacre Lettere, e della stessa ispirazione; di qui la malvagia sollecitudine d'ammaccare le gioventù, sottratta dalla tutela della Madre Chiesa, a tutti gli errori del secolo, e di escluderla da ogni religiosa istituzione; di qui nuove e perniciosissime teorie sull'ordine delle cose, così sociale e politico, che religioso, che si spargono impunemente per ogni dove: quindi molti osano disprezzare l'autorità della Chiesa, e rivendicarne a se i suoi diritti, sprezzare i precetti, vilipendere i sacerdoti, deridere il culto, e lodare ed onorare gli errori stessi di religione, anzi gli stessi sacerdoti che miseramente calcano la via della perdizione. Sono esautorati, costretti ad esulare, e in carcere rinchiusi venerabili Vescovi, e sacerdoti di Dio; ed anzi per la loro costanza nell'esercire il sacro ministero sono obbrobriosamente trascinati al cospetto di tribunali civili. Gemono le spose di Cristo espulse dalle loro abitazioni, consunte quasi dall'inedia, o sul procinto d'esserlo; si costringono uomini religiosi a ritornare loro malgrado al secolo; mani violente s'impadroniscono del sacro patrimonio della Chiesa; e si muove continua ed aspra guerra, alla fede, ai costumi, alla verità, alla verecondia stessa, con pessimi libri, con giornali, e con numero immenso d'immagini.

Ma gli autori di tali macchinazioni ben sanno

che nella S. Sede, come in cittadella inespugnabile, sta la forza e costanza di verità e giustizia per rintuzzare l'impeto nemico, la specola donde gli occhi vigili del Sommo Custode vedono da lungi le preparate insidie, per annunciarle a' suoi comilitoni. Indi odio implacabile, livore insanabile, continuo studio d'uomini scelleratissimi per depri-  
mere la S. Sede, e (se potessero) rovesciarla.

Chi mai, B. P., in ciò vedere, anzi solo in ciò sentire frenerà le lagrime?

E perciò da giusto dolore affranti leviamo gli occhi e le mani al cielo, implorando con tutto l'affetto della mente il Divino Spirito affinché la Chiesa sotto di Te Pastore e Duce protegga, amplifichi, come la santificò e fortificò nascente sotto Pietro. E sia testimone de' voti nostri Maria, per Te decorata solennemente in questo luogo istesso col titolo d'Immacolata: testimoni queste ceneri sacre che veneriamo nei Santi Prot. della Romana Chiesa Pietro e Paolo; testimoni le venerande spoglie di tanti Pontefici, Martiri, Confessori che santificarono questa terra da noi premea: testimoni soprattutto questi Santi nuovi, che oggi stesso per tuo giudizio ascritti all'ordine dei Celesti, con nuovo titolo prenderanno la tutela della Chiesa, e dai loro altari le prime preci offriranno a Dio Onnipotente per la tua incolumità.

Quindi in presenza di tutti questi, noi Vescovi, perchè l'empietà non simuli ignoranza, o non ardisca negare, danniamo gli errori che dannasti; detestiamo le dottrine nuove e strane ognor propagate contro la Chiesa e Cristo; riproviamo e condanniamo i sacrileggi, le rapine, le violazioni d'ecclesiastica immunità, le violazioni ecclesiastiche, e le altre nefandità commesse contro la Chiesa e la Sede di Pietro.

E questa protesta, che domandiamo pubblicata autenticamente, la facciamo sicuri anche in nome dei nostri fratelli assenti: sia di quelli che in tante angustie per forza trattiene a casa tacciono e piangono, sia di quelli che da gravi negozi o da malattie furono impediti. Ed a noi uniamo il nostro fedele Clero e popolo, che animati dallo stesso amore e dalla stessa pia riverenza per Te, luminosamente provarono la loro sollecitudine colle preci continue, col' Obolo di S. Pietro offerto in copia meravigliosa, ben sapendo che nel provvedere ai bisogni del Supremo Pastore, provvedevano ancora alla di Lui libertà.

Così cospirassero tutti i popoli in pro della sicurezza comune della causa dell'Orbe Cristiano, anzi dell'ordine sociale!

Così i Re e tutti i poteri capissero ed imparassero, la causa del Papa essere la causa di tutti i Principi e di tutti i Regni, e prevedessero al fine dove tendano i conati nefarii dei nemici di essa, e riparassero almeno gli estremi danni!

Così rinsavissero quei pochi infelici ecclesiastici, e religiosi, i quali immemori della vocazione e della obbedienza debita ai Prelati della Chiesa, temerari usurpano il maestrate della Chiesa, e corrono la via della perdizione!

Ciò domandiamo di cuore a Dio, B. P., teco piangendo, mentre a' tuoi piedi impetriamo il celeste vigore che la Tua benedizione paterna ed apostolica vale ad infondere. Sia d'essa copiosa e sgorgante a larga vena dagli imi penetrali del Tuo Cuore, ed irrighi e inondi non solo noi, ma gli assenti nostri fratelli dilettissimi, ed i fedeli a noi commessi. Sia tale, che lenisca e calmi i dolori nostri e di tutto l'Orbe, le infermità sollevi, gli studi e le fatiche fecondi, ed affretti più felici tempi per la S. Chiesa di Dio.

Roma 8 giugno 1862.

(Seguono le firme)

### Notizie Italiane

È confermata la nomina del senatore Paolo Farina a prefetto di Livorno.

Secondo l'Opinione il generale Cialdini avrebbe date le sue dimissioni da vice-presidente della Società del tiro nazionale.

Nella Monarchia Nazionale si legge la se-

guente postilla alla notizia della liberazione degli arrestati di Sarnico:

Per nostra parte crediamo che la notizia vada intesa nel senso che questi detenuti sieno autorizzati ad essere sentiti a piè libero.

La Stampa conferma che due altri uffici hanno nominato i loro commissari per la legge sulle associazioni. I nominati sono gli onorevoli Spaventa ed Allievi. L'opinione dei due uffici è stata la medesima degli altri, cioè contraria alla legge.

Secondo la Corr. it. lit. la questura di Pisa avrebbe arrestato l'assassino che uccise uno studente di quella università.

Il Monitore dell'Armata ha quanto segue:

Le nuove brigate di fanteria saranno formate entro il mese di agosto prossimo venturo nelle località seguenti:

Le brigate Granatieri di Toscana e Palermo a Torino — brigata Ancona in Alessandria — brigata Valtellina a Milano — e brigate Cagliari e Puglia al campo di S. Maurizio. Concorreranno a questa formazione le due compagnie che si trovano in soprannumero presso i 68 reggimenti ora esistenti, altra egualmente in soprannumero presso alcuni depositi dei reggimenti stessi e quelle dei depositi provvisori di Sicilia.

Dietro ulteriori assunte informazioni possiamo annunciare che cinque saranno le legioni dei Carabinieri Reali che saranno in breve sensibilmente aumentate, di modo che la forza totale del corpo stesso sarà portata ad oltre 19 mila uomini.

La Sent. Bresc. ha da Verona, 11:

Domenica qui avvenne un tafferuglio fra soldati ungheresi e soldati boemi.

La questione versava dapprima sul canto di canzoni patriottiche, indi sullo spirito di nazionalità; ultimamente sguainate le spade, si batterono.

Nella baruffa molti furono i malconci d'una parte e dell'altra. Gli Ungheresi ebbero la meglio.

Si vuole che alcuni graduati abbiano rinunciato alla loro spada.

Una corrispondenza da Atene porta:

Il primo di giugno si celebrava, o meglio dovevasi celebrare, il natalizio di S. M. il re Ottone. Ma ne fecero cenno i soli cannoni, e i mazzuoli accesi dalla gente ufficiale. Intanto la festa del re ha vietato al rappresentante del governo italiano di solennizzare lo Statuto e l'unità d'Italia.

Pure l'animo gentile del conte Terenzio Mamiani ha voluto che i nostri connazionali se ne accorgessero, e a ciascun povero ha fatto dare in quel giorno dieci franchi, e quindici a chi ha famiglia.

Egli ha saputo guadagnarsi le simpatie della eletta società ateniese, e la sua casa è il convegno della cortesia e del sapere.

### Notizie Estere

Leggesi nel Diario Politico del Siècle:

Se si presta fede all'Indép. Belge, ritorna a galla l'idea di regolare in un Congresso le questioni politiche che sono in sospenso da lungo tempo.

L'Austria si mostrerebbe abbastanza disposta a sedere in questo Congresso a fianco dell'Italia, e la diplomazia si crederebbe in misura di farle accettare un piccolo progetto di cessione indiretta del Veneto che si sta discutendo in questo momento. Venezia diverrebbe capitale di uno Stato indipendente, cessando d'essere italiana senza divenir tedesca; e togliendo così di mezzo le rivalità che nascono dal suo possesso.



Quest'è una di quelle idee ingegnose, che germogliano spesso nelle menti diplomatiche e che di rado hanno vita. C'è molto da dubitare che quest'idea faccia eccezione alla regola generale. L'unità d'Italia è uno di quei fatti che un Congresso può esser chiamato a sanzionare, ma che si formolano e realizzano fuori della diplomazia.

Scrivono da Parigi alla *Monarchia Naz.*:

La partenza del principe Napoleone per Londra non è ancora fissata; ma è deciso che avverrà. Credo anche che il principe deva trovarsi a Londra nello stesso tempo che il signore di Persigny. La malevolenza ha attribuito al cugino dell'imperatore, in quanto a questo viaggio, esitazioni che non furono mai fondate. Si disse che temeva d'incontrare a Londra il duca d'Aumale, il quale non ha ancora perdonato al principe le parole da lui pronunciate in senato contro la famiglia d'Orléans. La voce pubblica attribuisce al figlio di Luigi Filippo l'intenzione di vendicarsi in uno scontro delle parole dette dal cugino dell'imperatore. Io non posso sapere quanto siavi di vero in queste dicerie. Vuolsi anche che il maresciallo Canrobert che oggi stesso arriva a Londra, fosse stato chiamato in Inghilterra in riguardo a questa faccenda. Comunque sia le minacce del duca d'Aumale non impediranno il principe Napoleone dall'andare a visitare l'esposizione, e, se d'uopo, darà all'avversario tutte le soddisfazioni desiderabili. Lasciatemi però dirvi che sotto ogni punto di vista nulla sarebbe più incresevole non solo, ma anche più insensato d'un duello fra questi due uomini.

La *Perseveranza* ha egualmente da Parigi:

I giornali officiosi si pigliano oggi la pena di confermare le notizie che vi ho date intorno al Messico. La *Patrie* usò perfino la parola di *protettorato*, che può diventare ufficiale da un istante all'altro. L'invio di rinforzi al Messico è deciso; ma la loro partenza non seguirà che nel prossimo ottobre. Da ora ad allora nasceranno di molte cose; ma al presente si pare decisi a stabilire laggiù questo piccolo corpo d'esercito, di cui il governo messicano dovrebbe fare le spese, e che non costerebbe più nulla alla Francia, più nulla, tranne i soldati, poichè il governo messicano non li assicurerebbe contro la febbre gialla. — Dicesi oggi che il blocco dei porti di Tampico e d'Alvarado, nel golfo del Messico, ebbe per iscopo d'impedire l'introduzione, per que'due porti, delle armi che il commercio americano potrebbe trasmettere a Juarez.

Quantunque annunciasi che un inviato speciale partirà per Costantinopoli affine di portare al sultano Abd-ul-Aziz il gran cordone e la gran croce della legion d'onore, e quantunque la stessa cortesia sia preparata dalla Turchia per un russo della più alta distinzione, le difficoltà che esistono fra le tre potenze non cessano per ciò. La questione de' Luoghi Santi, di cui vi parlava l'altro giorno, continua a venir qui considerata come gravissima. Il console francese a Gerusalemme è chiamato a Parigi. La sua presenza tra noi avrebbe per motivo la recente lite. Egli dee essere accompagnato da una deputazione del Padri latini di Gerusalemme.

Un carteggio da Costantinopoli reca:

Il governo del Sultano ricevette di questi giorni amichevoli consigli dai rappresentanti esteri per parte dei rispettivi loro gabinetti.

Tali consigli tendono a moderare la politica verso la Servia, e biasimano vivamente le misure aggressive e violente prese ultimamente, e che potrebbero di troppo inasprire le parti interessate.

« Conviene anzitutto evitare il pericolo di

un nuovo intervento in senso umanitario che potrebbe far risuscitare la mal sopita questione d'Oriente ».

Queste parole che si attribuiscono al rappresentante della Francia avrebbero ottenuto per parte del ministero turco delle assicurazioni tranquillanti.

## RECENTISSIME

La *Costituzione* ha quanto appresso:

Garibaldi venendo dal Lago Maggiore per Sesto e Somma fu il mattino dell'11 a Gallarate, dov'ebbe un'accoglienza entusiastica.

Parlò dal balcone.

Fra le altre cose disse: « Con dispiacere universale e mio ebbero a nascere discussioni, le quali, quasi direi, sgraziatamente sono proprie del carattere italiano. Ma codeste non furono che discordie individuali cui sono estranee le masse, le quali procedono concordi ad un unico fine. Ognuno ha i suoi difetti — nessun uomo è perfetto. — Tutto sta nel sapersi compatire vicendevolmente. L'essenziale si è che tutti movendo ad uno stesso fine, al fine di formar l'indipendenza e la grandezza della nostra patria sieno concordi ed uniti. »

Le parole conciliative del Generale furono più volte interrotte dagli applausi, e la folla si sciolse dipoi alle grida di *viva l'Italia, viva il Re, viva Garibaldi!*

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Tutto porta a credere che le trattative per il riconoscimento del Regno d'Italia, per parte della Russia, sieno molto avanzate, e tali da riuscire presto a conclusione. Il riconoscimento della Russia porterebbe con sé immediatamente quello della Prussia, che si tiene vincolata ad un primitivo accordo su ciò colla gran potenza del Nord.

A questo proposito, il corrispondente parigino dell'*Opinione*, per solito ben informato, scrive:

In occasione del disgraziato affare di Brescia e di Bergamo vi dissi che l'attitudine vigorosa del governo italiano avea ispirato al gabinetto francese un passo verso quello di Pietroburgo allo scopo di condurlo alla riconciliazione del regno d'Italia.

Il gabinetto francese fece valere quanto questa condotta del potere in Italia fosse meritoria e quali guarentigie offeriva questa fermezza alle Corti d'Europa. La risposta della Russia giunse già da qualche giorno ed è abbastanza favorevole.

Il principe Gortchakoff dice essere lieto dell'energia usata dal governo italiano nell'interesse del mantenimento della pace europea e che sperava sarebbe questa condotta un regola altresì per l'avvenire. Il gabinetto di Pietroburgo non chiede meglio che di poter provare al gabinetto della Tuilerie qual caso ei faccia dei consigli e delle opinioni da esso esternate e che farà quello che la Francia dimanda. Ma io credo che lo czar metta alcune condizioni per riguardo all'impiego dei polacchi nella legione ungherese (se mai ve ne sono) o per riguardo ad una organizzazione qualsiasi dei polacchi sul suolo italiano.

La Francia ha, per quanto mi si dice, approvato le eccezioni formulate dal gabinetto di Russia.

Quanto alla Prussia, ella è nelle migliori disposizioni, ma non prenderà l'iniziativa di questo passo ed aspetterà che la Russia gliene abbia dato l'esempio. Il signor Bismark Schonenhausen è d'altra parte molto favorevolmente disposto per riguardo all'Italia, e siccome gli si attribuisce, e credo con ragione, maggiore influenza sul gabinetto di Berlino che non ne avesse il suo predecessore, il defunto conte di Pourtalès, così da questo lato si possono avere le migliori speranze.

## CRONACA INTERNA

L'associazione del *Tiro Nazionale per la Provincia di Napoli* si riunirà Mercoledì sera alle ore 7 al Vico Tre Re a Toledo N.° 60 2.° piano per discutervi talune proposte importanti della Direzione. — Sono pregati tutt'i Soci ad intervenire.

Jeri a sera nel Teatro del Fondo si rappresentò, com'erasi annunciato, il *Bruto I°*, dalla comitiva dei poveri pazzi di Aversa.

Nessun disordine, tutto tranquillo e regolare, il pubblico poteva quasi credere di assistere ad una tragedia qualunque rappresentata da gente dell'arte. Le Guardie solo che vegliavano attente alla custodia del Palco scenico, qualche gesto singolare, una immobilità triste d'occhio in qualche attore, avvertivano che la ragione di que' miseri era turbata.

Lo spettacolo riuscì perfettamente. Il pazzo che faceva la parte di *Bruto I°* risultò un artista, un artista distinto, e i battimani, gli applausi della sala, dimostrarono al Direttore del Manicomio sig. Miraglia, e al Professore V. L. Cera, medico statista dello stabilimento, come le loro assidue e nobili cure sieno state apprezzate.

Certo nulla si vide mai di più strano e di più portentoso di questo miracolo della scienza, che giunge a creare quasi sopra la ragione turbata, una ragione nuova, certo momentanea e passeggera, ma calma, serena, consolante.

Un nostro odierno dispaccio da Torino ci annunzia che il contratto di concessione delle ferrovie meridionali alla società Rothschild-Talabot, dopo essere state appianate alcune difficoltà, fu definitivamente sottoscritto jeri sera.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 15.

La *Monarchia Nazionale* constata lo scopo politico della riunione dei Vescovi a Roma — Critica l'allocuzione del Papa — Conchiude: Tentossi di ordinare una vasta reazione contro di noi — Fecesi sentire la lotta esser giunta al suo più alto grado, richieggonsi gravi provvedimenti — Il governo vigili attento e pronto colpisca — Poichè siamo all'ultimo atto si tronchino gli indugi — dopo, i patti — Quando il nuovo edificio sia coronato — fatta la Giustizia Nazionale, allora gli accordi verranno da sé.

Napoli 16 — Torino 16.

Londra 16 — La Camera discusse sul modo con cui fu trattato l'inglese Taylor nell'isola di Montecristo — Palmerston spera, che in vista delle simpatie manifestate dal Parlamento Britannico in favore di Taylor, il Governo Italiano vorrà esaminare la cosa ed accordare ad esso una indennità.

RENDITA ITALIANA — 16 Giugno 1862.  
5 0/0 — 73 15 — 73 20 — 73 20.

J. COMIN Direttore.

DA AFFITTARE un quartino di due stanze eleganti al largo Mercatello. Rivolgersi all'Amministrazione del *Pungolo*.



# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. . . L. It. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 15 giugno.

Non aveva peranco il popolo finito di leggere nel *Giornale di Roma* del 10 corrente i nuovi Atti apostolici, ossia l'allocuzione Papale pronunciata nel concistoro del giorno antecedente e l'Indirizzo presentato dai Vescovi *Urbis et Orbis*, che nel successivo foglio comparve la edificante descrizione del lauto banchetto e delle altre onorificenze che il Mendico dell' *Armonia*, il povero Pescatore, il Servo dei Servi, il Vicario di Cristo, il Successore di Pietro, in *amaritudine animae suae* aveva offerto ai suoi Venerabili Fratelli. Nulla di più opportuno per dimostrare al buon gregge dei fedeli quali siano le angustie del Pastore e quanto aspra e forte sia la selvaggia via, onde il Gerarca e tutta la Gerarchia intendono incamminarsi al desiato martirio!

Dopo letta quella descrizione, di lieve per ciascun si comprende come le affezioni dell'animo, le angosce del cuore, le angustie dello spirito per le massime distruggitrici del Vangelo e della società, che secondo l'allocuzione hanno inondato presso che l'Universo, abbiano affranto, addolorato, costernato l'Angelico ed i suoi seguaci, che invece di placare l'ira di Dio che li perseguita cercano di ridersi dei di lui gastighi fra i piatti, i *desserts* e le bottiglie.

E qui avrà un bel da fare Lavalette a proporre conciliazioni; il non *possumus* è stato sempre più ribadito, perchè col non *possumus* soltanto può seguirsi in questo baccanale schifoso, in questo ipocrito caos di religione e di gozzoviglie, di santificazioni e scialacquo del pubblico denaro, in questo tramescolamento di cose sacre e profane. In ciò il Papa ha di nuovo pronunciato la sua volontà, e questa volontà è stata confermata dal voto di 295 tra vescovi ed altri Dignitarj di S. Chiesa, proclamanti unanimemente di essere pronti ad incontrare il carcere ed il martirio piuttosto che cedere alla chiamata di Dio e di lasciare un regno di cui hanno tanto abusato.

Questa scandalosa riunione, questa ubbriaca congrega poteva essere da Napoleone impedita, ma non lo fu; e coll'averla permessa l'Imperatore ha molto perduto nella buona opinione dei romani, i quali in ciò presentano un altro pretesto a prolungare l'occupazione ed a guarentire più a lungo le angherie e le orgie pretine. Napoleone ha certo avuto da noi non meno che dal resto degli Italiani le prove più luminose di gratitudine, di pazienza e di abnegazione; ma tutto ha un limite nel mondo, e lo strazio che ci costa al presente l'esercizio di tali virtù è superiore ormai alle nostre forze. Sarebbe dunque tempo di mettere un termine alle nostre sofferenze e di non violare più oltre i diritti di un Popolo e di una Nazione, dalla cui sorte e prosperità dipendono ora in gran parte i destini medesimi e l'avvenire della Francia.

Jeri si è posta al Maccao, dove anticamente era il Castro Pretorio, la prima pietra di alcune caserme che monsignor De Merode vi farà costruire per servizio delle truppe pontificie. Il Papa, i Vescovi, i Cardinali e tutti i preti e frati che si trovano ora in Roma intervennero alla cerimonia, dopo la quale i pretoriani di S. Madre Chiesa, chiamati tutti in Roma per tale circostanza, eseguirono innanzi al S. Padre un *defilé* che in verità riuscì poco brillante malgrado le iterate prove che se n' erano fatte nei giorni precedenti. Perchè lo spettacolo fosse più dilettevole ed il procedere delle truppe più confacente alle abitudini dei prodi di Castel Fidardo, il *defilé* fu eseguito al galoppo dalla cavalleria ed al passo di corsa dalla infanteria, ma venne funestato dalla caduta di un gendarme che sbalzato di sella nella corsa si dovette trasportare all'Ospedale più morto che vivo. Non mancarono i soliti evviva al Papa-re e le solite bandierette, e vi fu qualche *Vive* anche ai Zuavi. Il concorso fu peraltro alquanto più numeroso dell'ordinario per la naturale curiosità che destava la riunione delle varie milizie del Papa-re.

A questa festa prese parte tutta la famiglia Borbonica, a proposito della quale debbo dirvi che mentre sembra prossima la partenza delle due Ex-regine e dei fratelli dell'Ex, quella di Francesco Secondo e del conte di Trapani, sulla quale insiste la Francia e spera il Gabinetto italiano, diviene ogni giorno più problematica.

Mercoledì sera al Circolo militare francese si passarono alcuni rinfreschi fra liete sinfonie agli ufficiali dei due reggimenti che rientrano in Francia e che dovevano partire la notte scorsa. Questa partenza però non ebbe ancor luogo e si dice per un ritardo dei legni che dovevano effettuare il trasporto.

Quanto al brigantaggio si scrive da Velletri che il giorno 6 il battaglione francese stanziato colà perlustrò nella notte tutta la montagna verso Nemi, ma senza verun risultato. Però una pattuglia di sei francesi portò lo stesso giorno due briganti presi a Cisterna e li consegnò ai gendarmi pontifici. Quei due erano un ex-ufficiale borbonico con la sua ordinanza e furono denunziati ai francesi da un certo Salvatori, Carrettiere, cui avevano tolti scudi trenta sulla via di Campo Morto. Furono trovate in tasca ad entrambi le stesse monete indicate dal Salvatori.—Si narra poi quest'altro fatto. Due reazionarij, di appena 20 anni ognuno, furono carcerati l'inverno passato poco lungi dall'Epitaffio prevenuti di furto senza che si sapesse che erano reazionarij. Nel fare il processo saltò fuori la detta qualifica facendo essi a gara per rivelarla, vantandosi e del loro generale Alonzi e degli scontri sostenuti, e l'uno di essi delle ferite riportate. Avevano commesso una rapina sulla pubblica via, avevano involato a due donne i coralli e gli orecchini violentemente sotto il pretesto di frugarle se mai avessero indosso lettere contro i reazionarij. Il furto era qualificato, e secondo il Codice napoletano (non avendo i due individui domicilio qui) dovevano essere con-

dannati per una ventina d'anni in galera. Che fare? Il Fisco insiste perchè dal processo sia cancellato il titolo di crassazione e non si tiene più la seduta ch'era stata intimata per l'altro dì, adducendosi per ragione che non si erano presentati i testimoni intimati! — In una tenuta detta *Retarola* fu assalito da tre ciociari armati un fienarolo del mercante di Campagna Corsetti e gli furono tolti scudi 48. Il fienarolo avea con se la moglie, cui furono rubati gli orecchini e gli anelli, e perchè la poveretta cominciò a querelarsene i tre incominciarono a picchiare su lei a due mani.

Scrivono poi da Frosinone che essendosi veduti 150 briganti nelle vicinanze di Veroli, i francesi fecero anche in quelle montagne una generale perlustrazione, ma anche là inutilmente: se non che jer l'altro un caporale con quattro uomini entrava in Frosinone portando prigionieri 7 briganti, uno dei quali col bonetto e coi distintivi di maggiore. Non si hanno maggiori dettagli sul fatto.

La pubblica sicurezza fra noi è ridotta allo stato più deplorabile. Jer l'altro un povero Stagnaro che ha la sua bottega in Via Frattina fu derubato e ferito con due colpi sulla porta della medesima. I ladri erano quattro, ma egli tolse l'arma al feritore e lo uccise con sette colpi dell'arma stessa. Il poveretto, padre di famiglia, è ora agli estremi per le due ferite che sembrano mortali.

## PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'13 giugno.

Presidenza TECCHIO.

Il dep. Colombani scrive una lettera con cui chiede gli sia accordata la dimissione.

Sella (ministro delle finanze) crede che sarebbe invece opportuno accordargli un congedo.

È accordato il congedo di tre mesi.

Boggio accenna ad un furto di grassazione avvenuto nella valle di Susa per opera di parecchie persone che sembrano comporre una grossa banda.

I reali carabinieri si sono messi sulle tracce dei colpevoli e si sono divisi in parecchie squadriglie. Una di queste scontratasi con molti di essi, sostenne un combattimento, pel quale rimasero uccisi due carabinieri ed uno gravemente ferito.

Domanda alcune spiegazioni all'on. presidente del Consiglio, che valgano a tranquillizzare gli animi.

Rattazzi (presidente del Consiglio) risponde che il fatto stesso mostra come l'autorità pubblica abbia proceduto. Sgraziatamente gli ordini furono fraintesi: si ebbe a deplorare la perdita di qualche carabiniere; però l'autorità competente spera di venire in potere dei capi principali della banda, per cui il governo ha fiducia che la tranquillità di quei comuni e di altri non sarà per l'avvenire compromessa.

Broglio legge un telegramma pubblicato dal prefetto di Palermo e riportato dal *Diritto* di ieri, secondo il quale il ministro delle finanze avrebbe invitato il prefetto anzidetto a tranquillare le



popolazioni concitate per la pubblicazione della legge sul registro e bollo, assicurandole che il governo in sul principio dell'attuazione della stessa userebbe una qualche indulgenza.

Io non dubito della verità del telegramma, dice l'on. interpellante, ma mi pare che esso debba esser gravido di sommi inconvenienti. Prima di tutto perchè quelle popolazioni hanno bisogno che loro sia ricordato come sotto il nuovo regime liberale la legge deve essere rispettata e mantenuta; in secondo luogo perchè le popolazioni delle altre provincie devono vedere di mal occhio come talune altre abbiano a godere un qualche privilegio; in terzo luogo finalmente perchè il governo si mette al pericolo di non poter adempiere alle proprie promesse.

Ieri avevo fatto questa interpellanza in sul fine della tornata, ma il sig. presidente del Consiglio che pareva declinasse la responsabilità del telegramma, dissemi come sarebbe opportuno attendere le dichiarazioni dell'on. ministro delle finanze, che era assente. Oggi che trovasi presente, io la ripeto ed aspetto da esso le credute spiegazioni.

**Rattazzi.** Io non ho inteso dire che respingevo la responsabilità del telegramma, ma mi pareva che trattandosi di affari di finanza, sarebbe stato conveniente di attendere la risposta del mio collega il ministro delle finanze, come quello che sarebbe stato in grado di dare i più precisi particolari.

Del resto io accetto perfettamente la responsabilità dell'atto in discorso.

**Sella** (ministro delle finanze) risponde che non vi era stato il tempo necessario per far conoscere la legge in Sicilia, e perciò vi era pericolo di gravi disordini. A calmare le popolazioni si spedì quel telegramma nel quale il governo non ha mai inteso di uscire dalle proprie attribuzioni, giacchè in esso prometteva di usare dei riguardi nel fare quegli atti impellenti ai quali dalla legge stessa è autorizzato. Però sarebbe stato desiderabile che il telegramma non fosse stato pubblicato e che almeno fosse stato accompagnato da quei commenti dell'autorità che si usano in simili circostanze.

**Crispi.** Io credo che il potere esecutivo avesse il diritto di condonare quelle mancanze, nelle quali taluno avrebbe potuto incorrere involontariamente, ma credo altresì che il prefetto di Palermo fosse obbligato a dar conoscenza alla popolazione di Palermo di quel telegramma.

Del resto debbo far presente al governo che la Sicilia è ben lontana dall'essere tranquilla. La legge sul registro e bollo non è certamente la sola causa del malcontento; ma si deve una tal causa unire a tante altre, come alla mancanza di sicurezza. Quanto alla legge sul registro e bollo io son d'avviso che inconvenienti non sarebbero da essa avvenuti, qualora si fosse mantenuto il sistema di pubblicazione che era in vigore in quell'isola.

Se il prefetto di Palermo dovette scrivere al governo, che si minacciava d'incendio ogni magazzino di carta bollata, non era lontano dal vero. Si ricorderà ognuno che la rivoluzione del 1820 cominciò colle grida di: *Abbasso la carta bollata, abbasso la leva.* Io certamente non mi farò ad approvare un tale contegno, ma è fuor di dubbio però, che per queste imposte l'antipatia è grande.

Per parte mia non posso che lodare il governo, nell'aver mostrata tanta buona volontà di impedire ogni disordine.

**Broglio.** Non insisterò su ciò che ho detto e che si riferisce all'on. presidente del Consiglio. Quanto poi all'on. ministro delle finanze dirò che le dichiarazioni di lui non iscemano punto la importanza degli inconvenienti derivanti da quel telegramma.

Sta bene che il dispaccio non dovesse esser pubblicato; sta bene che in un dispaccio non si possa dir tutto dettagliatamente, ma d'altro canto quando il signor ministro lo mandò, è segno che aveva un prefetto di cui si poteva fidare (*Parecchi deputati chiedono la parola. Voci: La chiusura.*)

La chiusura è accordata, quantunque l'on. Paternostro abbia parlato contro di essa.

**Curzio** domanda che sia attuato il decreto sui beni demaniali e comunali già pubblicato in Sicilia. (*Voci: All'ordine del giorno*) La mia è soltanto una preghiera e non un'interpellanza.

**Rattazzi** risponde essere intenzione del governo di attuarlo.

Molti chiedono la parola. (*Voci: All'ordine del giorno*)

Il presidente comincia a leggere l'ordine del giorno.

**Paternostro** domanda la parola per annunciare una interpellanza sull'amministrazione palermitana. (*Voci: All'ordine del giorno*) La presidenza mi ha accordato la parola e nessun altro può contrastarmela. Quei signori che chiamano l'ordine del giorno e che cercano d'imporre alla presidenza, sappiano che io non accetto dittatura di sorta.

**Rattazzi** dice di essere pronto agli ordini della Camera.

È fissato il giorno di domani.

Si passa alla discussione della legge per una spesa straordinaria sul bilancio 1861 del ministro dell'estero pel riscatto del dazio di stade sull'Elba.

Non v'ha alcuna discussione.

Si apre la discussione sull'altra legge relativa al dritto di ostellaggio pel deposito delle merci nei porti di Brindisi e Messina.

In questo progetto vi ha una sola questione filologica mossa dal deputato **Ricciardi**, il quale desidera che la legge sia scritta in lingua italiana e non barbara, e quindi alla parola *ostellaggio* si sostituisca l'altra *tassa di deposito* ed all'altra *stallaggio* la parola *tassa di entrata*.

Prendono parte alla questione il ministro delle finanze, e gli onorevoli **Michellini** e **Martinelli**.

**Ricciardi** più non insiste sul suo emendamento e dice che di ciò si è occupato per uno sfogo letterario, perchè almeno i posteri sappiano che anche a questo abbiamo pensato. (*Ilurità prolungata*).

Si votarono entrambi i progetti ed ebbero il seguente risultato: — I. *Riscatto del dazio*: — Votanti 220 — Voti favorevoli 212 — » contrari 8 — II. *Dritto di ostellaggio*: — Votanti 218 — Voti favorevoli 206 — » contrari 12.

L'ordine del giorno porta la relazione di petizioni.

**Capone** sale alla tribuna e riferisce una petizione sul fatto seguente:

Il signor Camerata-Scovazzo fin dal 1861 era stato eletto deputato del collegio di Naso. La Camera, avendo nella elezione riscontrate parecchie irregolarità, ordinò nel 24 dicembre 1861 un'inchiesta. Qualche tempo fa il signor Camerata-Scovazzo fu eletto deputato del collegio di Mistretta e come tale prestò giuramento.

L'inchiesta non fu peranco fatta. Gli elettori di Naso presentano ora una petizione, colla quale chiedono che il signor Camerata opti pel collegio di Mistretta e che, dichiarato vacante il collegio di Naso, si possa procedere ad una nuova elezione, affinchè finalmente sia rappresentato al Parlamento.

L'ufficio propone che, ritenuto il Camerata come deputato del collegio di Mistretta, ne sia data notizia al ministro dell'interno, perchè convochi il collegio di Naso; e che la petizione sia inviata al ministro di grazia e giustizia, perchè ne tenga conto tra gli atti dell'inchiesta ordinata nel 24 dicembre 1861.

**Camerata-Scovazzo** dice che egli siede alla Camera come deputato del collegio di Mistretta; desidera poi che venga fatta l'inchiesta.

Su questo argomento hanno la parola i deputati **Sanguinetti**, **Mellana**, **Crispi**, il ministro guardasigilli ed altri.

La Camera adotta le conclusioni dell'ufficio.

Continua la relazione di petizioni, che nulla offrono di interessante.

L'associazione clerico-liberale di Napoli domanda una chiesa per officiare ed un monastero per educare i figli del popolo.

La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice quanto alla domanda della chiesa;

quanto all'altra domanda, propone che la petizione sia mandata al ministero della pubblica istruzione.

**Ricciardi** appoggia le conclusioni. Di traforo entra a parlare della questione romana e dice che « uno dei mezzi per risolverla è lo scisma e ch'egli invoca lo scisma. »

**Sanguinetti** propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Hanno la parola gli onorevoli **Michellini**, **Alfieri**, **Capone** (relatore) e **De Boni**.

**Sanguinetti** ritira il suo ordine del giorno puro e semplice, che viene ripreso dal deputato **Alfieri**.

Vengono approvate le conclusioni dell'ufficio.

La seduta è levata alle 5 1/2.

Domani tornata al tocco per l'interpellanza del deputato **Paternostro** sull'amministrazione di Palermo.

#### ALIENAZIONE DEI BENI RURALI ED URBANI POSSEDUTI DAL DEMANIO DELLO STATO

Ecco il disegno di legge che su questo argomento fu presentato dal ministro delle finanze alla Camera dei deputati:

Art. 1. Il governo del Re è autorizzato ad alienare i beni rurali ed urbani che sono posseduti dal demanio dello stato, e non sono destinati ad uso pubblico.

Art. 2. L'alienazione si farà a pubblico incanto sulla base della rendita dei beni medesimi, mediante cessione al governo di tanta rendita 5 per cento iscritta sul Gran Libro del debito pubblico italiano, quanta corrisponda alla rendita per cui i beni saranno stati alienati.

Art. 3. Gli incanti saranno aperti in tutti i capoluoghi di circondario del regno per i beni esistenti in ciascun circondario, nelle forme che saranno prescritte dal regolamento.

Tuttavia i beni, la cui rendita non superi le lire duecento, potranno essere alienati a trattativa privata.

Art. 4. La rendita che deve servire di base all'incanto si determina:

Per i beni affittati col prendere il più elevato prezzo di affitto risultante dai due ultimi contratti di locazione, aggiungendovi, ove ne esistano, il valore delle prestazioni accessorie, e detraendone le spese di manutenzione che siano a carico del demanio;

Per i beni fruttiferi non affittati la rendita si determinerà prendendo la somma media dei loro proventi netti d'ogni natura riscossi dall'amministrazione nell'ultimo quinquennio;

Per i beni non fruttiferi la rendita sarà determinata per mezzo di regolare perizia.

La rendita così determinata sarà poi diminuita dell'ammontare delle imposte.

Art. 5. I beni saranno alienati nello stato in cui si trovano, e con tutti i diritti, i pesi e le servitù tanto attive che passive.

Art. 6. Per alienazione autorizzata dall'art. 1, e per gli effetti tutti della presente legge viene derogato alla facoltà del riscatto, che giusta le vigenti leggi, compete al demanio dello stato.

Art. 7. L'approvazione dei contratti si farà per mezzo di decreto del ministro delle finanze o dei suoi delegati.

Se il contratto concerne un'alienazione per una rendita maggiore di lire 500, all'approvazione suddetta dovrà precedere il parere del Consiglio di stato.

Art. 8. In quanto alle divisioni degli stabili in più lotti, ai termini del pagamento ed alle altre condizioni della vendita, il ministro è autorizzato a stabilire quelle prescrizioni che riconoscerà più opportune nell'interesse delle finanze e in quello della pubblica economia.

Art. 9. I beni che non saranno stati venduti dopo un primo incanto potranno essere alienati a partiti privati.

Tali alienazioni potranno comprendere: più lotti, qualora gli acquirenti si obbligino di rivenderli entro un dato termine in lotti non maggiori di quelli fissati dal ministro; ed in tal caso queste



prime rivendite saranno esenti dalla tassa di registro.

Art. 10. Con un regolamento sancito da reale decreto sarà provveduto alla esecuzione della presente legge.

Art. 11. È derogato a tutte le leggi anteriori, in quanto possano essere contrarie alle disposizioni della presente.

### Notizie Italiane

Scrivono da Torino, 13, alla *Perseveranza*:  
I violenti termini, nei quali è concepito l'indirizzo dei vescovi stranieri riuniti in Roma rivolto al Papa, con cui si conferma la necessità del poter temporale e s'insulta all'Italia, ha qui svegliata una viva irritazione. Non so se io ben sappia, ma credo che il Parlamento non lascerà passare il menzognero libello senza una dignitosa e solenne protesta, che rassicuri le popolazioni italiane, e faccia conoscere all'Europa qual sia la ferma volontà nostra di voler la nostra capitale, la nostra Roma.

Torna a correre vaga, sfumata, ma pur non del tutto assurda, la voce di dissoluzione del Parlamento. L'attuale amministrazione oscilla sempre indecisa tra amici e nemici, lusinghiera a tutti, fida a nessuno. Io non so se varrebbe meglio una volta una franca spiegazione, ed un franco indirizzo politico: ma ogni uomo ha la sua natura, e il presidente del Consiglio non isfugge alla legge comune. La natura tua tu la cacci e in nuova forma ella ti riede, ecco il nodo del problema in quasi tutte le umane cose. Non so se il presidente del Consiglio mediti la dissoluzione della Camera: questo so bene che la Camera è malata, percossa, irrequieta innanzi al Ministero: non si amano, Camera e Ministero, ecco l'ultima parola della situazione. Or vi ha una politica di sentimento ed una di convenienza, ma l'una va poco senza dell'altra.

Si legge nella *Costituzione* del 14:

Ci giunge da Pavia (13) una notizia che merita tutta l'attenzione del ministero dell'istruzione pubblica.

Un suo recente decreto obbliga per l'avvenire gli studenti, che volessero laurearsi in una università che non sia quella in cui fecero i loro studi superiori, ad ottenerne il permesso dal Ministero.

Questo decreto ministeriale deroga evidentemente alla legge Casati e viene a favorire, a quanto pare, l'ingordigia di certi professori universitari, alle cui istanze si ascrive il decreto in questione.

Gli studenti di quell'università mal soffrendo di veder manomessa la legge con tali restrizioni, si unirono unanimi a protestare ed irruperono in una violenta dimostrazione.

Per conto nostro non sappiamo se con un decreto ministeriale si possa derogare legalmente ad una legge sanzionata dai poteri dello Stato.

Gli è ciò che vedremo dal risultato della protesta che gli studenti di Pavia si dispongono a indirizzare al Parlamento.

La *Monarchia Nazionale* riferisce che il ragioniere Gio. Battista Basaggio di Padova, dimorante a Torino, ha compilato le tavole di ragguaglio di tutte le monete d'Italia, le quali, attesa la loro precisione, riconosciuta da apposita commissione, e per l'utilità loro vennero approvate dal ministero di agricoltura e commercio.

La *Corrispondenza Franco-Italiana* scrive: Vengo assicurato che per agevolare la costruzione dei ponti sulle principali strade della Sicilia, il ministro dei lavori pubblici stimò conveniente l'adottare per quanto la natura dei luoghi lo possa comportare il sistema co-

nosciuto sotto il nome di *Orlando*, che fece buona prova in molti luoghi e specialmente in Sardegna. Assicurasi ancora che distinti ingegneri si recheranno nell'isola per istudiare sul sito e provvedere quindi alla costruzione dei ponti in quelle località che sono le più atte per questa maniera di costruzione e servono meglio ai bisogni del paese.

Scrivono da Bologna, 12 alla *Stampa*:

Il barone Baratelli di Ferrara, da qualche tempo domiciliato a Bologna, uno dei più arditi intraprenditori, avente estesissime relazioni commerciali, è fallito per la enorme cifra di 8,000,000 di lire. Regna nella piazza la più grande agitazione pel timore di serie conseguenze. Le prime case bancarie, come sarebbero Renoli, Prosperini, Ballerini, Sanguinetti, ed altri di qui, e specialmente il ricco banchiere Laurent, di Parma, sono compromesse per somme considerevoli.

Oggi, terzo anniversario della partenza degli Austriaci da qui e della caduta per sempre del potere temporale dei Papi nelle Romagne, la città è ornata a festa da numerose bandiere nazionali che sventolano in tutte le principali strade.

Sono notevoli sotto il punto di vista della nazionalità le seguenti comunicazioni che la *Lombardia* riceve da Sebenico (Dalmazia):

Sporato Nodilo, redattore del *Nazionale*, foglio austriacante di Zara, avendo in un suo articolo d'ieri l'altro insultato l'illustre Tommaseo, i Municipi di tutte le nostre città e di tutti i nostri paesi, ed un gran numero di privati, ch'erano associati al giornale, lo hanno respinto. Oltre a ciò oggi fu spedito allo sfacciato gazzettiere un cartello di sfida, firmato da 63 dei principali possidenti e benestanti della nostra città (che conta in tutto 3200 abitanti), il quale termina con le seguenti parole:

« Insultando Tommaseo, voi vi faceste reo dinanzi alla patria; e noi vi vogliamo punire. Potete adunque scegliere fra noi sottoscritti qual più vi aggrada, e siate sin d'ora sicuro che per metterci a paro con voi, postergate le regole della vieta cavalleria, non vi si chiederà qual sangue scorra nelle vostre vene. »

Dei Cardinali presenti a Roma, in numero di 45, firmarono l'indirizzo presentato al Papa i seguenti:

Mario Mattei, vescovo Ostiense.  
Costantino Patrizi, vescovo di Porto e S. Rufina.  
Luigi Amat, vescovo Prenestino.  
Antonio Maria Cagiano di Azevedo, vescovo di Tuscolo.  
Gerolamo D'Andrea, vescovo di Sabina.  
Lodovico Altieri, vescovo d'Albano.  
Lodovico Giacomo Maurizio De Bonald, arcivescovo di Lione.  
Federico Giovanni Giuseppe Schwarzenberg, arcivescovo di Praga.  
Domenico Carafa di Traetto, arcivescovo di Benevento.  
Sisto Riario Sforza, arcivescovo di Napoli.  
Giacomo Maria Antonio Cesare, arcivescovo di Besançon.  
Tomaso Gousset, arcivescovo di Rennes.  
Nicolò Wiseman, arcivescovo di Westminster.  
Francesco Nicolò Maddalena Morlot, arcivescovo di Parigi.  
Francesco Augusto Donnet, arcivescovo di Bordeaux.  
Giovanni Scitowski, arcivescovo di Strigonia.  
Giuseppe Maria Milesi, abate.  
Michele Garcia Cuesta, arcivescovo di Compostella.  
Gaetano Bedini, vescovo di Viterbo.  
Ferdinando De la Fuente, arcivescovo di Burgos.

### RECENTISSIME

Leggesi nella *Costituzione* del 14:

S. M. partiva ieri da Torino, nel pomeriggio con treno speciale sulla ferrovia di Cuneo. Ne vien detto che siasi recata ai bagni.

Sembra che starà assente non più di quattro o cinque giorni.

A questo proposito il nostro corrispondente di Torino ci scrive, in data del 14 corrente:

Alcuni danno alla gita del Re alla frontiera francese un carattere politico, ma la supposizione è per lo meno azzardata. Tuttavia coronano di grandi dicerie. Quel ch'è certo si è che il sig. Benedetti ebbe ieri sera una lunga conferenza col Presidente del Consiglio, nella quale si sarebbe anche trattata una ricomposizione del gabinetto. Se volessi, potrei citarvi dei nomi; ma per soddisfare qualche curioso, non vale la pena di far citazioni che potrebbero esser contraddette.

La *Monarchia Nazionale* scrive:

La giunta per lo studio delle questioni relative alle operazioni demaniali delle provincie Napolitane ha tenuta ieri la sua settima seduta.

Sappiamo che i lavori della medesima sono molto inoltrati.

Troviamo nel *Diritto*:

Siamo in grado di assicurare che la malattia dell'onorevole Montanelli, della quale si erano sparse le più gravi notizie, non presenta nessun carattere pericoloso. Questo giovi a rassicurare i suoi numerosi amici.

La *Sent. Bresciana* ha da Treviso, 10:

Al vescovo Zinelli venne diretta un lettera, nella quale gli si annuncia la sua morte pel 24 corrente e si invita il capitolo a deliberare per il tempo della vacanza.

Il Luogotenente di Venezia, edotto della cosa, telegrafò oggi allo stesso Zinelli di abbandonare la diocesi, e di ricoverarsi a Venezia.

La *Stampa* nelle ultime notizie scrive:

Abbiamo ragione di credere vicino il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Russia, al quale quello della Prussia seguirebbe. Per ambedue il Governo francese si è adoperato e si adopera molto; e per il primo ci si assicura prossimo a riuscire.

Leggiamo nella Rivista politica dell'*Indep. Belge*:

Il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Russia è, come si sa, l'oggetto di negoziati ai quali il gabinetto delle Tuileries presta il suo concorso più attivo e più simpatico. Un dispaccio del principe Gortschakoff, arrivato in questi ultimi giorni a Parigi, mostrebbe la Russia molto bene disposta a riconoscere il nuovo stato di cose creato nella Penisola, ma a condizione che il governo di Torino s'impegni a non tollerare alcuna organizzazione dell'emigrazione polacca sul territorio italiano.

Non pare dubbio che tale condizione, appoggiata dalla Francia, non sia accettata dal gabinetto di Torino. Infatti, d'altronde, essa non deve portare attualmente altra conseguenza che lo scioglimento della scuola polacca di Acqui.

Quando la Russia avrà riconosciuto il regno d'Italia, tutti sono convinti che la Prussia seguirà il suo esempio.

Le apprensioni manifestatesi ultimamente riguardo alle complicazioni possibili in Oriente, tendono ad indebolirsi sempre più e non tarderanno, bisogna sperarlo, a dissiparsi totalmente. A quanto ci scrivono da Parigi, la



questione del Montenegro si tratterebbe in questo momento a Costantinopoli in uno spirito di sincera conciliazione, tra la Porta e le grandi potenze. L'Inghilterra sola si opporrebbe ad ogni concessione dalla parte del Divano. Ma l'Austria avendo finito coll'arrendersi al parere della Francia e della Russia, si finirà probabilmente coll'adottare una convenzione con cui, tra gli altri vantaggi, il Montenegro otterrebbe una comunicazione libera colla baia di Antivari.

Da varie corrispondenze allo stesso giornale riassumiamo le seguenti informazioni:

Si è parlato dell'invio d'una lettera autografa dell'Imperatore rimessa al S. Padre dal cardinale Morlot. Si assicura oggi che copia di quella lettera sarebbe stata comunicata all'Austria. Ciò confermerebbe il fatto d'un accordo fra Vienna e Parigi, non per l'assetto della questione italiana, ma almeno per terminare alcune difficoltà particolari, segnatamente quelle che risultano dalla presenza di Francesco II a Roma.

Si è pure parlato a questo proposito di pratiche fatte dal Re Vittorio Emanuele presso l'imperatore Napoleone III, le quali pratiche furono benissimo accolte. Del resto, Napoleone III desidera egli pure l'allontanamento dell'ex-re di Napoli da Roma, ma nello stesso tempo egli si sente impotente ad ottenere questo scopo per causa di quella politica di esitazione e di riguardi che egli non sa smettere. Egli è dunque costretto ad adoperare mezzi indiretti.

Così, l'Imperatore incaricò il sig. Grammont di rivolgersi al governo austriaco e, al bisogno, all'imperatore Francesco Giuseppe direttamente, per reclamare l'intervento del gabinetto di Vienna in quest'affare. La risposta dell'ambasciatore francese non è ancora arrivata, ma pare che Francesco Giuseppe non ricuserà alla Francia il servizio che questa richiede. Altra cosa è il sapere fino a qual punto le pratiche del gabinetto di Vienna a questo riguardo saranno serie ed efficaci.

È forse questa domanda della Francia che ha provocato le voci che circolano riguardo a negoziati in favore d'una soluzione della questione romana: potrebbe pure darsi che il gabinetto delle Tuileries avesse fatto delle aperture riguardanti un complesso di assetti politici, abbracciante in tutti i suoi particolari la questione così difficile e delicata delle relazioni del papato coll'Italia.

Questo contegno del gabinetto francese indica che il signor Lavalette non farà per ora proposte che possano rassomigliare ad un ultimatum. Si aspetterà che il concilio dei vescovi sia terminato e che l'imperatore possa rendersi conto dello stato delle cose a Roma sui rapporti che gli manderanno o gli faranno verbalmente parecchi membri del clero francese.

Le riforme che devono inaugurare in Polonia l'amministrazione del granduca Costantino sembrano le seguenti:

« Il bilancio del regno verrebbe presentato ogni anno al Consiglio di Stato nazionale prima del mese di agosto, accompagnato da una esposizione completa dei modi e dati su cui venne compilato. Il bilancio dovrà essere discusso e votato con piena libertà.

« Si farebbe una revisione del codice penale e di procedura, in modo che resti garantita l'amministrazione della giustizia e la difesa degli imputati, e s'introdurrebbe il giuri nei giudizi di affari civili.

« L'esercizio del culto sarà reso libero, l'istruzione pubblica s'impartirà in senso nazionale, e la banca di Varsavia verrà riorganizzata su migliori basi. »

Il governo russo favorirebbe inoltre la creazione di una specie di credito fondiario, che,

dando a prestito somme sui beni immobili, coopererà potentemente all'emancipazione dei contadini polacchi, anticipando loro i denari coi quali pagare le terre che sarebbero ad essi attribuite. S'intende poi che in precedenza di tutte queste riforme verrebbe levato lo stato d'assedio.

## CRONACA INTERNA

TIRO NAZIONALE  
PER LA PROVINCIA DI NAPOLI

Domenica scorsa com'era annunziato si procedette nel locale del Tiro al Corso Vittorio Emanuele n.º 3 all'aggiudicazione de' premi, nel modo che segue:

1.º Premio, *Poule* di 5 colpi, un *necessaire*, dono del Comitato delle Signore per Roma, e Venezia — Vincitore Pasquale Petrone.

1.º Premio, *Miglior colpo*, un *Zuavo* di bronzo, dono della signora Steffenoni — Vincitore D. Giovanni Napoli.

1.º Premio, *Maggioranza relativa*, un orologio da tasca, dono della Direzione — Vincitore Capitano Vincenzo Gariazzo.

2.º Premio *Maggioranza relativa*, un pugnale, dono del Presidente del Comitato *Italia Una* di Portocannone, sig. Capitano della guardia Nazionale, Costanzo Manes — Vincitore Augusto Zambani.

Notizie telegrafiche dagli Abruzzi recano che il giorno 14 del corrente Chiavone con 160 briganti si presentò a Gamberale, Distretto di Lanciano. Un distaccamento del 42.º d'infanteria unitamente alla popolazione e al clero respinse e fugò gl'invasori.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

Pietroburgo 12 giugno.

Nel decreto imperiale, che nomina il granduca Costantino luogotenente generale di Polonia, è detto che vista la incompatibilità dei pieni poteri accordati nel 1818 colla situazione attuale, dei nuovi pieni poteri sono creati pel luogotenente generale.

Il granduca eserciterà l'autorità amministrativa per mezzo d'un capo dei servizi civili e di un comandante militare posti entrambi sotto i suoi ordini. Il luogotenente generale sarà investito nel tempo stesso del diritto di grazia.

Dicesi che quanto prima sarà inviato nella Volinia un corpo d'armata russo di 90 mila uomini, che sarà passato in rivista dallo Czar nel prossimo autunno. — Dicesi pure che avrà luogo una nuova leva per l'esercito di terra, che non ebbe da lungo tempo alcun rinforzo, e che fu diminuito di molto per morti, per età e per permessi.

Dresda 11 giugno.

La Commissione delle finanze della Camera dei Deputati ha presentato il suo rapporto sul trattato di Commercio franco-prussiano. Questo documento conchiude su tutt'i punti in favore del progetto governativo di adesione al trattato.

Berlino 11 giugno.

Si parla sempre con insistenza d'un cambiamento di persone, se non di politica, nel gabinetto.

Parecchi generali prussiani chiedono istantemente l'abolizione del gabinetto militare privato.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 — Torino 16.

Belgrado 16 — Alcuni soldati Turchi hanno premeditatamente assassinato ieri un fanciullo Serbo. Ne nacque una lotta sanguinosa che durò tutta la notte, con molti morti e feriti — I Serbi protessero

le donne Turches — La mediazione dei Consoli e l'energia delle Autorità Serbe riescirono a ristabilire l'ordine — La milizia Turca lasciò la città — La popolazione Turca restò sotto la protezione delle Autorità Serbe.

Parigi 16 — Assicurasi che l'Austria rifiuterebbe d'interporre la sua mediazione fra la Turchia e il Montenegro.

Napoli 16 — Torino 16.

La Camera s'intrattene sul progetto per la concessione della ferrovia da Bra ad Alessandria all'industria privata — non prese ancora alcuna deliberazione — Il Ministero ha presentato i seguenti progetti di legge:

1.º Concessione ai sig. Rothschild e Talabot delle ferrovie dell'Italia Meridionale, e di altra nella Lombardia dichiarata d'urgenza.

2.º Facoltà per l'esercizio del bilancio a tutto il 1862 e l'istituzione dei boni del Tesoro da 100 a 200 milioni in anticipazione del prodotto della vendita de' beni demaniali.

3.º Condono di un biennio del grado ai pensionati civili e militari Nazionali, secondo l'interpellanza del Deputato San Donato.

Napoli 16 — Torino 16.

Torino — Prestito italiano 73. 25.

Parigi 16 — Fondi italiani 72. 80 — 72. 75 — 3 0/0 fr. 68. 35 — 4 1/2 0/0 id. 97. 10 — cons. ingl. 92.

## ULTIMI DISPACCI

Napoli 17 — Torino 17

Parigi 16 — Alla Camera fu presentato un articolo addizionale al bilancio a pro del Ministero della Guerra e di quello della Marina per un credito di 15 milioni per la spedizione nel Messico.

Pietroburgo — Furono chiuse due scuole domenicali avendo i Professori procurato di difendere gl'incendiarii — È inesatto che sia scoppiato un incendio a Mosca.

Londra — Frumento, rialzo due scellini — farine 2 pence — Russell rispondendo a Normamby disse che fu Garibaldi che avea organizzato una spedizione per la Venezia, e il governo italiano l'avea impedita — Brougham biasima gli autori del movimento.

Parigi 17 — Il *Moniteur* pubblica la convenzione relativa alle ferrovie concesse ai francesi in Italia.

Dalla frontiera del Veneto — Il Comandante di Verona fu improvvisamente destituito — è ignoto il motivo — Stadion assume il comando.

Benedek è partito col permesso di 3 settimane per i bagni — cambiamento di guarnigioni.

Nazaire — È partita la Florida con a bordo cento marinai e molti chirurghi.

RENDITA ITALIANA — 17 Giugno 1862.  
5 0/0 — 73 — 73 — 72 90.

J. COMIN Direttore.



# IL PUNGLOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Ecco tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecitorio N. 31  
Non si ricevono inserzioni a pagamento

*È aperta l'associazione per il terzo trimestre 1862 ai prezzi segnati in testa al giornale, avvertendo che nessun abbonamento può esser fatto per tempo minore di tre mesi.*

*I signori associati, il cui abbonamento spira colla fine di giugno, sono pregati di rinnovarlo in tempo perchè non abbiano a soffrire ritardi nel ricevere il giornale.*

*A scanso di doglianze, si previene, che col 30 giugno cessano le spedizioni a tutti coloro che non abbiano fatto pervenire a questa amministrazione il prezzo corrispettivo del trimestre in due. 1. 50, sia a mezzo di procaccio, o di vaglia postale.*

*Come pervengono continui lagni a questa Amministrazione per abbonamenti fatti abusivamente da altri, così si dichiara che le domande d'associazione devono essere dinette ESCLUSIVAMENTE all'Amministrazione del Pungolo che rilascia per ciò ricevo stampato.*

*Nessun altro abbonamento fatto fuori sarà riconosciuto.*

*I supplementi ordinarii delle leggi continuano a formar parte del prezzo d'abbonamento. — I supplementi straordinarii, saranno, come si fece fin' ora, dati gratis agli associati*

L'Amministrazione.

## QUESTIONI economico-finanziarie

### IV.

Varie sono le obiezioni che si muovono contro il sistema da noi proposto per l'alienazione dei Beni Nazionali.

Si dice in primo luogo: Voi non sciogliete la questione Finanziaria, perchè non procacciate all'erario le somme di cui egli ha immediato bisogno, inquantochè suddividete il pagamento dei beni e lo svincolo dei diritti enfiteutici in 20 rate, e poi volete anche una progressione successiva nell'alienazione, e quindi ripartite l'operazione stessa della vendita in vari anni.

L'argomento non è in fatto sostanziale. — In realtà supponiamo che domani si mettessero in vendita tutti i beni demaniali, di mano-morta e del Clero, o comunque dichiarati nazionali.

Il loro valore complessivo computato a ragione del prezzo corrente dei beni stabili, sarebbe, supponiamo, di 3 miliardi. Ebbene: facciamo conto che i compratori ci sieno per tutti questi beni, e ci saranno — ma non ci potrà essere molta concorrenza perchè sarebbe impossibile, e sarebbe pure una rovina generale per il commercio, per l'industria, per l'agricol-

tura stessa, se fosse possibile spostare d'un tratto tutti i valori circolanti per applicarli a pagare tutti questi beni nazionali posti agli incanti.

Donque? Donque prima di tutto la poca concorrenza farebbe sì che o non vendereste, o dovrete vendere per liquidazione al cinquanta per cento di ribasso. — Non è da questionar molto su questo punto. — In Lombardia, all'epoca della Repubblica Cispina, vale a dire in un paese che aveva già ritratti dall'agricoltura capitali imponenti, che aveva speso 500 milioni in derivare due canali, l'uno dall'Adia, l'altro del Lago Maggiore, che aveva investito miliardi nell'irrigazione, nei prati artificiali, nelle arginature — ebbene in quel paese i beni dei Conventi, che non erano gran cosa, perchè si vollero alienare d'un tratto, a grandi lotti, furono ceduti a un quarto e fino ad un quinto del loro valore.

Nella migliore ipotesi dunque i tre miliardi da noi supposti di Beni Nazionali si venderebbero d'un tratto per due miliardi di ricavo netto. — Ma questi due miliardi il Tesoro dello Stato li incasserebbe subito? Nò certamente. — È impossibile di trovare anche società speculatrici che sieno in grado di versarvi l'uno sull'altro due miliardi di lire. — Ponete anche (ciò che è pure quasi impossibile) che una società di capitalisti vi potesse dare questa somma in due anni: essa lo farebbe a tali condizioni che metterebbe sempre più conto di fare un prestito da estinguersi col prodotto dei Beni Nazionali stessi.

Donque bisognerebbe sempre, nell'ipotesi della vendita immediata, dividere in sei ad otto anni almeno il pagamento dei beni ceduti. Con ciò si potrebbe calcolare di realizzare 250 milioni all'anno per otto anni.

Adottiamo invece il sistema da noi proposto, e vediamo che cosa ne deve seguire. — E qui conviene chiarirlo per bene in tutte le sue parti, affine di comprenderne in tutto l'efficacia.

Perocchè quando noi diciamo: fate che il terreno, che il bene stabile arrivi direttamente alla mano di chi vuole coltivarlo, utilizzarlo, migliorarlo — fate che le condizioni d'acquisto sieno tali da non sottrargli i mezzi ad applicare forze competenti, capitali proporzionati all'aumento, al miglioramento della facoltà produttiva dell'ente che gli cede — non escludiamo nè il piccolo, nè il grande proprietario, non il colono, nè l'intraprenditore, dal concorrere al mercato.

L'intraprenditore, il capitalista in genere, rifugge dall'acquisto di proprietà sminuzzate, e molto più dal sostenere una molteplice concorrenza coll'adire contemporaneamente all'acquisto di molti piccoli lotti. Egli cerca un vasto possedimento capace di grandi migliorie perchè egli è i mezzi per praticarvi bonifiche, prosciugamenti, irrigazioni e altre simili riforme da cui attende poi tanto aumento di produzione, e quindi di valor capitale del suo fondo, da averne largo compenso alle fatte anticipazioni.

Agli intraprenditori adunque, ai capitalisti

il Governo può offrire quei possedimenti che di loro natura non ammettono scompartimenti. — Così p. e. i campi della bassa Lombardia, la maremma, le sponde del Volturno sono tali beni che non si possono frazionare in piccole possessioni, perchè o richiedono l'alta coltura e l'irrigazione che non si possono esercitare utilmente che sui vasti poderi, ovvero hanno bisogno per essere resi fruttiferi di grandiose operazioni, per le quali si domandano ingenti capitali e larga estensione di applicazione.

D'altro canto ci sono boschi estesi e pascoli, ovvero campi che si possono trasformare coll'irrigazione. Questi si possono e si debbono offrire ai grandi speculatori, perchè essi sono in grado di dare il valore attuale di quei beni in quantochè hanno anche i mezzi per trasformarli, e aumentarne in poco tempo su larga scala il valore capitale, affrontando quelle operazioni che fra piccoli possidenti non si potrebbero compiere.

Invece il Tayolere, almeno in gran parte, e tutti quei beni che sono soggetti all'ordinaria coltura, che non richiedono se non le cure più attente di coltivazione, che si possono dividere in piccoli possedimenti, e sui quali può esercitarsi utilmente l'industriosa piccola proprietà, questi devono essere ripartiti in piccoli lotti, e dati in guisa che anche l'agiato colono o la più mediocre fortuna possano aspirare ad acquistarli.

Ecco adunque come noi intendiamo la concorrenza: non cioè soltanto nell'accesso aperto a chiunque all'acquisto dei Beni, ma anche nel combinare un sistema coll'altro, e metterli l'uno coll'altro in concorrenza, interessando nell'operazione tutte le varie gradazioni dell'attività sociale.

Così anche nei modi di pagamento non intendiamo che si adotti esclusivamente quello della estinzione del debito di capitale ed interessi, ma che questo si preferisca e si combini anche con pagamenti a poche e grosse rate a norma dei casi. Gli è a questo modo soltanto che si può ottenere di vender bene e utilmente, di non spostare d'un subito i valori circolanti, di ottenere il massimo prezzo conseguibile dei beni nazionali senza ferire le forze produttive, senza togliere i mezzi all'aumento della produzione.

Ma poniamo pure che le vendite si facessero col sistema dell'estinzione del debito per parte dell'acquirente mediante pagamento del 6 per cento per anni venti. A questo modo per lo meno noi raggiungeremmo di certo il valore dei 3 miliardi attribuito poc'anzi ai Beni Nazionali; ossia raggiungeremmo certamente il massimo valore a cui si possono apprezzare questi enti in ragione dell'attuale prezzo dei beni stabili. — Dippiù col sistema predetto lo stato verrebbe a percepire in 20 anni tre miliardi e seicento milioni, vale a dire 180 milioni all'anno.

Ora noi domandiamo se negli interessi della questione Finanziaria convenga meglio avere 180 milioni all'anno per 20 anni, o 250 milioni all'anno per otto anni?



Lo stato certamente è il massimo bisogno di denaro in questi primi anni, e se le cose andranno bene, questo bisogno diminuirà negli anni successivi.

Ma lo stato non deve far assegnamento soltanto sopra questa risorsa; esso deve ripromettersi altresì il maggior prodotto degli altri cespiti, e deve cercare la diminuzione delle spese, riducendo man mano la caterva degli stipendiati che ora sostiene.

Una nazione sarà sempre più ricca quanto più attività individuali essa impieghi e usufruisca; ma l'impiegato comunque possa rendere servizi importanti, e in certi limiti presti opera necessaria, non è un ente produttore propriamente detto, ed è anche uno dei minori contribuenti. — Meglio per l'individuo appartenere, mercè la propria attività, al ceto dei produttori contribuenti, e meglio per la società che ne è maggior numero.

D'altra parte quando lo stato si è assicurato per tanti anni un determinato introito mercè l'alienazione dei Beni Nazionali, può facilmente trovar modo a far fronte alle sue spese — può trovar credito a condizioni assai vantaggiose. E se l'introito assicurato colla vendita dei Beni nazionali è di 180 milioni per 20 anni, anziché di 250 per otto anni, ognuno vede che la prospettiva è molto più favorevole; sì per la maggiore entità della somma, come per la maggior sicurezza dell'esazione.

Ora rimane un'ultima obiezione, o per dir meglio rimane a determinare la parte che noi facciamo nel nostro sistema alla sorte del Debito pubblico.

## PROGETTI DI LEGGE

I progetti di legge di maggiore importanza, che, secondo il Ministero, si dovrebbero discutere prima di chiudere l'attuale sessione, sono i seguenti:

Istituzione di Casse di depositi e prestiti nelle principali città dello Stato.

Spesa straordinaria per l'armamento della Guardia nazionale.

Strade nazionali nell'isola di Sardegna.

Modificazione alla legge organica sulla leva di mare.

Istituzione della Corte dei conti.

Autorizzazione del bilancio generale attivo e passivo 1862.

Convalidazioni di decreti per maggiori e nuove spese sui bilanci del 1860-1861, e precedenti.

Maggiori e nuove spese sui bilanci 1860-1861.

Estensione alle provincie napoletane della legge organica e dei provvedimenti relativi al reclutamento militare.

Istituzione di scuole normali.

Conflitti di giurisdizione.

Disposizioni relative agli amministratori dal decreto del proconsole di Sicilia 17 ottobre 1860.

Cessione gratuita al municipio di Napoli di terreni e fabbricati demaniali.

Opere di ristaurazione a locali militari.

Concessione di una ferrovia da Bra ad Alessandria.

Acquisto di materiale da scavazione dei porti.

Stabilimento di nuovi fari lungo le coste della Sardegna, Toscana e provincie meridionali.

Autorizzazione di lavori straordinari da farsi nel porto di Ancona.

Costruzione di un antemurale e di un bacino di carenaggio nella cala di Palermo.

Ampliamento del porto di Napoli.

Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Livorno.

Sussidio alla Società della ferrovia di Tornavento.

Approvazione di varie spese di miglioramento nei porti dello Stato.

Disposizioni concernenti le associazioni.

Disposizioni concernenti le diserzioni militari.

Leva di terra sui nati nel 1812 in tutte le provincie del regno.

Alienazione di beni rurali ed urbani posseduti dal demanio dello Stato.

Passaggio al demanio dello Stato di beni immobili ora appartenenti alla Cassa ecclesiastica.

Imposta sulle bevande ed altre derrate, ed uniforme ordinamento del dazio consumo come tassa comunale.

Unificazione delle monete.

Istituzione del credito fondiario.

Convenzione colla lista civile.

Convenzione per la costruzione di canali nella Lomellina.

Affrancamento di canoni enfiteutici e livelli.

Costruzione di un nuovo sbarcatoio nel porto di Siracusa.

Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Messina.

Pensione annua degli allievi dei collegi militari di educazione e d'istruzione secondaria.

Spese straordinarie sui bilanci 1862-63-64-65 dei lavori pubblici per il servizio d'acque.

Spesa straordinaria sui bilanci 1862-63-64-65 del Ministero della Marina per la costruzione di navi da guerra.

Convenzione relativa alla cessione dalle finanze dello Stato al patrimonio di S. M. della tenuta denominata (?).

Applicazione delle disposizioni delle leggi 6 e 9 luglio 1859 e 5 dicembre 1861 alle tasse di qualsivoglia specie.

Riduzione di tasse scolastiche nelle Università e negli Istituti universitari.

Applicazione a tutti i nazionali della legge consolare.

Destinazione di magistrati presso alcuni consoli di Levante.

Revoca del diritto di premio accordato ai fabbricatori di drappi-lane nelle Romagne, Marche ed Umbria.

Convenzione del servizio postale marittimo tra Ancona e l'Egitto.

Riscatto del dazio di Stade sull'Elba.

Diritto d'ostellaggio da pagarsi per deposito delle merci estere nei porti di Brindisi e Messina.

Ordinamento uniforme del personale di segreteria presso gli uffici di prefetture e sottoprefetture del regno.

Soppressione del comune di Cacullo e aggregazione del suo territorio a quello di Cafo.

Appalto alla Banca nazionale della fabbricazione monetaria nelle zecche dello Stato.

Spese per la formazione della carta topografica delle provincie meridionali.

Estensione alla Sicilia del decreto del proconsole di Napoli 28 luglio 1860.

Soppressione di comuni nelle provincie d'Arezzo, Cagliari, Parma e Pavia.

## LA CANONIZZAZIONE

GIUDICATA DAL Times

Il Times, giudicando quel che la Chiesa romana chiama canonizzazione dei martiri del Giappone secondo la storia e l'umana ragione, mostra che il vero fine di quest'atto è assai più mondano che spirituale, e avendo cominciato col fare il parallelo tra la Mostra internazionale di Londra e la canonizzazione di Roma, viene quindi a dire:

Ma Roma si leva a più alte regioni; veste la chiesa di San Pietro di velluti e di broccati; copre i muscoli, le statue e gli altri miracoli dei gran maestri con pitture raffiguranti il martirologio giapponese; fa venir da tutte parti preti, frati, vescovi e cardinali, il che è da lei chiamato la rappresentanza della sua comunione su tutta la terra; offre feste e ricevimenti, imbandisce conviti e colazioni; e tutto corona col dichiarare santi del cielo trentaquattro cristiani che furono due secoli fa giustiziati in quelle lontane contrade. Gli amba-

sciatori giapponesi, che ora sono in Europa, tornando in patria non avranno a narrar cosa più singolar di questa, cioè che si loro giustiziati da tanto tempo è stato ora assegnato un particolare luogo nel paradiso.

Ma i Giapponesi giudicheranno la cosa a lor modo; essi hanno la loro storia, nella quale leggono che, or sono circa trecento anni, alcuni mercatanti portoghesi, accompagnati dai loro preti, vennero nel Giappone, ed ebbero licenza di risiedervi e trafficarvi e inseguarvi ancora la loro religione. Questa per tutto un secolo prosperò e si diffuse; ma agli stranieri venne in mala ora la voglia di immischiarsi in cose di Stato; congiurarono e aspirarono al comando: cosa che non fa meraviglia, essendo così avvenuto per tutto, quando con lieta e quando con contraria sorte. Ma ai Portoghesi il disegno fallì, ed ebbero a portarne le pene usate in quelle barbare contrade. I ribelli, che tali erano veramente, furono barbaramente uccisi; intanto che gli Olandesi, i quali tennero fede, si fecero innanzi, e presero il luogo dei vinti loro emuli.

I Giapponesi credono che la cristianità, come fu da Roma insegnata, è ambiziosa, congiuratrice, invaditrice; non vuol compagni, ma o signoreggiare, o rovinare. Quindi giudicano il vangelo, non come legge della vita e guida del cielo, ma come strumento di congiura e di conquista; e però, quando udranno parlare dei presenti fatti di Roma, li giudicheranno con la loro naturale scaltrezza, e diranno: « perchè Roma dissotterra cose che furono dugento anni fa? e perchè coloro che per la loro ribellione meritano castigo, son da Roma collocati sulle scale più vicine al trono dell'Altissimo? Questo debb'essere il principio di nuove azioni contra di noi. Vedemmo appresso l'altre potenze grandi officine di strumenti guerreschi, vedemmo arsenali ed eserciti ed armate, spiegate sui mari o sui campi a rassegna. Ma Roma ha spiegato le sue pompe, le sue promesse del cielo, le sue minacce della terra, e benedice e maledice. »

E si meraviglieranno i Giapponesi che Roma non siasi mai cambiata, non siasi mai ammestrata alla scuola dell'avversità; e parrà loro strano il vedere che le altre nazioni tollerano e aiutano tante pretese, ed ancor quella di fare i santi. E, in effetto, Roma è sempre la stessa; almeno ovunque ed ogni volta che può esserlo. Nè la gran mostra di S. Pietro fu intesa a fini spirituali più che temporali. Le turbe di devoti che accorrono da tutte parti a Roma, non gridano forse: « viva il papa re, viva il poter temporale »? Chiunque aspira a un cappello da cardinale, a una mitra da vescovo, o altro favor papale, grida a tutta gola che la potestà temporale è necessaria: o il papa come fu sin qui, o verun papa. Gli umili preti, i dotti teologi, i veri convertiti si rimangono nelle case loro, s'addolorano, e pensano come salvar la Chiesa dalla perdizione per fini terreni; perchè tutti i buoni s'avvegono che il dominio temporale non può ritenersi che per frodi e per cospirazioni. Ma queste sante voci non son quelle che si odono in Roma, non son quelle che farebbero avere il cappello cardinalizio, la mitra vescovile, nè l'aureola del santo. Qui sta la gran disputa che agita Europa, che già divide la Chiesa cattolica. Ma più l'Europa da Roma si ribella, e più Roma s'incaparbica; anzi non fu mai tanto ostinata e strepitosa come ora che è da mezza Italia disertata. Ed ecco perchè ella ha adunato tutte le sue forze ed ha chiamato i suoi ministri dalle più remote regioni: per mostrare al mondo che il suo diritto al poter temporale ha la medesima universal sanzione che quello spirituale. Così questa commemorazione giapponese divien terribile strumento per combattere le libertà di tutti. Ma il popolo giapponese è per natura scaltro, e agevolmente scorge il divario tra le cose terrene e le celesti; onde giudicherà rettamente quel che ora avviene a Roma, e s'accorgerà che è l'appro-



zione e la continuazione d'una pagina della sua storia, quando furon commessi fatti atroci certamente, ma non senza provocazione.

### LA LUOGOTENENZA del Regno di Polonia

L' *Opinion Nationale*, colla penna del signor Ladislao Mikiewicz, polacco di origine, pubblica il seguente primo articolo sulla nuova luogotenenza del granduca Costantino in Polonia:

La Polonia versa in tale stato di sofferenze, che si è facilmente portati a vedere un miglioramento in ogni cambiamento di governo che ivi succede. Quindi è che la notizia della nomina del granduca Costantino alla carica di luogotenente è stata accolta come presagio di una mitigazione del regime che pesa su quella contrada.

I luogotenenti che l'Imperatore mandava a Varsavia e che avevan sempre il timore di esser cambiati da un momento all'altro, non sembravano preoccuparsi d'altro che di arricchirsi durante la loro amministrazione e di non dispiacere in nulla alla camarilla di Pietroburgo. Senza iniziativa di riforme, fossero esse le più necessarie, il solo loro compito era quello di una generale compressione.

È del pari che Hudson Lowe perseguitava tanto più Napoleone, per quanto maggiore era in lui il timore che la fuga del suo illustre prigioniero non abbandonasse il carceriere di Sant'Elena alla vendetta dei ministri inglesi, in egual modo i luogotenenti imperiali facevano tanto più aspro governo dei Polacchi, quanto viemaggiormente temevano che una insurrezione vittoriosa a Varsavia non li precipitasse in una spaventevole disgrazia a Pietroburgo.

Il granduca Costantino, la cui luogotenenza non dipenderà certo da un intrigo di corte, e il quale non avrà nè una fortuna da ammassare, nè dei rivali a combattere per conservarsi il favore dello Czar, potrà amministrare con calma di spirito e con esito felice. Egli avrà, ove il voglia, facil modo di veder la verità coi suoi propri occhi e di farla giungere sino al suo fratello e sovrano.

Affrettando l'adozione di riforme vere e reali, l'arrivo del Granduca a Varsavia sarebbe segnalato, non dalla semplice presenza di un Russo di più, ma in quella vece dall'inaugurazione di un sistema affatto liberale. In una parola, un governo rimpiazzerebbe l'anarchia poliziesca.

Tuttavia, una esperienza pressochè secolare impone ai polacchi di non esser troppo correvi ad applaudire al bene che sembra volersi far loro. Son già le tante volte che alcuni provvedimenti, i quali erano dapprima annunziati come presi a lor favore, si son trovati in seguito ridondare interamente a lor danno.

L'imperatore Alessandro II ha egli veramente a cuore di dare qualche soddisfazione ai Polacchi? Egli ha preferito finora di affrontare la possibilità d'una sollevazione in Polonia piuttosto che di accordare serie concessioni. La pressione degli avvenimenti e certe influenze esterne possono aver modificato la sua maniera di vedere.

Al di d'oggi è provato che versare il sangue innocente val quanto incoraggiare le popolazioni alla resistenza. Le repressioni armate ne richiamano delle altre e riescono a nulla.

Gli è quindi presumibile che il granduca Costantino, per quanto gli si vogliano attribuire degli istinti di assolutismo, si studierà prima di tutto di prendere i Polacchi colla dolcezza. Che se è vero che un Romanoff pensi prima d'ogni altra cosa a perpetuare la dominazione della sua famiglia, è vero altresì ch'egli può possedere l'intelligenza dell'uomo di Stato.

Si obietta che il granduca Costantino, pre-

posto alla marina russa, non ha potuto tenersi al corrente degli affari della Polonia. Si predice inoltre ch'egli avrà la mano di ferro dell'imperatore Nicola, suo padre, colla sola differenza che il figlio la coprirà con un guanto di velluto. Ma d'altra parte si sa che egli è dotato di spirito e di capacità.

Ad onta di ciò non bisogna anche dimenticare che un uomo non dà un'idea esatta del suo carattere che quando trovasi al potere. Quindi è che devesi differire a tal epoca un giudizio definitivo sul granduca Costantino.

Il segno che indicherà ciò ch'è permesso sperarne sarà questo: Porterà egli o no con sé una Costituzione?

La Costituzione del 1815, quantunque fosse intesa ad incatenare per sempre la Polonia all'Impero Russo, conteneva alcune garanzie di autonomia. Ma quella Costituzione fu violata dai Russi, abolita dai Polacchi. Non è probabile che la si voglia rimettere in vigore.

Ora, qualsiasi nuova Costituzione non a agli occhi dei Polacchi ragione di essere, ove non sia basata sui soli principii da loro ammessi e che sono i seguenti:

1. Che i voti del paese sieno espressi da una rappresentanza di tutte le classi della società;

2. Che vi sia un'armata nazionale per la sicurezza interna;

3. Che si lasci agli abitanti la facoltà di votare le imposte.

Senza queste tre condizioni essenziali, un vice-reame sarebbe la continuazione dell'arbitrario sotto altro nome.

Al marchese Wielopolski si vuole attribuire la missione di far fiorire il costituzionalismo in Polonia.

Se il carattere personale del granduca Costantino è poco conosciuto, quello del marchese lo è di molto.

Ciò ch'egli ha fatto, ciò che vuole e ciò che senza dubbio farà, formerà il soggetto di un secondo articolo.

### Cenni Bibliografici

*Il Credito Fondiario ed il Banco di Napoli* per Antonio Tarchiarulo. Vendibile presso J. Dura.

Sono considerazioni e raffronti giustissimi sulla speciale condizione economica delle nostre Province, per l'istallazione d'una Società di Credito fondiario.

L'avvocato sig. Ernesto La Pagna ha testè pubblicato un suo Manuale pratico per Giurati, e per le Corti di Assise. È un bel volume, che abbraccia, oltre la nostra legislazione positiva, relativa a siffatta materia, le massime della giurisprudenza francese, raccolte dall'autore con molto discernimento, e disposte in ordine logico.

L'opera è di una evidente utilità, soprattutto nel momento attuale, in cui per la prima volta vengono ad installarsi presso di noi le Corti di Assise.

*L'Italie Meridionale au point de vue des ressources qu'elle offre pour la production du coton.*

Questo libro del signor Pelard è d'una importanza economica così manifesta da rendere inutile di rilevarla. L'autore, lasciata la teoria, discende nel campo pratico, e coll'esperienza d'un risultato ottenuto afforzò le sue convinzioni.

La coltura del cotone nelle nostre provincie può divenire fonte d'una nuova ricchezza nazionale, e il signor Pelard n'ebbe una splendida prova negli esperimenti fatti da lui, e nelle sollecitudini dell'Inghilterra ad usufruire del suo esperimento.

Degni continuatori delle gloriose tradizioni di quella Badia, i monaci di Monte Cassino proseguono indefessi nella via tracciata da

un illustre passato. Il Tosti pubblicò ultimamente un altro suo profondo lavoro. « I prolegomeni alla Storia Ecclesiastica. » — Il padre Abela continua i suoi sforzi per rialzare la musica religiosa. A questo proposito leggiamo nella *Revue de Deux mondes*:

« Nulla v'ha di più sublime, di più grande, di più bello che la musica religiosa degna di queste qualifiche. E poichè un incidente mi ha richiamato su questo soggetto, mi sia permesso di ringraziare qui il padre D. Placido Abela, dell'abbazia di Monte-Cassino, che mi ha indirizzato dal fondo del suo convento tre pezzi di musica religiosa di sua composizione: un *Magnificat* a tre voci con accompagnamento d'organo, un *Christus* e un *Miserere* a quattro voci alla Palestrina, e un *O Salutaris Hostia* per voce di tenore, melodia soave e divota. Tutti questi pezzi, scritti in chiave da canto piano, eccetto l'*O Salutaris Hostia*, rivelano un gusto squisito che fa onore al padre D. Placido Abela. Egli ha accompagnato la sua offerta con una lettera, nella quale con molta grazia mi dice: « Se voi trovate nelle mie composizioni qualche cosa da biasimare, fatelo pure, signore; ma che la vostra critica sia mitigata dal mio desiderio di veder la musica religiosa ricondotta a quei principii severi che sono stati stabiliti dall'esempio di Palestrina ». Io posso assicurare il buon padre che i suoi sforzi mi sembrano degni dello scopo cui egli mira ».

### Notizie Estere

Ecco l'articolo del *Constitutionnel* relativamente al Messico, quale ci fu annunciato per dispaccio telegrafico:

Nulla venne a confermare il dispaccio che annunciava uno sgraziato incontro avuto dalle nostre truppe innanzi a Messico, e cui tenemmo per sospetto, fin dal primo giorno, tanto pel fondo come pella provenienza.

Uno sgraziato combattimento del resto, innanzi a Messico od a Puebla, non sarebbe che un azzardo, cui bisognerebbe deplorare; ma che non cangerebbe niente al risultato definitivo della spedizione.

È mestieri lo si sappia bene: l'onore della bandiera trovasi impegnato; e nel caso in cui la ritirata delle truppe spagnuole e delle inglesi rendessero necessario un invio di rinforzi, questi rinforzi sarebbero inviati: si può riposare sulla preveggenza sollecitudine del governo. Bisogna che lo scopo dalla Francia proposto sia raggiunto. Orverossia bisogna che otteniamo la riparazione delle più legittime querele, e che vendichiamo la giustizia e l'umanità oltraggiata da un governo che aveva sbandita la civiltà.

Per poco numerosi che sieno i nostri soldati, essendo collocati sotto il comando del generale Lorencez, la vittoria non è dubbiosa. Ritourneranno dal Messico come ritornarono dalla Cina, con un titolo di più alla riconoscenza ed all'ammirazione del paese.

Scrivono da Parigi, 11, alla *Perseveranza*:

Il *Moniteur* confermò questa mane la notizia della partenza del sig. Persigny per Londra. Si dice essere egli incaricato d'una missione particolare per lord Palmerston e John Russell. In quanto a tale missione, si crede tuttora che si riferisca ad un disegno di mediazione comune in America. Si accosta a questa notizia quella della costruzione delle nuove cannoniere ordinate dalla Francia. Ma non è però verosimile che, in caso di rifiuto da parte dell'America, la Francia e l'Inghilterra abbiano l'intenzione d'intervenire colle armi. Una cotale guerra sarebbe troppo disastrosa per tutte le parti, nè si può sobbarcarvisi alla leggiera. Mi pare che si dimenticarono troppo facilmente le apprensioni che si posero in gioco in occasione della vertenza del *Treat*.

Il telegrafo ci recò alla fine il suntuo dell'indirizzo dei Vescovi a Roma. Essi non è che



un paragrafo del discorso del papa, e quei testoni di preti mostrarono tutta quella prudenza che da loro si aspettava. Parlasi d'una circolare del s.g. Rouland, ministro dei culti, la quale verrebbe diretta quanto prima a quei vescovi, a proposito del loro viaggio a Roma e di quanto vi fecero.

## CRONACA INTERNA

I nostri lettori ricorderanno come un decreto Reale in data 15 maggio nominasse l'avvocato Antonio Ranieri Senatore del Regno. Parve, non senza ragione, al Ranieri che durante tuttavia il mandato alla deputazione, ei non potesse declinarne i doveri senza sembrare poco grato e meno cortese verso i suoi elettori. In questo pensiero l'egregio dep. Ranieri diresse al Presidente del Consiglio dei Ministri la seguente lettera, la cui pubblicità ci sembrò appunto richiesta da doveri elettorali.

Al Ch. ed On. Signor

COMMENDATORE URBANO RATTAZZI

Presidente del Consiglio de' Ministri, Ministro dell' Interno. Torino.

On. S. Presidente!

Di risposta alla Sua pregiatissima del... dello scorso maggio (gabinetto s. n.), debbo, con mio profondo rammarico, manifestarle, che non mi è possibile di accettare l'altissimo onore onde la Maestà del Re mi ha degnato, nel nominarmi Senatore del Regno.

Il mandato conferitomi da' miei elettori, non è ancora compiuto. Essi, non che darmi segno veruno di scontento, mi hanno, anzi, onorato assai al di là delle mie piccole qualità. Ed io, ai giorni miei, fui sempre il secondo a rompere i sacri vincoli di reciprocità.

Compreso d'un profondo rispetto alla Maestà del nostro eroico Re e d'una ineffabile affezione al supremo Redentore d'Italia, l'avanzo de' miei giorni sarà malterabilmente consacrato non meno alla sua Real Persona, che alla santa causa Nazionale, che, per me, sono una cosa sola. Ed appena, condottomi costì, mi sarà dato d'essere ammesso al cospetto della Maestà Sua, io mi confido di profferirle con tal devozione tutto quanto il mio, e di sottoporle con tanta verità di modestia, di reverenza e di gratitudine, le ragioni onde fui condotto a governarmi così, che il nobilissimo Sovrano mi terrà generosamente per excusato.

E sperando eziandio da V. S. Ch. ed On., una venia ed una umanità somigliante, me Le rassegno con que' sentimenti che Ella pur mi conosce. Di Napoli a di... di giugno 1862.

Dev. obb. aff. Ser.  
ANTONIO RANIERI.

## Brigantaggio

È un fatto fuori di discussione che da alcuni giorni il brigantaggio sembra essersi ridestato nelle nostre provincie, ma è pure un fatto che se ne ingigantirono e ingigantiscono da taluni straordinariamente le proporzioni.

Il vero, senza passione, è pur raro che si dica! — O v'è chi nega tutto, e perfino che vi sia un solo brigante in tutta l'Italia meridionale — o v'è chi ripete e crede che tutte le provincie sieno in fiamme, e che il brigantaggio abbia raggiunto nuovamente le proporzioni dell'anno passato.

Se è un torto per la stampa di tacere la verità, ne è pure uno, e grave, di esagerare i fatti, di oscurare la situazione, di allarmare il paese.

Che può di dire che stiamo più male del vero? Non è già anche troppo dolorosa la verità senza raggraviarla? I mali del paese sventuratamente si rovesciano sul paese, e non sul governo. Al governo la responsabilità morale, ma le piaghe, i dolori ricadono su noi.

Ad ogni modo constatiamo il fatto, che cioè

il brigantaggio pare disposto a fare un'altra campagna, e reclamiamo la sollecitudine nel governo per reprimerlo.

Ciò che si deve fare si faccia presto, onde le messi abbandonate alla campagna non siano preda di quei ladri.

Stando alle ultime notizie sembra che tre sieno le bande che molestano in tutto il paese. — Quella di Pione unitasi ad un rimasuglio di La Gala che scorre per le montagne di Castellamare, Sorrento e Amalfi con una forza di quasi 100 uomini, e che da quanto sappiamo da persona venuta stamane da que' luoghi, sarebbe vicina ad essere circondata.

Una seconda pure indigena nella Capitanata e in alla testa, si dice, Coppa e Caruso, poco numerosa, sempre inseguita, e della quale abbiamo alcuni particolari di scontri.

Si sa d'altronde, che una Comitiva di circa 50 briganti, fu attaccata nelle pianure di Foggia da distaccamenti dell'8.º Reggimento, e dopo piccolissimo fuoco fuggì abbandonando alcuni cavalli e lasciando qualche uomo sul terreno.

Il 16 pure cioè jer l'altro la stessa banda incontrò la 4 compagnia del 33º battaglione bersaglieri, ed ebbe due morti, e lasciò nove cavalli.

A ciò si aggiunge ancora la seguente notizia telegrafica:

La Cavalleria di Canosa inseguì ieri (16) la comitiva di Scazza-Cristi sino alle vicinanze di Monte-Alone — La forza di Lavello si scontrò colà coi briganti, li attaccò e ne uccise 16. Il resto si sciamò. — La forza di Minervino, uscita in perquisizione arrestò un brigante fuggiasco — questi avendo opposta resistenza, fu ucciso ieri sera alle 8 p. m.

Come si vede gli scontri non sono ne brillanti, né fortunati per le armi brigantesche. Dappoi qualche penuto pure si presentò alle autorità di Capitanata.

Dopo tutto ciò v'è una terza banda mezza estera che corre dal confine a qualche tappa nell'interno, ed è comandata da S. E. il generale Chiavone.

Di questa abbiamo riferito jeri un fatto poco glorioso, e nulla v'è, che si sappia oggi.

Tutto sommato le forze della reazione, del Papa, e del Borbone non giungono in tutte a 500 uomini — divisi in tre compagnie, e taluna frazionata in piccolissime particelle, occupate a rubare per campare, e combattere come gambaie.

Questo crediamo è il vero stato della sicurezza nelle nostre provincie senza esagerazioni né pro né contro.

Dopo avere però riposte le cose nella loro vera luce, dobbiamo domandare al governo la maggiore energia perchè questo flagello del brigantaggio non ripigli. — È tempo veramente che queste povere popolazioni abbiano un po' di pace, di sicurezza, di bene. E giacchè questo stato lamentato e mantenuto da Roma durava oggimai da quasi due anni, ci sembra che il governo debba adottare una misura risolutiva.

Napoleone III non deve più a lungo riposarsi sulla nostra pazienza, e il Governo deve far intendere parole conformi al nostro diritto e alla dignità della nazione.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 17.

Secondo *Les Nationalités*, il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Russia sarebbe stato recato a Parigi da Budberg.

Parigi 17 — Corpo Legislativo — Rapporto sul credito domandato per la spe-

dizione nel Messico. La Commissione associandosi al sentimento patriottico che dettò la domanda del Governo propone l'adozione — La conclusione della Commissione è adottata ad unanimità — Continua la discussione sul bilancio.

Torino — Prestito italiano 73. 15.

Parigi 17 — Fondi italiani 72. 90 — 72. 80 — 3 0/0 fr. 68. 40 — 4 1/2 0/0 id. 97. 00 — cons. ingl. 92.

## ULTIMI DISPACCI

Parigi 17 — Gazzetta dei Tribunali — L'istruzione del processo Greppo è terminata — 54 prevenuti furono rinviati al Tribunale correzionale sotto l'imputazione di partecipazione a società segrete — I dibattimenti cominceranno alla fine del mese.

Vienna 17 — Belgrado 16 — La scorsa notte rinnovaronsi le risse fra 2 Turchi e 13 Serbi — I Turchi ritirati nella fortezza rivoltarsi contro il Pascià che proibisce di battersi.

Stettino 17 — Da prima di mezzogiorno la fortezza Turca bombarda la città di Belgrado.

Nazaire 17 — Jurien è arrivato.

Napoli 18 — Torino 18.

New-York 9 — Battaglia navale presso Memphis — la flottiglia dei separatisti fu interamente distrutta — i federali dopo di aver occupato Memphis hanno incominciato ad attaccare Mobile e Charleston — presso quest'ultima città avrebbero subito una sconfitta — Fremont fece un'imboscata presso Harrisburg ove i federali hanno sofferto gravi perdite — essi sforzarono il passaggio del fiume James sopra Richmond — le perdite dei federali furono (il 30) di 7,000 uomini.

Il Senato ha adottato il progetto di legge sulle imposte.

Il Generale Pope ha fatto prigionieri 10,000 uomini dell'armata di Beauregard, la quale dicesi che vada disorganizzandosi.

I separatisti hanno abbandonato il forte Wrightport sul Mississippi.

Napoli 18 — Torino 18.

Alla Camera Curzio domanda al Ministero se sia fondata la voce sparsa da qualche giornale d'offerte fatte dalla Francia per l'aggiustamento delle cose Romane, a condizione della cessione della Sardegna.

Il Presidente del Consiglio si sorprende che si facciano argomenti d'interpellanze certe osservazioni vaghe di un giornale; respinge la supposizione, non avente, manifestamente, nulla di vero: non essendo stata fatta al governo proposta che menomamente si approssimi a quella accennata.

Si approvò il progetto di legge per la concessione della ferrovia da Bra ad Alessandria, e s'intraprese la discussione di quello sulle Opere Pie.

RENDITA ITALIANA — 18 Giugno 1862.  
5 0/0 — 73 — 30 — 73 10 — 73.

J. COMIN Direttore.



# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. D. 1: 50 L. 6. 25

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. L. R. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 21

Non si ricevono inserzioni a pagamento

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 15 giugno.

Stando ad informazioni che debbo credere esatte, il sig. Lavalette non sarebbe rimasto troppo edificato dei documenti letti nell'ultimo Concistoro, e ne avrebbe fatto le più vive rimozioni in primo luogo al Cardinale Antonelli e poi ai Vescovi francesi firmatari dell'indirizzo. Il Cardinale si è curato poco di giustificarsi, e solo *pro forma* ha messo fuori qualche mozzorecchiera onde conciliare l'avvenuto con le precedenti dichiarazioni sullo scopo esclusivamente religioso della riunione episcopale. I Vescovi però sono stati meno arroganti, e posso garantirvi che parecchi di essi han procurato di scolparsi, adducendo per scusa di essere stati vittime di una sorpresa, e di avere apposto le loro firme senza conoscere perfettamente i termini del documento. Ciò è vero fino ad un certo punto; poichè se alcuno fra i prelati francesi potea ignorare le parole usate nell'indirizzo, tutti ne conoscevano appieno i concetti, e tutti li avevano in prevenzione approvati nei conciliaboli del Palazzo Altieri, specialmente i Vescovi Gallicani, i quali anzi vollero in ciò il merito della iniziativa, e si mostrarono più energumeni ed insistenti degli altri. — La redazione del resto che fu adottata è quella di monsignor Franchi, Segretario della Commissione che, come già vi dissi, fu nominata *ad hoc* dal Papa, e questa redazione è un *quid medium* fra quella troppo virulenta di Monsignor Dupanloup e quella troppo moderata del Cardinal Wiseman. Nel progetto di Dupanloup eravi un ingiurioso paragrafo contro l'Imperatore ed il suo Governo, ma questo fu interamente soppresso.

Quanto alle rimozioni del sig. Lavalette, non vi si annette qui alcuna importanza, e si considerano generalmente piuttosto come una espressione delle opinioni personali dell'ambasciatore, che come un fatto del Governo Imperiale. Dal momento per verità che la Francia ha permesso a tutti i suoi Vescovi di prender parte al conciliabolo, sul vero scopo del quale nessuno poteva illudersi, si dee ritenere che essa vedesse con piacere compiersi un tal fatto, e che ora abbia veduto con lo stesso piacere la dimostrazione clericale che n'è risultata.

I Vescovi napolitani hanno inviato ai loro Venerabili Fratelli riuniti in Roma un indirizzo con cui dopo essersi scusati del non essere venuti anch'essi perchè ritenuti quasi *captivi* dal governo, si distendono in complimenti ed augurj spericolatissimi. Nella forma l'indirizzo è assai riservato e non parla del potere temporale che di traverso. Le firme sono sessanta e capofila è il cardinal Cosenza Vescovo di Capua.

Il signor Randall, nuovo ministro degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede, ha presentato al Papa le sue credenziali, e siccome non parla nè l'italiano nè il francese, così fu

mestieri ricorrere all'opera di un interprete. Questi però non si credette punto obbligato di riferire troppo nudamente le generiche felicitazioni che il signor Randall volle dirigere al S. Padre a nome della Repubblica Americana, ma credette opportuno di estendere alquanto gli augurj ed esprimere a Sua Santità i fervidi voti degli Stati Uniti per una sollecita e perfetta restaurazione. Buona-fede Cattolica!

Jeri sera è partito il 20.<sup>o</sup> battaglione dei Cacciatori francesi che torna in Francia. Gli terranno dietro il 62.<sup>o</sup> ed il 7.<sup>o</sup> reggimento di linea.

Dimani nella Chiesa di S. Antonino dei Portoghesi avrà luogo per cura della Infante di Portogallo, che abbiamo fra noi, un servizio funebre a suffragio ed onore del defunto Re D. Pedro V. Vi sono invitati i Cardinali, i Vescovi ed il Corpo Diplomatico. Si crede che possa assistervi anche il Papa.

Corro voce che il sig. Lavalette abbia presentato al Vaticano una Nota od anche secondo alcuni un *ultimatum* in cui si propone al Papa la garanzia della Francia, dell'Austria e della Spagna per la conservazione delle provincie che ancora gli rimangono, quando egli rinunci formalmente a quelle perdute ed in particolare alle Marche ed all'Umbria. Vi rifarisco questa voce per debito di cronista, sebbene fino ad ora non abbia ragione a ritenere la ben fondata.

Continuano le feste in onore dei Vescovi. Fra le altre una ne dettero i Gesuiti musico-letteraria nella quale mi assicurano si vomitassero le solite ingiurie a Napoleone III e all'Italia; un'altra se ne darà, se non erro, posdomani dal cardinal Amat e vi si canteranno gl'inni papale e borbonico.

Permettetemi ora di chiamare la pubblica attenzione sopra un triste argomento. Tra le infamie del paterno regime non è certo la meno esecranda quella dei barbari trattamenti che si usano coi detenuti politici, verso i quali non v'ha tormento morale o materiale che non metta in opera la crudeltà e vendetta pretina. Vano riuscendo ogni mezzo ad istrappare dalla bocca dei prigionieri qualsiasi rivelazione, si fa ricorso ad ogni specie di tortura onde vincere l'onestà e la costanza. Gli ultimi arrestati, di cui una parte giace nelle segrete delle Carceri Nuove e l'altra in quelle di S. Michele, non volendo o non potendo svelare alcuni segreti che il feroce processante Collemasi (nome già consacrato alla oscurazione dell'Italia) pretendeva conoscere, vennero privati non solo di quei piccoli compensi che rendono meno duro il carcere, ossia dei libri, della pipa, e del lume nella notte, ma persino dell'aria, della luce e talora anche della babbia carceraria. Né valsero i reclami dei parenti, cui si rispose brutalmente essere necessari tali rigori a ridurre al dovere certi animi forti!

Eccovi poi alcuni particolari sulla misera sorte dei poveri politici che si trovano ad espiare le inique condanne della Santa Consulta nella Darsena di Civitavecchia. Gran numero di essi venne ristretto in due angustissime camere dove penetra a stento un

pò di luce e di aria colata per due finestre che corrispondono l'una in un corridoio e l'altra nell'interno delle carceri. Queste finestre non si lasciano aperte che per due ore al giorno, e talvolta per una soltanto. I carcerati hanno stretti i piedi da un ferro doppio e pesante, e nella notte vengono tutti raccomandati ad una lunga catena scorsoja che impedisce loro qualunque movimento. Il luogo del passeggio consiste in un viottolo lungo circa 20 passi e largo sette, a lato di una pestifera fogna che riceve tutte le immondizie della Darsena e gli escrementi dei carcerati. Il vitto è quello stesso dei condannati in galera per delitti comuni e viene somministrato ai prigionieri da un sudicio manigoldo destinato al servizio delle prigioni, il solo che goda la fiducia del Comandante, Cavalier Vincenzo Orsetti.

D' infermeria non si parla: i malati giacciono sulla paglia come gli altri: il medico ed il Chirurgo li visitano per formalità. E quasi tutto ciò fosse poco, è proibito ai detenuti l'affacciarsi alle finestre, il ritenere denaro, libri, carta, ecc.; il parlare con chicchessia. Ai loro giusti lamenti i guardasigilli rispondono collo scherno e coll'insulto: il Direttore Orsetti non pronuncia altre parole, che *vedremo, sentiremo, ci vuol tempo*. I prigionieri hanno poi l'obbligo di filare per parecchie ore, e da qualche tempo si nega loro per questo lavoro il tenuissimo compenso di un bajocco e mezzo al giorno che prima avevano. Così è trattata l'umanità, sedente l'Angelica Pio Nono, dove regnano i Ministri di Dio!

## PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI RAPPRESENTANTI

Seduta del 14 giugno.

Presidenza TECCHIO.

Panattoni dice di essere incaricato a fare la relazione sulla legge concernente la perequazione degli stipendi degli impiegati delle prefetture; credere che questa legge debba essere preceduta da quella sull'amministrazione provinciale, senza di che non potrebbe continuare nel suo lavoro. Chiede quindi schiarimenti al ministro dell'interno.

Rattazzi risponde non esservi questa connessione tra l'una legge e l'altra; invita quindi l'on. Panattoni a continuare nel suo lavoro senza darsi pena per la legge sulla amministrazione comunale.

L'incidente non ha altro esito.

Maneini riferisce il risultato dell'inchiesta ordinata dalla Camera nel febbraio scorso sulla elezione del collegio di Lacedonia nella persona dell'on. Antonio Miele. A nome dell'ufficio propone la convalidazione dell'elezione.

Gallenga è contrario alla convalidazione, perchè trova incompleta l'inchiesta.

Hanno la parola i dep. Bottero e Santocanale. E annullata alla quasi unanimità.

Broglio richiama l'attenzione del ministro guardasigilli e del ministro dell'interno sulla condotta del procuratore generale a cui era sottoposto il distretto di Lacedonia, che ebbe parte nell'inchiesta. Propone che gli atti siano rinviati al ministro guardasigilli.



**Rattazzi e Mancini** difendono l'operato del procuratore generale.

È approvata la proposta Broglio.

**Pres.** È giunta sul banco della presidenza la seguente mozione firmata da 49 deputati:

« I sottoscritti, di fronte alla dichiarazione dell'episcopato straniero riunito in Roma, propongono che la Camera voti un indirizzo al Re, nel quale si affermi il diritto d'Italia al possesso di Roma sua capitale, e si dichiari la necessità d'una soluzione della questione romana, conforme al voto del 27 marzo 1861 per la pace d'Italia e di Europa. »

(seguono le firme)

**Audino** riassume in poche parole i violenti concetti e le frasi violente contenute nel recente indirizzo dei vescovi, che ora si trovano in Roma, quindi continua:

Quelle frasi, o signori, e quei concetti sono una offesa alla nazionalità italiana, al trono di Vittorio Emanuele, al trono ed alla persona di Napoleone III nostro augusto alleato. Le popolazioni italiane non sentono affievolito il loro diritto, né si smuovono dal loro proposito di voler Roma per capitale; sanno che i destini d'Italia devono compiersi e si compiranno. E noi, rappresentanti del popolo italiano, mancheremo al nostro dovere, se non innalzassimo una voce di protesta contro queste esorbitanti dichiarazioni dell'episcopato.

L'indirizzo che vi proponiamo è un atto solenne e nazionale, superiore a tutti i partiti politici, col qual atto ci raggruppiamo intorno al trono di Vittorio Emanuele, vindice di tutti i gridi di dolore che sono partiti e partono dalle diverse parti della penisola italiana e gli diciamo:

« Sire, l'Italia tutta quanta è con voi; con voi è il diritto e la giustizia; Sire, perseveriamo. » (Applausi)

**Santocanale.** Io domando la chiusura perchè queste son verità che non si discutono.

**Rattazzi.** Io credo completamente superfluo l'indirizzo, perchè le parole dei vescovi non hanno scemato la nostra fede sull'avvenire; perchè il diritto che hanno gli italiani di aver Roma per capitale sarà soddisfatto. Qualora però la Camera creda che questa indirizzo sia una protesta all'indirizzo dell'episcopato, il governo di buon grado vi si associa.

**Voci.** La chiusura.

**Bizio** contro la chiusura.

Io domando che cosa si direbbe se i romani una bella mattina prendessero tutti quei 244 vescovi che hanno firmato l'indirizzo e li cacciassero nel Tevere? (Risa generale)

**Pres.** Parli contro la chiusura.

**Bizio.** Mi basta; lo detto. (Risa)

**Musolino.** L'indirizzo mi pare una cosa superflua perchè già abbiamo detto tante volte che vogliamo Roma per capitale. Secondo me ci vuole ben altro, ci vuole una riforma, la secolarizzazione del clero. (Rumori) Io invito il ministero a dirmi se abbia intenzione di far questo. (Rumori)

**Ricciardi.** Nessuno si incaricherebbe in Italia di una scomunica minore o maggiore... (Rumori)

**Pres.** Ma questo è il merito...

**Sineo.** Ho un argomento buono contro la chiusura ed è questo, che si fa una proposta, senza che venga discussa. — Sarebbe pericoloso isolare una tale proposta; per avere effetto deve essere accompagnata dai fatti; deve quindi come ogni altra proposta essere passata agli uffici.

Hanno la parola gli onorevoli Panattoni e De Blasis, che appoggiano la chiusura.

**Chiaves.** Quando si hanno 300 m. soldati, non si protesta contro i preti. Questo voto è una dichiarazione bella e buona di impotenza. (Bene, Bravo). — Si oppone quindi alla chiusura.

**Nicotera** parla nello stesso senso del deputato Chiaves, dicendo che gli italiani devono protestare colle baionette alle porte di Roma, schiacciando colla forza gli oppressori dei romani.

**Rattazzi.** L'indirizzo che si farebbe al Re non avrebbe quel senso, che gli si vuole attribuire da taluno che avversa la chiusura.

Io non so se questa proposta avrebbe dovuto essere votata formalmente ed unanimemente. Per

noi faccio appello al patriottismo dell'on. Chiaves e di tutti gli onorevoli membri della estrema sinistra ad unirsi alla stessa, perchè l'indirizzo a Sua Maestà altro non è che una manifestazione per parte della rappresentanza nazionale, della ferma intenzione di voler confermato il voto del 27 marzo 1861 e di persistere nella volontà di aver Roma per capitale.

**Crispi.** Credo che nessuno sia discorde in questo recinto nel voler Roma per capitale. Capisco anch'io che non dobbiamo limitarci ad una semplice protesta, ma dacchè si tratta di volere confermare un voto già espresso, non credo che ciò sia superfluo, perchè sarà sempre bene di affermare il più che è possibile all'Europa che vogliamo Roma unicamente per l'Italia. (Bene, bravo)

Invito quindi i miei amici politici a votare unanimi in favore della mozione testè letta. (Applausi)

**Nicotera.** Io voterò la proposta, ma dichiaro che è inutile perfettamente, perchè noi dobbiamo protestare colle baionette. (Rumori)

**Miceli.** E siamo stanchi di queste affermazioni. (Rumori prolungati; il presidente suona il campanello. Miceli continua a parlare tra i rumori della Camera; non raccolgonsi che queste sole parole: i francesi se ne vadano. Voci gridano: all'ordine.)

**Pres.** Alla proposta venne fatta un'aggiunta dal dep. Chiaves così concepita:

« La Camera sebbene sia convinta che la dichiarazione dei vescovi non può recar offesa al diritto della nazione, ecc. »

Chi l'approva s'alzi. Non è approvata. Posta ai voti la proposta anzidetta è approvata alla quasi unanimità, perchè soli rimasero seduti gli onorevoli Lazzaro, Ferrari e Ricciardi.

**Pres.** Ora dimanderò alla Camera come intende procedere alla nomina della Commissione.

**Crispi.** Io propongo che sia incaricato il presidente della Camera.

**Bizio.** Io propongo che sia incaricato a redigere la proposta il dep. Pinelli. (Risa generale e prolungata)

**Pinelli.** In qualunque senso l'on. Bizio abbia proposto me per nominare la Commissione, dichiaro di non accettare.

**Bizio.** A vero dire ho proposto il gen. Pinelli, perchè credo che un buon corpo d'armata sotto agli ordini suoi darebbe frutti migliori di un indirizzo. Il gen. Pinelli deve credere che io non ebbi altri fini.

**Pinelli.** Son persuaso dell'intenzione dell'on. Bizio, ma d'altro canto faccio osservare che quando anche la Camera credesse d'ordinare questo, io non potrei egualmente accettare, perchè il mio indirizzo politico non soddisfa il governo. (Risa prolungata)

La Camera decide d'incaricare il presidente della nomina della Commissione. Risulta così composto:

Boncompagni, Farini, Ricci Vincenzo, Crispi e Allievi.

L'ordine del giorno porta l'interpellanza del deputato Paternostro, sulla amministrazione della provincia di Palermo.

**Paternostro** ritira la sua interpellanza.

L'ordine del giorno porta la relazione di petizioni, che nulla offressero d'interessante.

La seduta è levata alle 5 1/4.

## Cose di Roma

La *Monarchia Nazionale*, organo semi-ufficiale del gabinetto Rattazzi, contiene nel suo numero del 16 l'articolo di cui il telegrafo ci recò un sunto. Quest'articolo ha una speciale importanza negli attuali momenti, poichè in esso si può facilmente scorgere il pensiero governativo dirimpetto alle nuove provocazioni lanciate da Roma contro l'Italia. L'attitudine del governo italiano sembra voler essere finalmente ferma, risoluta, speditiva, quale si addice alla dignità e alla grandezza della nazione.

Esauriti i mezzi della conciliazione, non restano che quelli della giustizia. Non potendosi sciogliere il nodo, bisogna troncarlo. Speriamo che al punto in cui son giunte le cose, il governo non venga meno a se stesso, e che questa volta alle parole corrispondano i fatti. Ecco intanto la chiusa dell'articolo sovra-cennato — il resto non è che una giusta ed assennata critica dell'allocuzione del Papa e dell'indirizzo dell'episcopato —:

« La bandiera francese che assicura il papa a Roma, è sormontata dall'aquila di Napoleone. È legittimo quest'imperatore? Se si dice che è, si legittima la rivoluzione, e il suffragio popolare: si legittima l'Italia che caccia i suoi re, e che si raduna ne' suoi plebisciti: se non è legittimo, perchè si godono i frutti dell'iniquità, e si accettano le difese dell'ingiustizia e della violenza? I Francesi pur tollerati a Roma sono una conferma del nostro diritto.

« Sebbene di conferme siffatte noi non abbiamo bisogno. Per siffatti non può essere offuscato lo splendore del diritto, e gli individui e i popoli son fatti per la umanità, non sono fatti per nessun uomo, per nessuna istituzione. Gli errori e le necessità dei tempi trascorsi non possono diventare la legge delle generazioni future: e il giudizio degli avi vale presso i nipoti solo in quanto fa giusto. Gli Italiani non domandano altro che la loro patria, e come insistono perchè cessi l'occupazione di Roma fatta da un esercito forestiero, quantunque amico, così non possono tollerare questo intervento morale di vescovi venuti da quelle parti dove stettero e stanno i nemici implacabili nostri.

« Più che un'ingiustizia, è una vergogna il proclamare che un popolo debba restare diviso, e in tutela pel vantaggio di qualche uomo o di qualche cosa. A questo patto quell'uomo e quella cosa sono fuori della verità: perchè questa si difende per argomenti di ragione e di giustizia. Ora i discorsi del concistoro suddetto ci avranno giovato togliendo ogni dubbio che fosse possibile una conciliazione, dimostrando che l'aspettare è tutto a danno nostro e della giustizia, consociando la causa dell'Italia colla causa di tutte le nazioni liberali, provando che il motto dei gesuiti è il motto di Roma.

« E così sia. La politica italiana non può per questo cambiare: conosciuto o sconosciuto rimane eterno il diritto: e per questo Roma è nostra. Solo siamo consigliati ad operare più decisi e risoluti. Nuova legge fu con tanto consentimento votata dal parlamento, accettata dalla nazione quanto quella che dichiarò Roma capitale del nuovo regno: non a dovere così incalza popolo e governo quanto quello di fare che sia eseguita la legge della nazione. Poichè non si vuol venire sul terreno degli accordi, meglio così. La capitale del regno non si ottiene per concessioni e larghezze di alcuno ma in virtù di un diritto comune a tutti i popoli, e noi chiediamo soltanto che cessi l'usurpazione. E siamo discreti nel chiedere quello che è in nostro potere di fare cessare.

« Si è tentato di ordinare una vasta reazione contro di noi: si è fatto sentire la lotta essere giunta al suo più alto grado di ferocezza; e gravi cose gravi provvedimenti si chieggono. La parola d'ordine è data: il compito assegnato ad ogni vescovo. Che il governo vigili attento, e pronto colpisca. Poichè siamo all'ultimo atto, si tronchino gli indugi. Dopo i fatti, quando il nuovo edificio sia coronato, e fatta la giustizia nazionale, allora gli accordi verranno da sé ».

A far conoscere quanto progresso vadano facendo le nuove idee, e come i nostri stessi nemici se ne persuadano ogni dì più, servirà il seguente articolo della *Presse* viennese sugli ultimi avvenimenti di Roma, scritto, com'è naturale, dal punto di vista austriaco, ma calmo e ragionato:



« Le solennità della canonizzazione procedettero bene. » E' così tutto ciò, che il telegrafo sa annunziarci intorno alle feste per Santi giapponesi in Roma; ciò vuol dire: nessun dimostrazione politica di i Romani, grazie alla viglianza delle truppe e dei poliziotti di Napoleone III, disturbò la festa ecclesiastica; e il telegrafo, segnalando questo fatto, caratterizza a pennello la singolare situazione del papato, il quale giunse ormai a tal punto, da considerarsi quasi come un trionfo l'aver potuto sotto l'egida di baionette straniere festeggiare una solennità del tutto religiosa, la cui grandezza è in certo senso incontrastabile, senza esserne interrotto dalle urla della folla.

« Come sonosi mutati i tempi di Roma e di Pio IX! Quindici anni fa, allorché assunse il trono pontificio, egli pronunciò la grande liberatrice parola, che trovò eco in tutta Italia. La Chiesa, il papa si mettevano spontanei alla testa del rivolgimento nazionale, e il nome di Pio IX fu applaudito e inneggiato per tutto il paese. La parola detta allora, quantunque più tardi amaramente rimpianta e ripetute volte ritirata, divenne ciò nondimeno un fatto. Il movimento nazionale, a cui Pio IX aveva dato l'impulso, compì il suo ciclo. Uscito da Roma, se il giro di tutta Italia, e batte ora impaziente alle porte della eterna città e a furia domanda di entrarvi. Che cosa risponde Roma? Accovacciata all'ombra della fino ad ora protettrice bandiera della Francia, accettando la protezione d'un amico, della cui infedeltà essa è persuasa, la Curia romana non oppone, come altravolta, idea a idea, ma sempre il vecchio non possumus, il quale percote l'orecchio del mondo, che lovano attende qualche fatto.

« Se noi consideriamo il periodo di tempo del pontificato di Pio IX, prima d'ogni altra cosa ci si appalesa il fatto, che la politica del papato, come potenza temporale, non fu assolutamente all'altezza degli straordinari avvenimenti, di cui fu teatro l'Italia. All'aditi pensieri del 1847, cui Pio IX dava una così eloquente espressione, seguì un voltafaccia della specie più triste e un cadere in una impotenza politica giornalmente maggiore. Del giorno in cui Edgar Ney consegnò al papa quella celebre lettera di Napoleone III, con cui si chiedevano riforme politiche per li Stati della Chiesa, fino ai giorni dopo Villafranca, in cui rinacque sotto forma di Confederazione italiana il pensiero del primato papale in Italia, la romana politica non seppe trovare un solo pensiero politico, non approfittò di alcuna favorevole congiuntura, e a ogni domanda, a ogni invito di prendere l'iniziativa, rispose col monotono, eterno non possumus. Né le Romagne, né l'Umbria e le Marche erano ancora perdute; lo Stato della Chiesa era ancora intatto; eppur si negava ogni riforma, e si confermava così involontariamente quel detto degli avversari di Roma, che la politica romanicattolica è nemica mortale di ogni libertà, di ogni luce negli stati moderni.

« Ed ora, dopoché, grazie a questo sistema, si vede lo Stato della Chiesa cadere brano a brano, non v'ha traccia di intenzioni di migliorare. La Chiesa di Cristo, i successori di quei semplici apostoli, che percorsero a piè nudi la terra, e la cui povertà fu il segreto della loro potenza e della influenza, che s'ebbero a riformare li uomini; quei successori, diciamo, non sembrano aver altro pensiero, che il possesso di cose terrene. Restituitemi le mie provincie! In questa frase sempre ripetuta si concentra tutta la politica della odierna Roma ».

### Notizie Estere

Non è facile scovare il vero dalle notizie, assai diverse, che ci danno il *Moniteur* e la *Patrie*. Mentre la *Patrie* parla di un combattimento glorioso avvenuto presso Puebla, il *Moniteur* indica le truppe francesi accampate presso Puebla il 9 giugno. Sembrava però che un fatto d'arme abbia avuto luogo allo scopo di impossessarsi di un forte, ma che il tentativo non sia tornato favorevole. L'invio di nu-

merosi rinforzi conferma una tale supposizione. Più di questo fatto insignificante, è la attitudine delle popolazioni, quella che deve preoccupare non poco il gabinetto imperiale. Le popolazioni non mostrano, per quanto è riferito, quella benevolenza verso i francesi, che pur dice il *Moniteur*. Frequenti sono gli assassinii dei soldati francesi, e pullulano guerrillas alle spalle ed ai fianchi del corpo di spedizione. A questo si aggiunge un nemico non meno terribile, la febbre gialla.

Parlando delle cattive notizie che giungono dal Messico sullo stato delle truppe francesi, una corrispondenza di Parigi, diretta all'*Opinion*, ha quanto segue:

In Inghilterra, e su questo non ci facciamo abbaglio, si è abbastanza contenti delle difficoltà in cui siamo impigliati. Ci si accusa di esserci impegnati troppo leggermente.

Qui, a dire il vero, non si è troppo entusiasti della spedizione, ma potete esser sicuri che la Francia appoggerà sempre il Governo in quello che si farà, per mantenere incolume l'onore della bandiera.

Anche in Austria si è oltremodo contenti dei nostri imbarazzi; ma qui confesso che non so spiegarvi la ragione di questa gioia. Se per caso noi dovessimo subire dei rovesci al di là dei mari, evidentemente l'orgoglio nazionale cercherebbe una rivincita, e non veggo che l'Austria sia in situazione da desiderare questa eventualità.

Un corrispondente parigino dell'*Indépendance* si crede in grado di precisare le basi principali della mediazione che la Francia e l'Inghilterra si propongono di offrire a Washington e a Richmond, che sarebbero già state accettate a Richmond.

Il Nord consentirebbe il Kentucky, il Tennessee e l'Arkansas; gli altri Stati confederati costituirebbero uno Stato separato. Non vi sarebbe dogana fra le due confederazioni, e il Sud s'impegno a migliorare la sorte degli schiavi per preparare la loro emancipazione.

Se il Nord respinge qualunque proposta, la Francia proporrà all'Inghilterra d'intendersi per riconoscere la Confederazione del Sud.

I giornali inglesi sono molto divisi per la proposta di mediazione nel conflitto d'America per parte dei giornali francesi. Il *Times* ed il *Daily Telegraph* si propongono apertamente per la mediazione, il *Daily News* ed il *Morning Star* vi si oppongono energicamente.

D'altra parte se si cerca nel *Manchester Guardian* il segreto dell'intimo pensiero di lord Palmerston, che traspira soventi da questa via indiretta, si verrà a conoscere che, malgrado la sua antipatia verso il Governo federale, e malgrado le sue tendenze a favore degli Stati Confederati, il primo ministro non si cura punto d'impegnarsi in una politica la di cui conclusione non può essere che il pericolo d'una guerra seria.

Scrivono da Francoforte che nella maggior parte degli Stati della Confederazione germanica le associazioni popolari, moltiplicatesi ovunque, formano una rete tanto potente, che tutti i governi potrebbero fra breve veder paralizzati i loro mezzi di azione.

Pare d'altronde che il movimento si faccia con notevole accordo, per mezzo di attive corrispondenze tra i democratici di tutte le Camere legislative.

La parola d'ordine sarebbe di riunirsi a Francoforte, un giorno determinato. Infatti l'8 giugno sono giunti in quella città dei delegati del partito avanzato dalla Prussia, dal Württemberg, dai ducati di Baden, di Nassau, delle due Assie, della Turingia, del Mecklenburgo, dal Hannover, e perfino dalle provincie alemanne dell'Austria. Ebbe luogo immediatamente una prima riunione di questi delegati.

Essi si propongono di promuovere un'assemblea generale di tutti gli uomini conosciuti per la loro devozione alla democrazia tedesca, per prendere una risoluzione perentoria su tutte le questioni lasciate in sospeso dai gabinetti.

### RECENTISSIME

Il *Monitore dell'Armata* ha quanto segue: Ci si assicura che la scuola d'applicazione d'artiglieria verrà trasferita fra breve nelle provincie meridionali, forse in Capua ove esiste un campo denominato Poligono per tiro delle artiglierie, spalliere di terra e magazzini per munizioni.

Una circolare del 12 corrente, numero 23, dà le disposizioni perché i consigli di leva abbiano a procedere alla sessione completa e discarico finale della leva sui nati nel 1842.

Giusta la *Nazione* il re, sulla sua cassetta privata, avrebbe assegnato una pensione di lire 100.000 all'anno alla vedova del principe di Capua, ridotta alla miseria per opera del re Ferdinando di Napoli e del figlio; e di più le avrebbe assegnato un quartiere conveniente nel palazzo reale di Lucca, e concesso l'uso della Villa di Marina.

Il generale Garibaldi è sempre a Belgirate ove si trova benissimo, andando spesso a dipinto sul lago.

Il 15 dovevano essere presso di lui tutti i membri del Consiglio esecutivo dell'Associazione emancipatrice.

In una corrispondenza da Roma all'*Opinion* troviamo quanto appresso:

« Si viene buccinando che il governo del Giappone rovina archivi per trarre i documenti di quel tempo, e pubblicare il processo onde furono giustiziati (i martiri giapponesi), per far chiaro che come delinquenti padroni la pena stabilita dalle leggi, e se essa fu atroce, colpa i tempi. Anche in Roma le leggi erano dure, atroci; che se era sbiancata la croce in venerazione del Redentore, v'era la forza, la sventura e ciò era nulla; perché i condannati (fino al settecento) prima di essere uccisi erano tormentati colle tanaglie, coi chiodi, coi magli, e con altri martori ad arbitrio di Sua Eccellenza, formola che la vediamo scritta per tutti i canti di Roma. »

Sarebbe veramente curioso se si giungesse a provare che quei martiri furono dannati come ribaldi violatori delle leggi. Del resto, dopo aver letto l'articolo del *Times*, da noi riferito ieri, l'affare non sarebbe punto inverosimile.

Il *Constitutionnel* smentisce due asserzioni riportate dall'*Indépendance Belge* relative al Concilio dei vescovi. La prima di queste asserzioni si è che il governo pontificio abbia annunziato ufficialmente al gabinetto delle Tuileries di non voler ascoltare alcuna proposta di modificazione alle condizioni del potere temporale.

L'altra notizia pretende che i cardinali francesi abbiano preso l'impegno, se il papa abbandonasse Roma, di dimettersi dalle cariche che tengono alla Corte imperiale e di ritirarsi dal Senato.

Il *Constitutionnel* dice: la prima di queste asserzioni è inesatta, la seconda è impossibile.

L'opinione pubblica in Inghilterra si è commossa per i proclami barbari dei generali del Nord. Nella Camera dei lordi quello di Butler è stato chiamato il documento più inumano che si sia mai veduto. Lord Russell, biasimandola con isdegno, ha espresso la speranza che il governo di Washington la sconfesserà.

I fogli semi-ufficiali francesi fanno rilevare con molta compiacenza questa espressione del-



L'opinione pubblica inglese — ma la è una ben povera consolazione dinanzi alla dichiarazione del gabinetto di St. James di non voler saperne di mediazione in America.

Il *Botschafter*, la *Neue Nachrichten*, la *Corr. Scharf*, ed altri fogli viennesi, esaminando le attuali condizioni del potere temporale, nell'ultimo miserabile lembo di terra cui trovassero ridotto, opinano che all'Austria non convenga fare il minimo passo fuori del non-intervento per aiutare il Papa: che ciò sarebbe grave errore, anzi stoltezza: che l'Austria dee limitarsi ad una solerte difensiva nel Veneto. E quanto a quest'ultima, i fogli governativi sostengono debba essere ferma e continua, senza alcuna seconda vista di transazione. Ma gli organi più liberali ed indipendenti, che adesso in Austria godono di una franchezza di linguaggio prima affatto sconosciuta, lasciano già molto bene intendere che bisogna tenere fermo adesso sul Mincio, ma solo per cedere a tempo opportuno, e con decoro e con vantaggio.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

*Berlino 12 giugno.*

Il barone Ricasoli, già presidente del Consiglio di Vittorio Emanuele, trovasi a Berlino. Credesi che sia incaricato di una missione politica, la quale si rannoderebbe al riconoscimento del Regno d'Italia.

*Berlino 12 giugno.*

Si emettono dei dubbi sulla nomina del signor Bismark a presidente del Consiglio. La sua presenza a Parigi sarebbe indispensabile.

Si sono aperte trattative per la formazione d'un nuovo gabinetto col signor Schleinitz, ministro della Casa del Re.

*Londra 13 giugno.*

Alla Camera dei Comuni il signor Hopwood domanda se l'Inghilterra e la Francia abbiano l'intenzione di offrire la loro mediazione all'America e di riconoscere il Sud nel caso che la loro offerta fosse respinta.

Lord Palmerston risponde che l'Inghilterra non ha avuto a questo proposito alcuna comunicazione dal governo francese. Il governo inglese non ha per momento l'intenzione di offrire la sua mediazione.

*Vienna 13 giugno.*

La questione della revisione del Concordato colla Corte pontificia continua ad esser abbastanza viva, malgrado gli ostacoli che incontra a Roma. Il sig. di Bach ha ricevuto delle istruzioni di non trattare questo affare delicato che al punto di vista politico, non potendo il Concordato essere considerato come una opera dommatica invariabile.

*Berlino 13 giugno.*

Confermasi che serie trattative sono intavolate per la cessione del Veneto da parte dell'Austria.

Si aggiunge che i compensi offerti a questa Potenza le permettono di trattare questo delicato affare, senza esserne per nulla offesa la sua dignità.

Le voci di un convegno di parecchi sovrani dell'Europa a Berlino sono ancora molto premature.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

*Napoli 19 — Torino 18.*

*Semlin 18* — Il bombardamento di Belgrado durò fino ad 1 ora pom. Danni insignificanti — Gli abitanti hanno abbandonato i quartieri più esposti — I sudditi Austriaci hanno lasciato Belgrado e sono arrivati a Semlin — Il Principe e la Principessa della Serbia sono ritornati.

*Costantinopoli 11* — L'Inghilterra e

l'Austria avrebbero prevenuto il Sultano della probabilità di un'insurrezione nella Tessaglia — S'intraprendono trattative per negoziare un nuovo prestito Turco a Londra.

*Vienna 18* — Il *Messenger* riproduce un telegramma privato da Belgrado, secondo il quale i Serbi avrebbero preso iersera la fortezza — alla Borsa si dubitava dell'esattezza del medesimo.

*Pietroburgo 18* — È stata pubblicata un'ordinanza del Governatore della città, la quale chiude i Clubs dei giuocatori di scacchi, e tutti i gabinetti di lettura popolari, a motivo della circolazione di scritti provocanti agitazioni.

*Napoli 19 — Torino 18.*

*Torino* — Prestito italiano 73. 25.

*Parigi 18* — Fondi italiani 72. 85 — 72. 65 — 3 0/10 fr. 68. 30 — 4 1/2 0/10 id. 96. 90 — cons. ingl. 92.

## ULTIMI DISPACCI

*Napoli 19 — Torino 19.*

La *Monarchia Nazionale* pubblica i patti stabiliti per la costruzione delle tre linee napoletane ed una lombarda concesse a Rothschild e Talabot — la prima da Ancona ad Otranto, la seconda da Foggia a Napoli, la terza da Ceperano a Pescara, la quarta da Brescia a Voghera — I concessionari sono autorizzati ad acquistare la linea da Napoli a Salerno. Il termine stabilito per la linea dal Tronto ad Eboli è il mese di maggio del 1863 — quello per la linea Brescia-Voghera-Pavia è di due anni.

I concessionarii assumono l'obbligo di formare una Società Anonima mediante la fusione delle società Lombarde con quelle dell'Italia Centrale — La Società dovrà risiedere nella Capitale del Regno — La Società dovrà procedere alla separazione delle strade Italiane dalle Austriache, e fondare in Napoli degli stabilimenti per la costruzione del materiale.

Il Governo garantisce il prodotto chilometrico di 29,000 lire per le linee Napoletane, e di 25,000 per la linea Lombarda — Il Governo dà un sussidio di 10 milioni computandovi i lavori eseguiti, più 10 milioni in beni demaniali.

*Semlin 18* — A Belgrado i Serbi erigono numerose barricate. Molti Serbi armati arrivano dalle provincie.

*Madrid 18* — *Messico* — L'Inghilterra ha firmato il trattato che ratifica le convenzioni stipulate a Messico.

## Nostri dispacci particolari

*Napoli 19 — Torino 19.*

### CAMERA DEI DEPUTATI

*Buoncompagni* legge il progetto d'Indirizzo al Re formulato dalla Commissione. Esso è del seguente tenore:

« I vescovi, quasi tutti stranieri all'Italia, riuniti a Roma per celebrare una solennità religiosa, lanciarono contumelie contro la Patria nostra, fatte più gravi dalla negazione del nostro di-

ritto, da invocazioni alla violenza straniera, dall'inaudita dottrina che pretenderebbe Roma mancipio dell'Orbe Cattolico.

« Noi rispondiamo raccogliendoci intorno al Re, proclamandoci risoluti a voler mantenere inviolato il diritto nazionale, e opponendoci a che la nostra Metropoli sia tenuta a forza sotto una signoria alla quale ripugna.

« Le parole risuonate al Vaticano dichiararono impossibile qualunque temperamento — questo linguaggio tolse ogni motivo alle esitazioni che posero a dura prova la moderazione del nostro popolo. Mentre prelati, dimentichi del loro augusto ministero, emettono voti di reazione politica; mentre dal territorio pontificio uomini scellerati portano la desolazione nelle provincie meridionali: l'Europa, o Sire, dovrà convincersi che solo la vostra autorità e quella delle leggi del popolo italiano possono dare assetto alle cose di Roma, liberando l'Italia e l'Europa da quella confusione di poteri che conturba le coscienze e pone in pericolo la pace del mondo. »

Letto l'Indirizzo, la Sinistra della Camera domanda che si stampi e si discuta. Dopo un breve incidente, per considerazioni di opportunità, si respinge la discussione, e l'Indirizzo è approvato alla quasi unanimità.

Alcuni deputati della Sinistra propongono che si fissi un giorno per una interpellanza sulle cose di Roma.

*Sirtori* appoggia la proposta e dice doversi alfine uscire da questo stato precario — afferma che le azioni del ministero sono sotto la dipendenza di una Potenza straniera — noi al paese non osiamo dichiarare che siamo incapaci di siegliere la quistione.

*Sirtori* prosegue censurando il ministero che crede fatale alla nazione perchè non procede gagliardamente alla conquista dei nostri diritti.

Il *Presidente del Consiglio* non crede opportuno di stabilire un giorno per l'interpellanza sulle cose di Roma, non potendosi prevedere la situazione futura.

« Non è necessario, aggiunge, discutere ora sui nostri diritti che furono ripetute volte con solennità proclamati — le nostre parole potrebbero per avventura ritardare la soluzione.

Respinge con forza le accuse di dipendenza straniera e dice che sono calunnie.

« Noi, ripiglia, propugnammo altamente i nostri diritti — noi non siamo isolati — le Potenze europee sono con noi nelle migliori relazioni. Fra poco si darà nuova e chiara prova di queste buone relazioni. Non si può esporre ora fasi diplomatiche. »

Dopo vivissimo dibattimento la Camera passa all'ordine del giorno. Si ripiglia quindi la discussione sul progetto delle opere pie.

J. COMIN Direttore.



# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Ecco tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità  
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteciveto N. 34  
Non si ricevono inserzioni a pagamento

## LA SITUAZIONE

La situazione politica d'Europa porta in questo momento l'impronta d'un lavoro sordo di preparazione. Gettando uno sguardo attorno, fittando l'aria si comprende che da questo stato anormale qualche cosa deve uscire — o la lotta, o un ordine più stabile, uno stadio meno perturbato nel quale, se tutte le quistioni non saranno risolte, le più ardenti almeno avranno una definizione possibile.

La questione di Roma dopo gli ultimi fatti, dopo le violente contumelie dell'episcopato cattolico, si è palesemente aggravata. L'attitudine della Francia a Roma, dopo gli oltraggi clericali contro l'Italia, è divenuta più spinosa. — Se la bandiera Francese doveva proteggere gli ultimi giorni del poter temporale e consolarne l'agonia, non era detto, nè giustificato che all'ombra di quella protezione una turba di preti stranieri potesse insultare ad un popolo alleato della Francia.

Dippiù, v'è chi s'illuda? I propositi del partito clericale, le sperate vendette non sono tanto nè solamente contro di noi, che contro la Francia stessa. — Se un trionfo fosse possibile, gli orrori della reazione contristerebbero Parigi come Napoli, Bordeaux, Marsiglia, Tolone, come Milano, Firenze, Palermo.

Frattanto l'attitudine di Napoleone III diviene ogni giorno più inesplicabile. Questa mente che è retto l'Europa, quest'uomo che è avuto l'audacia del 2 dicembre, sembra infiacchito, impaurito. La risolutezza di una politica fermissima, che in tante gravi congiunture aveva troncato le difficoltà, aveva detta l'ultima parola, pare completamente svanita. Si direbbe che la sottana nera di qualche prete è bastato a conturbare quella mente, a portare il dubbio, l'incertezza, l'irrisoluzione in quel carattere che non aveva esitato mai da tredici anni.

Ma nella situazione dell'Europa la quistione romana non è che un incidente — è una delle facce della quistione generale.

La Germania si agita incessantemente. Essa domanda, come l'Italia, la sua unità, e sembra disposta a violentare la mano a chi, reggendo la Prussia, non osa spingere oltre il confine lo sguardo e i pensieri.

Già i giornali annunziano una prima riunione dei democratici tedeschi a Francoforte, e il progetto di una Assemblea Nazionale Alemanna, in cui le grandi quistioni che agitano quel paese sarebbero discusse e risolte, e l'unità germanica chiesta come un bisogno e voluta come un diritto dalla grande maggioranza della Germania.

D'altra parte la quistione d'Oriente incalza da ogni lato, preme e minaccia di precipitare gli avvenimenti.

Gli ultimi fatti della Serbia, la lotta col Montenegro, le annunziate agitazioni della Tessaglia, pongono la Turchia in un cerchio di fuoco e disegnano più chiaramente le alleanze dell'avvenire.

Difatti le comunicazioni tra Parigi e Pietroburgo, tra Parigi e Berlino, tra Pietroburgo, Berlino e Torino, sono incessanti — e mentre l'Austria e l'Inghilterra si studiano con ogni loro sforzo di sostenere la Turchia, di allontanare i pericoli di una conflazione generale, una imponente alleanza sembra stabilirsi fino da oggi quale sarà l'Europa nel 1864.

Le parole pronunciate alla Camera dal Presidente del Consiglio e giunteci col dispaccio di ieri, portano con sé quasi chiaramente il programma politico dell'Italia nella quistione d'Oriente. « Noi, disse il signor Rattazzi, non siamo isolati. Le Potenze europee sono con noi nelle migliori relazioni. Fra poco si darà nuova e chiara prova di queste buone relazioni. Non posso ora esporre fasi diplomatiche ».

Che vuol dir ciò? Ciò vuol dire: Nella grande lotta che si apparecchia, nella conflazione che la quistione orientale deve necessariamente suscitare, noi non saremo soli, le nostre alleanze sono già stabilite o sono per stabilirsi definitivamente. Come prova di ciò noi avremo fra poco un gran fatto che porrà l'Italia come grande Potenza nel consesso europeo. Questo fatto sarà il riconoscimento della Russia e della Prussia del nuovo ordine di cose stabilito in Italia dopo il 1839.

Ma l'Italia, si si dirà, quale interesse la condurrà in Oriente assieme alla Francia, alla Russia e alla Prussia? Certamente l'Italia non ha interessi diretti in Oriente. Ma appunto per ciò essa è un alleato preziosissimo per la Russia e per la Francia; appunto per ciò ella avrà da queste grandi Potenze le migliori condizioni.

Che farà dunque l'Italia in Oriente? Colà l'Italia conquisterà il Veneto — stabilirà sopra basi imperiture il suo ordinamento politico — regolerà i suoi confini — assumerà quella potenza morale che le spetta nell'avvenire.

Nè la soluzione della quistione d'Oriente porterà solo questi frutti nel nuovo ordine di cose dell'Europa. La Germania pure avrà da quel lato il suo definitivo assestamento.

L'Austria, è chiaro, rimane isolata. Le Potenze continentali la condanneranno o all'innazione, o a subire i risultati da esse stabiliti. Da questo isolamento dell'Austria ne verrà il primo passo verso l'unità tedesca; e la Prussia, prendendo una parte attiva negli affari d'Oriente, inizierà per la forza stessa degli avvenimenti nel terreno pratico la sua missione egemonica in Germania.

Quando le popolazioni della Germania meridionale e settentrionale, spinte dalla forza irresistibile del movimento unitario e dallo svolgersi dell'azione politica, si raggrupperanno attorno alla Prussia, l'alternativa per la casa degli Hoenzollern diverrà inesorabile. O abbandonando le viete tradizioni del diritto divino la famiglia regnante si porrà alla testa del movimento nazionale per dirigerlo e frenarlo, o la dinastia sarà travolta in quel gran turbine, da cui deve uscire l'unità della Germania.

Le alleanze per la quistione d'Oriente non

possono servire interessi dinastici. Se questa potesse essere l'illusione di re Guglielmo, essa svanirà ben presto. La soluzione della quistione d'Oriente, ricostituendo la nuova Europa, deve necessariamente servire gli interessi popolari; è dal risultato di quella lotta che usciranno riordinate colla forma unitaria le varie nazionalità oppresse.

Difatti è all'Oriente che si velgono tutti gli occhi, tutt' i desiderii, tutte le speranze: e se la poco fortunata spedizione del Messico, preoccupando l'opinione pubblica, la fuorviò e la distrasse dal vero punto culminante delle quistioni europee, gli ultimi e tristi fatti della Serbia ve la richiameranno violentemente, e fra poco una sola sarà la quistione all'ordine del giorno, la quistione d'Oriente.

## PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 giugno.

Presidenza TECCHIO

La tornata si apre alle ore 4 1/4 pom.

Il signor Hudson, ministro d'Inghilterra, scrive che a cagione d'indisposizione non può intervenire al servizio funebre, che avrà luogo il domani, in commemorazione del conte di Cavour.

Si accorda un qualche congedo.

Il Pres. comunica alla Camera che il domani alle 10 1/2 nella chiesa di S. Giovanni avranno luogo i funerali in omaggio del conte di Cavour.

E' all'ordine del giorno la legge per la concessione di una ferrovia da Bra ad Alessandria.

Cadolini (per una quistione pregiudiziale) non sa comprendere come in presenza di tante leggi che aspettano urgentemente l'approvazione del potere legislativo, sia messa all'ordine del giorno codesta che certamente non ha un carattere d'urgenza.

Questo solo motivo mi basterebbe per proporre la sospensione, ma hannovene altri di interesse economico. Infatti, nella strettezza in cui si trovano le nostre finanze, non è conveniente che il governo si sobbarchi a nuovi pesi.

Non so inoltre capire come si voglia preferire questa linea a tante altre che certamente sono più necessarie, come quelle dell'Italia meridionale.

Conchiude col fare una proposta sospensiva.

Pres. Nell'ultima seduta fu interpellata la Camera sulle materie da inserirsi nell'ordine del giorno attuale, e la Camera approvò che l'ordine del giorno attuale, venisse composto come ora si trova.

Depretis (ministro dei lavori pubblici). Se la Camera crede di aggiornare la discussione, io non mi oppongo.

Faccio poi osservare che ho l'onore di depositare sul banco della presidenza la concessione delle strade ferrate meridionali ai signori Rothschild o Talabot, e ne chiedo l'urgenza. Spero che ciò soddisferà l'on. Cadolini.

(È dichiarata d'urgenza).

Boggio si oppone alla proposta pregiudiziale.

Dopo poche parole degli onorevoli Ricciardi e



Cadolini, l'on. Chiavès domanda la chiusura, che è approvata.

La questione pregiudiziale è respinta. Si apre quindi la discussione generale.

Boggio parla in favore della legge, facendo osservare i sommi vantaggi che deriverebbero da questa ferrovia, stante l'importanza economica della congiunzione dei due punti.

Valerio propone alcune modificazioni senza delle quali mancherebbe al suo dovere se votasse in favore della legge.

Conchiude con alcune parole all'indirizzo del Piemonte e, piemontese anch'egli, biasima coloro, che per far approvare il progetto mettono innanzi i generosi sacrifici sostenuti da quel piccolo stato, giacché il patriottismo non deve essere mercanteggiato. (Bene)

Susani (relatore) sostiene il progetto. Conchiude col dire che i deputati piemontesi furono i primi ad osservare, che qualora questa linea portasse dei carichi allo stato, sarebbero essi i primi a votar contro la stessa.

Sella presenta la legge sull'esercizio provvisorio per l'anno scorso dell'anno in corso.

Valerio replica qualche parola in sostegno della sua opposizione alla legge.

Depretis (min. dei lavori pub.) raccomanda la legge alla Camera per ragioni economico-politiche, e perché tutta l'importanza della strada si compendia in una sola parola: Alessandria, una delle maggiori fortezze d'Italia.

Senza si riserva anch'esso di proporre qualche leggera modificazione.

Voci. La chiusura (È adottata).

Il Pres. dà lettura di un ordine del giorno del deputato Valerio nel senso che la Camera inviti il ministero a far sì che i concessionarii segnino il *minimum* al compenso dell'esercizio di questa linea al governo.

Susani si oppone.

Boggio dice che la proposta Valerio è un modo indiretto per ammettere la questione pregiudiziale, già stata respinta.

Valerio respinge « queste meschine insinuazioni. »

Il mio ordine del giorno, dice egli, tende a sospendere la discussione fino a che il ministro faccia quelle pratiche nel senso da me indicato. Se lo fa oggi, tanto meglio; voteremo domani.

Depretis si oppone pur esso alla proposta Valerio.

La Camera non essendo più in numero, si leva la seduta alle ore 5. 20.

Domani al terzo seguito della discussione.

## PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Torna a del 15 giugno.

Il signor Bentinck viene a discorrere dei fatti del signor Giorgio Taylor, il quale, avendo posseduto e risieduto alcun tempo nell'isola di Monte Cristo, si querela di varie ingiurie e danni patiti, senza averne potuto avere risarcimento dal governo italiano. In questo caso, dice il signor Bentinck, si comprendono i più sacri diritti e i privilegi dei sudditi inglesi al di fuori. Narra i particolari dei fatti riguardanti Taylor, donde appare che egli, avuta licenza dal granduca di Toscana, nel 1852 comperò quell'isola, e andò ad abitarvi, coltivandola ed ornandola. Taylor vi rimase quietamente e senza molestia insino al 1859, quando il governo provvisorio toscano vi mandò una guardia di pochi soldati comandati da un Durante. I soldati divennero tosto insolenti e molestarono in molte maniere Taylor e le sue genti. Fu poi accusato di sedizione e di congiurare in favor del cacciato granduca, e d'altri maneggi reativi; finalmente ebbe a patire l'assalto di genti armate, venutevi sopra una nave, detta *Orswell*. Taylor molte volte si querelò presso l'autorità italiana e presso il ministro inglese a Torino, sir Giacomo Hudson, contro queste angherie e danneggiamenti. Ma né il governo provvisorio toscano, né quel del re Vittorio Emanuele, né sir Giacomo Hudson gli accordarono mai alcuna protezione o risarcimento. Il signor Bentinck vuol mostrare che tutto quel che egli ha affermato, è corroborato dalle carte pubblicate da esso governo inglese intorno a questa faccenda; e dice che secondo le leggi e usanze internazionali Taylor ha diritto ad esser rivendicato delle ingiurie e risarcito dei danni patiti. Conchiude domandando la pubblicazione d'altre carte non ancor presentate intorno a questa controversia.

La domanda del signor Bentinck è sostenuta dal signor Bovill, il quale cerca provare che Taylor ebbe a sostenere danni gravissimi, dei quali è il governo italiano tenuto a dare risarcimento.

Il signor Layard comincia col far notare come il signor Bentinck ha falsamente rappresentato Taylor quale vittima di persecuzioni del governo e popolo italiano; come se Ricasoli e Cavour e tutti gli Italiani avessero mosso guerra e imperversato contro ad un uomo, che non poteva essere vittima d'alcuna malevolenza. E dice che le carte pubblicate intorno a questi fatti mostrano che non al mondo ebbe mai animo nimichevole o si comportò malignamente contro di lui. Egli è gentiluomo inglese, di parso, e ha reso qualche benificio volgendo parte delle sue ricchezze al render colta ed abitabile un'isola, stata prima di lui diserta.

Il Governo della Regina ha posto tutta la sua attenzione al caso del signor Taylor; ma ha dovuto trattarlo secondo le leggi, e lo riferì perciò ai consiglieri giuridici della Corona, attenendosi interamente al loro giudizio. I veri particolari del fatto, assai male descritti dagli entusiasti dicitori, sono questi: Taylor andò il 1852 a risiedere nell'isola di Monte Cristo, a spese molto maggiori per ornarla e fabbricarvi una casa. Il governo provvisorio della Toscana, secondo domanda d'esso Taylor, vi mandò una guardia di pochi soldati, i quali vissero in pace con la famiglia di lui, sino a che nacquevi contesa per certo forno, del quale Taylor negava l'uso ai soldati; e in questa congiuntura s'udì la signora Taylor dire parole ingiuriose all'Italia e al re Vittorio Emanuele. Taylor percosse ancora un soldato, e tra per questi e per altri semiglianti fatti si fece processo, e nell'isola dell'Elba fu egli e i suoi citati a comparire.

Cavour accettò che se per ventura egli fosse stato condannato, avrebbe avuto il perdono, e gli sarebbero state rifatte le spese. Ma Taylor pensò meglio di fuggirsi e non comparire innanzi al tribunale. Gli altri accusati, villani suoi, furono assoluti; ma egli fu condannato in contumacia, per virtù delle leggi. Cionondimanco il governo italiano lo lasciò libero, e gli perdonò ancora le spese del giudizio.

Avvenne poi il fatto dell'*Orswell*. Uomini armati, quasi tutti stranieri, approdarono all'isola e guastarono le sostanze di Taylor facendogli gravi danni. I pochi soldati che v'erano a guardia vollero opporsi, ma furono tosto disarmati e ritenuti. Taylor si querelò col governo italiano e domandò a Cavour che gli autori fossero ricercati e puniti ed egli risarcito. Ma gli invasori, oltre al non essere italiani né al servizio del governo italiano, erano appena conosciuti e fuor della legge; onde il governo del re non poteva esser tenuto mallevadore delle loro opere. Il conte Cavour adunque disse che Taylor ricorresse ai tribunali, e se vera modo di metter mano sopra ai colpevoli la giustizia farebbe il rimanente. Da tutto ciò si vede, conchiude il sig. Layard, che Taylor non aveva diritto alcuno sopra il governo italiano, né poteva pretendere che il governo inglese s'interponesse e costringesse a quei risarcimenti che dai soli tribunali potevano essere aggiudicati. Se Taylor si fosse volto ai tribunali ordinari, e questi gli avessero dato una sentenza favorevole, il governo inglese avrebbe vegliato che la giustizia fosse fatta (applausi).

Il sig. Gladstone dice che la domanda del sig. Bentinck d'aver nuove carte intorno a questa faccenda non può esser soddisfatta perché altri documenti non vi sono. Solo fine adunque della sua mozione può essere di raccomandare un'altra volta

al governo inglese il caso del sig. Taylor. Il Foreign-office aveva ordinato un'inchiesta, e l'inchiesta fu premurosamente fatta da sir Giacomo Hudson, il quale ne espose le risultanze in un ben disteso rapporto; e però tutta la disputazione si risolve in un'ingiusta accusa al nostro ministro in Torino. Il sig. Gladstone, rian dando i particolari del fatto, mostra come Taylor si comportasse in tutte queste faccende con poca prudenza e senza discernimento, e conchiude che del fatto della discesa quasi piratica, sull'isola di Monte Cristo, il governo italiano non può esser tenuto mallevadore.

Lord Palmerston si duole che sir Giacomo Hudson, del quale dice non essere al mondo uomo più giusto e onorato, sia stato malamente trattato dal sig. Bentinck. Taylor ha certamente patito molti e gravi danni; ma il punto della disputa pel governo inglese stava nel ricercare e giudicare se il caso era tale che gli desse titolo d'interporci e domandare per lui riparazione e risarcimento.

E però il governo mise la cosa in mano dei giureconsulti della Corona, i quali giudicarono non v'essere ragione per procedere ufficialmente, onde il governo non poteva far nulla pel sig. Taylor. Ma il governo italiano potrebbe ripigliar la cosa ad esame e, cambiando proposito, forse inclinare ad adoperarsi in qualche modo in vantaggio del sig. Taylor. E a ciò avranno non poca forza le dimostranze or fatte in questo Parlamento. Se l'amichevole intercedere del governo inglese — il quale però non può farne domanda legale — potesse giovare, egli non mancherà di raccomandare il caso di Taylor al governo del Re d'Italia (applausi).

## Notizie Italiane

Ecco la nota degli onorevoli che già si sono iscritti per parlare contro, in favore ed in merito sulla legge delle Associazioni:

In favore: 1. Boggio, 2. Bucompagni, 3. Maye, 4. Ara, 5. Garaccolo.

Contro: 1. Crispi, 2. Toscanelli, 3. Ferrari, 4. De Bini, 5. Matina, 6. Mordini, 7. Bertani.

In merito: 1. Massari, 2. Lazzaro, 3. Cadolini, 4. Castagnola, 5. Petrucci, 6. Mellana, 7. Panattoni.

Scrivono da Torino al *Cittadino d'Asti*, che la fretta con cui si volle mettere in atto le leggi per le tasse di bollo e di registro, ha lasciato trascorrere alcune inesattezze nel testo delle leggi medesime e dei relativi regolamenti. A correggerle, sarà quanto prima pubblicata una nuova edizione ufficiale.

Trattando a risolvere le molte questioni che sorgono e possono sorgere nell'applicazione pratica, siede una Commissione, la quale chiarirà moltissimi punti. Le interpretazioni e le norme date da tale Commissione saranno mano pubblicate, come si pratica in Francia col *Bulletin de l'enregistrement*.

Si legge nella *Gazzetta Militare*:

Dovendosi disporre per la formazione di nuovi reggimenti, che sarebbero il 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71 e 72, crediamo siasi determinato che colle truppe addette ai depositi provvisori della Sicilia vengano formati 9 battaglioni che sarebbero i quarti dei succennati reggimenti da costituirsi nel tempo stesso in terraferma.

A tale effetto sarebbe disposto che senza innovazioni nella composizione degli Stati Maggiori e delle varie compagnie, queste dentro il mese di giugno si trasformino in compagnie attive, e si mandino a tal effetto in Sicilia i sott'ufficiali e soldati che mancassero, traendoli dai reggimenti cui le dette compagnie già rispettivamente appartengono.

In questo modo col 1.º di luglio si avranno in Sicilia 36 compagnie, vale a dire nove battaglioni completi che proseguiranno a dipendere dal Comando del rispettivo deposito per essere poscia distaccati a seconda dei bisogni del servizio.



A partire da ciò del 15 corrente non verranno più ricevute ai Depositi stessi le reclute che si presentassero, ma avviate, secondo le circostanze, a Palermo, o a Messina, o a Siracusa, d'onde di mano in mano si manterranno in terraferma ai depositi dei rispettivi reggimenti.

### Notizia Estera

Scrivono da Berlino, 10, alla Stampa:

Si dovrebbe credere molto prossima la ricognizione d'Italia per parte della Russia (perchè oggi sembra che questa debba precedere l'altra), cui terrà dietro prestamente quella della Prussia.

Bismark, rappresentante di questa potenza a Parigi, è pienamente favorevole, ed il conte di Bernstorff pure. Il re esita; ma, venuto il riconoscimento della Russia, la bilancia fin qui sospesa cadrà sotto il peso di quel riconoscimento. La Francia vi si adopera immensamente: 1. per comporre un'alleanza che abbia peso nella supposizione di prossime eventualità in Oriente, affrettate probabilmente dai casi dell'Erzegovina e del Montenegro, e in ispezie dall'occupazione del Montenegro per parte dei Turchi; — 2. per dare intanto qualche cosa all'Italia, in vista che per ora non si crede di poter dar nulla per Roma.

Qui si ritiene che l'imperatore quanto a Roma non si scosterà dalle conclusioni del Bismark, meno il caso (molto difficile e molto improbabile) che il papa si disponesse a cedere.

L'Austria sente ognora più la falsa sua posizione, e se non tratta di cedere Venezia egli è ancora perchè subisce la pressione di un amor proprio, che il tempo ed il progresso della pubblica opinione lima tutti i giorni. L'Austria vede già che le si va addensando addosso un gran nuvolo dalla parte della Germania, oltre quelli che già sono in casa sua; e se il Governo prussiano e il re avessero adottata una politica nazionale decisiva, il nuvolo sarebbe già ben grosso.

Sulla riunione di patrioti tedeschi, che ebbe luogo in Francoforte, il giorno 8 corrente, lo *Zeit* di quella città dà i seguenti ragguagli:

Nell'adunanza politica tenutasi qui la festa della Pentecoste, l'idea di stabilire dei congressi di deputati non soffrì in massima alcuna opposizione; al contrario, parecchi oratori confessarono che essi stessi l'avevano lungamente accarezzata e s'erano studiati di ottenerne la attuazione. Quelli tra i presenti, che per segreti motivi, o per esterni riguardi non appartengono al *Nationalverein*, trovarono manifestamente assai gradito che si aprisse loro l'opportunità di operar d'ora innanzi immediatamente a favore dell'intera Germania. I capi del *Nationalverein* d'altra parte ebbero appena bisogno di poche parole per protestare contro ogni partecipazione alla formazione di una Società che farebbe loro concorrenza.

Anche intorno ai limiti di partecipazione a codeste adunanze si fu presto d'accordo. Si convenne testo che vi dovevano essere invitati tanti li attuali rappresentanti del popolo, quanto quelli, che lo furono. L'ammissione dei tedeschi dell'Austria venne unanimemente approvata.

Pertanto tutti li attuali deputati tedeschi e quelli, che lo furono, sono invitati a partecipare, compresi i tedeschi dell'Austria e tutti i Prussiani, a patto che essi prendano onestamente interesse « all'unificazione e al liberale svolgimento della Germania », come, in consonanza colla risoluzione di codesta assemblea, dice anche lo Statuto del *Nationalverein*.

Si ha da Londra, 15 giugno, che la Camera dei Comuni riunita venerdì in comitato di

sussidii, si occupò incidentalmente della condotta del generale Butler a Nuova Orléans.

Lord Palmerston, rispondendo alle interpellanze di un membro della Camera, ha dichiarato che egli non temeva di qualificare l'ultimo proclama d'infame, ed aggiunse:

« Un inglese deve arrossire, quando pensa che un tale atto è stato commesso da un uomo appartenente alla razza anglo-sassone. Se emanasse da un capo di un'orda di selvaggi, si sarebbe lamentato ma non avrebbe sorpreso. Ma pensare che un tale ordine del giorno è stato fatto da un soldato, pervenuto al grado di generale, è argomento non solo di sorpresa ma di pena. Io non dubito punto che il governo federale non condanni questo fatto, appena che ne sia informato. »

A questo proposito, ecco un altro dei proclami del generale Butler, che a Nuova Orléans in nome del governo federale comanda collo stato d'assedio. Il proclama fu dato poco dopo l'imprigionamento nel forte Monroe del Municipio intero di Nuova Orléans, che aveva rifiutato giurare l'unione federale:

« Se come gli ufficiali ed i soldati degli Stati Uniti furono esposti a reiterati insulti da parte delle donne, le quali si danno il titolo di Dame della Nuova Orléans, mentre da nostra parte abbiamo osservato la più scrupolosa riservatezza, e la massima cortesia, così è ordinato che quindi innanzi, quando una donna con una parola, un gesto, od un movimento insulterà, o darà segno di un disprezzo per un ufficiale od un soldato degli Stati Uniti, sarà riguardata e tenuta degna di essere trattata come una donna da trivio faciente il suo mestiere. »

### Mediazione in America

La *Presse* di Parigi fa le seguenti considerazioni sopra un'offerta di mediazione fra il Nord e Sud America, di cui si vuole attribuire l'iniziativa e il progetto alla Francia:

Nella situazione delle cose una mediazione non soltanto sarà sterile, ma sarà forse pericolosa. Non devesi obbiare che agli occhi del governo di Washington gli abitanti del Sud non hanno che il carattere d'insorti.

Ora una mediazione non si propone che fra due Stati belligeranti, già riconosciuti come tali. Che cosa avrebbe detto la Convenzione se le si fosse presentato un mediatore fra lei o la Vandea? E che direbbe oggi la Francia, se l'Alasza sollevata fosse appoggiata con una domanda di mediazione tedesca?

Non devesi dunque dissimulare che la sola offerta d'una mediazione sembra collocare tutto ad un tratto i combattenti in una condizione di morale eguaglianza che il Nord non può accettare.

Nell'anno, la questione sembra sollevata nelle cancellerie ed occupa un posto importante nelle discussioni della stampa di Londra nel tempo stesso che l'occupa a Parigi. Merita però che si esamini.

Ma, dal momento che vi si ferma il pensiero, vi si riscontrano tantosto dei problemi imbarazzanti. Il *Journal des Débats* ne segnala alcuni, ai quali egli domanda una risposta.

« Che accadrebbe, dice quel giornale, nel caso, apparentemente assai probabile, in cui la mediazione proposta fosse rifiutata da una o dall'altra delle parti belligeranti? La mediazione rifiutata sarebbe essa imposta per forza? In altri termini la mediazione non sarebbe ella che un modo d'arrivare all'intervento negli affari americani? »

Aggiungeremo anche noi alcune interrogazioni. Senza presumere che si faccia del rifiuto un caso d'intervento armato, possiamo ammettere che, per castigare la testardaggine del gabinetto di Washington, si riconosca il Sud. Sarà questo uno scioglimento? Questa cosa arresterà la guerra? Devesi prevedere per lo contrario che sarebbe un apportarvi esca no-

vella. Ora, in presenza di simile guerra, ravvivata dal mediatore, si starà colle braccia al seno conserta? Non avrebbe valso la pena di intervenire. Si vorrà invece, dopo aver dato al Sud l'appoggio morale, prestargli altresì un materiale aiuto? Allora si enterebbe in una serie di complicazioni di cui non si saprebbe calcolare né l'estensione, né la durata.

A questo proposito i fogli di Londra recano che il conte Russell, interpellato alla Camera dei Lords sull'annunciata mediazione che la Francia e l'Inghilterra proporrebbero agli Stati Uniti, diede questa risposta più esplicita di quella di Palmerston:

« Il governo di S. M. non ha fatto alcuna proposta di simil natura a quello della Francia, e il governo della Francia non gli ha fatto proposta di sorta; e nessuna comunicazione di questa natura fu scambiata fra i due governi. »

« Senza manifestare alcuna opinione sulla convenienza d'offrire i nostri buoni uffici e la nostra mediazione, io debbo dire che il momento attuale sarebbe il più inopportuno per una mediazione di simil genere. Non ne risulterebbe alcun buon risultato, e nello stato attuale della guerra, e nel mezzo dei sentimenti d'irritazione delle due parti, una simile offerta tenderebbe più presto ad impedire i buoni effetti che potrebbero risultarne, se un simile passo fosse praticato in seguito. Non è certamente nell'intenzione del governo di S. M. d'offrire la sua mediazione nel momento attuale. »

D'altra parte i giornali inglesi, e sopra tutti quelli che han voce di pigiar lingua da Palmerston, convengono in uno nel consigliare al proprio governo ad astenersi da ogni mediazione nella vertenza americana. « L'imperatore Napoleone, dice uno dei portavoce di Palmerston, avrà tutta la nostra simpatia e tutta la nostra approvazione, se, colla sua mediazione, potrà metter fine allo scandalo più odioso che il secolo XIX abbia visto. Quanto a noi, ci rallegheremo se la lotta può terminare, in un modo qualunque, senza il nostro intervento. » Il che è come dire: godremo de' frutti con voi, se fortunati; godremo, come inglesi, delle vostre difficoltà, se la fortuna non vi arride.

### Incendii a Pietroburgo

Intorno agli incendi scoppiati ultimamente a Pietroburgo, di cui ci ha dato notizia il telegrafo, i giornali esteri pubblicano i seguenti ragguagli:

Il cinque giugno a due ore del mattino, un incendio scoppiò alla piccola Ohta e divorò 40 case. Appena s'aveva avuto il tempo di rimettersi di questo allarme, che un altro incendio scoppiò, a 4 ore dopo mezzodì, nella via Grochowia, e ridusse in cenere una casa a due piani colla sue adiacenze. Questo incendio era estinto appena, che i segnai dei zappatori-pompieri ne annunciarono uno immenso nel quartiere di Karamin. Quest'incendio si sviluppò con tanta violenza che ridusse in braga tutto il quadrilatero situato fra le vie Kabyala e Sigowhara, dalla chiesa di S. Giovanni fino al ponte di Grazow, che fu letteralmente incenerito. Si fece il possibile per estinguerlo, ma le fiamme arrestate da un lato si precipitarono dall'altro con maggior forza ed attaccarono dal lato opposto della riva Ligowska quattro case, che furono completamente divorate. Alcune persone non poterono salvarsi che gettandosi in fretta in alcuni battelli.

Non si sa ancora se si abbia a deplorare la morte di qualcheuno, ma un gran numero di animali perirono in questa catastrofe.

Nello stesso momento un incendio veniva segnalato presso il signor Och-koff, nel passaggio di Lechatouk off, ma fortunatamente esso potette essere prontamente soffocato. Qua-



si tutti i posti furono occupati a combattere il fuoco. A undici ore della sera, un nuovo incendio scoppiò nella casa Villè sulla prospettiva di Necoski. Questo incendio consumò un grande hangar che conteneva del fieno, e le rimesse: esso fu estinto a 4 ore del mattino. — Cinque incendi in ventiquattro ore!

La popolazione è costernata, e li attribuisce alla malevolenza: e se così è, è necessario che la polizia prenda le più severe misure contro questi scellerati.

## RECENTISSIME

L'Espero nelle sue recentissime scrive:

Alle ore 10 1/2 ebbe luogo nella chiesa di S. Giovanni un servizio funebre fatto celebrare dalla Camera Elettiva in commemorazione del conte Camillo di Cavour. Vi intervennero pressochè tutti i Deputati, gran numero di Senatori, le autorità civili e militari, tutti concordi nel sentimento di riconoscenza e di pia memoria a quell'uomo a cui l'Italia deve tanta parte della sua politica ricostituzione.

Leggesi nella Nazione di Firenze del 18:

Annunziamo con profondo rammarico come questa notte a ore 1 3/4 autim. ha cessato di vivere in Fucecchio dopo una breve malattia il Deputato Prof. GIUSEPPE MONTANELLI. Avversari di lui nella politica, ma onesti e leali avversari, deploriamo che questa morte togliasse all'Italia una splendida intelligenza.

Scrivono da Torino alla Perseveranza:

Un decreto ministeriale ha sospeso le operazioni del Tiro nazionale in Lombardia. Private informazioni ci annunziano però che si stiano facendo delle attive pratiche perchè quel decreto venga abrogato.

Sappiamo che i ministri Rattazzi, Pettiti e Mattenecci hanno scritto alla Direzione della Società nazionale per iscriversi come socii perpetui, e ciò mostra abbastanza chiaramente come la istituzione del Tiro a segno nazionale volesse non solo mantenuta, ma se ne procuri, per parte del Governo, il più largo sviluppo. Vogliamo credere che il Tiro a segno, che avrà luogo in Torino alla metà del prossimo settembre, vorrà essere splendido di concorso.

Noi vorremmo che gli organi tutti della pubblica opinione rilevassero la importanza sociale del Tiro a segno nazionale. Il credito in cui sono tenute in altri paesi d'Europa simili feste patriottiche mostra ad evidenza come, più che un semplice divertimento, la riunione di tante persone, convenute da diverse parti del paese, assuma le proporzioni di un fatto politico e di molta influenza, massime per una nazione che, come l'Italia, ha bisogno d'una educazione eminentemente militare.

L'Opinione dice che il commendatore Brioschi è partito per Pavia a fine di prendere informazioni sui disordini avvenuti in quella università.

La maggior parte dei vescovi e sacerdoti francesi ch'era andata a Roma per la canonizzazione dei martiri giapponesi arrivò sabato a Marsiglia col vapore Pompei, che veniva da Civitavecchia.

Scrivono da Parigi all'Italia che molte famiglie legitimiste si dispongono a partire per Lucerna dove si recherà quanto prima il conte di Chambord. Quivi si fermerebbero pure alcuni vescovi nel loro ritorno da Roma.

Lo stesso giornale si crede in grado di assicurare che due reggimenti francesi di linea

ed il 20° dei cacciatori s'imbarcheranno quanto prima a Civitavecchia pel Messico.

La Presse annunzia essere aspettato a Parigi di giorno in giorno il vice-ammiraglio Jurien de la Gravière.

Lo stesso giornale dice che ordini premurosamente partirono da Parigi per i porti militari di Francia, segnatamente per Tolone, affine di attivare gli armamenti.

Scrivono da Torino, 11, all'Indép. belge:

Il conte Sormani, uno dei segretarii della legazione italiana a Parigi, è arrivato ieri a Torino portatore di dispacci. Si crede che si tratti di comunicazioni importantissime, ed il fatto del viaggio speciale di questo giovane diplomatico fa supporre generalmente che si tratti della questione romana. Senza voler penetrare tali misteri, credo che sia prematuro il parlare per ora di proposte segrete e formali per la soluzione della questione romana. Ho ragione di credere che nulla sarà intavolato a questo proposito se non dopo il ritorno dei vescovi che si sono recati a Roma per la canonizzazione dei martiri giapponesi.

Ma, in ricambio, evvi una questione estera d'un'altra natura e che sta per risolversi in favore dell'Italia. Questa questione è quella del riconoscimento del Regno per parte della Russia e della Prussia. Quest'atto avrebbe luogo simultaneamente da parte di queste due potenze secondo gli impegni presi tra esse a questo riguardo. Non so se in questo momento la Prussia elevi delle difficoltà; ciò che è certo è che la Russia è nelle migliori disposizioni e che informazioni aventi un'autorità da non potersi rinvocare in dubbio mi mettono in grado di affermare che quest'avvenimento importante avrà luogo in un tempo assai prossimo, forse anche prima della fine del corrente mese.

Una corrispondenza al citato giornale ritorna ancora oggi sul partito preso dalla Corte di Roma di non ascoltare alcuna proposta che le potesse esser fatta, in vista d'un ravvicinamento coll'Italia, e ci dimostra che similmente contegno tiene il governo pontificio riguardo all'Austria, a cui la S. Sede rifiuta ogni modificazione del concordato. Il corrispondente dice che la recente discussione a cui diede luogo nel Reichsrath la revisione del concordato ha dimostrato come l'abolizione di tutte o di parte delle stipulazioni accettate già dal barone di Bieh non abbia nulla d'illegale e che un progetto di legge in questo senso sarebbe accolto favorevolmente dai deputati dell'Impero.

Quanto al contegno del clero francese, parlasi a Parigi, molto vagamente ancora, d'una circolare del signor Rouland, che dichiarerebbe la condotta tenuta a Roma da un certo numero di prelati francesi essere assolutamente incompatibile colla sommissione dovuta al governo ed alle leggi dell'Impero.

Notizie di Berlino del 14 giugno recano:

Si assicura che la maggioranza della Camera costituzionale sia molto esacerbata della risposta del re all'Indirizzo. Questa persistenza del re a dichiarare ch'egli è d'accordo col suo gabinetto, ad onta dei termini così espliciti dell'Indirizzo contro il ministero, ha esagitato un effetto di scoraggiamento. Si tennero dalle riunioni, per prendere qualche concerto, e su queste prevalsero i consigli di moderazione.

Si dice che i signori Grabow e Bockum Dolffs, abbiano veduto il re. Si è forse in seguito di questi abboccamenti che è stato chiamato a Parigi il signor Bismark.

Persone bene informate pretendono che il

signor Bismark partì in tutta fretta da Parigi, dietro i consigli di Thouvenel. Si presume dopo questa circostanza, che il gabinetto di Parigi ravviserebbe con piacere che succedesse un ravvicinamento amichevole fra il re e la Camera dei Deputati.

In una lettura fatta all'Istituzione Reale di Londra, sui disastri commerciali prodotti in Inghilterra dall'interruzione dell'invio del cotone, il sig. Tommaso Bazley dimostra che havvi una perdita mensile di un milione di sterlini (25,000,000 fr.) sui salari, ed una perdita dei due terzi in circa della stessa somma per quelli che pagano i salari, la qual cosa cagiona all'Inghilterra la perdita annuale di venti milioni di sterlini, o cinque cento milioni di franchi. Gli Inglesi hanno qualche ragione di considerare l'assenza di questo prodotto come un'immensa carestia di nuova specie.

## CRONACA INTERNA

Trattasi presentemente di dover fornire un personale di ajutanti all'Istituto Clinico ed alla Scuola Anatomica di Napoli. Sarebbe desiderabile, nell'interesse della scienza e della giustizia, che a siffatte piazze si provvedesse mediante concorso. Il ministro Matteucci, ne siamo certi, vorrà agire in conseguenza.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 — Torino 19.

Pietroburgo 19 — Un decreto conferisce ai Governatori la facoltà di proclamare la legge marziale contro gli incendiari, secondo il quale sono puniti di morte gli autori dei crimini di appiccato incendio, di saccheggio, di distruzioni delle messi, e di assassinii.

Parigi 19 — Giornali inglesi dicono che informazioni portate da New-York da una fregata federale recano che i francesi sono a Tessaro per ritirarsi a Veracruz.

Parigi 19 (sera) — La Patrie annunzia che furono spediti al Messico circa 12,000 uomini di rinforzo — La Patrie non conferma la notizia del Times che i francesi fossero per ritirarsi a Veracruz.

Napoli 20 — Torino 19.

Torino — Preslito italiano (manca).

Parigi 19 — Fondi italiani 72. 90 — 72. 80 — 3 0/0 fr. 68 40 — 4 1/2 0/0 id. 96. 50 — cons. ingl. 92 1/8.

Napoli 20 — Torino 20.

Londra 20 — Russell nega alla Camera dei Comuni, che l'Inghilterra abbia abbandonato la Francia nel Messico — Ricorda i termini della convenzione di Londra — da essa l'Inghilterra era obbligata di spedire solamente i soldati di marina, che furono poscia richiamati perchè non eravi pericolo di immediato conflitto coi Messicani — Malmesbury dichiarasi soddisfatto delle spiegazioni.

Ragusa 19 — Derwisch trovatisi ancora a Bilecia — Vi attende approvvigionamenti.

RENDITA ITALIANA — 20 Giugno 1862

5 0/0 — 73 — 72 95 — 73 05.

J. COMIN Direttore.



# IL PUNGOCOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. 11. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Ricevute tutti i giorni, anche i festivi, tranne le domeniche.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a pagamento

## LA CONCESSIONE delle Ferrovie

La *Monarchia Nazionale*, organo ufficioso del ministero, pubblica i patti della concessione di varie linee ferroviarie stabilita tra il Governo e la Società Rothschild-Talabot, per convalidare la quale fu anche presentato un progetto di legge al Parlamento.

Allorquando una prima convenzione era stata conclusa coi signori Talabot, Salamanca e altri socii, varii giornali e deputati si applicavano a mettere in evidenza che la concessione fosse data a patti troppo onerosi, e dicevano che quel contratto fosse quasi una vergogna per il Governo e un gravissimo carico per la Nazione.

Noi allora andavamo invece ripetendo: non potersi certamente negare che il contratto fosse assai duro, ma che importava anzitutto avere delle ferrovie, e purchè queste si fossero potute avere al più presto, non essere da lamentare che costassero anche a caro prezzo.

Un anno e più è trascorso dall'epoca di quel primo contratto, venuto a sciogliersi per insufficienza di mezzi negli assuntori, un anno in cui i lavori delle ferrovie o non furono iniziati, o dove sono stati incominciati anno progredito lentamente.

Un anno, nella vita d'un popolo che da ieri è risorto e che sta tutto travagliandosi a fabbricare il suo avvenire, è un'epoca, è un periodo.

L'anticipazione o il ritardo di sei mesi al compimento di una rete ferroviaria possono decidere molte cose; possono significare l'utilizzamento di una buona occasione, ovvero la perdita di una favorevole congiuntura.

Il primo pensiero, pertanto, che si affaccia alla mente alla notizia della nuova concessione delle ferrovie da Napoli all'Adriatico si è che, oneroso o meno, questo contratto divenga al più presto definitivo e passi bentosto alla più rapida e vigorosa esecuzione.

Certamente i patti che Rothschild ha potuto ottenere, almeno per quello che sembra dalle sommarie notizie che se ne danno, non sono per l'Italia i più larghi e favorevoli che si potessero desiderare. Tuttavia sarebbe ingiustizia il negare che nel complesso il contratto sia migliorato nel senso che assicura il più rapido compimento delle ferrovie, e che non ci furono fatte scontare nel modo più enorme né le molteplici difficoltà che si opponevano alla conclusione di questo affare dopo lo scioglimento della Società Talabot, Salamanca e C. i, né i vantaggi della stipulazione colla prima potenza del ceto bancario.

Infatti, egli era ben naturale che dopo l'annullamento di quella prima concessione e in seguito al grave peggioramento del mercato finanziario prodotto dalla guerra d'America, dal ristagno degli affari commerciali in Francia e in Inghilterra, e principalmente dalla cattiva situazione dei capitalisti francesi, ingolfati in troppe operazioni di credito e scoraggiati da

penuria di numerario, le difficoltà per la conclusione di un contratto di ferrovie che richiedesse un capitale enorme, dovessero essere senza confronto cresciute.

Si tratta che la condizione principale posta dal Governo italiano alla concessione in parola esige assolutamente il compimento di una massa imponente d'opere in un periodo relativamente breve.

Si tratta che queste opere richiedano lo spostamento di capitali ingenti in un momento in cui si possono impiegare i denari in rendite pubbliche alla ragione del 7 1/2 per 100, in un momento in cui l'Italia offre tanti modi diversi al collocamento di capitali mobiliari.

Si tratta inoltre che i titoli di credito sono così moltiplicati sui mercati europei in guisa che il collocamento delle azioni e delle obbligazioni delle nuove ferrovie italiane deve incontrare non lievi difficoltà prima di assumere quel corso regolare e immune da subitane oscillazioni, il quale dipende anzitutto dal collocamento dei titoli nelle mani di solidi acquirenti che v'impieghino stabilmente i loro capitali.

Dinanzi a queste considerazioni, di cui deve rendersi un serio conto chiunque voglia portare un giudizio appassionato e competente su affari di questa natura, il contratto concluso dallo Stato colla Società Rothschild-Talabot c'ispira due osservazioni.

La prima si è che le condizioni della concessione non sono peggiorate a confronto della convenzione analoga dell'anno passato, la quale fra le altre cose aveva dei patti di una elasticità troppo pericolosa e che comprometteva soverchiamente gli interessi nazionali.

La seconda si è che stando le cose in questi termini, la convenzione attuale è il più solido indizio, la prova più positiva della fiducia assai maggiore e assodata che ispirano le presenti nostre condizioni politiche, anche a speculatori i quali si possono ben dire gli arbitri del credito degli Stati. Allorchè poi vediamo questi sovrani delle borse e del denaro comprometterli così seriamente coi nuovi destini d'Italia, non si può almeno di dire che la nostra posizione politico-finanziaria è giudicata solida e rassicurante.

Ora noi domandiamo: quale sarà l'accoglienza che questa concessione avrà nel Parlamento? Quale è il giudizio definitivo che su di essa deve portare la nazione?

È certamente fuori di dubbio che questo progetto di legge solleva discussioni vivaci e forse gravi. Si rimprovererà al Governo i soverchi benefici concessi alla Società, si bandiranno teorie, si proclamerà più il male che il bene. Ma la maggioranza dei deputati seri e più ancora il paese, la pluralità dei cittadini si collocheranno ad un altro punto di vista e terranno pur conto dei bisogni di queste provincie e della necessità nel Governo di fare che qui si senta il bene della rivoluzione, anche a costo di qualche sacrificio.

Sicuramente, se si potessero avere domani le ferrovie compiute e che non solo non costassero niente al Governo, alla Nazione, ma

non si compromettessero pure le finanze dello Stato con guarentigie di sorta, sicuramente sarebbe la migliore delle cose desiderabili. Ma noi abbiamo estremo bisogno di fare, e di fare bentosto queste ferrovie: noi sappiamo che lo Stato non a i mezzi per costruirle da sé, e che se anche gli avesse, ci metterebbe troppo tempo e troppo denaro.

Noi abbiamo sotto gli occhi un fatto assai istruttivo, che cioè il Governo, quantunque si affaticasse per ispingere innanzi le ferrovie napoletane, approfittando del credito di 30 milioni, concessogli dalle Camere; quantunque fosse eccitato e dagli interessi politici e dai più insistenti reclami a dare il massimo impulso a queste opere, in un anno, avendo fatte ben poco, a speso un terzo della somma assegnata.

Infine sappiamo pur troppo che nelle nostre condizioni attuali e nell'urgente necessità di affidare a una solida Società il compimento di queste opere — i frutti delle quali non si renderanno sensibili che dopo anni — ci era giueco forza adattarsi alle condizioni del mercato finanziario, perchè il paese non aveva, nè a i mezzi per tutte le varie e molteplici intraprese che o sono in corso, o devono esserlo quantoprima.

Se adunque era necessario ricorrere anche ai capitali esteri, se anzi è di alta convenienza politica ed economica lo impegnarli coi nostri destini, col nostro avvenire, era pur necessario il far loro quelle condizioni, senza delle quali non sarebbe stato possibile di ottenere il loro concorso.

La questione capitale, pertanto, in questo argomento era secondo noi il bisogno urgente che le ferrovie napoletane si facessero al più presto, che la loro costruzione fosse addossata a una solida società, la quale si attirasse facilmente il concorso dei capitali — certamente questi servizi si pagano a caro prezzo, ma i benefici che noi ci attendiamo da queste opere di somma necessità sono anche superiori ai sacrifici che ci debbono costare.

Questo è in massima il giudizio che noi portiamo sul fatto della convenzione conclusa tra il Governo e Rothschild: ciò però non esclude che nei particolari della convenzione non si debba curare di vedere assicurati al paese più larghi vantaggi, ai quali si connette eziandio l'interesse dei concessionarii medesimi, come dimostreremo in altro articolo.

## PARLAMENTO ITALIANO

### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 giugno.

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

Il Presidente legge una lettera del Procuratore del Re, chiedente alla Camera di essere autorizzato di procedere davanti ai Tribunali contro l'on. deputato De-Boni per delitto di diffamazione a carico dell'on. Conforti ministro di grazia e giustizia.

È all'ordine del giorno il seguito della discus-



sione sul progetto di legge per la concessione di una ferrovia da Bra ad Alessandria.

Dopo breve discussione è respinta la proposta sospensiva, presentata nella seduta antecedente dal dep. Valerio.

Chiusa la discussione generale sono approvati in seguito senza notevoli incidenti gli articoli della legge.

Infine è approvato anche un ordine del giorno firmato da parecchi deputati, per il quale ogni società potrà costruire delle linee ferroviarie allorché presenti quelle guarentigie e segua le norme della concessione di cui si discute.

La votazione della legge a scrutinio segreto dà il seguente risultato: Votanti 224 — Favorevoli 129 — Contrarii 95 — La Camera adotta.

Curzio. Corre voce che l'imperatore dei francesi avrebbe proposto al governo italiano una soluzione della questione romana, dietro la cessione alla Francia della Sardegna. (Oh! oh! rumori prolungati). Questa voce ha gittato il malumore negli animi.

Domando una spiegazione al signor Presidente del Consiglio, mancando il ministro degli affari esteri.

Rattazzi (presidente del Consiglio). Se si segue il sistema di fare un'interpellanza traendo argomento di ciò che dice qualche giornale, certo non amico del governo, noi non faremo mai nulla. Ad ogni modo, dacché la Camera ha la bontà di occuparsi di ciò, rispondo che io respingo recisamente questa voce, ed anzi posso assicurare la Camera che il governo francese non ha fatto alcuna proposta che si avvicini menomamente a quanto è stato detto dall'on. Curzio.

Curzio. Io ringrazio l'on. presidente del Consiglio e lo assicuro che se feci questa domanda la feci per tranquillare le popolazioni.

L'incidente non ha altro esito.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulle opere pie.

Minghetti (relatore) invita gli on. deputati che avessero qualche emendamento da fare per le disposizioni transitorie, a presentarle sin d'ora alla Commissione, la quale se ne occuperà accuratamente, riunendosi stasera e domattina.

Nisco dice di avere pur esso degli emendamenti, ma che non si riferiscono soltanto alle disposizioni transitorie della legge e che li passerà all'onorevole relatore.

Passa in rassegna il sistema d'amministrazione dei luoghi pii vigenti nelle provincie meridionali, secondo il quale i luoghi pii si dividono in comunali, provinciali e generali.

Con la legge del 20 novembre 1859, anche modificata dalla Commissione, non si sa comprendere come saranno regolati i provinciali specialmente ed i generali. Come si nomineranno gli amministratori?

Conchiude che passando alla Commissione i suoi emendamenti, le darà tutti quegli schiarimenti che essa crederà conveniente di avere.

Crispi. A proposito di questa legge vorrei chiedere al ministro dell'interno una spiegazione.

Nella Gazz. ufficiale di pochi giorni or sono è comparso un decreto col quale si dichiara l'ospedale civico di Palermo posto sotto la direzione e la sorveglianza del governo centrale.

Questo decreto è intempestivo ed incostituzionale, perché il governo non può togliere l'amministrazione di un luogo pio all'autorità comunale ed avocarla a se stesso senza la sanzione del potere legislativo.

Io pregherei l'on. ministro dell'interno a riparare a quest'atto contrario alla teoria del decentramento amministrativo che pur sembra voler accettare.

Rattazzi. Non so veramente quale relazione abbia questo fatto colla discussione della presente legge. Ad ogni modo non ho alcuna difficoltà di rispondere.

Le opere pie non sono regolate da leggi, bensì da regolamenti e consuetudini; è in facoltà quindi del potere esecutivo di modificarle e cambiarle senza che sia obbligato di ricorrere al potere legislativo.

Nel caso concreto poi, l'ospedale di Palermo non avendo dotazione propria, non può essere riguardato come ospedale civico e quindi non può essere sottoposto ad una amministrazione civile.

Crispi. Se non esiste una legge generale del regno d'Italia sui luoghi pii, ne esiste una del governo caduto, e doveva essere cambiata con una altra e non con semplice decreto regio.

Non mi fa meraviglia che il signor ministro guardi con leggerezza queste cose; mi fa meraviglia però che anche in piccole faccende si violi la legge.

Minghetti. Per quanto interesse abbia questo incidente, io prego la Camera a rientrare nella discussione generale.

La Camera accetta la proposta dell'onorevole Minghetti.

Borella parla contro la legge.

So bene, egli comincia, che questa legge conta per padre il ministero passato e che l'attuale amministrazione la raccolse orfana ed errante; ma io la avverto che se si darà sovente a tali opere di beneficenza, terminerà coll'andare in rovina.

Entra quindi nel merito della discussione; esamina lo stato delle opere pie quali le abbiamo ereditate dai nostri maggiori.

I nostri maggiori, egli dice, erano ascetici, pensavano all'anima più che al corpo, alla vita avvenire più che alla presente; per cui vediamo tutti i luoghi pii in mano dei preti. A cento passi di qui troviamo l'ospizio di maternità che ha per rettore un prete. (Risa) Nessuna meraviglia quindi che in Roma vi sia un papa che vuol essere re ed ha per ministro della guerra un cardinale! (Approvazione ed ilarità)

Molte opere pie sono inoltre un insulto alla civiltà. Hanno per esempio gli ospizi dei catecumeni, che raccolgono i figli tolti ai protestanti, in una parola a piccoli Mortara. Il Parlamento subalpino tolse ad essi il sussidio. Ora catecumeni non ve ne sono: ma dove vanno adunque le loro rendite? — Sonvi degli ospizi di latinità, che io chiamerò latinità rurale, ove si insegna il latino per quel tanto che possa bastare a recitare i salmi in chiesa. Ma questi ospizi non potreste convertirli in altrettante scuole tecniche? E volete lasciare le opere pie in mano di quel clero, che cospira contro di noi, e che avendo in mano tante rendite può disporre contro di noi a beneficio della sua causa?

Io che veggio mettere le mani sulle proprietà private, per causa di utilità pubblica, non so comprendere come si possano avere tanti scrupoli da metterle eziandio sulle opere pie.

Conchiude dichiarando di respingere questa legge perché la crede non adatta alle esigenze attuali, e non dà alcun profitto allo stato, anzi lascia nelle mani dei nostri nemici un mezzo contro di noi.

Allievi. Non so comprendere veramente come l'on. Borella, generoso com'è, abbia scelta questa occasione per gittare una pietra al ministero precedente ed abbia scelta un'occasione in verità non tanto felice. Non è il ministero attuale che raccolse questa legge orfana ed errante, bensì fu il ministero precedente che per viste d'unificazione, che altamente plaudo, voleva estendere a tutto il regno una legge fatta sotto i pieni poteri.

Entrando poi nel merito della discussione, l'on. Allievi dice che esaminata questa legge francamente può dire essere una delle migliori che sieno state presentate e votate.

Conchiude col dire che vedrebbe di mal occhio invase eziandio le opere di beneficenza dalle teorie poste in campo dall'on. Borella.

Alfieri osserva che se la Camera seguisse il sistema proposto dall'on. Borella, l'uso della libertà sarebbe tolto, sarebbe limitato il beneficio della carità cittadina.

Borella per rispondere alla taccia di poco liberale, dice che esso ha mostrato di voler modificare le opere pie, ma non ha indicato il mezzo. Questo mezzo è il principio elettivo. Se lo avesse giudicato tosto intesi i mezzi proposti, non lo si avrebbe condannato.

Aggiunge che si è fatta una legge sulle opere pie, senza sapere quante sieno le opere pie del regno d'Italia e quante le rendite loro.

Senza questi dati, egli conchiude, non posso con coscienza dare il voto favorevole al progetto.

Sineo in aggiunta di quanto disse l'on. Borella, dice che ne nel mentre l'ufficio decurionale di Torino dopo l'espulsione dei francesi, toglieva l'istruzione secondaria dalla congregazione degli Ignorantelli, questa congregazione ora ha in Torino una influenza straordinaria e ciò perché l'amministrazione loro è favorita dalla legge vigente. Che bel regalo faremmo noi ai nostri fratelli?!

Minghetti dice che la Commissione si occuperà degli emendamenti proposti dall'on. Nisco.

Al deputato Borella risponde che il concetto a cui si informò questa legge, fu la più rapida unificazione. Dal momento che il governo ed il Parlamento hanno dimostrato e colle parole e coi fatti di volere una sollecita unificazione amministrativa, volevasi lasciare indietro questa legge, aspettando tutti quei dati che l'on. Borella richiede?

Dopo parole del dep. Nisco il presidente annuncia che la discussione sarà continuata domani.

Conforti (guardasigilli) invita alla Camera a togliere dall'ordine del giorno la legge abolitiva dei feudi e dei maggioraschi nelle provincie lombarde e meridionali, dacché questa legge porterà seco non lieve discussione e d'altronde non è tanto d'urgenza.

E' adottato.

La seduta è levata alle ore 5 20.

### L'INDIRIZZO DEI VESCOVI

La *Revue des Deux Mondes*, periodico autorevole e molto reputato in Francia, fa le seguenti considerazioni sull'indirizzo dei Vescovi, che raccomandiamo all'attenzione dei lettori:

Questo indirizzo è un atto grave e molto deplorabile. I principii su cui esso si fonda per la rivendicazione del potere temporale, sono in contrasto colle più elementari nozioni della giustizia politica. È sempre la stessa antica tesi: il potere temporale essere necessario all'indipendenza della chiesa cattolica, le popolazioni romane devono essere eternamente sacrificate a questa pretesa convenienza dell'organizzazione della chiesa ed essere prive in perpetuo della loro autonomia. E l'adagio: è necessario che uno soffra per il bene di tutti, è la dottrina della sovranità dello scopo.

Questi principii, queste dottrine sono respinte dalla coscienza umana, dalla morale, dall'indole stessa del cristianesimo. Appropriandoseli con una ostinazione disperata, l'episcopato mette dunque la organizzazione cattolica in contraddizione con un principio di giustizia che emana per così dire dall'essenza del cristianesimo e che la società medesima con isforzi perseveranti cerca di far entrare nel diritto politico.

Un tal conflitto fra le idee dell'episcopato cattolico e quelle della giustizia che sono ormai patrimonio delle più alte intelligenze dei nostri tempi, non può che accrescere la perturbazione delle coscienze a danno dello stesso cattolicesimo. Si può egli mai infatti capire un controsenso più pernicioso di quello in forza del quale si violerebbe in nome del cattolicesimo una nozione di equità veramente cristiana, e per tener dietro ad un vantaggio terreno manifestamente caduco ed inefficace far chiave della volta al supremo pontificato le detestate usurpazioni del dispotismo?

Dal punto di vista più generale e più elevato della morale una tale condotta è un errore che non saprebbe abbastanza deplorare. Dal punto di vista più immediato della politica, l'accecamento che tradirebbe l'indirizzo episcopale, se è quale lo si dice, non sarebbe meno a compiangersi.

Tutti quanti conoscono lo stato degli animi in Italia ed a Roma, tutti quanti tennero dietro al progresso delle idee e degli avvenimenti nella penisola, sanno che per ricondurre la concordia fra il popolo italiano e la S. S. non havvi che un modo naturale e sicuro che sarebbe quello di lasciarli in presenza l'uno dell'altro cessando d'intromettersi fra loro. Abbandonati a se stessi il



papato e l'Italia si sarebbero compresi ed intesi. Le tendenze del clero italiano sono un sintomo di quanto sarebbe possibile ottenere su questa strada.

Vi ebbero dei momenti in cui la Corte di Roma lasciò scorgere che se fosse stata abbandonata alle sue naturali ispirazioni non avrebbe lasciato consumarsi fra essa e l'Italia un divorzio irreparabile. Se la Corte di Roma prontamente respinse queste velleità di conciliazione, se essa s'irrigidì nella resistenza fu sempre in seguito a sconsigliati incoraggiamenti, eccitamenti fatali che le sono venuti dal di fuori, ora per mezzo delle pastorali dei nostri vescovi, ora per mezzo delle discussioni delle nostre Camere.

Gli è intervenendo fra il papato e l'Italia, collocandosi fra loro colla forza materiale come lo facciamo a Roma colla nostra guarnigione, colla pressione morale come lo fanno i vescovi nel loro indirizzo al papa, che si scava fra essi una separazione di cui non si vedono ormai più i limiti.

I vescovi adunque non vogliono ringraziare la Francia dell'aiuto militare che noi prestiamo al papa in opposizione a tutti i principii della nostra rivoluzione? Per quanto ci riguarda, non lamentiamo questa scortesia perchè non saremmo stati lusingati dal complimento; noi ci congratuleremmo piuttosto se questa ingratitudine affettata servisse di lezione a quelli per la volontà dei quali si prolunga a Roma il soggiorno delle nostre truppe. I nostri rimpianti ed i nostri desideri vanno d'altronde più alto e più lontano.

Nei amiamo di vedere un così gran numero di vescovi, rappresentanti il complesso della gerarchia cattolica sposare un partito radicale ed irrevocabile nella questione del potere temporale, opporre dalla parte del cattolicesimo un rifiuto assoluto ed inflessibile alle ardenti e legittime aspirazioni di un popolo, ed inimicare così leggermente il papato coll'Italia, con quell'Italia dove per una inconseguenza inconcepibile si pretende stabilire quel dominio temporale.

Come mai quegli uomini, incaricati della condotta delle anime, non s'accorgono che il potere politico dei papi cessò di essere una realtà vivente, non è più che l'ombra d'una tradizione e non sarà ben presto che una rimembranza?

Una rimembranza può essere una cosa augusta e santa; ma per restituirla una vita impossibile si dovranno forse affrontare tanti pericoli, assoggettarsi a tanti mali? Il luogo più sacro delle memorie cristiane non è Roma, ma bensì quell'angolo di terra dove il Cristo nacque e morì: è la stalla di Betlem, è il sepolcro di Gerusalemme; ma l'ingenuo fervore dei crociati si estinse da lunga pezza e voi acconsentite a condividere i vostri più venerabili santuarii cogli eretici e coi scismatici sotto la dominazione dei maomettani, voi che disputate la sua capitale ad un popolo cattolico a rischio di spingerlo allo scisma!

## Notizie Italiane

Ecco il testo del progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci, presentato dal ministro delle finanze.

Art. 1. La facoltà di riscuotere le entrate, tasse ed imposte d'ogni specie, di smaltire i generi di privativa demaniale, e di pagare le spese dello Stato, concessa al Governo del Re colle leggi 26 dicembre 1861, numero 381, e 31 marzo 1862, numero 515, è prorogata a tutto il mese di dicembre del corrente anno, ed estesa all'appendice del progetto di bilancio per il corrente esercizio.

Tale facoltà cesserà anche prima del 31 dicembre 1861 col pubblicarsi delle leggi approvative dei bilanci.

Art. 2. La facoltà fatta al Ministero delle finanze colla legge 6 maggio 1862, numero 605, di emettere buoni del tesoro fino alla concorrenza di 100 milioni, è estesa ad altri 100 milioni quale anticipazione sul prodotto della rendite di beni demaniali.

Art. 3. Quando la somma riscossa per vendita di beni demaniali sorpassi quella di 100 milioni, sarà in ragione dell'eccedenza di al-

trettante diminuita la facoltà come sovra concessa per l'emissione di buoni in proporzioni maggiori di quelle stabilite colla predetta legge 6 maggio 1862.

L'Opinione ha quanto segue:

La voce che il commendatore Brioschi, segretario generale della pubblica istruzione, sia stato mandato a Pavia in seguito ai disordini accaduti in quella università, è priva di fondamento. I concerti presi fra il ministro, il prefetto e il rettore dell'università di Pavia, venuti sabato a Torino, hanno fatto cessare fin da domenica ogni disturbo, e se da quello che è accaduto a Pavia è più che mai dimostrata la necessità e l'urgenza di provvedere per la diminuzione delle tasse scolastiche nelle università rette dalla legge 13 novembre e soprattutto di raggiungere anche in ciò un sistema uniforme per tutte le università della penisola, giusto pur anche è di riconoscere che il ministro colle disposizioni date ha conciliato per quanto si poteva, colla condizione delle buone discipline e dei buoni studi, la ragione troppo evidente nei giovani di cercare a laurearsi spendendo il meno che sia possibile.

Ecco la corrispondenza, in data di Verona, 15, alla *Sentinella Bresce.*, accennata dal telegrafo:

Benedeck destituì ieri il comandante di città e fortezza. Quale ne sia il motivo, è mistero.

Il fatto fu palese ieri mattina allorchè dopo una grande rivista militare, Benedeck preso a mano il generale Stadion, lo presentava allo Stato Maggiore ed all'ufficialità in corpo quale comandante la città e forti di Verona, in sostituzione al dimesso.

Questa mane dopo d'essersi congedato dai suoi, Benedeck lasciava Verona per recarsi ai bagni in permesso di tre settimane.

Sono più giorni che diversi convogli di militari partono da Verona, Mantova e Peschiera. È il cambio delle guarnigioni con quelle di Padova, Venezia e Treviso.

Meritano di essere riportati i due seguenti aneddoti che caratterizzano il contegno del popolo di Roma in presenza dei poco graditi visitatori d'oltremonte e d'oltremare. Un vetturino, richiesto del prezzo del nolo per andare a S. Pietro da un prete francese, dimandò baiocchi cinquanta, il prete offrì baiocchi venti, ed il vetturino, con tutta serietà e dignitosamente, soggiunse: *non possumus*.

Nella piazza della Maddalena, ad un altro prete nell'atto che faceva per montare sul fiacre cadde un pugnale, e ciò visto da un popolano, questi gli disse: — Sor abate v'è cascata la corona.

## Notizie Estere

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

La questione romana non progredisce. L'imperatore avrebbe detto, a quanto assicurasi, che la lotta col papato sarebbe non solo la lotta col clero francese, ma anche con tutte le potenze cattoliche. Se tale è la sua opinione, si comprende com'egli infatti non si affretti. Ma io credo che si esagerino molto le sue apprensioni, attribuendogli un simile linguaggio. Egli mostrò già in mille occasioni di curarsi ben poco dei furori del clero. Ed anche ora, credendo a certe informazioni, sarebbe talmente irritato contro la condotta dei cardinali a Roma, che avrebbe risoluto di deporre ogni eccessivo riguardo.

Se si presta fede alle voci che continuano a correre con una persistenza veramente osservabile, le cose in realtà sarebbero ben lungi dal procedere così buone al Messico per i Francesi come si crede e soprattutto come si desidererebbe. Il generale Lorangez, gravemente ferito davanti a Puebla, troverebbesi ei

pure in uno stato inquietante. La salute del generale comandante sarebbe a tale, che il colonnello Letellier-Valazé, suo capo di stato maggiore, avrebbe dovuto prendere provvisoriamente il comando delle truppe, in attesa dell'arrivo del generale Douay.

Da sua parte, il vice-ammiraglio Jurien de la Gravière, imbarcato sulla fregata a vapore il *Montezuma*, non è ancora arrivato in Francia, essendo trattenuto in mare dalle gravi avarie che un colpo di vento fortissimo fece subire al bastimento.

Vengo a sapere in questo istante che il vice-ammiraglio conte Bouet-Willaumez, prefetto marittimo a Tolone, ed ora di passaggio a Parigi, venne chiamato a Fontainebleau dall'imperatore. Quest'ordine si rannoda, senza dubbio, al concorso attivo che la marina sarà presto chiamata a dare per trasportare al Messico i rinforzi necessari, la cui partenza seguirà tra pochi giorni.

Si mandano 20,000 uomini al Messico. Ma per abituarli al clima si faranno dapprima partire per la Guadalupa o la Martinica.

Il viaggio del principe Napoleone a Londra è un po' ritardato; ma non ne venne abbandonata l'idea, come qualche giornale asserì; anzi dicesi ch'egli partirà il 25.

Parlasi d'una circolare con cui il conte di Persigny ingiunge ai prefetti di far trionfare nelle prossime elezioni, in mancanza di candidati del governo, i repubblicani ed i democratici, piuttostochè gli orleanisti ed i legittimisti.

Il duca di Belluno, primo segretario d'ambasciata a Roma, viene a Parigi in permesso.

L'opuscolo pubblicato dal signor Mirès contro il sig. di Chaumont Quitry, ciambellano dell'Imperatore, contiene a di lui riguardo le più disonorevoli imputazioni.

Leggesi nel *Débats* del 16 corrente:

La discussione del bilancio si apre quest'oggi. Essa avrà la sua politica importanza, cui non vogliamo pregiudicare. Quello che formerà il suo punto culminante si è la considerazione che il ministro ha il sincero desiderio di diminuire le spese, e, ciò che conduce alla diminuzione, di ordinarle più chiaramente. Di questo doppio incarico egli ha compito il secondo colla nuova classificazione che ha introdotto nel bilancio e nel quadro particolare delle pubbliche spese. Egli ha fatto più che intraprendere il secondo: la commissione del bilancio ha stabilito in fatti, col suo triplice rapporto, che il bilancio del 1863 presenterà sugli esercizi precedenti una riduzione di 125 milioni. Il sig. Ministro delle finanze non si fermerà là senza dubbio.

Egli è il primo ministro dopo il 1852 che sia arrivato al potere facendosi precedere da un programma. Quello che ne ha eseguito giustifica il favore col quale il mondo finanziario ha accolto l'ingresso del sig. Fould al ministero, ed autorizza le speranze di quella porzione illuminata e giusta del pubblico liberale la quale non domanda a un ministro più di quanto non può dare nelle circostanze ove trovasi collocato e nel sistema generale in cui circoscrive la sua libertà d'azione.

Lo *Zeit* di Francoforte riceve da Berlino, 13 giugno, le seguenti comunicazioni:

Il conte Brassier, ambasciatore a Torino, parte oggi, dopo lungo soggiorno nella nostra città. Difficilmente però ei recherà seco il riconoscimento del Regno d'Italia, per cui ha caldamente perorato. Alla sua presenza qui si aggiunse, apparentemente per caso, ma in fatto a disegno, quella del barone Ricasoli. Il diplomatico prussiano accolse con tanto maggior piacere l'arrivo dell'ex-presidente del Consiglio italiano, in quanto le dichiarazioni di un tale testimone davano un prezioso appoggio alle sue informazioni. Peccato che qui la questione del riconoscimento venga discussa



da un pauroso e miope aspetto giuridico, il quale, come da una parte s' affaccia a rispettar dappertutto le particolari sovranità di dubbia origine nell' interno della Germania, dall'altra non dimostra la minima simpatia per la consolidazione del nuovo Regno d' Italia. A parte ogni altra considerazione, il commercio e l'industria della Germania reclamano ad alta voce questo riconoscimento, il cui ritardo tanto più nuoce ai nostri interessi nella penisola, in quanto a questo modo vien facilitato all'industria francese e alla concorrenza britannica di stabilire e consolidare colà le loro commerciali relazioni.

## RECENTISSIME

La Costituzione ha quanto appresso:  
Una buona novella:

Il riconoscimento del Regno d' Italia per parte della Russia può considerarsi come un fatto compiuto.

Altro non si attende che i documenti diplomatici per darne l'annuncio ufficiale alla Camera ed al Senato.

Si hanno del pari assicurazioni positive che il governo della Prussia non tarderà che di pochi giorni ad imitare l'esempio della Russia.

Veniamo accertati che le ultime sedute del consiglio dei ministri furono intieramente occupate da una viva discussione sul trattato di commercio colla Francia.

I dissensi manifestatisi in ordine ad alcuni articoli, a quanto ci vien detto, avrebbero reso per un momento molto problematica la sanzione del trattato.

Oggi, nel consiglio dei ministri presieduto da S. M. che fece ieri ritorno alla Capitale, si discuterà nuovamente sullo stesso trattato. Se giuste sono le nostre informazioni, v'ha luogo a sperare che si troverà modo di conciliare le difficoltà insorte con proposte di transazione.

Togliamo dalla *Monarchia Nazionale*:

Il commendatore Scialoja è giunto di ritorno da Parigi col trattato di navigazione firmato con la Francia.

Crediamo che il trattato di commercio non tarderà ad essere sottoscritto.

Il Senato del Regno si radunò in seduta il giorno 17 — I ministri presentarono alcuni progetti di Legge, ma non essendovi alcun lavoro in pronto la seduta rimase sciolta.

I signori Senatori saranno convocati a domenicilio.

La Gazz. di Torino scrive quanto segue:

Il barone Ricasoli è giunto ieri (17) a Torino, ed ha preso alloggio all'albergo Trombetta — Egli ritorna dal suo viaggio in Svizzera ed in Germania, e sarebbe diretto a ritornare in Toscana.

Credeasi che, trattenendosi qualche giorno a Torino, interverrà alle sedute della Camera.

Il nostro carteggio di Roma, che pubblicheremo nel prossimo numero, ci reca il seguente fatto:

In un colloquio di famiglia il papa in mezzo a diversi prelati e cardinali stranieri faceva il conto delle somme avute per obolo di San Pietro, e chiamò monsignor Ferrari, ministro delle finanze ad attestare se la media fosse un mezzo milione di piastre al mese. Il ministro affermò che sì, aggiungendo che un terzo della somma è dato dai soli francesi, gli altri due terzi dal rimanente dell'orbe che tutto contribuisce. Tutto l'uditorio gridò: miracolo, miracolo!

Scrivono da Torino al *Corr. Mercantile*:

Il progetto di legge sulle associazioni politiche presentato dal Ministero, uscirà dalle mani della Commissione emendato (a suo credere) in modo, che, pur rimanendo intatto il diritto garantito dallo Statuto, l'azione del governo possa liberamente esercitarsi per vigilarne e correggerne l'abuso. La Commissione ha creduto che potessero benissimo conciliarsi questi due estremi, e che la rappresentanza della nazione dovesse mostrarsi salda non solo nella fede di quei principi che hanno iniziato, e che varranno a compiere il prodigioso nostro rivolgimento, ma anche nel senno e nel patriottismo del popolo italiano.

Ho da buona fonte che si sta lavorando per la formazione di una società che ha per scopo di acquistare dallo stato una gran parte dei beni demaniali, che secondo i progetti finanziari del Sella dovrebbero essere venduti. A capo di tal società sarebbe uno dei nostri istituti di credito. Se potrò raccogliere maggiori informazioni ve ne farò parte in una prossima mia.

Leggesi nella *Presse* di Parigi del 17:

Si prepara nei nostri porti e nei porti Inglesi un certo numero di cannoniere le quali stanno per essere inviate in Cina ed avranno per missione speciale la guerra contro l'insurrezione.

Il piccolo tonneggino di queste navi permetterà loro di rimontare i canali e i fiumi, e così attaccare i ribelli nei loro centri.

Scrivono da Berlino all'*Agenzia Havas*:

Le decisioni dei governi del Zollverein relative al trattato di commercio franco-prussiano cominciano ad arrivare. La Sassonia, i ducati di Sassonia e di Oldemburgo hanno aderito al trattato.

*Pietroburgo, 14 giugno.* — Il Comitato della banca ha deciso ieri di prolungare in modo illimitato il credito accordato finora alle grandi case di commercio che furono incendiate, e di nominare un sindacato per aprire un credito ai piccoli mercanti.

## CRONACA INTERNA

Scarse e poco importanti sono le notizie che riceviamo dalle provincie sullo stato del brigantaggio — Si registrano, come sempre, piccoli fatti, individuali quasi, che non hanno alcun interesse decisivo. — Continuano le scorriere di quà, di là, la truppa arriva sui luoghi, e o non trova nulla, o vede le bande poco numerose e fuggenti.

Ciò è pure avvenuto qui sulle montagne di Castellamare ove riunite un certo numero di soldati, perlustrarono i paesi e i monti con ogni diligenza — che si rinvenne? nulla.

Fuggiti i capi, i briganti comuni ritornano tranquillamente al lavoro all'avvicinarsi della forza.

Un combattimento però pare essere avvenuto sulla costiera di Amalfi fra Minori, forse, e Majori. — Le lettere parlano di un numero straordinario di briganti morti, ma evidentemente deve esservi esagerazione.

Come la banda di Pilonè è la sola che può scorrere quelle località, non è possibile supporre ch'essa abbia dovuto soffrire perdite per oltre una cinquantina di morti — se ciò fosse, la banda sarebbe bella e distrutta. — Il fatto certo è che fu assai maltrattata, e che i resti si salvarono fuggendo sulle vicine montagne.

Dal Confine verso gli stati di Santa Madre Chiesa si è che il generale Chiavone fa i suoi soliti tentativi nell'interno, ma con poca fortuna. V'è sempre anche da quella parte qualche piccolo fatto, qualche brigante preso, qualche altro ucciso, ma nulla di importante, nè di grave.

Troviamo d'altra parte nella *Lucania* giunti oggi le seguenti notizie della Capitanata:

« Continuano ad essere tranquillanti le notizie sul brigantaggio. Tutti i briganti della provincia si riducono a circa una sessantina, divisi in tre o quattro bande. Notizie di ieri ci assicuravano che la banda di Nincò Nancò non conta che soli 15 mascalzoni, che speriamo di vedere fra breve capitare fra le mani della giustizia.

« Crediamo sapere che il Prefetto abbia dato l'ordine di far sciogliere l'ultima compagnia di Guardia Mobile, comandata dal luogotenente Padula, e ciò in conseguenza di rapporti rassicuranti sul brigantaggio. Ciò comprovarebbe una volta di più, quanto noi esponemmo nei passati numeri ».

Il Prof. Sebastiano de Luca darà la 3.<sup>a</sup> lezione di Chimica a vantaggio degli Operai Domenica 22 del corrente mese di giugno alle ore 11 antimeridiane nella Scuola dell'Università degli Studi.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 — Torino 20.

Hanno luogo numerose conferenze di uomini politici presso Garibaldi. Il partito d'azione ha invitato Garibaldi a dichiarare se voleva essere con esso, o col Governo. In seguito a questa specie d'intimazione Garibaldi in una seduta privata de' Capi della Società Emancipatrice avrebbe dato la demissione da Presidente.

*Londra 20* — Russell dichiara che la convenzione di Wyke col Messico è arrivata al Governo che non l'ha ratificata a causa che si riferisce all'altra convenzione stipulata tra l'America ed il Messico, che diede parte del territorio in garanzia dell'imprestito fatto cogli Stati Uniti — ciò avrebbe potuto dar origine a delle difficoltà.

*Vienna 20* — La *Gazzetta del Danubio* dice che l'Austria limiterassi a proteggere gl'interessi de' suoi sudditi nella Serbia, ed agirà con moderazione ed imparzialità.

Napoli 20 — Torino 20.

*Parigi 20* — I giornali assicurano che Forey sarà nominato Comandante dell'Armata nel Messico.

Il *Pays* reca: I rinforzi spediti al Messico compongonsi di due reggimenti di Zuavi, un battaglione di Cacciatori, quattro altri reggimenti di linea, parecchi squadroni di cavalleria, e distaccamenti delle armi speciali.

Napoli 20 — Torino 20.

Torino — Prestito italiano 73.

*Parigi 20* — Fondi italiani 72. 80 — 72. 75 — 3 0/0 fr. 68. 30 — 4 1/2 0/0 id. 96. 50 — cons. ingl. 92.

RENDITA ITALIANA — 21 Giugno 1862  
5 0/0 — 73 — 72 95 — 73.

J. COMIN Direttore.

FABBRICA DI CERA DI SPAGNA DI SALVATORE SCOTTI sita Pallonetto S.<sup>a</sup> Chiara N.° 12 — Palazzo del Duca Cansano. In questa antichissima fabbrica si trova bontà e perfezione nelle varie qualità, ed i prezzi sono da gr. 20 agr. 70 per ogni libbra, e da gr. 1 a gr. 5 la bacchetta.



# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre. . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Tutti i giorni, anche i festivi, tranne la solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Montecivitate N. 31  
Non si ricevono inserzioni a pagamento

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 19 giugno

Anche fra gli stessi amici del Deputato Curzio si vide con dispiacere che egli si facesse così immatura mente a muovere nel Parlamento una interpellanza sopra voci di giornali vaghe ancora e troppo gravi per essere accolte legittimamente.

Egli chiese al Presidente dei Ministri se era vero che la Francia domandasse la Sardegna. Ma come poteva rispondere il Ministro se non negativamente? Quand'anche fossero giunte al governo comunicazioni di tal sorta, e v'è chi lo sostiene, — sebbene a me paia assai difficile che la Francia, imbarazzata dal Messico e dalla questione clericale, voglia anche tirarsi addosso l'Inghilterra e tutti i rivoluzionari d'Europa — non era certo in questi giorni opportuno sollevare una discussione sopra simile argomento.

Il Ministro dei Lavori pubblici ha presentato come saprete il contratto Rothschild-Talabot sulle ferrovie meridionali. Ora si dice che l'ex-ministro Peruzzi venga appositamente a Torino per combatterlo a oltranza.

Così pure dicesi che Ricasoli sia venuto a Torino per combattere la legge sulle Associazioni, la quale però essendo già stata respinta in 7 ufficii sarà probabilmente ritirata o tutt'al più rammentata in modo più conforme ai desideri del Parlamento.

Lo stesso ministro Depretis, discutendosi il tronco di ferrovia da Bra ad Alessandria, ebbe, secondo gli amici del ministero, una votazione che è la pietra di paragone della maggioranza del Parlamento. Infatti si dice che raccogliendo egli sul suo capo la massima opposizione, poichè su 219 votanti ne ebbe 124 favorevoli e 95 contrari, si deve credere che a quest'ultima cifra si riduce tutta la possibile opposizione.

Jeri nella discussione dell'indirizzo, che a me parve e pare ancora una confessione d'impotenza, ma che, una volta adottato, doveva essere ammesso senza discussione, Sirtori suscitò una vera tempesta, pronunciando parole che avrebbero commosso chiunque, non meno che a nervosa suscettibilità del Capo del Gabinetto.

E questi infatti, rinfiammato alla sua volta, uscì un po' dal riserbo che è la caratteristica degli uomini di stato, e gettò improvvisamente un guanto di sfida al Parlamento. Questo lo raccolse con malumore e votando l'ordine del giorno puro e semplice di Boggio non gli diede che dodici voti di maggioranza.

Vi dò per certo che il Generale Medici va a Palermo ad organizzarvi la Guardia Nazionale accompagnatovi dal Tenente Colonnello Pellegrino, uno dei suoi antichi compagni d'arme. Alcuno crede che questa nomina sia fatta nell'intenzione di compensare il prossimo ritiro del Marchese Pallavicino, al quale poi voci contraddittorie fanno succedere chi Valerio, Prefetto di Como, e chi il sig. di Terrensia, Prefetto di Firenze.

Oggi abbiamo qui il Generale Garibaldi e con esso molti dei suoi amici. Egli è a Torino, si dice, invitato da qualche autorevole persona per vedere se fosse possibile di metterlo d'accordo col governo.

Si ripete con insistenza il prossimo riconoscimento della Russia e lo si attribuisce alla speranza da lei concepita che il governo, nell'attuale gravissimo stato degli affari di Serbia, possa accordarsi nelle sue viste circa la questione d'Oriente.

Molti Ingegneri occupati nei lavori della strada ferrata del Gargano, impediti dai briganti, chiesero al governo centrale di Torino una scorta di truppa — il governo si affrettò a concederla.

## CONCESSIONE ROTHSCHILD-TALABOT

Togliamo dalla *Monarchia Nazionale* l'articolo, segnalato dal tel.grafo, che riassume i patti e le condizioni del contratto stipulato tra il Governo italiano e la società Rothschild-Talabot, relativo alla concessione di alcune linee ferroviarie. Esso è del tenore seguente:

Il ministro dei lavori pubblici presentava nella tornata di lunedì la convenzione stipulata coi signori Rothschild e Thalabot per la costruzione di tre linee di ferrovia napoletane e di una lombarda.

La convenzione non è ancora stata dispensata ai deputati; tuttavia noi siamo in grado di far conoscere ai nostri lettori i patti principali:

Le linee sono le seguenti:

1° Una linea lungo il litorale Adriatico da Ancona ad Otranto per Termoli e Foggia, Barletta, Bari e Lecce;

2° Da Foggia a Napoli, Ascoli, Eboli e Salerno;

3° Da Caprano a Pescara per Sora, Celano, Sulmona e Popoli;

4° Da Brescia a Voghera per Cremona e Pavia.

I concessionari sono autorizzati ad acquistare la linea da Napoli a Salerno.

Il termine stabilito per la sezione di strada ferrata da S. Benedetto del Tronto a Conza e per la sezione da Napoli ed Eboli è il 1° maggio 1863. Quella da Brescia a Voghera e Pavia dovrà essere compiuta entro due anni.

Il deposito provvisorio è di 2 milioni, il definitivo di 10 milioni.

I signori Rothschild e Thalabot si obbligano a formare nel termine di 6 mesi, nelle forme prescritte dalle leggi, una società anonima mediante la fusione in essa di quella delle strade lombarde e dell'Italia centrale; la quale società anonima assumerà gli obblighi e i diritti portati dalla convenzione presente.

La sede della società e le adunanze generali degli azionisti dovranno tenersi nella capitale del regno.

I nuovi statuti della società dovranno essere sottomessi all'approvazione del governo.

La società così formata dovrà nel termine

di un anno procedere alla assoluta separazione della rete delle strade ferrate italiane dalla rete delle strade ferrate austriache.

La società ha obbligo di fare in Napoli un grande stabilimento nel quale si possa costruire la metà almeno di tutte le locomotive e di tutto il materiale circolante necessario per strade napoletane, per quanto i termini fissati pel compimento della medesima saranno per acconsentirlo.

Compiuta la rete delle strade contemplate nella convenzione dovrà essere fabbricato nel predetto stabilimento tutto istantaneamente il materiale circolante che verrà richiesto per successivi aumenti e rinnovamento del medesimo.

Lo stato garantisce per tutta la durata rispettiva della concessione un annuo prodotto brutto chilometrico di esercizio di lire 29.000 per le linee indicate ai numeri 1, 2, 3 e di lire 23.000 per il numero 4.

Lo stato accorda a titolo di sussidio alla società la somma di 10 milioni di lire mediante deduzioni di tal somma dal rimborso che la società dovrà fare al governo per tutti i lavori e la provvista che relativamente alla costruzione delle strade ferrate contemplate nella presente concessione saranno state direttamente o indirettamente incontrate dal medesimo all'epoca in cui verrà fatta la consegna di quelle strade alla società. Allo stesso titolo lo stato accorda inoltre alla società tanti beni stabili demaniali pel valore di 10 milioni di lire.

Oltre al sussidio la società godrà i proventi della linea da Voghera a Piacenza.

## INDIRIZZO DELLA CAMERA AL RE

Ecco il testo dell'Indirizzo della Camera al Re, approvato nella seduta del 18:

SIRE,

Vescovi, quasi tutti stranieri all'Italia, raccolti a Roma per una solennità religiosa, lanciarono contro la patria molte contumelie, rese più gravi dalla negazione del nostro diritto nazionale e dall'invocazione della violenza straniera.

All'inaudita dottrina che vuol Roma municipio dell'orbe cattolico e i fini della religione incompatibili con la indipendenza della Penisola, noi rispondiamo, o sire, raccogliendoci intorno a voi e proclamando agli Italiani ed ai Romani, che siamo risoluti mantenere inviolato il diritto della nazione e quello della sua metropoli, tenuta a forza sotto una signoria a cui essa ripugna.

Noi ci ispireremo, o sire, a quella irremovibile costanza di cui siete così grande esempio alla nostra patria ed al mondo; ai nostri nemici, qualunque essi siano, noi opporremo la serena fiducia del popolo italiano nella giustizia della sua causa, nell'efficacia dei suoi liberi ordinamenti, nel valore dell'esercito e dei cittadini pronti a concorrere con esso nelle battaglie nazionali, e soprattutto, o sire, nel vostro valore, nella vostra lealtà, nella ri-



verenza che inspira universalmente il nome vostro.

Son queste le ragioni per cui l'opinione universale delle genti civili sente ora di dovere ammettere l'Italia fra le nazioni signore di sé.

Certi di vedere uniti a noi quanti per natura e per diritto appartengono all'italiana famiglia, crediamo non lontano il momento in cui saranno tronchi gl'indugi che si frappongono all'adempimento del voto che acclamò Roma capitale del regno.

Le parole che risuonarono testè dal Vaticano dichiarano impossibili i temperamenti per cui la diplomazia credè conciliabile col potere temporale che manomette Roma, il diritto d'Italia immedesimato in quello della vostra corona. Cotesto linguaggio non ci sgomenta, esso ha tolto ogni motivo a quelle esitazioni che mettono a dura ed ardua prova la moderazione del vostro popolo.

Mentre prelati stranieri, non curanti della natura tutta religiosa e spirituale del loro augusto ministero, affermano tanto solennemente un voto di reazione politica, mentre dai luoghi governati a nome del pontefice uomini scellerati portano la desolazione nelle provincie meridionali del regno, l'Europa dovrà pure convincersi che la vostra autorità, o sire, e quella delle leggi del libero popolo, a cui è gloria avervi a capo, possono sole dare pacifico assetto alle cose di Roma, liberando l'Italia e l'Europa da quella confusione, da quel conflitto di poteri, che conturba le coscienze e mette a pericolo la pace del mondo.

## PARLAMENTO ITALIANO

### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 giugno.

Presidenza TACCIO

La tornata si apre alle ore 4 1/4.

Entra il barone Ricasoli. Parecchi deputati vanno a complimentarlo.

Continua la discussione intorno alla legge delle opere pie. — La discussione generale è chiusa e si passa a quella degli articoli.

Appena letto l'articolo primo, si sospende la discussione per dar lettura dell'indirizzo ordinato nella seduta di sabato.

Boncompagni ascende la tribuna e legge l'indirizzo. (Vedi più sopra)

Curzio, oppone la questione pregiudiziale all'indirizzo. — Nulla di più inopportuno, egli dice, nulla di più impolitico di questo indirizzo...

Voci. Alla questione pregiudiziale.

Curzio. Abbiamo pazienza e vedranno che mi occuperò di questo. (Voci. No, no.)

Conchiude col proporre che l'indirizzo venga stampato e distribuito ai deputati per farne oggetto di una larga discussione.

Boncompagni. Mi oppongo alla proposta dell'on. Curzio, perchè l'indirizzo fu ordinato da un voto della Camera, è la conseguenza di questo voto.

Pres. Stando al regolamento non vi è obbligo di trasmettere l'indirizzo agli uffici. Se la Camera però lo crede, lo si potrà fare. (No, no)

Curzio. Io non ho inteso che sia trasmesso agli uffici, bensì di stamparlo e distribuirlo ai singoli deputati.

Lazzaro. L'on. Boncompagni ha detto che non si può discutere l'indirizzo, perchè implicitamente fu approvato da un voto della Camera. (Rumori)

Boncompagni. Io ho detto che l'indirizzo contiene le idee manifestate dal voto della Camera. Potranno essere state esposte con termini più o meno soddisfacenti, ma le idee sono quelle.

Lazzaro appoggia la proposta Curzio.

Decesare. Il concetto fu approvato all'unanimità, meno tre. Una discussione quindi sarebbe di parole e nulla più.

Io prego la Camera a votare com'è.

Deboni. Io appoggio la proposta Curzio, prima di tutto perchè noi dobbiamo spiegare i nostri voti.

Il contenuto dell'indirizzo potrebbe lasciare qualche cosa da desiderare. Il problema romano è tutto, e noi non dovremo discutere?

Rattazzi. (pres. del Cons.) Non saprei veramente che cosa potremo ricavare da una discussione. Il concetto fu approvato: tratterebbesi dunque di vedere se sia bene o male espresso. Una discussione non sarebbe che politica ed io dichiaro altamente alla Camera che una discussione politica in questi momenti sarebbe sommamente inopportuna. — Prego adunque la Camera a votare l'indirizzo tal quale venne proposto.

Voci. La chiusura.

Lazzaro. È questa la seconda volta che si vuole strozzare una questione importante. La chiusura è pericolosa.

Boggio. Se l'on. Lazzaro vuol sollevare una discussione sulla questione romana, sa anch'egli che può farlo ogniquale volta lo voglia, mediante un'interpellanza. — Qui si tratta di fare un atto di forza, un atto morale, politico. — Impariamo dai nostri nemici: leggete i giornali teocratici di Torino e specialmente quelli di stamattina, i quali affermano che quando si tratta di Roma nel Parlamento italiano vi ha la confusione, e già precorrono scandali in occasione della lettura dell'indirizzo. Siamo d'accordo, o signori, nell'affermare il nostro diritto! (Rumori a sinistra)

Deboni. Tutti siamo d'accordo.

Musolino dice che è assolutamente adesso che si deve parlare di Roma. — L'indirizzo è vago, è scolorato, ed afferma con termini generali il nostro diritto a Roma. — Conchiude coll'appoggiare la proposta Curzio.

Paternostro. Domando la chiusura sulla discussione della chiusura. (ilarità)

Ricciardi domanda la parola contro la chiusura. (Voci: Ai voti!)

La proposta Curzio è respinta.

Tecchio. Ora metterò ai voti l'indirizzo.

Plutino. L'indirizzo contiene un passaggio in cui parmi si dica che noi delle provincie meridionali tolleriamo di essere massacrati dai briganti. (Rumori: ilarità) Desidero che si legga nuovamente.

La Camera decide che sia letto di nuovo.

Il presidente lo legge. (Attenzione) Durante la lettura, Brofferio domanda la parola.

Pres. Chi approva l'indirizzo si alzi.

Brofferio. Ho domandato la parola.

Pres. Durante la prova nessuno può parlare.

Miceli. È questa la prima volta in cui non si può discutere un indirizzo. (Rumori)

Pres. Dopo che io avrò pubblicato l'esito della votazione, allora l'on. Brofferio potrà parlare.

L'indirizzo è approvato alla quasi unanimità.

Brofferio. Quando non si vuol discutere, era perfettamente inutile una seconda lettura.

Lazzaro risponde qualche parola al deputato Boggio per un fatto personale.

Petrucelli. Io chiedo alla Camera di voler fissare un giorno prima della chiusura della sessione, onde discutere la questione romana.

Rattazzi. Dal momento che il dep. Petrucci vuole sia fissato un giorno prima della chiusura della sessione, parmi che questo sia contrario agli usi parlamentari.

Bertolani dice essere sommamente importante una discussione su questo argomento.

Salvagnoli propone che la discussione sia rimandata a quando sarà discusso l'esercizio provvisorio.

Ara si oppone alla proposta dell'on. Salvagnoli.

Toscanelli si meraviglia come un deputato che sedette per tanto tempo nel Parlamento subalpino si opponga a quanto chiese l'on. Salvagnoli, mentre in occasione dell'esercizio provvisorio dovevasi svolgere tutte le questioni che interessano il paese.

Rattazzi. L'esercizio provvisorio non diede mai luogo a questione politica, inquantochè lo si ritenne un atto di amministrazione.

Io mi oppongo alla proposta dell'on. Salvagnoli, prima di tutto perchè una discussione sulla questione romana sarebbe sommamente inopportuna; in secondo luogo perchè il termine sarebbe

assai breve, dovendosi votare quella legge entro il mese corrente.

Signori, ho già detto più volte che la questione romana deve sciogliersi con mezzi morali e diplomatici. Ora, se si volesse ad ogni tratto che il governo comunicasse alla Camera tutte le fasi in cui si trovano le trattative diplomatiche, non riusciremo a nulla. Dichiaro che io non potrei entrare in questo argomento nel termine che si vuole assegnare.

Salvagnoli. Dopo le dichiarazioni dell'on. presidente del Consiglio ritiro la mia proposta.

Lanza sostiene le dichiarazioni dell'on. presidente del Consiglio di non fare per ora questa interpellanza.

Boggio propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Crispi. Questo periodo di sessione può essere abbastanza lungo. La questione romana è di tale importanza, che occuparcene non è mai inopportuno. La dignità del Parlamento dipende dalla soluzione più o meno lontana della questione stessa. Comprendo che l'on. presidente del Consiglio potrà avere dei motivi diplomatici che lo consiglino ad una data riserva, ma comprendo altresì che la Camera deve avere il diritto ed il dovere di avvisare al modo in cui lo scioglimento deve essere affrettato.

La questione romana riflette l'interno nostro ordinamento, perchè la questione della capitale è una delle cause principali del malumore nelle provincie napoletane. (Rumori)

Conchiude coll'opporli all'ordine del giorno puro e semplice.

Rattazzi. Dopo che la Camera ha solennemente dichiarato di voler Roma per capitale, credo che una discussione ulteriore non ci darebbe risultati maggiori, anzi io credo che porterebbe un danno sensibile ai mezzi diplomatici.

Prego per quanto so e posso la Camera a non insistere più oltre.

Il Pres. legge i seguenti ordini del giorno:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro, relative alle trattative diplomatiche sulla questione romana, passa all'ordine del giorno. »

Guerrieri.

« La Camera, invitando il ministero ad esporre lo stato della questione romana prima che termini la presente sessione, passa all'ordine del giorno. »

Sirtori

(Voci. La chiusura)

Sirtori svolge il suo ordine del giorno. Non è senza trepidazione che io prendo la parola in tale questione; trepidazione che ritengo divisa dalla grande maggioranza della nazione. Il presente gabinetto non ispira fiducia ad alcuno ed ognuno crede che sia venuto al potere per arrestare la questione romana. (Voci. Sì, sì; no, no; rumori prolungati. Applausi dalle tribune; ammonizioni e scampagnellate: molti deputati chiedono la parola. Ristabilita la quiete l'oratore continua:)

Il gabinetto Ricasoli era in sospetto di voler spingere troppo la questione romana; si voleva arrestarla. Il gabinetto Rattazzi sapeva coltivare tutte le alleanze; il gabinetto Rattazzi si separò da esse per mettersi alle dipendenze di una sola potenza in Europa. (Rumori prolungati, violente denegazioni. Tutti i ministri sono in piedi; Rattazzi e Depretis protestano colle parole e coi gesti. Applausi dalle tribune; ammonizioni e scampagnellate: molti deputati chiedono la parola. Ristabilita la quiete l'oratore continua:)

Io rispetto tutti coloro che compongono il ministero, dirò di più che qualcuno di essi mi è amico. Una alleanza esclusiva non è una alleanza, è una dipendenza. Quale era lo stato delle alleanze sotto la cessata amministrazione? Eravamo in buona colle maggiori potenze. Ora quale è l'opinione di queste potenze? Hanno l'opinione che l'attuale gabinetto si sia messo d'accordo con una potenza soltanto, prima di salire al potere. Tutta l'Europa lo guarda con diffidenza. La Camera, il Parlamento lo subisce, lo tollera forse temendo di peggio; e non c'è alcuno che non lo riguardi come una sventura nazionale. (Rumori prolungati a destra)

L'attuale ministero non significa che o lo statu quo assoluto od un sistema di transazione, che



tutta la nazione riprova.

Io espongo la mia opinione, che oso dire è della maggioranza della nazione. (Voci. No, no)

Molti giornali, che rappresentano l'opinione di certi governi, prima che cadesse il ministero passato, misero innanzi una specie di programma, misero in prima linea la questione di Venezia, consigliando di abbandonare quella di Roma e tutti quei giornali preconizzavano al potere l'attuale amministrazione.

Ora domando io se il presente gabinetto può sciogliere la questione romana. Lo sfido a dire se tale questione ha proceduto di un passo.

Che l'attuale ministero infatti voglia abbandonare la questione di Roma per darsi unicamente a quella di Venezia, basti il riflettere, che egli, compartecipe della spedizione di Sarnico (rumori), tentò con quella di deviare l'attenzione dell'Italia e dell'Europa dalla città che noi abbiamo proclamata e vogliamo nostra capitale.

Absolutamente l'attuale ministero mi ispira la massima sfiducia. Se crede di poter dire al Parlamento ed alla nazione di volere lo scioglimento della questione, se crede di poter indicare cosa abbia fatto sino ad ora per giungere a tale scopo, lo faccia prima che si chiuda la presente sessione.

Rattazzi. Noi ci siamo sobbarcati a questo grande ufficio di governare la cosa pubblica, colla coscienza di noi stessi, colla speranza di giungere al compimento di quanto tutti gli italiani vivamente ed ardentemente desiderano.

L'on. Sirtori dice che siamo una dipendenza dello straniero. (Con forza). Noi respingiamo decisamente questa asserzione; (bravo) noi non ci ispiriamo che al sentimento del nostro dovere, all'interesse del paese e chiunque sostiene che noi siamo dipendenti da una potenza straniera, quegli ci calunnia. (Con forza. Bene).

L'on. Sirtori soggiunse che noi abbiamo abbandonato le alleanze, che sostenevano l'Italia, prima che noi andassimo al potere. Ciò non è vero. Noi abbiamo coll'Inghilterra quelle stesse relazioni di simpatia che avevamo prima che cessasse la precedente amministrazione. Se le altre potenze d'Europa non ci sono più amiche, non si sono fatte nemmeno più avverse, ed io spero che quanto prima la Camera potrà averne una gran prova. Non sono io che ho dichiarato di sciogliere la questione romana d'accordo colla Francia; fu la Camera, fu il Parlamento nazionale. (Bene, bravo)

Non fu il governo che cercò di deviare l'attenzione dalla questione romana colla spedizione di Sarnico. Sa l'on. Sirtori, chi fu? Lo domandi alla *Unità Italiana*, lo domandi al *Diritto*.

Quanto alla compartecipazione del governo in questa impresa, il governo crede di aver già date le opportune spiegazioni.

L'on. Sirtori dice che la Camera ci tollera, quantunque conosca in noi una sventura nazionale, temendo di peggio. Quest'accusa non cade sopra di noi, bensì sopra la Camera, la quale se nell'attuale governo conosce una sventura nazionale, deve dargli un voto chiaro e preciso di sfiducia, di biasimo. (Bene, bravo). Ma fintanto che non lo dà, noi siamo autorizzati a credere, che godiamo la fiducia del paese. (Bene, bravo).

Sirtori. L'on. presidente del Consiglio ha giudicato amaramente le mie parole e diede ad esse una estensione maggiore di quella che avevano infatti. (Rumori prolungati).

Io chiedo all'on. presidente del Consiglio se possa essere in grado di far una esposizione chiara e netta dello stato della questione romana.

Rattazzi ripete quanto ha detto più sopra, che cioè non è opportuno di fare un'esposizione, quando sono pendenti trattative diplomatiche.

Petrucelli. Certamente io non aveva intenzione di portare su questo campo la questione; ma dacché vi è stata portata, io ritiro la mia proposta, riservandomi di riproporla quando meglio lo stimerà opportuno. (Bravo).

Pres. Dacché l'on. Petrucelli ha ritirata la sua proposta, domando all'on. Sirtori se ritira anche la sua.

Sirtori. No; la mantengo.

Valerio. Dacché la proposta principale è stata ritirata, domando alla Camera se le altre due sieno accessorie. (Voci: No, no).

Boggio ripropone l'ordine del giorno puro e semplice.

Brofferio. Io non sono ministeriale, e probabilmente non lo sarò mai; (ilarità) ma il ministro Rattazzi è uscito dalle file della democrazia, come sono uscito io; il ministro Depretis ed il ministro Durando sono miei antichi amici, ed io finché vedo quegli uomini al potere non posso ritenere per un solo istante che siano disposti a far atto contrario alla causa dell'unità italiana. (Bene, bravo). Se nulla hanno fatto in tale questione i ministri Cavour e Ricasoli, si potrà accusare il ministro Rattazzi di nulla aver fatto neppure egli?

Io condanno di una sola cosa il ministro Rattazzi: di accogliere cioè troppo facilmente le proposte dell'on. Boggio, che per tre volte quest'oggi ha proposto in questioni importanti l'ordine del giorno puro e semplice.

Boggio dice di aver proposto l'ordine del giorno puro e semplice, perchè si rientri finalmente in una via che sola può darci qualche cosa.

È approvato l'ordine del giorno puro e semplice.

Si ripiglia la discussione del progetto di legge riguardante le opere pie.

Sono proposte ed approvate alcune modificazioni agli articoli 1 e 2.

Approvato quindi senza contrasto l'art. 3, la discussione si aggira intorno all'art. 4.

Sono presentati a questo articolo molti emendamenti.

Se ne discutono alcuni; e poi il presidente invita la Commissione a radunarsi domani e chiamare nel suo seno tutti quelli che hanno proposti emendamenti, e a discuterli con loro, per abbreviare le discussioni pubbliche della Camera.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

### Notizie Estere

Scrivono al *Temps* da Roma, che i preti francesi si presentarono a fronte del Quirinale per vederci gli ex-reali di Napoli; che vi ebbero ricevimenti in massa, nei quali fu gridato a squarcia gola: viva i Borboni. Il *Siecle* nel riprodurre questa notizia, dice di non ne fare le meraviglie, avvegnachè egli abbia pensato sempre, che la grande manifestazione per li martiri giapponesi sarebbe mescolata con molto legittimismo. Non poteva non accadere; però che quando si bandisce l'anatema sul nuovo diritto, naturale cosa è rendere omaggio a coloro che rappresentano l'antico. I preti francesi dunque si mostrarono conseguenti; acclamando i Borboni di Napoli, acclamavano Enrico V. Alle giuste considerazioni del periodico parigino, non sarebbe egli opportuno l'aggiungere una domanda: Dove giungeranno costoro, se non s'infrenano? Quale messe frutterà ella così fatta sementa? Che ne pensa l'imperatore?

Parlando della già annunziata contemporanea presenza in Berlino di Ricasoli e di Brasier de Saint Simon un corrispondente di quella città scrive, in data del 13, alla *Deutsche Allgemeine Zeitung*:

Contro il riconoscimento del regno d'Italia non si mette più innanzi alcun motivo ragionevole, ma solo pregiudizj ultramontani e legittimisti. Ma siccome questi esercitano precisamente adesso grande influenza, non si può prevedere quanto lungamente si soprassederà a fare cosa, che non può più essere evitata. Certo è, che il conte Bernstorff non è personalmente favorevole al riconoscimento, mentre all'opposto il sig. Bismark da Parigi vivamente lo sostiene. E a ciò si annettono le voci dell'ingresso di Bismark nel Gabinetto, le quali, anche dopo che egli fu nominato ambasciatore a Parigi, non cessarono mai, e ora vengono con nuovo ardore discusse. Dicesi

che fra breve egli ritornerà qui in permesso. Il conte Bernstorff, com'è noto, si riserbò fin da principio il diritto di ritornare al suo posto in Londra. Siccome poi nessuno pensa, che il principe Hohenlohe possa riprendere la presidenza del ministero, così il Bismark viene universalmente riguardato come futuro presidente del Consiglio. E al suo ingresso andrebbe unito un importante mutamento nel ministero attuale; ognuno ne è persuaso, malgrado la risposta del re all'indirizzo. Il merito principale della discussione sull'indirizzo si è, che in essa i ministri si appalearono assolutamente incapaci a difendere il loro sistema. Questo convincimento vuolsi sia penetrato anche in chi dà l'intonazione, e se non ottiene tosto una pratica applicazione, dipende unicamente da ciò, che qui il supremo principio dell'arte di governare consiste nel non dimostrare mai che si cede all'impulso della pubblica opinione.

### LA SERBIA

Ecco alcune considerazioni dell'*Opinione* intorno al conflitto che, stando alle ultime notizie, sarebbe scoppiato tra Serbi e Turchi:

Se la notizia del bombardamento di Belgrado per parte della fortezza turca, recataci dall'ultimo dispaccio, si verificasse, si potrebbe dire che la questione della Slavia turca è entrata in una fase che potrebbe assomigliarsi a quella segnata in Italia dall'intervento di Carlo Alberto in Lombardia.

Non tratterebbesi più infatti del Montenegro, piccolo paese che da trent'anni si dibatte nella posizione straordinaria di chi non può né vivere, né morire. Si tratterebbe d'un paese che tutte le popolazioni slave disseminate lungo il danubio sono avvezze a considerare come il nucleo della loro nazionalità, d'un paese che ha finanze ed armata e che potrebbe col suo movimento far traboccare quel vaso già sì pieno, sul cui coperchio sta scritto *Questione d'Oriente*.

Le divagazioni che la Francia va cercando al di là dell'Oceano ci lasciano dubitare che essa creda alla prossimità di una complicazione così ardua e pericolosa; ma talvolta le grandi potenze promuovono le questioni, talvolta s'impongono da esse; e questo è tal quesito a cui niuno in Europa può restare estraneo.

Sinora sembrerebbe siano stati i soldati turchi che, ribellandosi al bascià, abbiano aperto il fuoco contro Belgrado. Potrebbe essere appunto un sintomo dell'inevitabilità della lotta. Vi sono momenti, come dicevasi in Francia nel 1840, in cui le potenze rivali non debbono mai avvicinarsi troppo, perchè i cannoni prendono fuoco da sé.

### IL MESSICO

La pubblica opinione a Parigi si è profondamente commossa dalle ultime notizie del Messico. La sorte del piccolo corpo spedizionario forma la grande preoccupazione del giorno. Ecco ciò che ne scrive il corrispondente parigino della *Perseveranza*, in data del 16:

Noi ci troviamo sempre nel medesimo stato d'incertezza a proposito degli affari del Messico, ma, come potete immaginarvi, non tardarono a correre voci sinistre. Basta il sapere che un piccolo corpo d'esercito è nell'interno del paese senza poter dare di sé novelle, perchè alcuni immaginino essere esso ridotto alle ultime estremità. Già ci si mostra Juárez inteso a sviluppare un disegno di tattica astuta, consistente nel lasciare sulle prime qualche vantaggio alle nostre truppe, per animarle ad avanzarsi nell'interno, e nel piombare poscia alla sprovvista sulle medesime con forze considerevoli. E con 50 mila uomini, davanti a Messico, che il capo della Repubblica messicana aspetta quel pugno di Francesi. La cifra dell'esercito di Juárez mi pare esagerata, ma, anche tenuto conto dell'esagerazione, è me-



stieri riconoscere che le condizioni della spedizione al Messico è poco tranquillante, e che questa ricorda i tristi fatti delle guerillas spagnuole in guisa da non lasciarci privi di sinistre apprensioni. Il ministro della guerra venne ieri chiamato a Fontainebleau, con tre direttori del suo ministero. V' ebbe una conferenza, in cui si stabilirono tutti i particolari relativi all'invio dei nuovi rinforzi al Messico. Si posero innanzi parecchi nomi quando si trattò dell'elezione del comandante que' rinforzi: il generale Forey di cui erasi sin qui parlato, non è più il solo di cui si faccia menzione. Si nominò pure i generali de Martimprey, Wimpffen, e d'Autemarre senza determinarsi bene nè per l'uno nè per l'altro. Parlassi pure assai del rinvio del vice-ammiraglio Jurien de La Gravière in qualità di commissario straordinario del Governo francese.

La mala riuscita dell'attacco di Guadalupe, confessata dal *Moniteur*, avrebbe, a quanto vuolsi, provocato nei Messicani una gioia facile a comprendersi. Juarez avrebbe fatto illuminare la città ed abbruciare in fiamme l'imperatore Napoleone. Io non so sino a qual punto questa notizia sia esatta, per cui non ve la guarentisco neppure in parte.

### RECENTISSIME

L'Espero crede ben fondata la voce, secondo la quale il governo avrebbe già rievocata la sospensione dei tiri a segno in Lombardia.

Si persiste nei giornali e corrispondenze a credere imminente il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia.

Alcuni fogli pretendono esserne già arrivato a Parigi l'annuncio ufficiale, che sarebbe a quest'ora stato comunicato a Torino.

I giornali di Vienna recano che la consorte di Francesco II arriverà in quella città nel corrente giugno. Essa andrà a Kissingen a far visita alla sua sorella Elisabetta, quindi farà una cura in qualche stabilimento di bagni in Germania.

Scrivono da Parigi all'Opinione:

L'allocuzione del papa e l'indirizzo dei vescovi produrranno l'effetto contrario a quello che s'avea in animo di ottenere, non solamente in Italia, ma in Francia ed ovunque.

Queste manifestazioni ingenuamente ciniche d'opinioni e di credenze che credevamo per sempre sepolte, queste impudiche menzogne, questo grossolano insulto a tutte le aspirazioni dei nostri tempi provocheranno dimostrazioni contrarie e una nuova e profonda discussione di tutte le questioni accennate nei documenti ai quali facciamo allusione. — E quei signori di Roma nulla hanno da guadagnare da una simile discussione.

Del resto, le istruzioni del sig. di La Valette sono tali da dimostrare al governo pontificio che la distruzione del potere temporale è lenta sì, ma inevitabile.

Si continua a parlare di mutamenti ministeriali in Prussia, e parecchi tengono per certo che Bernstorff lascerà il portafogli, non appena saranno sciolte le due questioni del trattato commerciale colla Francia e dell'Asia. Sembra però che Bismark, il quale non ha ancora lasciato Parigi, non deva pigliarne il posto.

Il corrispondente di Madrid della *Perseveranza* riassume le discussioni delle Cortes sulla questione messicana, e parla della collera del duca di Montpensier contro il ministero, il quale ha tepidamente sostenuto la candidatura della principessa Luisa al futuro trono del Messico.

Quella agitazione, che già da tempo erasi diffusa in varie provincie dell'Impero, ha ora guadagnato Pietroburgo. La *Gazz. Navale e Militare* di Londra parla di una rivoluzione che sarebbe scoppiata in quella capitale. E però una voce, e come tale è data dal foglio inglese. È probabile che l'agitazione, che regna effettivamente a Pietroburgo, dopo i terribili incendi che devastarono quella città, abbia dato origine a questa voce.

### GRONACA INTERNA

È la terza volta che alcuni cittadini abitanti del Rione Santa Maria Apparente ci dirigono reclami per eccitamenti al Municipio — si vede che quei cittadini conservano ancora un'illusione che non abbiamo più noi — quella cioè che la stampa valga a fare che il nostro Municipio entri coraggiosamente nel campo pratico dell'azione.

Ad ogni modo, per adempiere al nostro dovere, ricordiamo al Municipio che il Rione Santa Maria Apparente è sempre al buio, che la strada non si spazza mai, e che vi mancano i corsi sotterranei.

Dopo ciò ci raccomandiamo alla divina provvidenza!

Notizie di Capitanata, in data di questa notte, recano che la comitiva di Caruso, recentemente ingrossata di quelle di Volpiano di S. Croce di Morcone e di Russo di Chienti, e forte complessivamente, a quanto pare, di una cinquantina di briganti, fu costretta dalle mosse combinate del colonnello Migliara di rifugiarsi nella valle del Saccione.

Quivi fu attaccata ieri mattina dal Maggiore Briggia del 49° con due compagnie jeri spedite da Foggia a Serracapriola e Chienti. I briganti ebbero cinque morti e molti feriti, dodici cavalli presi. Dipoi lasciarono sul terreno sciabole, munizioni e cappotti.

In seguito a quanto abbiamo detto jeri sull'esistenza di una banda nelle montagne di Castellammare abbiamo oggi i seguenti ragguagli:

Le montagne di Agerola fra Castellammare ed Amalfi, sono state percorse assolutamente in questi ultimi giorni dagli avanzi delle bande di Pilone, Varone, e Diavoliello, ingrossate forse da una trentina di briganti papalini, sbarcati, dicesi, l'11 a Positano.

Il giorno 15 l'esistenza di questa comitiva venne rivelata da una scarica di facile fatta dall'alto di Casola in un burrone percorso da un distaccamento di truppa e guardia nazionale, che ritornava in Castellammare. La scarica uccise un sergente, un soldato ed un guardia nazionale, e ferì un altro soldato che trovavasi ora all'ospedale di Castellammare.

Il 16 poi, come si era già detto, partì da Napoli il 29° Bersaglieri e perlustrò tutte le montagne da Castellammare a Sorrento. La comitiva brigantesca, conoscendo questo movimento di truppa, in parte si disperse e in parte tentò di aprirsi il varco verso le montagne di Sarno.

L'onorevole schiera s'imbuttò negli Ungheresi e dopo un breve combattimento, in cui lasciò 11 morti, poté salvarsi alla spicciolata, rifugiandosi per S. Antonio Abate sulle montagne di Sarno.

Il 29° Bersaglieri, dopo aver percorso, come dicemmo jeri, le montagne di Castellammare, ritornò stamane in Napoli.

### NOTIZIE TELEGRAFICHE

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 21.

Scioloja riparte per Parigi col trattato commerciale.

Vienna 20 — Alla Camera dei Signori in occasione della discussione sul bilancio Rauscher difende l'indipendenza e il potere temporale del Papa — Reclenberg con un discorso nel medesimo senso dichiarò che la revisione del Concordato è possibile, ma solamente con l'assenso del Papa.

Napoli 21 — Torino 21.

Torino — Prestito italiano 74.

Parigi — Fondi italiani 72. 90 — 72. 80 — 3 0/0 fr. 68. 35 — 4 1/2 0/0 id. 96. 60 — cons. ingl. 92.

Roma 20 — Il Conte di Montebello è arrivato. Continua la partenza dei Prelati.

### ULTIMI DISPACCI

Napoli 22 — Torino 21.

Bukarest 21 — Il Presidente del Consiglio Barbo Catargi fu assassinato uscendo dall'Assemblea con due colpi di pistola — L'assassino è ignoto.

Vienna 21 — Belgrado 20 — Ieri due Tartari che scortavano la posta Austriaca proveniente da Costantinopoli furono aggrediti ed assassinati da palafrenieri Serbi — La plebe rurale fatta venire a Belgrado davasi a saccheggiare la città. Fu proclamata la legge marziale.

New-York 10 — La caduta di Memphis è confermata. Molto cotone fu distrutto — La Danimarca ha fatto la proposizione di trasportare senza spesa tutti i Negri a Steroik: dopo tre anni d'istruzione i Negri saranno liberi — Seward rispose che non era autorizzato ad accettare; comunicherà la proposta al Congresso — Corre voce che sarà domandata una nuova emissione di biglietti del Tesoro per 150 milioni di dollari.

Napoli 22 — Torino 22

Assicurasi che Garibaldi imbarcatosi iersera a Genova partì per Caprera.

Cassel 21 — Il Ministero fu congedato — Fu formato un nuovo Gabinetto col programma della Costituzione del 1831 e la legge Elettorale del 1849.

Pietroburgo — Le scuole domenicali militari furono chiuse a causa delle dottrine che vi s'insegnavano — Per timore di tentativi di seduzione fu proibito agli stranieri di entrare nelle caserme.

Lisbona — Credesi che il Re sposerà la Principessa d'Hannover.

Parigi — Il *Moniteur* reca: Appena furono conosciuti a Costantinopoli i dolorosi avvenimenti di Belgrado fu spedito ordine di cessare dalle ostilità — Fu inviato Ahmed-effendi per procedere ad una seria inchiesta — Il Governatore della cittadella fu richiamato e sostituito da Ruschid.

Il *Moniteur* fu autorizzato a dichiarare che il rapporto di Lorencez non è pervenuto al Governo — i dispacci sono attesi per la fine del mese.

Il *Droit* dice che il dibattimento sul ricorso in Cassazione nel processo Mirès avrà luogo giovedì prossimo.

J. COMIN Direttore.



# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre... D. 1. 50 L. 6. 33  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre... L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecalvario N. 31  
Non si ricevono inserzioni a pagamento

## IL MUNICIPIO

I

La notizia data da un giornale della città che il nostro Municipio abbia ravvisata l'opportunità di provvedere al collocamento di oltre due milioni, i quali trovansi giacenti per suo conto presso la Banca, è fatto in paese una singolare impressione.

In realtà, quando si considera la molteplicità dei bisogni della nostra città, taluni dei quali vanno rendendosi ogni giorno più sensibili, l'insufficienza, generalmente proclamata, delle cure finora arrecate dall'Amministrazione Comunale — e poi si sente che il Municipio tiene giacenti delle somme cospicue, e crede non esservi miglior modo per toglierle all'inerzia che il collocarle a frutto, forse anche con l'acquisto di cedole del prestito testè chiuso — quando si ode ciò, e si getta uno sguardo sulla nostra città, non si può a meno di rimanere meravigliati sulla strana serenità d'un Municipio che spinge le larghe vedute sino a questo punto.

Intanto, non giova dissimularlo, il malcontento, la sfiducia cittadina fa grandi progressi, nè vi è persona assennata, e che abbia amore alla cosa pubblica, alla decenza, alla salubrità di una così splendida metropoli, che non vada costantemente ripetendo come qualunque provvedimento si crederebbe vantaggioso purchè ponesse fine a questo stato di languore e d'inerzia.

Che se giriamo rapidamente lo sguardo nelle varie sfere delle attribuzioni municipali, è pur forza convincersi che il generale lamento, che l'universale scontentezza sono purtroppo giustificati dai fatti.

Uno dei primi provvedimenti a cui il Municipio attuale era chiamato a dedicarsi colla massima sollecitudine e coi vigorosi mezzi, dei quali le larghe attribuzioni dategli dalle nuove leggi lo mettevano in grado di valersi, era quello della nettezza della città. Una città insudiciata da un capo all'altro delle sue vie, una città in cui la strada è il magazzino, il deposito generale di ogni genere d'immondezze e di masserie, è necessariamente una città malsana, quand'anche sia collocata, come Napoli, in una delle più ridenti posizioni del mondo. E che noi diciamo il vero, ognuno può farne giudizio, quando al sopravvenire della calda stagione i miasmi esalanti dalle materie lasciate lungo le vie infettano l'aria insopportabilmente.

Napoli non è tutta, nè tutta vive in Toledo o alla Villa; i quattro quinti della sua popolazione, vale a dire oltre 400,000 abitanti, sono distribuiti nelle case di Montecalvario, di Pizzofalcone, nelle cento viuzze che sbocciano a Toledo, nei quartieri di Porto, del Mercato, del Pendino, in una parola in quei quattro quinti della Città che sono attraversati da anguste calli, da meschine straducchiole, fiancheggiate da altissime case, scarseggianti di luce e di ventilazione.

Queste viuzze sono ormai ridotte peggio ancora che in passato; dove il popolo che è bisogno della salute per poter faticare non vive ma vegeta in mezzo a un'aria rarefatta; dove il passo è contrastato da cento mila ingombri di ogni genere; dove a un dipresso non si può più nè vivere nè transitare senza grave disagio.

Il Municipio ci dice a questo punto che esso è pensato per provvedere la città di un sistema generale e perfezionato di spazzamento, che è fatto un regolamento per organizzare un corpo di guardie municipali, alle quali sarà commessa la polizia urbana, che infine bisogna dargli tempo per attuare cosiffatte istituzioni, le quali non si possono recare in attività in un giorno.

Sappiamo infatti che questi regolamenti furono discussi, che si nominarono commissioni, che insomma sulla carta si sono fatte molte cose; ma sappiamo altresì — e questo è positivo, è reale, è la verità di tutti i giorni — che il nuovo Municipio conta già più di un anno di vita, e che non si vede ancora alcun provvedimento per la nettezza delle vie, per la salubrità di una città di tanta popolazione; anzi vediamo che la regola del lasciar fare è divenuta una norma generale, un diritto comune e indisputato.

A nessuno verrà in mente per certo che il Municipio non abbia fatto bene a compilare savii regolamenti per i servizi pubblici — purchè non rimangano sempre tali in teoria soltanto. Ma a nessuno parimenti cade in dubbio che nel mentre, anzi prima ancora che si pensasse ai regolamenti perfetti, l'attuazione dei quali doveva di necessità richiedere un certo tempo, era mestieri, era assoluto bisogno, indeclinabile, di organizzare, anche solo provvisoriamente, un servizio di polizia urbana.

Noi vorremmo domandare al nostro Municipio se per avere un servizio perfetto è scusabile, è giustificabile di lasciare per più mesi la città in uno stato che non è forse riscontro in nessun altro paese dell'Europa civile.

E frattanto nessuno sa se e quando questo stato debba cessare, nessuno ci dice se com'esso è durato un anno e più, non possa essere prolungato per alcun tempo ancora. Eppure la cagione della malaria c'è, l'ingombro generale dei passaggi, la strada fatta pubblico mondo, sono inconvenienti reali, di tutti i giorni, che crescono sempre perchè nessuno v'è che contenda o proibisca di gettare sulla pubblica via ciò che gli piace.

Intanto questo sudiciume generale rincalza e mantiene nel popolo il sudiciume individuale, le indolenti abitudini, le malattie che lo rendono spesso inetto alla fatica, che, guastandogli il sangue, che rendongli doppiamente tormentosa la vita.

Si dice per esempio che si anno a costruire dei mercati magnifici, ed anzi si sono aperti a tal uopo dei concorsi, che a dir vero, siccome non costano niente, si potevano aprire anche l'anno passato, non trattandosi che di stendere quattro righe d'avviso. Ma intanto che quei magnifici mercati sono nelle regioni

problematiche dell'aspettativa, noi abbiamo dei mercati succidi, indecorosi, ove la carne, le frutta, i pesci stanno in mezzo ad esalazioni che sono così forti da impedir quasi il respiro.

Eppure in questo stato di cose il Municipio à alcuni milioni da impiegare in cedole del debito pubblico, e non à mai trovate le poche migliaia di ducati che sarebbero estremamente necessarie e ottimamente spese a rifare il lastrico agli attuali mercati, a provvederli d'acqua perenne, a renderli ben ventilati, asciutti, sani, e infine istituirci una vigilanza sulle carni, sulle frutta, sui comestibili che vi si vendono, sui pesi e le misure che vi si adoperano.

Non si chiedono cose di lusso, quando si à urgenza del necessario — e il rendere una città salubre, il liberarla dalla malaria, dalle esalazioni immonde, il ridurle puliti e sani i mercati dei comestibili, sono le cose di prima necessità per provvedere, non già alla comodità, ma alla salute, all'igiene pubblica.

## Bande Brigantesche nella Provincia di Torino

La Costituzione reca le seguenti notizie, delle quali una gravissima, intorno allo stato di pubblica sicurezza nella Provincia di Torino:

Corrono da più giorni voci inquietanti sullo stato della pubblica sicurezza nella provincia di Torino.

Avvalorate dalle notizie ultimamente pubblicate di uno scontro fra truppe e sbandati, coll'arresto di alcuni di essi, tali voci scossero vivamente la pubblica attenzione, e i cittadini si chiedono che v'abbia di vero e quali misure siansi prese per proteggere la vita e la proprietà dei privati.

Debito di cronisti ci spronò a verificare a fondo lo stato delle cose, e siamo in grado di poter oggi comunicare ai nostri lettori le seguenti notizie di fatto che togliamo da alcune lettere di persone stabilite sui luoghi che furono il campo dei falliti tentativi.

Due sono le bande, e s'aggirano in due distinte località, l'una fra i boschi di Fiano e Givoletto, composta di una trentina di assassini, l'altra di un centinaio di disertori napoletani, romagnoli e di pochi piemontesi di Orbassano, guidati da un ex-galeotto nativo di questo villaggio.

Questa seconda banda, il cui scopo sembra quello di aprirsi il passo per disertare all'estero, si aggirava fra Rivoli ed Avigliana, e quivi avuto uno scontro con una colonna di truppe, ne fu messa in fuga lasciando alquanti prigionieri ed è ora inseguita per le montagne da forze sufficienti che non tarderanno ad accerchiarla.

La banda di Fiano, meno forte di numero era molto più temibile per il nefando intendimento che sembrava proporsi.

Riunitasi nel più profondo segreto, composta esclusivamente di gente straniera, erasi annidata in quei boschi all'intento di sorprendere un augusto Personaggio, attendendolo al varco nel suo frequente passaggio da quelle



parti dove si reca a visitare terreni di recente acquistati.

Questi assassini avevano a capo un tale che porta distintivi militari e si dà il titolo di capitano.

Sembra che l'autorità abbia avuto per tempo sentore della formazione di questa banda e del malvagio suo disegno. Difatti pochi giorni sono spediva una colonna di truppa da quelle parti, per circondare l'accennato bosco di Fiano.

L'operazione aveva luogo ieri l'altro; ma tuttochè fatta alla chetia, non riusciva, tantochè la masnada potè darsi alla fuga gettandosi nella vicina montagna.

Come la vigilanza dell'autorità politica seppe prevenire per tempo il nefando attentato, la forza pubblica ha preso le occorrenti disposizioni per circuire i facinorosi.

Concludendo, siamo lieti di poter annunciare che le misure di precauzioni prese sono tali da garantire da ogni ulteriore pericolo.

### Marina Italiana

Troviamo nel *Corriere Mercantile*:

Ci si annunzia che verso la metà del mese di luglio, purchè il mare lo permetta, sarà varata dal Cantiere della Foce la nuova fregata ad elice il *Principe Umberto*.

Il varimento del *Principe Carignano*, fregata ad elice della stessa dimensione, che doveva aver luogo durante quest'anno, sarà ritardato in seguito di ordini del ministro della marina, che prescrive sia corazzata.

Qui cade in acconcio di riferire dal *Cittadino d'Asti* queste altre informazioni sulle costruzioni della nostra marina da guerra.

« Nel disegno di legge presentato dal Ministro della Finanza nell'altra settimana è cangiato quasi del tutto il progetto del suo predecessore. Delle costruzioni proposte dal generale Menabrea, sarebbero mantenute solo le due pirofregate in ferro il cui costo però, prima presunto in lire 13,000,000, sarebbe portato a lire 14,000,000. In luogo delle altre sarebbero surrogate le seguenti:

- |   |              |
|---|--------------|
| 1 Nave corazzata a Livorno L.                                 | 4,000,000    |
| 2 Pirofregate in legno corazzate alla Foce . . . . .          | » 14,000,000 |
| 2 Pirocorvette corazzate alla Segne . . . . .                 | » 8,000,000  |
| 2 Cannoniere corazzate a Bordeaux . . . . .                   | » 3,000,000  |
| 2 Piroscassi — avviso a gran velocità (Inghilterra) . . . . . | » 4,000,000  |

Nel complesso il progetto dell'attuale Ministro darebbe una diminuzione di spesa di L. 12,000,000, per chè il suo importo totale salirebbe a L. 47,000,000 mentre quello del Menabrea, come dicemmo, si faceva salire a 59,000,000.

Però il Persano vorrebbe ripartita la spesa solo in tre esercizi, cioè sul 1862 per L. 11,300,000, sul 1863 per L. 23,000,000, sul 1864 per L. 12,700,000.

Tutte queste costruzioni però sarebbero affatto nuove ed a parte di quelle già in corso che sul bilancio del corrente anno pesano per L. 18,773,000. »

### PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI LORDI

Tornata del 16 giugno.

Il marchese di Normanby disse che essendo presente il segretario degli affari esteri desiderava argli un'interpellanza all'oggetto che presentasse i rapporti ufficiali che fossero in suo potere, riguardanti la spedizione organizzata da Garibaldi nel Nord dell'Italia, che aveva cagionato severe misure di repressione per parte del governo Piemontese (sic). Se si dovesse prestar fede ad un dispaccio venuto in seguito da Torino, tutti quei prigionieri politici impegnati nella spedizione sarebbero già rimessi in libertà. Egli disse essere

di somma importanza sapere se Vittorio Emanuele aveva il potere, come ne aveva annunziata la intenzione, di preservare la pace d'Europa coll'osservanza degli obblighi internazionali.

Egli si asterrrebbe dal far discussioni sulla politica di Vittorio Emanuele, ed egualmente dall'entrare a parlare sulle conseguenze che ne deriverebbero in vista delle straordinarie notizie che negli ultimi giorni si sono ricevute dall'Italia relativamente alle intenzioni di Mazzini. Egli comprende che le spiegazioni date alla Camera di Torino sono contraddittorie, e porta fiducia che dal governo britannico sarebbero state chieste spiegazioni alla Sardegna (sic) sul paragrafo del manifesto del generale Garibaldi che clandestinamente circolava nelle venete provincie « che 100,000 valorosi soldati, erano pronti ad assisterle postati alle loro porte. » Egli fa preghiera al nobile lord di dire se ne abbia avuto comunicazione da sir J. Hudson, come pure dei fatti accaduti nel nord d'Italia, della liberazione dei prigionieri napoletani, e se abbia obiezioni da produrre.

Russell disse che non avrebbe alcuna difficoltà a rendere ostensibile quella parte dei dispacci di sir Hudson aventi un pubblico carattere.

In quanto a ciò che avvenne nel nord d'Italia, sembra avvolto in molta oscurità.

Però quello su cui non cade alcun dubbio si è che alcune persone, autorizzate o no dal generale Garibaldi, posero innanzi il suo nome e cercarono di organizzare spedizioni intese ad attaccare una estera ed amica potenza, sia che fossero dirette contro il Tirolo, Roma o la Venezia. Ma questa spedizione è stata sventata dal governo italiano, e alcuni di coloro che avevano preso parte a quel progetto sono stati arrestati e incarcerati.

Si è detto che quelle persone furono poscia messe in libertà; io però non ho ricevuto ancora informazioni a questo riguardo; non dubito tuttavia che esse mi giungano da un momento all'altro. Il governo italiano ha dichiarato, tanto in risposta alle rimostanze del governo di S. M., quanto a quelle del governo francese, ch'esso farà tutto il possibile per impedire che simili spedizioni partano dalle sue coste contro una potenza estera qualunque.

Il mio onorevole amico disse che Garibaldi ha fatto circolare un documento nella Venezia, il quale prometteva agli abitanti l'aiuto di 400,000 uomini. È certo che le persone che prendono parte a simili spedizioni sperano forzare il governo, di buona o mala voglia, a prender parte alla lotta, e che queste spedizioni hanno per iscopo di provocare l'insurrezione in Ungheria, nelle provincie Danubiane o altrove. Io non ho ricevuto alcun documento relativo a quest'oggetto.

Lord Brougham dice che i fatti ai quali il suo nobile amico ha fatto allusione non sono soltanto contrarii alla pace del regno italiano, ma eziandio alla pace dell'Europa. Questi attacchi, o questi pretesi attacchi contro l'Austria, nell'Adriatico o nel Tirolo, non possono essere concepiti e tentati se non da persone che sono prive di ogni cognizione dei veri interessi del regno d'Italia.

Io credo, dice l'oratore, che siasi sovente usato del nome di Garibaldi, senza il suo consenso ed a sua insaputa. Deggio dire in pari tempo che per quanto grande sia la mia ammirazione per quest'uomo distinto come militare — e son d'avviso che come partigiano egli ha fatto grandi azioni —, non ho la stessa opinione di lui come uomo politico. Quanto a Mazzini, io non ho la menoma considerazione per lui nè come soldato, nè come diplomatico (*applausi e risa*). Come soldato, egli non ha mai esposto la sua persona, e come uomo politico, egli è sempre implicato nelle cospirazioni. (*Udite! udite!*)

Il rimanente della seduta è consacrato a questioni d'un interesse locale.

### Corpo Legislativo Francese

Dal resoconto della seduta del Corpo Legislativo tenuta il giorno 17 leviamo la parte che si riferisce alla domanda di aumento sul bilancio per le spese del Messico.

O' Quin relatore della Commissione incaricata del progetto concernente il supplemento di credito sull'esercizio 1862 legge il seguente rapporto:

Signori,

Tutta Francia in questo momento ha lo sguardo fisso sul Messico; con sentimenti di ardente simpatia essa tien dietro alle marce del Corpo di spedizione che da solo compie in quelle contrade l'intrapresa in comune incominciata colla Spagna e l'Inghilterra. Essa conosce che i pericoli non scuoteranno il coraggio dei nostri soldati, che per nessuna prova verrà meno la loro costanza. (*Benissimo, benissimo*)

Ma qualunque sia la giusta confidenza che il loro valore ispira sarebbe mancare di preveggenza il non assicurarne loro fin d'ora i mezzi di ottenere una pronta ed intera vittoria. (*Viva adesione*)

La vostra sessione sta per chiudersi: il governo che rinunciò ad ordinare nuove spese senza il vostro preventivo voto non debbe esporsi a trovarsi disarmato a fronte di eventualità che la prudenza gli prescrive di prevedere. Perciò esso viene a domandare alla Camera di aumentare prima di separarsi i crediti assegnati alla spedizione del Messico.

Voi accogliete questa proposta con sentimenti di patriottismo che il nostro Presidente ha tradotti con belle parole (*Benissimo*). Queste parole risuoneranno oltremare e audranno a dire alla nostra brava armata che il cuore della Francia è sempre e dappertutto coi suoi soldati (*Fragorose approvazioni*).

Lasciamo a questa manifestazione tutta la sua eloquenza, guardiamoci dallo indebolirla con inutili commenti.

Noi vi proponiamo d'accordo col governo di votare oltre il credito al bilancio rettificativo del 1862

- 1.° Al ministero della guerra un credito di 7 milioni;
- 2.° Al ministero della marina un credito di 8 milioni;

Questi due crediti hanno speciale destinazione e non potranno in alcun caso riceverne un'altra.

L'attivo dell'esercizio 1862 permetterà di provvedere a questa spesa senza distrarre l'equilibrio del bilancio rettificativo.

Numerosi voci. — Ai voti le conclusioni della relazione.

Il Presidente. Non posso che mettere sommarariamente ai voti le conclusioni della Commissione, perocchè questo credito è compreso in un maggiore credito per la guerra e marino. Io non posso, lo ripeto, che mettere ai voti le conclusioni della Commissione.

Da tutte le parti. — Noi votiamo per queste conclusioni. Siamo unanimi.

Il presidente dopo avere consultato la Camera: — Le Conclusioni della Commissione sono adottate all'unanimità.

### Notizie Italiane

Si legge nel *Corriere Merc.* del 20:

Ci scrivono che l'interpello del dep. Curzio, nonchè il fiero attacco del dep. Sirtori, cui rispose il Presidente del Consiglio con così poca temperanza, credonsi avere tutti lo stesso movente: e questo non sarebbe già alcun timore di cessioni territoriali, ma il malcontento e l'inquietudine, che destaronsi nel partito più avanzato dietro voci vaghe ma persistenti circa nuovi accordi ed iniziative per le nostre grandi questioni, accordi ed iniziative in cui esso sentirebbe di non avere alcuna parte, mentre invece ambisce la parte principale.

Codeste voci sono difficili da precisare e da esporre: ma è un fatto che da alcuni giorni correvano per Torino. Colloqui alti e segreti, pratiche in cui il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia sarebbe concesso ad intelligenze circa le future eventualità in Orien-



te, anzi ad un vero impegno di triplice azione italo-franco-russa, pel momento opportuno, in quell'eterno garbuglio; ecco le novelle che più spesso andavansi ripetendo. Se un gramma di vero si trovi in un quintale di esagerazioni od illusioni, nessuno potrebbe dirlo senza essere addentro nei misteri delle grandi cospirazioni diplomatico-rivoluzionarie. Oggidì senza dubbio queste tengono gran luogo nei fatti europei, presenti o futuri: ma chi non è diplomatico, o chi non è di quei rivoluzionari governamentali che s'aggirano nella sfera del potere e sanno spesso molte cose, deve confessare la propria ignoranza. Intanto è da constatare che al cospetto di maggiori e futuri impegni colla Francia, e fors'anco colla Russia, impegni d'azione comune e non di cessioni, debbesi in gran parte la recrudescenza degli interpellati e delle digressioni ostili. Queste digressioni furono lamentate da tutti nella seduta del 18, perchè era desiderio comune che (una volta passata la massima e redatto l'indirizzo) si votasse decorosamente in silenzio tale giunta al volume dei documenti inutili. L'indirizzo è una pozione malvacea, innocua, nè poteva essere altrimenti; ma si doveva almeno evitare che questo contrapposto alla filippica venevole suscitasse pubblici diverbii nel Parlamento, e desse così qualche gusto ai nostri nemici più furbi sempre e compatti in pubblico.

Segue il nostro corrispondente notando che 20 giorni di giugno sono già iti, e che seguitando di questo passo fra gli interpellati e gli incidenti, la Camera fra altri 20 giorni si scioglierà di fatto senza avere votate le leggi più importanti.

Si aspettano intanto grandi tempeste per la legge sulle associazioni.

Da Parigi si ha che le previsioni provate fallaci, e il pubblico malcontento, obbligano il governo francese a mutare il suo meditato (benchè ufficialmente non palesato) programma della spedizione al Messico. Credesi ch'esso coi necessari rinforzi intenda ormai soltanto di andare alla capitale, di riparare l'onore e di soddisfare gli interessi del paese, e di finire l'affare tornandosene al più presto possibile.

Gli affari della Serbia e del Montenegro, ormai formanti una sola questione anche insieme a quelli dell'Erzegovina e della Bosnia, svegliano seriamente l'attenzione di tutti i gabinetti. Il bombardamento di Belgrado avrà serie conseguenze. Ormai si conosce da tutti che la Serbia negli Slavi meridionali sostiene la parte del Piemonte in Italia prima del 1859. Credesi ormai difficile protrarre a lungo qualche scoppio, qualche conflitto.

### Notizie Estere

Notizie di Parigi del 18 recano:

Quest'oggi è giunto il vice-ammiraglio Jurien de La Gravière.

Si assicura che l'ammiraglio deve recarsi domani a Fontainebleau presso l'Imperatore col ministro della marina.

Una lettera di Tolone del 16 corrente, annunzia che da Parigi furono trasmessi per telegrafo degli ordini che prescrivono di staccare dalla squadra d'evoluzione, tosto che fosse arrivata, vari vascelli che dovranno contribuire al trasporto delle truppe che devono essere mandate in rinforzo al corpo che combatte attualmente nel Messico.

Fra i bastimenti da guerra che sarebbero destinati a questo servizio urgente si citano i vascelli a vapore il *Saint-Louis* e l'*Imperial*.

Varie fregate attualmente in riserva, sono pure messe in stato d'armamento, e saranno pronte in breve a partire per il Messico.

Si assicura che ordini consimili furono spediti a Cherbourg, a Lorient e a Brest.

Un dispaccio da Tolone dell'8 corrente annunzia che nell'arsenale regna la massima attività, e che si stanno preparando sei vascelli, e quattro grandi trasporti per imbarcar le truppe di rinforzo.

L'Ind. Belge ha da Parigi, 16:

Il conte di Montebello è arrivato quest'oggi da Fontainebleau, ove erasi recato a prender congedo dall'imperatore e a ricevere le ultime istruzioni. A questo proposito, si dice, che nell'ultimo abboccamento col sovrano, è stato concertato l'ordine del giorno col quale egli deve annunziare il suo arrivo alle truppe del corpo d'occupazione. Quest'ordine del giorno sarebbe fino ad un certo punto un vero programma, e proclamerebbe la seria determinazione del nuovo comandante in capo di mostrarsi severo contro qualunque dimostrazione nelle vie.

Io era ben informato allora quando vi dicevo che nelle alte sfere si era molto irritati contro il cardinale Morlot, sul quale l'imperatore aveva creduto poter contare, come su di un intermediario di conciliazione presso del S. Padre, e che, secondo i rapporti giunti da Roma, non avrebbe in guisa alcuna realizzate queste speranze.

S'intende che io non vi garantisco punto la veracità delle accuse dirette contro il cardinale Morlot; ma io credo sapere che in alto luogo vi si presta fede.

Scrivono da Londra al *Moniteur*:

La risoluzione del gabinetto inglese, annunciata alle Camere, di non offrire per ora alcuna mediazione tra gli Stati belligeranti di America, è conforme all'opinione pubblica, la quale è convinta dell'inutilità e degli effetti funesti di tale misura. La speranza della pace per gli Stati Uniti può riposare solo sulla gravità delle imposte e sulla carestia di viveri che si teme nel Nord. Alcune lettere assicurano che la guerra non ha dei partigiani fanatici se non che tra i fornitori d'armata, i giornalisti e gli anti-schiavisti; del resto, quando il Congresso avrà adottato la legge sulle imposte, mettendole a carico delle popolazioni, la guerra diverrà generalmente impopolare.

### RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Roma 20 giugno.

Dopo la Cappella Papale che si tenne Martedì scorso al Vaticano per l'anniversario così detto della *Creazione*, ossia della esaltazione dell'Angelico al Papato, il cardinal Decano a nome del Sacro Collegio esprime al Pontefice i consueti omaggi ed augurii. Questi rispose accogliere con gratitudine le indirizzategli felicitazioni, e sperare che si sarebbero verificate a gloria ed incremento della Chiesa Cattolica, sulla quale andava sempre più imperversando ma indarno la tenebrosa procella. Disse confidare nel divino aiuto che non sarebbe mai mancato alla Santa Sede e ad esso attribui le grazie già ricevute, fra le quali principalmente quella della riunione in Roma di tanti insigni Pastori, e l'altra del recente ravvedimento di non poche e oscure persone già traviate dalle idee funeste del tempo. Conchiuse protestando secondo il solito di essere pronto e risoluto a subire qualunque prova piuttosto che cedere e mancare ai suoi doveri.

La ragione per la quale il Papa pronunciò queste parole nessuno la sa, e forse non la sapeva il Papa medesimo che dice alle volte quel che gli viene alla bocca senza curarsi di guardare d'onde venga l'ispirazione. Certo è che nessun fatto nuovo è venuto ad aggravare la situazione, e che le proposte medesime pervenute fino ad ora al Vaticano non hanno avuto quel carattere di serietà che ormai dovrebbero avere, o come il Papa si esprimeva coll'Uditore di Rota francese, non possono riguardarsi che come passatempo accademici.

La processione del *Corpus Domini*, per assistere alla quale si erano trattenuti gli ospiti dell'Arca Noetica, è stata impedita dal cattivo tempo.

Questa mattina è partito alla volta di Civi-

tavecchia il Cardinal Morlot incontrandosi colla col Conte di Montebello giuntovi poco prima onde recarsi al suo nuovo posto. Il generale sarà in Roma nella giornata e prenderà alloggio al Palazzo Ruspoli nell'appartamento medesimo dove abitava il General Goyon, e dove fino a ieri sera ha dimorato l'Eminentissimo Morlot. Sembra certo che le sue istruzioni non siano gran fatto diverse da quelle di Goyon, tranne una maggior dipendenza dal Marchese Lavalette.

I preti si mostrano molto preoccupati dal riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia e della Prussia che temono imminente.

Quanto all'allontanamento da Roma di Francesco Secondo io vi dissi che malgrado gli sforzi della Francia e le speranze del ministro Rattazzi, un tal fatto doveva considerarsi come assai problematico. Ora dalla risposta fatta dallo stesso Francesco ad alcuni indirizzi, presentati a lui e all'ex-Regina il giorno 10 dal conte Brunet in nome dei pellegrini francesi, emerge più chiaramente la sua ferma intenzione di non muoversi da Roma. Il conte Brunet è quel medesimo presso cui risiedeva il Club Cattolico, onde partì l'aggressione e la persecuzione della Claudina Mynart, della quale vi parlai nelle mie lettere dell'anno scorso.

Null'altro di rilevante per oggi. Ad un'altra mia lettera.

È confermata la notizia, dataci ieri dal nostro corrispondente, che il gen. Medici va a Palermo, incaricato dell'organizzazione e del Comando in Capo della Guardia Nazionale di quel Capoluogo.

Il *Diritto* d'altra parte si crede in grado di confermare essere già stato tolto ogni divieto alla continuazione dell'organizzazione dei tiri a segno in Lombardia.

Si legge nel *Constitutionnel*:

Ci si annunzia che un gran concerto, al quale prenderanno parte circa due mila orfeonisti francesi, avrà luogo a Torino ed a Milano verso la metà di settembre.

Il sig. Eugenio Delaporte ha avuto l'onore di essere ricevuto dal signor Rattazzi, il quale accolse con benevolenza il progetto di questa festa corale, ed ha promesso che i nostri orfeonisti saranno condotti in Italia da navi dello Stato italiano, le quali andranno a prenderli a Marsiglia ed a Cette.

Il principe di Galles fu nominato dall'Imperatore d'Austria colonnello del reggimento degli Ussari che prima portava il nome di conte Schlick. Una deputazione di quel reggimento va a Londra a recare a S. A. il diploma imperiale.

Il 16 si riaperse a Vienna la Camera dei Deputati per la discussione del bilancio militare. Senza discorsi di rilievo nella discussione generale si passò alla speciale. Il referente della commissione finanziaria D.r Giskra fece il suo rapporto, esteso, dettagliato, ragionato, esauriente: per cui s'ebbe il plauso universale. Parlarono, porgendo utili dilucidazioni, i ministri Rechberg e Degenfeld. Il capitolo delle spese pel mantenimento delle truppe estensi provocò un dibattito. La commissione proponeva per l'organo del suo relatore: « Si approvino le spese per le truppe estensi — salvo il diritto a ripeterne la restituzione — nella misura preliminar, fino al 1.º di marzo 1861, e dal 1.º di marzo avanti nell'importo fissato a mensili fiorini 70000 per l'anno amministrativo 1862, con questo però che le truppe estensi rendano servizio militare in luogo delle austriache; contemporaneamente però s'esterni per parte della camera la speranza, che il governo toglierà definiti-



vamente, sino alla fine dello anno amministrativo 1862, l'anomalo stato di cose rispettivamente alle truppe estensi. »

Degenfeld promise che il governo studierà di diminuire le relative spese basate su anteriori trattati. Rechberg indicò la natura di codesti trattati di lega offensiva e difensiva, stipulati nel 47 tra l'Austria, la Toscana e i Ducati. Giskra combattè le deduzioni del conte ministro in quanto all'obbligo d'onore derivato all'Austria di mantenere le truppe del duca di Modena in istato di pace. Messa ai voti la mozione fu accettata.

Fu pure votata la seguente mozione.

« La camera desidera vivamente che il governo possa riuscire il più presto possibile, per mezzi diplomatici, a mettere un ordine, e in modo definitivo, agli affari d'Italia, in quanto concerne l'Austria, per far cessare la necessità di maggiori concentrazioni di truppe nel regno Lombardo-Veneto, e nelle provincie limitrofe. »

Il budget militare per l'anno 1862 fu fissato a 135 milioni e 300 mila fiorini.

L'entrata di Bismark-Schönhausen nel gabinetto prussiano è ormai certa. Sono rotte del tutto le negoziazioni con Schleinitz, nelle quali avea avuto gran parte la regina. Tutti i membri del gabinetto Von-der-Heydt pare siano per ritirarsi, meno il ministro del commercio, Hotzbrinck, ed il ministro della guerra, Roon.

Secondo il carteggio da Francoforte dell'*Havas*, il compito di Bismark sarebbe non già di presiedere ad una specie di colpo di Stato, come si era supposto, ma di tentare una riconciliazione tra la corte e la maggioranza liberale.

Le notizie da Berlino confermano la prossima nomina di Budberg al posto di ambasciatore russo a Parigi. Da principio erasi parlato del barone di Stackelberg, ma, siccome la Russia è alla vigilia di riconoscere il regno d'Italia, si riserva quel diplomatico per il posto da lui già occupato presso la corte di Torino.

Gli Stati della Germania si mostrano commossi dall'idea, che sembra ora adottata dalle differenti associazioni politiche, di fondersi in una sola.

Sono in corso fra i gabinetti operosi negoziati nello scopo di premunirsi contro le conseguenze che potrebbe avere questa grande unificazione del partito nazionale.

## CRONACA INTERNA

Sebbene le notizie del brigantaggio che si ricevono telegraficamente dalle provincie, non dipingano lo stato della sicurezza pubblica con caratteri gravi, pure le corrispondenze private, e quelle singolarmente di Capitanata vanno d'accordo nel segnalare fatti dolorosissimi.

In generale i telegrammi non parlano se non degli scontri dei briganti colla truppa, nei quali certamente le bande rimangono sempre inferiori. — Ma queste bande o prima degli scontri, o dopo nella fuga, cagionano alla proprietà, e alla sicurezza danni continui, e non lievi.

Questo stato di cose com'è naturale tiene le provincie infestate in continue apprensioni — Oggi che le messi stanno tuttavia in campagna, il brigantaggio, ove pigliasse proporzioni serie, sarebbe una vera rovina.

Le notizie degli Abruzzi sembrano più consolanti di quelle della Capitanata — e le bande di Chiavone e di Zimmerman sono in ritirata precipitosa verso il confine, inseguite dalla colonna mobile del generale Chiabrera.

Il Luogotenente generale Cadorna fece per tutto il paese un'accurata ispezione, ed è già ritornato secondo le ultime corrispondenze alla sua residenza di Chieti.

Riceviamo d'altra parte da Gamberale una lettera coi particolari dell'aggressione brigantesca tentata su quel paese, e da noi già menzionata. Eccone un riassunto:

Gamberale è un piccolo comune nella provincia di Chieti, mandamento di Paleno. La sua guarnigione si compone di 15 soldati del 42.º di linea, oltre a 12 militi di Guardia Nazionale, i soli che abbiamo un fucile di 100 che sono portati nei ruoli. Una banda forte di 160 briganti, capitanata, dicesi, dal general Chiavone, edotta, a quanto pare, della poca forza che stava a Gamberale, l'aggredì nel pomeriggio del 14 andante. I pochi, ma valorosi soldati, sotto il comando del luogotenente Noara, rafforzati dai militi nazionali, 27 in tutti, respinsero coraggiosamente il primo assalto dei 160 briganti, ed impegnarono con essi un vivo combattimento. Intanto le campane del comune cominciarono a suonare a stormio. In men di mezz'ora i contadini, armatisi di scuri, di forche ed altri ordigni campestri, furon tutti sul luogo del pericolo, decisi a difendersi ad ogni costo. Al fuoco incessante dei combattenti vennero quindi ad unirsi gli schiamazzi, le grida e le imprecazioni sempre crescenti del popolo accorso contro l'orda assalitrice. I briganti tentarono allora un nuovo e più impetuoso assalto, ma respinti eroicamente la seconda volta, e vista l'attitudine ferma e minacciosa dei popolani, abbandonarono la non facile impresa e si diedero a fuga precipitosa, gettandosi nel bosco di Pescocostanzo, denominato Basilio. — Però la fuga dei briganti non rassicurò gli abitanti di Gamberale — essi temevano una nuova aggressione nella notte vegnente, e perciò la passarono tutti in piedi ed armati, pronti a respingere i briganti, ove si fossero presentati — ma i briganti non rivennero. — Il corrispondente continua tributando le meritate lodi al luogotenente Noara, alla truppa e alla milizia nazionale, non che alle autorità tutte e al clero del paese, non avendo alcuno mancato al proprio dovere in questa sì pericolosa circostanza — e chiude, facendo voti perchè il governo della Provincia non lasci più oltre senz'armi i militi nazionali.

Secondo dispacci giunti sul tardi la banda di Chiavone, che come dicemmo dall'Abruzzo era in ritirata verso il confine, si sminuzzò in piccole comitive, le quali dopo essersi aggirate nei boschi di Chiarano tentano ora di fuggire verso il Liri.

Un dispaccio odierno da Capitanata recava:

Alla Masseria Ferecchia un distaccamento di fanteria sorprese quattro briganti — due rimasero morti nello scontro, uno preso vivo fu fucilato, il quarto, gravemente ferito, fu consegnato ai R. Carabinieri di Casalnuovo.

Si presero tre cavalli, due selle, due fucili, due pistole.

Notizie da Benevento ci riferiscono che avanti jeri una compagnia del 12.º distaccata a Cerreto, incontrò a Monte Alto e Vallette una banda di briganti.

Dopo un combattimento non tanto breve la banda si scompigliò, e fuggì lasciando otto morti e molti feriti.

Si rinvennero pure molti oggetti come medaglie borboniche, denaro, munizioni. — A Cerreto fuvvi gran gioja per essere stati liberati da quella banda, che arrecava da tempo danni gravi.

Domani è l'anniversario d'una bella e splendida vittoria nazionale — La Vittoria di S. Martino e di Solferino. — Fu là che le sorti di questa nostra Italia si suggellarono — Fu là che il sangue di valorosi italiani si versò per la redenzione della patria.

Per celebrare questa gloria nazionale domattina il generale Lamarmora passerà in rivista al Campo di Marte le truppe del presidio di Napoli, unitamente ai Bersaglieri stanziati a

Portici, e alla Cavalleria di guarnigione a Caserta e S. Maria di Capua.

Le truppe saranno riunite alle 7 del mattino sotto il comando del generale di Pomarè.

Poco dopo le 9 le truppe ritorneranno in città attraversando Foria e Toledo, meno il 20.º bersaglieri che andrà direttamente a Portici.

Si erano sparse voci di discioglimento d'una parte delle guardie nazionali nel Napoletano, e della dimissione del generale Lamarmora.

Queste voci sono completamente prive di fondamento.

Secondo le nostre informazioni i RR. Principi, figli di Vittorio Emanuele, giungerebbero a Napoli sabato venturo, e vi si tratterranno qualche tempo.

Il Principe ereditario abiterà, dicesi, Capodimonte; il duca d'Aosta farà una cura di bagni ad Ischia.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

Tolone 18 giugno.

Una grande attività regna nell'arsenale. Sei vascelli a vapore e quattro grandi trasporti si dispongono a portare rinforzi di uomini e materiali nel Messico.

Marsiglia 18 giugno.

Da lettere di Costantinopoli dell'11 giugno rilevasi che l'Inghilterra e l'Austria avrebbero formalmente dichiarato di non volere intervenire diplomaticamente nel Montenegro.

Assicurasi il barone Hübnér essere venuto a Costantinopoli per regolare le condizioni di un intervento militare nell'Erzegovina in caso che la insurrezione si estendesse.

Queste potenze avrebbero avvertito la Porta della probabilità di insurrezione nella Tessaglia.

Il Sultano ha dato commissione di un letto tempestato di gemme, che costerà 7 milioni di fr.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 22.

Palermo 22 — I RR. Principi sono arrivati — Furono ricevuti dalle Autorità Civili, Militari ed Ecclesiastiche — Folla immensa — La Guardia Nazionale e le truppe erano schierate — Fu cantato un *Te Deum* — Stasera avrà luogo un trattamento musicale dato dall'Ufficialità — Ordine perfetto.

La *Monarchia Nazionale* annunzia le nomine dei seguenti Prefetti fatte nell'udienza odierna: Livorno, Senatore Farina — Lucca, Deputato Gaddo — Molise, *Arditi Giuseppe* — *Natoli* trasferito a Siena — Zini trasferito a Brescia — *Tirelli* trasferito ad Aquila — *Annibaldi* trasferito a Forlì — *Micono* destinato ad una Prefettura importante.

Bellati è nominato Direttore della Banca Nazionale a Milano.

Napoli 23 — Torino 23.

Il Re ricevè la Commissione incaricata di presentargli l'indirizzo, e rispose, che accogliendo con grato animo l'indirizzo ne divideva i sentimenti — Fece appello alla concordia, necessaria per opporsi ai partiti estremi.

RENDITA ITALIANA — 23 Giugno 1862

5 0/0 — 73 15 — 73 — 73.

J. COMIN Direttore.



# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. . . L. 11. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Ecco tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecitorio N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## LA CONCESSIONE delle Ferrovie

II

Eppoi a sciogliere la promessa data di esaminare i particolari della Concessione fatta dal Governo alla società Rothschild-Talabot.

Non avendo sottocchio il Capitolato presentato alla Camera, e non peranco distribuito ai deputati, noi ci atterremo all' articolo pubblicato per l' altro nelle colonne della *Monarchia Nazionale*, organo avuto dell' attuale gabinetto.

I patti della Concessione, come l' abbiamo detto, e com' era a prevedersi in vista delle circostanze generali del mercato finanziario, sono abbastanza onerosi per lo stato, e larghi per la società assuntrice.

Tuttavia per poter dire che questo o quel patto si debba o si possa modificare, egli è a sapere altresì, se quando tali condizioni fossero modificate la Società si terrebbe egualmente vincolata dalla convenzione preliminare, e assumerebbe l' impresa delle Ferrovie Napolitane.

È quivi una questione vitale, perchè noi siamo d' avviso che prima di tutto sia necessario che la costruzione venga assicurata — e se si dovesse esitare tra il non fare le strade ferrate, e il farle anche a patti più gravi di quelli che troviamo nel Capitolato, noi non esiteremmo a dichiararci pel secondo partito.

Lo ripetiamo un' altra volta: le teorie delle imprese in economia, per piccoli appalti, e simili sono buonissime in massima; ma in realtà, quando si tratta di imprese grandiose, anzi colossali, si risolvono in gravi disinganni. — Il piccolo appaltatore lavora alacramente, ma a patto soltanto che man mano che il lavoro procede egli abbia delle proporzionate sovvenzioni di denaro. Ora lo stato, ognuno lo vede, con un enorme disavanzo ne' bilanci, anche indipendentemente dalle Ferrovie, non potrebbe assolutamente anticipare le spese neppure d' un trimestre.

C' è dunque una questione pregiudiziale sul Capitolato, ed è quella che la società Concessionaria naturalmente non acconsentirebbe di certo a modificare sostanzialmente i patti accettati, a meno che le modificazioni non fossero tali da conciliare egualmente e il pubblico e il suo particolare interesse.

Certamente si può dire a cagion d' esempio che una sovvenzione di 20 milioni, massime quando lo stato assume la responsabilità della garanzia di un prodotto brutto chilometrico di 29 mila lire per le linee Napolitane, di 25 mila lire per le linee Vaghora-Pavia-Brescia, la quale forma egualmente parte della concessione, si può dire che una sovvenzione di 20 milioni sia un patto gravissimo.

Ma se si trattasse che il modificare notabilmente questo patto dovesse rimettere in questione la costruzione di ferrovie, di cui è estremo il bisogno tanto nei rapporti politici ed economici dell' Italia in generale, come, e

molto più ancora, nell' interesse di questa provincia, noi dovremmo pur dire: vada per 20 ed anche 30 milioni — questi non faranno nè la ricchezza, nè la povertà d' Italia; laddove le strade ferrate saranno indubitabilmente il fattore più importante della ricchezza e della potenza del paese.

Ma se invece diciamo al Governo: — giacchè avete sobbarcato lo Stato a tanti sacrifici per assicurare la costruzione delle ferrovie, fate almeno di riservare al paese la maggior copia di vantaggi possibili; e anzitutto obbligate la società a non accettare impiegati se non italiani, tolte alcune individualità tecniche speciali — ecco che veniamo a proporre cosa assai conforme all' interesse nazionale, e che non lede punto l' interesse della società.

Di questo fatto, che noi crediamo importantissimo, non troviamo fatta neppure menzione nel sesto della convenzione presentataci dalla *Monarchia Nazionale*; e però insistiamo perchè ove fosse stato dimenticato, i deputati ne esigano l' inserzione per ovviare al troppo lamentato inconveniente di vedere ingegneri abili e impiegati nazionali, esclusi affatto o sosposti a stranieri che talvolta non hanno capacità paragonabili alle nostre.

Certamente fu provvido pensiero quello di obbligare la società ad erigere in Napoli uno stabilimento meccanico per la costruzione delle locomotive, e del materiale mobile addetto all' esercizio delle ferrovie. E anzi questo uno dei patti per cui l' attuale convenzione a nostro credere sovrasta a quella dell' anno passato, e ci sembra più accettabile e meno sfavorevole. — Tuttavia senza offendere punto gli interessi della società, e avendo riguardo a quelli del paese, il Parlamento potrebbe estendere questo patto non solo al materiale circolante delle locomotive, ma altresì a tutto l' arredamento occorrente all' esercizio delle ferrovie, in guisa da assicurare all' industria del paese il più vasto campo d' azione, la più larga sfera di benefici.

Un' altra condizione noi vorremmo posta nel contratto, nell' intento di aprire l' accesso anche alle più modeste fortune del paese per entrare a parte dei benefici della Concessione, e di fare per tal modo che questa non fosse più un monopolio ristretto ai banchieri ed ai maggiori speculatori, ma diventasse una vera intrapresa nazionale, in cui fosse interessato il maggior numero possibile di cittadini anche di mediocre fortuna.

I Concessionarii sono obbligati a formare nel termine di sei mesi una Società anonima, mediante la fusione in essa della Società delle ferrovie lombarde e dell' Italia Centrale. Necessariamente a costituire la nuova Società si richiederà un largo concorso di capitali, e quindi la emissione di una quantità di nuove azioni. Il governo dovrebbe a nostro avviso convenire coi Concessionarii perchè le azioni fossero di così piccola portata che anche le più modeste fortune potessero acquistarne. Ciò starebbe nell' interesse medesimo della Società, inquantochè le assicurerebbe una maggior concorrenza di acquirenti e quindi una emis-

sione più facile e vantaggiosa dei suoi titoli.

Infine nello schema datoci dalla *Monarchia Nazionale* troviamo imposto l' obbligo alla Società della separazione della rete italiana dalla rete delle ferrovie austriache. Noi vogliamo credere che questo patto sarà stato redatto in guisa da garantire gl' interessi nazionali per ciò che concerne la rete ferroviaria delle provincie venete, onde non avvenga che al compiersi della liberazione di quelle provincie, esse si abbiano a trovare in ulteriori rapporti cogli Stati austriaci, per essere le loro ferrovie una parte della rete austriaca concessa alla Compagnia conosciuta sotto la denominazione di *Società delle ferrovie meridionali-austriache*, la quale è quella stessa che tiene in esercizio le ferrovie lombarde e dell' Italia Centrale.

Fatte queste speciali osservazioni, noi crediamo che in fondo il contratto del 1862 sia più vantaggioso di quello del 1861. Certamente vi è molto a discutere se il 6 per 0/0 che nella concessione dell' anno passato lo Stato garantiva all' intrapresa fosse maggiore o minore del patto proposto quest' anno di 29 mila lire di prodotto lordo per chilometro. Ma chi osservi come le ferrovie napolitane sieno evidentemente chiamate ad assumere una straordinaria importanza commerciale, si convince facilmente che per il solo trasporto delle mercanzie i prodotti raggiungeranno in breve una cifra assai più ragguardevole.

Ma qui si presenta un' altra quistione. Il governo fu certamente guidato da savi considerazioni e specialmente dal fatto delle buone prove date dalla Società delle ferrovie lombarde e dell' Italia Centrale a cercare una combinazione per cui questa Società divenisse assuntrice della maggior rete italiana; ma d' altra parte non troviamo fatta menzione alcuna di tariffe. Ora egli è evidente che una Società padrona delle grandi linee dalle Alpi, dal Lago di Garda alla valle del Po e da questa poi lungo tutta la spiaggia Adriatica a Otranto e a Napoli, è posta in circostanze di credersi arbitra delle maggiori correnti di merci e passeggeri e quindi di elevare di troppo i prezzi, con grave danno del commercio.

Veramente non ci starebbe l' interesse suo ad aggravare di troppo le sue tariffe; ma intanto è dovere del governo di assicurare il paese che le tariffe saranno contenute entro limiti moderati e ragionevoli.

Dopo tutto, la nostra parola, la nostra conclusione è: Costino pure anche sacrifici momentanei, non importa, le ferrovie ci sono di estrema necessità — anzitutto quindi è indispensabile assicurarne la più sollecita esecuzione.

## NOSTRA CORRISPONDENZA

L' importanza di questa corrispondenza ci consiglia a richiamarvi sopra l' attenzione dei nostri lettori:

Torino 31 (sera).

La notizia del giorno, la notizia che tiene preoccupati gli uni, che rallegra di speranze



e forse d'illusioni gli altri, è quella del trattato segreto italo-franco-russo, che vi posso dare come un fatto incontrastabile.

Stando alla versione generale, a quella intendendo che non esagera né da un lato né dall'altro, il governo italiano avrebbe promesso delle guarentigie alla Russia per ciò che riguarda la questione politica, la quale, com'è logico, dovrebbe avere il suo massimo sviluppo nello svolgersi appunto degli avvenimenti che l'alleanza, di cui vi faccio cenno, si appropinquerebbe a dominare.

Si dice che siensi fatte promesse per ciò che riguarda politica e libertà alla Francia — non lo credo. Le libertà che governano l'Italia sono patrimonio della Nazione, sono incardinate non solo nelle sue istituzioni, ma nelle sue abitudini, nei suoi costumi, nei suoi interessi. Il giorno in cui il governo nazionale potesse scendere all'aberrazione di portare la sua mano sulle libertà del paese, in quel giorno egli perderebbe tutta la sua forza, e gli uomini più moderati, coloro stessi che oggi formano la retroguardia quasi del movimento nazionale, diverrebbero ardenti oppositori, pericolosi avversari.

Ne volete una prova? Guardate al modo con cui è stato accolto dagli uffici della Camera il progetto di legge sulle Associazioni. Né vi sarà alcuno che non confessi come il Parlamento attuale sia composto di uomini, nei quali la moderazione è non solo un principio ma un'inclinazione.

Ma per tornare all'alleanza russa voi sapete già che una delle condizioni poste da quel governo al riconoscimento del Regno d'Italia sia lo scioglimento della scuola polacca istituita ad Acqui ed ora passata a Cuneo. La Russia dice che essa avendo dato delle concessioni alla Polonia, ha il diritto di chiedere che nazioni amiche non prestino ulteriori aiuti ai rivoluzionari. Quanto a concessioni alla Polonia non vi sarà davvero il pericolo che sieno troppe — certi liberalismi della Russia, in chi sa di storia e di libertà, mettono freddo. Ma non era né poteva essere per l'Italia questione di ciò. Molte idee generose, molti propositi sacrosanti devono essere per noi riservati all'avvenire.

Non v'è uomo di Stato serio, in tutta Europa io credo, che non valuti la straordinaria importanza per l'Italia di una alleanza colla Russia, e che non comprenda la necessità di sacrificare a questo gran fatto qualche generosa simpatia, qualche interesse reale per comunanza di sciagure.

Se v'ha speranza di ricostituzione per la Polonia, di un avvenire in cui i passati dolori abbiano ad avere compenso e guiderdone, questa può solo uscire dal fatto che la Russia nella lotta d'Oriente abbia a compagne nazioni essenzialmente liberali e progressive. Non è per certo né la Francia né l'Italia che daranno mano alla Russia per ribadire le catene della Polonia.

Ma la ricostituzione di una nazione non è l'opera di un giorno, ma il risultato degli avvenimenti di un'epoca. Chi per risorgimento italiano non vede che la storia dal '59 al '62 è un miope — Conchiudo: se l'Italia sacrificherà all'alleanza russa qualche sentimento di simpatia verso la Polonia, verrà giorno in cui quella nobile e sventurata nazione ne avrà larga ed abbondante riparazione.

Ora rivengo al mio soggetto.

Un fatto che rileva fino a quanto gli accordi colla Russia nella questione dell'alleanza sieno giunti è questo, di cui sono quasi certo di potervi garantire l'autenticità. L'altro giorno, dietro invito del governo, si tenne qui un consiglio di generali, a cui intervennero Garibaldi e Cialdini. Cosa siasi deciso, io per certo non oserei affermarvi. Uddi taluno che parlava di progetti di spedizione nel Messico, e forse di ciò pure si trattò. Ma non fu, ve lo posso assicurare, lo scopo principale per cui il consiglio fu radunato. Ciò che v'ha di

certo è che a Garibaldi prima di partire sfuggì qualche parola sulla Serbia o sur un intervento italiano a Belgrado d'accordo colla Russia e colla Francia.

Ecco quanto so e posso dirvi circa la politica estera.

Quanto all'interna le battaglie che si appa- recchiano alla Camera sono la preoccupazione quasi esclusiva della città. Jeri a sera si è riunita la sinistra e mi si assicura che per quanto poco numerosa siasi nondimeno costituita. — V'è un peccato, che cioè uomini pieni di cuore sieno così poco uomini pratici, e non vedano il diritto generale europeo se non da un lato esclusivamente, e quindi con poca verità e con molto pregiudizio.

Questa mane fu affisso al Palazzo Carignano un invito per tutt'i deputati del mezzogiorno, onde avessero a riunirsi nelle sale del primo Ufficio. Sono tutte preparazioni naturali in faccia alle eventualità della lotta parlamentare che s'attende.

Intanto il ministero, dopo l'attitudine degli uffici sulla legge dell'esercizio provvisorio del bilancio è più che mai risoluto, in caso di sconfitta, di sciogliere la Camera. Forse saprete che sette degli uffici hanno deciso di limitare la facoltà che il governo aveva richiesta sul bilancio 1862. La questione dello scioglimento della Camera è però molto grave, né io saprei affermare se il ministero si trovasse meglio con una nuova che colla vecchia. — Ad ogni modo parmi che si tratti di guadagnar tempo e nulla più.

In presenza di questa situazione, qualcuno ritiene che la Camera non voterà l'esercizio del bilancio che per pochi mesi, per costringere così il governo a riconvocarla tra ottobre e novembre.

Tutto ciò però non toglie che il pensiero dominante, per dir così, della situazione non sia quello della politica estera, della cui importanza, io mi lusingo, d'avervi date prove irrefragabili.

## PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 giugno.

Presidenza POERIO.

La tornata si apre alle ore 4 1/4.

Sanguinetti domanda l'urgenza della legge sulle tasse universitarie, e domanda che sia posta all'ordine del giorno di martedì. — Mancando il ministro Mattencci, l'incidente non ha esito.

Gallenga. Il deputato Petrucci avendo dovuto allontanarsi da Torino, incaricò me di presentare tre progetti di legge concernenti il clero, dacché l'indirizzo dei vescovi in Roma fu una dichiarazione di guerra del clero alla nazione italiana e l'indirizzo della Camera dei deputati fu un'accettazione della sfida, ed è conveniente di entrar subito in campagna contro di esso. Si riserva pure di presentare un altro « sulla costituzione civile del clero ».

Pres. I progetti saranno distribuiti agli uffici. Continua la discussione della legge sulle opere pie. — La discussione l'altro giorno rimase all'art. 4, essendosi deciso di passare alla Commissione tutti gli emendamenti che fossero per essere presentati sullo stesso.

Minghetti (relatore) dice che la Commissione, dopo maturo esame, venne nella risoluzione di respingere tutti gli emendamenti.

Vengono quindi riproposti e svolti sei emendamenti all'articolo in questione, i quali messi ai voti sono successivamente tutti respinti e l'articolo resta approvato quale fu proposto dalla commissione.

L'art. 5 è approvato dopo alcune osservazioni del deputato Allievi a cui risponde il deputato Boggio.

Anche l'art. 6 è approvato dopo lunghi discorsi dei dep. Panattoni e Sanguinetti.

Vengono in seguito rapidamente approvati gli articoli 7, 8, 9. L'art. 10, si approva con una

modificazione proposta dal relatore della commissione.

Intorno all'art. 11 discutesi lungamente dagli onorevoli Allievi e Mazza. Allievi, Panattoni e Guerrieri propongono un emendamento che combattuto da Mazza e dal presidente del consiglio viene respinto. L'art. 11 perciò resta approvato come fu proposto dalla commissione.

Alle 5 1/2 la seduta è sciolta.

## La Dimostrazione Episcopale di Roma

L'allocuzione del papa e l'indirizzo dei vescovi formano l'argomento di un articolo del *Journal des Débats*.

In esso il signor Eugenio Yung, dopo aver notato che Pio IX ha riprodotto nella sua allocuzione molti squarci del libro del signor Guizot sulla chiesa e le società cristiane, così prosegue:

A varie riprese il papa aveva già esposto *urbi et orbi* questa nuova dottrina, che il potere temporale è d'origine divina — La sola cosa che ora vi è aggiunta si è l'adesione di 21 cardinali e di 244 vescovi.

Questa adesione è imponente, ma qual è il suo valore dogmatico? Essa non è libera: lo confessano coloro stessi che hanno sottoscritto quest'indirizzo ecumenico; non essendo libera, fino a qual punto si può dire che consacri l'opinione del papa e ne accresca l'autorità?

Anche riguardo a ciò troviamo una dottrina affatto nuova in questa chiesa che si vanta di possedere credenze invariabili. « Egli è necessario », dicono i vescovi al sommo pontefice, che noi dividiamo tutti i vostri sentimenti. La vostra voce ha proclamato che il pontefice romano ha ottenuto una sovranità temporale per speciale disegno della divina Provvidenza: noi adunque dobbiamo tutti ritenere per certo che questa sovranità gli è stata attribuita per disposizione speciale di Dio. » Questa assemblea cosmopolita adunque non si crede in diritto di parlare diversamente dal suo capo in alcuna materia, nemmeno in quelle che non appartengono al dogma — Il suo Indirizzo non è un consiglio, non è una voce, ma solamente un'eco — *vocis imago*. Il pontefice parla; 265 echi ripercuotono il suono delle sue parole, ma non aggiungono una voce di più. Noi udiamo sempre la sola voce del pontefice.

Ah! quei grandi concilii che hanno un posto importante nella storia si attribuivano una importanza che dava ben altro peso alle loro dichiarazioni. Ad un bisogno, deponevano il papa; stabilivano la dottrina d'accordo con lui o qualche volta contro di lui; deliberavano, disentevano, e le loro deliberazioni ricevevano valore dalla libertà del voto. — Colla dottrina che prevale in oggi e che noi constatiamo senza recare su di essa alcun giudizio, vi può essere un *pseudo concilio*, ma non vi sono più veri concilii. I vescovi l'hanno compreso; invece di darsi l'aspetto d'un concilio hanno voluto darsi quello d'un'assemblea parlamentare. Essi hanno presentato un indirizzo.... Ma questa non è che una falsa imitazione. La chiesa non è un governo rappresentativo se il capo solo risolve le questioni ed i sudditi non si attribuiscono altro diritto tranne quello d'una sterile e necessaria approvazione. I 21 cardinali e i 244 vescovi sono i primi a dichiarare che non devono deliberare, ma solamente credere e ripetere tutto ciò che viene insegnato dal maestro della sana dottrina — il papa. Quando la chiesa di S. Pietro sarà sbarazzata degli apparecchi di circostanza che ora la ingombrano, che rimarrà di questa dimostrazione episcopale, di questo *Deus ex machina*, che non avrà né affrettato, né ritardato la catastrofe? Il ricordo forse di una grave, matura o libera deliberazione? No, ma la memoria d'un cerimoniale straordinario simile a quello che suo-



le accompagnare le grandi solennità religiose, le consecrazioni pompose, le grandi sepolture.

## FRANCIA e ROMA

Per tener dietro alla cronaca del giorno riferiamo dalla corrispondenza parigina dell'*Opinione*, in data del 18, i seguenti brani, relativi alla interminabile quistione romana:

Una corrispondenza di Roma, diretta all'*Indépendance Belge*, porge qualche dettaglio sulle istruzioni date al signor La Valette. Giusta quanto mi si assicura da altra parte quei dettagli sarebbero abbastanza esatti.

La Francia fa sentire un linguaggio degno di essa per bocca del suo rappresentante alla Corte di Roma; e la S. Sede ormai può sapere in modo indubbio che il governo imperiale è totalmente deciso a non lasciar proclamare lo *statu quo* al di là di un tempo che non si indica bensì, ma che non può essere di una grande durata.

L'imperatore ordinò al signor di La Valette di dichiarare sin d'adesso che le truppe francesi dovranno necessariamente essere richiamate da Roma. S. M. vuole che si aggiunga essersi prese le misure necessarie per mettere in salvo la persona del Santo Padre e che nessun attacco potrà essere mosso contro gli attuali confini dello stato papale, sia che questo attacco parta dalle forze regolari dell'Italia, sia anche mosso da una spedizione organizzata all'insaputa e malgrado il Re d'Italia.

La Francia promette di venire in soccorso al papa nel caso d'un simile attentato. Ma la cosa andrebbe ben diversamente se per colpa del cattivo governo pontificio, i romani da soli e senza il soccorso de' loro connazionali si sollevassero. Così la Francia cedendo al sentimento a lei ispirato dalle simpatie per gl'interessi della Chiesa cattolica e della persona del capo della cattolicità si affretta ad avvertire sin d'ora la Santa Sede di quanto intende fare e dei principii che dirigeranno la politica dell'imperatore. Si offrono così i mezzi al Santo Padre di prevenire una catastrofe e di sventare le mene rivoluzionarie ammiccandosi i proprii sudditi mediante quelle riforme che sono richieste dall'immensa maggioranza dei romani e sono approvate da tutta l'Europa. Ma l'allocuzione del papa nel Concilio che fu riunito a Roma qualche giorno fa prova che da questo lato vi ha poco da sperare.

Bisognerà dunque che questo governo resti abbandonato a se medesimo. L'Europa applaudirà alla Francia quando essa consacrerà ancora in una forma più completa il principio del non intervento ritirandosi da Roma. Ed in Francia questa politica sarebbe ugualmente applaudita, essendo ormai evidente che la maggioranza grandissima tanto del paese quanto della sua rappresentanza si persuade che senza una decisione recisa si avranno sempre dei pericoli, delle apesie e dei nemici che si possono schivare con una politica favorevole all'Italia.

Dobbiamo inoltre far notare che le affermazioni del corrispondente dell'*Opinione* sono ripetute e confermate da un carteggio da Roma alla *Gazz. di Colonia*. Ecco infatti quanto si scrive a quel giornale:

La Francia fe' qui conoscere, a mezzo di Lavalette, che lo stato delle cose rende impossibile una continua occupazione di Roma per parte delle truppe francesi: che all'opposto la Francia si vedrà messa in un determinato tempo nella necessità di richiamare le sue truppe da Roma. Il governo francese s'affrettò a dar notizia della vera condizione delle cose al governo papale, affinché esso possa prendere le sue misure. A tranquillare la Corte romana, aggiunse che l'Imperatore de' Francesi farà bensì tutto ciò ch'è necessario alla sicurezza della persona del papa, e che nè il Re d'Italia assalirà li Stati papali, nè altri-

menti senza sua conoscenza potranno organizzarsi delle spedizioni: la Francia le respingerebbe con ogni sua forza. Certamente se li stessi sudditi del papa e senza esterno aiuto fossero per sollevarsi, la Francia starà quieta e non interverrà. La devozione, che l'Imperatore sente e dimostrò già verso il S. Padre fa un dovere al governo francese di dichiararsi francamente su questo punto, affinché il S. Padre faccia fin d'ora quanto è necessario per assicurarsi l'amore de' suoi sudditi. La Francia spera che il Governo papale saprà coll'introduzione di opportune riforme e liberali istituzioni spuntar le armi alla rivoluzione. Per quanto si dice, queste proposte non hanno la menoma probabilità di riuscita.

## Notizie Italiane

La *Constitutionne* così rettifica le notizie che noi riportammo ieri da quel giornale:

Alle notizie da noi date ieri sullo stato della pubblica sicurezza nel circondario di Torino, siamo lieti di poter aggiungere queste tranquillanti rettificazioni:

La banda di Fiano sarebbe stata meno numerosa di quello che abbiamo detto, e sembra inesatto che la medesima si fosse proposto il colpo di mano cui accennavano le nostre informazioni.

Quanto alla banda di Orbassano, sarebbe anch'essa ormai ridotta all'impotenza.

Troviamo nell'*Opinione* quanto appresso:

La legge per l'esercizio provvisorio del bilancio nell'ultimo semestre venne discussa negli uffici della Camera. Il primo, il secondo, il terzo, il quarto, il quinto, il sesto ed il nono hanno già nominati i loro commissarii nelle persone dei signori Pasini, Busacca, Allievi, De Luca, De Biasis, De Filippo e Lanza.

Nel complesso gli uffici hanno mostrato ripugnanza ad accordare finora l'emissione di altri 100 milioni di boni del tesoro. Essa venne ammessa da un solo ufficio, mentre gli altri credono che debba dipendere dall'esito delle leggi finanziarie e specialmente dalla vendita dei beni demaniali.

Le tre grandi ferrovie napolitane che sono da costruire o la cui costruzione è da compiere, sono:

1. Da Ancona ad Otranto per S. Benedetto, Pescara, Foggia, Barletta, Bari, Brindisi e Lecce di . . . . . Chil. 641
2. Da Pescara a Ceprano per Popoli e Solmona di . . . . . » 234
3. Da Foggia a Napoli per Ascoli, Eboli e Salerno di . . . . . » 282

Chil. 1157

La linea da Ancona a S. Benedetto del Tronto di chil. 90 è stata già concessa dal governo ad appalto; quella da Napoli a Salerno di 25 chil. è già aperta.

La presente concessione, di cui parte però è già in costruzione per conto del governo, oltrepassa quindi di poco mille chilometri.

Il *Corriere Mercantile* ha quanto segue:

Tanto da Torino quanto da Parigi si scrive, essere tenuto per sicuro, e non molto lontano, il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia. Notiamo questo annunzio, benché altre volte si sia ripetuto, e da corrispondenze varie, senza alcun effetto; perchè ora è dato con caratteri di probabilità che prima mancavano. Si aggiunge dalle lettere, che la Russia venga determinata a questo passo dalle previsioni circa gli affari d'Oriente, dove la lotta fra le varie nazionalità cristiane ed i Turchi accenna ormai di prendere vaste proporzioni, e dalle nuove riforme che il governo Russo vede ormai necessario concedere tanto in Polonia quanto nelle altre parti dell'impero, più

non stimando possibile proseguire sulla via dell'antico Czarismo.

Sono note le vessazioni che ai bastimenti mercantili italiani si fanno soffrire nel porto di Civitavecchia dov'è comandante un anconitano rinnegato: e per esempio si sa che obbligano a calare la bandiera italiana prima d'entrare. Al brick barca *Australia*, capitano Repetto, che in quel porto recava carbon fossile preso a Newcastle, toccò di peggio. Sotto il pretesto d'averli uditi bestemmiare, forse perchè avevano proferito qualche intercalare consueto del linguaggio marinairesco, cinque marinai vennero legati ed imprigionati fino al giorno della partenza, obbligando il capitano a prendere cinque lavoratori a bordo, ad 1 scudo al giorno! Scoperto nell'equipaggio dell'*Australia* un marinaio Anconitano, subito lo presero, lo carcarono, e invece di restituirlo alla partenza, lo costrinsero ad andarsene per terra ad Ancona!

Giova che queste cose siano notate nel conto, che ingrossa tutti i giorni, ma che sperasi far pagare ad usura, anche cogli interessi composti.

## RECENTISSIME

L'*Opinione* del 21 ha quanto segue:

Si assicura che il deputato marchese Caracciolo di Bella è stato nominato ministro plenipotenziario a Costantinopoli.

Notizie da Roma annunziano che le truppe francesi si ritireranno dalla provincia di Viterbo e vi saranno surrogate dalle truppe pontificie. È facile l'immaginare l'accoglienza che faranno ad esse le popolazioni.

Il *Diritto* annunzia la partenza per Palermo del general Medici, il quale va a prendere il comando superiore di quella Guardia Nazionale.

La *Monarchia Nazionale*, organo ministeriale, conferma che il divieto pel proseguimento dell'istituzione dei tiri in Lombardia fu tolto sin dal giorno 18.

Scrivono da Torino, 21, alla *Perseveranza*:

È voce che la corte di Roma intenda obbligare tutti i preti ad aderire all'indirizzo dei vescovi, sotto pena delle censure ecclesiastiche e della sospensione *a divinis*. È cosa grave: io spero che a quest'ora non si esiterà: alla sospensione *a divinis* corrisponda, da parte dello Stato, la sospensione *ab humanis*. Se le cose divine son di competenza esclusiva del clero, le cose umane, i benefici, le prebende vescovili non sotto l'alta concessione dello Stato. È principio di diritto pubblico, non negato dagli stessi canonisti, che sulle temporalità ecclesiastiche competa allo Stato un alto diritto. Guerra per guerra. — La Chiesa vuol diventare una fazione, ebbene, come fazione sarà trattata a norma delle leggi dello Stato.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 21:

Iersera alle 9 1/4 giungeva inaspettato in Genova il generale Garibaldi. Prese alloggio in una villeggiatura suburbana. Assicurasi che egli parta alla volta di Caprera sul *Tortoli*. Intanto, mentre scriviamo (ore 1 pom.) egli si reca a visitare il colonnello Cattabeni nelle carceri di S. Andrea, e sul suo passaggio lo accolgono vivissime acclamazioni di gran folla.

Scrivono poi da Torino allo stesso giornale:

È positivo che ieri in una radunanza dell'*Emancipatrice* gravi dissensi manifestaronsi, che Garibaldi si staccò da alcuni capi di essa, e che fu ancora una volta dimostrato, essere impossibile rimanere nello stesso tempo con Garibaldi e con Mazzini, come taluno tentava di fare.



Una corrispondenza da Parigi alla *Monarchia Nazionale* conferma la notizia del riconoscimento dell'Italia per parte della Russia e dice che se ne aspetta prossimamente l'annuncio ufficiale. Il corrispondente afferma tener ciò da buona fonte.

Da buona sorgente siamo assicurati, scrive la *Presse*, che la Russia ha riconosciuto il Regno d'Italia. Una corrispondenza dell'*Agenzia Bullier* assicura che tra poco la Prussia seguirà l'esempio del gabinetto di Pietroburgo.

Leggiamo nella *Patrie* del 20 giugno:

Nelle tre divisioni di fanteria che sono attualmente a Parigi furono chiesti dei volontari per il Messico. Il numero dei soldati che si sono offerti è stato molto considerevole e molto superiore alla cifra richiesta. Il medesimo fatto si avverò in tutta la Francia.

— Si assicura che il corpo inviato in rinforzo al Messico sarà portato alla cifra di 12,000 uomini. Le truppe destinate ad operare al Messico formeranno un corpo d'armata che sarebbe comandato da un generale che abbia già esercitato un comando di questa importanza.

— La *Presse* annunzia che il generale Montauban è designato al comando del corpo di spedizione nel Messico.

— I legni francesi che hanno avuto ordine di tenersi pronti a partire per il Messico sono: I vascelli *Imperial*, *Turenne*, *l'Eylau* e *Saint Louis* ed i trasporti *Finisterre* e *Yonne*.

Si crede che la Commissione della Camera prussiana, incaricata dell'esame del budget, abbia deciso di non sottoporre ad esame il nuovo ordinamento militare, ma di domandare soltanto una diminuzione di quattro milioni di talleri nel budget speciale della guerra.

Le perdite cagionate dagli incendi in Russia sono immense. Una corrispondenza dell'*Agenzia Havas* le calcola a vari milioni di rubli. La popolazione ne è costernata. Annunciansi nuovi sinistri in Odessa. Le società segrete si agitano.

« Il movimento nazionale, dice la citata corrispondenza, si spiega ognora più. Egli invade tutte le province dell'Impero Russo. Gli appelli al popolo, i proclami rivoluzionari diffusi in quantità innumerevole provano le minacciose disposizioni della popolazione contro il Governo. Uno di questi proclami diffuso tra i soldati li spinge a sollevarsi contro il dispotismo; un altro intitolato *Zemskaja donna* domanda la costituzione; un terzo, la *Kerit russe* pone la indipendenza della Polonia come una questione che urge risolvere e fa voto perchè il movimento polacco possa essere combinato coll'agitazione russa. »

### CRONACA INTERNA

Questa notte la nostra Questura riuscì ad arrestare sul fatto quattro individui che si dilettavano di affiggere ai muri della città cartelli reazionari.

Fatta loro addosso una minuta perquisizione rinvennero vari oggetti di chiesa come abitini di madonne, effigie di *ecce homo*, con un discreto corredo d'armi.

Si assicura che abbiano pure fatte importanti rivelazioni.

Questo arresto è dovuto al bravo ispettore di Questura Pano assistito dai delegati de Grazia e Montani, che non lasciano occasione per rendere sempre importanti servigi al paese.

Questa mattina, come già avevamo annunziato, il Generale Lamarmora passò in rivista tutta la truppa del presidio. Il tempo essendo bellissimo, questa solennità militare che ricorda una gloria italiana, riuscì perfettamente.

Dispacci da Avellino in data di ieri recano che nella notte del 22 al 23 si è commesso nella cattedrale di quel paese un furto sulla immagine della Vergine Assunta. — Il popolo ne fu adiratissimo, ed esso appone ad alcuni preti della chiesa stessa il sacrilegio.

Diffatti niuna scassinazione o violenza si potè scorgere nella cattedrale, nessun vestigio sull'altare e nessun oggetto fu pure involato nel resto della chiesa. — Il vetro della Niche della Vergine fu tagliato tranquillamente con un diamante.

In generale si ritiene ad Avellino che lo scopo del furto fosse quello di promuovere disordini in paese.

Due preti e il segrestano della Cattedrale furono arrestati.

Notizie dal Confine assicurano che Chiavone coi rimasugli della sua banda, avendo già passato il Liri, abbia ormai potuto rientrare negli stati di S. Madre Chiesa.

Ci si assicura che il Ministero dei lavori pubblici abbia comperato i due vaporetto S. Pietro, e S. Paolo per far proseguire più spedatamente la gittata degli scogli nel nuovo porto di Napoli.

Sembra che la Squadra Italiana comandata dal contr'ammiraglio Albini toccando la Sicilia verrà a Napoli per fare onore ai figli del Re durante la loro dimora fra noi.

### NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 23.

Cassel 22 — I nuovi Ministri sono tutti partigiani della Costituzione del 1860. Tuttavia la *Gazzetta* annunzia che hanno accettato per programma il ristabilimento della Costituzione del 1831 e della Legge Elettorale del 1849.

Torino — Assicurasi che siasi formata una Società di capitalisti Italiani ed Inglesi per una grande coltivazione di cotone nelle Province Meridionali.

Corrispondenza Franco-Italiana — Dicesi che, avendo l'Ambasciatore Russo presso la Corte di Berlino comunicato al Ministro Bernstorff il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia, Bernstorff abbia risposto: che tale questione trattasi anche del suo Governo, e dopo la Russia anche la Prussia probabilmente ci riconoscerebbe; anzi gli altri Stati Tedeschi seguirebbero l'esempio della Prussia.

Napoli 24 — Torino 23.

Cassel 23 — Una disposizione Sovrana ristabilisce la Costituzione del 1831 e la legge Elettorale del 1849.

Francoforte 23 — Il rappresentante della Prussia è partito per Berlino a motivo dell'affare dell'Assia. Le truppe Prussiane hanno lasciato Wesel stamattina per entrare nell'Assia.

Vienna 23 — I ministri di Cassel non soddisfanno le generali esigenze.

Ragusa 23 — Dervisch ha lasciato Bilecia ed è arrivato a Bajani marciando sopra Grahowo, dove trovavasi Vucalovich. — Hussein trovavasi a Vassojevich, Abdi a Spush — I Montenegrini impadronironsi di 10,000 zecchini destinati all'Armata Turca.

Parigi — La *Patrie* assicura che Jurien ritornerà nel Messico con una missione importante — Lorencez si è completamente fortificato ed approvvigionato. — Fino al 14 maggio occupava la spianata di Amozac.

Il *Pays* dice che Dubois de Saligny ritornerà in Francia.

### ULTIMI DISPACCI

Napoli 24 — Torino 23.

Alla Camera il Presidente riferisce l'accoglienza fatta dal Re alla Deputazione che gli recò l'indirizzo — poscia continuò la discussione del progetto sulle Opere Pie — Il Ministero presentò un progetto per aumento di dotazione alla Corona di 750,000 lire all'anno a far tempo dal 1 gennaio 1861 e per un aumento provvisorio nel personale del Consiglio di Stato.

Napoli 24 — Torino 23.

Torino — Prestito italiano (manca)

Parigi — Fondi italiani 73. 00 — 73. 00 — 3 0/10 fr. 68. 50 — 4 1/2 0/10 id. 97. 00 — cons. ingl. 91 7/8.

Napoli 24 — Torino 24

Il *Diritto* pubblica una lettera di Crispi che smentisce la notizia che Garibaldi siasi dimesso da Presidente dell'Associazione Emancipatrice. L'instabilità del proprio domicilio indusse Garibaldi a delegare Crispi per rappresentarlo nelle tornate del Consiglio e della Commissione esecutiva dell'Associazione. Fra il Generale e l'Associazione regna il massimo accordo.

La *Monarchia Nazionale* assicura che un Decreto Reale ordina la chiusura dell'Università di Pavia. È incaricato il Ministro dell'Istruzione Pubblica di dare i provvedimenti opportuni per gli esami.

Napoli 24 — Torino 24.

Parigi 23. — Il Corpo Legislativo ha adottato l'art. 3° del bilancio. L'art. 4° relativo alla tassa sulle vetture e sui cavalli di lusso non è stato adottato, e fu rimandato alla commissione.

Vienna 23. — Dispacci privati. — Belgrado è tranquilla. — L'uccisore dei tartari al servizio della posta austriaca fu fucilato. I due complici furono condannati a 20 anni di carcere: gli altri rimessi ai Tribunali ordinari. — Un proclama rimette in vigore la legge marziale. I serbi procedono ostilmente contro i sudditi delle potenze straniere.

Parigi 23 — Montecar. — A Washington non essendo pervenute informazioni posteriori all'attacco di Puebla, si crede inesatta la voce della ritirata dei francesi a Veracruz.

Londra. — I frumenti rialzarono di due scellini.

Cassel. — Fu contromandato l'ordine alle truppe prussiane di marciare sull'Assia. — Fu rimessa a Francoforte la protesta dell'Elettore contro la violazione delle frontiere assiane da parte dei prussiani.

J. COMIN Direttore.



# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 25  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 21.  
Non si ricevono inserzioni a Pagamenti

## IL MUNICIPIO

II

Se la poca cura che l'amministrazione comunale si prende per la nettezza e lo sgombero delle vie, per le condizioni di salubrità e di decenza dei mercati di comestibili, per tutto ciò che si riferisce insomma all'igiene pubblica, giustifica i reclami che da tutti le parti si muovono e la generale scontentezza; non minori argomenti di censura troviamo nelle altre sfere dell'attività comunale.

Infatti ognuno può fare giudizio coi propri occhi del come procedano le opere iniziate dall'onorevole Municipio.

Sono circa dieci mesi dacchè furono incominciati i lavori al Mercatello e alle Fosse del Grano. Fu messa sottosopra tutta quella località, s'ingombrò per molto tempo il passaggio dei veicoli, e da otto mesi le carrozze e i carri che dal Mercatello debbono andare verso la salita al palazzo degli Studi sono costretti alla più incomoda deviazione, passando per Port'Alba e la via di Costantinopoli.

Ebbene, che cosa si è fatto finora? Si è fatto tanto che sembra quasi di essere ancora al principio. Si è regolarizzata quella parte del Largo del Mercatello che con un lieve alzamento doveva esser messa in correlazione col disegno adottato dal Municipio per la riforma della località delle Fosse del Grano, si demolirono alcuni logori sedimi di case dirimpetto al Palazzo degli Studi, si fecero traocciamenti ed alcuni tratti di canale sotterraneo—in tutto, poco su poco giù, il lavoro che con altre idee, con altri propositi, con altri mezzi e sistemi di esecuzione, si poteva compiere in meno di due mesi, e ciò che più monta, colla metà del denaro finora sciupato in quelle opere.

Prima del 4 maggio c'era un pretesto se non altro sussistente, con cui si potevano scusare tante lentezze; ed era che per dare ai lavori in quella località tutto lo sviluppo richiesto ad affrettarne l'esecuzione, conveniva attendere l'epoca consueta degli alloggiamenti, per poter procedere alla demolizione della casa sporgente ad angolo acuto verso il largo del Mercatello, sull'area della quale debbe formarsi la via che leggermente inclinata condurrà al Palazzo degli Studi. Ma il 4 maggio è passato, e sono scorse già varie settimane da quell'epoca, senza che però si veda incominciata la demolizione della casa anzidetta e senza che i lavori abbiano assunto quello sviluppo, quella celerità, quel vigoroso impulso che ci si faceva sperare.

Noi non sappiamo se quelle opere si facciano per appalto, ovvero sieno condotte in economia. Ma nel primo caso convien dire che o gli appaltatori non possano per la lentezza dei pagamenti dare ai lavori quell'estensione che dovrebbero, per essere del massimo loro tornaconto, ovvero che possano fare assegnamento su tale larghezza di retribuzioni da esser loro utilissimo l'andare così a rilento.

Non è difatti neppure a porsi in dubbio che quando un appaltatore non abbia a far conto su un compenso normale delle opere effettive, e che non sia trattenuto da lentezze di sovvenzioni, è tutto l'interesse di spingere i lavori a compimento colla massima sollecitudine e col più esteso impiego di braccia. Ciò naturalmente costa sempre meno, perchè è pur sempre in maggiore quantità il lavoro fatto in dieci giorni da 1,000 operai, che non quello fatto in cento giorni da 100 operai; di più a questo modo un appaltatore può compiere tre opere anzi che due in un dato periodo di tempo, realizzare tre guadagni invece di due soltanto.

Il dilemma adunque è chiaro: o si danno troppo a rilento le sovvenzioni agli appaltatori, ovvero si pagano troppo bene. — Se poi si lavora in economia, la lentezza con cui si procede costa sempre troppo caro prezzo, perchè aumenta notabilmente il costo delle opere.

In ogni modo non è certamente questa la maniera di condurre le opere pubbliche—non è il modo conveniente per riguardo ai contribuenti in specie e ai cittadini in genere, non lo è molto meno per riguardo al prezzo delle opere medesime.

Il Municipio ha bisogno di regolarizzare ed aumentare le sue entrate, ha bisogno che il suo credito si consolidi, che la fiducia dei cittadini nella sua amministrazione vada crescendo, perchè è da essa soltanto che devono scaturire i mezzi ad allargare progressivamente, ad estendere sollecitamente le tante riforme edilizie di cui la città sente ogni giorno maggiore il bisogno.

Che se i cittadini veggono andare di passo così lento e mal sicuro le prime opere incominciate, certamente si disanimano, e non possono sentirvi un vivo interessamento. Siamo d'accordo che non si possa procedere nella costruzione di grandi opere con quella speditezza ed impazienza colla quale il pubblico, talora precipitando il giudizio, vorrebbe. Ma se in questo si può essere talora dell'esagerazione, c'è però anche intto un fondo di verità, ned è a porsi in dubbio che quando il pubblico veda impiegati appena cento operai in un'opera che ne richiederebbe mille, e quando un biennio che sarebbe il tempo bastevole per compierla non serve invece a condurla neppure a mezzo, allora il pubblico s'indispettisce, i contribuenti hanno ragione di credere che il denaro da essi contribuito è male speso, è male usufruttato.

Nè qui parliamo soltanto delle opere delle Fosse del Grano, ma delle altre ancora, che tutte vanno d'un modo.

Così infatti i lavori della nuova via del Duomo, iniziati da più d'un anno, procedono tanto lenti che dovendo condurre la via sino alla marina si può calcolare, andando sempre col sistema attuale, d'impiegarvi una sessantina d'anni.

Lo stesso dicasi del nuovo quartiere all'Arenaccia, del riattamento di alcune vie, della canalizzazione di molte, della strada Vittorio Emanuele — Eppure se le opere vanno lenta-

mente che quasi non si vede se e come procedono, costano non pertanto spese enormi. Non può essere altrimenti cogli attuali sistemi di costruzione. In effetti noi vediamo in un'opera di tanta importanza, come quella della via del Duomo, applicato circa un centinaio di operai, mentre pure vi sono cinque o sei ingegneri architetti, e più che tanti intraprenditori, partitari e simili soprastanti, i quali tutti percepiscono sufficienti guadagni.

In poche parole fare molto e presto è una necessità, in vista delle condizioni economiche della città—è un alto interesse perchè le opere del Municipio, massime in questi primi anni, in cui il commercio e l'industria non possono assumere tutto lo sviluppo di che sono capaci, debbono essere il pane a molte migliaia di operai, il sollievo materiale a tutta la classe povera.

Fare molto e far presto è pure d'interesse economico pel Municipio stesso. Prima di tutto perchè a questo modo soltanto potrà economizzare le sue risorse, e non isprecherà grosse somme in lavori pochi e stentati. In secondo luogo, lo ripetiamo ancora, è solo col fare molto, presto e bene, che il Municipio interesserà la massa dei cittadini nelle nuove riforme edilizie, e quindi la troverà animata a concorrere nei bisogni per sostenere le finanze del Comune.

Non importerebbe nulla che alla fine dell'anno in corso il Municipio avesse speso anche al di là del prestito fatto l'anno passato, quando lo avesse speso bene e i cittadini vedessero le opere pubbliche procedere rapidamente e dappertutto diffondersi una nuova vita, una nuova attività.

Il Comune di Napoli può sopportare senza disagio, quando sia bene amministrato, anche un debito di cento milioni di lire, e il Municipio troverebbe facile e non disastrose le vie del credito quando spiegasse energia iniziativa, coraggioso spirito di riforma, quando provvedesse con silenzio e fede nell'avvenire a togliere tanti sconvolti che deturpano la più splendida e grande città d'Italia.

Ma ci vuole fede nell'avvenire; ci vuole coscienza dei nuovi tempi, abbandono di certe grette ed antiquate idee; ci vuole coraggio e consapevolezza di una grande verità, che cioè il denaro del Comune si spendono pur sempre nel Comune, e rifluiscono per le vie del consumo a quelle mani stesse che li danno. Quindi il Municipio invece di essere chiamato a porre i danari ad interesse, è chiamato a spenderli, a tenerli cioè in continua e vivace circolazione a beneficio di tutti, del popolo laborioso e commerciante, egualmente che del possidente e del capitalista.

Queste debbono essere le idee di un Municipio intelligente, liberale, progressivo, quale Napoli lo vuole e lo richiede istantemente.

## DIMOSTRAZIONI DI NAZIONALITÀ

L'emigrazione triestino-istriana inviava al generale Garibaldi in Istra una raccolta di carte idrografiche e geografiche del mare A-



driatico e della sua costa orientale, e la persona incaricata di presentarglielo, lo accompagnavano colla seguente scritta:

« Generale!

« Fu fatto credere non è molto che fosse vostro desiderio di avere carte idrografiche del mare Adriatico e della sua costa orientale.

« Questo solo vostro desiderio a quanta speranza non commoveva gli animi degli emigrati istriani e triestini!

« E però essi pensarono che a loro più presto che ad altri correva l'obbligo di possibilmente soddisfarlo.

« Ragunarono quel di meglio loro fu dato, ed hanno incaricato i sottoscritti di pregarvi ad accettarlo come un debole, ma cordiale ricordo.

« Generale! Istria e Trieste anelano di essere sottratte al giogo straniero: Dio voglia che anche il piccolo presente, che i loro figli emigrati vi offrono, vi giovi e presto a far paghi i loro voti!

« Intra li 8 giugno 1862. »

Il generale, accettato il dono, incaricava a sua volta, con ispecial viglietto, gli stessi inviati, di far pervenire ai fratelli d'emigrazione le seguenti sue linee:

Belgiore, 10 giugno 1862.

« Agli emigrati fratelli dell'Istria e Trieste!

« La diligenza, veramente distinta, con cui spontanei deste opera a raccogliere le carte idrografiche e geografiche del mare adriatico e sua costa orientale, — è prova novella che il vostro patriottismo si temprava nel proposito di operare davvero per la completa redenzione della patria.

« La gentilezza poi, con cui voleste delle carte stesse fare dono a me, è alta testimonianza di quel fraterno affetto, che io vado lieto di contraccambiarvi, congiunto alla più sentita riconoscenza.

« So che l'Istria e Trieste anelano frangere le catene, con cui le avvince odiata signoria straniera, — so che affrettano col desiderio il compimento del voto di essere restituita alla madre Italia. — Quantunque tristizia di tempi e di uomini sembri voglia impedire il compimento di quel voto — io ho fede che non sia lontano il giorno delle ultime battaglie — delle ultime vittorie, da cui sarà suggellato il completo nazionale riscatto.

« Vi saluto con affetto

« Vostro G. GARIBOLDI. »

Il Municipio di Zara ha mandato per le stampe un indirizzo a Nicolò Tommaseo, onde esprimere all'esule illustre lo sdegno ond'è compresa Dalmazia tutta per l'insulto lanciato da N. dilo, redattore del *Nozionale*, di cui tenemmo parola negli scorsi giorni.

Ecco ora i punti più salienti di questo indirizzo, che togliamo da un carteggio della Lombardia:

« ... Degnatevi di ascoltare dai rappresentanti del Municipio Zaratino la denuncia di un crimine di lesa onor nazionale, commesso questi giorni tra le sue mura mediante stampato, ed apprendete in pari tempo come e quanto presto vendicato venisse il temerario attentato — Il giornale fautore dell'invasione nostra alla Croazia osò portare irriverenza al vostro nome preclaro. Un'offesa a voi era offesa alla patria e questa doveva risentirsene profondamente.

« ... Fieramente gelosi delle nostre splendide memorie, unico retaggio che nella calamità dei tempi e di mezzo allo squallore che ne attesta, possa incuorarci a portare alta la fronte al convito dei popoli civili, noi fummo sempre fidenti che un giorno ancora potesse schiudersi il libro delle nostre storie, ed in esso scriversi una nuova pagina gloriosa.

« ... Il vostro nome era la nostra stella polare, il faro luminoso, che posto fra la

spiaggia italiana e la dalmata, bagnate dall'Adriatico, le rischiarava entrambe, che da tanta luce irradiate si mandarono il fraterno saluto.

« ... Mirammo in faccia offensore ed offeso, e ci avvedemmo come prima di giungere fino a voi, il grido disperato del periodico croatoslo dovesse restar soffocato dalle acclamazioni di Dalmazia e d'Italia tutta. Ci appariste dinanzi, illustre patriota, portato in trionfo per le vie di Venezia sulle braccia del popolo, plaudente alla nascente libertà, e da esso applaudito e acclamato suo apostolo e suo martire; vi vedemmo dividere lo scettro della repubblica letteraria della Penisola con Alessandro Manzoni, e dettare voi solo il codice più rispettato della più armoniosa fra le favelle, « di quella onda a noi si istillarono i primi germi di civiltà e di cui per conservare « fra noi il dolcissimo suono non conviene « tanto lottare contro Vienna e Zagabria... »

Lo stesso carteggio riferisce che il N. dilo, fra le centinaia di guanti scagliatigli in faccia, raccoglieva quello del dottore Antonio Galvani di Sebenico, da cui rimase mortalmente ferito.

## UNO SGUARDO ALLA RUSSIA

È questo il titolo di un articolo, in cui l'*Opinion Nationale* si fa a svolgere ed esaminare lo stato presente della Russia. Esso riesce di una grande importanza negli attuali momenti, e perciò abbiam creduto di darlo tradotto ai nostri lettori. Eccolo:

Ferve attualmente in Russia un lavoro immenso, precursore di una delle più grandi rivoluzioni di cui l'Europa sia mai stata il teatro, ma la cui esplosione è forse meno imminente di quel che molti scrittori s'immaginino. La lotta è impegnata tra cinque partiti principali e al disotto di questi si agitano in vario senso le numerose sette del *Raskol*, le quali formano una parte imponente della nazione.

Il governo segue un cammino progressivo. I manifesti, gli appelli al popolo, i progetti di Riorganizzazione e di Costituzione s'incrociano e si urtano; la parola comincia a farsi ardita; si discorre a voce alta; si cospira nell'ombra; la gioventù è guidata dalla Rivoluzione; l'armata è in parte guadagnata.

Tali sono gli elementi che l'imperatore Alessandro cerca di padroneggiare per imprimere loro una direzione normale. Egli vorrebbe rigenerare la Russia nell'ordine e nella pace, e menarla in porto scongiurando le tempeste che si vanno addensando. Ma quando la Rivoluzione turbinosa, chi potrebbe mai arrestarla? Vi ha dei giorni in cui i popoli, come gli oceani, scuotonsi sin nelle loro viscere più profonde. Queste agitazioni potenti, queste esplosioni terribili, questi immensi sconcerti che tendono verso un nuovo equilibrio, sono nell'ordine delle cose. La calma eterna non sarebbe che l'eterno ristagno, e noi siamo trascinati dalla legge del progresso.

Avvenga che può, bisogna pure andar avanti. L'opinione pubblica si fa sempre più esigente. La Russia vuole il suo *Zemskoy sobor*, l'assemblea nazionale ch'ella aveva nei tempi antichi e che conservò sin sotto il regno di Alessi Romanoff. Lo spirito rivoluzionario si manifesta sotto tutte le forme; il movimento è in pari tempo politico e sociale, e la dignità dell'uomo comincia ad essere ben compresa in codesto impero che ha, come l'assolutismo religioso, nella sua mostruosa unità, una gerarchia perfettamente organizzata; — la sua santa inquisizione, rappresentata dalla polizia, i cui strumenti di tortura sono il *knout* e i *batoechi*, — il suo purgatorio, che si chiama il Caucaso, — e il suo inferno ch'è la Siberia.

Alessandro, il benintenzionato, ha fatto discutere nel consiglio di Stato la questione dell'abolizione delle pene corporali. Egli vorrebbe pure, se siamo bene informati, pubblicare

l'okase riparatore nel mese del prossimo settembre, il giorno in cui sarà celebrato il giubileo millenario della monarchia russa. Una parte della nobiltà, i partiti avanzati e gli uomini del *Raskol* lo incoraggiano con tutte le loro forze. Ma il *knout* ha degli ardenti difensori, a capo dei quali, ci si scrive, si pongono in prima fila il metropolitano Filarete col santo sinodo e lo stato maggiore della burocrazia, e il partito tedesco, che dopo essersi impinguito sin da Pietro I coi sudori e col sangue della Russia, vorrebbe conservare il real privilegio di bastonare e frustare di generazione in generazione. La lotta dura tuttavia, ed uno dei membri del Consiglio ebbe a pronunciare le seguenti parole, di cui ci si garantisce la perfetta autenticità:

« Pei tempi che corrono, quando su tutte le frontiere si pubblicano degli appelli clandestini all'insurrezione, quando un quarto dell'impero è in istato d'assedio, abolire le pene corporali sarebbe quanto dare il segnale della rivoluzione. »

Il gran gerofante del dispotismo, Nicola, non avrebbe potuto dire di più.

Uno dei rappresentanti del germanismo russo, un aiutante di campo dell'Imperatore, non si è peritato di fare, in una raccolta di cose militari, l'apologia del bastone, ch'egli considera come la Provvidenza della Russia, come l'angelo custode dell'armata. Questo audace manifesto, sostenuto dal giornale tedesco di Pietroburgo, ha posto il colmo all'impopolarità del partito germanico, e ha provocato un'energica protesta di cento sei ufficiali tra gli applausi della Russia, che vuol liberarsi ad ogni costo dalle czarismo, vale a dire dal governo personale e assoluto, dalla burocrazia tedesca, dalla gerarchia, dal bastone e dalle verghe.

Il governo non si dissimula certo i pericoli della situazione. Egli non può indietreggiare e non osa spingersi francamente avanti per tema di non vedersi ben presto sopraffatto. Pretende che lo Czar, di fronte a queste crescenti difficoltà, cerchi di distrarre al di fuori del paese la febbrile attività della nazione. Egli vorrebbe, dicesi, sovraccitare in pari tempo il patriottismo e il fanatismo religioso della Russia, per quindi mettere a profitto lo sposamento che succede sempre ad un uso smodato di forza e d'energia.

Non potendo, senza provocare una immensa propaganda che maturerebbe in tre mesi la Rivoluzione dal Reno sino all'Urals, cercar di ricostituire una Santa Alleanza per attaccare il male nel suo focolaio, vale a dire nell'Europa occidentale e meridionale, egli si volgerebbe, a quanto assicurasi, dalla parte d'Oriente coll'appoggio di una Potenza che avrebbe esatto, come prezzo di una alleanza destinata a rigenerare il mondo orientale, delle grandi riforme in favore della Polonia e il riconoscimento del regno d'Italia.

Noi abbiamo riferito le voci che son corse intorno a certe misure che il gabinetto di Pietroburgo avrebbe già prese, in vista di un prossimo intervento nell'impero ottomano. Ci si scrive oggi che un gran numero di agenti segreti, diplomatici, ecclesiastici, militari, è stato spedito da Pietroburgo nei paesi slavi e greci della Turchia.

Che cosa vi ha di fondato in tutte queste voci? Noi lo ignoriamo assolutamente; noi siamo anzi indotti a risguardarle prima come esagerate o poi come inesatte, nel senso che si è voluto attribuire ad atti reali uno scopo ch'essi non hanno. Checchè ne sia, avvenimenti d'un'alta importanza si preparano nell'impero degli Czar, e questi avvenimenti eserciteranno sul resto dell'Europa un'influenza considerevole; perchè, nella situazione attuale del nostro continente, un popolo di settanta milioni d'anime non può scuotersi senza produrre nel mondo uno sfasciamento più o meno violento, seguendo la direzione che un numero di circostanze impossibili a prevedersi



potranno imprimere ad un gran movimento rivoluzionario.

## Il Montenegro

La *Presse* di Vienna, che sembra mantenere dei rapporti coll'ambasciata ottomana, reca degli interessanti ragguagli sulle negoziazioni diplomatiche intavolate allo scopo di stabilire un armistizio tra la Porta e il Montenegro. Il governo di Francia aveva invitato l'Austria, come potenza contermina, a offrire i suoi buoni uffici per conseguire la stipulazione d'un armistizio. L'Austria nell'interesse dell'unità si mostrò disposta a farlo, dimandò però che il principe Nicola facesse una dichiarazione che le servisse di base, offerendo la sua mediazione alla Porta. Dietro richiesta della Francia il principe del Montenegro designò la sua risposta all'ultimatum di Omer basata, come base, sulla quale si sarebbe potuto trattare l'armistizio. Su di ciò seguirono a Vienna delle conferenze tra il conte di Rechberg e gli ambasciatori di Francia e di Turchia, e a Costantinopoli tra Fuad bascià e gli ambasciatori d'Austria e di Francia. In esse conferenze si manifestò questa dissensione, che mentre Francia riconosce nella risposta del principe Nicola all'ultimatum di Omer un buon terreno su cui negoziare l'armistizio, la Turchia la interpreta in senso contrario.

Giova conoscere quella risposta. La *Presse* ce ne dà un copioso sunto. Togliamo dalla medesima i seguenti punti cardinali: Il principe deplora i fatti che gli vengono apposti da Omer, fa però osservare che si riducono alla sola accusa di partecipazione morale agli atti di rivolta, una partecipazione materiale non essendo mai avvenuta. Egli confessa le sue simpatie per gli insorgenti, nega però ogni cooperazione materiale. Dice che se la Porta vuol veramente una conciliazione, il Montenegro è disposto a chiudere l'era dei conflitti. Alle articolate esgenze di Omer il principe risponde categoricamente così:

1. Doversi egli astenere da ogni cooperazione — averlo sempre fatto;

2. Dover egli sgombrare immanente i villaggi di Krniza e Sestan — essere ciò avvenuto il giorno medesimo del combattimento, non trovandosi più la sera di quel giorno alcun Montenegrino sul territorio indicato;

3. Dover egli ritornare subito e incolumi i soldati ed ufficiali che furono trovati a Krniza, e trasportati a Cetigne, — ciò essere già fatto nella massima parte; 300 uomini aver già recuperata la libertà; gli altri essere pronti a recuperarla; tutti aver avuto buon trattamento.

4. Doversi egli astenere da ogni partecipazione morale e materiale a vantaggio degli insorgenti e dei rajà in generale — questa pretesa essere soddisfatta dalle dichiarazioni sueposte;

5. Non doversi egli più permettere alcun atto aggressivo — non desiderare egli di meglio; essere suo più fervido desiderio di vivere in pace colla Porta.

La nota del principe non piacque a Costantinopoli, e l'invasione del Montenegro fu decretata. Austria e Inghilterra sostengono la Porta; Francia il Montenegro. Questa è oggi la situazione, e l'armistizio ancora un pio desiderio.

## RECENTISSIME

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Roma 22 giugno.

All'anniversario della Creazione seguitò jeri quello della incoronazione, e tutto il Mondo Officiale si recò nuovamente al Vaticano per convenevoli salamelecchi ed auguri. Il Cardinal Mattei, Decano degli Eminentissimi, fu l'interprete anche in questa circostanza dei voti del S. Collegio, e potette figurarvi di quanto spirito evangelico, di quanta carità cristiana, di quanta benevolenza per l'Italia olez-

zassero questi voti. La risposta dell'Angelico fu uno dei soliti piagnistei, senz'altro di nuovo che un infelice bisticcio sulle gemme rapite e mancanti al triregno per l'usurpazione delle provincie annesse al Regno d'Italia, e sulle nuove gemme, più preziose ancora (!) ad esso aggiunte ultimamente per l'affetto di tante pecorelle e pel zelo di tanti pastori. Il piagnisteo si chiuse col consueto *non possumus*, e le proteste a questo riguardo furono, per quanto era possibile, anche più esplicite, più categoriche, più energiche delle precedenti. Sua Santità si disse pronta persino a dare la testa in terra (sic) piuttosto che cedere e transigere in qualunque modo sugli imprescrittibili diritti della Santa Sede!

La ragione della grande energia messa dal Pontefice nel fare tali proteste, credo trovarla in quanto sono per dirvi, e di cui credo potervi garantire l'esattezza per la fonte sicurissima, benchè clericale, da cui n'ebbi notizia. Prima dunque che tornasse in Roma il marchese De Lavalette si disse, ed io stesso ricordo averne scritto, che egli sarebbe venuto con nuove proposte della Francia al Papa, onde riuscire ad un componimento pacifico della quistione romana. Il fatto si avverò; e le proposte furono presentate al Vaticano uno o due giorni dopo il famoso concistoro in cui si lesse l'indirizzo episcopale. Non posso dirvi con precisione in che consistessero gli articoli dell'accordo, che si pretende fossero già stati accettati dal governo italiano: sembra in genere che si trattasse niente meno che di garantire al Papa la conservazione dello Stato che ancora gli rimane! Ad ogni modo essi erano vantaggiosissimi alla Santa Sede, e quanto mai pregiudizievole per noi e per l'Italia, i cui diritti ed interessi legittimi vi erano apertamente violati. Or bene le nuove proposte della Francia furono accolte, come tutte le altre, con un reciso rifiuto, ed il Papa stesso, in un colloquio d'un'ora e più ch'ebbe per l'altro con Lavalette, volle prendersi il gusto di ripetere all'ambasciatore della gran Nazione la sola, la invariabile risposta che la Santa Sede ha per gli ostinati suoi protettori: *non possumus! non possumus!*

Che farà ora l'imperatore? Vorrà egli rompere finalmente quel funesto incantesimo di pregiudizii muliebri e di spauracchi clericali da cui si è lasciato attorniare? O sotto il dominio di questo incantesimo chiuderà egli ancora la mente ed il cuore ai nostri lamenti ed alle invocazioni legittime della nazione italiana? L'irrisolutezza e la paura (perchè non dirlo?), sì la paura per cui s'è tanto scemato in questi ultimi tempi il prestigio della politica francese, non ci permettono per verità di concepire grandi speranze sulle prossime decisioni del gabinetto imperiale. Ma badi bene Napoleone III, chè i veri pericoli pel Principe Imperiale e per la sua dinastia non istanno già nell'affrettare, ma nel ritardare ancora il compimento dell'unità italiana: il suo genio dovrebbe convincerlo che gli indugi possono riuscire fatali per tutti, e che i fulmini spuntati del Vaticano vinto sono ben lieve cosa di fronte ai foschi maneggi ed alle perfide insidie della reazione vincitrice!

Il Generale Conte di Montebello, che, come vi dissi, è andato ad abitare l'appartamento di Geyon, ha ricevuto stamane l'ufficialità del corpo di occupazione. Nulla di notevole mi è stato riferito sul discorso da lui tenuto alla medesima. Ha poi inaugurato l'esercizio delle sue funzioni, ed uno dei primi suoi atti è stato di mandare in castel S. Angelo un ufficiale dei zuavi pontifici che avea proferito vilissime ingiurie contro l'armata francese. Nel dare quest'ordine ha raccomandato che se il zuavo avesse opposto resistenza, lo portassero al suo destino a *coups de pied*. Chi ben comincia è alla metà dell'opera!

Le Ex-regine delle Due Sicilie partiranno dopo S. Pietro, e le persone scelte fino ad ora per il loro seguito sono il marchese Renda,

la duchessa di S. Cesareo ed il principe di S. Antimo con la famiglia. L'Ex regina vedova passerà per Marsiglia e vi riceverà probabilmente una dimostrazione eclatante: ciò almeno ha raccomandato il S. Padre in persona ad un curato o prete di Marsiglia stato qui per la canonizzazione. Una somma non piccola di denaro è stata inviata a tal fine in quella città.

Il marchese Bermudez De Castro, inviato spagnolo presso i Borboni, è in via di fallimento, se non è già fallito, vittima della sua soverchia cavalleria verso l'Eroe e l'Eroina di Gaeta. Si è rivolto all'Ex per denari, ma l'Ex gli ha risposto a coppe.

Il territorio di Civitavecchia e di Corneto fin qui esenti dal brigantaggio, ne incominciano ora a gustar le delizie. Una comitiva di 8 briganti arrestava in questi giorni il sig. Sbrinchetti mercante di campagna e lo conduceva nella macchia di Corneto dopo averlo fatto camminare per quasi tutta la giornata. Alle preghiere di lui che prometteva qualunque somma se lo lasciassero libero, risposero che di ciò si sarebbe parlato il dì seguente. Giunta la sera i briganti s'addormentarono sicuri che la vittima non sarebbe loro uscita di mano; se non che lo Sbrinchetti che per buona ventura conosceva palmo a palmo la macchia, appena si avvide che i briganti erano stati vinti dal sonno, si sottrasse colla fuga camminando carpone per più di un'ora.

(Coi giornali giunti dopo le 4 p. m.)

La Gazz. di Torino del 22 reca:

Ieri mattina alle 10 1/2 S. M. riceveva in pubblica udienza la deputazione della Camera incaricata di presentare l'indirizzo votato nella seduta di venerdì.

S. M. era assistita dai ministri della Corona in abito di Corte.

Il presidente lesse l'indirizzo.

Il re rispose con quel tratto franco di affabilità che lo distingue:

« Accogliere sempre con piacere i voti della Camera: aver dubitato, quando intese che volevano presentargli un indirizzo, che la camera avesse meno confidenza nel suo proposito di aver Roma per capitale d'Italia: credere necessaria la forza e l'unione dei poteri per compiere l'opera della nazionalità; perchè forse il compimento dei nostri voti è meno lontano di quello che si credeva: essere perciò necessario che il governo non transiga coi partiti estremi: confidare sul senno e sul patriottismo degli italiani ».

Dopo di che i ministri e la deputazione della Camera si accomiatarono da S. M.

Leggiamo nell'*Opinione* quanto appresso:

Si assicura esser giunta la notizia ufficiale che la Russia ha dichiarato di riconoscere il regno d'Italia.

Questo fatto, ne siamo certi, sarà accolto con piacere dagli Italiani, che per tal guisa vedranno ristabiliti i rapporti col governo di Pietroburgo.

Delle grandi potenze, per tacer dell'Austria, non rimane più in relazioni anormali, col nostro Stato, altra che la Prussia, la quale giova credere non ritarderà a seguir l'esempio che or le porge la vicina Russia.

Il *Diritto* ci porge i seguenti autorevoli ragguagli sulle ultime decisioni prese dalla Società Emancipatrice di Genova:

Il generale Garibaldi non ha rinunciato alla presidenza dell'Associazione emancipatrice di Genova. Egli ha unicamente delegato l'onorevole Crispi a rappresentarlo e ad essere costante anello di congiunzione fra lui e gli altri membri del Consiglio, sapendo di non poter egli materialmente essere sempre presente alle sedute.



**Scrivono da Parigi all'Opinione:**

Attendiamo con impazienza le notizie da Roma. Non si sa peranco quale sarà l'accoglienza che verrà fatta alle trattative del sig. La Valette. In verità non isperiamo gran fatto che le relazioni di quel diplomatico sieno favorevoli.

Quanto a Francesco II, egli ha energicamente dichiarato di non abbandonar Roma, se non quando fosse costretto ad andarsene lo stesso Papa. L'intervento dell'Austria non sarà certo d'indole tale da cambiare le disposizioni dell'ex-re di Napoli.

**Si legge nel Moniteur:**

Un giornale della sera ha annunciato che si erano domandati, nelle tre divisioni d'infanteria della guarnigione di Parigi, volontari pel Messico; questa notizia è interamente inventata.

Il ministro della guerra, sicuro di trovare in tutti i corpi lo stesso ardore e la più nobile emulazione, ha potuto scegliere senz'alcun'altra preoccupazione che le convenienze del servizio, le truppe che doveano far parte del corpo spedizionario.

**Leggiamo nella Presse:**

Il gen. Forey fece testè la scelta degli ufficiali di stato maggiore che debbono accompagnarlo al Messico.

Un dispaccio di Vera Cruz del 20 maggio annunzia che il generale Douay aveva fatto la sua congiunzione col corpo spedizionario.

Nessun movimento in avanti fu effettuato dalle nostre truppe dopo il combattimento d'avanguardia di Guadalupe.

**Leggesi nelle ultime notizie del Pays:**

Informazioni che ci giungono per la via di Spagna assicurano che, contrariamente a certi dispacci pubblicati dai giornali inglesi, è falso che i Francesi manchino di viveri pel loro accampamento a Puebla; questa stessa sorgente d'informazioni ci fa conoscere che il generale Zaragoza non si è avanzato al di là di Puebla, e che Orizaba, Cordoba e Vera Cruz sono sempre in potere dei Francesi.

Un giornale viennese assicura che l'ambasciatore francese, duca di Grammont, deve recarsi a Vichy, ove l'imperatore Napoleone vuole organizzare un Congresso diplomatico composto degli uomini di Stato della Francia.

Berlino, 20 giugno. — Il signor Grabow è stato rieletto ad un'immensa maggioranza presidente della Camera dei deputati per l'attuale sessione che deve chiudersi, a quanto dicasi, dal 15 al 20 agosto. Intanto essa potrà votare il bilancio del 1862 e quello del 1863, che è l'oggetto più importante pel governo.

Se i deputati votano tranquillamente il bilancio della guerra, il re Guglielmo si mostrerà disposto a riconvocarli per la prossima sessione; ma se ardissero di opporsi a quello che il re chiama la prerogativa della Corona, una nuova legge elettorale impedirà la loro rielezione alla Camera.

La Camera dei rappresentanti di Prussia ha adottato un progetto di legge che abolisce i passaporti. Varie disposizioni, che tendevano a restringere nella pratica il principio dell'abolizione, furono respinte.

**CRONACA INTERNA**

Ci scrivono da Cerreto, in data del 22: Nei giorni scorsi questo paese è stato come assediato dai briganti, il cui numero si fa ascendere ad un centinaio. Fatti audaci da alcuni piccoli successi e dal nuovo arruolamento di cinque giovani, ebbero

la baldanza di mostrarsi come a sfida fin davanti a tutta Cerreto. Ricattavano poi tre individui a pochi passi da S. Lorenzello, piccolo comune non lungi di qui che un quarto di miglio.

Ieri infine, informati d'una sortita di 100 uomini di truppa, tesero loro un agguato in un sito alla distanza non più di mezzo miglio dall'abitato. Se non che impegnatosi un serio e vivo combattimento tra la banda e la truppa, ed accorsa a sostegno di questa la nostra Guardia Nazionale, i briganti toccarono una completa sconfitta.

Il combattimento durò dalle 4 p. m. sino a 7 1/2. I briganti lasciarono sul terreno 6 morti e menarono via buon numero di feriti. I nostri nulla ebbero a deplorare, e se la sera non fosse sopraggiunta, questa comitiva sarebbe ora interamente distrutta.

Notizie giunte oggi dal Confine confermano che la banda di Chiavone, ridotta a 70 uomini e protetta da fitta nebbia ripassò a guado il Liri, presso il bosco di Balzorano, in sul mezzodì del 22 corrente. Una pattuglia che stava in imboscata prese un brigante e diede l'allarme. Una compagnia si mise tosto sulle tracce dei briganti, ma non riuscì ad impedire la fuga degli eroi Chiavonici sul territorio romano. I distaccamenti francesi di Prato e di Campoli avvertiti dai nostri si son posti in movimento. Si attendono i risultati.

Sembra che sul Matese siensi rifugiati vari briganti, fuggiti dal Piano di Cinque Miglia. Si è sparsa anche la voce, che noi crediamo poco fondata, che in quel numero si trovasse Tristany. Il gen. Villarey si è recato da Caserta a Piedimonte per perlustrare il Matese.

Dispacci da Avellino recano: Ieri si celebrò qui l'anniversario della battaglia di Solferino e S. Martino. La città fu pavesata e illuminata, si fecero elemosine ai poveri. La sera in Teatro vi furono acclamazioni al Re, all'Italia, ai prodi che combatterono in quella gloriosa giornata.

L'affare dei quattro arrestati di iernotte va un po' allargandosi. — In seguito alle rivelazioni fatte da quei signori si scopersero un altro comitato borbonico.

Di quanti sia composto non è ancora ben chiaro — ciò che si sa è che si arrestarono ancora l'ex-capitano di Fregata Marino Caracciolo, l'ex-maggiore borbonico Federico Fiore e due fratelli Cimmino.

Fra le carte sequestrate si rinvennero taloni di un prestito borbonico che si mascherava scelleratamente sotto il titolo *soccorso per Roma e Venezia*. Quanta delicatezza di sentimenti!!

**NOTIZIE TELEGRAFICHE**

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 — Torino 24.

Londra — CAMERA DEI COMUNI — Nella discussione sulle fortificazioni Palmerston domanda alla Camera di appoggiare il Governo per mettere il Paese nella posizione di una sicura difesa. Palmerston nega che tale misura offenda gli altri paesi e specialmente la Francia; piuttosto sarà un motivo per la continuazione del reciproco rispetto ed amicizia. Conosce le disposizioni amichevoli dell'Imperatore, provate col contegno da lui osservato nell'epoca della insurrezione delle Indie e nelle difficoltà con l'America: essere impossibile ch'esistano tra due Governi più intime relazio-

ni. — Non vi è ragione di trascurare le precauzioni, quando abbiamo esperienza della rapidità onde si operano cangiamenti di sentimenti nelle Nazioni. Serie questioni potrebbero sollevarsi, malgrado delle anteriori relazioni.

Parigi — Il Pays ed il Temps credono che il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia avverrà entro otto giorni: un inviato speciale lo notificherà solennemente a Torino.

I giornali francesi annunziano che Lorencez è in buona posizione, e l'invio dei rinforzi fu aggiornato.

Dresda — La prima Camera ha approvato il trattato di Commercio Franco-Prussiano.

Parigi — Fondi italiani 73. 00 — 72. 90 — 3 0/0 fr. 68. 55 — 4 1/2 0/0 id 96. 65 — cons. ingl. 92.

**ULTIMI DISPACCI**

Napoli 25 — Torino 25.

La Camera terminò la discussione, ed approvò il progetto di legge sulle Opere Pie — indi discusse ed approvò quello per l'estensione alle Provincie Napoletane della legge sul reclutamento militare.

Parigi 25 — Le Progrès di Lion ebbe un ammonimento — Il Corpo Legislativo votò gli articoli del Bilancio: domani il Bilancio sarà votato complessivamente.

New-York 14 — Affari stazionarii — A Richmond i Federali occupano James Island — attendonsi rinforzi per attaccare Charlestown — aspettasi una energica resistenza.

Palermo 24 — Questa mattina il partito d'azione fece una dimostrazione in favore dei Principi — Al defilé della Guardia Nazionale e delle truppe assistettero le RR. Altezze — folla immensa plaudente — stasera illuminazione.

Dai confini del Veneto — Parecchi Vescovi Francesi di ritorno da Roma attraversano la Venezia e gli Stati Austriaci.

Gli Austriaci celebrarono la vigilia dell'anniversario della battaglia di Solferino con una parata ed una Messa. (Bravi!!)

**Dispaccio particolare del Pungolo**

Torino 25 — Napoli 25.

Il Riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Russia venne notificato al Gabinetto francese il 21 corrente. — Il nostro Governo ne fu informato domenica.

Si assicura che la pubblicazione ufficiale verrà fatta al più tardi entro la presente settimana.

Tutte le voci di modificazioni ministeriali sono completamente false. È certo che il Ministero non farà questione di Gabinetto, se non della votazione da parte del Parlamento dell'esercizio provvisorio semestrale.

RENDITA ITALIANA — 25 Giugno 1862  
5 0/0 — 72 90 — 72 90 — 72 90.

J. COMIN Direttore.



# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34  
Non si ricevono inserzioni a Pagamenti

## LA RENDITA PUBBLICA

### la Vendita dei Beni Demaniali

I.

Chiudemmo l'ultimo articolo sulla vendita dei Beni Demaniali promettendo di esaminare qual funzione debbano sostenere, nella grande operazione finanziaria proposta dal ministero, le Carte del Debito Pubblico. E' questo il problema nel quale ci incontriamo col progetto di legge presentato alle Camere.

La legge presentata sui Beni Demaniali propone la vendita di questi, prendendo per base la loro vendita e il cambio con essa di rendita pubblica.

Molti giudizi sfavorevoli furono formati a primo tratto alla pubblicazione di questo schema di legge, e d'altrettanto non mancarono gli elogi forse eccessivi e non meno inconsapevoli che le avventate censure.

Certamente il progetto è nuovo affatto per l'Italia, e noi lo consideriamo con serena tranquillità e senza prevenzioni, tanto nell'aspetto finanziario che nell'aspetto economico, ponendo cioè a imparziale raffronto e l'interesse dell'erario e quello del paese. L'uno vuole che la vendita progettata ripari ai disavanzi dei bilanci, l'altro che dia nuovo incremento alla prosperità della produzione nazionale.

Lodatori o censori non hanno posto mente al lato più importante e caratteristico di questo progetto. Ossia, non hanno osservato che esso tende a uno dei più decisivi risultamenti: la monetizzazione delle Cedole del Debito Pubblico.

Eccone la spiegazione. In Francia il 3 per cento oscilla ordinariamente fra il 65 e il 70, e in tempi normali sorpasserebbe d'un bel tratto quest'ultima cifra — in Inghilterra i Consolidati, egualmente al 3 per 0,0, variano dal 90 al 100. Si nell'uno che nell'altro di quei paesi di eminente prosperità le oscillazioni ordinariamente sono lievissime, e gli sbalzi repentini che le rendite pubbliche subiscono altrove, sono presso che sconosciuti su quei mercati.

Da ciò si vede che le Cedole del Debito Pubblico dell'Inghilterra e della Francia sono meglio che danaro sonante, in quanto rappresentano un valore commerciale maggiore del loro valore nominale.

Ciò deriva, lo sappiamo, da molte ragioni e circostanze collimate e proprie di paesi di così alta civiltà; ma intanto ciò fa che nella circolazione le Cedole del Debito Pubblico funzionino tanto come, e meglio anzi che il danaro.

In Italia, perchè siamo ancora così lontani da questo punto?

Si dirà che la nuova nostra condizione politica non è peranco definitivamente assicurata. Questa era infatti una ragione seria alcuni mesi fa; ma ora che le più dure prove sono superate, che ogni giorno ci andiamo sempre più rafforzando — ora che abbiamo delle forze

militari gagliarde e delle forze morali e politiche più gagliarde ancora, ammessi come siamo dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Russia nel novero delle grandi Potenze — la base dell'opera nostra nazionale è come assunto una consistenza che allontana ogni timore.

Ci è qualche altra ragione che determina questo fatto del basso prezzo dei nostri fondi, ed è principalmente quella dell'angustia del mercato. Comparativamente ai mezzi economici di che il paese dispone, comparativamente al capitale effettivo che giace ozioso nelle casse pubbliche e private e di fronte al mercato inglese e francese, il concorso degli acquirenti di rendite pubbliche al nostro mercato di Borsa è minimo, è quasi impercettibile.

Lo sappiamo che questo fatto dipende da diffidenze ereditate e da abitudini contratte nel passato. Ma al governo, alla prosperità del paese importava appunto di rompere e vincere queste diffidenze e queste abitudini, di determinare con qualche fatto decisivo un'attiva ricerca, e quindi un'animata circolazione dei Valori Pubblici.

Supponiamo che fra un mese le nostre Carte Pubbliche avessero, in forza di un'attiva e animata concorrenza al mercato di Borsa, raggiunto il pari. Non è egli vero che, a parte ogni considerazione politica, — perchè qui non è questione né di politica, né di governo, né di ministero, ma d'interessi positivi, reali, evidenti — questo fatto avrebbe una importanza immensa per il paese? — È facile lo spiegarlo.

Prima di tutto questo fatto avrebbe determinato una raddoppiata o triplicata circolazione di numerario. I fondi pubblici, come tutte le altre merci, si comprano con danaro. Ora ogni contratto effettivo, che di essi si fa, rappresenta un valore di Credito che esce da un portafoglio ove giaceva inoperoso nell'aspettazione di un'occasione opportuna per andare in vendita con guadagno, e una somma di danaro che stava oziosa in uno scrigno, in una cassa, ed aspettava un collocamento vantaggioso.

Fate che queste transazioni divengano animate, che invece di cento se ne facciano mille, due mila al giorno; ciò che vuol dire, determinate un'attiva ricerca dei Fondi Pubblici e avrete tolti valori ingenti all'ozio dei portafogli, e somme enormi alla rassegnata inerzia delle Casse; avrete gittati gli uni e le altre nella circolazione; avrete centuplicato i valori circolanti e con essi i benefici che derivano appunto dalle transazioni e si moltiplicano in ragione diretta del loro moltiplicarsi.

In secondo luogo, se col determinare, mercè una causa efficace e costante, un'attivissima ricerca dei valori del Credito Pubblico, riuscite a portarli al pari, avrete reso alla società, al paese un centuplicato servizio. Perciò, se da un lato questa *Rendita al pari* significa ch'essa è creata studiosamente, che se ne sono moltiplicati gli impieghi, ossia vuol dire che i capitali contanti sono tolti all'inazione — che è il peggior male economico — e si spingono attivamente nella circolazione; dal-

l'altro canto la Rendita arrivata al pari è monetizzata, ossia ha guadagnata tanta fiducia che equivale a moneta effettiva, anzi a qualche cosa meglio che la moneta, perchè se questa è un valore fisso, la Cedola del Debito Pubblico al pari è similmente un valore fisso come capitale, ma ne è un altro che cresce ogni giorno, ed è il suo godimento.

Ecco pertanto il vero punto di vista dal quale il progetto di legge per la vendita dei Beni Demaniali acquista una importanza incontestabile, una importanza non avvertita ancor bene dal pubblico in generale, perchè il pubblico in generale suole limitarsi alle idee correnti e non sa spingersi sempre un poco più in là e vedere i nuovi effetti cercati con nuovi mezzi.

Ora questo proposito di conseguire colla vendita dei Beni Demaniali la monetizzazione della Rendita è, per chi sa comprendere, tutto il valore e l'importanza della moltiplicata circolazione, uno dei maggiori e più fecondi risultamenti che si potessero cercare in ordine ai più vitali bisogni dell'Italia.

Ma qui nasce un'obiezione. Si dice: l'effetto che voi cercate non è, non può essere né serio né duraturo; è una galvanizzazione momentanea, dopo la quale lo Stato e il paese si troveranno più spossati di prima, l'uno per la fatica fatta a produrla, l'altro per averla subito. Certamente si va con questo progetto a produrre una ricerca degli Effetti di Credito Pubblico, ma la ricerca cesserà bentosto che venga meno la causa sua efficiente, ossia tosto che i Beni Demaniali sieno venduti. Allora lo Stato dovrà rivendere le cedole ricevute in pagamento delle proprietà vendute, e quindi allora questa massa di Effetti tornando a grandi blocchi al mercato per la rivendita farà di nuovo precipitare al ribasso i Fondi Pubblici.

L'obiezione è più speciosa che seria, è superficiale e senza consistenza, né ci vuol molta fatica a dimostrarlo. — Lo faremo in un prossimo articolo.

## PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 giugno.

Presidenza TECCHIO

La tornata si apre alle ore 1 1/4.

Presidente. Mi è grato ufficio di annunciare alla Camera l'accoglienza fatta da S. M. il Re d'Italia alla deputazione incaricata di recarle l'indirizzo approvato nella tornata del 18 giugno corr.

S. M. ha ricevuto la deputazione alle ore 10 1/2 di ieri mattina.

Assistevano alla udienza i signori ministri.

Lessi l'indirizzo che voi avete deliberato.

S. M. dapprima, sorridendo cortesemente, ci disse che non appena sentì aver la Camera stabilito di presentargli un indirizzo nelle attuali contingenze di Roma, gli venne quasi in pensiero che la Camera dubitasse ch'egli abbia potuto chinarsi alla politica dei vescovi. (*Bravo, benissimo*)

Indi, con fermo accento espresse i concetti



che, come meglio io sappia, ho raccolti e vi riferisco:

L'Italia oramai deve essere certa dei suoi destini. Il Re spera che questi siano prossimi a compiersi. Ma, per giungere più presto alla meta, il Re crede necessaria, la calma, la tranquillità; crede che i partiti estremi, anziché giovare all'Italia, renderebbero impossibile l'attuazione dell'opera, che fu sì lungamente preparata, e per la quale s'incontrarono tanti pericoli e si sostennero tante fatiche. Il Re ha fede nel senno della nazione, la quale sempre, ad ogni bisogno, gliene ha dato prove luminose. « Io col mio ministero (così il Re concludeva) sono pronto a procedere arditamente nella via che ci condurrà al conseguimento di quel fine che è nel voto di tutti; e non dubito di fare assegnamento sull'intera nazione. »

Mordini. La mancanza di diretta partecipazione dal banco della presidenza vengo io a compiere un mesto e doloroso ufficio. La morte, che fura i migliori, prematura ha rapito un gran cittadino, un nostro collega.

Giuseppe Montanelli non è più!

La nuda verità vuol che si dica: il nostro collega non fu a meno secondo nell'amor della patria. Non solo pagò il suo tributo con l'opera indefessa degli splendidi scritti, ma ancora col sangue sparso nell'immortale battaglia di Curtatone e di Montanara e col lungo esilio e con acerbissime sventure patite.

Io sono certo che negli estremi momenti lo assalse cocente dolore di distaccarsi dalla patria prima di averla salutata libera e signora sul Campidoglio di Roma: ma confortato dalla fede e dalla speranza che noi avremmo affrettato il compimento del nostro destino, egli chiuse la vita col santo nome dell'Italia sul labbro.

Noi dinanzi a queste perdite di cittadini grandi e laboriosi per il bene della patria, serriamo, oh sì, serriamo le file! (*sensazione*)

Presid. Tecchio. Certamente la camera sente vivo dolore che un sì vivo lume d'ingegno, un cuore di sì grande patriota non sia più tra noi. Giuseppe Montanelli, laddove la vita non gli fosse mancata, avrebbe molto giovato ai lavori del Parlamento nazionale (*Bene*)

È all'ordine del giorno il seguito della discussione sul progetto di legge per l'applicazione a tutto il regno della legge sulle Opere Pie.

Dopo alcune osservazioni dell'on. Imbriani, è approvato l'art. 20. — È approvato inoltre senza discussione l'art. 21.

Lazzaro all'art. 22 non intende proporre emendamenti, giacché la Commissione ha stabilito di respingerli tutti: ma solo esporrà le proprie considerazioni a questo riguardo.

Minghetti. La Commissione non ha rifiutato di esaminare tutti gli emendamenti che i deputati hanno creduto presentare; ma essa respinge tutti gli emendamenti improvvisati che si portano alla Camera.

Salaris protesta contro simili asserzioni del relatore. Ogni deputato avendo la legge, la studia, e viene preparato per proporre gli emendamenti che può reputare opportuni. È un offendere ciascun deputato il dare l'epiteto d'improvvisati agli emendamenti che si propongono perché le leggi escano dalla Camera meno imperfette che è possibile.

Lazzaro. Alla protesta giustissima di Salaris aggiunge che la Commissione ha respinto non solo gli emendamenti, secondo essa, improvvisati, ma eziandio quelli portati alla medesima in seduta privata. Ciò prova in essa un'idea preconcepita di non recedere per nulla dal proprio progetto.

L'art. 22 è approvato, e così non senza lunghe discussioni e qualche emendamento i susseguenti sino all'art. 33 inclusivo.

L'art. 34 della legge si riferisce specialmente alle nostre provincie. Esso è così concepito:

« Nelle provincie meridionali i Consigli degli ospizi rimangono disciolti, e subentrano ad essi le deputazioni provinciali in tutto ciò che non è contrario alla presente legge.

« Rimangono disciolte parimenti le Commissioni comunali di beneficenza, e saranno surrogate dalle Congregazioni di carità a norma degli articoli 27 e 29. Queste però continueranno ad amministrare temporaneamente anche le opere pie speciali che erano concentrate nelle mani delle Commissioni comunali di beneficenza, sino a che, a proposta delle deputazioni provinciali, siano con decreto reale provveduto alla costituzione delle amministrazioni speciali delle opere pie a norma dell'art. 4.

« Sino al 1 gennaio 1865 i ratizzi imposti alle Opere pie continueranno a percepirsi dalla deputazione provinciale ai soli oggetti seguenti: 1° pagamento degli impiegati addetti ai Consigli degli ospizi, i quali potranno essere obbligati a prestar l'opera loro alla deputazione provinciale; 2° pagamento delle pensioni di diritto per quanto manca sulle rendite iscritte in testa dei Consigli degli ospizi le quali passano alle deputazioni provinciali; 3° sussidi fissi agli stabilimenti d'interesse circondariale, provinciale e consortile; 4° sussidi fissi ad individui, con facoltà alla deputazione provinciale di rivederne ed emendarne l'elenco.

« I Consigli provinciali nella sessione del 1863 determineranno i modi coi quali provvedere agli oggetti sovraindicati. Le deliberazioni relative a tale materia dovranno ricevere speciale approvazione governativa.

« Il ratizzo generale imposto alle Opere pie per il fondo a beneficio del morotrofo di Aversa e dell'istituto di S. Nicola alla Strada, passerà col 1 gennaio 1863 a carico del bilancio dello Stato, sino a che sia diversamente disposto.

« Le amministrazioni o governi delle Opere pie, che secondo le leggi precedenti dipendevano direttamente dal ministro dell'interno, dipenderanno dal prefetto della provincia dove l'Opera pia ha sede, sentita la deputazione provinciale. Sarà presentata in appresso una legge speciale per la costituzione definitiva delle Opere pie medesime ».

Crispi propone un emendamento all'ultimo alinea. Si dica « secondo le leggi e i decreti precedenti »...

La Commissione accetta.

Imbriani invece di dire, nel secondo alinea « a proposta delle deputazioni provinciali » si dica « a proposta dei Consigli comunali ».

Minghetti. Propongo una redazione che sarà accettata.

Si dirà « a proposta della deputazione provinciale, dopo sentiti i Consigli comunali o a loro istanza ».

Imbriani propone un altro emendamento.

Succede una lunga discussione: ma la Camera non essendo in numero, non si prende alcuna deliberazione.

Il ministro della guerra presenta alcuni progetti di legge.

La seduta è levata alle ore 6.

## Notizie Italiane

L'Opinione ha quanto appresso:

L'on. Luza è stato nominato presidente e l'on. De Biasis segretario della Commissione della Camera elettiva per la legge sull'esercizio provvisorio del bilancio.

Il ministro di grazia e giustizia ha nominato una Commissione incaricata di elaborare un progetto di legge sulle enfiteusi, i feudi impropri e le decime. Essa è composta dei signori Mancini, presidente, Raeli, Cavallini, Maier, Mosca, Panattoni e Trombetta.

Leggesi nel diario della *Persaveranza*:

Il riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Russia ci si annunzia come un fatto compiuto; e ne siamo lietissimi. Un tale atto è doppiamente importante, attese le circostanze in mezzo alle quali si verifica. Per noi giunge in buon punto, ora che gli ultramontani ci gettano quasi un guanto di sfida, e si

apparecchiano a combatterci di nuovo; giunge in buon punto, ora che i principi spodestati in nome del legittimismo, raccolti in congresso, cercano di aiutare e usufruttare a un tempo il movimento ultramontano. A questo congresso di legittimisti noi potremo contrapporre questa splendida manifestazione di un governo che fino a questi ultimi tempi, era generalmente considerato come vindice e custode della legittimità. D'altra parte un tale riconoscimento è di buon augurio per la Russia medesima, poichè il gabinetto di Pietroburgo non avrebbe certo voluto usare di una politica liberale presso di noi, quando fosse risoluto di non continuare, per ciò che riguarda la politica interna, nella via delle riforme.

Scrivono da Civitavecchia al Movimento:

Il pretume francese più insolente e scostumato di quando venne per assistere alle commedie del Vaticano, ritorna in Francia fruttolosamente a fine di spargere nelle popolazioni il seme della discordia, giusta gli ordini ricevuti dalla Corte di Roma che spera così d'intimorire Napoleone III e trattenerlo dal dare l'ultimo colpo al dominio temporale dei Papi.

La fregata spagnuola *Vasco Vuez de Bilbao* sta qui da due giorni a disposizione, si dice, dell'ambasciatore di quella nazione. Molti però vogliono che vi s'imbarchi la già regina madre di Napoli, la quale si reca in Baviera per ragione di salute. Che questa indisposizione della vecchia volpe sia un pretesto per nascondere qualche inganno o non piuttosto che lo sgombero del Quirinale incominci dalle vecchie masserie?

È stato annunziato che il dì della Pentecoste un treno di piacere, partito da Vienna per Trieste, vi era stato accolto con somma freddezza, per non dir di peggio, da quei cittadini. Ora ecco invece come il *Tempo* narra l'accogliimento fatto a una comitiva di ungheresi venuti da Pest:

Ieri sera, alle 7 circa, giunsero tra noi, provenienti da Pest, i graditi ospiti ungheresi. Una quantità infinita di persone attendeva il loro arrivo alla stazione, e lungo la via che dovevano percorrere, ne vi menarono le carrozze della *haute volée*, le quali erano schierate lungo il piazzale della stazione. Appena si mosse il primo omnibus per condurli in città, vennero salutati dai triestini con evviva, ai quali risposero gli *eljen* degli ungheresi.

## Bombardamento di Belgrado

Intorno al bombardamento di Belgrado scrivono alla *Corr. franco-italiana* da quella città, 17:

Spero che avrete ricevuto la mia del 15; vi scrissi fra il tuono delle fucilate e le grida dei feriti e dei morenti. Oggi vi scrivo dopo essere stato testimone delle più atroci scene di sangue. Quale orribile aspetto ci offrivano questa mattina le nostre strade! Le guardie turche percorrevano le vie, percuotendo col calcio dei fucili tutti quelli che incontravano nel loro cammino; le piazze poste innanzi alle porte, che trovansi tutte in rovina, sono ancora coperte di sangue e di feriti, che non si sono ancora potuti trasportare.

I nostri, furiosi per i fatti del 15, non cessarono di combattere tutta la notte di ieri sino alle ore dieci di questa mattina, allorchè una bomba viene improvvisamente a cadere presso la casa del console prussiano. Essa fu seguita da una seconda, da una terza e poscia da un completo bombardamento. Fu allora che incominciò una fuga generale; le grida delle donne, dei ragazzi, le minacce degli uomini, che tutti procuravano di uscire dalla città, offrivano un terribile spettacolo.

Io pure mi trovo fuori della città. Il bombardamento durò più di quattro ore; ardono ancora alcune case nella parte orientale della città, che fu la più esposta al fuoco. Fu que-



sto un esecrabile progetto di Asier-pascià, che avrà il castigo che merita. Ad ogni istante giungono nella campagna nuovi fuggitivi: molti contadini invece, armati sino ai denti, corrono verso la città. Mi si dice che anche il principe abbia abbandonata la città; ma non so se ciò sia vero.

Alle ore una e mezzo circa il bombardamento cominciò a cessare, per mancanza di munizioni, tuttavia nessuno si azzardò di entrare in città, ad eccezione dei contadini. Essi vogliono prendere la cittadella d'assalto.

Come i consoli stranieri hanno potuto permettere questo bombardamento? Quale trista figura non fanno essi in quest'affare? Mi dicono che il generale Philippovic, comandante austriaco a Semlino, al primo annunzio del bombardamento si sia recato presso Asier-pascià per iscongiurarlo a smettere questa idea. Mi dicono pure che i Turchi scesi dalla cittadella non lasciano più entrare nessuno nella città.

Il console russo si è reso invisibile durante tutto questo affare; il ministro Garaschanin fu sempre in compagnia del console francese. Che cosa faceva quest'ultimo per impedire la lotta? Nulla. Concludete da ciò sulla volontà della stessa Francia di offrire una mediazione.

Se la Porta non richiama subito Asier-pascià, i nostri vogliono incominciare la lotta domani mattina, e probabilmente l'assalto della cittadella, che si doveva far oggi, avrà luogo domani.

### Notizie Estere

Intorno alle dimostrazioni fatte in Francia ai Vescovi che tornano da Roma, leggiamo nel *Temps*:

Sembra che le dimostrazioni chiericali di Tolosa e Nîmes sieno per avvenire in tutte le sedi di que' vescovi, che andarono a Roma a solennizzare la canonizzazione dei martiri del Giappone. Erasi detto che a Rennes l'arcivescovo rientrerebbe senza strepito; ma gli ultramontani di quella città hanno voluto emulare i loro confratelli di Nîmes. Le porte della stazione della via ferrata, dice il *Journal d'Ille-et-Vilaine*, furono guardate dalle truppe, onde la moltitudine rimase fuori; ma non appena comparve il prelato che si gridò: « Viva Monsignore; viva il Papa; viva Francesco II » e da un'altra parte gridavasi: « Viva l'Imperatore; viva Garibaldi » e, di più: « abbasso il Papa ». Si gettarono corone, si fischiò. Noi teniamo dai fischiatori.

Venuto all'arcivescovado, dice il detto giornale, il prelato parlò al popolo; e ancor là furono applausi e urli. I capi della dimostrazione corsero le vie sino alle dieci e mezzo della sera, mandando quelle medesime grida.

I vescovi andarono a Roma per solennizzare una canonizzazione, cosa venerabile o almeno innocua; ma ora noi tanto più siamo indotti a credere che la canonizzazione fu l'ultimo de' loro pensieri; perchè nè a Nîmes, nè a Tolosa, nè a Roma fu detta parola di quei poveri martiri, che hanno la gloria d'aver servito di pretesto e nient'altro.

Leggiamo nel *Constitutionnel* del 22:

La Commissione della Camera dei rappresentanti di Prussia si è occupata, nelle sue ultime sedute, della quistione militare. La maggioranza della Commissione è d'avviso che la Camera non debba contentarsi della riduzione dei crediti chiesti dal ministero della guerra; ciò che importa, secondo la maggioranza, si è di fissare l'effettivo dell'esercito a 160,000 uomini invece di 200,000 chiesti dal ministro della guerra. A Berlino gli animi sono assai inquieti a questo riguardo. Il governo ha dichiarato, a varie riprese, che per mantenere la posizione militare della Prussia in Europa è indispensabile un effettivo di 200,000 uomini, e che d'altronde la Camera non è competente per risolvere una questione che

entra essenzialmente nelle attribuzioni del potere esecutivo.

Il pubblico teme che questo incidente faccia nascere un conflitto costituzionale che potrebbe dar luogo ad una nuova crisi. Giova sperare che questi timori non saranno giustificati dai fatti e che i consigli della moderazione prevarranno da entrambe le parti.

Si crede che la Francia e la Russia abbiano inviata una Nota alla Porta, relativa al bombardamento di Belgrado. In questa città si aspettavano nuovi conflitti; e sembra che il principe sia risoluto, se non ottiene lo sgombero definitivo della fortezza, a fare un appello alle popolazioni cristiane; risoluzione gravissima, poichè potrebbe far nascere un conflitto europeo.

### RECENTISSIME

(Coi giornali giunti dopo le 5 p. m.)

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Torino 24 giugno

Questa mattina si è riunita la Commissione per l'esercizio provvisorio dei bilanci. Vi è intervenuto il Ministro delle Finanze che ha dichiarato il governo fare una quistione di gabinetto della restrizione del termine dei sei mesi.

La Commissione essendo interprete dei voti degli uffici, non ha potuto recedere. So che gravi dibattimenti sono avvenuti tra i membri della Commissione e il Ministero.

Intanto qui prendono maggior consistenza le voci di modificazioni ministeriali: è positivo che il Minghetti entrerebbe nel ministero: solo è quistione dei compagni che vorrebbe.

Le parole dette dal Re alla deputazione della Camera per l'indirizzo non sono tutte riportate ufficialmente. Esse furono più amare che non si è detto (*V. seduta della Camera*). L'indirizzo fu disapprovato dal Re, e qui credono che sia questo fatto opera del Ministero.

Aspettatevi dunque di sentire ben presto una lotta parlamentare e una modificazione ministeriale.

Leggesi nell'*Opinione* quanto appresso:

Il conte Brassier de Saint-Simon, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Prussia, è di ritorno a Torino.

È stata presentata al ministero de' lavori pubblici una domanda di concessione della rete delle strade ferrate dell'isola di Sardegna.

La compagnia sarebbe inglese e chiederebbe una guarentigia di ventimila lire di prodotto lordo al chilometro e la cessione di trecento mila ettari di terreni demaniali.

Il giornale *Les Nationalités* assicura che, dietro osservazioni del deputato San Donato, i più precisi ordini furono mandati a Napoli per la liquidazione dei debiti della caduta dinastia. Questa liquidazione, come è noto, interessa un considerevole numero di piccoli creditori poco agiati.

Dicesi che il dispaccio ufficiale, che annunzia il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Russia, sia arrivato a Torino.

Crediamo sapere che il ministro dei Lavori Pubblici si recherà a Napoli subito dopo la chiusura della sessione per soggiornarvi fino a che sieno del tutto organizzati i lavori del Porto e della ferrovia che deve congiungere l'Italia meridionale all'Italia settentrionale.

Scrivono da Parigi, 20, all'*Indépendance*:

Oggi si parlava della nomina fatta nell'ultimo conclave d'un vicario generale che entrerebbe in funzioni, nel caso in cui il Santo Padre dovesse allontanarsi da Roma o volon-

tariamente o per esserne espulso colla forza. Io credo la notizia esatta, ma non è recente. Da gran tempo il cardinale Wiseman sarebbe stato designato per queste funzioni eventuali.

— Il *Morgen Stern* osserva che non tutti i prelati ungheresi che presero parte al concilio dei vescovi a Roma sottoscrissero il noto indirizzo. Vi apposero la loro firma soltanto l'arcivescovo di Gran ed i vescovi di Veszprém, di Csanád, e di Transilvania; il vescovo di Raab, il prevosto e vescovo in partibus di Presburgo non sottoscrissero l'indirizzo.

È noto che il sig. Barrot, ambasciatore di Francia presso la Corte di Madrid, si reca in esilio a Parigi. I fogli francesi non ravvisano in questo fatto alcun carattere politico.

Ma in Spagna è assai accreditata la voce che gravi dissensi sieno scoppiati tra il governo francese e lo spagnolo, e che la partenza del sig. Barrot ne sia una conseguenza.

Queste voci sarebbero in qualche modo confermate da un articolo dell'*Iberia* del 19 giugno.

Secondo questo giornale l'ambasciatore francese avrebbe dato lettura al signor Calderón Collantes d'una nota diplomatica del governo dell'imperatore, concepita in termini assai gravi. Malgrado il segreto che si è voluto serbare intorno ad essa, e quantunque non si conosca in modo preciso intorno a quale argomento si aggiri, tuttavia non si pone in dubbio la sua esistenza.

L'affluenza in questi giorni dei legitimisti francesi a Lucerna (Svizzera) è cosa sorprendente: arrivano a grandi frotte e prendono a pigione interi alberghi. Il conte di Chambord vi è arrivato nella sera del 18 ed uno sciame di cravatte bianche lo attendevano per tributargli gli onori sovrani. E, cosa strana, nel bel mezzo di quei legitimisti andavasi aggirando una schiera di ragazzi cantando in buona fede l'inno di Garibaldi.

Gli inglesi e tedeschi che si trovano a Lucerna a godervi la buona stagione, per potere in libertà cambiare fra di loro quattro parole di conversazione e di politica, si videro costretti ad appigionare il camerino d'un piroscalo ancorato nella rada, perchè tutte le sale degli alberghi sono convertite in club di legitimisti.

Il conte di Chambord si è fatto erigere principescamente, per i dieci giorni di sua dimora, nella dipendenza esteriore dell'albergo Svizzero, una cappella per il servizio divino. Il 18 ed il 19 egli si è recato ad Emsjelden.

Scrivesi alla *Gazz. di Colonia* da Berlino 20:

Nei circoli commerciali ed industriali dispiace assai la mancanza di un trattato di commercio coll'Italia, specialmente dopo che per effetto dei trattati colla Francia e l'Inghilterra gli industriali prussiani possono essere facilmente eliminati dai mercati italiani. Alla conclusione di un tal trattato dovrebbe naturalmente precedere il riconoscimento del regno d'Italia. Ognuno si ricorda delle gravi perdite sofferte dall'industria prussiana a motivo che dopo la morte di Ferdinando VII non si volle riconoscere il nuovo governo di Spagna. Quando finalmente si prese la risoluzione di riconoscerlo era la tela di Slesia interamente scomparsa dai mercati spagnuoli.

La *Morgen Post* ha ricevuto dal confine orientale della Galizia una notizia importante ed attinta alle migliori sorgenti. Da circa quindici giorni, imponenti corpi di truppe russe sono scaglionati lungo il confine austro-russo, dal Bug fino alla Bessarabia meridionale. Si calcola a 70,000 uomini la forza di questi corpi che sono vicinissimi al confine austriaco. Le autorità austriache che si trovano al confine hanno ricevuto l'ordine di prendere tutte le informazioni possibili intorno ai corpi russi e di comunicarle immediatamente al governo.



## CRONACA INTERNA

Le notizie che ci giungono oggi dalle provincie sul brigantaggio segnalano una sensibile recrudescenza di questo deplorabilissimo flagello. Richiamiamo seriamente l'attenzione del Governo in ispecie per quanto riguarda la Capitanata, la cui condizione è dipinta a caratteri estremamente tristi nella nostra corrispondenza da Volturara.

Lontani sempre dalle esagerazioni, siamo accostumati a non arrenderci che ai fatti, ma quando questi sono constatati da un carattere evidente di verità, sarebbe una colpa il dissimularli.

Il brigantaggio va facendosi ognor più grave — bisogna quindi che i rimedii sieno energici — Noi che non fummo trascinati a aggravare il male, quando o non c'era, o non era così grave, abbiamo maggiormente il diritto di alzare la voce, e di essere creduti.

Ecco ora quanto ci scrivono i nostri corrispondenti.

*Volturara di Foggia 24 giugno.*

Scevro da qualunque spirito di prevenzione, mi fo a segnalarvi le tristi ma pur troppo vere condizioni di questa Provincia a causa delle bande brigantesche che la infestano. Non descrivo, ché la prenderei molto per le lunghe, ma numero ed accenno.

La banda del Sambro, o meglio di Angelo Marino, è forte di circa cento briganti, e le sue scorrerie lungo il Gargano e nei paesi vicini arrecano danni incalcolabili.

La banda di Titta Varanelli, che si compone di quarantadue persone, scorrazza con tanta libertà ne' tenimenti di Volturara, Volturino, Motta, Pietra, S. Marco lo Catelo, Celenzo, Castelnuovo, Casalnuovo e Pietra, che sa Iddio in quale agitazione ed allarme continuo mantiene tutti gli abitanti di questi paesi. Vi basti che il solo giorno 9 corrente commetteva cinque misfatti, uccideva cioè il colono Tomaso Bilancia e faceva quattro ricatti.

Frattanto tutt' i coloni sono costretti a recarsi nei campi per la mietitura muniti di forza.

Tra Volturara e S. Bartolomeo in Galdo evvi altra banda di oltre cinquanta individui che impone taglie e si abbandona ai più feroci delitti.

Tra Lucera e Foggia trovasi altra banda, di cui non si conosce precisamente il numero, ma certo non è scarso. Bisognerebbe domandarne contezza al Procuratore del Re di Lucera stessa, al Giudice Istruttore e ad altro Giudice, i quali reduci da Foggia, a quattro miglia di strada, vennero inseguiti da quella banda, e se scamparono lo devono alla bravura dei cavalli del vetturino Paolo Biancone, parimenti Lucerino.

Qui non vi ha più commercio, nè vi può essere dacché non vi ha sicurezza per i cittadini. A questo riguardo vorrei che per me rispondessero i signori Romano, Trotta, Paolucci di Castelnuovo, e i signori De Peppo, Leone, Morelli di Lucera, e tanti altri che per brevità tralascio.

La stampa, sventuratamente, talvolta viene illusa, e le autorità provinciali spesso nascondono, spesso attenuano la realtà delle cose, forse, e così cred'io, per non addimostarsi insufficienti al disimpegno della carica che occupano.

E qui mi corre il debito di dirvi che una delle cause del brigantaggio in questa provincia fu il prefetto Bardessono, che non si curò di appor- tarvi rimedio in sul nascere. Venne poi Strada, e seguì per nostra disgrazia lo stesso sistema. Da ultimo abbiamo avuto il sig. Del Giudice. Egli ha incominciato bene, ma si è arrestato. Perché? Io nol so: questo so che noi ci troviamo in uno stato deplorabile, sproprivati, impoveriti e continuamente minacciati nella vita.

Potrei registrare mille fatti autentici, ma la brevità me li vieta. Piacemi però raccomandare alla stampa, ed a Lei principalmente, perchè venisse enunciato il vero stato delle cose, affinché il Go-

verno prenda alla fine quei provvedimenti che crede meglio opportuni per liberarci da questo orribile flagello.

Una lettera poi direttaci da Montesant'Angelo ci conferma presso a poco quanto ci si scrive da Volturara, e ci aggiunge che la sola banda che percorre quel tenimento si compone di 60 briganti e che quella del Sambro, alle falde del Gargano, è forte di oltre 80 cavalli.

La lettera chiude così: « Ritenga poi per certo che la Daunia tutta è circondata da molte sebbene piccole bande, come sarebbero quelle di Carlucciello, D.<sup>a</sup> Filomena ed altre, le quali tengono continuamente agitate quelle popolazioni ».

Da Cerignola, 25 giugno, ci scrivono:

Circa il brigantaggio seguitiamo ad essere bersagliati dalla banda di Crocco, la quale ieri notte si prese dodici cavalli nella masseria *Le Torri*, ed altri ne portò via dai luoghi vicini. Che dirvi? È certamente molto doloroso — intanto speriamo e attendiamo qualche misura più energica da parte del governo.

Da Traetto, in Terra di Lavoro, ci si fa sapere in data del 24 che in quelle campagne si aggira pure una banda di 22 persone; ma che atteso il suo piccolo numero non ha osato finora avvicinarsi alla città per tema d'incontrarsi colla truppa che vi sta a presidio, e la cui attitudine è tale da impedirle ogni tentativo di aggressione. Ma se avesse ad ingrossarsi? Ad ogni modo, malgrado il suo piccolo numero, questa banda tiene quel paese in continue apprensioni.

Da Lecce ci si scrive: Il sig. Giovanni Someraro, avvocato di Martina, in Provincia di Lecce, veniva di questi giorni assassinato in propria casa dal suo cocchiere con 14 pugnalate. Non si potrebbe dire come ai buoni tutti e agli onesti questa sventura abbia doluto. Il Someraro era un avvocato distinto e un cittadino generalmente stimato.

Notizie dal Matese recano che si è operata in tutte quelle montagne un'accurata perlustrazione i giorni 22, 23 e 24 corrente, senza avere rinvenuto traccia di bande brigantesche.

Il solo Padre santo (!!) raccoglie a quanto pare qualche volta una ventina di briganti, i quali dopo aver eseguite le spedizioni e le ladrerie in progetto, tornano tranquillamente al lavoro della terra.

Qualche distaccamento di truppe è rimasto sul Matese per assicurare i pascoli. — Il generale Villarey che diresse la perlustrazione, ritornò a Caserta.

Le notizie degli Abruzzi sono fortunatamente meno dolorose di quelle di Capitanata. La dispersione delle bande che penetrarono dal Pontificio è completa.

Sulla Majella però s'aggira una comitiva di 20 individui capitanata dal Tamburrino.

Uno squadrone di cavalleggeri Alessandria venne stanziato nel Piano delle Cinque Miglia per assicurare il transito su quello stradale.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 26.

Ragusa 25 — I Montenegrini sorpresero 350 Bachi-bozuk e li massacrarono, tranne 50 che salvaronsi colla fuga — Ieri in un combattimento nelle vicinanze di Zubsi Derwisch finse l'attacco verso Grahovo, credesi per nascondere importanti movimenti.

Cassel — Il Municipio e la borghesia espressero poca fiducia nel nuovo Gabinetto.

Vienna — *Gazzetta del Danubio* — L'insurrezione Serba scoppiò prematuramente, in un momento che nessuna Potenza desidera una crisi in Oriente. L'Austria, benchè animata da sentimenti benevoli verso i cristiani dello Impero Ottomano, combatterà sempre il panslavismo.

Costantinopoli 18 — Apparvero alcune bande nella Tessaglia — temesi che siano i sintomi di una nuova insurrezione nelle Provincie Greche.

Parigi 26 — Al Corpo Legislativo si è impegnata la discussione sulla spedizione del Messico.

## ULTIMI DISPACCI

Napoli 27 — Torino 27.

Alla Camera Crispi risolveva la questione di ieri sulla destinazione degli esuli Italiani in varie città, citando un nuovo caso. Dice, che il Governo non ha questo diritto.

Gallenga e Bixio contestano pure tale diritto — Dopo che Roma fu proclamata nostra non possiamo chiamare esuli i Romani. Sorvegliate e punite piuttosto i reazionarii che congiurano apertamente, ma lasciate liberi gli emigrati.

Il Ministro dell'Interno dice che non si fanno arresti nè deportazioni, ma si esercita il diritto che ha il Governo da una legge del 1848 di distribuire i sussidi agli emigrati nelle città Italiane che meglio creda. E' interesse non solo dello Stato, ma della stessa emigrazione che non istia fra essa la mala erba fatta nascere dai nostri nemici.

Sorge la discussione sopra la cittadinanza da conferirsi agli esuli Italiani — Dopo richiamo fatto da Allievi, la Camera approva a gran maggioranza la questione pregiudiziale, contro varie proposte, non volendo continuare un dibattimento improvviso sopra una questione da definirsi con una legge, e passa all'ordine del giorno.

Si stabilisce per domani la discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del Bilancio.

Segue la discussione in generale sul progetto per nuove disposizioni penali sopra la diserzione militare.

Il Ministro della Guerra dice agli opposenti, che è legge di tempi anormali — essa rimedia a varii difetti della legge attuale, combatte e reprime gli agitatori e i nemici del Regno Italiano.

Pinelli dice, che i disertori che vogliono passare nelle file nemiche debbano essere puniti, e come traditori fucilati.

Questa discussione continuerà dopo quella del progetto per l'esercizio provvisorio del Bilancio.

RENDITA ITALIANA — 27 Giugno 1862  
5 010 — 72 50 — 72 55 — 72 50.

J. COMIN Direttore.



# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 25  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Ecco tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Montecivite N. 21  
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## UN' ALLEANZA Italo-Franco-Russa

II.

I fatti di Belgrado ci dinotano tutta l'importanza e ci fanno altresì pressagire tutte le possibili conseguenze di un' alleanza italo-franco-russa. È il movimento delle nazionalità danubiane che insorge e che agita i milioni di Slavi, di Magiari, di Greci sottoposti al giogo dell' Austria e della Turchia.

La guerra di Crimea ha persuaso la Russia che l'idea di conquista sul territorio europeo della Turchia era per essa un concetto divenuto impossibile, e che Potenza essenzialmente più asiatica che europea, essa doveva cercare il suo ingrandimento in Asia e non in Europa. La sua politica nella Turchia Europea è cangiata totalmente indirizzo da quel giorno che, caduta Sebastopoli, essa si accorse che il sogno di Costantinopoli bisognava abbandonarlo, e si accostò alle idee della Francia.

Fu in forza di questo accordo, appoggiato energicamente anche dal conte di Cavour, che il Principato di Serbia e quello di Rumania (Moldavia e Valacchia) furono con accorte manovre diplomatiche eretti in Principati indipendenti, retti da liberi ordinamenti, con principi nazionali, e comunque aventi nei trattati un effimero vincolo di vassallaggio alla Turchia, di fatto liberi ed autonomi. Fu questo un risultato assai disastroso per l'Austria e per la Turchia.

E per l'Austria e per la Turchia quei due Stati divennero centri di agitazione permanente e basi di operazioni per il movimento nazionale degli Slavi, dei Magiari, dei Greci. Secondo una celebre frase essi divennero nei paesi danubiani quello che erano le provincie subalpine in Italia dal 1848 sino alla guerra del 1859.

Ora, le ostilità che per le solite provocazioni dei Turchi sono scoppiate fra questi e i Serbi, si possono veramente riguardare come il principio dell' insurrezione delle popolazioni danubiane. Da più anni, noi l'abbiamo detto già varie volte, un lavoro segreto ma attivissimo si fa nella Serbia, nell'Erzegovina, nella Bosnia, nella Tessaglia, in Ungheria, in Transilvania per preparare questo gran movimento, i cui punti d'appoggio debbono essere la Serbia e la Rumania. Armi furono introdotte da molte parti in quei paesi, e organizzati comitati, e mantenuta sempre viva contro la Turchia l'ostilità del Montenegro, destinato ad essere uno dei cancri roditori dell'impero ottomano, e a tener desta l'agitazione degli Slavi, e perciò protetto tanto dalla Russia che dalla Francia.

La Russia con questa politica che favorisce il più vasto movimento nazionale, non fa che proseguire la secolare sua guerra contro la mezzaluna, alle cui spese essa conta di estendersi nell'Asia Minore e forse verso la Siria e il Libano.

La Francia combatte in Oriente la preponderanza Inglese, e mira a conseguire la preminenza nel Mediterraneo, se pure non ambisce a fare sua colonia l'Egitto. Oltretutto essa muove guerra incessante sul Danubio all'Austria, senza la cui rovina i suoi progetti sul Reno non verrebbero forse mai a capo di qualche serio successo.

Ma l'Italia, ben più ancora che la Francia e la Russia, l'Italia che deve compiere l'emancipazione del territorio nazionale, strappando all'Austria le provincie Venete, Istria e Trentino; l'Italia che dalla sua posizione è chiamata a capitanare il movimento nazionale in Europa, ad acquistare una preponderanza morale e ad assicurare nel tempo stesso la propria indipendenza col guadagnarsi poderosi alleati nel risorgimento dei popoli danubiani: l'Italia deve appoggiare coi più energici sforzi il movimento greco-slavo e magiaro-slavo-rumeno. Essa è destinata a sostenere una gran parte in questo rivolgimento, da più anni pressentito e preparato, e che ormai si accosta ad una fase decisiva.

Non è giusto il dire che l'alleanza dell'Italia colla Russia sia l'alleanza della libertà col dispotismo. La Russia versa in una di quelle crisi profonde da cui deve uscire tutta trasformata e ringiovanita con ordinamenti liberali, e questo rivolgimento sociale che ora là si sviluppa e si traduce anche in atti di feroci vendette, come suol accadere sui primordii di una trasformazione politica, non è uno dei più lontani effetti della corrente d'idee liberali e d'emancipazione che il movimento italiano ha propagato in Europa. La rivoluzione italiana ha esercitato una decisiva influenza così in Russia come nei paesi soggetti all'Austria e nelle popolazioni della Germania.

Ora l'Italia deve appoggiare dappertutto il procedere, lo sviluppo di queste nuove tendenze, e deve altresì appoggiare l'influenza che la Russia esercita sulle popolazioni danubiane, perchè a questo modo soltanto si può ottenere lo scoppio del gran movimento che deve rifare da capo la carta europea e ricostituire in indipendenza e libertà i gruppi nazionali.

Intanto l'ascendente esercitato dal rivolgimento italiano e la corrente delle idee liberali che ne emana, come hanno costretto l'Austria ad abbandonare la sua vecchia politica e a mettersi per la china delle riforme, che la trascinano più speditamente alla rovina; come hanno sviluppato in Germania la tendenza unitario-nazionale: così hanno costretto la Russia a riconoscere e ricostituire l'autonomia della Polonia. Certamente i discendenti dei despoti si accostano renitenti a queste riforme, ma la necessità inesorabile dei tempi ve li spinge, la logica dei fatti ve li trascina inesorabilmente.

Spingere la questione d'Oriente a uno scioglimento, approfittando di tutte le influenze efficaci a svilupparlo, e appoggiando energicamente le popolazioni danubiane, è lo stesso che trarre all'ultima rovina l'Austria e la Turchia; è la via certa e sicura per ottenere la

ricostituzione della Polonia, perchè a questo patto soltanto la Russia potrà estendersi in Oriente; è affrettare la ricostituzione dell'Ungheria, della Grecia, della Gran Confederazione dei popoli Slavi; è affrettare lo scioglimento della questione Veneta perchè l'Austria, una volta attizzato il vasto incendio dell'insurrezione danubiana, è perduta.

È questo, a nostro avviso, il programma di cui ora il Governo italiano dovrebbe cercare per tutti i modi la più pronta soluzione. Affrettare, appoggiare, spingere alle ultime sue conseguenze, appunto coll'alleanza della Francia e della Russia, il movimento danubiano. — La politica italiana in questo periodo non può nondimeno scostarsi dalle sue due grandi forme — l'una necessaria e collegata all'altra — la politica delle alleanze da un lato, e quella della rivoluzione dall'altro, ma temperata la seconda alle naturali esigenze della prima.

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 24 giugno.

Tutta Roma si è trovata imbandierata stamane e coperta d'iscrizioni; ma le bandiere erano tricolori, e le iscrizioni dicevano: *Viva l'Italia e la Francia — Viva i Prodi di S. Martino e Solferino — Viva Vittorio Emanuele in Campidoglio — Viva Roma Capitale d'Italia — Abbasso il Papa Re — Abbasso i detrattori della Nazionalità Italiana ecc. ecc.* Al Campidoglio, al Palazzo Innocenziano residenza di Monsignor Matteucci Direttore generale di Polizia, al Palazzo Panfilii in Piazza Navona dove tiene le sue sedute il Club sanfedista ed al Palazzo Borghese si è rinvenute un maggior numero di questi emblemi nazionali con cui si è festeggiato l'anniversario della vittoria di Solferino. I gendarmi pontifici si sono messi subito in moto con pertiche e raschini onde togliere alla vista dei padroni i segni aborriti; ma l'operazione non è stata molto apedita ed ha richiesto qualche ora di lavoro. Si assicura che le sole bandiere sequestrate e rimesse alla Polizia dei diversi quartieri della città sono state circa *duemila*. Molte case poi conservano ancora lunghe tracce di vernice tricolore lasciatevi nella notte da pennelli antipolitici.

Ciò servirà di nuova risposta alle omeopatiche e grottesche dimostrazioni che si fa fare il Papa-Re, e specialmente alle ultime che secondo il *Giornale di Roma* sarebbero avvenute nelle provincie per la ricorrenza della incoronazione. A proposito delle quali debbo anzi dirvi che, non ostante gli ordini di ramati dalla superiorità e le intimidazioni dei sanfedisti locali, le feste riuscirono da per tutto non solo squallide ma ridicole; e gli impiegati governativi che per ordine espresso dovettero prestarsi furono fatti segno ad ogni sorta di scherni e motteggi. Nel Comune di Castel Nuovo di Porto non giovarono le minacce del Governatore reazionario, ed il Te Deum fu cantato in famiglia dai soli impiegati obbligati ad assistervi, come in famiglia fu da essi innalzata sulla loggia comunale la bandiera pontificia, che



travolta poco dopo da un colpo di vento rimase penzoloni per quasi tutto il resto della giornata. In Velletri poi il colonnello francese, riconciliatosi con monsig. Delegato, volle nella sera prendere l'iniziativa della illuminazione; ma non trovato chi ne seguisse l'esempio, riconobbe ben presto il suo torto e fece spegnere i lumi.

Jeri sera partì da Roma il 62.<sup>o</sup> reggimento di linea francese dirigendosi a Civitavecchia dove s'imbarcherà, credo dimani, per alla volta del Messico. Numeroso popolo lo accompagnò fin oltre la Porta Cavalleggieri fra continui e clamorosi evviva all'Italia, alla Francia ed agli eserciti delle due nazioni.

Quanto alle mene brigantesche è sempre la stessa storia di spedizioni e andirivieni protetti dalle autorità e milizie del Vicario di Cristo. Rilievo da una lettera di Supino che venti giorni fa presso quel territorio e precisamente nella contrada detta la Cona o Fosso di S. Sebastiano furono veduti di notte quattordici individui portanti ciascuno sulle spalle una balla di fucili. Giunti al Fosso sullo spuntare del giorno nascosero quivi le armi e mandarono pel brigadiere dei gendarmi distaccati a Supino. Poco dopo questi recossi al convegno, e fatti rifocillare i briganti li avviò al confine per la montagna di Patrica fornendoli di una buona scorta perchè recassero felicemente le armi al luogo destinato.

Eccovi poi alcune altre notizie che trascrivo da una lettera di Fresinone in data di jeri. Nel giorno 22 corrente dopo mezzodì la banda di Chiavone ridotta a circa 70 persone, protetta dalla nebbia e dal bosco lasciò il confine, e ripassato il Liri giunse sotto Balzerano. Scoperta da una pattuglia italiana, fu subito inseguita, ma non si conosce ancora se fosse raggiunta. Nella mattina dello stesso giorno circa 60 briganti partiti dalla valle d'inferno ossia Buzizio (località degne dei campioni di Francesco II), si presentarono a Rendinara, ove si trova una compagnia di soldati italiani appartenenti nella maggior parte a codeste provincie. Sembra che sperassero aiuto da questa circostanza, poichè nell'avanzare si posero a gridare: *Fuori i soldati napoletani*. Ma fecero i conti senza l'oste e furono questi appunto i primi a slanciarsi contro di loro, e con un fuoco ben nutrito li fulminarono per guisa che in breve li ridussero in fuga, e gli avrebbero tutti esterminati se non fosse stato troppo vicino il confine. Nella masnada eranvi alcuni ben vestiti alla borghese. — La banda che ora trovasi nella Montagna di Veroli è di circa 120 briganti, protetti, nutriti ed ospitati dai Frati di Trisulti che agiscono ancora impunemente in pro dei Borboni e a danno d'Italia. Colà è il centro della reazione armata, ed il comando Italiano ha richiesto formalmente ai francesi di mettervi un termine. — Un nipote di Chiavone di 15 anni è stato preso colle armi alla mano e fucilato.

Quali siano per essere le misure che adotterà il conte di Montebello contro il brigantaggio non si sa ancora con certezza; si dice però che voglia dare la caccia seriamente ai borbonici per quindi riunirli in una legione e mandarli a far la guerra nel Messico.

Si dice pure che i francesi indurranno Francesco Secondo se non altro ad allontanarsi da Roma, e a ritirarsi nel suo Palazzo in Caprarola. — L'Ex-regine proseguono i preparativi di partenza.

Si conferma quanto vi scrissi nella mia precedente sul rifiuto assoluto del Papa alle nuove proposte della Francia.

## PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 giugno.

Presidenza TECCINO

La tornata si apre al tocco, un quarto.

Ricciardi dichiara di aver bisogno di fare due

fervorini. Infatti raccomanda alla Commissione delle petizioni di occuparsi seriamente delle stesse e propone che le due prime ore della seduta di ogni sabato sian consacrate alle relazioni delle stesse.

Raccomanda inoltre alla presidenza di sollecitare gli ufficii a che si occupino alacramente di vari progetti, che enumera, tra i quali quello della vendita di beni demaniali, e l'altro relativo alla concessione delle strade ferrate meridionali.

Massarini (membro della Commissione delle petizioni) osserva che molte di esse sono pronte.

Il Pres. quanto alla proposta del dep. Ricciardi sulle petizioni, risponde che sarà messa a partito quando si tratterà di formare l'ordine del giorno. Da poi qualche schiarimento sullo stato delle leggi alle quali alludeva l'on. preopinante.

Si riprende la discussione della legge sulle Opere Pie. Dopo qualche contestazione di lieve importanza si approvano gli ultimi articoli. Il progetto di legge messo ai voti per scrutinio segreto dà il seguente risultato: *vantanti 223 — favorevoli 168 — contrarii 55*. La Camera approva.

Capone. V'è in Napoli una sezione del consiglio di Stato, la quale decide in ultima istanza su ciò che riguarda il contenzioso amministrativo. Ora il numero de' componenti di questa sezione è di molto scemato; e da ciò deriva grave danno agli affari in pendenza. Io prego il ministro dell'interno di voler assicurare le popolazioni meridionali dichiarando che egli provvederà al più presto possibile al completamento di quel personale.

Rattazzi. Non potrei prendere impegni a questo proposito per non pregiudicare la prossima discussione sul progetto di legge relativo al riordinamento del Consiglio di Stato. Assicuro però l'onorevole Capone ch'io darò gli ordini necessari per la sollecitazione degli affari.

Capone ringrazia il ministro, non senza fare le sue riserve, circa alla probabile soppressione di quella sezione di Consiglio di Stato.

Massari. Ho udito con piacere che il ministro dell'Istruzione Pubblica intende occuparsi del riordinamento delle scuole universitarie del Regno e segnatamente di quelle delle provincie napoletane. Trovandomi un mese fa in una di quelle provincie, intesi colà correre voce che il ministero intendesse togliere la scuola universitaria ch'esiste nella maggior città della provincia stessa.

La voce destò tale inquietudine che il delegato di pubblica istruzione nelle Puglie dovette smentirla. Io prego il signor ministro dell'istruzione pubblica di voler aggiungere a quella del delegato la propria autorevole voce.

Matteucci, ministro dell'istruzione, accenna allo stato dell'Università di Napoli che, già depressa dal governo borbonico, va ora riprendendo quel prestigio e va rivestendosi di quello splendore che la renderanno la prima forse delle Università del regno.

Soggiunge:

Ciò parrebbe avvalorare il timore ch'io intendessi sopprimere le facoltà universitarie di Bari, Aquila ed altre, alle quali alludeva l'onorevole Massari. Ma non è questo il mio intendimento. Quelle facoltà universitarie sono di una grandissima convenienza. La mia intenzione si è di aggiungere a quelle facoltà un dato numero di scuole nelle quali si farebbero gli studii preparatorii.

Bonghi domanda allo stesso ministro alcune spiegazioni sugli ultimi avvenimenti degli studenti di Pavia, riassumendo tutti i fatti che li avrebbero occasionati.

Matteucci. Ringrazio l'on. Bonghi di avermi offerta un'occasione di dare alcuni schiarimenti sul fatto veramente grave avvenuto in Pavia.

Tutti sanno quale sia l'anarchia che abbiamo nelle tasse scolastiche presso le diverse università del regno. Nessuna meraviglia che studenti di queste o quelle università si recassero altrove a prendere la laurea.

Varii giorni or sono il governo venne a cognizione che gli studenti del corso legale in Pavia avevano intenzione di emigrare in massa per laurearsi in una delle università dell'Emilia. La Ca-

mera sa quali abusi sieno nati per lo passato in taluna di dette università, nelle quali si sono laureati molti non solo che mancavano di qualunque esame, ma che mancavano di ogni studio.

Il ministero, in presenza di questa emigrazione e per ovviare ad ogni abuso, scrisse una circolare alle diverse università dell'Emilia, nella qual circolare invitava i singoli rettori a richiedere dagli studenti i certificati degli studii fatti, ed in pari tempo avvertì il rettore delle università di Pavia, di Torino e di Genova ad affiggere un ordine, con cui si accennava agli studenti che avrebbero trovato un inciampo.

La Camera vede adunque lo stato delle cose: il resto è noto. Fatalmente si è insinuata una malherba nella scolaresca, i club democratici (*bene, a destra*) che sono e saranno di grave nocumento, perchè guai se gli studenti non hanno la disciplina e si ribellano ai proprii superiori!

Il governo, in seguito ai disordini avvenuti, ha agito non con debolezza, ma in conformità alla legge; credo anzi come un padre di famiglia. Del resto, non è gran male se l'università è chiusa, perchè mancano ancora dieci giorni alla chiusura consueta. Intanto raccomandando alla Camera di occuparsi urgentemente della legge sulle tasse scolastiche e sulle scuole normali. (*Segni di approvazione. Qualche deputato chiede la parola*).

Pres. La discussione non è posta all'ordine del giorno; interrogo la Camera se intenda di continuare o di passare all'ordine del giorno.

La Camera decide di continuare.

Crispi. L'affare avvenuto in Pavia non è un affare che interessi la sola università di quella città, ma bensì tutto lo stato, a cagione delle tasse enormi alle quali è assoggettata la scolaresca.

Del resto il sig. ministro ha taciuto alcun fatto. Nella università di Pavia venne affisso un ordine del rettore, col quale si diceva che nessuno studente poteva recarsi a prendere la laurea in altre università se non dietro permesso del rettore e dello stesso ministro.

Quanto ai club democratici, l'oratore dice di sperare che l'on. ministro della pubblica istruzione non vorrà delle università far quello che faceva il Borbone. È impossibile che gli studenti non si occupino di politica, a meno che non si riducano le università ad altrettanti conventi.

Se gli studenti in Pavia si lasciarono trascorrere a qualche disordine, non lo fecero per quella malherba a cui si compiacque alludere l'on. ministro, ma per principii di generosità, di solidarietà con un loro collega.

Bonghi osserva che una volta che la legge facoltizza gli studenti a recarsi in qualunque università del regno, la via del governo era semplicissima, doveva lasciarli andare.

Matteucci risponde a Crispi e a Bonghi; dimostra che le deliberazioni da lui prese erano dettate dalla necessità, e che il tumulto non si deve che al pretesto de' travistiati studenti.

Voci: All'ordine del giorno.

L'ordine del giorno è approvato.

Si passa a discutere il progetto di legge inteso ad estendere alle provincie napoletane l'applicazione della legge organica pel reclutamento militare.

San Donato crede che non sia il momento di discutere questa legge e di votarla. Poichè, sulla base delle leggi vecchie, la leva nel Napoletano è seguita con tanto ordine, crede che si debba prorogare la discussione sul progetto odierno ora che le provincie meridionali sono conturbate.

Sopra osservazioni del ministro della guerra e dell'on. De Blasis, il deputato San Donato ritira la sua proposta.

Nessuno chiedendo più la parola sulla generalità della legge, si passa agli articoli.

Dietro brevi osservazioni il progetto è approvato senza modificazioni di rilievo.

Non essendo la Camera in numero, non si può procedere alla votazione.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.



### Convenzione Rothschild-Talabot

Il giorno 25 fu distribuito alla Camera dei Deputati il progetto di Legge relativo alla convenzione Rothschild-Talabot per le ferrovie meridionali e lombarde. Il sunto che ce ne dice la *Monarchia Nazionale* corrisponde esattamente ai principali capi di questo progetto, eccetto nei termini assegnati al compimento delle varie linee, nei quali quel sunto riusciva monco, ed oscuro. A schiarimento quindi di questa parte riferiamo per esteso il testo del 2° articolo del progetto di legge in parola, così concepito:

I termini per il compimento della costruzione delle varie sopradette linee sono fissati come segue:

1. Per le sezioni di strada da S. Benedetto del Tronto a Conza e da Napoli ad Eboli, il 4 maggio 1863;
2. Per le sezioni da Eboli a Laviano, il 1 gennaio 1864;
3. Per la sezione da Conza a Laviano, il 1 gennaio 1865;
4. Per il tratto da Foggia a Barletta, il 1 gennaio 1864;
5. Per quello da Barletta a Bari, il 1 luglio 1864;
6. Da Bari a Brindisi, il 1 gennaio 1865;
7. Da Brindisi ad Otranto, il primo gennaio 1866;
8. Per la diramazione da Bari a Taranto il 1 luglio 1865.

La linea da Pescara a Caprano dovrà essere terminata nel termine di 5 anni a datare dall'approvazione dei relativi studi definitivi, che dovranno essere presentati dentro un anno dalla legge di approvazione della presente convenzione.

Le sezioni da Pavia a Voghera e da Brescia a Cremona dovranno essere costruite entro 18 mesi dalla data della legge di approvazione della presente convenzione.

Quella da Cremona a Pavia in 24 mesi dalla stessa data.

### La Serbia

#### e la questione Orientale

I casi di Belgrado diedero occasione ad un operoso scambio di note fra le potenze, dalle quali, a quanto si dice, risulta come una specie di accordo comune di assopire per ora la questione orientale. Niuno infatti, per ora, si trova in tali condizioni da desiderare che s'affretti uno scioglimento. È però singolare il linguaggio dei giornali austriaci, officiosi e non officiosi, i quali, pur desiderando che la questione d'Oriente sia aggiornata, sono unanimi nel dire che l'Austria non è poi legata in perpetuo alla difesa della Turchia. Ecco infatti come si esprime la officiosa *Corrispondenza Scharf*.

« Per quanto gravi ed importanti siano gli interessi dell'Austria, nell'affare della Serbia, essa non può per adesso far altro che aspettare il momento opportuno, quando si tratterà di questo, per tutelare operosamente i suoi interessi. Fino allora resta all'Austria il compito di considerare l'integrità della Turchia come base della sua politica verso il Sud-Est, e contemporaneamente, adoprando tutti i mezzi morali di cui dispone, di cercare che alle stirpi cristiane soggette al dominio della Porta non siano lesi i diritti loro spettanti per trattati internazionali, e che le loro giuste lagnanze sieno esaudite. In tal modo l'Austria impedirà pure efficacemente che i suoi territori slavo-meridionali siano trascinati nella catastrofe. Se questa è inevitabile, e se la Turchia non potrà durare nel suo stato attuale, allora sarà inteso da sé che l'Austria avrà a considerare come compiuti i suoi doveri verso la Porta, ed a badare esclusivamente ai proprii interessi. »

D'altra parte la *Gazzetta del Danubio*, noto organo del conte di Rechberg, ha un articolo sulle cose di Serbia, nel quale, dopo aver posti in rilievo i grandi interessi che uniscono l'Austria alle provincie slave della Turchia, e i pericoli che la minacciano per l'attuale agitazione delle stesse, il foglio semi-ufficiale conchiude colle seguenti notevoli parole:

« È vero che l'Austria in tale riguardo si trova in una posizione pressochè penosa. Essa vede contro di sé sollevati degli elementi, sui quali per suo naturale ufficio dovrebbe esercitare una forza d'attrazione. Del resto la sua missione non è, nè di appoggiare ad ogni costo la Porta, nè di sostenere gl'insorgimenti rivoluzionarii dei popoli cristiani. La sua missione sta piuttosto nella tutela de' proprii interessi, e sono questi, che le impongono di osservare nella quistione serbica, sorta non inopinatamente ma pur sempre presto e minacciosa, una delicata linea di mezzo. »

La *Gazzetta di Vienna* pretende che gli avvenimenti della Serbia erano preparati di lunga mano.

« Gli avvenimenti, dice essa, si sono sviluppati a Belgrado con una rapidità straordinaria. Tuttavia sembra che da lungo tempo si erano prese le opportune disposizioni in vista di tali eventualità. Sino dal 12 del corrente si scriveva da Raca sulla Sava alla *Gazz. di Agram* che si facevano grandi armamenti nella Serbia, e che malgrado tutte le smentite ufficiali si stava apparecchiandosi a una lotta contro il potere sovrano. Il Governo comperò molti cavalli, molti ne ricevette in dono dai proprietari. Del resto tutti gli abitanti della città e delle campagne sono sufficientemente provvisti d'armi. »

### RECENTISSIME

(Goi giornali giunti dopo le 5 p. m.)

Leggiamo nell'*Opinione* quanto appresso:

In questi giorni essendo a Torino i generali d'armata Fanti e Cialdini, il generale Cucchiari, ed altri ufficiali superiori dell'esercito, se ne conchiuse che fossero stati chiamati qui per importanti affari politico-militari. E tosto si è parlato della spedizione italiana colla quale il nostro governo andrebbe a combattere nel Messico il principio del non intervento, al quale dobbiamo la formazione del regno d'Italia.

Ma quest'ipotesi non ha alcun fondamento.

La simultanea presenza di qu' generali in Torino è del tutto fortuita, e crediamo che niuna quistione politica o militare si annetta al loro viaggio.

Le parole di lord Palmerston alla Camera dei comuni, quali ci vennero trasmesse per dispaccio elettrico, non rivelano cose nuove; ma provano che il gabinetto britannico ha creduto opportuno di far conoscere al paese quali sono le sue apprensioni.

È da un pezzo che il governo inglese si prepara con sacrifici costanti e crescenti all'eventualità di un'alterazione nei rapporti e nelle alleanze fra le varie grandi potenze europee.

Esso desidera vivamente l'alleanza colla Francia, esso rende testimonianza all'imperatore dei suoi sentimenti amichevoli; ma d'altra parte fa osservare che *disgraziatamente si ha grande esperienza della rapidità con cui si operano i cambiamenti nei sentimenti nazionali*.

Ciò significa in modo molto chiaro, che le buone relazioni non assicurano l'Inghilterra che non possa sorgere un conflitto colla Francia: ciò esprime delle apprensioni, cagionate dalla quistione d'Oriente soprattutto e dai rapporti più intimi stretti tra il governo di Parigi e quello di Pietroburgo.

La dichiarazione di lord Palmerston intorno

alla possibilità di dissensi colla Francia, deve fare grande impressione nelle regioni diplomatiche, inquantochè richiama l'attenzione sopra complicazioni e pericoli, che debbono esercitare una grande influenza sull'indirizzo della politica generale europea.

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Notizie da Roma di fonte attendibile, recano che colà preparansi serie manifestazioni tendenti ad affrettare il giorno in cui la città eterna possa essere di fatto la capitale d'Italia.

Le Cortes del Portogallo, dietro proposta del presidente del consiglio votarono per la dotazione della futura regina (la principessa Pia) la somma di 500 mila reis (circa 380,000 fr. all'anno) e un milione di reis (60,000 franchi) per le feste nuziali.

Togliamo dalla *Gazz. di Torino* la seguente notizia la quale prova come le trattative pel riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Russia sieno ultimate. Ognuno sa che una delle condizioni era lo scioglimento della scuola polacca a Cuneo:

Il collegio militare polacco che da Genova si era traslocato a Cuneo è stato disciolto, diccsi, per dissensi avvenuti tra i superiori che lo dirigevano. — Pare che la più parte degli allievi che lo componevano sia decisa a recarsi in Inghilterra.

Il citato giornale ha inoltre:

Diccsi che il ministro della marina abbia firmati contratti colle case Gonèn di Parigi, ed Armand di Bordeaux per la costruzione di due fregate corazzate.

Il ministro della guerra ha ordinato tre campi d'istruzione che saranno stabiliti nelle lande di San Maurizio pel primo dipartimento; a Somma pel secondo dipartimento; al Ghiardo pel terzo dipartimento. Nel quarto dipartimento poi ogni divisione attiva dovrà formare uno speciale campo d'istruzione, non permettendo la configurazione di quel dipartimento e le esigenze del servizio, che le truppe vengano in un sol campo concentrate.

Questi campi d'istruzione si apriranno col 1° luglio, eccetto quello di San Maurizio, che sarà invece aperto col 1° agosto.

Scrivono da Torino al *Corriere Mercantile*:

« Si fa sempre correre la voce di una partecipazione delle nostre truppe alla spedizione del Messico. Gli autori della voce citano gli ordini dati per allestire materiale d'artiglieria, oltre quanto bisogna pel servizio interno. Finora voglio negare ad essa ogni fede, tanto mi sembra strana: sebbene in questi tempi il vero sia quasi sempre strano. »

« Per verità non si comprende quale utilità possiamo noi ricavare dal prender parte ad una spedizione che è disapprovata anche in Francia stessa da tutta la stampa liberale. Non mi dilungo di più su tale argomento perchè mi sembrerebbe perder tempo nel dimostrare una cosa tanto evidente per se stessa. »

« È vero che gli autori della voce (taluno dei quali sembra promotore della spedizione) presentano l'affare del Messico quale addentellato, o quale ruota secondaria di grandiosi disegni. »

« Io credo a questi disegni. Credo ad una specie di cospirazione diplomatico-rivoluzionaria in permanenza, a cui il nostro Governo non potrebbe non pigliare parte, perchè si tratta d'interessi orientali intimamente connessi cogli italiani. Credo anche, se vuoi, a future intelligenze italo-franco-russe. Ma non posso vedere come c'entri il Messico.... »



Scrivono da Parigi all'Opinione :

In Prussia, le voci di scioglimento della Camera si alternano con quelle di cambiamenti ministeriali. Il ministero si rimpicciolisce a disegno e si direbbe che cerca di non far parlare di sé, tanta è la circospezione che usa in tutti i suoi atti e la cura che pone nell'evitare le questioni importanti. Le adesioni al trattato di commercio conchiuso colla Francia continuano a giungere ma assai lentamente. Tuttavia speriamo che al fin dell'anno sarà completamente ratificato. L'Alemagna ha il privilegio di prolungare tutte le questioni, anche le più semplici, e questa è abbastanza complicata ed offrirebbe molte difficoltà a qualunque diplomatico.

La Gazzetta d'Augusta assicura che il cardinale Antonelli avrebbe riconosciuto che il concordato crea grandi difficoltà al governo austriaco e che la corte di Roma consentirebbe a discutere sulle modificazioni da introdursi nel concordato di comune accordo tra l'Austria e la S. Sede.

Marsiglia 24 giugno. — Il Quirinal ha condotto da Roma i cardinali Morlot e De Bonald oltre vari vescovi ed ecclesiastici.

Le lettere di Roma recano che il marchese di Lavalette ha avuto una lunga conferenza con Sua Santità. Correva voce che l'occupazione francese sarebbe ristretta alla provincia di Roma. Si diceva pure l'ambasciatore francese avesse rifiutato dei passaporti agli antichi zruvi pontifici che volevano rientrare in Francia.

Si segnalano nuove riunioni dei membri del partito unitario che devono fare delle dimostrazioni in questo senso.

### CRONACA INTERNA

Oggi poche o nessuna notizia del brigantaggio. Diamo ciò che ci è pervenuto.

Ci scrivono in data d'ieri da Benevento: Si dice che vari briganti sieno riuniti nel bosco Defenza verso Monte Lamaturo. Anche a Benevento giorni sono vi furono vaghe apprensioni; ad ogni modo mi assicurano che il generale Franzini sia per recarsi qui da Nola per fare delle perlustrazioni.

Il distaccamento di S. Severino, provincia di Salerno si recò a Solofra, in seguito all'allarme sorto da un ricatto fatto nelle vicinanze del paese.

Il panico che s'era destato è ora svanito, e i lavori per lo studio della linea della strada ferrata, momentaneamente interrotti per la paura dei lavoranti, sono oggimai ripresi.

Abbiamo da Potenza: Il Maggiore Civitella stanziato in Tursi seppe che 4 briganti dovevano nella notte dal 10 all'11 presentarsi per esigere un ricatto in vicinanza della Masseria Margiotta verso Anglona sopra il Sinno, ed ordinò un'imboscata che ebbe un felice risultato. Un brigante venne ucciso, uno ferito; gli altri due fuggirono.

Un vapore sospetto è stato visto avanti ieri nelle acque d'Ischia; le lance del Re Galantuomo, che si trovava a Baja per fare le sue polveri, hanno fatto la ronda sul litorale tutta la notte. Ieri il vapore era scomparso verso Sud-est.

### NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 27.

Parigi 26 — Patrie — Gettigne 25 — Ieri nei combattimenti di Bafforina (?) e

di Glavitzia i Turchi ebbero 3000 morti avanti le trincee — i Montenegrini 100 morti e 200 feriti. I Turchi vivamente inseguiti rifugiaronsi a Sponto (?).

La Patrie dice: Assicurasi che fu ordinato a tutte le Autorità marittime dei porti di sospendere provvisoriamente gli imbarchi pel Messico.

La Presse ha: Confermasi che Donay abbia raggiunto Lorencez con 400 uomini ad Orizaba.

Madrid — Malgrado la sospensione della Convenzione di Londra, la Spagna è disposta ad aprire alla Francia i porti delle Antille, perchè possa vettovagliarsi.

Belgrado — Il Principe ricevè il Commissario della Porta — Continua l'armistizio — continuano gli armamenti — la pubblica opinione è favorevole alla guerra.

Parigi 27 — Al Corpo Legislativo Favre critica la spedizione del Messico — La Francia non vorrà persistere nell'appoggiare Almonte ed i reclami di Jucker — il solo partito da prendersi sarebbe di trattare e ritirarsi — l'andare innanzi sarebbe funesto.

Billault parla dell'anarchia del Messico, dei ladronecci ed assassini sugli stranieri che provocarono l'intervento delle tre Potenze — Espone la causa delle difficoltà insorte fra gli alleati — stabilisce una differenza tra la ritirata degli Spagnuoli e quella degli Inglesi: di questi dice, che han sempre avuto ripugnanza per le spedizioni nell'interno dei paesi — Malgrado il disaccordo momentaneo i tre Governi restano in buone relazioni — Quando la bandiera francese sventolerà su Messico la popolazione sarà consultata e sceglierà chi vorrà. L'Imperatore ha spedito istruzioni in questo senso a Lorencez, allorchè gli alleati lasciarono il Messico — Billault respinge energicamente il consiglio di venire a trattative, quando l'onore della bandiera è impegnato. (Applausi) — Il Bilancio fu rettificato e votato.

A Vienna si pretende che Omer abbia battuto i Montenegrini a Spush — Un dispaccio da Ragusa pretende il contrario e dice che i Turchi furono battuti con perdite di 3,000 uomini.

Napoli 28 — Torino 27.

Belgrado 27 — Il telegramma da Vienna riguardante il saccheggio della città di Belgrado è interamente inesatto.

Londra 27 — Gli Espositori Francesi diedero un banchetto al Principe Napoleone — vi assistevano i Commissarii Regi — Granville portò un toast alla salute dell'Imperatore, enumerando i benefici politici del libero scambio adottato dalla Francia: il Principe Napoleone ne portò uno alla salute della Regina e dei Commissarii.

Parigi 27 — Il Pays assicura che gli ambasciatori di parecchie grandi Potenze riuniranno in luglio a Costantinopoli per tenere una conferenza sugli affari della Serbia.

Vienna 26 — La salute dell'Imperatrice è migliorata.

Torino — Prestito italiano 72. 65.

Parigi 27 — Fondi italiani 72. 45 — 72. 35 — 3 0/10 fr. 68. 25 — 4 1/2 0/10 id. 96. 50 — Cons. ingl. 91 7/8.

### ULTIMI DISPACCI

Napoli 28 — Torino 27.

La Camera s'intrattenne sulla discussione del progetto che dà facoltà al Governo per l'esercizio provvisorio del Bilancio a tutto il 1862.

Allievi, Relatore, domanda anzitutto che si separi nella discussione la questione politica dalla finanziaria. La Commissione non ha voluto dare un voto di sfiducia al Governo, proponendo quattro mesi invece di sei da esso domandati. La Camera debbe prima deliberare se vuole occuparsi del Bilancio del 1862.

Si danno soltanto quattro mesi — la Camera prende impegno di discutere il Bilancio; e ciò è necessario perchè il Parlamento non scada nella opinione pubblica, lasciando passare tre anni senza votarne uno.

Lanza appoggia e svolge tale proposta.

Il Ministro delle Finanze non crede possibili la discussione e la votazione del Bilancio del 1862 — promette di presentare quello del 1863, prima della chiusura del Parlamento, cosicchè venendo discusso in novembre, mese della riconvocazione della Camera, potrà essere posto in esecuzione in tempo utile — Il Ministro si oppone alla proposta della Commissione per la separazione della questione politica dalla finanziaria, e domanda un voto di fiducia pel Ministero.

Crispi dichiara di non aver fiducia nel Ministero e propone la pronta discussione del Bilancio.

Boggio, Mellana, Chiaves ed il Ministro dell'Interno sostengono trattarsi di una questione politica, e respingono la proposta della Commissione.

Seguono questioni incidentali, dopo le quali si approva a grandissima maggioranza la proposta pregiudiziale contro quella preliminare della Commissione.

Trattandosi poscia di deliberare sulle proposte fatte circa la discussione del Bilancio, la Camera passò sopra di esse all'ordine del giorno, riserbandosi di decidere quando le relazioni fossero pronte.

Si apre la discussione generale.

Ricciardi discorre a lungo percorrendo il campo politico — fa appunti al generale La Marmora per poco attaccamento alle Province Napoletane.

Il Ministro Rattazzi risponde, dichiarando di conoscere a fondo le disposizioni eccellenti del Generale verso quelle popolazioni, e i suoi sentimenti fortissimi di abnegazione, di patriottismo, di generosità. Il Ministro è applaudito.

RENDITA ITALIANA — 27 Giugno 1862  
5 0/10 — 72 15 — 72 15 — 72 15.

J. COMIN Direttore.

DA AFFITTARE un quartino di due stanze eleganti al largo Mercatello. Rivolgersi all'Amministrazione del Pungolo.



# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33  
Semestre ad anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre. . . L. 11. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.  
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Montecalvario N. 31  
Non si ricevono inserzioni a pagamento.

## LA RENDITA PUBBLICA

### La Vendita dei Beni Demaniali

Eccoci a rispondere alla obbiezione che l'altro giorno ci siamo fatta: se cioè il rialzo prodotto dal progetto della vendita dei Beni Demaniali nelle rendite pubbliche non sarebbe che effimero.

Dobbiamo anzitutto far avvertire che il progetto di legge presentato alla Camera non è che una semplice traccia, anzi solamente una norma generale, l'adozione sola del principio della vendita dei Beni Demaniali permutandone la rendita, secondo l'appreziazione fattane in asta pubblica, in altrettanta rendita pubblica.

Infatti, il progetto di legge non dice nè che i Beni Demaniali debbano esser venduti tutti in un colpo, nè che debbano esser ceduti a grandi o a piccoli lotti, ma unicamente determina la facoltà della vendita contro cedole del Debito Pubblico.

Or bene: in primo luogo, secondo noi e checchè ne pensi il Ministro, non vi è alcuna necessità di precipitare le vendite. Non siamo in tali angustie finanziarie che ci convenga far danaro, e subito e ad ogni costo.

Alcuni esagerano le risultanze dei Bilanci e se ne mostrano sgomentati, ma noi saremmo se riflettessero che le grandi categorie e massime quelle dei Lavori Pubblici e della Guerra si ripartiscono effettivamente sopra due e talora fin tre e quattro esercizi. Per esempio si fissano 10 milioni al bilancio del 62 per navi corazzate, ma le navi si danno l'anno venturo, e poi non si pagano totalmente alla consegna, ma si divide il pagamento in rate di vari anni, e tutte queste rate non sono sempre che restanze passive del bilancio 1862.

D'altronde i Buoni del Tesoro offrono un potente sussidio, inquantochè lo Stato non incontra difficoltà alcuna nella loro alienazione, stante che sono accettati dai banchieri e dalla Banca Nazionale.

Quindi è che per la vendita dei Beni Demaniali si può calcolare sopra un periodo di due anni e anche più, periodo più che sufficiente perchè lo Stato non abbia a ricevere la legge da chicchessia. — Tanto più che l'alienazione di proprietà fondiaria non va così facilmente soggetta, come altre speculazioni, al monopolio di pochi capitalisti; e il governo potrà, come dicemmo altra volta, sfuggire agevolmente il pericolo, ove — posta la massima generale fissata nel progetto di legge — adotti il sistema del frazionamento dei lotti, e per facilitare l'accesso dei campagnoli all'acquisto accetti anche, per piccoli lotti, il pagamento in numerario. Allora la concorrenza si svilupperà, perchè i singoli appezzamenti di fondi anno sempre il sul luogo chi li amareggia da tempo, e che cogliendo la prima occasione che gli si presenta per farne acquisto, può dare

un prezzo d'affezione che altri non offrirebbe giammai.

Vi è poi un'altra osservazione a fare, un'altra norma da adottare per togliere il progetto di legge presentato dal Ministro dalla sua vaga e indefinita astrattezza, e in pari tempo per impedire ogni monopolio dei capitalisti, ed è che si accordi il pagamento in rate non minori di quattro nel numero e di sei mesi ciascuna nell'estensione.

Con questi temperamenti si vede facilmente che le Cedole del Debito Pubblico non andranno ad affluire che a gradi a gradi alle Casse pubbliche, e che quindi non avverrà nessun grave disquilibrio nella circolazione; anzi questa dovrà divenire cento volte più animata e regolare, perchè lo Stato, avendo diviso su un periodo di tempo abbastanza esteso i pagamenti delle vendite che si andranno man mano a effettuare in molte riprese, non avrà mai che una mediocre affluenza di titoli, la quale conserverà sempre più vivo l'impulso alla consolidazione dei corsi, mantenendo attivissima la ricerca dei Titoli. Impulso e ricerca che non saranno affatto paralizzati dalle rivendite perchè lo Stato avrà sufficiente margine di tempo per farle così gradatamente che riescano insensibili.

Certamente ci vuole dell'abilità in queste operazioni, ma questa è una regola comune a tutte indistintamente le operazioni finanziarie, dove l'inconsideratezza o la poca abilità d'un ministro sono evidentemente usufruttate dalla vigilante speculazione.

Si dirà forse da taluno che, accordando il pagamento in rate, viene a mancare lo scopo di realizzare prontamente l'intero valore dei beni.

Anche su questo punto però ognuno sa che ad un abile ministro non mancano molti mezzi per convertire i residui prezzi, garantiti da beni immobili, in danaro. Basterebbe a tal uopo che il ministro si mettesse d'accordo col *Credito Fondiario* il quale assai di buon grado certamente accoglierebbe fino dai primordii della sua istituzione in Italia la numerosa e solida clientela dei compratori di Beni Demaniali.

Si dice altresì che affrettando di questo modo le vendite dei Beni Demaniali, si perde troppo sul loro valore e si arreca un danno incalcolabile a tutta la proprietà fondiaria, abbassando il valore dei beni immobili.

Alla prima osservazione gli uomini pratici e che conoscono nettamente la situazione del paese e delle finanze rispondono che se vi è una perdita sul valore dei Beni Demaniali — ridotta peraltro alle minime proporzioni quando è accordato alle Cedole del Debito Pubblico di servire per il pagamento di quegli stabili — una perdita ben più grave e certa lo Stato avrebbe risentita, se avesse ricorso a un prestito nelle attuali circostanze.

D'altronde bisogna anche considerare che queste alienazioni che si vanno a effettuare aprono d'altra parte allo Stato larghe fonti di reddito, specialmente nei proventi che l'operazione darà in forza delle tasse di registro

e bollo, e nell'aumento di materia imponibile che di passo passo coll'incremento della ricchezza pubblica verrà a conseguire.

Quanto alla seconda questione che non finanziaria, ma è tutt'affatto economica, risponderemo in un ultimo articolo col quale si chiuderanno i nostri studi sulla questione dei Beni Demaniali: studi che non ci siano peritati di estendere largamente, in quanto che versano sulla capitale questione finanziaria ed economica dell'Italia riunita in corpo nazionale.

## PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 giugno.

Presidenza TICCHIO

La tornata si apre alle ore 1 1/4.

Si fa l'appello nominale per la votazione della legge che estende alle provincie napoletane quella sul reclutamento. Ecco il risultato: — Votanti 220 — Voti favorevoli 191 — contrari 29 — La Camera approva.

*De Boni.* Desidererei di muovere una semplice domanda al signor ministro dell'interno. Desidererei sapere se il governo sappia che si facciano degli arruolamenti clandestinamente nell'Italia settentrionale e quali misure abbia intenzione di prendere per impedirli.

*Rattazzi* (pres. del Consiglio). Mi fa meraviglia che il sig. De Boni muova al governo una domanda sugli arruolamenti clandestini. Il signor De Boni potrebbe in proposito rivolgersi a qualche altro (ilarità). Ad ogni modo lo ringrazio di avermi data un'occasione per dichiarare francamente l'opinione del governo su questo proposito. Il governo è informato che si fanno degli arruolamenti clandestini e gli dispiace che si abusi anzi per questi del suo nome. Sappia adunque la Camera che il governo, lungi dall'incoraggiarli e favorirli, li disapprova altamente ed è in sulle tracce per iscoprire gli arruolatori. Quest'assunto, a vero dire, è piuttosto difficile pel mezzo che si adopera onde procedere agli arruolamenti. Infatti l'arruolatore si fa dare il nome del giovane che vuole arruolare, coll'esatto indirizzo della sua abitazione e lo si avverte a tenersi pronto per la partenza in quel giorno che gli sarà comunicato a domicilio. Per cui l'autorità non ha alcuna prova od indizio molto incerti; ad ogni modo procede attivamente.

*De Boni.* Io ringrazio l'on. ministro di queste spiegazioni. Ora poi gli dirò che a proposito di questi arruolamenti taluni dicono che la spedizione debba aver luogo d'accordo col governo pel Messico, onde soddisfare ai desideri di un angusto alleato; tali altri ripetono che i volontari sieno destinati per l'America; molti infine ravvisano questi arruolamenti fatti, come si dice, d'accordo col governo, per trarvi dentro molti emigrati veneti ed imbarcarli, Dio sa per dove.

*Rattazzi.* Mi compiaccio che il signor De Boni sia avverso a questi arruolamenti e mi compiaccio tanto più, inquantochè l'autorevole di lui voce potrà influire ad impedirli.

Del resto accerto la Camera che se si vuole effet-



tuare una spedizione per un luogo misterioso, il governo ha in mano mezzi sufficienti per impedirla ed impedirla energicamente. (*beno bravo*)

**Crispi.** Sono lieto della risposta del signor ministro; mi fa però molta meraviglia che egli con tanti mezzi dei quali può disporre, non riesca a scoprire gli autori.

Io col generale Bixio ci siamo preoccupati di questo fatto e l'altro giorno ci recammo insieme in una casa sui viali del Re, ove dicevasi esservi parecchi giovani che aspettavano gli arruolatori. Vedemmo così raccolti dei ragazzi veneti, ma non scoprimmo nulla.

Ora poi ho un'altra domanda da fare al signor ministro. Si dice che la questura abbia arrestato 154 emigrati veneti e li abbia imbarcati per la Sardegna.

Desidero che la cosa non sia; ad ogni modo sarebbe opportuna una spiegazione del signor ministro.

**Rattazzi.** Ho già detto alla Camera quanto sia difficile scoprire gli arruolatori, per i mezzi che essi adoperano onde raggiungere lo scopo loro. Ad ogni modo ripeto che il governo sta in sulle tracce loro, ed è deciso ad agire contro di essi, qualora li scopra, col massimo rigore.

Quanto all'arresto ed all'imbarco nella Sardegna di 154 veneti, rispondo all'on. Crispi che il fatto è assolutamente falso. Solo in certi casi in cui gli emigrati, soverchi per numero in una data località, turbino l'ordine pubblico, il governo ha il diritto, mentre vivono dei sussidii ad essi passati dal governo, di designare per loro domicilio una città piuttosto che un'altra.

E di questa facoltà raramente si, ma pur qualche volta il governo si è prevalso.

**Crispi** osserva che se il sussidio ha da costare la libertà agli emigrati, si deve condannare anche il sussidio.

« La condotta del governo, egli dice, in questo affare, mi ricorda il 1853 in cui gli emigrati venivano cacciati ad arbitrio della polizia. »

**Rattazzi.** Soltanto in casi eccezionali, taluni emigrati furono mandati in Sardegna. Del resto le località comprese nel regno designate a domicilio di loro, sono state scelte d'accordo con essi.

**Chiavarina** conferma quest'ultima proposizione.

**Ricciardi** domanda che sia discussa per urgenza la legge che dichiara cittadini italiani gli emigrati veneti e romani.

**Voci.** All'ordine del giorno.

Dopo breve incidente sollevato dal signor Toscanelli, è adottata la chiusura e ammesso l'ordine del giorno che porta la discussione della legge per reclutamento di 45 m. uomini.

**Musolino** dice che l'armamento è nei voti di tutti gli italiani, ma che ora non si può o non si vuole far niente per esso.

Si è tante volte ripetuto che ora non possiamo andare né a Roma né a Venezia; allora tanto fa occuparsi né dell'una né dell'altra e mantenere un dignitoso silenzio e ridurre l'esercito, con beneficio delle nostre finanze.

Ma siccome a Roma ed a Venezia vogliamo e dobbiamo andare, così dobbiamo pensare seriamente ad armarci.

Chi avversa un armamento mette innanzi ragioni diplomatiche. Domando io quali ragioni diplomatiche possano impedire all'Italia di armarsi a seconda delle sue forze e delle sue risorse? Io dico invece che ragioni diplomatiche lo consigliano, perchè quanto più l'Austria ci vedrà forti ed in caso di sostenere una buona guerra e tanto più facilmente discenderà a trattative col governo italiano per sciogliere pacificamente la questione della Venezia. Già su questo proposito l'opinione pubblica in Germania si è alcun poco modificata come lo provano le ultime discussioni fatte innanzi al Parlamento di Vienna.

Dice che per combattere i nostri nemici, per poterli mettere contro l'Austria dobbiamo essere in grado di distendere in linea 500.000 uomini. Ma col sistema attualmente in vigore, con 45 mila uomini alla volta in quanto tempo riusciremo?

Adesso il ministro della guerra ci ha detto che

abbiamo 300.000 uomini, per cui per averne 500 mila dovremo aspettare quattro anni ed intanto spendere un miliardo ed oltre di lire.

Che cosa dobbiamo fare per sopperire a questa mancanza? Secondo me, la cifra della leva deve portarsi a 100 mila uomini per volta e procedere immediatamente all'organizzazione dei 200 battaglioni di guardia mobile.

Dice che i 100 mila uomini possono trovarsi facilmente qualora si volessero chiamare sotto le armi tutti coloro che nascono in un dato anno; perchè, prova con la statistica alla mano che l'Italia dà 225 mila uomini iscritti per anno.

**Petitti** (interrompendo). Ma son chiamati tutti i nati del 1842.

**Musolino...** ed allora invece che 45 mila uomini chiamatene 90 mila...

**Petitti.** Ma se è la prima categoria.

**Musolino.** Io mi accontenterei se il ministro chiamasse tutta la seconda categoria.

**Petitti.** Ci son tutte dal 38 in poi.

**Musolino...** ma non lo può perchè manca dei fondi, (*ilarità*).

Dice che questi 100 mila uomini all'anno possono organizzarsi facilmente, inquantochè una organizzazione finita sarebbe necessaria per un soldato delle armi speciali, ma non per un soldato di linea, che in cinque o sei mesi si educa alla perfezione. Porta l'esempio della rivoluzione francese dell'89.

Confida che il ministro della guerra, da quel valoroso soldato che è, da quel bravo organizzatore, saprà dare ed assumere l'impegno verso l'Italia di darle in un anno 500.000 uomini.

Quanto ai fondi per l'armamento io consiglierei che si mandassero alla zecca tutti i Santi e le Madonne d'argento che si trovano nelle chiese. (*ilarità generale, alla quale prendono parte i ministri*) So, continua l'oratore, che al signor Rattazzi non va a genio un tal sistema, se fu lui che consigliò il regalo di 80.000 lire a S. Genaro. (*ilarità generale e prolungata; applausi dalle tribune*)

**Rattazzi** presenta a nome del ministro della pubblica istruzione la legge per trasportare la pinacoteca del palazzo Madama all'Accademia delle Scienze. (*Segni d'Approvazione*).

**Toscanelli** desidera sapere dal ministro della guerra come abbia emanato un decreto per lire 570.000 mentre il potere esecutivo non può disporre che di 30.000. Domanda anche per qual ragione, nel mentre da tutte le parti si grida all'armamento, egli abbia disarmato, mandando a casa parecchi contingenti. (*Rumori*)

Ora avete una domanda da fare al presidente del Consiglio. Quando egli era semplice deputato rimproverava la passata amministrazione di non aver attuata la legge proposta dall'on. gen. Garibaldi. Ora che cosa ha egli fatto, specialmente dopo quello che disse nel mese di marzo all'on. Gallenga?

**Rattazzi.** Se un rimprovero deve farsi su questo proposito, non è al ministero presente, bensì alla passata amministrazione...

**Toscanelli.** Lo sapeva avanti.

**Rattazzi....** la quale nulla aveva preparato. Ora invece fu apparecchiato un regolamento, che si sta studiando, e può star certa la Camera che quando sarà approvato verrà messo indilatamente in esecuzione.

**Petitti**, rispondendo al dep. Musolino, dice che dai dati ufficiali che il ministero ha sott'occhio si può calcolare che la leva annuale ammonta a 90 m. uomini.

Infatti, dice l'on. ministro, dal prospetto della leva sui nati nell'anno 1840, attivata nella Lombardia, nelle Marche e nell'Umbria, possiamo ricavare un dato certo. Le popolazioni di quelle provincie ascendono circa ad otto milioni, ed all'epoca della leva attivata risultarono iscritti 95 m. uomini tutti nati e vivi dal 1842. Da questi 95 m. ne furono tolti 45 m. tra prima e seconda categoria, dovendosi escludere i riformati ed i renitenti.

Io credo che il nostro paese dal 1860 in poi abbia fatto tutto quello che poteva fare, perchè non vi ha nessun esempio in Europa, anzi nel

mondo in cui sieno sotto le armi tutte le categorie indistintamente.

L'on. Musolino ha indicati gli esempi di valore e di abnegazione dati dalla Francia, dall'America e dalla Spagna. Io sono d'avviso che al momento della prova l'Italia non sarà da meno di quelle generose nazioni, ma credo d'altronde che non essendovi un imminente pericolo non si debba ricorrere a quegli espedienti indicati dall'on. preopinante.

Rispondendo al deputato Musolino, tocca di passaggio la seconda domanda mossagli dall'on. Toscanelli, e dice che ragioni di economia gli consigliano mandare in congedo qualche classe di contingente.

**Cugia.** Questa mattina mi sono occupato di rilevare lo stato delle forze francesi all'epoca in cui la Francia aveva contro di sé tutta l'Europa. Or bene al 15 aprile 1794, compresi gli ammalati ed i disertori, che erano molti, vi erano sotto le armi 794.334 uomini e la Francia contava allora dai 23 ai 24 milioni di abitanti.

L'on. ministro della guerra vi disse in altra seduta che al 31 marzo dell'anno in corso si pagavano 300 m. uomini. Allora vi erano in congedo 4 classi che possono sommare a 30 m. uomini. Ora vi propone una leva di 45 m. di prima categoria; ve ne saranno altri 45 m. di seconda. In complesso quindi abbiamo un esercito di 420 m. uomini. Non si è ancora attuata la legge relativa all'armamento della guardia nazionale. In caso di guerra questi battaglioni daranno un ottimo servizio nelle piazze ed a difesa dei luoghi meno esposti ed ascenderanno a 60.000 uomini.

Vede quindi l'on. Musolino, raffrontando le condizioni in cui allora si trovava la Francia con quelle in cui ci troviamo noi, come l'Italia possa darsi avere un esercito abbastanza forte.

Raffronta quindi le condizioni militari di varie potenze d'Europa e in ispecial modo quelle della Prussia. Il suo discorso è applaudito.

**Bixio** si ritiene soddisfatto delle spiegazioni offerte dal ministro e dal generale Cugia, e dice che è contento di vedere che l'Italia è forte, e che è in caso di esserlo ancora di più nel caso di lotta.

Dice che il sistema di reclutamento italiano raffrontato con quello della Francia dà un 16 per cento in meno di quest'ultimo, perchè presso di noi i motivi di esenzioni sono maggiori.

Hanno la parola il ministro della guerra ed il relatore generale Pinelli.

**Toscanelli** rispondendo al presidente del Consiglio, dice che l'accusa da esso data alla precedente amministrazione quanto al nulla aver fatto per l'attuazione della legge Garibaldi è ingiusta, perchè l'on. Fenzi, che formava parte della Commissione, potrà informare in proposito.

**Rattazzi** ripete nuovamente che la precedente amministrazione non fece nulla.

**Fenzi** osserva che il regolamento era stato fatto ed anche spedito nelle provincie per cura del passato ministero.

**Rattazzi.** Io credo che l'on. Fenzi s'inganni, perchè quando io entrai nell'amministrazione dell'interno interessai la Commissione a compiere questo regolamento e la Commissione lo presentò dopo due mesi.

La discussione generale è chiusa e si passa a quella degli articoli.

L'art. 1° è approvato senza discussione.

Al 2° **Musolino** propone che il contingente di 1.ª categoria sia fissato a 100 mila uomini.

È respinto.

Vengono approvati i residui articoli della legge senza grande discussione. All'art. 4 soltanto il deputato Ricciardi propose un emendamento che venne respinto.

Prima di passare alla votazione, l'on. Musolino propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le spiegazioni del ministro, lo invita ad attuare la legge 4 agosto 1861, colla quale sono chiamati sotto le armi 220 battaglioni di guardia nazionale mobile e passa all'ordine del giorno. »



Dopo ripetuta prova e controprova per alzata e seduta, è approvato. (*Sensazione*)

Si passa all'appello nominale per scrutinio segreto, ma la Camera non essendo più in numero si dichiara sciolta la seduta alle ore 6 pom.

Domani al tocco seduta pel rinnovamento della votazione.

## DIMOSTRAZIONI A TRIESTE

La Perseveranza ha il seguente carteggio:

Trieste, 22 giugno.

Ritorno dalla stazione della strada ferrata, dove abbiamo accompagnato gli ospiti Ungheresi. Vi confesso sinceramente, che l'emozione non mi permette quasi di parlare. Tre giorni di esultanza ed espansione per un povero cuore, che vive continuamente oppresso e spiato, sono troppi, e quindi sarò breve.

Venerdì sera arrivarono gli ospiti Ungheresi in numero di 1200. La polizia aveva vietato ogni dimostrazione mediante musiche o altro; ma almeno 20,000 (dico venti mila) persone occupavano la stazione e le vie che conducono in città: e interminabili *evviva l'Ungheria* salutarono i buoni Ungheresi, che rispondevano col grido: *viva Trieste — viva l'Italia*. — Ieri sera doveva aver luogo una gita a Capodistria, ma la polizia, che aveva già vietato la gita a Venezia, vietò pure quella per Capodistria. Trieste però non mancò al suo dovere, rappresentò degnamente l'Italia. Ed infatti ieri sera al ritorno degli Ungheresi da una gita, che avevano fatta nel golfo, più di 10,000 persone li attendevano sul molo S. Carlo e sulla riva; e da tutte le parti scoppiò un grido tremendo di *viva l'Ungheria*, cui gli Ungheresi rispondevano coll'altro di *viva Trieste — viva l'Italia*. In un istante si confusero Ungheresi e Triestini, e in massa compatta si avviarono verso il teatro Mauroner, agitando cappelli, fazzoletti, e gridando continuamente *viva l'Ungheria — viva l'Italia — viva Garibaldi*. Sulla piazza della Borsa l'entusiasmo giunse a tal segno, che dovette intervenire la polizia, e le pattuglie dispersero la folla colle baionette spianate.

Finalmente si giunse al teatro; si dava l'*Ernani*. Mille e duecento persone occupavano quel vasto recinto e attendevano con impazienza la scena della congiura. *Eljen — viva l'Ungheria — viva l'Italia — vivano i popoli* calnavano alquanto l'impazienza; ma quando s'intuonò il famoso: *Si ridesti il leon di Castiglia; siamo tutti una sola famiglia*, l'entusiasmo non ebbe più limiti. Strette di mano, amplessi, *evviva* suggerirono un patto di fratellanza o di amore. Si chiese la replica, si chiese una seconda replica, che fu accordata; si chiese una terza replica e null'altro si voleva che quel fraterno *siamo tutti una sola famiglia*. Il direttore di polizia, uomo popolarissimo, discese nella platea per ripristinare la quiete e render possibile la continuazione dell'opera; ma il pubblico con un terribile *fuori — alla porta*, lo costrinse a fuggire.

Finalmente si dovette sospendere la rappresentazione; la folla si disperse per le vie sotto la sferza di un acquazzone, che impedì ulteriori dimostrazioni, ma la città echeggiava fino alle due dopo la mezzanotte il grido *Eljen — viva l'Italia — viva l'Ungheria*. La guarnigione era sotto le armi; e soltanto l'acquazzone che continuò tutta la notte, impedì qualche serio conflitto.

Stamattina poi si volle dare agli ospiti l'ultimo cordiale saluto. Più di 10,000 persone occuparono di buon'ora le vie che conducono alla stazione, e diedero ai passanti il più affettuoso saluto. Si voleva impedire l'ingresso nel piazzale; ma la folla con un terribile grido: *fuori — fuori*, costrinse la polizia a sgombrare le vie; e la stazione fu in un istante invasa dal popolo, che voleva dare ai partenti l'ultimo fraterno saluto. Il grido di *viva l'Ungheria — viva l'Italia — viva Kossuth — viva Klapka — viva Garibaldi* echeggiò per ben un'ora nella stazione, e finì soltanto quando si perdettero di vista l'ultimo vagone, che conduceva a Adelsberg gli ospiti Ungheresi.

Queste poche righe vi daranno una pallida idea di che avvenne nella nostra città in questi tre giorni; il vostro cuore immagini il resto; ma senza esagerazione, posso dirvi che Venezia e Milano non avrebbero potuto fare di più; e che Trieste diede una novella prova luminosissima, di ciò che ama e vuole, e di ciò che odia e respinge.

In appendice alle cose premesse devo parteciparvi, che a Pettau (Stiria) quando gli Ungheresi arrivarono alla stazione, un battaglione di fanteria ungherese che manovrava nelle vicinanze, abbandonò armi e bagaglio, e corse incontro ai fratelli, per cui ne nacque una scena commoventissima, che finì colla partenza del treno; vi dirò inoltre che a Lubiana si aveva impedito ogni contatto fra Ungheresi e Slavi; vi dirò infine che l'Autorità è in tutte le furie, e ha deciso di vietare d'ora in poi qualunque gita si da parte degli Ungheresi, che degli Italiani.

## Notizie Estere

L'Indépendance Belge ha da Parigi:

Uno dei cappellani della flotta sta per pubblicare, dicesi, una risposta all'Indirizzo dei vescovi al Papa. Questa pubblicazione, tuttavia, non avrà alcun carattere ufficiale, volendo il governo far uso della massima riserva. Solamente, in previsione dei mandamenti che i vescovi potrebbero pubblicare dopo il loro ritorno nelle loro diocesi, è stato dato ordine di preparare una circolare che richiama, riassumendole, le prescrizioni degli articoli organici del concordato.

Si scrive da Parigi al Vaterland di Vienna: Benchè il signor di Kisselef non debba lasciare Parigi che al mese di ottobre, il signor di Budberg è giunto qui per esplorare il terreno pel caso probabilissimo della sua nomina al posto di ambasciatore. È stato incaricato pure di parecchie missioni speciali, fra le quali ve n'è una che ci sembra esser della più grande importanza per l'Austria. Il principe Gortshakoff avrebbe fatto dichiarare dal signor Budberg che egli attendeva dall'amicizia del gabinetto delle Tuileries la salute del Montenegro senza di che tutta l'influenza della Russia in Oriente sarebbe perduta. Egli avrebbe sollecitato dal Gabinetto francese una mediazione, sia subito, sia per mezzo del Governo austriaco, la quale menasse ad un armistizio tra la Turchia ed il Montenegro, promettendo dal canto suo di soddisfare ai voti della Francia nella questione italiana, e di riconoscere Vittorio Emanuele come re d'Italia. Il signor di Budberg avrebbe aggiunto che la Prussia non mancherebbe di seguire l'impio della Russia.

Leggesi nel Tempo in data di Vienna 22:

I signori discussero il bilancio degli esteri, e come di consueto non poterono negarsi il piacere di condannare le votazioni dei deputati, non senza che la loro Commissione credesse opportuno di dare ai poveri deputati una lezione di decoro esterno. I signori non vogliono la riduzione negli emolumenti dei rappresentanti austriaci a Francoforte e Roma. Colla parola Roma entrarono la questione romana e il concordato nella discussione del nostro Senato. Parlò Auersperg ed il cardinale Rauscher. Questi non si mostrò tanto ostinato concordatista, quanto si sarebbe creduto.

Nella Camera dei deputati si discusse della marina. Il ministro Wickenburg confessò di avere di già sorpassato d'alcuni milioni il budget preliminarizzato per quest'anno. Tale confessione provocò una folla di domande, alle quali stentatamente rispondeva il ministro.

Infine fu votato l'ordinario e lo straordinario per quest'anno, nella cifra di 13 milioni secondo le proposte della Commissione finanziaria.

La Presse di Parigi del 24 annunzia che le truppe che partono attualmente non andranno direttamente al Messico, ma si fermeranno alla Martinica e alla Guadalupa, e non giungeranno a Vera-Cruz che verso la fine di settembre.

Gli ultimi dispacci di Lorencez permettono questo ritardo. Il piccolo corpo francese è accampato a Amozac in una eccellente posizione, e non teme d'essere sloggiato dai Messicani.

Conseguentemente è ritardata la partenza del generale Forey. L'ammiraglio La Gravière riparte per il Messico ad assumere il comando di tutta la squadra composta di tre divisioni, quella del Messico, quella delle Antille e quella delle coste d'America.

La Patrie dice il consentimento di questa possente squadra francese nelle acque americane avere di mira le eventualità, che possono nascere dalla guerra tra il Nord ed il Sud degli Stati Uniti e lo stato attuale delle cose militari nel Messico.

Il Pays riferisce da una lettera di un ufficiale dello Stato-Maggiore spagnolo il fatto seguente:

Il generale Donay con 500 uomini con lui sbarcati a Vera Cruz e con 500 altri presi dalla marina e dalla guarnigione andò incontro ad una colonna di Messicani forte di 2000 uomini, la quale voleva intercettare le comunicazioni tra Vera Cruz ed Orizaba, e dopo averli battuti sarebbe entrato in Perrota cacciandone il generale Lallane che vi comandava le truppe messicane.

Il governo francese richiamò il suo inviato Salgny dal Messico, e così l'Inghilterra disapprovò il signor Wyke. Questa coincidenza potrebbe indicare un avvicinamento tra le due potenze, motivato forse dall'imminente pericolo che gli Stati Uniti, mediante il trattato con Juarez, vengano ad impadronirsi di alcune delle più belle e più ricche provincie del Messico.

Un indizio di questo ravvicinamento delle due potenze nelle cose d'America si potrebbe anche scorgere nel linguaggio abbastanza violento dei giornali inglesi contro il governo di Lincoln. Infatti il Morning-Post scrive:

Dal principio della guerra civile, il governo di Lincoln non si è nemmeno una volta condotto con indipendenza. Nell'affare del Trent prese la parte della plebaglia tanto che il governo capi, quando lo capi il popolaccio, che la voce popolare non era quella della saggezza. Nel corso della guerra attuale che si fa a costo di tanti sacrifici e col pericolo di una vergognosa bancarotta, il governo federale invece di ascoltare la voce della prudenza, non ha potuto percuotere se non ai clamori insensati d'una cieca moltitudine.

Ecco poi come si esprime il Times:

È evidente che la guerra americana è giunta al punto di essere uno scandalo per l'umanità. È una guerra di estirpazione: una distruzione completa è possibile, è forse imminente, ma la sommersione è più lontana che mai. Vi fa molto sangue versato, vi furono molte perdite subite, molti danni cagionati e sofferti: ed è ora molto probabilmente che il momento deve venire in cui qualche potente voce americana, invitando prudentemente alla pace, svegli un'eco universale.

Dai giornali austriaci si conferma che i consoli stranieri a Belgrado cercarono di calmare le ire e d'impedire che la lotta procedesse. Il console inglese era ito nella fortezza a calmare i Turchi, ed il francese faceva altrettanto coi Serbi. Segno anche questo che per ora almeno si vuole agire con un certo accordo. Lo statu quo però in Serbia si va dimostrando



impossibile. I Serbi vorrebbero almeno lo sgombero dei Turchi. Notano i giornali che la Russia accumulò delle truppe ai confini dell'Austria. Questo non sarà pure uno dei motivi per cui l'ultima potenza si dimostra conciliativa negli affari della Slavia turca.

Leggesi nella *Milit. Zeitung* di Vienna:

In seguito ai permessi dei soldati della capitolazione degli anni 1854, e 1855, l'effettivo delle compagnie di campo, che contano in guerra 150 uomini, senza le cariche, e che fu ridotto poco tempo fa a cento, ora non conta che 80 uomini. Anche in quei 4 battaglioni, che sono stazionati nel disretto di completamento, verranno licenziati 6 caporali, 10 vice-caporali, un tamburino, e un cornetta, per cui non rimangono che 60 uomini, e così la forza complessiva dell'infanteria verrà ridotta a circa la metà di quello che è in istato di guerra. Ciò vale anche per quelle truppe che sono in guarnigione anche fuori d'Italia e della Dalmazia. Di queste, sei reggimenti di fanteria e due di usseri furono traslocati nelle vicine provincie, e gli squadroni di deposito dei reggimenti di cavalleria che trovavansi nelle provincie italiane, furono disciolti.

Intorno alla chiusura delle scuole domenicali a Pietroburgo, annunciata dal telegrafo, la *Posta del Nord* reca la nota seguente.

« Deposizioni d'operai di diverse fabbriche, nel quartiere di Pietroburgo, hanno rivelato che in due scuole domenicali, quella di Samson, quartiere di Wyborg, e quella della Presentazione della SS. Vergine, nel quartiere di Pietroburgo, s'insegnavano dottrine tendenti a scuotere le credenze religiose, a propagare idee di socialismo sul diritto di proprietà, e ad eccitare odii contro il governo. Operai che avevano frequentato la scuola di Samson, e che ora vanno a quella della Presentazione, si fecero lecito, nelle loro adunanze, di pronunciare discorsi sediziosi sulle rivoluzioni politiche, sull'utilità degli incendi, sulla necessità di bruciare tutta Pietroburgo, ecc. Un fatto simile non ha bisogno di commenti. Quegli operai furono arrestati per ordine del governatore generale militare.

« Sul rapporto del ministro dell'interno, S. M. l'Imperatore ha ordinato l'istituzione d'una commissione d'inchiesta per procedere, alla presenza di un delegato del ministero dell'Istruzione pubblica, ad un'istruzione particolareggiata sugli atti dei direttori e dei maestri delle scuole domenicali di Samson e della Presentazione, e per esaminare la natura dell'insegnamento che vi è stato dato. S. M. ha ordinato in pari tempo la chiusura delle due scuole finchè l'inchiesta sia terminata e siasi giudicato sui risultati.

« La commissione d'inchiesta ha già cominciato i suoi lavori, e le due scuole sono chiuse ».

Le corrispondenze di Nuova York annunciano che lord Lyons, ministro d'Inghilterra a Washington, doveva partire il 18 giugno in congedo per rendersi a Londra.

Si assicura che questa partenza è cagionata dalle quistioni sollevate dai trattati di Wike e Corwin, che sono d'una importanza capitale per gli affari di Messico.

Oggi ci mancano i giornali delle 5 p. m.

## CRONACA INTERNA

Dispacci da Palermo in data 27 giugno portano le seguenti notizie:

Il giorno 25 i Reali Principi si recarono di buon mattino a Monreale dove furono ricevuti dalla Autorità e dal Vescovo, e salutati da fragorosi ed entusiastici applausi dal popolo.

Verso sera dello stesso giorno tutte le più distinte signore di Palermo si recarono a salutare il Principe Oddone a bordo del suo vapore, e lo regalarono di magnifici mazzi di fiori. Intanto molta musica sopra e intorno al vapore rallegrava gli astanti, che numerosissimi sopra barche acclamavano al giovinetto figlio di Vittorio Emanuele.

A sera fatta i Principi andarono alla Villa Giulia perfettamente illuminata e nella quale fu dato un concerto.

Alla mattina del 26 visitarono l'ospedale Civico e Militare ed altri istituti di beneficenza.

Alla sera la più eletta parte della Cittadinanza Palermitana offerì loro uno splendido ballo alla Società del Casino. Le danze si protrassero sino a giorno. I giovani Principi erano l'oggetto della simpatia generale.

Nella sera stessa il Comitato Slavo-Greco fece a varie riprese intendere il grido: Viva Amedeo, Re di Grecia!

La sera del 27 splendido festino dal marchese Pallavicino prefetto di Palermo.

Una lettera da Benevento continua a darci ragguagli assai tristi dello stato della sicurezza pubblica in quella provincia.

La banda che la flagella sebbene non sembri molto numerosa, è però audace al punto da commettere misfatti a qualche miglio soltanto dal Capoluogo.

Il nostro corrispondente dopo averci narrati alcuni tristi casi, ed aver sollecitata la vigilanza governativa così conchiude:

« S'egli è giusto che si paghino le imposte per mettere il Governo a portata di sopprimere alle gravi spese a cui è soggetto, è dall'altro canto dovere sacro delle autorità di adoperare tutti i mezzi possibili, onde i contribuenti abbiano salve le loro proprietà, e le loro vite. »

Un odierno telegramma da Aquila reca:

Jeri vari mietitori di Rendinara tornando dal territorio Romano uccisero tre briganti che armati in tutto punto cercavano di derubarli sul luogo detto Cubuccio presso la Montagna Morino nel Pontificio.

Da Salerno abbiamo che la Guardia nazionale mobilitata di Ponte Cagnano arrestò in quella località due briganti, dopo brevissima resistenza.

Dispacci da Foggia in data d'ieri recano:

Da Sansevero per mezzo del Maggiore in San Marco di Lamis si telegrafa la cattura del famoso Capo brigante *Angelo Maria del Sembro*, e di quattro altri briganti, fatta dal distaccamento del 49° Reggimento. Due altri briganti fuggirono sebbene feriti.

La notte del 27 al 28 una parte de' camorristi nel carcere S. Francesco, fecero un tentativo di evasione. L'autorità giunse in tempo per prevenirlo.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 28.

New-York 18 — I separatisti con grandi forze attaccarono i Federali a Richmond: tagliarono i telegrafi, distrussero le ferrovie dell'Ovest, i ponti, e le tende — ritiraronsi felicemente — Dicesi che sessantacinquemila separatisti sieno concentrati a Granata nel Mississippi — Parte dell'armata di Beauregard trovavasi a Columbia — Battaglie a Boctonrouge e James Island.

Dicesi che l'armata di Fremond manchi di provvisioni, essendo in posizione pericolosa nella vallata di Sennandoah — Il Senato ha adottato la legge che proibisce la schiavitù negli Stati Uniti.

Vienna — Belgrado 27 — Il Governo Serbo ebbe soddisfazione sufficiente dell'offesa personale direttagli.

Pietroburgo 27 — Fu soppresso il monopolio del sale — La legge d'importazione riformerassi.

Parigi 27 — La Sessione Legislativa si chiuse al grido di *Viva l'Imperatore*. Il Presidente ringraziò i Deputati delle loro buone disposizioni.

Varsavia 27 — Lüders fu ferito nel mento con un colpo di pistola — l'assassino è ignoto.

Napoli 29 — Torino 28.

Torino — Prestito italiano 72. 60.

Parigi 28 — Fondi italiani 72. 70 — 72. 65 — 3 0/10 fr. 68. 50 — 4 1/2 0/10 id. 96. 55 — Cons. ingl. 91 7/8.

Lisbona 27 — Il Re si è fidanzato colla Principessa di Savoia Maria Pia.

## ULTIMI DISPACCI

Napoli 29 — Torino 28.

Alla Camera continua la discussione sul progetto per l'esercizio provvisorio del Bilancio a tutto il 1862.

Il *Ministro della Giustizia* risponde a Ricciardi non essere esatto il numero degli arrestati nelle Provincie Napoletane da lui citato — Intanto già la Giustizia funziona; in varie provincie le Corti d'Assisie pronunziano già il loro verdetto — Dice che il Governo presenterà nella nuova Sessione un progetto per la riforma delle leggi sul Bullo e Registro.

Discorrono nel senso politico in favore della proposta Ministeriale per i sei mesi dell'esercizio provvisorio del Bilancio 1862 i Deputati Mancini, La Farina, e D'Ondes — Quest'ultimo combatte il sistema Ministeriale che crede francese.

Mordini, Sineo, Saffi, Crispi e Miceli parlano contro il progetto del Ministero.

Peruzzi approva pure la proposta della Commissione per quattro mesi, ma dichiara che non intende di manifestare con ciò nè fiducia nè sfiducia — Crede che il Ministero non segua la via di Cavour — Difende il Ministero Ricasoli da varii appunti — spiega la venuta di Garibaldi sul Continente e dice che non fu quel Ministero che ve lo chiamò — Non approva i modi di conciliazione seguiti dal Ministero — Lamenta di essersi lasciato trarre con la passata amministrazione ad atti piuttosto d'ingrandimento dell'antico Regno, che di stretta politica Italiana; anche per questo essere necessario il trasporto della Capitale a Roma — Il Ministero debbe agire con mezzi morali e diplomatici assai efficaci e gagliardi, e non rimessamente e con politici espedienti.

Si stabilisce per domattina la seduta per la deliberazione del progetto.

J. COMIN Direttore.



# IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 25

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. . . L. 1. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Ecco tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montebello N. 21

(Non si ricevono inserzioni a pagamento)

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 27 giugno.

Gli Ajutanti di campo del bellicoso Monsignor De Mérode sono in questo momento assai affaccendati, e si dice che si tratti di aumentare l'esercito pontificale per mettere la S. Sede in grado di far fronte ad ogni eventualità, e specialmente a quella di un possibile richiamo delle truppe francesi da Roma. Verificandosi questo caso — che De Mérode crede men lontano di quanto generalmente si pensi — sembra che si farebbero occupar le provincie dei mercenarii stranieri di cui è composto l'esercito poliglotta del Papa, e si consegnerebbe la Città Santa a qualche migliaio di gendarmi ed alla guardia palatina, che sarebbe a tal fine accresciuta e ribattezzata con non so qual nome. Il piano per estendere i quadri della palatina è già bello e pronto al Ministero delle armi, e consisterebbe, secondo mi fu riferito, nell'obbligare a far parte della medesima tutti quei cittadini sia possidenti sia impiegati od esercenti professioni liberali, arti e mestieri che al Governo piacesse di chiamare al servizio. Per aumentare poi i gendarmi dell'esercito Merodiano si attendono mille Irlandesi promessi dai Vescovi e preti della Gran Bretagna venuti qui per la canonizzazione; e si spera che qualche altro migliaio potrà accozzarsi coi contingenti che saranno inviati dalle varie Diocesi dell'orbe cattolico, le quali pure hanno tutte promesso chi più chi meno di regalare il Vicario di Cristo con l'evangelico dono di armi e di armate. Il noto Blumastill partito per Londra, e qualche altro ufficiale superiore pontificio sono intanto in viaggio onde regolare l'invio a Roma dei nuovi Crociati e provvedere armi ed effetti militari.

Avendovi parlato nelle mie precedenti della Commissione nominata dall'Angelico per la redazione dell'Indirizzo, che l'Angelico stesso volle farsi presentare dal conciliabolo episcopale, credo non vi sarà di scarso conoscere i nomi dei componenti quella Commissione. Eccoveli dunque tutti meno sei che non si sono ancora saputi: Wiseman Arciv. di Westminster — Gio. Zwysen Arc. d'Utrecht — Ant. Dupanloup V. d'Oleans — Aless. Franchi Arc. di Tessalonica — Gius. Trevisanato Patr. di Venezia — Lud. Haynald V. di Transilvania (che l'Austria ha quindi dimandato al Papa di rimuoverlo dalla sede) — Mariano Borrioy-Fernandez Arc. di Valenza — Gius. Costa-y-Borràs Arc. di Tarragona — Francesco Apuzzo Arc. di Sorrento — Meilone Jolly Arc. di Sens — Paolo Cullen Arc. di Dublino — Gaspare Barrowschi V. di Zyromeritz — Lud. Delbecque V. di Gand — Tom. Grant V. di Louthwareh — Gregorio Scherr Arc. di Monaco — Michele Marzetti V. di Wladislavia. Una sotto-Commissione fu creata tra questi, e cadde la scelta sopra il Vescovo di Transilvania, quello di Sorrento e l'Arcivescovo di Tessalonica i quali furono incaricati particolarmente della esten-

sione del documento, affidata poi da ultimo al solo monsignor Franchi che fece la famosa fusione dei progetti Wiseman e Dupanloup.

Per l'altro Montebello con Lavalette furono insieme all'Udienza del Papa, ma fino ad ora non se n'è conosciuto il motivo. Quanto al sig. Lavalette si parla di un suo nuovo viaggio a Parigi onde conferire coll'Imperatore.

Udita ora dal solito corrispondente di Velletri un nuovo saggio delle continue gioie che procura ai felicissimi sudditi il paterno regime « In Terracina nei giorni passati era un orfice, certo Girelli Scifoni, venuto da Roma recando con sé lavori d'oro e d'argento in quantità. Una notte gli viene sfondata la porta della bottega e involata ogni cosa, circa scudi nove mila. La voce del pubblico, di quel pubblico che vede continuamente passeggiare i seguaci di Chiavone e di Tristany per Terracina, ne dà ad essi tutta la colpa. Credete voi che s'inganni? No certo; ed eccovene la più valida prova in poche parole. Le autorità governative non fanno nulla per indagare e scoprire gli autori del furto. Oh che scuola d'onestà! Ciò del resto se fa pena e meraviglia, non è né incredibile né nuovo. Vi citerò un altro fatto. Nella campagna che è tra Cisterna e Velletri, e precisamente presso la Castella, pochi giorni fa fu assalito e derubato a faccia scoperta e armata meno da sei briganti un povero diavolo che s'industria a pescar mignatte nelle Paludi Pontine. Poco dopo un campagnuolo si presenta al posto dei gendarmi che è in quelle vicinanze, e dice ad essi che se volessero avrebbe fatto loro prendere i sei briganti. I gendarmi lo seguono, entrano con lui nella prossima macchia di Caserta, acciappano i briganti, trovano loro in dosso stocchi e pistole, e s'incamminano per condurli nelle carceri di Cisterna. Per istrada incontrano il povero derubato, che li riconosce tutti e sei, e senz'altro incidente, arrivati alle dette carceri, fu fatto rapporto d'ogni cosa alla Direzione di Polizia in Velletri. Il Direttore Cavalletti (quello stesso di cui svelò fatti orribili il signor Gennarelli nei suoi documenti) letto il rapporto e stracciato se la prese coi gendarmi, montò su tutte le furie, e fatto cercare e trovato il campagnuolo gl'intimò di non dir più parola di tutto quel fatto e rinforzando le minacce con le attrattive, gli mise in mano dieci scudi. Non se n'è più parlato, e i briganti furono messi in libertà lo stesso giorno. E i francesi che cosa fanno? I francesi che non sanno niente di niente credono che le città e le campagne sieno sgombre di malandrini, e tranne Terracina, Piperno e Vallecorsa, si ritirarono da tutti gli altri paesi che occuparono ultimamente, e lasciarono liberissimo da capo tutto il confine. Che cosa direbbero se sapessero come noi questi bei fatti del Governo Pontificale? »

Veniamo ad altre gioie, ad altre delizie dei felicissimi sudditi. I fratelli Bassanelli di pessima fama, affittuari della tenuta di S. Marta nel territorio di Leprignano in Comarca, apertamente ai Monaci Benedettini di Roma (ben diversi in verità da quelli di Monte Casino) dan-

no ricetto in essa tenuta fin dal mese di marzo ad una banda di briganti capitanata dal frangierato Bernardino di Giovanni caporale di Sua Eccellenza il Maresciallo Chiavone. Il giorno 16 corrente, vigilia dell'esaltazione di Pio IX, il Di Giovanni insieme ad altro compagno vi recò in Leprignano, dove datosi a conoscere per caporale di Chiavone incominciò a protestare di volere ad ogni costo ricondurre sul trono Francesco Secondo e levare da questo mondo Vittorio Emanuele e Napoleone. Entrato quindi nella bettola Benigni si diede quivi ancora a proferire ogni sorta d'infamie, e terminò col dire che il giorno seguente si doveva festeggiare l'anniversario della creazione del Papa, e guai a chi s'opponesse. Scaldandosi sempre più col vino venne finalmente in rissa col suo compagno medesimo, il quale delle parole passando ai fatti trasse fuori un pugnale, gli menò varii colpi e lo fece cadere. Risaputasi la morte del Di Giovanni dai gendarmi pontifici, questi credettero che fosse avvenuta per opera dei faziosi e giurarono farne vendetta. Il giorno 19 infatti alle quattro pomeridiane venti di loro si direbbero verso Leprignano, e fermatisi alla distanza di circa mezzo miglio dal paese fecero varie scariche contro gli inermi terrazzani, che vedendosi trattati a quel modo si posero a gridare egoi maledizione al governo dei preti e clamorosi evviva a Vittorio Emanuele ed all'Italia. Non vi dico in quali furie montassero allora gli agherani del Vicario di Cristo e come si ponessero a menare su chiunque veniva loro dinanzi dicendo — portate queste sventole a Vittorio Emanuele ed al vostro Napoleone — (sic). Scesi poi nella piazza presero quattro pacifici cittadini e dopo averli barbaramente percosi li legarono e condussero alle carceri di Castel Nuovo di Porto. — La sera del 21 la stessa colonna di gendarmi ordinò che s'illuminasse il Comune per festeggiare la ricorrenza dell'Incoronazione, minacciando il carcere all'intero Corpo Municipale in caso di disobbedienza (!) Non essendosi però trovato chi volesse eseguire un tal ordine, fu dopo ricorrere al carceriere abbezzato.

Una importante notizia mi viene riferita in questo punto e da persona che si trova in istretti rapporti coi francesi, non escluso lo stesso Lavalette. La notizia è che nella settimana ventura i francesi incomincerebbero l'esecuzione del piano da essi stabilito per venire alla più pronta e completa distruzione del brigantaggio. Dio voglia che questa buona novella si avveri. Alla medesima cosa avrà forse relazione un lungo congresso che hanno avuto stamane Lavalette, Montebello e Mangin prefetto della polizia francese.

Ho sotto gli occhi una Memoria sottoposta ai Vescovi di Francia venuti in Roma per la Canonizzazione sur la déplorable situation religieuse des soldats catholiques de l'armée française et sur les moyens de l'améliorer. Per darvi un'idea degli elogi che quivi si fanno della gloriosa e brava armata francese vi trascrivo queste parole che si riferiscono ai coscritti: ils vont à l'école de l'immortalité



la plus dégradante, celle de la plus révoltante émigration; dans le milieu de dépravation où ils vont être forcés de vivre, les pauvres enfants se trouvent contraints de cacher leurs sentiments de foi et de pudeur; bupat, force leur est de se conduire en poisons, en iroquois, en impudiques, en blasphémateurs, en incrédules. Queste parole non hanno bisogno di commenti.

All'Università è stato affisso il seguente proclama:

#### STUDENTI DELL' UNIVERSITÀ ROMANA

Se negli anni trascorsi le tante prove di patriottismo che voi contraponeste alle arti vilissime di chi cercava disonorare il vostro nome, valsero a rendervi meritevoli della pubblica riconoscenza, il nobile contegno serbato in quest'anno scolastico, che ora volge al suo termine, la disciplina e la concordia colla quale rispondeste alle necessità dei tempi rendono la vostra condotta superiore ad ogni elogio. Nell'operoso silenzio a cui ci costringono giuste ragioni di politica noi dobbiamo apparecchiare a combattere per l'ultima volta i nostri eterni oppressori che appiattati nei covigli del Vaticano, all'ombra di una Religione da essi falsata e tradita, cercano invano sottrarsi alla rovina che li attende. Fiduciosi nel governo di quel magnanimo a cui l'Italia per voto unanime affidò la propria salvezza, sappiate mantenervi concordi e disciplinati a chi ha l'onore di dirigerli, nè vi curate di quei pochi ineauti compagni che vorrebbero trascinarvi ad atti inconsiderati, chiamandovi timorosi e vigliacchi. Il passato è garante di voi e quando le circostanze lo chiederanno, nè sono lontane, unendo l'opera del braccio a quella della mente, darete a costoro una più solenne smentita; perchè saprete rinovare i fatti gloriosi che rosero onorata la memoria degli Studenti Romani a Vicenza ed a Roma.

Viva l'Italia — Viva il Re Vittorio Emanuele II  
Roma 27 giugno 1862

La Commissione del Comitato Nazionale per l'Università Romana.

#### PARLAMENTO ITALIANO

##### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 giugno.

Presidenza TEGGIOLO

La tornata si apre alle ore 4 1/4.

Si fa l'appello nominale pel rinnovamento della votazione della legge sulla leva di 45 mil. uomini. Ecco il risultato: — Volanti 228 — Voti favorevoli 243 — contrari 15 — La Camera approva.

Toscanelli riassume l'incidente avvenuto ieri in seguito alla sua domanda al ministero dell'interno circa alla circolare sull'emigrazione — A questo punto legge la circolare ministeriale, precisamente all'art. 3, in cui si ordina tolto il sussidio entro un mese agli emigrati veneti abili al lavoro. — Legge pure la nota del direttore di polizia, on. Fontana, al Comitato veneto, dalla quale, secondo l'oratore, risulta che trascorso il termine anzidetto anche gli abili al lavoro continuerebbero ad avere il sussidio.

Chi modifica, cambia, egli dice, e chi cambia, si contraddice. — Ho fatto osservare questa contraddizione perchè essa spiega in qual modo il ministro Rattazzi voglia appigliarsi a quel sistema di conciliazione, che giustifica pienamente la credenza di coloro i quali affermano che esso è appoggiato dalla estrema destra e dalla estrema sinistra (*ilarità generale*).

Rattazzi. Ringrazio l'on. Toscanelli per la bontà che ebbe di leggere la circolare e la nota ministeriale, e lo ringrazio perchè mi tolse dallo imbarazzo di dare una negativa che esista una contraddizione. Infatti, dalla semplice lettura di quei documenti, avrà potuto convincersi la Camera come sieno pienamente d'accordo tra di loro. — Il questore di Torino non aveva bene interpretato la circolare del ministro ed aveva affisso un ordine in quel senso che esso credette attribuirle. Il direttore generale di polizia colla sua nota al Comitato veneto spiegò come si conveniva il significato della circolare. — Io spero che queste spie-

gazioni saranno sufficienti; del resto la Camera sa dove stanno gli amici del ministero.

Toscanelli. Non voglio intrattenere di più la Camera su questo incidente; solo dirò che le spiegazioni del ministero non mi hanno niente affatto persuaso (*ilarità generale e prolungata*).

Bixio annuncia un'interpellanza ai ministri della marina, degli esteri e dell'agricoltura e commercio, un'interpellanza puramente amministrativa, dacchè egli vota in favore del ministero, e non vuol fare una questione politica.

Le mie interpellanze, egli dice, verseranno sulla necessità di separare la marina militare dalla mercantile; sui trattati di commercio; sulla legge forestale, sui laghi, sui fiumi e sui canali, sullo stato dei porti militari, sul salvataggio, e finalmente sui stabilimenti metallurgici.

Rattazzi prega la Camera a trattare queste interpellanze dopo la legge sull'esercizio provvisorio. — Del resto crede che taluni argomenti di codeste interpellanze potrebbero essere esclusi, essendo per trattarsi delle leggi che appunto di essi si occupano.

Petrucelli annuncia un'interpellanza al ministro degli esteri per sapere quale sia la situazione dell'Italia in faccia all'Europa.

Per le interpellanze Bixio resta fissato il giorno posteriore alla votazione della legge per l'esercizio provvisorio. L'interpellanza Petrucelli sarà posteriore a queste.

De Blasio chiede l'urgenza della legge che modifica quella sul reclutamento.

In seguito venne di nuovo sollevata la questione relativa agli emigrati, che le interpellanze del dep. Crispi avevano destato nella seduta precedente.

Il deputato Crispi citò il nome di un emigrato, al quale nella stessa mattina era stato prescritto di recarsi a dimorare in Sardegna, e di nuovo contestò al Ministero il diritto di commettere siffatti arbitrii, sotto pretesto che gli emigrati ricevono sussidio dallo Stato.

I deputati Gallenga, Bixio, Broglio, e Saffi si unirono al dep. Crispi nel sostenere tale principio.

Il Ministro dell'interno rispose, ignorare il fatto citato e riservarsi di prenderne informazioni; quanto al diritto, che gli è conteso, non potere a meno di difenderlo, poichè esso gli viene attribuito dalla legge di pubblica sicurezza e dalla legge che riguarda la distribuzione dei sussidii agli emigrati.

Nello stesso senso ragionò pure il Ministro dei lavori pubblici.

A concludere l'interpellanza furono poscia presentati vari ordini del giorno. Ma niuno di essi venne posto a partito, poichè il deputato Allievi propose, e la Camera approvò, la questione pregiudiziale: Non essere cioè opportuno nè conveniente di risolvere incidentalmente con ordini del giorno questioni gravissime, quale è questa, e doverlesi riservare per la discussione dello schema di legge concernente la cittadinanza da accordarsi agli emigrati italiani.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulle diserzioni militari.

Assiste alla discussione come commissario regio il cav. Trombetta, avvocato generale militare.

La discussione generale è aperta.

Mordini dice che nessuno in questa Camera può elevare la propria voce contro questo progetto sapendo come sacro sia l'esercito e come debbano punirsi coloro che disertano la patria bandiera e seducono a disertare.

Discende ad esaminare quali sieno le cause per cui tanto frequenti debbonsi deplorare le diserzioni. Secondo l'oratore queste cause sono la novità della leva per certe provincie, la novità del linguaggio, la novità della vita militare ed il mal di patria.

Ma oltre a queste, non dovremmo annoverare anche il vitto del soldato? È certo il signor ministro che i suoi ordini su questo proposito sieno eseguiti? Che sia mantenuta quella paterna salutare disciplina, colla quale devono essere regolati i soldati?

Quanto ai subornatori, accenna al fenomeno che nel mentre si scoprono i disertori, restano avvolti nel silenzio gli istigatori loro. A questo proposito accusa formalmente la mancanza totale di pubblica sicurezza in tutte le provincie del regno.

Crede che il progetto di legge presenti i caratteri manifesti di una imperfezione e la probabilità di non riuscire.

Petitti (ministro della guerra) ritiene anche esso che le macchinazioni dei nostri nemici c'entrino per molto in questa piaga dell'esercito, ma è d'avviso che non sieno le sole ragioni. Accetta quelle addotte dal dep. Mordini.

Nega però che il vitto debba essere annoverato tra queste, perchè da parte del soldato non ha vi più lagnò. Quanto al trattamento dei soldati per parte dei loro superiori dice che i soldati sono trattati con vera amorevolezza e ne abbiamo una prova in ciò che i reati d'insubordinazione sono rarissimi.

Conchiude col dire che moltissimi subornatori vennero arrestati, processati, ma che fatalmente sono assolti per difetto nella procedura. Egli è per questo che si è deciso ad inserire nella legge l'articolo settimo.

Trombetta osserva che le diserzioni non sono in numero tale da far allarmare gli spiriti dei patrioti.

D'Ondes non trova giustificato un aumento di pena per disertori, inquantochè la gravità della pena a null'altro serve che ad eccitare a reati maggiori.

Osserva che questa legge, la quale deferisce ai giudici militari un tal reato, è contraria allo Statuto, e precisamente all'art. 74 dello stesso, il quale dispone che nessuno può essere distolto dai suoi giudici naturali.

« Volere, egli continua, che un militare faccia da giudice è lo stesso che pretendere che un magistrato faccia da generale. »

In Francia, sotto il regime costituzionale di Luigi Filippo, è stata presentata una legge che stabiliva giudici militari per i militari, giudici civili per i civili. Questa legge fu chiamata iniqua. « La vostra legge, o signori, è peggio. »

Pinelli dice che se si considerano bene le materie che compongono il vitto del soldato, si vedrà come questo sia migliore di quello che abbiano alle case loro i contadini e gli operai.

Quanto al trattamento, la stampa tutta fissa e logi del buon trattamento dei superiori verso i soldati. Questo buon trattamento continua perchè gli ufficiali italiani conoscono il dovere e sentono il bisogno di trattare come fratelli i soldati italiani, a qualunque provincia appartengano.

Entrando nel merito intrinseco della legge, egli dice: qualunque buon patriota deve votare favorevolmente questo progetto, che io trovo troppo mite, perchè chiunque passa la frontiera per arruolarsi sotto le bandiere nemiche è un traditore. (Bene) Io aveva proposto due categorie di disertori: quelli che passavano la frontiera e quelli che abbandonavano la bandiera per recarsi presso i parenti. I primi li avrei puniti come traditori, i secondi con le pene che ora sono proposte. (Bene, bravo).

Pessina crede necessaria una legge contro le diserzioni, ma è d'avviso però che nessuno debba esser distolto dai suoi giudici naturali.

La seduta è levata alle 5 3/4.

#### PARLAMENTO INGLESE.

Nella seduta della Camera dei deputati del 23 corrente si discussero le spese per gli armamenti e la difesa delle coste, e alle proposte relative del governo il s.g. Osborne oppose un emendamento che diede luogo ad un'animata discussione sull'opportunità, gravità ed obbietto delle spese in discorso.

La grande questione sta nel decidere se la difesa delle coste deve essere affidata alle costruzioni fortificatorie di terra o piuttosto alle navi corazzate.

Nel corso del dibattimento prese la parola



lord Palmerston, il quale dapprima si estese lungamente sul merito della questione e sulla opportunità di continuare o sospendere le opere fortificatorie pronunciandosi, salvo alcune eccezioni, per il primo partito; indi passò alla parte politica della questione. Ne fece già un cenno il telegrafo; ecco ora testualmente il discorso di lord Palmerston:

« Questa sera si osservò che il motivo per il quale io due anni sono proposi questo voto erano offensivi per una vicina potenza. Nego questo interamente. Lo fondai, come lo faccio ora, sopra massime essenziali per il buon accordo di tutte le potenze estere fra di loro. In quanto alla Francia affermo che il mettersi sopra un piede di eguaglianza nella propria difesa, è l'unico possibile fondamento di una forte alleanza ed amicizia: *Ambae invictae gentes aeterna in foedera mittent*. Sarete amici, sino a tanto che sarete eguali. Noi tutti sappiamo che cosa siano le passioni nazionali e come le nazioni ne sieno facilmente fuorviate; sappiamo essere impossibile il contare sui sentimenti amichevoli di una nazione anche per soli dodici mesi. Ne avemmo un esempio in America; epperò noi saremmo colpevoli verso noi stessi, e agiremmo iniquamente verso gli altri, se lasciassimo mancare a noi quei mezzi di difesa nazionale che tutti i paesi sono obbligati a mantenere, e ciò per la sola ragione che noi avessimo la convinzione di godere l'amicizia di tutte le altre nazioni. L'onorevole membro per Finsbury ci ha fatto presenti le amichevoli disposizioni dell'Imperatore de' Francesi per noi; nessuno ne è convinto meglio di me, ne è pure convinto il governo di S. M., anzi non aveva alcuno in questo paese che non lo sia.

« L'on. membro disse che l'Imperatore ha dato una guarentigia di amicizia coll'abolizione dei passaporti. Ciò è magnificare una piccola cosa.

« In affari d'importanza assai maggiore l'imperatore dei Francesi ha dato le prove dei suoi sentimenti di grande amicizia e cordialità verso l'Inghilterra.

In occasione della sollevazione delle Indie ci offerse tutte le facilitazioni possibili per spedire le nostre truppe a traverso la Francia, se avessimo voluto valerci di questo mezzo. Nella nostra ultima disputa coll'America egli diede, senza neppur chiedere la nostra opinione, spontaneamente e di buona volontà una dichiarazione intorno alle leggi marittime della Francia, che ebbero un grande e potente effetto sulla decisione del governo americano. Egli avrebbe potuto stare indietro, mettere dubbi e diffidenze, avrebbe potuto anche tacere. Non fece nulla di ciò. Nel modo più franco e generoso egli dichiarò senza altro, quali erano le nozioni francesi intorno a quel punto di diritto marittimo, e queste erano in nostro favore e contro l'assunto degli Stati Uniti.

« È impossibile il dire abbastanza delle amichevoli disposizioni dimostrate verso di noi in tutte le occasioni, e sono tenuto a dire, malgrado i dubbi manifestati in altra occasione dall'on. membro per Birmingham, che non vi sono governi che siano fra di loro sopra un piede più cordiale ed amichevole come il governo di S. M. la regina, e quello dell'Imperatore dei Francesi. Ma torno a dire, questo non è un fondamento, sul quale una nazione possa riposare tranquillamente in una questione di un interesse così vitale, come quella dei mezzi della propria difesa. Gli Americani del Nord acclamarono con grande entusiasmo il principe di Galles in occasione della sua visita in quelle contrade; si poteva ben dire: « Ecco un pegno di pace e concordia fra i due paesi. » Scoppiò la guerra intestina e gli Americani del Nord se la presero con noi, perchè non ci siamo messi dalla loro parte; e nella circostanza che produsse quasi relazioni ostili con quel paese, vi fu uno scoppio di sentimenti di un carattere affatto diverso in tutta l'estensione degli Stati Uniti, il quale avrebbe potuto ingolfarci in un serio conflitto, se il governo non fosse stato più prudente ed amichevole che il popolo. Sgraziatamente l'Inghilterra e la Francia si sono trovate, in precedenti epoche, in collisione fra di loro sopra questioni di profondo inte-

resse nazionale per ambe le parti. Ciò che è accaduto potrebbe accadere ancora, e sarebbe follia da ogni parte, tanto per la Francia come per l'Inghilterra, il trascurare i mezzi di difesa contro gli attacchi che sgraziatamente potrebbero essere impiegati da una parte contro l'altra. »

### Cose d'America

Ecco un breve estratto dell'opuscolo stampato a Washington dal Dep. Benjamin Wood, uno dei rappresentanti della Città di Nuova York al Congresso, contro la guerra civile.

Bisogna premettere che il Wood, sebbene popolare e stimata persona, e sicuro d'essere rieletto alla prossima scadenza del suo mandato, non osò recitare in Congresso alcun discorso nel senso dell'opuscolo. Un vero terrorismo rende impossibile una libera discussione su questo punto delicato, e si credette già raro coraggio civile nel Wood l'aver pregato il Presidente di distribuire quell'opuscolo al Congresso. Notisi che nessuno stampatore se ne volle palesemente incaricare, sicchè venne stampato alla macchia.

Dopo avere laboriosamente esposta la questione della schiavitù, e dimostrato che la guerra non la scioglie punto, e che per scioglierla converrà usare quelle stesse misure che ben potevano usarsi transigendo ed evitando calamità inaudite, prosegue:

« La gloria militare deve bene avere un onorato luogo negli affetti del cuore umano; ma il prenderla come scopo delle nostre azioni, sarebbe un abbassarsi alla soggezione di quel cieco istinto di distruzione e di combattività, che abbiamo comune coi bruti. Invece il cristiano e il filosofo ama seguire un più nobile impulso, quello della utilità patria, e della fraternità; e per noi sarebbe ora precisamente il tempo di seguirlo, avendo noi date prove sufficienti di forza, e potendo senza tema d'umiliarci usare generosità, e stendere la mano agli antichi nostri compatriotti. Se l'avversità ci fa scusa pel rigore, la vittoria ci conduca alla magnanimità. La Provvidenza offre al Nord un trionfo che innumerevoli legioni non potrebbero acquistare; quello della generosa e fraterna politica sopra uomini che da due secoli partecipano alle nostre sorti. In fine dei conti sono essi fratelli nostri. Senza di essi noi saremmo sempre stati, e saremmo assai deboli nel mondo. La rigidità del nostro governo deve dunque essere quella degli antichi Romani verso i barbari....? »

« Dovremo noi dunque esigere una completa conquista, una fiera compressione, un avvillimento completo degli avversari? Ma saranno poi dessi in avvenire più degni d'essere nostri fratelli? O lo vorranno più essere? L'una delle due: devono essi strisciare avviliti ai nostri piedi, o resistere con ferocia? In entrambi i casi saranno perduti per noi. Anch'essi sono Americani! Lasciate loro aperta una via di decoroso ritorno all'Unione! altrimenti avremo lungo avvenire sanguinoso, e la scissura sarà eterna!

« .... Sventura nostra, che tanti si trovino per gridare stragi e catene contro i figli della stessa nobile stirpe, animati dalla stessa nostra dignità ed energia, per costringerli alla più disperata resistenza — e così pochi ohimè! per consigliare mitezza e conciliazione! Grazie a Dio, sono anch'io tra i pochi!

« .... Né rifiuto però di freddamente calcolare l'interesse, la ragione di Stato. Ma, in nome di Dio, quale vero uomo di Stato spera qui di ricostruire la Unione con politica draconiana? di ristabilire l'unità colle estreme sciagure d'una guerra disperata...? Come! noi avremo l'Unione di Stati ripugnanti, in grazia delle baionette e dei cannoni? Simile associazione politica non vale certo il sangue d'un solo uomo libero! Se non avremo i cuori del Sud, sarà meglio non avere il Sud giammai. E i cuori non si conquistano colle baionette, fossero pure più numerose delle lance di Serse...!

« Ben possiamo conquistarli materialmente, uc-

cidera i loro soldati, devastare le loro terre, bruciare le loro città, imitare l'Austria nella Venezia o nell'Ungheria; un bell'esempio del Nuovo Mondo all'Antico! Ma per mantenerli in soggezione, dovremo adottare un permanente sistema di armamento, un regime militare, che oltre al rovinarci orribilmente nelle finanze e nell'agricoltura e nel commercio, sarebbe la definitiva rinuncia al fondamentale principio della Repubblica. Tiriamo pure innanzi per questa via: e il mondo cercherà invano una Repubblica di fatto nel nostro continente, sotto il vuoto suo nome!

« .... Già il potere esecutivo ha dato pericolosi esempi di dispotismo in occasione della guerra; già il Congresso è ridotto a nominale ingerenza; già il popolo si avvezza alla delegazione lunga, alla dittatura. Io, come tutti i veri repubblicani, mi opporrò a questo funesto indirizzo delle nostre cose.... »

Sono certamente queste le più giuste e generose parole, che siano state profferite da un Americano dopo il principio della presente guerra civile.

### SERBIA

Il giornale di Vienna, *Ultime Notizie*, ha dai confini serbi il seguente carteggio:

Due sono i partiti che qui si contendono il campo: il moderato, diretto dal principe, ed il radicale nazionale, di cui fanno parte Stefiska, Michailowicz, Wejowicz, Alimpics, ecc. A questo ultimo s'è aggregato anche il partito della Giovine Serbia, i cosiddetti *Parisi*, i quali mirano alla restaurazione dell'antica monarchia serba. Il primo partito s'adopera per ottenere in via pacifica tutte le possibili concessioni, e di mantenere intatti i diritti ed i privilegi della nazione serba di faccia al governo della Porta. Fanno prova di questa tendenza le deputazioni e le missioni speciali a Costantinopoli. Gli apparecchi militari che si fanno da qualche tempo sono diretti a servir d'appoggio a questi reclami. L'altro partito vuole l'indipendenza assoluta dalla Porta, ed il discacciamento dei Turchi dall'Europa; esso possiede le simpatie delle masse e di tutti i *raja* della penisola dei Balcani, non è estraneo ai movimenti della Grecia, e conta molti aderenti nelle isole Jonie, che nella caduta della Turchia non possono non ravvisare l'ingrandimento del regno greco.

Il principe Michele è ritornato in tutta fretta dal suo viaggio, ma l'energico Garaschin è partito per l'interno del paese onde organizzare il popolo della campagna.

Se riesciranno ad impedire scontri ulteriori, il popolo della Serbia attenderà colle armi al braccio che si dia seguito ai suoi reclami. Esso esige che si allontanino dal paese tutti i Turchi ad eccezione delle guarnigioni; che si restringa il numero delle truppe di guarnigione; che cessi il diritto di giurisdizione, anche sopra i Turchi che si trattengono temporaneamente nella Serbia; che si aboliscano le prefetture di polizia turca: che i Turchi rinunzino all'occupazione delle porte della città; che si riconosca il diritto ai Serbi di modificare la legge fondamentale del 1858 secondo i loro bisogni; ed infine che si riconosca la legge di successione per la famiglia Obrenowic.

È possibile che si domanderà poscia di essere posti nelle condizioni, in cui sono i Principati danubiani, dove non si trovano né guarnigioni, né fortezze turche; ma in tal caso, bisognerebbe demolire la fortezza di Belgrado e delle sei altre piazze fortificate, perocchè non è supponibile che le potenze europee permettano che quelle fortezze restino in potere dei Serbi.

Se il popolo non s'acqueta, al principe Michele restano aperte due vie: o abdicare e precipitare il paese nell'anarchia, o giocare un giuoco pericoloso, mettersi alla testa del movimento, e promuovere l'insurrezione di tutti i popoli cristiani della Turchia.



Si legge nella *Corrispondenza Scharf*:

Se dobbiamo prestar fede alle nostre informazioni, il principe di Serbia sarebbe nell'impossibilità d'accettare qualunque mediazione delle grandi potenze che avesse per base il ristabilimento dello *statu quo* esistente prima del recente conflitto di Belgrado. Gli sforzi del popolo serbo tendono ad ottenere l'evacuazione completa per parte dei turchi, del territorio serbo, compresa la cittadella di Belgrado. E adunque fuor di dubbio che se le istruzioni aspettate dagli agenti diplomatici residenti a Belgrado non fossero favorevoli ai voti dei serbi, l'armistizio terminerebbe tosto e verrebbero immediatamente riprese le ostilità. Secondo le stesse informazioni, il Senato serbo si sarebbe occupato dell'opportunità di conferire la dittatura al principe Michele.

La *Gezzetta d'Augusta* annunzia che le potenze europee s'occupano col più vivo interesse dello stato della Serbia.

L'Inghilterra avrebbe proposto d'inviare a Belgrado un delegato straordinario, incaricato di studiare sul luogo stesso lo stato della provincia.

La Russia avrebbe protestato contro questa misura. Da canto suo la Francia proporrebbe di riunire a Costantinopoli una conferenza incaricata di deliberare sulla questione della Serbia, e di scioglierla in modo da togliere una volta per sempre la probabilità di un conflitto fra i turchi e queste popolazioni.

## RECENTISSIME

Intorno alla questione romana scrivono da Parigi, in data del 24, alla *Perseveranza*:

La maggioranza del partito ultramontano vorrebbe, dicesi, veder la questione risolta in questa maniera: il papa conserverebbe Roma ed il patrimonio di S. Pietro, e si procurerebbe d'avere la Venezia con mezzi finanziari. Mi si assicura che tali sarebbero le proposte state fatte dal cardinal Morlot, e che il signor Lavalette avrebbe incarico di rinnovare.

Alla *Monarchia Nazionale* si scrive:

Al momento di chiudere la mia lettera sento che nella visita fatta dal marchese di La Valette al papa S. S. fu avvertita che l'occupazione francese si limiterebbe alla provincia di Roma. I nostri soldati hanno già cominciato ad evacuare Viterbo.

Leggiamo nella *Cestituzione* che il vescovo di Mondovì, Fra Ghilardi, fu condannato in contumacia alla multa di L. 500 e sussidiariamente al carcere per giorni 160, per aver motivata ad una decisione della Sacra Penitenzieria non munita del prescritto *exequatur* la sua circolare in cui proibiva ai preti della diocesi di prender parte alla festa nazionale.

Tra le varie notizie messe in giro a proposito dell'invio di rinforzi francesi al Messico, dice il *Reys* ch'esse sono per la maggior parte premature e nessuna altra decisione si prese che quella relativa alla cifra di rinforzi e designazione dei corpi che devono comporli.

Secondo questo giornale, i rinforzi consterebbero di due grandi divisioni, le quali col l'effettivo attualmente al Messico formerebbero un corpo d'armata di 20 mila uomini.

Il comandante in capo, che ne è il generale Forey, riunirà coi poteri militari altri poteri di indole politica ancora da determinarsi. L'ammiraglio Jurien de la Gravière, comandante tutte le forze navali, si associerà ai movimenti militari e seconderà entro certi limiti l'azione diplomatica del generale Forey.

Nella Prussia si ricominciano le manifestazioni popolari. Al teatro di Breslavia, il se-

guente verso: « È vile la Nazione che non sacrifica tutto al proprio onore » fu accolto da frenetici applausi. Nella stessa sera un sovrano (questa volta sovrano da teatro), avendo dichiarato che soltanto dalla grazia di Dio tengono i sovrani la loro corona, si vide accolto da scoppi di risa, da urli e da fischi.

Si sparge di nuovo la notizia d'una prossima riunione delle potenze che sottoscrissero il trattato di Parigi in questa capitale. La conferenza dovrebbe deliberare sulla questione della Turchia.

Una corrispondenza dell'Agenzia Havas parla dello stato attuale della Russia.

« Noi traversiamo, dice essa, una crisi sociale tanto seria e profonda quanto quella che abbiamo traversato alla fine del secolo scorso. Nobili, paesani e borghesi sono malcontenti della loro sorte; essi cospirano. »

La *Gazzetta di Silesia* pretende di sapere che gli incendi di Pietroburgo sono opera di agenti venuti da Londra.

Lo stesso giornale afferma che il numero delle persone arrestate in questi ultimi tempi a Pietroburgo ascende a 452.

## CRONACA INTERNA

E confermata l'importante cattura di Angelo Maria del Sambro, capo del brigantaggio nel Gargano.

Del Sambro fu presso il 28 in una masseria nel tenimento di S. Marco in Lamis con altri quattro briganti dopo un'ostinata resistenza.

Il 29 i cinque prigionieri vennero fucilati.

Uno di questi era Nicola Perifano da Foggia, domiciliato ad Apricena, medico militare del 3.º Reggimento de' Dragoni Borbonici, decorato della medaglia di Villavater.

Rimasero pure morti nel fatto due briganti, e restarono in potere della truppa la druda del capo ed altri due — più sei cavalli vivi e due morti, cinque fucili, tre pistole e varie medaglie papaline, con molto bottino. Un solo soldato fu leggermente ferito.

La notte del 22 al 23 il brigante Diamante Varrassi, che avea fatto parte nel principio di questo mese della banda Luca Pastore, allorchè saccheggiò il comune di Rocca Caramanico, si recò in un ovile sul monte di S. Eufemia vicino Caramanico per rubare delle pecore.

Un tale Giovanni Zaccagnini, custode delle medesime, lo disarmò ferendolo col di lui fucile, e poscia lo condusse a Caramanico dove venne all'indomani fucilato.

Il 24 un distaccamento misto di Carabinieri, di soldati del 13.º fanteria e d'alcuni militi di Guardia Nazionale attaccavano presso Avigliano, provincia di Basilicata, quattordici briganti a cavallo, e dopo piccola lotta li costringevano a rifugiarsi nel bosco di S. Cataldo, uccidendo loro due cavalli.

Lettere da Salerno ci recano la notizia che la Guardia Nazionale di Campagna avendo attaccata una piccola banda di briganti, giunse ad ucciderne il capo denominato *Pettolone*.

Ci scrivono da Venosa 27 giugno:

Qui, come sempre, siamo funestati da scene di briganti, da misfatti, da incendi, da catture.

I briganti dopo avere il giorno 24 abbruciato al Canonico Briscese biade e grano pel valore di 4000 ducati, ricattarono la sera stessa un proprietario di Venosa a nome Michele Cassandro.

Non contenti di ciò si recarono alla masseria di D. Mauro Delia di Lavello, ove dopo aver fucilati sei contadini, appiccarono il fuoco all'intera messe. Di là si ridussero in altro tenimento di Lavello che pure diedero alle fiamme.

Il danno è purtroppo gravissimo. — Così fosse l'ultimo, e il governo provvedesse affine con frutto alla sicurezza di questa bersagliata provincia.

Ci scrivono da Campobasso in data di ieri: In questa mane è stato affisso il telegramma da Foggia sulla cattura del famoso Capobrigante il Sambro.

I briganti che infestano il Matese toccano la cifra di cento. — Per la discordia su chi deve essere il capo si sono divisi in quattro compagnie. — La banda che si aggira in numero di venti nelle montagne di Guardiaregia tese una imboscata nel giorno di ieri 28 giugno alla nostra truppa che ne andava in cerca. — È stato ferito un milite della Guardia Nazionale, ed un soldato andò disperso nel conflitto, il quale è poi costato a quella orda la perdita di due briganti morti e di parecchi feriti.

Le ultime notizie circa le bande brigantesco-papaline alla frontiera recano che la brigata Chiavonesca, forte a quanto pare di 100 uomini, ripartiva il 25 alle sommità della Gran Sella in vicinanza di Sora, perchè le falde stavano occupate fin dal 24 da una compagnia del 44º Fanteria.

Nel 26 essendosi poi recata una compagnia del 43º Fanteria ad occupare le vette tenute dai briganti, questi si ritrassero nelle folte selve all'estremo confine Pontificio.

Nel ballottaggio al Collegio Elettorale di Corleto in Basilicata tra il sig. Filippo De Blasio e il sig. Federico Campanella, risultò eletto quest'ultimo.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

( Agenzia Stefani )

Napoli 29 — Torino 29.

Palermo 28 — Domani il Principe Umberto inaugurerà il Tiro Nazionale. Vi assisterà anche Garibaldi giunto oggi.

Belgrado 28 — La missione del Commissario Turco limitasi a sospendere le ostilità e ad aprire un'inchiesta — La questione risolverassi altrove — La città è tranquilla ed in perfetto ordine.

Parigi 29 — La Corte di Cassazione annullò la sentenza della Corte di Douai sull'affare Mirès.

Moniteur — Notizie del Messico — Southampton 18 — Il Generale Marquet con 2,000 uomini si è congiunto il 18 coi francesi. L'avanguardia Messicana di 1500 uomini volendo impedire questo movimento fu quasi distrutta. Speriamo che i rapporti ufficiali non tarderanno a confermare queste informazioni.

Napoli 29 — Torino 29.

Palermo 29 — Garibaldi parlò al popolo esortandolo alla concordia — Garibaldi fu invitato a colazione dai RR. Principi.

Attendonsi altri Generali Garibaldini.

RENDITA ITALIANA — 30 Giugno 1862

5 0/0 — 72 25 — 72 35 — 72 40.

J. COMIN Direttore.